A-10-15

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

945.421
T51m
v.3

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/memoriestorichem03tira

MEMORIE STORICHE MODENESI

COL CODICE DIPLOMATICO

ILLUSTRATO CON NOTE

DAL CAVALIERE

ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

IL SIG. DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

TOMO III.

IN MODENA MDCCXCIV.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

945.431
T31m
v.3

PREFAZIONE.

I Due primi tomi di queste Memorie, e il secondo singolarmente, sono stati fecondi di strepitosi avvenimenti e di memorabili rivoluzioni in queste Provincie. Ma Modena rimessa nel 1336. sotto il pacifico governo degli Estensi comincia a non offrirci comunemente che piccioli oggetti, i quali appena possono interessare la curiosità de' Cittadini. Non così Reggio, che passato sotto il dominio de' Gonzaghi, e poi sotto quel de' Visconti, ma sempre preso di mira dagli Estensi, che desideravano di ricuperarne il possesso, legittimamente lor conferito, e poscia per furor popolare illegittimamente lor tolto, fu

480393

spesso occasione di sedizioni, di turbolenze e di guerre, finchè nel 1421. il March. Niccolò III. ottenne di esserne tranquillamente riconosciuto Signore. Quindi il primo Capo di questo Tomo, che abbraccia lo spazio di quasi un secolo, poco ci occuperà in ciò, che a Modena appartiene, e si aggirerà quasi tutto sulle vicende di Reggio; composte le quali, come nella prefazione al primo Tomo si è osservato, nè Modena nè Reggio non ci offron cosa, che possa essere argomento di Storia.

Passerò dunque agli altri argomenti, che mi son prefisso d'illustrare in quest' Opera. E prima nel Capo VIII., cioè nel secondo di questo Tomo, ci si farà innanzi un oggetto nuovo in gran parte e poco finora rischiarato, cioè le rivoluzioni di un' alpestre ma fertile e popolosa Provincia, qual è il Frignano,

no, libera dapprima, e poi soggettatasi spontaneamente al Comune di Modena, e indi insiem con esso agli Estensi, ma nondimeno per più secoli agitata e sconvolta sì per le interne discordie e pe' diversi partiti, in cui essa si divideva, delle sue più potenti famiglie, sì perchè più volte tentò di scuotere il giogo, a cui dolevasi di essere assoggettata, e sì perchè finalmente i Bolognesi insorser più volte, e cercarono or coll'armi or coll'oro di occupare una Provincia, il cui possedimento avrebbe recato loro non picciol vantaggio.

Non meno oscuro e incerto è stato finora ciò, che sarà l' argomento del Capo IX., in cui prenderò a ricercare l' origine e le vicende de' Monasteri, de' Luoghi Pii, e degli Spedali, che fino a tutto il secolo XV. fondati furono o nella Città o ne' Sobborghi di

Mo-

Modena, de' quali pochissimo è ciò, che fino a questi giorni si è conosciuto, perchè poco si eran finora ricercati gli Archivi. Questa parte verrà forse riguardata con occhio sprezzante e sdegnoso da alcuni, che rimirano cotali oggetti come indegni di un Filosofo pensatore. Ma chi ama di conoscere i costumi de' bassi secoli, il continuo avvicendarsi e contraddirsi della maniera di pensare degli uomini in diversi tempi, e molte particolari notizie riguardanti la topografia della patria, la genealogia delle famiglie &c. non potrà a meno di non considerar questa parte come utile e interessante al pari di ogni altra. Ciò, che appartiene a' Monasteri e agli Spedali di Reggio, è riserbato al Tomo seguente.

Quanto al Codice Diplomatico ho seguito il metodo, che ho abbracciato nel preceden-

dente Tomo. Anzi perchè, quanto più ci discostiamo da' tempi antichi, sembran meno interessarci le carte, ove qualche bella notizia non le rende pregevoli, di molte ancor delle inedite ho dato un semplice cenno, indicando se vi ha qualche cosa, che meriti di non essere ignorata. Così il numero de' Tomi non crescerà oltre il dovere, e io abuserò meno della cortese sofferenza de' Leggitori.

IN-

INDICE

DEI CAPI

Contenuti nel presente Volume,

CAPO VII.

Delle vicende di Modena e di Reggio dalla seconda epoca del dominio degli Estensi in Modena fino alla seconda epoca del lor dominio in Reggio ossia dal 1336. *fino al* 1421. pag. 1.

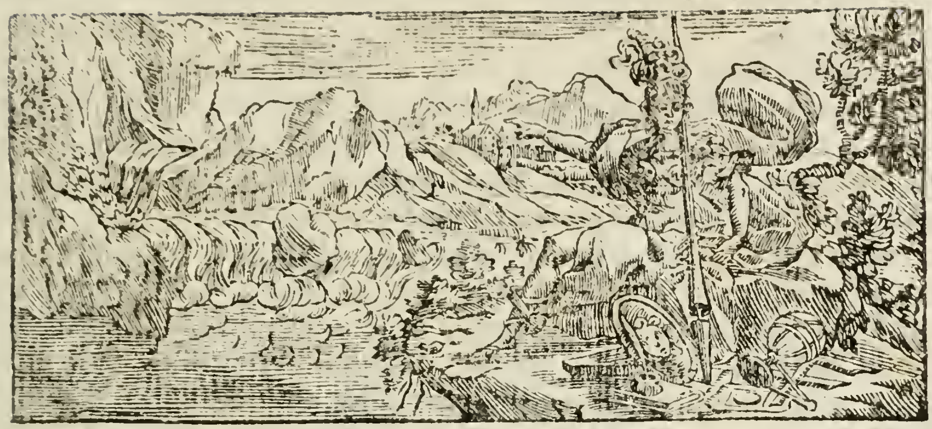
CAPO VIII.

Delle Rivoluzioni della Provincia del Frignano pag. 99.

CAPO IX.

De' Monasteri, degli Spedali e d' altri Luoghi Pii nella Città e ne' Sobborghi di Modena prima del Secolo XVI. pag. 181.

MEMO-



MEMORIE STORICHE MODENESI.

CAPO VII.

Delle vicende di Modena e di Reggio dalla seconda Epoca del Dominio degli Estensi in Modena fino alla seconda Epoca del lor dominio in Reggio ossia dal 1336. *fino al* 1421.

Modena tornata nel 1336. sotto il dominio Estense non parve più quella sediziosa e tumultuante Città, che era stata negli anni addietro. Sedate tutte le interne discordie, e dimenticati ancora tutti i nomi di Aigoni e di Grasolfi, di Guelfi e di Gibellini, visse poi sempre e fiorì in quella tranquilla pace, che per tanti anni avea inutilmente cercata, e niun vestigio più videsi di guerra civile. I Marchesi Obizzo e Niccolò dopo avere nel 1337. fatto spianare il sobborgo di Città nuova, e uguagliarne le fosse, perchè forse in tal modo credevasi di provveder meglio alla sicurezza della Città, fecer circondare nel 1340. di for-

An. 1336. ec.

forti mura il lor Castello entro la Città *(1)*, ove era già stato il loro palazzo, che dovette allora essere rifabbricato. E vedremo di fatto, che in esso fu alloggiato l'anno 1347. Lodovico Re d'Ungheria. Ma convien dire, ch'esso fosse dapprima troppo ristretto; perciocchè ne' Registri del pubblico Archivio sotto l'anno 1351. abbiam la compera di circa venti case dal March. Obizzo fatta ne' contorni del suo palazzo medesimo, e ciò probabilmente affin di dargli una maggiore estensione. Ma anche un altro palazzo aveano i Marchesi in Modena, perciocchè un atto di Francesco Tagliapietra de' 28. di Agosto del 1368., che è nell' Archivio Segreto Estense, vedesi segnato *in Civitate Mutine in palatio, in quo ad presens morantur infrascripti DD. Marchiones juxta palacium juris Communis dicte Civitatis*. La Provincia del Frignano soggettossi ella ancor prontamente al March. Obizzo, come altrove vedremo. Alcuni de' più potenti, che aveano il dominio di qualche Castello, cercaron talvolta di scuotere il giogo; ma in poco tempo furon domati; e di questi troppo minuti avvenimenti, che poco interessano nella Storia generale di una Provincia, ci riserbiamo a dire nell' Indice Topografico-Storico, ove parleremo de' Castelli medesimi. Cogli altri Principi, che dominavano in Lombardia, strinsero in questi tempi lega gli Estensi, per prevenire le occasioni di nuove guerre, e abbiamo nel Segreto Archivio Estense i trattati da essi conchiusi nel 1337. con Azzo Visconti Signor di Milano, col Comun di Bologna e co' Gonzaghi Signori di Mantova e di Reggio, e nel 1339. coi Visconti, e cogli Scaligeri Signori di Verona. Il March. Obizzo a ristorar Modena dalla desolazione, a cui le intestine guerre di tanti anni l'avean condotta, con suo decreto de' 22. di Febbrajo dell'anno 1337. permise a molti Lucchesi, che per la stessa ragione erano esuli dalla lor patria, il venirsi a stabilire in questa Città, e accordò loro per cinque anni una generale esenzione da ogni gravezza. Nella Città si tentò talvolta di eccitar turbolenze; e da certi libri di condanne, che si conservano in questo Archivio Capitolare, raccogliesi, che quando nel 1337. fu data la Signoria di Bologna a Taddeo Pepoli amico e cognato del March. Obizzo, che avea in moglie Jacopa di lui sorella, mortagli poi nel 1341., e il Marchese per-

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 597. 598.

perciò diede ordine, che se ne facessero in Modena fuochi d'allegrezza, due del popolo, cioè Geminiano de' Pocobelli e Guiduccio di Lanfrancoccio Pittore, cominciarono ad esclamare: *muojano i Guelfi*. Ma non avendo effetto il loro disegno, fuggirono; e furon perciò condennati assenti alla multa di cento lire, ed alla pena di aver la lingua tagliata, se venissero arrestati. Il maggior danno, a cui il territorio di Modena fosse soggetto, furono le scorrerie delle soldatesche straniere, chiamate in lor soccorso or da uno or da altro de' Principi Italiani, le quali tratte in Italia singolarmente dalla fame e dall' avidità del bottino, gittavansi disperatamente in qualunque luogo, in cui si avvenivano, predando e distruggendo ogni cosa. Ma queste erano a guisa di turbini, che dopo aver recato quel danno, che la lor ingordigia esigeva, alle campagne e alle case, cessavano, e davan tempo di ristorarsi de' danni sofferti.

Non così felice era lo stato della Città di Reggio. I Gonzaghi ne eran Signori. Ma i Fogliani mal volentieri soffrivano di vedersi spogliati del lor dominio. E innoltre gli Estensi, dopo aver riacquistata Modena, aspiravano a riacquistare anche Reggio, e abbracciavano volentieri ogni occasione, che a ciò potesse giovare. I Gonzaghi per assicurarsi, quanto meglio potevano, il possesso di quella Città, fecero nel 1337. chiuder con mura tutte le vie, che conducevano alla pubblica piazza, distruggendo le case all' intorno, e in tal modo venner fortificando la piazza medesima. Quindi nel 1339. cominciossi la fabbrica del Castello ossia della Cittadella, ove essa è anche al presente, nella Porta di S. Nazzaro, e moltissime case furon a tal fine atterrate (1). Affine poi di acquistare l' affetto delle più potenti famiglie Reggiane, in una solenne Corte, che essi tennero in Mantova agli 8. di Febbrajo del 1340., a cui intervenne ancora il Marchese d' Este, tra' 24. Cavalieri, che in quell' occasione crearono, vollero, che fosser compresi Bertone de' Roberti, Barone da Canossa, e Giovanni da Fogliano (2). Questa splendida Corte fu da' Gonzaghi tenuta in occasione de' matrimonii allor celebrati, perciocchè Luigi Gonzaga prese in sua moglie una della casa Malaspina, Corrado di lui figlio prese una della casa de' Beccaria, e Ugolino figlio di Guido una so-

(1) Ib. T. XVIII. col. 52. 55. (2) Ib. col. 55.

sorella di Mastin dalla Scala. E innoltre Azzo da Correggio prese in moglie Tommasina Gonzaga. Buonamente Aliprando nella sua Cronaca Mantovana scritta in rozzissimi versi annovera minutamente tutti i regali (1), che venner fatti a' Gonzaghi, e tutti i personaggi, che lor li fecero, e tra' Reggiani veggiam nominati molti delle più illustri famiglie da Canossa, da Fogliano, da Sesso, dalla Palude, de' Manfredi, de' Roberti, de' Bojardi, de' Ruggieri ec. e poscia descrive i doni, che il Comun di Reggio lor fece:

Quelli da Gonzaga, senza alcuna noja
Signoreggiavan Reggio, e lo Reggiano
Tenevano quieto, e con buona voja.
Li Cittadin di Reggio con sua mano
Ducati secento fer presentare,
E numerolli tutti il suo Decano.
Ancora i detti fecero donare
Pesi trecent' di carne vitellina
E paja mille di capon fer dare.
Anc' ova cinque mila di gallina,
Pomi corbe venti fer presentare,
E peri assai: fur roba molto fina.

Ma tutto ciò non ebbe forza bastevole a render tranquillo il An. 1341. ec. dominio de' Gonzaghi in Reggio. Oltre una congiura, che contro di essi fu ordita sul principio del 1341. e che fu prontamente scoperta e soppressa, i Fogliani a' 17. di Maggio dell'anno stesso apertamente si sollevaron contro i Gonzaghi. Questi, benchè circa questo tempo medesimo occupati nel dar ajuto a' Correggeschi, che tolsero il dominio di Parma agli Scaligeri, e perciò involti poi in guerra contro gli Scaligeri stessi, spedirono nondimeno contro de' Fogliani alcune soldatesche Reggiane, affine di occupare i Castelli e le Terre da essi possedute. Il territorio di Scandiano fu il primo a ricever da esse il guasto per cinque giorni, in cui lo andarono rovinando. I Bojardi amici de' Gonzaghi si spinsero contro la Pieve di Bagno, che fu espugnata e incendiata con tutti que', che la difendevano. Filippino Gonzaga venne egli stesso personalmente ad assediare il Castello di Arceto, e benchè egli dovesse presto partirne, per ac-

(1) Antiqu. Ital. T. V. col. 1170. &c. 1175.

accorrere alla difesa del territorio di Mantova dagli Scaligeri ostilmente assalito, Matteolo da Fogliano però, che difendeva quel Castello, fu costretto ad arrendersi, permessogli l'andarsene libero con tutti i suoi. Tutti gli altri Castelli e Terre da' Fogliani occupate, cioè Sabbione, Casalgrande, Torricella, Querzola, Carpineto, Livizzano, S. Valentino, e Rocca Tiniberga videro i lor distretti devastati e incendiati dalle truppe Reggiane per ordine de' Gonzaghi. Vollero vendicarsi i Fogliani col gittarsi sul distretto de' Quattro Castelli dominati dalla famiglia da Canossa amica de' Gonzaghi. Ma i Canossa uniti a' Manfredi, e raccolte le loro truppe, sconfissero quelle de' Fogliani, quattro de' quali furon fatti prigioni con molti altri. Nella famiglia medesima de' Canossa sorsero alcuni ribelli a' Gonzaghi, cioè Guglielmino e Simone figli di quel Barone, che poco prima era stato da' Gonzaghi onorato colle divise di Cavaliere; e spintisi sopra Gesso del Crostolo, in cui trovavasi Rainiero da Canossa, nel discacciarono, e se ne fecer padroni. Ma le truppe de' Gonzaghi colà tosto recatesi, dopo alcuni giorni d' assedio riebbero quel Castello. Tutti questi fatti raccontansi nella Cronaca di Reggio all' anno 1341. (1). Ma come in questo luogo essa è disordinata e confusa, e da quell' anno passa immediatamente al 1344., così sembra, che parte de' fatti medesimi debba appartenere al 1342., e 1343., e di fatto al 1343. assegnasi dalla Cronaca Italiana di Bologna l' espugnazione di Gesso (2). Ed è certo, ché per più anni non poterono i Gonzaghi godere tranquillamente del nuovo loro dominio, il quale da' Fogliani singolarmente veniva di continuo travagliato e infestato; perciocchè veggiamo, che nell' Ottobre del 1344. essi scorsero ostilmente fino alle Porte di Reggio, dando il guasto a ogni cosa all' intorno, e che nel mese seguente gittaronsi sopra Luzzara, Reggiolo, ed altri luoghi da' Gonzaghi allor dominati, e che Filippino Gonzaga ne prese una barbara e inumana vendetta, facendo appiccare quattordici Scandianesi sudditi de' Fogliani, che erano stati fatti prigioni nell' espugnazione di una Torre (3).

Mentre il territorio di Règgio era dalle civili discordie così lacerato, il Marchese Obizzo pensava a profittare delle favorevoli

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 56. (2) Ib. col. 390. (3) Ib. col. 59.

voli circostanze per ottener nuovamente la signoria di quella Città. Era venuta in Italia una Compagnia di Tedeschi condotta da un certo Guarnerio, che prendeva il titolo di Duca e di Maresciallo, ed avea servito per qualche tempo i Pisani nella guerra, che aveano co' Fiorentini. Congedata da essi passò nel 1342. al servigio di Francesco degli Ordelaffi Signor di Forlì, che se ne valse a' danni de' Pepoli Signori allor di Bologna. Questi aveano per condottiere del loro esercito Giberto, o, secondo altri, Guido Riccio da Fogliano, il quale sdegnato al vedersi privo del dominio di Reggio, ne era partito, ed avea presa quell' occasione di esercitare il suo valore, e co' Pepoli era ancor collegato il Marchese Obizzo. Il Duca Guarnerio, che in ogni cosa cercava il vantaggio suo e de' suoi, veggendo, che meglio probabilmente avrebbelo conseguito col gittarsi nel partito del Marchese d' Este, con cui erano uniti, oltre i Pepoli, i Fiorentini, e Mastino dalla Scala Signor di Verona, venuto a Ferrara sulla fine del detto anno, accordossi col Marchese e co' suoi alleati, ed egli determinò di valersi di questo mezzo per giungere a' suoi fini. E nel Febbrajo del 1343. deputò Brandeligio da Marano nobile Parmigiano a trattar generalmente e pattuire cogli stranieri, che passar volevano a' suoi servigi, del che abbiamo l' atto tra quei di Bartolommeo Negrisoli nel Segreto Archivio Estense.

An. 1343. Avea già egli qualche segreta intelligenza in Parma per mezzo probabilmente del detto Brandeligio, e lusingavasi di far sua quella Città, il che quando avvenisse, Reggio ancora chiuso tra Modena e Parma facilmente sarebbe venuto nelle sue mani. Egli perciò a' 21. di Gennajo del 1343. mandò segretamente alcuni de' suoi sudditi, e alcuni di que' de' suoi alleati, acciocchè senza fare strepito, e senza recar molestia ad alcuno, anzi senza dare ombra o apparenza di qualche spedizion militare, si accostassero a Parma, ove sperava, che al loro arrivo i suoi partigiani si sarebber sommossi, e eseguito avrebbono il lor disegno. Ma questo non ebbe effetto, e gli uomini da lui mandati dovettero far ritorno a Ferrara senza alcun frutto. Circa il tempo medesimo, cioè a' 27. di Gennajo, la Compagnia Tedesca condotta dal suo Duca Guarnerio e da Guido Riccio da Fogliano, a cui probabilmente avea il Marchese date le sue istruzioni, uscendo dal territorio di Bologna, in cui era, passò a Sas-

Sassolo, e indi spargendosi pel Modenese andò scorrendo le Ville del Colombaro, del Montale, di Mugnano, di Formigine, di Casinalbo, di Gorzano, di Bazzovara ed altre di que' contorni, accostandosi fin presso le Porte di Modena. Era quella una turba di tre mila e cinquecento barbute, come dicevanle, e avean seco per onorevol corteggio mille meretrici, e un gran numero di ragazzi e d'altra canaglia. I viveri, che lor si mandavano da Modena, erano un contrassegno evidente, che quelle truppe ivi erano per ordine del Marchese. Ma ciò non ostante que' barbari, che altra legge non conoscevano che la loro ingordigia, gittandosi furiosamente su qualunque cosa veniva loro alle mani, e vittovaglie e abiti e letti e mobili di ogni sorta, tutto diveniva lor preda, e se alcuno osava di far loro resistenza, veniva crudelmente appiccato. Dopo essere stati sette giorni ne' detti luoghi, passarono sul Reggiano, e trattennersi qualche tempo nel Castel di Correggio, e i distretti di esso, di Campagnola, e di Novi diedero nuovo pascolo alla loro avidità; quindi si gittarono sul Mantovano, poscia di nuovo tornando entro il Reggiano diedero il guasto alla Corte di Quarantola, e per ultimo rientrando nel Modenese, corsero poscia coll'usata ferocia al distretto di Carpi, e le Ville di Camurana, di Sorbara, di Cortile, di Ganaceto, di Soliera, di Campogalliano, ed altre di que' contorni, furon da essi devastate miseramente. Il Marchese Obizzo conobbe finalmente, che quelle feroci soldatesche invece di secondare i suoi fini, altro non cercavano che di satollar la lor fame; e perciò a' 28. di Marzo mandò ordinando al Duca Guarnerio, che per l'ultimo dì di quel mese dovesse uscire dal distretto di Modena, altrimenti avrebbelo considerato come nimico; e per rendere il comando efficace ordinò, che in avvenire non si mandassero più viveri a quelle sfrenate truppe. Così esse finalmente, dopo aver ricevuto dallo stesso Marchese, da Mastin dalla Scala e dal Signor di Bologna dieci mila fiorini d'oro, si allontanarono, e in diverse parti andaron disperse, e i territorii di Modena e di Reggio rimaser liberi da un flagello, che il Marchese Obizzo contro la sua intenzione avea sopra essi mandato (1).

In quest' anno medesimo nel mese di Maggio il March. Obiz-

(1) Ib. T. XV. col. 405. &c. col 600. T. XVIII. col. 359. &c.

Obizzo partito da Ferrara venne a S. Felice, e indi a Modena, ove fermossi più giorni, e ordinò, che si rifabbricasse il Castel di Marzaglia presso la Secchia, e più altri ne fece innalzare a' confini, che separano il Modenese dal Reggiano, per meglio assicurare, come dicevasi, la Città di Modena, ma più verisimilmente per rendersi più agevole l' acquisto di Reggio. E una occasion favorevole se ne offerse tra poco. L' anno 1344. dopo
An. 1344. la morte del March. Niccolò fratello del Marchese Obizzo accaduta il 1. di Maggio, unitisi nel 1. di Giugno a consiglio in Legnago il detto Marchese Obbizzo con Mastin dalla Scala e con Jacopo Pepoli figlio di Taddeo Signor di Bologna deliberossi, se convenisse dare ajuto a' Fogliani, i quali, come si è detto poc' anzi, avean mossa guerra a' Gonzaghi. La Cronaca Estense non ci dice, qual risoluzion si prendesse. Ma i fatti ci mostrano, che determinossi di prestar loro soccorso. A tal fine a' 13. di Settembre del detto anno il March. Obizzo tornò a Modena, affine di disporre tutte le cose opportune ad eseguire un gran colpo, ch' ei meditava a suo ingrandimento non meno che a depression de' Gonzaghi. (1)

Abbiam veduto poc' anzi, che i Correggeschi nel 1341. avean tolto il dominio di Parma agli Scaligeri, e si eran fatti padroni di quella Città. Or in quest' anno Azzo da Correggio trattò segretamente col March. Obizzo di vendergli Parma, e il prezzo fu fissato in sessanta mila Fiorini. Questo trattato, secondo le antiche Istorie *Pistolesi* (2), ebbe origine da una convenzione fatta trai Visconti, gli Scaligeri, gli Estensi, i Carraresi, e Taddeo Pepoli Signor di Bologna, nella quale erasi stabilito, che Luchino Visconti dovesse aver Parma, Reggio si cedesse a' Marchesi di Ferrara, e Mantova agli Scaligeri. Di che istruiti i Correggeschi, e dolenti della perdita loro imminente del dominio di Parma, dieronsi a cercar qualche via, per cui rendere miglior che fosse possibile la lor condizione. Ma invece di unirsi insieme a comun giovamento, ognuno operò segretamente per se medesimo, e Azzo mise trattato di vender Parma col Marchese Obizzo, Guido con Luchino Visconti. Azzo fu più felice e più pronto nel conchiuder l' affare, e ricevute alcune

(1) Ib. T. XV. col. 409. &c.
(2) Ib. T. XII. col. 505.

ne truppe dal suddetto Marchese, e assicurato così il suo partito, costrinse Guido suo fratello a cedere il campo, e a ritirarsi; e allora essendo rimaso egli solo Signor di Parma, ed avendone avvertito il Marchese, questi mandò a Parma Giberto da Fogliano con ducento cavalli, i quali a' 23. di Ottobre entrati in Parma a nome del Marchese ne preser possesso. Quindi a' 6. di Novembre Jacopino Rangone e Galasso Medici Ferrarese con molti altri soldati colà recaronsi a presidio e a difesa di quella Città. A render più solenne e più ferma la cessione di questo dominio, Azzo da Correggio venuto a Modena insieme con suo fratello Giovanni e con suo nipote Cagnolo, che erano con lui uniti in questo trattato, e con un Sindico del Comune di Parma a ciò deputato, a' 9. di Novembre in questa Chiesa Cattedrale con pubblico stromento diede al Marchese il formale possesso di quella Città, al qual atto furon anche presenti Mastin dalla Scala, che a ciò dato avea il consenso, Malatesta da Rimini, Ostasio da Polenta, molti Nobili Parmigiani, e i Fogliani, che in questa occasione unironsi al Marchese. E questi il giorno seguente con grande e splendido accompagnamento recatosi da Modena a Montecchio, che allora era nel Parmigiano, entrò nel giorno 11. in Parma accoltovi con sommo onore. A' 24. di Novembre radunato il General Consiglio della Città, Ricco da Morano Modenese Vicario del Podestà Alamanno degli Obizzi Lucchese propose, se piacesse loro di avere a Signore il Marchese Obizzo d' Este. Erano i Consiglieri in numero di quattrocento, e tutti, trattine cinque soli, ad alta voce applaudirono alla proposta. Tutti allora recaronsi al Palazzo del Vescovo, ove il Marchese abitava, e il dominio di Parma gli fu nuovamente colle dovute solennità conferito (1).

Ma poco mancò, che sì lieta pompa non si cambiasse in luttuosa tragedia. A' 6. di Dicembre il Marchese Obizzo partì da Parma, e venne a Montecchio, e il dì seguente, non sospettando di cosa alcuna, ne mosse per tornarsene a Modena. Eran con lui molti de' più Nobili e de' più potenti Signori d' Italia, il Marchese Francesco suo nipote, Malatesta da Rimini, Ostasio da Polenta, Giovanni d' Albrighettino di Faenza, Azzo da Correggio con altri della sua famiglia, Giberto da Fogliano

(1) Ib. T. XV. col 412. 602. &c. T. XII. col. 744. &c.

con altri parenti, Manfredo Pio, Sassolo da Sassolo, Bonifacio da Savignano, Aldighiero da Senaza e Paolo degli Aldighieri Parmigiani e molti altri Nobili Parmigiani, Modenesi, Imolesi, Faentini, Riminesi, e Ferraresi, e tutti andavano tranquillamente verso Reggio, non parendo loro di aver che temere da Filippino Gonzaga Signor di quella Città, che allora era in pace col Marchese, a cui avea anche permesso di recarsi passando per Reggio a Parma. Ma l' acquisto di Parma avea irritato Filippino per modo, che determinossi a farne solenne vendetta. Unitosi dunque in alleanza con Luchino Visconti Signor di Milano, cui avea promesso di dar nelle mani o vivo o morto il Marchese, e ricevuto da lui copioso soccorso d' armati, si pose in agguato con novecento cavalli e un gran numero di fanti e di balestrieri presso Rivalta, donde sapeva dover passare il Marchese. Appena vi giunsero i primi del nobile accompagnamento, le truppe del Visconti e del Gonzaga scagliaronsi loro addosso ad alta voce gridando *Romaric*, *Romaric*, e li costrinsero a dare addietro. La fuga de' primi trascinò seco più altri, che ripiegaronsi sopra il luogo, ove era il Marchese. Questi non sapendosi persuadere di avere ivi nimici, non voleva ritirarsi; e convenne quasi usar la forza, per condurlo in sicurezza a Montecchio. Lo stesso accadde al Marchese Francesco di lui nipote, che sarebbe caduto in man de' nimici, se alcuni Tedeschi, che erano in quella comitiva, combattendo valorosamente contro i nimici, non gli avessero dato campo di ritirarsi pure a Montecchio, ove trovato il zio insieme con lui fece ritorno a Parma. Ma se al Gonzaga non venne fatto di aver nelle mani il Marchese, furon però tanti i prigioni, che in quell' infelice giornata caddero in suo potere, ch' ei potè vantarsi, se è lecito vantarsi di un tradimento, di aver riportata una gloriosa vittoria. Furon tra essi Manfredo Pio, Giberto da Fogliano, Bertolino di lui nipote, e Lodovico di lui figlio, Brandeligio da Marano, Giovanni da Correggio, Giovanni Malatesta da Rimini, Sassolo da Sassolo, Galasso Medici, Paolo Aldighieri, Ugolino e Giovanni da Savignano, Francesco de' Guidoni, Giberto da Cornazzano, Francesco Cortese, Jacopino da Este, Bonifacio figlio di Baron da Canossa, Bernardino da Cavriago, Drago e Zara Costabili Ferraresi, e molti famigliari e domestici del Marchese, i quali furon tutti condotti nelle

pri-

prigioni a Mantova, ove l' Aldighieri e Lodovico da Fogliano figliuol di Giberto morirono. E la crudeltà si spinse tant' oltre, che il cadavero di Lodovico morto in carcere fu lasciato per due giorni innanzi agli occhi di Giberto suo padre. Questi insieme con Bertolino fu poi liberato, e i Gonzaghi volendo, come dice la Cronaca di Reggio, fargli limosina co' beni del Monastero di Frassinoro e di quel di S. Prospero, gliene diedero a godere le possessioni, che essi avean nel distretto di Migliarina e di Budrione. Egli per fare la meditata vendetta, entrato in Migliarina distrusse il palazzo, che ivi avea l' Abate di S. Prospero, e quello di Budrione, che era di quello di Frassinoro, e in questo fabbricò il Castello; e di là poscia cominciò a infestare e a travagliare nuovamente i Gonzaghi. Giovanni da Correggio non potè uscire di carcere, che cedendo tutte le sue terre a Luchino Visconti. Sassolo da Sassolo e Giovanni da Savignano, ricomperarono dopo un anno la libertà, il primo con tre mila fiorini d'oro, il secondo con cinquecento. Dopo questa vittoria Filippino Gonzaga per vendicarsi del guasto, che i suoi nimici avean dato a Suzzara e a S. Benedetto, corse furiosamente nello stesso mese i distretti di Campogalliano e di Lisignana, mettendo ogni cosa a ferro e fuoco *(1)*.

L' insulto fatto da Filippino Gonzaga al March. Obizzo irritò altamente non sol lo stesso Marchese, ma anche Mastin dalla Scala e Taddeo Pepoli suoi alleati, i quali ne giuraron vendetta; e ad essi ancora unissi Francesco degli Ordelaffi Signor di Forlì. Ma frattanto se il Marchese volle far ritorno a Modena e a Ferrara, dovette fare un lungo e penoso giro, per sottrarsi a nuove insidie de' suoi nimici. Partito perciò da Parma, ove lasciò per suo Vicario il Marchese Francesco suo nipote, a' 21. di Dicembre recossi il primo giorno al Castel di Piolo sulle montagne Reggiane, il secondo alla Badia di Frassinoro, il terzo a Monfestino, ove fu onorevolmente accolto e trattato a pranzo ed a cena da Bellisino da Savignano, e finalmente nei dì di Natale entrò in Modena, ove trattenutosi nove giorni passò a' 4. di Gennajo del 1345. a Ferrara, e ivi Ma- An. 1345.

(1) Ib. T. XI. col. 128. &c. T. XV. col. 414. &c. 602. T. XII. col. 745. T. XIII. col. 913. &c. T. XVIII. col. 60. 392.

stin dalla Scala, Giovanni Pepoli, Malatesta da Rimini, Ostasio da Polenta, e gli Ambasciadori di Pisa vennero a concertar col Marchese il modo, con cui abbattere i due più potenti loro nimici, i Gonzaghi e i Visconti, benchè poscia non tutti questi alleati fosser fedeli mantenitori de' patti tra loro formati.

E facea d' uopo veramente di molte forze, per difendersi contro gli assalti de' detti Principi. Fin da' 14. di Dicembre del precedente anno 1344. Filippino Gonzaga entrato nel territorio di Modena avea dato il guasto, come si è detto, a' distretti di Campogalliano, di Ganaceto, di Lisignana, e si era innoltrato fino al Ponte alto e al basso, rubando bestie, e imprigionando uomini, e rovinando ogni cosa. Quindi al principio del 1345. le truppe Mantovane congiunte colle Milanesi gittaronsi altre sul Ferrarese, altre sul Veronese con grave danno di que' territorii. Alle scorrerie nimiche al di fuori si aggiunsero i tradimenti domestici. Maghinardo da Gomola era padrone del Castello di Brandola, e tenevasi pel Marchese. Quando Gastaldino di lui cognato nel Febbrajo del detto anno, ucciso Maghinardo, e occupato il Castello, si ribellò; benche poscia poco appresso riconosciuto il suo fallo, e recatosi a Ferrara il rendesse al Marchese. Altri torbidi si eccitarono ancor nel Frignano, i quali però non furono di lunga durata, come si vedrà, ove parleremo delle rivoluzioni di quella Provincia (1).

Il Marchese Obizzo non pago di difendersi mosse egli stesso le armi contro di loro, e ne invase il dominio. A' 16. di Marzo dello stesso anno 1345. le soldatesche Estensi rimaste in Parma unitesi ad alcune altre venute da Modena entrarono nel Reggiano, e si fecer padrone de' quattro Castelli e del Castel di S. Paolo di consenso di Gabriotto e de' figli di Guglielmino da Canossa Signori di quella Fortezza. Si volsero poscia contro il Castello di Cavriago, il quale, benchè fosse allora nel distretto di Parma, non voleva però soggettarsi all' autorità del Marchese, e lo espugnarono. Recaronsi indi a Formigine nel territorio di Modena per concertare nuove spedizioni, e ne furon frutto due altri Castelli, che non si nominano, nel territorio di Reggio, che vennero in lor potere (2).

Niu-

(1) Ib. T. XV. col. 415. &c. 603. &c.
(2) T. XV. col. 416. T. XVIII. col. 61.

Niuna cosa però fu più utile agli Estensi in questa occasione, che l' odio, in cui i Reggiani per la maggior parte aveano i Gonzaghi, e Filippino singolarmente. Questi nel Febbrajo dell' anno stesso avea fatti venire a Reggiò suo fratello Feltrino, e Corradino e Ugolino Gonzaghi con mille ducento cavalli, i quali alloggiati ne' sobborghi della Città e nel Monastero di S. Prospero davano il guasto ad ogni cosa all' intorno. Irritati per tali cose i Reggiani cominciarono a macchinare congiure per iscuotere sì grave giogo. E due se ne formarono al tempo medesimo, senza che gli uni sapesser degli altri. Una era ordita da alcuni del partito del popolo, i quali adocchiate alcune picciole case presso la Porta Bernona, avean cominciato a scavarvi una via sotterranea, per cui i Fogliani entrar doveano in Città, e già erasi innoltrato il lavoro fino alle mura della Città medesima verso il Crostolo, e la strada era sì ampia e spaziosa, che un uomo anche armato di un grande scudo potevavi facilmente passare. L' altra congiura era tramata da altri, i quali avean determinato di darne il segnale coll' uccidere un domestico de' Gonzaghi; e allora tutto il popolo gridar dovea: *muojano i Mantovani*, e prese le armi doveansi cacciare i Gonzaghi. Ma amendue i trattati dagli Ufficiali de' Gonzaghi furon quasi al tempo stesso scoperti. Appena si può spiegare la crudeltà, che in quella occasione fu esercitata. Que' rei, che colla fuga non si poteron salvare, e con essi ancora molti innocenti, furon imprigionati, e sottoposti alle più barbare carnificine, fino ad arderli lentamente con fiaccole accese, finchè le viscere non sortisser loro dal corpo. Molti morirono fra sì spietati tormenti, altri ridotti omai agli estremi, ottennero di andar liberi collo sborso di mille cinquecento lire per ciascheduno, ma appena tornati alle lor case finivan di vivere. Altri amavan meglio di morire, che di rovinare la lor famiglia collo sborso di sì grave somma, e questi venivano appiccati nella stessa via sotterranea da essi aperta. I Monaci di S. Prospero furon incolpati di aver parte nella congiura, benchè veramente, come ci assicura il Cronista, i soli domestici dell' Abate ne fosser colpevoli. Perciò l' Abate Albertino e il suo Priore, con diciotto tra' Monaci, Conversi, e domestici, furono arrestati e chiusi in carcere nel Castello di Reggio, tutti i mobili del Monastero furono confiscati, e portati a Mantova; e solo più anni dopo furon renduti collo sborso

di

di ottanta fiorini d' oro, e i Monaci ancora furono liberati, trattone l' Abate, che fu trasportato a Mantova. Il padre ancor dell' Abate, uomo di età avanzata, reo non di altro che di aver consigliata la fuga ad altri suoi figli complici della congiura, fu preso, e dovette ricomperare la libertà con mille cinquecento lire. Finalmente la maggior parte del popolo fu da' Gonzaghi costretta ad uscire dalla Città, e ad abitar ne' sobborghi, per assicurarsi in tal modo, che non potesse eccitarvi nuovi tumulti (1).

Tutto ciò accadde nel mese di Giugno del detto anno 1345. E' probabile, che il Marchese Obizzo fosse consapevole di queste congiure, e che avesse non pochi in Reggio segretamente a lui favorevoli. Di fatto a' 26. o secondo altri a' 27. dello stesso mese, le soldatesche Estensi, che stavano in Parma, condotte da Maffeo da Poncareto Vicario e Maresciallo del Marchese, accostaronsi segretamente sul far del giorno a Reggio, e coll' ajuto di alcuni de' Fogliani gittati i ponti sulle fosse della Città, cominciarono a salir sulle mura, mentre frattanto Gabriotto da Canossa le andava al di dentro rompendo per agevolar la salita. E forse la Città sarebbe stata espugnata, se l' imprudenza e il soverchio ardore di alcuni non avesse rovinata l' impresa. Circa cinquecento soldati, senza aspettare gli altri, giunti già sulle mura, e innalberato lo stendardo del Marchese, corsero alla pubblica piazza gridando ad alta voce: *Viva il Marchese Obizzo*. Ma frattanto i soldati di Filippino Gonzaga, e con essi i Manfredi e i Sessi e i lor seguaci riuniti insieme si mossero contro le truppe Estensi, e benchè queste coraggiosamente si difendessero, non ricevendo a tempo il soccorso de' lor compagni, dovettero finalmente cedere e ritirarsi, e molti ne furono uccisi, molti imprigionati; e più altri, mentre sul ponte vogliono ripassare la fossa, rottosi il ponte stesso vi rimaser sommersi, e tra essi Bernardino figlio di Giberto da Fogliano. Fu poscia continuata per tutto quell' anno la guerra tralle truppe Estensi, che infestavano il Reggiano, ove anche nel Giugno ebbero il Castello di Montebabbio ceduto loro da' suoi padroni, e tralle Mantovane, che scorrevano pel Parmigiano. Verso la fin di Agosto accostaronsi nuovamente le soldatesche del

(1) Ib. T. XVIII. col. 62.

del Marchese Obizzo a Reggio per assediar la Città; e il 1. di Settembre esse erano già presso il muro vicino a S. Marco, e cominciavano a romperlo. Ma uditone il rumore, furon cacciate e respinte. Quattro giorni appresso venne il Marchese medesimo, ed accostossi ne' sobborghi fino a S. Barnaba e a S. Maurizio, e fece scavare all' intorno una gran fossa, e circondarla di palizzate, pensando di poter in tal modo stringere la Città. Ma avvedutosi, che avea nel suo esercito un traditore, il quale ogni cosa scopriva a' nimici, dopo averlo fatto punir di morte, dato il fuoco alle palizzate e a tutti gli attrezzi a' 13. di Ottobre si allontanò. Tentossi allora un colpo sopra Rubiera, che ubbidiva a' Gonzaghi. Alcune truppe Modenesi a' 29. di Ottobre recaronsi ad assediar quel Castello, e per impedirgli i soccorsi, vi alzaron dappresso una forte Bastia. Ma o fossero i fiumi gonfiati dalle continue pioggie, come narrano alcune Cronache, o fosser acque di un canale rivolte dagli abitanti di Rubiera contro gli assedianti, questi ne furon assaliti e innondati per modo, che abbandonati e cavalli e carriaggi ed ogni cosa dovettero precipitosamente fuggire. Eran co' Modenesi alcune Compagnie Tedesche, contro delle quali singolarmente avventaronsi i Rubieresi inseguendo i fuggitivi, e nella Cronaca del Bazzano si narra, che una donna sola con un forcone ne prese cinque, e con esso percotendoli continuamente li cacciò entro Rubiera. Sulla fine però dell' anno, cioè a' 3. di Decembre, venne fatto al Marchese di riavere il Castel di Formigine (1), il qual però non sappiamo, nè quando nè come fosse stato da' nimici occupato.

Anche i cominciamenti del 1346. furon poco felici al Marchese Obizzo. Non solo ei si vedeva troppo lontano dal riacquistare il dominio di Reggio, ma ebbe anche il dispiacere di trovar de' ribelli nel territorio di Modena. Giovanni figlio di Niccolò da Fredo, che già gli si era dichiarato nimico, e che perciò erasi ritirato ad abitare in Reggio, partitone segretamente a' 23. di Febbrajo con ducento cavalli e fanti mandatigli da' Gonzaghi, passata la Secchia accostossi al Castel di Gorzano, ove Rigo, o Arrigo, ed Engheramo da Gorzano, secondo il patto tra lor già formato, il riceverono, dichiarandosi in fa- *An. 1346.*

vor

(1) T. *XV*. col. *419*. ec. *425*. *604*. ec. T. *XVIII*. col. *62*.

vor de' Gonzaghi, e cominciando tosto a infestare i vicini distretti, che ubbidivano al Marchese. E pochi giorni appresso Corradino da Gomola eccitò la ribellione contro lo stesso Marchese anche nel Castello di Rancidoro. Questi svantaggi però furono ben compensati dall' accostarsi che fecero alla parte del Marchese Obizzo i Manfredi e i Roberti da Reggio, che finallora gli erano stati nemici. Nella Cronaca del Bazzano si narra, che essi usciron da Reggio nel mese di Marzo, e che si ritirarono a' loro Castelli, cioè i Roberti a S. Martino, e i Manfredi a Borzano, che fecer poscia un trattato collo stesso Marchese, dopo il quale passarono a Modena, e indi a Ferrara, e che per ultimo nuovamente si ritirarono a' loro Castelli. La Cronaca di Reggio al contrario afferma, che i Roberti e i Manfredi non usciron già spontaneamente da Reggio, ma ne furon cacciati da Filippino Gonzaga, perchè avean fatto trattato di ucciderlo, mentre esso verso sera andava a passeggio, secondo il costume, nel giardino de' Frati Minori; che perciò essi si unirono al Marchese Obizzo, e che allor Filippino fece arrestare cinquanta del popolo amici e seguaci di que' Nobili, e chiuderli in carcere, che questi pochi giorni appresso furon condotti a Mantova posti su' carri colle mani legate dietro le spalle, e che altri dovettero ricuperare la libertà col pagamento di gravissime taglie (1). Tutto ciò è verisimile, trattane la congiura de' Manfredi e de' Roberti per uccidere Filippino; perciocchè, se essi ne fossero stati convinti, ei non sarebbesi appagato di allontanarli da Reggio, ma avrebbeli condennati all' estremo supplicio.

Per ciò che appartiene al trattato da essi fatto col Marchese Obizzo, di cui si ha un cenno nella Cronaca del Bazzano (2), esso tuttor si conserva in questo Segreto Archivio Estense, ed è segnato in Ferrara a' 28. di Aprile di quest' anno 1346. e vi si trovan presenti Gabriotto da Canossa, Sassolo da Sassolo, Luigi del fu Manfredino da Ganaceto, e Antonio Padella Modenese. In esso il Cavaliere Niccolò de' Roberti a nome ancora del Cavalier Bertone de' Roberti da Tripoli e di Guido di lui figlio, e Bertolino soprannomato Rosso de' Manfredi, a no-

(1) Ib. T. XV. col. 425. ec. 605. T. XVIII. col. 63.
(2) Ib. T. XV. col. 605.

a nome ancota di Guiduccio, di Niccolò, e di Bonifacio fratelli, e figli del fu Ugolino detto Cherico de' Manfredi, e di Tommasino figlio del fu Azzo de' Manfredi, promettono a Jacopino Rangone proccuratore del March. Obizzo, che gli saranno ubbidienti e fedeli, che i collegati e gli amici del Marchese saranno anche amici e collegati loro, che riceveranno gli uomini del Marchese e con armi e senz' armi ne' lor Castelli di S. Martino e di Borzano, e che impiegheranno l' opera e le forze loro, perchè il Marchese giunga ad esser Signor di Reggio. Quindi il Rangone a nome del Marchese Obizzo promette a' Roberti di investirli del Castello e della Terra di S. Martino in Rio, e delle Ville del distretto di Prato, de' quali luoghi già erano in possesso, concedendo loro l' autorità e la giurisdizione di mero e misto Impero, ed esentando il Castello e le Ville stesse da tutti i pubblici aggravi, e alla stessa maniera promette a' Manfredi l' investitura del Castel di Borzano, e delle Terre di Ajano e di Vergnano nel distretto di Reggio. Promette ancora di pagar loro ogni mese in tempo così di guerra come di pace la provvigione di 250. fiorini d' oro, cioè a Bertone de' Roberti e a Guido di lui figlio 62. e mezzo, altrettanti a Niccolò de' Roberti, a' tre fratelli Manfredi 50. altrettanti a Rosso, e altrettanti a Tommasino. Promette ancora il Marchese di ristorare il Castello di S. Martino in Spino (il quale allora dovea essere in man de' Manfredi) a patto però, che ne rimanga poi il dominio presso lo stesso Marchese, di pagare ad amendue le famiglie durante la guerra, e finchè ei non abbia acquistato il dominio di Reggio, gli stipendi per sessanta fanti, e per alcune bandiere. E quando poscia ei sia veramente padron di Reggio, promette di donare ancora a' Manfredi, senza però la giurisdizione di mero e misto Impero, le Ville di Tresinara, di Gavasseto, di S. Stefano, e a' Roberti quelle della Pieve di S. Faustino e di Budrio con più altri privilegi.

Così divenuto più forte il partito Estense, sperò il Marchese di poter più facilmente giungere al suo intento, cioè all' acquisto di Reggio. Perciò agli 11. di Maggio alcune bande Tedesche da lui assoldate partendo da Modena si volsero verso Reggio. Poichè furon giunte alla Secchia, un buon contadino temendo, che esse non andassero incontro alla morte, le avvertì, che molte soldatesche erano uscite da Reggio per dare il

guasto a' contorni del Castel di Borzano, poichè si era allora saputo, che i Manfredi eransi collegati col Marchese Obizzo. I Tedeschi invece di avvilirsi all' avviso, rallegraronsi anzi, che si offrisse loro occasione di far pruova del lor coraggio; e movendo verso Borzano, incontraron di fatto i nimici, e venuti con essi alle mani dopo un ostinato combattimento li volsero in fuga, e ne condussero a Modena alcuni prigioni. Un altro vantaggio riportarono le truppe Estensi a' 2. di Giugno. I Pichi Signori della Mirandola erano alleati de' Gonzaghi, e perciò davan ricetto alle lor soldatesche. Nel detto giorno circa cento cavalli con molti fanti al soldo di Filippino Gonzaga uscirono dalla Mirandola, e vennero nel distretto de' Cesi, ove ora è la Bastia, e gittato un ponte sul canale disponevansi a passarlo per gittarsi su que' contorni, e metterli a sacco. Ma Alemanno degli Obizzi Vicario in Modena del Marchese, avvisatone a tempo, accorse colà prontamente, e rotto il ponte sconfisse i nimici, alcuni de' quali caddero morti, altri furon fatti prigioni. A risarcir queste perdite Filippino e Feltrino Gonzaga spediron nel Giugno le loro truppe a dare il guasto altre al territorio di Parma, altre a' distretti de' Castelli de' Manfredi e de' Roberti divenuti loro nimici. E il Marchese per poter meglio sostener l' impeto de' Gonzaghi, cercò ed ottenne da Mastin dalla Scala nel mese di Luglio altri soldati Tedeschi in numero di due mila, e altri quattro mila aveane raccolti da' suoi sudditi e da' Bolognesi, e da' Fiorentini suoi alleati. Con questi prese anch' egli a scorrere nello stesso mese di Luglio e in quello d' Agosto il territorio di Reggio, e quello ancora di Parma in quella parte, che era posseduta da' Signori di Correggio suoi nimici. Ma egli ebbe il dispiacere di perdere il 1. di Luglio il Castello di Cavriago, che non essendosi potuto soccorrere a tempo, tornò in poter de' Gonzaghi. Temeva il Marchese, che questi non tentassero ancora di espugnar Parma, e perciò voleva rinforzarne il presidio, e mandargli viveri. A tal fine raccolto buon numero delle sue truppe, esse accostaronsi alla Secchia presso Marzaglia e Magreda. Ma stava lor dirimpetto l' esercito de' Gonzaghi risoluto di impedirne il passaggio. Le soldatesche Estensi bramavano di venire a battaglia, e a' 25. di Luglio già ne avean dato il segnale; e veggendo, che il nemico non si moveva, passarono a Scandiano, e di là manda-

daron nuovamente a sfidarlo, ma la sfida non fu accettata, e le truppe Estensi passate a Salvaterra vi si accamparono, e indi passarono a Cavriago, il qual Castello par che da esse fosse allor ripigliato, e indi a Montechiarugolo (1).

Finallora i successi di questa guerra erano stati comunemente favorevoli al Marchese. Ma nell'Agosto ei vide, che non potea più fidarsi di Mastin dalla Scala. Perciocchè questi, che avea già fatta tregua con Luchino Visconti Signor di Milano, richiesto da lui di alcune truppe in suo ajuto gliele accordò, e richiamò a tal fine parte di quelle, che accordate avea al Marchese. A ciò si aggiunse, che a' 17. dello stesso mese d'Agosto Leonardo Pio unitosi co' Pichi della Mirandola sottrasse all' ubbidienza del Marchese Obizzo il Castello di S. Felice, benchè poi i Pichi rivoltisi contro lo stesso Leonardo, tutto per loro volessero il dominio di quel Castello. Conobbe egli dunque, che non gli era più possibile il sostenersi contro il poter de' Visconti e de' Gonzaghi insiem collegati, e perciò nel Settembre dell'anno stesso 1346. venuto a Milano, trattò di pace, e felicemente la stabilì, cedendo Parma a Luchino per lo stesso prezzo di sessanta mila fiorini, per cui già avevala comprata. Tornato indi a Ferrara ottenne ancora, che Paolo Pico della Mirandola gli rendesse a' 19. di Novembre collo sborso di certo denaro il Castello di S. Felice, che fu poi da lui diligentemente fortificato. Il Castello ancor di Gorzano gli fu renduto, ed egli rimise in sua grazia Giovanni da Fredo, e Arrigo e Inghiramo da Gorzano, e lo stesso pur fece co' Nobili di Montecuccolo, di che parlerassi più a lungo, ove si tratterà delle rivoluzioni del Frignano. Venne poscia il Marchese a Modena a' 6. di Dicembre, ed essendo sopraggiunti due giorni appresso gli ambasciadori de' Gonzaghi, con essi ancora si intavolò e si conchiuse il trattato di pace, che fu in questa Città a' 12. di Dicembre pubblicato solennemente (2). Convien dire, che tra gli articoli della pace fosse, che i Roberti e i Manfredi dovessero tornare all' ubbidienza de' Gonzaghi, perciocchè veggiamo, che nel seguente Gennajo questi poser presidio ai Castelli di S. Mar-

(1) T. XV. col. 426. ec. T. XVIII. col. 63.
(2) Ib. T. XII. col. 745. T. XV. col. 427. ec. 433. 606. ec. T. XVIII. col. 64.

Martino in Rio e di Berzano, e che poscia nel primo fecero nel seguente Dicembre innalzare una nuova Rocca (1).

Così finalmente dopo più anni di desolazione e di guerra cominciò Modena a respirare alquanto, e per qualche tempo visse tranquilla. Nel primo anno dopo la conclusion della pace, cioè nel 1347. essa fu spettatrice da lungi della celebre rivoluAn. 1347. zione operata in Roma da Cola da Rienzo, che parve volerla richiamare all' antica sua dignità, e che poi fu vittima del suo pazzo entusiasmo. Anche a Modena ei diresse lettere di avviso delle grandi cose da lui operate, e di quelle maggiori, che disegnava, e pregò i Modenesi a mandargli lor Deputati a Roma per intervenire al Concilio, che a salvezza di tutta l' Italia ei voleva radunarvi (2). Ma non pare, che i Modenesi si curasser molto di entrare a parte di tai tumulti. Poco mancò nondimeno, che nuovi movimenti d' armi non si facesser tra loro. Da alcuni libri di condanne, che conservansi in questo Archivio Capitolare, raccogliesi, che Giovanni da Fredo rimesso poc' anzi dal Marchese in sua grazia, trovandosi quest' anno 1347. nel mese di Maggio in Ferrara, ordì una congiura per togliergli il Castello di Spillamberto. Ma essa fu a tempo scoperta, ed essendo egli fuggito, fu condennato, se fosse preso, ad essere appiccato. Nè altro di memorabile ci offre in quest' anno la Storia di questa Città, che un grande incendio eccitatosi nel mese di Giugno nella strada maggiore, o maestra, come or la diciamo, per cui molti edificii furon dalle fiamme consunti fino alla contrada detta della campana (3), e il passaggio, che di qua fece in Decembre Lodovico Re d' Ungheria recandosi a Napoli per impadronirsi di quel Regno. Avea egli passata la notte dopo i 9. del detto mese nel Castello della Mirandola, e accostandosi a Modena il giorno seguente videsi venir incontro a cinque o sei miglia dalla Città il Marchese Obizzo accompagnato da scelto numero di Cavalieri. Giunto innanzi al Re il Marchese scese da cavallo, ma il Re fattolo risalir tosto il volle a' suoi fianchi, e con esso entrò in Modena. Avea il Re al suo seguito tre mila e settecento persone a cavallo, e a lui e a tutta la sua famiglia cedette il Marchese il suo Palazzo nel Ca-

(1) Ib. T. XVIII. col. *64. 66.* (2) T. XV. col. 432. ec. 607. ec.
(3) Ib. col. 438.

Castello, ed egli passò ad abitare frattanto nel Palazzo del Pubblico. Quel giorno e il seguente il Re e tutto il suo accompagnamento furono magnificamente trattati a spese di questo Comune, e quindi il dopo pranzo del giorno 11. ei mosse verso Bologna, e il Marchese avendolo accompagnato fino al Ponte di S. Ambrogio gli fece dono di tre superbi cavalli (1). A queste magnificenze però andarono aggiunte le necessarie cautele, perchè il passaggio del Re non potesse mai recare alla Città e al territorio di Modena danno alcuno, come si può veder dal trattato, che perciò erasi stipulato fin da' 17. di Aprile tra il Marchese e gli Ambasciadori di quel Sovrano (2).

L' anno 1348. fu all' Italia tutta funesto per la famosa pestilenza, di cui non v' ebbe mai forse la più spaventosa. Le Cronache di Reggio e di Modena non ci han lasciata memoria di grande strage, che in queste due Città facesse quell' orribil flagello. Solo ne abbiamo una relazione in un Codice del Monastero di S. Chiara, che pubblicheremo a suo luogo, ove anche si parla di un tremuoto, che precedette la peste. Ad essa succederono nel 1349. altri tremuoti, che a molte Città d'Italia riusciron fatali, e in questa occasione ancora il Bazzano ci narra, che picciole, in confronto a quelle di altre Città, furon le scosse, che Modena ne risentì. E anche in quest' anno essa ebbe il piacere di vedere un altro magnifico ricevimento fatto dal Marchese Obizzo al Cardinal Annibaldo da Ceccano Legato Apostolico, che andava a Roma. Venne egli dapprima a Reggio, ove da Filippino Gonzaga fu splendidamente ricevuto, ed alloggiato in quel Vescovado. Quindi venendo a Modena a' 22. di Febbrajo, il Marchese e con lui tutto il Clero colla croce innalzata, e il Comune di Modena con ducento doppieri accesi gli andò incontro fino a Città nuova e a Campolongo poco da essa discosto, e accompagnatolo a Modena, alloggiollo, come già fatto avea il Re d' Ungheria, nel suo Palazzo. Due giorni, cioè quel dell' arrivo e della partenza, trattennesi quì il Cardinale, trattato con tutta la sua comitiva di circa 600. cavalli a spese del Comune di Modena, e poscia andò

An. 1348.

An. 1349.

(1) Ib. col. 445. 611.
(2) Antich. Est. T. II. p. 111.

dò a Bologna, e il Marchese accompagnatolo fino al Ponte di S. Ambrogio gli fece dono di due destrieri (1).

An. 1350. Il detto Cardinale era stato spedito da Avignone in Italia per la celebrazione dell' Anno Santo intimata dal Pontefice Clemente VI. per l'anno 1350. Fu immenso di fatto il concorso de' pellegrini di ogni nazione, che accorse a Roma in quell'anno. Il Marchese Obizzo volle profittare di questa occasione, e con sue lettere de' 28. di Gennajo ordinò a' suoi Ufficiali di Modena, che da qualunque passaggero, che andava a piedi a Roma, esigessero al Ponte di S. Ambrogio una moneta indicata dal Cronista colla troppo general voce *nummus*, e sei da quelli, che andavano a cavallo. Ma quest' ordine produsse un effetto contrario all' intenzion del Marchese. Percioc-chè sparsasi di ciò la voce, tutti nell' andare a Roma tenevano altra via. Rivocò il Marchese nel mese d' Aprile quest' ordine, o piuttosto mitigollo, comandando, che tre bolognini soli si pagassero da' cavalieri, e uno da' pedoni. Ma i pellegrini continuarono a batter le altre strade, per cui avean cominciato a passare, e pochissimi eran quelli, che toccavano il territorio di Modena (2). A' quest' anno medesimo un altro fatto ci si narra dalla Cronaca Estense, cioè che a' 27. di Maggio, essendo stata Modena già da lungo tempo sottoposta all' Ecclesiastico Interdetto, e scomunicati essendo parimenti i primarii Cittadini per molti delitti da essi commessi, il Marchese Obizzo ottenne dal Cardinal Guido Legato Apostolico, il quale dopo avere nel precedente anno 1349. stabilita una tregua tragli Scaligeri e i Gonzaghi, co' primi de' quali era collegato anche il Marchese Obizzo, ma senza che queste Provincie avesser parte alla guerra (3), passava quest' anno per Modena, recandosi a Roma, e che fu da lui colla solita magnificenza ricevuto ed accolto, che tutte quelle censure fossero rivocate (4). Convien dire, che questo nuovo Interdetto fosse stato effetto della sollevazione, con cui nel 1329. Modena sottraendosi al dominio Pontificio erasi di nuovo soggettata al partito Imperiale.

Nel detto anno 1350. nuovo cambiamento di cose seguì in Bologna, che diede poscia occasione a una nuova furiosa guerra, da

(1) T. XX. col. 614. &c. T. XVIII. col. 68.

(2) Ib. T. XV. col. 615.

(3) Verci Stor. della Marca Trivig. T. XVI. Doc. p. 109.

(4) Scrip. Rer. It. T. XV. col. 615. ec.

da cui queste Provincie furon devastate miseramente. Giovanni e Jacopo fratelli Pepoli Signori di Bologna, veggendo di non potersi più a lungo difendere contro Astorgio di Dureforte Conte di Romagna, che a nome del Papa ogni arte e ogni sforzo metteva in opera, per toglier loro il dominio di quella Città, determinaronsi di cederla a Giovanni Visconti Arcivescovo e Signor di Milano. A tal fine nell' Agosto del detto anno Giovanni Pepoli, passando sulle fosse di Modena senza entrare in Città, andossene a Milano, e conchiuso il trattato si videro poco appresso passar parimenti sulle fosse di questa Città più di due mila soldati dal Visconti mandati a Bologna sotto pretesto di dare ajuto a' Pepoli, e quindi nell' Ottobre dell' anno stesso fu all' Arcivescovo dato il possesso di questa Città (1). Questo straordinario ingrandimento de' Visconti eccitò la gelosia degli altri Principi Italiani, e la gelosia proruppe fra pochi anni in aperta guerra. Ma prima di ragionar di essa, ci convien volgerci alquanto addietro, per vedere, in quale stato era frattanto la Città e il territorio di Reggio.

I Fogliani avvezzi ad esser padroni, non sapevano adattarsi al nuovo carattere di sudditi, e non potendo sommuovere la Città, destavan tumulto nel territorio. Anche la famiglia de' Signori di Mandria ricusava di sottomettersi a' Gonzaghi. Perciò nel Dicembre del 1348. cavalcò verso Mandria con alcune truppe il Podestà di Reggio, e del Castello si fece padrone, e l' incendiò. Ma la Rocca, in cui erasi ritirato Zilino da Mandria, si tenne forte. Benchè questa famiglia fosse ribelle a' Gonzaghi, era nondimeno nimica ancor de' Fogliani, e perciò il Cronista racconta, che molti anni appresso Zilino per suggestion de' Fogliani fu ucciso da un suo domestico; che la signoria del Castello passò allora a Gregorio e ad Ugolino nipote di Zilino, e che avendo il primo ucciso il secondo e un giovinetto di quattordici anni di lui figliuolo, abbandonato il partito di Feltrino Gonzaga, a cui s' era soggettato, unissi a' Fogliani. Questi frattanto, cioè circa cento fanti mandati da Giberto, a' 23. di Gennajo del 1349. venuti di notte tempo al Castel di Gazzata, che era de' Sessi, ed era in nome lor custodito dalla famiglia, che dal Castello medesimo prendeva il nome, entraronvi a tradi-

(1) Ib.

dimento, e tutti que' della stessa famiglia, e tra essi lo Scrittor della Cronaca, fanciullo di quattordici anni, salvaronsi colla fuga. Quindi i Fogliani occuparono ancora un altro Castello di Azzo da Sesso, benchè loro cognato; e Guglielmo da Fogliano tolse poco appresso a Bertolino da Plagna il Castello del medesimo nome. Questo tornò presto in poter de' Gonzaghi, i quali nell' Agosto spediron l' esercito ad assediare il Castel di Gazzata, in cui chiusi i Fogliani infestavano le vicine strade, e avean fra gli altri assalito un fratello del Conte di Romagna, e spogliatolo pel valore di oltre a' dieci mila ducati. Resistette per alcuni giorni il Castello allo sforzo degli aggressori; ma finalmente a' 20. del detto mese dovette arrendersi, lasciandosi andar liberi i difensori, e fu totalmente spianato. Sedici altri Castelli de' Fogliani furon poscia espugnati, e quasi tutti distrutti, e il Cronista ci dice, che i loro nomi erano scritti nel muro del Palazzo del Pubblico. Nel Novembre dell' anno stesso i Gonzaghi, per togliere alle più potenti famiglie l' occasione e il modo di ribellarsi, fecero atterrare i Castelli di Borzano, di S. Valentino, di Rodeglia, di Bazzolano, di Plagna, di Ateleno, di Rupiola, e di Paullo. Quello però di S. Valentino, che era di Bonifacio da Fogliano, fu poco appresso da lui rinnalzato. Sembra, che Feltrino Gonzaga vivesse sempre in timore di nuove sollevazioni. A render sempre più ferma la sua autorità egli insiem col padre e co' fratelli chiesero e ottennero l'anno 1349. da Carlo IV. l' investitura di Mantova e di Reggio, e di amendue i territorii; e fecervi anche inserire le Corti di Quarantola e di S. Possidonio, delle quali già da più anni essi eransi impadroniti, come altrove vedremo. Feltrino innoltre nell' Aprile
An. 1351. del 1351. volle, che si atterrasse la Torre alta novanta braccia del suburbano Monastero di S. Prospero, e a impedirne la rovina fu inutil l'offerta, che fecero i Monaci, di pagargli tre mila fiorini, e di mantenere a loro spese dodici soldati, che a nome di lui la custodissero; perciocchè egli rispose, che così ad ogni modo voleva; e io credo, soggiugne il Cronista Monaco sdegnato per questo danno al suo Monastero recato, che tutte le magnifiche fabbriche di questa Città saran similmente per opera de' Gonzaghi atterrate. (1) Il Castello ancora di S. Martin

(1) Ib. T. XVIII. col. 67. &c. 70.

tin de' Roberti fu da' Gonzaghi distrutto nel Dicembre nel 1353., e nel Gennajo seguente quello di Amensilco, che era de' Canossa. Un altro però ne fu da' Gonzaghi innalzato nello stesso Gennajo, cioè quel di Bagnolo, in cui essi impiegarono i materiali di molte Torri, ch' essi avean fatte atterrare. (1)

Venne frattanto a morte a' 20. di Marzo del 1352. il Marchese Obizzo d'Este, che solo sopraviveva de' tre figli del March. Aldobrandino e di Alda Rangona, perciocchè il March. Rinaldo era morto nel 1335. e nel 1344. il March. Niccolò. Aveva egli cinque figli Aldobrandino, Niccolò, Folco, Ugo, ed Alberto, che da lui furon creati Cavalieri cinque giorni prima di morire con molti altri, tra' quali furono quattro Modenesi, cioè Galasso Pio, Lanfranco Rangone, Niccolò da Sassolo, e Ugo da Savignano (2), e Rolandino da Canossa Reggiano. Aveagli egli avuti dalla celebre Lippa degli Ariosti da lui lungamente tenuta in conto di amica. Era essa morta a' 27. di Novembre del 1347. e la Cronaca Estense nel ragionarne dice: *Obiit Nobilis Domina Lippa de Ariostis de Bononia uxor Magnifici & Illustris Domini Marchionis Obizonis, quam desponsavit ad ultimum mortis de conscientia Domini Papæ Clementis VI. de qua Domina Dominus Marchio genuerat XI. filios, videlicet septem masculos & quatuor fœminas* (3). Di fatto conservasi nel Segreto Archivio Estense la sentenza data da tre Vescovi di Ferrara, di Concordia, e di Adria venti giorni dopo la morte di Lippa, cioè a' 17. di Dicembre del detto anno 1347. In essa riferiscono il Breve di Clemente VI. segnato da Avignone a' 21. di Febbrajo del 1346., in cui dice, avergli il Marchese Obizzo esposto, ch' egli avea avuti dalla Nobile Lippa degli Ariosti donna libera Rinaldo, Aldobrandino, Alberto, Niccolò, ed Azzo (il primo e il quinto eran premorti) e Alda, Beatrice ed Achillisia, e poscia ancora Folco ed Ugo e Costanza; che non avendo figli legittimi avea determinato di prenderla in moglie, e che perciò il pregava a dichiarar ugualmente legittimi tutti i detti figli, quando egli avesse eseguita la sua risoluzione. Perciò il Papa comanda loro, che, quando il matrimonio sia stato eseguito, accordino al Marchese la detta legittimazione. Ed essi quindi veduto l'autentico stru-

An. 1352.

(1) Ib. col. 72.
(2) Ib. T. XV. col. 469.
(3) Ib. col. 443.

strumento del matrimonio contratto, li dichiaran tutti legittimi. Ma questa legittimazione, e la Bolla di Clemente VI., con cui ad istanza del March. Obizzo concedeva il Vicariato di Ferrara a' soli figli di esso, irritò altamente il Marchese Francesco figlio del Marchese Bertoldo e nipote dell' altro Marchese Francesco figlio del Marchese Obizzo II. primo Signor di Modena, e irritò ancora il Marchese Rinaldo figlio del Marchese Niccolò fratello del defunto Marchese Obizzo; ed essi perciò si unirono a' nimici del March. Aldobrandino nelle guerre, che tra poco gli furon mosse, come in breve vedremo.

Il giorno seguente alla morte del March. Obizzo, il March. Aldobrandino, a cui singolarmente spettava come a primogenito, il governo dello Stato, fu acclamato Signor di Ferrara. Quindi a' 9. di Aprile raccolto il general Consiglio di Modena, al qual atto e agli altri in tal occasione poscia tenuti, fra moltissimi altri veggiamo, che intervennero i quattro creati poc' anzi Cavalieri dal defunto March. Obizzo, e innoltre Gherardo Rangone, Manfredino da Livizzano, Rinaldo Boschetti, i quali vengon distinti col titolo di Nobili e potenti, Antonio Cavallerini, Bittino Sassi, Bonfonato Cortese, Pietro Paolo de' Quattrofrati, Nannino Sigonio, Niccolò e Ventura Scapinelli, Antonio Grimaldi, Niccolò Calori, e Matteo Fontana (1), nominarono Sindici, che recatisi a Ferrara al March. Aldobrandino e a' fratelli conferissero il dominio della Città e del Territorio di Modena, come fecesi solennemente a' 14. dello stesso mese (2). Il Marchese Aldobrandino non tardò molto a dare a' Rangoni una pruova del suo favor verso loro, perciocchè a Lanfranco Rangone donò nel 1353. il Castello di Casalcicogna, e ad Aldobrandino Rangone quello di Spillamberto. (3) Aggiugne il Bazzano, che a' 25. di Giugno i Nobili Rangoni, che con altri Nobili Grasolfi e con molti del popolo eran per l' addietro esuli dalla Città, furon mandati a Ferrara, e che dopo esservi stati circa otto giorni, tornaron tutti a Modena. Io temo, che sia corso qualche errore in questo passo della Cronaca, e che esso sia fuor di luogo, perciocchè non so intendere, come dopo il 1336. in cui i Rangoni tornarono in questa Città, potessero nuo-

(1) Arch. Segr. della Comun. e Arch. Segr. Estens.

(2) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 470.

(3) Ib. col. 618. T. XI. col. 82.

nuovamente essere costretti ad uscirne, mentre essa era in poter degli Estensi ad essi sì strettamente uniti per beneficenza e per parentela.

Tranquille e pacifiche furono queste Provincie ne' due primi anni del governo del Marchese Aldobrandino, trattane una ostile scorreria del suddetto March. Francesco. Egli l'anno 1352. fuggito per timor della morte da Ferrara, dopo essere stato per qualche tempo in Padova presso Ugolino Scrovegni figlio di una sorella del Marchese Bertoldo suo padre, poscia a Rimini presso il suo avolo materno (1), ne mosse nell'Agosto dell'anno seguente, ed entrò armato nel Ferrarese. Presto però fu respinto, ed ebbero in ciò gran parte le truppe Modenesi chiamate perciò a Ferrara dal March. Aldobrandino. E circa il tempo medesimo il March. Rinaldo figlio del March. Niccolò I. fuggito egli pur da Ferrara unissi col Marchese Francesco e co' nimici del March. Aldobrandino, e ne nacquero poscia le lunghe guerre domestiche tra gli Estensi medesimi.

Nel 1354. si accese una furiosa guerra, che recò a queste Provincie nuova desolazione. Una rivoluzione tentata nel Febbrajo in Verona, con cui Fregnano dalla Scala fratel naturale di Cangrande Signor di quella Città ajutato da Azzo da Correggio e da Feltrino Gonzaga, destato rumor nel popolo, cercò, ma inutilmente, di toglierli il dominio, rendette i Visconti nimici a Feltrino. Percciocchè essendosi Barnabò Visconti nipote dell' Arcivescovo Giovanni presentato con truppe innanzi a Verona, quasi per dar ajuto a Fregnano, questi per consiglio singolarmente di Feltrino non volle ammetterlo. In questa occasione Feltrino con più altri della sua famiglia fu fatto prigione da Cangrande, e a stento campò la vita, e riebbe la libertà collo sborso di trentamila fiorini d'oro. Mentre Feltrino era prigione in Verona, i molti e potenti nimici, ch' egli avea in Reggio, attizzati e ajutati da' Visconti, e fatti dalle circostanze più arditi, presero le armi, e occuparono parecchi Castelli. Taddeo Manfredi unitosi co' Fogliani, e recatosi al Castel di Borzano distrutto già da' Gonzaghi, cominciò a rinalzarlo. A' Visconti pure si unirono i Roberti e i Bojardi co' lor Castelli di S. Martino e di Rubiera, e Galasso Pio Signor di Carpi. Quindi si accese tosto la guerra trai Fogliani e i Man- An. 1354.

D 2 fre-

(1) Ib. T. XII. col. 938. T. XIV. col. 205. T. XV. col. 469. &c.

fredi e gli altri lor alleati da una parte, e le truppe Reggiane da' Gonzaghi assoldate per l' altra; e queste per prender vendetta de' Fogliani rivoltesi contro il lor Castello di Arceto, ch' essi stavano rifabbricando, l' atterrarono nuovamente (1).

Queste però non furono che picciole scorrerie. La lega in quest' anno stesso conchiusa tralla Repubblica Veneta, il Marchese Aldobrandino d' Este, i Gonzaghi, e i Carraresi, a' quali poscia si aggiunse ancora Cangrande, benchè prima nemico a' Gonzaghi, lega diretta singolarmente ad abbassare la omai troppo formidabil potenza dell' Arcivescovo Giovanni Visconti, fece dichiarare apertamente la guerra fra una parte e l' altra, singolarmente dappoichè nel mese di Marzo i Gonzaghi ebbero arrestato alcuni legni Milanesi, che venivan pel Po con un carico del valore di circa sessanta mila fiorini d' oro. I primi movimenti vennero da Nonantola, che essendo allora soggetta a Bologna avea per presidio le truppe de' Visconti. Queste a' 12. di Maggio del detto anno 1354. uscite da quel Castello, e gittato un ponte sopra il Panaro, ove, dice Pietro Azario, era anticamente la via diritta da Modena a Bologna, e piantatevi due Bastie, o piccioli Forti, di uno de' quali fu affidata la custodia a Bernardino Pio, recaronsi fino alla Villa di Saliceto di Panaro e fino a S. Lazzaro, facendo preda d' uomini e di bestie, e di tutto ciò, che veniva loro alle mani. Allo stesso tempo l' esercito de' Visconti condotto da Francesco Castracani entrato nel Reggiano a' 15. di Maggio, dopo aver predati i contorni di Rivalta, passata la Secchia accostossi a Modena a' 18. e cominciò a stringerla d' assedio. Le truppe degli assedianti ebbero un nuovo rinforzo da Galasso Pio Signor di Carpi, che ribellatosi al March. Aldobrandino ad esse si aggiunse, e con lui molti Cittadini di Modena ancora, che essendo suoi partigiani usciti segretamente dalla Città passaron nel campo nimico. Un altro corpo di truppe da' Visconti assoldate venne da Bologna forte di quattro mila cavalli e due mila fanti, e postosi presso Albareto cominciò ad innalzarvi Forti e Bastie, e quella tralle altre, che diede poi il nome alla Terra della Bastia, detta anticamente Villa de' Cesi, mentre le truppe Milanesi stavano accampate dalla parte di Fredo; e in tal modo Modena venne da' nimici sem-

(1) T. XVIII. col. 72. &c. T. XII. col. 749.

sempre più chiusa e ristretta tutt' all' intorno, ed essi si lusingavano di espugnarla tra poco, come Galasso avea loro con sicurezza promesso. Ma pochi giorni appresso sparsasi tra essi la voce, che all' ajuto di Modena si accostava la celebre Compagnia di Fra Moreale *Friere di S. Giovanni*, come l' appella Matteo Villani, e che secondo Pietro Azario, era stato prima Templario, e che fu poscia decapitato in Roma l' anno medesimo, i tre corpi, che cingevano la Città, all' improvviso se ne andarono. Galasso Pio tornossene a Carpi, donde però stava sovente lontano per abitare in Bologna, ove il Visconti l' avea nominato collega a Giovanni d' Oleggio nella carica di Capitano (1); i Bolognesi fecer ritorno a Bologna, e l' esercito dell' Arcivescovo recossi verso Reggio, e la Villa e la Terra di Bazzovara, che era stata da' nimici occupata, tornò in potere de' Modenesi. Nel Reggiano però non ebbe l' esercito de' Visconti altro vantaggio che quello di farsi padron di Rubiera ad esso consegnata da Selvatico Bojardo, il quale perciò ebbe dall' Arcivescovo una ricca provvigione (2).

Non fu solo il Pio, che in quella cirostanza prendesse le armi contro gli Estensi. I Nobili da Magreda prendendo o l' occasione o il pretesto da molti oltraggi, che essi dicevano di aver sofferti da' Signori di Sassolo allora aderenti agli Estensi, si ribellarono, e diedero il loro Castello in man de' nimici. Perciò a' 4. di Giugno Galasso cogli altri della sua famiglia, Niccolò e tutti gli altri Nobili da Magreda, Albertino e Doze, e tutti gli altri da Fredo, Giovanni degli Adelardi insiem co' suoi figli, i Papazzoni, e circa venti del popolo, che usciti da Modena eransi uniti a' nimici, e che tra Nobili e Plebei formavano il numero di circa ottanta, furon condennati come ribelli, e i lor beni furono abbandonati al saccheggio. I Rangoni e molti altri Nobili Modenesi si tenner fedeli agli Estensi, e armato il popolo, e raccolti circa settecento cavalli, si volsero a' 13. di Giugno verso Carpi, e a tutto quel territorio diedero un orribile guasto. Pareva, che essi volessero assediare ed espugnar quel Castello; ma a' 25. del mese stesso, senza essere da alcuno

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 441. T. XVI. col. 332. ec.

(2) Ib. T. XVIII. col. 75. T. XV. col. 481. 619. T. XIV. col. 216. 239. 231. T. XVI. col. 332. ec.

no assaliti, si posero in fuga, e abbandonando i lor carriaggi, e singolarmente molte botti di vino, tornarono a Modena. Il Bazzano dice, che ciò fu fatto con inganno, benchè non se ne vedesse alcuna ragione. Nè egli ci dice cosa alcuna più chiara su questa improvvisa risoluzione, nè noi possiamo ora indovinarne il motivo. Tornò poscia l' esercito del Visconti sul Modenese, e volendo passare a impadronirsi della collina, si accampò alle Ville di Saliceto e di S. Marone rovinando quelle campagne, e ardendo le case all' intorno. Passò indi al principio di Luglio ad assediare il Castel di Fiorano, e mentre colle macchine militari lo travagliava, un corpo staccatone s' impadronì di Spezzano, che volontariamente si arrese. Dopo dieci giorni di assedio si arrese anche Fiorano, avendo inutilmente aspettato soccorso. Di là mosse l' esercito Milanese verso Sassolo, e poscia verso Marzaglia, e benchè non potesse espugnar que' Castelli, recò grave danno a' loro distretti, e accostandosi poscia a Modena accampossi a S. Matteo sopra la Secchia e al Ponte basso. Frattanto il Castello di Guiglia nelle montagne di Modena esso ancora ribellossi al Marchese, e diedesi in poter de' Visconti, il che pur fece quel di Campogalliano, essendosi lasciati i custodi sedurre dall' oro de' Visconti. E forse questi avrebbero espugnata ancor la Città, se a' 23. dello stesso mese di Luglio Feltrino Gonzaga con suo nipote Ugolino, e con due mila suoi soldati, e molte altre truppe Estensi, Venete, e Padovane, non fosse venuto in soccorso di Modena, mettendo il campo incontro a quel de' nimici dal Borgo di Ganaceto fino a S. Matteo sopra la Secchia. Appena i nimici veduto ebbero quell' esercito, che tosto Galasso Pio lor Capitano levate le tende andossene, e passato il Panaro ritirossi a Bologna; e allora anche l' esercito collegato diviso in più parti allontanossi da Modena (1).

Ma breve fu questa lontananza. Tre giorni appresso rientrarono i nimici nel Modenese condotti dal Marchese Francesco d' Este, che, come si è detto, erasi sollevato contro il Marchese Aldobrandino, e di cui dice Pietro Azario, che a suo tempo viveva splendidamente in Milano. Erano circa tre mila cavalli e un numero assai più grande di fanti. Giunti al Ponte

(1) T. XVIII. col. 75. T. XV. col. 620.

te di S. Ambrogio, che in quell' occasione, come si è detto, fu rinnovato, e vi furono innalzate due forti Bastie, e quindi passato il fiume, vennero devastando le Ville di Collegara e della Nizzola, e giunsero fino alla Fossalta mettendo ogni cosa a rovina. Altre ribellioni ancora si aggiunsero a stringere e molestar sempre più il Marchese Aldobrandino. Il Castello di Montefiorino ne scosse il giogo, e diedesi a' Nobili di Montecuccolo, e Francesco da Savignano consegnò alle truppe dell' Arcivescovo tutti i Castelli dalla sua famiglia posseduti, e più altri Castelli ancora del Modenese si ribellarono. Il Marchese Aldobrandino e i suoi Alleati, per obbligare i Visconti a ritirar le lor truppe dal Modenese inviarono un numeroso esercito condotto da Francesco da Carrara Signor di Padova a' danni del Bolognese, e al medesimo tempo la Compagnia del celebre Conte Lando, composta, come dicevasi, di oltre a quarantamila persone da essi assoldata, entrò nel territorio medesimo, e per più giorni lo corse, e lo devastò. Quindi uniti insieme i due corpi, e accostatisi a Modena, distrusser le Bastie da' nemici innalzate presso il Ponte di S. Ambrogio, e poscia passando innanzi a Modena e a Reggio gittaronsi sul Guastallese, e indi sul Cremonese, recando il maggior danno, che per essi potevasi, alle terre de' Visconti. Ciò costrinse il March. Francesco a ritirarsi dal Modenese; e ciò pure diede maggior coraggio a' seguaci del March. Aldobrandino. A' 28. di Agosto Gherardo Rangone insiem con Ugolino da Savignano (che non avea imitato l' esempio del suo parente Francesco) raccolte alcune soldatesche Modenesi cavalcarono a Savignano; e il giorno seguente quegli abitanti loro si arresero. Il Girone, ossia la Torre, dove era il presidio dell' Arcivescovo, si sostenne fino al 1. di Settembre, nel qual giorno capitolò, e ne fu permessa l' uscita libera ad alcuni Parmigiani, che a nome dell' Arcivescovo lo custodivano. Meno felice fu la spedizione fatta nel Settembre contro il Castel di Fiorano, verso cui mossero, dice il Bazzano, le Milizie delle Porte di Albareto e di Bazzovara co' Guelfi armati, e co' Gibellini senz' armi, forse perchè di essi non fidavansi abbastanza. Eran nell' esercito ancora i Nobili da Sassolo Signori già di quel Castello, i cui abitanti presto ne apriron loro le porte. I soldati dell' Arcivescovo, che lo presidiavano, ritiraronsi entro la Torre; e due giorni appresso Galasso Pio

con

con altre truppe de' Visconti venne a dar loro soccorso, e tale spavento mise negli assedianti, che voltisi in fuga, altri si ritirarono a Sassolo, altri ad altri Castelli, molti ancora furon presi, e dovettero poscia ricomperar la libertà col denaro (1).

Mentre il Modenese era il teatro della guerra trai Visconti e gli Estensi, il Reggiano non fu molestato che da alcune guerre civili trai Nobili stessi, de' quali altri eran favorevoli a' Gonzaghi, altri a' Visconti, e queste divisioni erano nella famiglia medesima de' Fogliani tra tutte la più potente. Giberto da Fogliano, che non sapeva dimenticare il dominio di Reggio toltogli da' Gonzaghi, venne a contesa con Ugolino pur da Fogliano; e questi perciò a' 4. d' Agosto diede in man de' Gonzaghi il Castello di Torricella, uno di quelli posseduti dalla sua famiglia. Ma Giberto vendicossene presto, e a' 20. dello stesso mese riebbe quel Castello, e occupò ancora quello detto de' Cavasacchi. Matteolo da Fogliano era egli pur nel partito contrario a' Gonzaghi, e si teneva in possesso di Scandiano, di Dinazzano, *& Rocham & Chiaden*, come leggesi corrottameute nella Cronaca, ma ei li perdette per tradimento. Perciocchè Bertolino e Francesco da Fogliano insieme con Guido Manfredi a' 12. di Ottobre venuti a Scandiano fecer credere a Matteolo, che eransi colà recati, per danneggiare le Terre de' Gonzaghi. Accolti però amorevolmente, arrestaronlo all' improvviso, e si fecer padroni di que' Castelli. Nè paghi di ciò, lui e Guglielmo figlio di Niccolò da Fogliano e un fratello del medesimo Niccolò uccisero crudelmente (2).

Due memorabili avvenimenti diedero poscia qualche speranza di pace. Il primo fu la morte dell' Arcivescovo Giovanni Visconti accaduta nell' Ottobre dello stesso anno 1354., che lasciò eredi de' vasti suoi Stati i tre suoi nipoti Matteo, Barnabò, e Galeazzo. L' altro fu la venuta in Italia di Carlo IV. Re di Boemia e de' Romani, cioè di quello stesso, che vedemmo già in queste parti insieme col Re Giovanni suo padre. Egli An. 1355. ricevuta in Milano a' 6. di Gennajo dell' anno seguente 1355. la Corona di ferro, passò poi a Roma, ove a' 5. di Aprile ebbe la Corona Imperiale, e in questo frattempo adoperossi a toglier

(1) T. XV. col. 622. ec. T. XVI. col. 332. ec.
(2) Ib. T. XVIII. col. 75. ec.

glier le dissensioni tra' Principi Italiani, e ottenne, che una tregua di quattro mesi si stabilisse frai Visconti da una parte e i Principi collegati dall' altra; la qual tregua fu pubblicata in Modena a' 21. di Gennajo dell' anno stesso. Ma un nuovo accidente sconcertò e ruppe tutte le misure, che per pacificare l' Italia si erano prese.

Era Capitano in Bologna a nome di Matteo Visconti Giovanni da Oleggio, il quale, o perchè veramente avesse motivo di essere mal soddisfatto del suo padrone, o perchè volentieri ne prendesse il pretesto, a' 18. di Aprile eseguì felicemente e senza spargimento di sangue il disegno da qualche tempo formato di rendersi egli indipendente Signor di Bologna. A mantenersi nell' usurpato dominio contro la potenza formidabile de' Visconti gli facea bisogno di qualche possente appoggio. Egli lo cercò, e l' ottenne nel Marchese Aldobrandino d' Este, che di buon animo abbracciò l' occasione d' indebolire un suo troppo potente nimico (1).

Ed ecco dopo tre mesi di tregua rinnovata in queste Provincie la guerra. Avea l' Oleggio insieme colla Città di Bologna avuti in suo potere tutti i Castelli e tutte le Rocche di quel territorio. Solo la Torre ossia il Girone del Castel di Bazzano rimaneva in mano de' soldati de' Visconti. Colà dunque recossi segretamente a' 28. di Aprile una schiera di cento cavalli da Matteo Visconti stipendiati, e passato il Panaro tra Spilamberto e Vignola sorpreser Bazzano, ed entrativi e fatti prigioni molti abitanti, cioè quelli probabilmente, che avean prestato maggior ajuto all' Oleggio, gravemente li tormentarono, e li costrinsero a ricomperare la libertà collo sborso di molto denaro, e ad andarsene poscia esuli e raminghi. Così cominciarono i Visconti a rimettere il piede nel territorio Bolognese. Nel Modenese essi erano ancor padroni di alcuni Castelli della Collina, e singolarmente di tre gli uni agli altri contigui, cioè di Fiorano, di Nirano, e di Spezzano. A toglierli lor dalle mani mossero alcune soldatesche di Modena a' 16. di Maggio, e con poca difficoltà due giorni appresso entrarono in Nirano, e se ne fecer padrone. Liete di questo felice successo, passarono il giorno seguente a Spezzano, che da Matteo Villani mala-

(1) Ib. T. XV. col. 623.

mente si dice *Spaziano nel Ferrarese* (1), e perchè il Castello era assai più forte, convenne far uso delle macchine e degli attrezzi militari per espugnarlo. L' assedio andava in lungo, e perciò richiamate quelle soldatesche, altre truppe raccolte dalle Porte di S. Pietro e di Bazzovara cavalcarono a Spezzano, e ad esse altre se ne aggiunsero venute da Bologna, sicchè in tutto stavano sotto quel Castello accampati circa due mila cavalli e più di mille fanti. Ma mentre esse speravano di espugnarlo, sopragiunto a' 4. di Giugno un grosso corpo di truppe de' Visconti unite a quelle de' Modenesi ribelli, queste assalirono con tal impeto gli assedianti, che essi lasciati ivi tutti gli equipaggi si volsero in fuga, e circa cento vi rimasero uccisi, ed altrettanti furon fatti prigioni. Questa vittoria accrebbe per modo il coraggio delle milizie de' Visconti, delle quali erano Capitani il suddetto March. Francesco d' Este e Giovanni de' Pepoli, che nel Luglio e nell' Agosto seguente altro esse non fecero, che correr quà e là pe' territori di Modena e di Bologna. Le Ville di Saliceto, di S. Marone, di Bazzovara, di Corlo, di Casinalbo, di Castelnuovo furon preda del lor furore, e qualche scorreria fecero ancora nel territorio di Reggio, ove si accamparono presso la Torre del Vescovo, ossia presso la Cella. Non poterono però impadronirsi di alcun altro Castello, anzi a' 13. di Dicembre il Castel di Fiorano per tradimento di un de' custodi fu renduto a' Nobili di Sassolo. Ma al contrario circa il principio del mese stesso i Pichi Signori della Mirandola stretti d' assedio in quel loro Castello si arrenderono a' Visconti, e con essi collegandosi vi introdussero le loro truppe (2). A quest' anno medesimo 1355. narra il suddetto Villani un altro fatto, cioè che una *grande e forte Bastia* tenuta dà' Visconti presso Modena, cioè quella, che si è nominata poc' anzi, e che diede poi il nome alla Terra della Bastia, per fuoco o acceso a caso, o piuttosto per tradimento, fu incendiata, e costretti furono a fuggirne que' che la difendèvano, di che giovandosi i Modenesi, fecerla riparare, e vi posero forte presidio (3) A meglio fortificarsi contro sì potente nimico, a' 30. di Ottobre dell' anno stesso il March. Al-

(1) Ib. T. XV. col. 336.
(2) Ib. T. XV. col. 623. ec. T. XIV. col. 351.
(3) Ib. T. XIV. col. 346.

Aldobrandino si strinse in lega col March. Giovanni di Monferrato, e con Castellino, Milano, Fiorello, e Rinaldo da Beccaria Pavesi potenti nella lor patria, ove era Vicario Imperiale il detto Marchese di Monferrato, promettendo essi all' Estense e a' Gonzaghi difesa ed ajuto contro i Visconti, della qual lega conservasi l' atto nel Segreto Archivio Estense tra quelli di Francesco del Sale.

La guerra tra l' Oleggio e i Visconti ebbe fine, o piuttosto fu interrotta in questo stesso Decembre, avendo questi con certi patti ceduta al primo Bologna, finchè ei vivesse. E allora il Castel di Bazzano fu renduto all' Oleggio; e quegli abitanti, che ne erano stati cacciati, tornando alle lor case, trovaronle o consunte dal fuoco, o almeno di ogni cosa spogliate. Ma presto conobbe l' Oleggio, che Barnabò Visconti (Matteo di lui fratello era morto in quell' anno medesimo) non cercava che d' ingannarlo. Perciò unito di nuovo cogli Estensi e co' Gonzaghi ripigliò le armi; e nel Febbrajo del 1356. la guerra si riaccese più furiosa che prima. Filippo e Ugolino Gonzaga venuti a Modena a' 6. del detto mese, e unitisi colle truppe Modenesi e Ferraresi dal Marchese d' Este assoldate, delle quali era Capitano Ugolino da Savignano, entrarono nel territorio di Reggio, ove, cioè probabilmente alla Cella, aveano le truppe de' Visconti alzata una forte Bastia. Queste all' accostarsi del nemico atterrite cominciarono a fuggire; ma con tal forza e coraggio furono assalite, che non solo espugnata fu la Bastia, ma parte dentro di essa, parte nell' inseguire i fuggiaschi, furon fatti prigioni più di quattrocento uomini e di ducento cavalli, oltre molti buoi; e fra i prigioni fu ancora un figlio di Giberto da Fogliano. Il giorno seguente Ugolino da Savignano condusse il suo esercito al Castel di S. Paolo da' nemici assediato, e ivi ancora ne riportò una solenne vittoria, in cui ducento uomini (e tra essi Bernardino da Sassolo e Bernardino Pio) furon fatti prigioni, e circa ottanta rimaser morti. Alla lega si aggiunse poscia nuovamente la celebre compagnia mentovata poc' anzi del Conte Lando, la quale non leggier danno recò alle Terre de' Visconti; ma recollo insieme, secondo il costume di que' venturieri, alle Terre anche amiche per cui passava (1).

An. 1356.

E 2 Di

(1) Ib. T. XV. col. 624. ec. T. XIV. col. 361.

Di un altro memorabile ma funesto avvenimento fu spettatrice quest' anno 1356. la Città di Reggio. In alcune lamine di piombo, che furon trovate nell' urna, ove il corpo di S. Prospero era stato riposto nella Chiesa del Monastero, e che dal P. Affarosi sono state pubblicate, si nota, che a' 16. di Febbrajo del 1356. per ordine di Feltrino Gonzaga fu del tutto distrutto e atterrato quel Monastero. Il Panciroli ci fa una lunga e patetica descrizione di questo fatto, a cui dice, che dieder occasione alcuni Nobili Reggiani sollevatisi contro Feltrino, i quali a' 6. di Febbrajo assalirono il Monastero, e non ostante la resistenza de' Monaci, molti de' quali rimaser prigioni, molti altri uccisi, l'espugnarono finalmente, e ne furon padroni per alcuni giorni, finchè Feltrino coll' ajuto de' suoi collegati dopo un sanguinoso combattimento loro il ritolse, e fece prigioni più di mille ribelli; e per assicurarsi, che i suoi nimici non avesser più quel sicuro ricovero, il fece spianare da' fondamenti, rimanendovi solo il tempio con alcune poche celle. Io non so, onde abbia egli tratte le circostanze di questo fatto, giacchè ci manca a questi anni la scorta delle Cronache antiche, e il difetto, ch' egli ha, di ornare con vive immagini il racconto, mi fa dubitare, che in gran parte gli sia stato dettato dalla calda sua fantasia.

An. 1357. Non meno felici furono per la Lega i successi dell' anno 1357. Galasso Pio collegato co' Visconti, raccolto un esercito di circa due mila cavalli e di gran numero di fanti, era entrato il primo di Giugno nel territorio di Modena, e si era accampato presso il Castel di Marzaglia. Di là andava scorrendo intorno a Sassolo, e poscia nelle Ville di Ramo e di Fredo presso Modena. Erasi anche gittato sul territorio di Reggio ne' contorni di Salvaterra, e finalmente erasi rivolto verso Vignola, recando per ogni parte desolazione e rovina. Ivi finalmente videsi venire incontro le truppe Estensi unite alle Mantovane e alle Modenesi, che formavano un corpo di circa due mila soldati, e ne erano condottieri Riccardo de' Cancellieri Pistojese con due suoi figli, Feltrino Gonzaga, Ugolino da Savignano, Lanfranco e Gherardo Rangone, e Manfredino da Sassolo. L' esercito Milanese non volle provar la sorte dell' armi, e agli 11. di Luglio levato il campo passò il Panaro presso Vignola, e trasferissi alla Villa di Calcara sul Bolognese. Passollo anche

l' eser-

l'esercito Modenese, ed accampossi a Piumazzo, e indi il giorno seguente venne alle mani co' nimici. Lunga ed ostinata fu la battaglia, e molti da una parte e dall' altra rimasero uccisi, feriti, e prigioni, finchè si cessò dal combattere più perchè mancavan le forze a continuar la battaglia, che perchè l' una parte rimanesse superiore all' altra. L' esercito nimico ritirossi al Monastero di S. Maria in Strada, e poscia atterrito al veder crescere sempre più il numero de' collegati ritirossi a S. Giovanni in Persiceto, e indi a Carpi; e allora l' esercito ancor della Lega si sciolse, dopo che furono conferite le divise di Cavaliere a Gherardo Rangone, a Cinello da Savignano, a Manfredino da Sassolo, a Tommasino Grassoni, e a' due figli del Capitano Riccardo de' Cancellieri, i quali in quella battaglia avean date pruove di segnalato valore (1).

Continuò la guerra anche ai primi mesi del 1358., e le truppe Modenesi raccolte dalle due porte di Albareto e di Bazzovara nel cuor del verno, cioè a' 23. di Gennajo, calvalcarono verso Campogalliano e Carpi, occupato il primo, posseduto il secondo da Galasso Pio nemico allor degli Estensi, e intorno ad amendue que' Castelli cominciarono a scavar fosse e ad alzar forti per cingerli di stretto assedio. Ma non pare, che esse giugnessero ad impadronirsene. Un altro vantaggio però ebbe il Marchese Aldobrandino nel seguente Febbrajo, cioè il ritorno alla sua ubbidienza de' Nobili di Magreda, i quali pentiti della lor ribellione gli renderono il lor Castello. Ciò non ostante ben vedeva il Marchese, che troppo dannosa riusciva a' suoi Stati una sì lunga guerra, e che queste Provincie eran condotte a un' estrema desolazione. Ne abbiamo una pruova in una carta de' 25. di Gennajo del 1357. che conservasi nell' Archivio della Cattedrale di Reggio. In essa il Canonico Manfredino de' Bujoni, che dicesi il sol Canonico, che allora risieda in Reggio, e che perciò rappresenta tutto il Capitolo, dopo aver detto, che da tre anni in quà la Città e il territorio di Reggio son dalla guerra travagliati per modo, che quasi tutte le case o sono atterrate, o minaccian rovina, e che le Canoniche stesse della Cattedrale son divenute del tutto inabitabili, dà in affitto per cinque anni un quartiere, che in addietro avea servito di stalla,

An. 1358.

(1) Ib. T. XV. col. 626. &c.

la, e ch' ei farà risarcire, acciocchè l' affittuario possa esercitarvi l' arte di Merzadria e di Larderia. Da questo sol documento si può raccogliere, qual fosse allora lo stato del Modenese e del Reggiano. Perciò il Marchese Aldobrandino, dopo aver concertata ogni cosa in Modena co' suoi alleati, spedì suoi Ambasciadori a Milano, ove quegli ancora degli altri Principi si ritrovarono; ed ivi agli 8. di Giugno si stabilì la pace, in cui fra gli altri articoli fu determinato, che al Marchese d' Este si rendessero tutti i Castelli, che prima di questa guerra ei possedeva. Ne giunse la nuova a Modena agli 11. dello stesso mese, e a' 18. fu pubblicata; e tal allegrezza ne provò la Città, che tutte le Arti e le Compagnie vestirono ad abiti di diversi colori circa cinquecento giovani, i quali cantando e sonando diversi stromenti correvan le vie; e tornei ancora e giostre si fecero, ed anche il Clero con solenne processione e con rendimenti di grazie festeggiò la conclusione di una tanto bramata pace. Tutti i banditi e i ribelli furono richiamati, a' carcerati rendettesi la libertà, e i beni confiscati tornarono a' loro antichi padroni. (1)

In questa occasione soffrì qualche cambiamento anche il governo di Reggio. Era esso finallora stato comune a Feltrino Gonzaga, a Guido di lui fratello, e ad Ugolino figlio di Guido. Ma quando intavolossi il trattato di pace tra' Gonzaghi e i Visconti, Feltrino ebbe sospetto, che gli altri due segretamente si maneggiassero, perchè quella Città restasse privativamente in lor signoria, o che anche fosser disposti a cederla a Barnabò. Egli perciò prevenendo i loro disegni, recatosi a Reggio vi si fortificò contro qualunque assalto, e mise guarnigione ne' più forti Castelli del territorio. Ugolino di ciò altamente sdegnato, poichè fu conchiusa la pace, mosse contro il zio; e gli tolse coll' armi alcune Fortezze, che anticamente erano appartenute al territorio di Mantova, ma con ciò ebbe fine la guerra, e la Città di Reggio non ne ebbe molestia alcuna, e rimase in poter di Feltrino. (2)

Temevasi nondimeno, che un nuovo disastro soprastasse alla Città e al territorio di Modena. Dovea di quà ripassare la troppo celebre Compagnia del Conte Lando, che lasciava in ogni luo-

(1) Ib col. 617 T. XIV. col. 563. Taccoli Mem. T. III. p 291
(2) Script. Rer. It. T. XIV. col. 563. Antiq. Ital. T. V. col. 1184.

luogo i più funesti vestigi della sua ferocia, senza far distinzione tra amici e nimici. Ma o fosse maneggio del March. Aldobrandino, o qualunque altra ragione, essa giunta a Modena a' 21. di Giugno andò ad accamparsi alla Villa de' Cesi, che or diciam la Bastia, e dopo esservisi trattenuta, senza far gran danno, per quattro giorni, poichè ebbe avute le sue paghe, andossene tranquillamente. Cominciaronsi poi ad eseguire gli articoli della pace. A' 4. di Settembre i Castelli di Marano e di Campiglio, che erano stati occupati da' Pichi, furon renduti al Marchese. A' 29. ei riebbe il Castello di Campogalliano. I Nobili Modenesi, che aveano prese le armi contro il Marchese, tornarono in Città, e rientraron nel possesso de' loro beni. Venne a Modena a' 22. di Ottobre lo stesso Marchese Aldobrandino, e allora Galasso Pio, il quale con trattato fatto a' 22. di Settembre erasi con lui riconciliato, mandò a rendergli omaggio due suoi figli, che furono onorati colle divise di Cavaliero, e poi venne egli stesso a confermare la riconciliazione. I Pichi della Mirandola e i Conti di Gomola vennero anch' essi a prestare ossequio al Marchese Aldobrandino, e lo stesso fecero nel 1360. i Nobili da Montetortore, che si erano pur ribellati al Marchese. An. 1360. I Nobili da Fredo, benchè essi non avessero alcun Castello, e i Nobili da Montecuccolo, che molti ne possedevano nel Frignano, furono i soli, che non vollero soggettarsi, benchè poscia i secondi fra pochi anni venissero essi ancora all' ubbidienza. (1)

Quattro anni durò la pace, nel qual frattempo Modena e Reggio non ebbero altro disastro che un inutile tentativo fatto da Barnabò Visconti per sorprender Reggio (2), e il passaggio non sempre tranquillo delle truppe dal medesimo Barnabò Visconti spedite prima contra Giovanni da Oleggio, con cui ruppe tosto la pace, poscia contro il Card. Albornoz Legato Pontificio, a cui nel 1360. l'Oleggio vendette Bologna. Ma morto l'anno seguente a' 2. di Novembre il Marchese Aldobrandino, e An. 1361. succedutogli nel governo degli Stati il Marchese Niccolò II. di lui fratello, che nel Dicembre dell'anno medesimo ebbe da Carlo IV. il diploma d' investitura della Città e del territorio di Mo-

(1) Scrip Rer. Ital. T. XV. col. 628. &c.
(2) Ib. T. XIV. col. 678.

Modena e del Frignano (1), egli nell' Aprile del 1362. unissi
An. 1362. in lega col Cardinal Albornoz Legato, co' Carraresi e cogli Scaligeri, e con Feltrino Gonzaga Signor di Reggio, ed essi poscia l' anno seguente a' 20. d' Agosto con nuovo trattato (2) si unirono ancora con Guido Gonzaga e con Francesco e Lodovico di lui figli Signori di Mantova contro di Barnabò Visconti, il quale, benchè più non possedesse Bologna, aveva ancor nondimeno in sua mano Castelfranco, Crevalcuore, ed altri Castelli del Bolognese, e in occasione di questa Lega il Marchese Niccolò riebbe, ma col titolo di Vicario della Sede Apostolica, Nonantola, Bazzano e Panzano (3). Nel detto trattato fu stabilito fralle altre cose, che, essendosi i Pichi Signori della Mirandola collegati con Barnabò, se alla Lega venisse fatto di espugnar la Mirandola, questo Castello dovesse consegnarsi a'Gonzaghi, ne' confini del cui dominio esso era situato. Ricominciò dunque la guerra, e le truppe Milanesi, che erano alla custodia de' detti Castelli, ne usciron il primo di Maggio del 1362., e si diedero a scorrere predando e rubando i distretti di S. Cesario e di S. Felice, di Massa e di Solara, e presso quest' ultima Villa innalzarono una forte Bastia. Ungaro Malatesta, che era il Capitano della Lega, uscì colle sue truppe da Modena contro i nimici, e piantò egli pure un Forte presso Massa. Ma poscia senza esser venuto alle mani tornossene addietro. Più felice fu l' impresa di Salvatico Bojardo. Era egli stato in addietro congiunto a' Visconti, e ceduto avea loro il suo Castel di Rubiera. Ma in quest' anno volendo cambiar partito, fatte venire segretamente alcune truppe da Modena, a' 16. di Luglio sorprese, e costrinse ad uscirne quelle di Barnabò. E tal fu la gioja, che in questa Città provossi al veder tolto quel sì importante Castello al Visconti, che se ne fecero fuochi di allegrezza come di una solenne vittoria (4).

Ma a questa allegrezza un troppo doloroso contrapposto ebbero i Modenesi in una orribile pestilenza, che in quest' anno medesimo devastò la Citta, e il cui furore durò cinque mesi. Se crediamo agli antichi Annali di Modena, trentaseimila furon le

(1) Antich. Est. T. II. p. 136.
(2) Arch. Segr. Est.
(3) Stor. di Nonant. T. I. p. 158.
(4) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 633. T. XII. col. 694.

le vittime di quel flagello (1), il che supporrebbe, che Modena avesse almeno il doppio di quel numero di abitanti. Ma forse o è corso error nelle cifre, o deesi intendere della strage fatta nella Città insieme e nel territorio.

Barnabò Visconti volle nel 1363. fare un più valido sforzo per impadronirsi di Bologna; ed ebbe di nuovo in suo favore i Pii, i Pichi, i Correggeschi ed altri piccioli Principi e Signori di questi contorni, i quali forse speravano di conservare meglio l'autorità loro e il loro dominio, se avessero avuto a confinante un potente ma lontano Signore, più che se avessero avuti troppo vicini gli Estensi. Anzi Galasso Pio fin dal 1361. avea nuovamente occupato il Castello di Campo Galliano (2). Ma avendo frattanto Feltrino Gonzaga Capitan della Lega stretta di forte assedio la Bastia di Solara dalle truppe Milanesi già fabbricata, convenne a Barnabò accorrere prontamente a sostenerla e difenderla. Mosse a tal fine da Crevalcuore, e poco mancò, che non sorprendesse Feltrino, il quale non si aspettava nimici da quella parte; e benchè trovasse le truppe della Lega pronte a riceverlo, venne fatto a Barnabò di sforzare il passaggio, di entrar nella Bastia di Solara, e di lasciarvi copioso presidio, e poi di uscirne di nuovo, e di spedirvi da Crevalcuore molti carriaggi in soccorso. Ma essendone poscia uscito il presidio, Feltrino assaltollo con tal vigore, e lo sconfisse per modo presso un luogo detto il Mulino de' Rangoni, che i più Nobili Capitani vi rimaser prigioni. E tra essi furono Ambrogio figlio naturale di Barnabò, Giberto da Correggio con Pietro suo figlio, Andrea Pepoli, Niccolò Pallavicino, Giberto, o secondo altri Marsiglio Pio, Guglielmo Cavalcanti, Beltrame Rossi, Giovanni Ponzone, Guido da Fogliano, Lodovico o Leonardo dalla Rocca Pisano, Giovanni Pico dalla Mirandola, Sinibaldo Ordelaffi, e un figlio di Giberto da Sanvitale. Questa vittoria doveva abbattere il partito de' Visconti. Continuossi nondimeno per alcuni mesi a combattere con diversi successi. Antonio da Maghinardo e Paganino da Panico Capitani di Barnabò ebbero il modo di occupar Formigine pochi giorni dopo quel fatto d'armi, e di fortificar quel Castello. E dall'altra parte le truppe Estensi l'ultimo giorno di Maggio s'impadronirono della Bastia di Solara con tanto studio

An. 1363.

(1) Ib. T. XI. col. 82. (2) Ib.

innalzata e difesa da Barnabò. Ei nondimeno seppe riparar presto la perdita, e alcune truppe da lui spedite occuparon la Villa de' Cesi, e trattenendovisi per oltre a due mesi, vi fabbricarono nuovamente la Bastia già innalzata da lui altra volta, e poscia incendiata e distrutta, come si è detto. Ma stanche amendue le parti di sì lunga guerra stabiliron nel Settembre una tregua, per trattar della quale anche Galasso Pio recossi a Milano. E frattanto, mentre trattavasi della pace, i Gonzaghi cogli altri lor collegati adoperavansi segretamente co' Pichi Signori della Mirandola, acciocchè essi staccandosi dal partito di Barnabò si unissero a quel della Chiesa, e ne ricevesser le truppe nel lor Castello, promettendo loro per ricompensa, che avrebber data la libertà a Giovanni Pico loro fratello fatto da essi prigione, come si disse poc' anzi. Fu accettata l' offerta, e le soldatesche della Chiesa in buon numero entrarono nella Mirandola. Ma gli abitanti, e uno ancora de' Pichi, che eran favorevoli a' Gibellini, mal volentieri soffrendo tal cambiamento, ebber ricorso al Podestà e al Capitano di Parma, Città allor soggetta al Visconti, perchè spedisse sue truppe a cacciar quelle della Chiesa. Egli però non avendo a ciò forze bastevoli, non potè secondare il lor desiderio. Questo cambiamento dovette concorrere ad affrettare la pace, ed essa di fatto si conchiuse nel Marzo del seguente anno 1364. Barnabò cedette le sue pretensioni sulla Città e sul territorio di Bologna, e rendette al March. Niccolò i Castelli e i Forti, che nel distretto di Modena possedeva. (1)

E veramente avean queste Provincie bisogno di qualche ristoro da' gravissimi danni per tanto tempo sofferti. Qual ne fosse allora l' infelicissimo stato, raccogliesi da una deputazione fatta dal Vescovo Lorenzo Pinotti e dal Clero di Reggio al Pontefice Urbano V. a' 28. di Luglio del 1368. In essa si ordina a' Deputati perciò trascelti, che si presentino al Pontefice, e che gli espongano, che a cagion delle guerre e delle calamità, che già da trent'anni desolano la lor Città e il lor territorio, le case della Città e della campagna sono in gran parte o cadute o rovinose, spopolato per le frequenti mortalità il paese,

An. 1364.

(1) Ib. T. XV. col. 486. 634. T. XII. col. 967. 970. T. XIV. col. 720. T. XVIII. col. 467. T. XVI. col. 400.

se, abbandonati e incolti i campi, e che perciò non si raccolgono nè rendite, nè limosine, che perciò i Rettori delle Chiese costretti ad allontanarsene vanno errando pel mondo, affin di accattar con che vivere; che perciò anche le Chiese sono in gran parte cadute a terra; che in quelle, che pur si mantengono, non possono celebrarsi i Divini Uffizi; e che que' pochi Ecclesiastici, i quali anzi che abbandonare le loro Chiese, han voluto esporsi a sostenere i disagi della fame, della sete, e della nudità, sono così aggravati dalle tasse loro imposte dagli Ufficiali de' Legati, che impotenti a pagare han dovuto vedere le infelici lor Chiese sottoposte all' interdetto; ed essi sono stati avvolti in gravosi e molesti processi; che la stessa Chiesa di Reggio è per tal motivo già da sette anni interdetta; e che ne viene in seguito la corruzion de' costumi, poichè i fedeli tenuti lontani dalle Chiese si abbandonano più facilmente alle loro passioni, e perciò supplichino il Papa ad avere pietà dell' infelice lor condizione, e a liberarli dalle gravezze loro imposte (1). A questa medesima infelicissima condizione de' Reggiani allude Benvenuto da Imola nel suo Comento sulla Commedia di Dante, ove parlando delle pubbliche calamità dice: *Sicut & hodie evidens exemplum habemus præ oculis nobilem Civitatem Reginam in Lombardia, cujus Cives ita sunt dispersi per Italiam, sicut Judæi per universum, & continuo consumuntur, ita ut miserabile spectaculum sit pertranseuntibus* (2). Somigliante dovea essere lo stato del Modenese, e niuna cosa più dolce poteva a queste Provincie avvenire che il fine di una sì fatal guerra.

Frutto di questa pace furon circa sette anni di tranquillità e di riposo, di cui queste Provincie goderono, il che dovette riuscir ad esse ancor più piacevole e grato, perchè eran quasi due secoli, dacchè non aveano avuta sì lunga tregua dalle calamità della guerra. Nulla dunque ci offre la loro Storia d' interessante in questo frattempo fuori della regia magnificenza, che in due occasioni fece vedere a Modena il Marchese Niccolò II. L' anno 1367. il Pontefice Urbano V. ricondusse, benchè per troppo breve tempo, la Sede Apostolica da Avignone a Roma; e molti Cardinali venner con lui. Alcuni di essi tenner la via di terra, e passando per Modena furon dal March. Niccolò splendidamente — An. 1367.

F 2 te

(1) Taccoli Mem. T. I. p. 410. (2) Antiqu. Ital. Vol. I. col. 1281.

te ricevuti ed accolti. Il primo fu il Cardinal Orsini, a cui il Marchese il 1. di Giugno andò incontro fino a Rubiera, e condottolo a Modena alloggiollo nel suo Castello. E lo stesso fece a' 15. e a' 18. del mese stesso co' Cardinali di Limoges e di Belfort, a' quali andò incontro fino al Castel di Marzaglia, e andò poscia in Ottobre a Viterbo, per accompagnare il Papa a Roma.

An. 1368. L' anno seguente 1368. Modena ebbe l' onore di alloggiare nel mese d' Agosto l' Imperador Carlo IV. venuto in Italia, e il Marchese Niccolò non solo il ricevette coll' usata sua magnificenza, ma fecegli ancor presentare le chiavi della Città, e accompagnollo poscia nel partirne ch' ei fece per Lucca. Il Muratori nelle Antichità Estensi fissa la venuta a Modena di Carlo IV. a' 5. di Settembre (1), negli Annali d' Italia l' anticipa a' 24. d' Agosto. L' investitura del feudo di S. Martino in Spino da lui data in questa Città alla famiglia Roberti ci mostrerà, ch' egli vi era fino da' 19. di Agosto; e il giorno 24. di quel mese fu, secondo la Cronaca Estense, quello della sua partenza. Anche il Cardinal Anglico fratel del Pontefice fu dal Marchese onorevol-

An. 1369. mente ricevuto ed alloggiato in questo suo Castello l' anno 1369. (2)

In mezzo a questi lieti spettacoli non dimenticava il Marchese Niccolò il principale oggetto delle premure e de' movimenti de' suoi predecessori, cioè la ricuperazione del dominio di Reggio. Cinque famiglie erano singolarmente potenti in quel Territorio, in cui erano in possesso di molti Castelli, e li tenevano in modo, che parean ricusare qualunque atto di dipendenza verso i Gonzaghi Signori della Città, cioè i Bojardi, i Manfredi, i Roberti, i Fogliani, e i Nobili da Rodeglia. Pensò dunque il Marchese, che niuna cosa poteva meglio giovare a' suoi interessi, che l' indurre que' Nobili a cedergli que' Castelli, e a riconoscerne poscia da lui il dominio. Qualunque fosse il mezzo, ch' egli a tal fine ponesse in opera, intorno a che non abbiamo più distinte notizie, a' 24. di Marzo del 1367. egli a nome ancora de' suoi fratelli Ugo ed Alberto nominò suoi Proccuratori Niccolò Carandino e Vincenzo Mazza a ricevere da essi il possesso de' lor Castelli, e a mettervi Ufficiali in suo nome. Quindi ne' giorni seguenti de' 25. 26. e 27. dello stesso mese fu preso di fatto da' due Proccuratori il possesso de' Castelli di

(1) T. II. p. 242. (2) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 491.

di Rubiera, di Borzano, di Montericco, di Mozzadella, di Gesso de' Malapresi, e sue Ville, cioè Torricella, Monte Castagneto e Salvaterra, e degli altri Castelli de' detti Nobili. Gli Ufficiali del Marchese vi stettero fino agli 11. d' Aprile, nel qual giorno per mezzo dello stesso Niccolò Carandino ei li fece rendere a' loro antichi padroni, i quali probabilmente promisero, benchè ciò non si esprima negli Atti, che di questa cessione e restituzione conservansi nel Segreto Archivio Estense, di riconoscerne la signoria dallo stesso Marchese. Quest' atto dovette destar gelosia in Barnabò Visconti, che fin d' allora aspirava al dominio di Reggio, e pare, che qualche ostilità ne nascesse. Perciocchè negli Atti di Francesco Tagliapietra nel Segreto Archivio Estense io trovo, benchè solo accennata, la scelta, che fanno gli Estensi a' 18. di Agosto del 1368, di un Proccuratore per far la pace con Barnabò. Essa fu di fatto stabilita e conchiusa agli 11. di Febbrajo del 1369., e poscia con un altro atto pubblicato dal Sig. Verci de' 15. del seguente Marzo la pace cambiossi in lega tra' Principi stessi (1). Quindi in un altro atto de' 25. del mese stesso si fa menzion della pace *recentemente conchiusa* tra la Chiesa, l' Impero, gli Estensi e i lor Collegati da una parte, e Barnabò e Can Signore dalla Scala dall' altra, nella quale erasi stabilito, che riguardo a' Castelli di Rubiera, di S. Martin de' Roberti, di Borzano, e di Montericco si stesse alla decisione dell' Imperadore, e perciò gli Estensi nominano loro Proccuratori a chiederne la decisione all' Imperador Carlo IV. Sembra, che questa fosse favorevole agli Estensi, perciocchè veggiamo, che il Marchese Niccolò a' 17. di Febbrajo dell' anno 1370. ottenne ancora, che i Fogliani gli cedessero An. 1370.
per un anno il Castello di Budrione presso Carpi, ch' ei promise di difendere contro qualunque nimico, e nella stessa maniera agli 8. di Marzo dell' anno seguente ottenne da' Nobili di Canossa il Castel di S. Paolo, del che pure si hanno gli Atti nel medesimo Archivio. Nel 1370. fece anche rifabbricare il Castel di Soliera nelle precedenti guerre distrutto (2). E nel suddetto Archivio si ha pure un ordine del Reggimento di Modena, con cui comanda, che siano poste alcune provvigioni da guerra *in*

la

(1) Stor. della Marca Trivig. T. XIV. Doc. p. 34. ec.
(2) Scrip. Rer. Ital. T. XV. col. 493.

la Bastia de Formigine, e fra esse si nominano *quattro schiopi grandi forniti di polvere & balote*, *quattro schiopi pizoli da man fornidi*, *otto balestre*, *&c.*

Era di fatto allora già cominciata una nuova guerra. L'inquieto e ambizioso Barnabò Visconti aspirava egli ancora all' acquisto di Reggio. Perciò nell' Agosto del 1370. inviò un corpo di truppe all' assedio di quella Città. Ma il Marchese d'Este, che a prevenire i disegni del suo nimico erasi nuovamente unito col Papa, co' Carraresi Signori di Padova, e co' Fiorentini, spedite colà le soldatesche sue e de' suoi alleati, queste raggiunsero a tre miglia lontan da Reggio le truppe di Barnabò, e assalitele le volsero in fuga. Barnabò più che alla forza fidandosi a' tradimenti, sedusse al tempo stesso coll'oro Bernardino e Ubertino fratelli Grassoni, che tenevano dal Marchese d' Este il Castel di Vignola, e alcuni altri del luogo stesso, i quali già aveano determinato di consegnar quel Castello al Visconti. Ma scoperto il trattato, i due fratelli furono arrestati e decapitati sulla piazza di Modena, e altri complici della congiura furono appiccati. Un altro tradimento ordissi contro Gherardo Rangone, che consideravasi come uno de' più potenti sostegni del partito Estense, ed egli di fatto fu barbaramente ucciso agli 8. di Ottobre dell' anno stesso presso la Torre della Samoggia, e il principale autore di questo omicidio fu Francesco Signor di Sassolo (1). Questi insieme cogli altri di sua famiglia, e i Nobili di Montegarullo, e Tommaso Grassoni di Vignola, e i Conti di Gomola e alcuni de' Nobili di Rodeglia, eransi essi pur lasciati corrompere dal Visconti; e a' 4. di Novembre del 1370. fermaron con lui un trattato, di cui conservasi copia nel Segreto Archivio Estense, col quale promisero di essergli alleati e fedeli, e di riconoscer da lui i loro Castelli. Contro l' Estense collegaronsi ancora i Pii di Carpi e i Pichi della Mirandola. E questa unione di tanti nimici fece, che il Marchese Niccolò e i suoi alleati pensassero alla pace; ed essa fu di fatto conchiusa a' 10. di Novembre, e pubblicata a' 12. in Modena. E oltre gli alleati furono nominatamente in essa compresi i Bojardi, i Correggeschi, i Fogliani, i Roberti, e i Manfredi tutti aderenti al Marchese d' Este, e anche gli aderenti di Barnabò

(1) Ib. col. 492.

bò, cioè Gabriotto da Canossa, e i Pichi e i Pii Signori di Mirandola e di Carpi. (1) Ma non vi furon gia compresi i ribelli allo stesso Marchese; e il Card. Anglico scelto dagli alleati ad arbitro di alcune particolari controversie tra essi insorte, con suo decreto de' 23. di Dicembre, che conservasi nel segreto Archivio Estense, decise, che i Signori di Sassolo e di Montegarullo e i Conti di Gomola non dovean esser considerati come aderenti di Barnabò, ma come sudditi del Marchese d'Este, e che non dovean perciò godere de' privilegi negli articoli della pace accordati agli altri collegati col Visconti, ciò ch'era lo stesso che dire, che dovean essere ancora considerati come nimici. Continuò di fatto contro di essi la guerra. E in occasione di questa guerra contro i ribelli al Marchese dovette accadere ciò, che si legge in un Codice di questo Monastero di S. Chiara, che era allora fuor della Porta di Bazzovara, cioè che il Marchese Niccolò fece trasportar le Monache dentro Modena, e che il lor Monastero fu rovinato dalle milizie, benchè poscia esse vi facesser ritorno: *Anno Domini M. III. LXXI. a die XII. de Mense Aprilis Dñus Nicholaus Marchio fecit venire sorores minorum in Civitate Mutine pro suo commandamento, & abandonaverunt suo munisterio in dicto anno, et debetis* (sic) *stare usque ad ghuerram finitam, & in dicta guerra totum Monasterium fuit destructum a stipendiariis*.

La guerra ben presto si riaccese tragli Estensi e i Visconti per un nuovo avvenimento, che pochi mesi dopo conchiusa la pace fece ad amendue le parti ripigliar le armi. Eran già trentacinque anni, dacchè Feltrino Gonzaga avea il dominio di Reggio, ed egli, uomo feroce e impetuoso, avea colla sua tirannia irritati gli animi di que' suoi sudditi. Abbiam veduto, che cinque delle principali famiglie Reggiane eransi già collegate col Marchese Niccolò II. Ma ciò lor non bastava. Ed essi e la maggior parte degli altri Reggiani desideravan di scuotere il giogo de' Gonzaghi, e di sottomettersi nuovamente agli Estensi, dopo l'espulsione de' quali vedevano chiaramente, quanto peggiorata fosse la lor condizione. Gabriello de' Cavasacchi fu il primo a muoverne ragionamento, e recatosi a Rubiera sul principio del Ar. 1371.

1371.

(1) Ib. col. 492. T. XVIII. col. 489. Verci Stor. della Marca Triv. T. XV. Doc. p. 57. &c.

1371. propose il suo pensiero a Salvatico Bojardo. Non mostrossi questi difficile ad abbracciare il progetto; e solo chiese, se si potesse sperar da' Reggiani, che tenesser mano all' esecuzion del disegno. Il Cavasacchi gliene diè sicurezza, e promise egli stesso, che quando avesse venti uomini del Bojardo in Reggio, avrebbe alle truppe Estensi aperta la Porta di S. Pietro. Il Bojardo allora unitosi con Filippo Roberti andonne al Marchese Niccolò, e comunicatogli il progetto, e assicuratolo, che, quando egli mandasse un grosso corpo di truppe per entrare improvvisamente in Città, ed assediare ed espugnare il Castello, ogni cosa sarebbe riuscita felicemente, determinollo a tentare l' impresa. Per avere le necessarie truppe, ei condusse a' suoi stipendi la Compagnia di un Conte Lucio Lando (fratello forse o figlio di quel Conte Verzusio Lando altre volte nominato) che allora era in Toscana. E a coprir meglio il suo disegno, inviolla verso Sassolo, come se volesse assediar quel Castello, col cui Signore era in guerra. Quindi dopo essersi ivi arrestata alcuni giorni a' 7. di Aprile, essa insieme col Bojardo e col Roberti, e con Cinello da Savignano e con altri Capitani al servigio del Marchese e con altre truppe accostossi a Reggio, e un miglio lungi dalla Città appiattossi, aspettando il tempo opportuno ad entrarvi. Quaranta fanti e dodici cavalli condotti da Bichino da Marano Capitan generale del Marchese Niccolò, dal Roberti e da Guido Manfredi si posero alla Chiesa di S. Giovanni sei pertiche sole distante dalla porta, per esser più pronti al primo rumore. Al tempo stabilito fu aperta la porta, e quella prima schiera di cavalli e di fanti entrò in Reggio. Ma i custodi della Torre presso la Porta, ravvisatili per nimici, affinchè nè essi potessero uscirne, nè altri entrare, abbassata una saracinesca chiuser l' ingresso, e cominciarono a combattere contro que' pochi, che erano entrati. Ma giunte frattanto altre truppe alla Porta, e sforzatala, entrarono in Città, e correndo le vie cominciarono a gridare: *Viva il Marchese*. La Torre e la Porta allora dovettero esse pure arrendersi alle armi Estensi; e vi fu posto presidio; e fu posto ancora alla Porta detta di Castello, che per opera di Guido Manfredi espugnata fu da lui presto fortificata e munita a guisa di Rocca. Restava ad espugnare il Castello fuori della Città e presso il Monastero di S. Prospero, e l' assedio ne fu commesso al Conte Lando. Egli, che avea

già

già determinato di rivolgere a suo vantaggio questa spedizione, mostrossi pronto all' impresa; ma disse, che volea prima entrare colla sua Compagnia in Città, protestando però, che non ne sarebbe partito, se prima non avesse espugnato il Castello, e insieme colla Città consegnatolo in man del Marchese. Gli fu dunque accordato ciò, ch' ei chiedeva; ed egli entrato in Reggio abbandonò al furore dell' affamata sua Compagnia quell' infelice Città, la quale in poche ore vide saccheggiate e le case e le Chiese tutte, e orribili iniquità d' ogni genere commesse da que' brutali e feroci soldati. Alla crudeltà si aggiunse il tradimento. Il Conte Lucio veggendosi padrone della Città, volle profittare dell' occasione di farne un vantaggioso mercato, e la offerse a Barnabò Visconti a patto di averne venticinque mila ducati per prezzo, e altri quaranta mila in prestito. Feltrino Gonzaga, che stavasi nel Castello, e le cui truppe guardavano ancora le altre due porte della Città, avuto di ciò avviso, e veggendo, che non gli era più possibile il sostenersi, entrò anch' egli in trattato con Ambrogio figlio naturale di Barnabò, che era seco in quel Castello, e pel prezzo di cinquanta mila ducati vendette il Castello stesso e le due Porte della Città al Visconti. Il trattato fu conchiuso a' 17. di Maggio, e per esso Feltrino riserbossi soltanto il dominio di Novellara e di Bagnolo, e diè principio in tal modo alla linea de' Conti di Novellara; e dopo essersi aggirato per più Città, or militando a' servigi di qualche Principe, or cercando un tranquillo riposo, finì di vivere in Padova, secondo il Panciroli, l' anno 1375., e fu privatamente sepolto nella Chiesa degli Agostiniani. Ed è certo, che in quell' anno egli era già morto, come raccogliesi da un documento de' 3. di Dicembre dell' anno stesso, che ad altro luogo dovrà rammentarsi.

Frattanto stabilito il suddetto trattato, il Conte Lucio intimò alle truppe Estensi, che se n' andassero, e fu forza l' ubbidirgli, perciocchè troppo superiori di numero eran le sue truppe alle loro. Partiron dunque le soldatesche del Marchese, abbandonando anche molti de' loro equipaggi, e molte delle lor provvisioni, e con esse partirono ancora molti Reggiani, che in niun modo vollero sottoporsi al troppo odiato giogo di Barnabò, di modo che, come abbiamo in alcune giunte al Memoriale de' Podestà di Reggio, quando Ambrogio Visconti prese a no-

nome del padre il possesso della Città non vi erano venti abitanti (1). Solo il suddetto Guido Manfredi vergognosamente dimentico dell' onor suo, poichè vide cambiarsi la sorte, cambiò egli pure partito, e vilmente vendette per 400. ducati al Visconti la Porta da lui custodita. E allora la Compagnia del Conte Lando soddisfatta di sì ricco bottino passò a' servigi del Marchese di Monferrato (2). Questo è in sostanza il racconto, che più a lungo si fa di questa infelice spedizione nella Cronaca Estense. Un' altra relazione in qualche parte diversa se ne legge in un frammento di Cronaca pubblicata dal P. Affarosi (3), ove il fatto si narra accaduto a' 30. di Aprile; si dice, che Feltrino spedì frettolosamente un suo figlio a Milano per trattar col Visconti, e alcune altre diverse circostanze se ne accennano, su cui non vale la pena di trattenersi.

In tal maniera il Marchese Niccolò non solo non potè ottenere lo sperato dominio di Reggio, ma videsi ancora involto nuovamente in una pericolosa guerra contro il Visconti. Nello stesso anno 1371. il detto Ambrogio figlio naturale di Barnabò nel mese d' Agosto entrato colle sue truppe nel Modenese, a questo territorio, singolarmente verso il Finale, e a quel di Ferrara recò gravissimo danno. Ma assai più infelici furono i
An. 1372. successi dell' anno seguente 1372. Il Cardinal Pietro di Bourges venuto a Bologna col carattere di Legato Apostolico, ed alleato cogli Estensi, i quali fin dall' anno scorso aveano implorato l' ajuto del Papa (4), mandò loro in rinforzo un numeroso corpo di soldatesche, e altre ne furon mandate dal Carrarese Signor di Padova e da' Fiorentini. Francesco da Fogliano ne fu nominato Capitan Generale, ed ei le condusse dapprima a dare il guasto al territorio di Sassolo, poichè Manfredino e Francesco fratelli Signori di quel Castello continuavano ad esser nimici del Marchese Niccolò II. Indi andossene verso Rubiera, ove incontrato l' esercito del Visconti condotto da Ambrogio a' 3. di Giugno si venne alle mani. Era l' esercito Estense al doppio più numeroso di quel del Visconti. Ciò non ostante il pri-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1176.

(2) Ib. T. XV. col. 494. &c. Taccoli Mem. T. I. p. 362.

(3) Memor. di S. Prosp T. I. p. 450.

(4) Giulini Cont. delle Mem. di Mil. T. II. p. 218.

primo fu rotto e sconfitto; e il Capitano medesimo Francesco figlio di Giberto da Fogliano, e Guglielmo pur da Fogliano, e il Capitano de' Fiorentini, e Giovanni de Rod condottiere di alcune truppe Tedesche con mille e più fanti e con oltre a settecento soldati a cavallo caddero in man de' nemici. I prigioni furono per la maggior parte rilasciati sulla loro parola. Ma Ambrogio Visconti volle ritenere in sua balia i due Fogliani, e pagati per essi sei mila fiorini d'oro, mandolli à Reggio, e per lungo tempo ve li tenne racchiusi in carcere. E poco tempo dopo ebbe in suo potere anche il Castel di S. Paolo nel Reggiano, e sorprese il Castel di Correggio, i cui Signori divisi in contrarii partiti, altri favorivano il Visconti, altri l'Estense (1). Nel seguente Settembre a istanza del Re di Francia, e per opera ancor del Pontefice, si conchiuse e si pubblicò una tregua di sei mesi, e in questo frattempo volle Barnabò venire personalmente a vedere il suo nuovo acquisto, e a' 21. di Ottobre insieme colla sua moglie Regina dalla Scala entrò in Reggio, e cavalcando girò intorno le mura, e ne lodò la fortezza. Ma innoltrandosi poscia nella Città, mostrò maraviglia e sorpresa al vederne le case in gran parte rovinate, ed essa fecesi ancor maggiore la sera, quando essendo andati i principali Cittadini a rendergli omaggio, ei vide, quanto scarso ne fosse il numero. Accolseli cortesemente, e promise loro il ristoramento della loro Città. E il dì seguente essendo iti a visitarlo il Vescovo e l' Abate del Monastero di S. Prospero Pietro dalla Gazzata Scrittor della Cronaca, entrò con essi in discorso della guerra, che aveva col Papa, e di lui e di tutto il Clero si dolse, da cui diceva di essere stato ingannato; aggiunse, ch' ei combatteva sol per difendersi, che avea più volte fatta la tregua, ma che il Papa sempre rompevala, ch' ei voleva aspettare anche lo spazio di un mese, e che allora, se il Papa non accettava la pace, ei gli avrebbe fatta tal guerra, che ne sarebbe rimasta eterna memoria; e il Cronista conchiude dicendo, che sembrava, che egli avesse ragione (2). O fosse il Papa, o fosse il Visconti, che non volesse la pace, la guerra, non ostante la tregua fatta, si ripigliò assai presto, e

(1) Scrip. Rer. It. T. XVI. col. 745. (2) Ib. & T. XVIII. col. 77.

due decreti da Barnabò pubblicati in Reggio fin dall' Ottobre e dal Dicembre di quest' anno medesimo 1372. fecer conoscer chiaramente, che non v' era speranza di pace. Col primo di essi egli ordinava, che niun Beneficio Ecclesiastico si conferisse ad alcuno senza licenza sua o della sua consorte Regina della Scala; col secondo comandava, che tutti i Cherici, i quali non fossero suoi sudditi, trattine *i Frati della Povertà*, fossero arrestati, che lo stesso si facesse a qualunque Francese venisse a passar pe' suoi Stati, e finalmente, che niun Sacerdote o Cherico o Religioso suo suddito potesse partir dal luogo di sua dimora, senza averne da lui licenza, e che chi ardisse di contravvenire a tal legge, potesse esser preso ed ucciso, e ne fossero confiscati i beni, e che i contravventori, i quali fossero solo arrestati, ma non uccisi, dovessero esser presentati a' suoi Ufficiali, e da questi dovessero condannarsi a morir tralle fiamme. Le lettere di Barnabò, che contengono sì barbare leggi, si riferiscono nella Cronaca del Gazzata, e confermano pur troppo il carattere d' uom feroce e brutale, con cui tutti gli Storici dipingon quel Principe (1). Ma non fu questa la sola pruova, che ne vedesse Reggio in quest' anno.

Eran prigioni in Reggio, come si è detto poc' anzi, Francesco da Fogliano, e Guglielmo di lui nipote. Barnabò sapendo, che molti Castelli del territorio di Reggio erano in mano di quella potente famiglia, volle profittare di sì favorevole occasione per impadronirsene. Scrisse dunque a Francesco, che tosto gli consegnasse i suddetti Castelli, altrimenti ei l' avrebbe fatto appiccare come traditore. Turbossi a questa intima Francesco, anche perchè ben sapeva, che non era in suo potere il cederli, perciocchè egli unendosi col Marchese d' Este e col Legato avea in essi ricevuto il loro presidio, e avea dati i suoi figli in ostaggio allo stesso Marchese. Incerto dunque di ciò, che far si dovesse, mandò a suo fratello Guido Savina la lettera da Barnabò ricevuta, chiedendogli consiglio. Lusingossi Guido Savina, che il Visconti non fosse mai per venire a tale eccesso di crudeltà e d' ingiustizia, e rispose perciò al fratello, ch' ei non avrebbe mai permesso, che i suoi figli, o i figli dello stesso Francesco ritenuti come ostaggi, spogliati fossero de' loro dirit-

(1) Ib. T. XVIII. col. 78.

ritti, e costretti ad andare esuli e vagabondi, che ei non avrebbe mai consegnati ad alcuno i Castelli dalla sua famiglia posseduti; perciocchè era sempre stato, e voleva essere fedele osservatore de' patti giurati, nè avrebbe mai sofferto di farsi schiavo di alcuno; che finalmente ognuno dovea una volta morire, e che era indifferente qualunque genere di morte. Il Gazzata dice, che Barnabò tre volte propose a Guido Savina, se voleva con denaro riscattare il fratello, e che egli nol volle mai. Ma il racconto di questo Cronista è a questo luogo un po sospetto, come tra poco vedremo. Comunque fosse, il fatal comando fu dato. E Francesco da Fogliano a' 7. di Dicembre del detto anno 1372. sulle mura di Reggio, e a un merlo di esse, che riguardava Scandiano, il più importante de' suoi Castelli, fu barbaramente appiccato. Speditone a Barnabò l'avviso, egli con sua lettera scritta ad Ambrogio suo figlio da Milano a' 10. dello stesso mese, e pubblicata dal C. Taccoli, ordinò, che il corpo ne fosse staccato dalle mura, e onorevolmente sepolto, come a un tal uom conveniva. E così eseguissi a' 15. dello stesso mese, nel qual giorno il cadavere dell' infelice Francesco, dopo essere stato nove giorni pendente dalle mura, fu co' consueti onor militari sepolto nella Cattedrale di Reggio innanzi all' altare di S. Lucia (1).

Il Gazzata riferendo questa infelice morte ce la rappresenta come un meritato gastigo de' gravi delitti da quella famiglia commessi. Perciocchè egli dice, che Giberto Fogliano già Signore di Reggio e padre di Francesco avea avuti sei figli, che quattro di essi eran morti di morte violenta; Francesco il più potente di tutti era stato dalle sue sceleratezze condotto al fine poc' anzi narrato, e solo era rimasto Guido Savina, il quale dopo più anni fu anch' egli ucciso a tradimento nel suo letto; che il cadavere di esso non fu mai trovato, e che gli onori funebri se ne renderono a un' arca vota. Aggiugne, che tre figlie avea avute Giberto, una da lui stesso di sua mano uccisa, l' altra moglie di Azzo da Sesso, ma donna di rei costumi, la terza Monaca, e da' suoi stessi fratelli fatta miseramente morire. Par nondimeno, che qualche privato risentimento reggesse la penna di questo Cronista, perchè de' delitti da Francesco commes-

(1) Ib. T. XVI. col. 750. ec. T. XVIII. col. 79.

messi accenna sol quello di aver per 35. anni occupati i beni, che il Monastero di S. Prospero avea nel distretto di Migliarina, a cui poi ordinò nel suo testamento, che fosser renduti. Di fatto avealo fatto Francesco il giorno stesso della sua morte, dicendo perciò in esso d' esser sano di mente e di corpo, ma che conosce di esser in pericolo di morte. In esso assegna alcuni beni a Lisabetta sua moglie, quando ella rimanga in istato vedovile. A Taddea sua figlia forma la dote di mille fiorini d' oro. Comanda, che al Monastero di S. Prospero si rendano i beni, che in Migliarina ei ne avea occupati, al Prior di S. Jacopo di Reggio que', che ne avea occupati in Gaggio e qualunque altra cosa ei potesse aver tolta ad altre Chiese o Spedali. Quindi dopo aver ordinato il pagamento di alcuni suoi debiti, e prescritti alcuni legati, nomina suoi eredi universali i suoi figli Giberto, Marco, Mastino, e Pietro Anglico tutti pupilli, e nomina loro tutori e suoi fedecommissarii il suo fratello Guido Savina, il suo nipote Guglielmo, Guidoriccio e Barba da Fogliano e alcuni altri Cittadini Reggiani (1).

Continuava frattanto la guerra da una parte, e i collegati dall' altra, e osserviamo, che fin d' allora una parte accusava l' altra di essere cagion della guerra. Abbiam già detto, che il Cardinal Legato avea mandati copiosi rinforzi di truppe a' collegati. Barnabò Visconti di ciò sdegnato ordinò alle sue genti di farne risentimento; e perciò alcuni de' soldati, che stavano alla Bastia de' Cesi allor del Visconti, si spinsero a Castelfranco sul territorio di Bologna, e vi recarono gravi danni. Spiaceva a Barnabò nondimeno di avere a combattere contro di un nuovo nimico, e mosse col Cardinale trattato di pace. Il carteggio, che perciò si tenne tra essi, e che conservasi nel Segreto Archivio Estense, sarà da me pubblicato; e in esso sarà piacevol cosa a vedere, come ognun di essi si duole di essere stato provocato dall' altro, e cerca di giustificare i movimenti delle sue truppe. Nell'ultima delle Lettere scritte da Barnabò al Cardinal Legato agli 11. di Giugno del 1372. pochi giorni dopo la vittoria riportata a Rubiera, si scusa di essere stato costretto a muover guerra al Marchese di Ferrara, perchè questi infestava i territorii di Reggio e di Parma, come se Barnabò non avesse nel

(1) Taccoli Mem. T. I. p. 328.

nel precedente anno fatto lo stesso nel territorio Modenese. Soggiugne poscia, che se il Marchese avea prese le armi sol per offendere i Sassolesi, come diceva, ei non sarebbesi mosso contro di lui, ma sarebbe stato pago di dar loro, come a' suoi alleati, soccorso; e non sarebbesi pur doluto, che il Cardinale avesse in ciò ajutato il Marchese; ma che parevagli ingiusto il rivolger le armi direttamente contro di lui (1). Così ognuno lusingavasi di avere in suo favor la giustizia. Barnabò avrebbe voluto, che il Cardinale tralasciasse di dare ajuto al Marchese e a' collegati; ma poichè vide, che non gli era possibile l'ottenerlo, promise nella lettera stessa, che, se il Legato non avesse più danneggiato il suo territorio, egli ancora avrebbe cessato dallo scorrere ostilmente nel territorio della Chiesa. I collegati frattanto, come si è osservato, aveano a' lor servigi condotte alcune bande di Soldatesche Oltramontane, gente avida sol di bottino, e da cui comunemente ricevevasi danno più che vantaggio. E il provarono essi anche nell' Ottobre del detto anno 1372. Perciocchè venuto taluno degli Oltramontani a parole con uno de' guastatori de' collegati, i primi rivoltisi furiosamente contro i secondi ne uccisero fino a settecento. Convenne nondimeno dissimulare la cosa, e per acchetare il tumulto di quelle indisciplinate compagnie, fu loro ingiunto di gittarsi sul territorio di Reggio e di Parma, e di recarvi il maggior guasto, che per lor si potesse; ed è facile a immaginare, con qual prontezza esse eseguissero sì dolce comando; dopo la quale impresa tornarono a Modena, ove solevano avere il lor campo. Anche il Visconti avea nelle sue truppe la Compagnia del celebre Giovanni d' Aucud altre volte nominato; ed egli ancora provò l' incostanza di quella gente. Perciocchè nel Novembre di quest' anno medesimo l' Aucud mal soddisfatto del Visconti abbandonollo, e passò a' servigi de' collegati, e a lui poscia si aggiunse anche il celebre *Sire de Coucy* (2).

Furono però i territorii di queste Città meno infelici di più altre parti della Lombardia, perchè appena mai essi furono il teatro di sanguinosi combattimenti così nel detto anno, come nel seguente 1373. Ebbe in esso alcuni segnalati vantaggi il Mar- An. 1373.

(1) Arch. Segr. Est.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVI. col. 747. 750. 755.

Marchese Niccolò II. Perciocchè in una battaglia, che nel Maggio diedesi sul Bresciano, furon fatti prigioni tragli altri il Marchese Francesco d' Este, che già da più anni era uno de' Condottieri dell' esercito de' Visconti contro il suo cugino Marchese Niccolò, Gabriotto da Canossa, e Francesco da Sassolo. A ciò si aggiunse l' acquisto del Castello di Sassolo. Perciocchè a' 13. del mese stesso, essendone uscito Manfredino fratel di Francesco per andare a Firenze, gli abitanti oppressi dalle tiranniche sue maniere gli chiuser dietro le porte. Egli avvedutosene volle rientrare, ma i terrazzani non gliel permisero, e co' sassi il costrinsero a ritirarsi a Montegibbio, e dopo ciò essi risolverono di darsi al Marchese d' Este, il che pur fecero que' di Fogliano luogo poco distante. Ma molti di essi sospetti di esser favorevoli a' loro antichi padroni furono esiliati e dispersi. Questi vantaggi però furono compensati dalla perdita, che fece il Marchese di uno de' suoi più illustri aderenti, cioè di Guido Savina da Fogliano, il quale o indotto dalle promesse di Barnabò, o veggendo di non potersi più contro di lui sostenere, a' 7. di Novembre, abbandonato il partito della Chiesa e del Marchese d' Este, diedesi al Visconti, e gli consegnò tutti i ventiquattro Castelli, ch' egli avea nelle colline e nelle montagne Reggiane. Ed ei ne ebbe in premio l' investitura di tutti i detti Castelli, de' quali furono ingiustamente privati i figli dell' infelice Francesco, e molti altri privilegi ed onori, e quello fra gli altri di una figlia naturale di Barnabò data in moglie a Carlo suo figlio (1).

Nell' Archivio della Cattedrale di Reggio conservasi una informe e scorretta copia di questo trattato di aderenza di Guido Savina da Fogliano con Barnabò Visconti, segnato non a' 7. ma a' 12. del detto mese, e i Castelli, che in esso si nominano sono Budrione, Arceto, Scandiano, Casalgrande, Dinazzano, Rocca Tiniberga, Querzola, Montalto, Paullo, Sarzano, Lagogna, Carpineto, Glandeto, Cavella, Monte Cesario, Menozzo, Sologno, Livizzano, Montebabbio, S. Cassiano, Saltino, e Mandra con tutte le loro Ville annesse, che pur si nominano, alcune delle quali avean forse qualche Fortezza, e potevan nominarsi Castelli, per compiere il numero de' 24. indicato

(1) Ib. T. XVIII. col. 80.

to nella Cronaca. E in questo trattato si nominano ancora Niccolò Barba da Fogliano e Giovanni detto Boccadoro pur da Fogliano uniti collo stesso Guido Savina. Nello stesso tempo però altri della famiglia medesima, cioè Niccolò figlio del fu Guglielmo, Neri del fu Manfredino, e Bernardino del fu Gigliolo soprannomato Bechesse, a' 27. di Maggio dello stesso anno 1373. si unirono agli Estensi, e poscia con nuovo trattato de' 4. di Giugno dell' anno seguente, che conservasi nel Segreto Archivio Estense, i Marchesi Niccolò ed Alberto promiser loro di mantener truppe a difesa del lor Castello di Baiso, finchè durasse la guerra. Questi tre della detta famiglia aveano anche in lor potere il Castello di Mandra, il quale per opera di Guido Savina sollevossi contro di essi, e a lui si arrese; ed egli il tenne, finchè conchiusa, come vedremo, la pace, loro il rendette, come da un altro atto dello stesso Archivio raccogliesi.

Alle calamità della guerra si aggiunse l' anno 1374. una terribile pestilenza, che gran parte d' Italia devastò miseramente. Anche in questa occasione conobbero i Reggiani il crudele e feroce animo di Barnabò; perciocchè a' 17. di Gennajo scrisse a chi faceva le sue veci in quella Città ordinando, che chiunque fosse stato compreso dalla pestilenza dovesse uscire dalla Città o dal Castello, in cui era, e andarsene o alla campagna o ne' boschi, e ivi stare, finchè o risanasse o morisse, che i domestici dopo la morte di alcun de' lor padroni dovessero star dieci giorni senza trattare con chicchefosse, che i Parrochi dovesser tosto sotto pena del fuoco e del confisco de' loro beni avvertire i Magistrati di que', che cadevano infermi, che si confiscasser per sempre i beni di que', che altronde portassero a Reggio l' epidemia; e che sotto pena della vita e della perdita de' beni niuno andasse a servire gli infermi, fuorchè nel modo suddetto. E il Gazzata dice, che vide questi ordini osservarsi in Reggio, allor quando nel mese d' Agosto vi entrò la peste, la quale infierì fino alla Pasqua dell' anno seguente (1). An. 1374.

Questo flagello però non sospese le spedizioni militari. L' esercito de' collegati, che a' 26. di Aprile era passato pel territorio di Reggio, senza far danno alcuno, per recarsi sul Piacentino a danni di Barnabò, tornatone a' 3. di Giugno accampò

(1) Ib. col. 82. ec.

pò a Mozzadella Castello de' Manfredi aderenti all' Estense; e indi passato a Scandiano diede il guasto a tutti i Castelli posseduti da Guido Savina da Fogliano, il quale, come si è detto, erasi gittato nel partito de' Visconti. Quindi si volse verso il distretto di Carpi, e ivi ancora recò gravissimi danni, perciocchè Marsiglio e Giberto fratelli Pii, che ne eran Signori, erano essi pur collegati con Barnabò. Ma poco appresso, cioè al primo d' Agosto, Marsiglio cambiò disegno, e unissi all' Estense, e ne nacque quindi guerra civile tra' due fratelli. Sul fine dell' anno stesso le truppe Reggiane al soldo di Barnabò scorsero predando e incendiando i distretti di Borzano e di Montericco e di Mozzadella; Castelli de' Manfredi. E a queste ostili scorrerie diede occasione un nuovo trattato di aderenza fatto a' 9. di Novembre di quest' anno 1374. da Francesco del fu Giovanni Manfredi co' Marchesi d' Este, di cui ci è rimasto un transunto nella Cronaca del Bratti continuata da Batista Papazzoni. In esso egli promette colle consuete formole di esser costante e fedele alleato e aderente a' Marchesi, insieme co' suoi Castelli e Terre di Borzano, di Montericco, e di Mozzadella. E i Marchesi promettono dal canto loro al Manfredi non solo di mantenerlo al possesso di detti luoghi, ma del Castel di Albinea ancora, quando gli riesca di averlo, di dargli ajuto per fortificare, quando sarà possibile, la Villa di S. Stefano, di pagargli ogni mese in tempo di guerra cento ducati, e in tempo di pace quaranta, se starà in Reggio, cinquanta, se in Ferrara, e di dargli ancora certo numero di soldati. Ma finalmente nel Giugno del 1375. (come ha provato il C. Giulini (1) contro alcuni, che la fissano al Gennajo) dopo questa ostinata guerra pubblicossi la tregua, che fralle due parti erasi stabilita per un anno e più a beneplacito delle parti medesime, e ne fu effetto il rivocare che fece Barnabò i decreti già da lui fatti contro del Clero, e accennati poc' anzi (2).

An. 1375. Da due secoli addietro non era mai stata sì durevol la pace, quanto fu in questa occasione, perciocchè per quasi vent' anni Modena e Reggio e i lor territorii furono esenti da' rumori di guerra. E di questa pace si valse il Marchese Niccolò Si-

(1) Continuaz. delle Mem. di Mil. T. II. p. 265.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 83. ec. Taccoli Mem. T. II. p. 440.

Signor di Modena per fortificar sempre meglio questa Città, e per compiere intorno ad essa il giro delle mura, il che ei fece nel 1380. e nel 1381. Del che truovasi memoria autentica ne' seguenti rozzi versi scolpiti in un sasso, che era presso la Porta di Saliceto, e che riportansi dal Forciroli nelle sue Memorie MSS.

Lustra bis octo aderant tercentum mille per annos
Quæ castrum tangunt Salicetum & mœnia Portam
Condita sunt populis Estensis Marchio tunc cum
Sceptra Nicolaus mulcebat dulcia nostris
Hacque Guazalotus Capitaneus urbe Philippus
Tunc aderas nobis Platexi Lippe Potestas
Estensi Tuscus sed vectigalia Divo
Servare Dominicus Aldigerius er. . . . .
Moliri instabant urbis qui mœnia sacræ
De Molza Nicolaus fuit & Querzeta Johannes
Hic proba Cagnoli stirps Cortesia ministr. . . .
Atque Belincinus tunc Bernabeus & alt. . . .
Franciscus Donota locis sudavit in istis
Hæc Dexi Mazone tuum tamen esse laborem.

Nella tregua erasi stabilito, che la Bastia de' Cesi, la quale era il sol luogo, che a Barnabò rimanesse nel Modenese, dovesse da lui depositarsi in mano del Cardinal Legato. Ma o ciò non si eseguisse, o in qualunque altro modo rimanesse essa in man del Visconti, solo l'anno 1384. egli spontaneamente ne fece dono al Marchese, e non di essa soltanto, ma anche di tutte le munizioni, che in essa trovavansi (1). Anzi l'anno seguente 1385. si strinse in Pavia una lega fra Giangaleazzo Visconti, i Marchesi d'Este, i Carraresi, e i Gonzaghi, i cui Capitoli conservansi negli Atti di Antonio da Cavallara nel Segrero Archivio Estense. Solo il Frignano nel territorio di Modena non fu in questi anni tranquillo a cagione delle due potenti famiglie da Montecuccolo e da Montegarullo, che non sapevan piegarsi a viver soggette agli Estensi. Ma di ciò non è questo il luogo di ragionare.

Il dominio di Reggio continuò a stare tranquillamente in man de' Visconti. Ma alcuni Castelli posseduti da' Manfredi,

(1) Ib. T. XV. col. 508.

da' Canossa, e da' Bojardi, consideravansi tuttora come ribelli, perchè i lor padroni erano aderenti e alleati degli Estensi. Guido Savina da Fogliano era quasi il solo tralle potenti famiglie di Reggio, che si fosse dichiarato per Barnabò. Egli per meglio fortificarsi fece rinnalzare nel 1376. il Castello di Salvaterra, che da cento e più anni addietro era stato distrutto, ed egli il fece, dice il Gazzata (1), con licenza di Barnabò, e per poter danneggiare i ribelli, cioè i padroni di Scandiann, di Borzano, e di Rubiera. Di fatto Scandiano era in mano di Giberto e di Pietro Anglico fratelli e figli del fu Francesco da Fogliano, e questi fedeli agli Estensi cedettero al Marchese Niccolò quel Castello, il quale poscia nel 1386. loro il rendette in testimonio di riconoscenza a' servigi prestatigli, a patto però, ch' essi gliel rendessero, ove lo chiedesse il bisogno (2). Un altro vantaggio ebbero i Visconti nel 1385. per le divisioni, che si misero tra' Nobili di Canossa. Era Signore del Castello di Bianello e di quel di S. Paolo Gabriotto da Canossa aderente agli Estensi, il quale quattordici anni addietro avealo tolto per forza a Niccolò suo parente, cacciandolo di colà, e costringendolo ad andar ramingo e mendico. Tornato finalmente nel Settembre del detto anno Niccolò a Reggio, e radunati alcuni suoi amici, accostossi segretamente a Bianello, e sorpreso Gabriotto nelle sue stanze l' uccise, e s' impadronì del Castello, e tosto fecene la consegna al Capitano di Reggio, che occupò ancora il Castel di S. Paolo; e la moglie dell' ucciso Gabriotto ritirossi insieme co' figli nel Castello di Montevedro. Pareva, che Niccolò da Canossa dovesse avere magnifiche ricompense per questo servigio prestato a' Visconti. Ma a lui ancora accadde ciò, che a' traditori suole accadere comunemente. Il Capitano di Reggio il fece chiudere in carcere, e ne diede avviso a Giangaleazzo Visconti, il quale nel precedente Maggio fatto arrestare e imprigionare il zio Barnabò avea preso il dominio di tutto lo Stato con gran piacer de' Reggiani oppressi dalla tirannia e dall' avidità di esso, a cui eran costretti a pagare ogni mese mille ducento ducati, enorme somma, che fu tosto da Giangaleazzo ridotta a soli quattrocento. Egli dunque ordinò, che si esaminassero i diritti di Niccolò e de' figli di Gabriotto,

(1) Ib. T. XVIII. col. 84. (2) Arch. Segr. Estn.

to, e si decidesse secondo giustizia. Furono esaminati, e il frutto dell' esame si fu, che Niccolò a' 29. di Novembre fu publicamente decapitato insieme con un suo figlio giovinetto di 18. anni, per aver ucciso a tradimento Gabriotto, e i Castelli rimasero in poter de' Visconti (1).

L' anno 1388. fu l' ultimo della vita del Marchese Niccolò II. che chiuse i suoi giorni in Ferrara a' 26. di Marzo lasciando lo Stato al suo fratello Marchese Alberto, che con lui l' avea finallor governato. Il Gazzata, che per errore segna la morte del Marchese Niccolò a' 23. di Ottobre, ne forma un odioso carattere, dicendo, ch' ei fu Principe crudele, e che cagionò lo sterminio e la desolazione di Reggio (2). Come ciò possa dirsi di un Principe, che non fu mai Signore di quella Città, e che solo fece talvolta uso de' suoi diritti, migliori certamente di que' de' Gonzaga e de' Visconti, è difficile a intendersi, e sembra, ch' ei volesse adulare i Visconti, sotto il dominio de' quali egli scriveva in quest' anno, oltre il quale la sua Cronaca non si estende. Certo assai diverso carattere ne forma lo scrittore degli Annali Estensi, che cel rappresenta come un de' migliori Principi, che allor vivessero (3). Il Marchese Alberto appena ebbe assunto il governo de' suoi Stati, credette, che al ben di essi fosse più opportuna l' amicizia che la nimicizia de' Visconti, e perciò nell' Aprile recossi a Pavia a visitare Giangaleazzo, e a stringere con lui alleanza. Nella qual occasione passando per Reggio, dice il Gazzata, che fu alloggiato nel Vescovado (4). Appena tornatone ei si vide minacciato da una congiura da molti diretta a togliergli il dominio, e trasferirlo nel Marchese Obizzo suo nipote e figlio del Marchese Aldobrandino suo fratello. La congiura fu discoperta, e i congiurati furon puniti di morte; e tra essi, dice il Gazzata, che è il solo autore, che ci abbia lasciata memoria di questa circostanza, fu decapitato di notte tempo lo stesso Marchese Obizzo, e con lui sua madre, che era della famiglia de' Signori da Camino (5). An. 1388.

L' amicizia e l' alleanza stretta dal Marchese Alberto con Gian-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 92. ec. Taccoli T. III. p. 404. ec.
(2) Ib. col. 96.
(3) Ib. T. XV. col. 516.
(4) Ib. T. XVIII. col. 96.
(5) Ibid.

Giangaleazzo Visconti, che fu poscia seguita in questo e ne' due anni seguenti da altre leghe colla maggior parte de' Principi Italiani, non gli impedì di pensare, come fatto aveano i suoi predecessori, a riacquistare il dominio di Reggio. E sembra, che questa fosse la principal ragione, che il mosse a scegliere per moglie Giovanna figlia di Gabrino Roberti Reggiano e di Margherita della Sale Ferrarese, sperando, che la parentela di sì potente famiglia, e l'onore, ch' ei con ciò compartivale, potesse agevolargli l'esecuzione del suo disegno. Il matrimonio celebrossi in Ferrara agli 8. di Settembre del 1388., e fu accompagnato e seguito da sì magnifiche feste, che le uguali non si eran mai forse vedute. La dote dalla sposa recatagli fu per que' tempi insigne, e superiore alle forze d'una privata famiglia, cioè di dieci mila ducati d'oro, come ci mostra un codicillo in
An. 1391. favor di essa fatto dal Marchese Alberto l'anno 1391. agli 8. di Febbrajo, che è nel Segreto Archivio Estense tragli Atti di Bartolommeo da Mella. In questa occasione il Marchese Alberto onorò alcuni del grado di Cavaliere e del cingolo militare, e furon tra essi il padre della sposa, Alberto di lui fratello, Niccolò Roberti, Giordano da Savignano, e Albertino Boschetti (1). Al fine medesimo di ricuperar Reggio fu in parte probabilmente diretta una potente lega stretta agli 11. d'Aprile del
An. 1392. 1392. dal Marchese Alberto colle Comunità di Firenze e di Bologna, con Francesco da Carrara il giovane Signor di Padova, con Bernardino e Ostasio da Polenta Signori di Ravenna, con Astorgio Manfredi Signor di Faenza, e con Lodovico e Lippo figli del fu Bernardo degli Alidosi Signori di Imola, e poscia nel seguente Settembre con Francesco Gonzaga Signor di Mantova, delle quali leghe conservansi gli stromenti nel Segreto Archivio Estense tragli Atti di Niccolino Bonazzoli, e nelle quali il Visconti non è compreso. Ma egli non ebbe tempo ad eseguire il suo disegno, anche perchè troppo presto fu dalla morte rapito. Ei finì di vivere in Ferrara a' 30. di Luglio del
An. 1393. 1393. lasciando erede de' suoi Stati il Marchese Niccolò III. suo figlio. Nel breve tempo, in cui il Marchese Alberto tenne il governo, vissero in pace queste Provincie. Solo la lega da lui stretta insiem col Visconti diede occasione nel 1390. a un principio di guer-

(1) Ib. T. XV. col. 518. T. XVIII. p. 198.

guerra tra lui e i Bolognesi nimici di Giangaleazzo. Questi nel Maggio spinsero le loro truppe sul territorio di Modena e su quello di Reggio; e in questo a' 7. del medesimo mese fecero un' ostile scorreria raccogliendone molta preda; il che pur fecero nel Frignano ajutati da Baccelliero da Montegarullo ribelle al Marchese, come altrove vedremo; ma poscia al 1. di Novembre dell' anno stesso fu conchiusa e pubblicata la pace (1); perchè Alberto conobbe, che Giangaleazzo non d' altro occupavasi che de' suoi propri vantaggi.

Quanto tranquilli e pacifici erano stati gli ultimi anni del March. Niccolò II. e il troppo breve governo del Marchese Alberto, altrettanto torbidi e burascosi furono i primi anni del Marchese Niccolò III. Il Marchese Francesco d' Este, che abbiam veduto per tanti anni portar le armi contro i suoi propri congiunti, ed essere condottiero delle truppe nemiche, morto l' anno 1384., avea lasciato un figlio per nome Azzo erede delle sue sostanze, ma più del suo odio contro quel ramo dell' Estense Famiglia, da cui dolevasi di essere escluso dal Trono. Par nondimeno, che almeno in apparenza cessate fossero le discordie, perchè ei viveva tranquillamente in Ferrara. Ma appena il March. Alberto fu morto, il March. Azzo partinne, e cominciò a macchinare rivoluzioni e congiure, alle quali rendevasi più opportuno il tempo della minor età del March. Niccolò III. O fosse ad istanza e per suggestione del March. Azzo, o fosse una fortuita combinazione di fatti, circa lo stesso tempo e nello stesso anno 1393. Obizzo da Montegarullo uomo potentissimo nel Frignano ribellossi al Marchese; ma in poco tempo domato al fine dell' anno stesso riconciliossi con lui. Non così due altri Signori di ampia giurisdizione nel Modenese e nel Reggiano, che levatisi essi pure contro il Marchese Niccolò, e unitisi al Marchese Azzo, continuaron per più anni la guerra, e rinnovarono in queste Provincie le desolazioni e le stragi. Il primo fu Francesco Signor già di Sassolo e di altri circostanti Castelli, e privato fin dal 1373. del suo Stato per delitto di ribellione. Era egli andato per più anni ramingo, e occupandosi in guerreggiare, secondo che l' occasione si offriva, or in uno or in altro partito. Ma appena udita la morte del Marchese Alberto

(1) Ib. T. XVIII. col. 540. &c. T. XV. col. 119.

to sperò di tornare nell' antico suo dominio, e accostatosi nel Dicembre del 1393. a Montebaranzone, e venuto a trattato con alcuni de' terrazzani, ottenne di entrar nella Terra, e fecesi poscia ancora padron della Rocca, e della Terra innoltre e della Rocca di Montegibbio e di alcuni altri piccioli Castelli di que' contorni. Pare, che con lui si mettesse poscia qualche trattato di pace; perchè a' 6. di Gennajo del 1394. il March. Niccolò
An. 1394. diede pubblico avviso di una tregua di 20. giorni stabilita tra lui e il Sassolese (1); e a ciò allude una lettera scritta l' anno medesimo da Francesco da Carrara il giovane al March. Niccolò in risposta a quella, con cui il March. l' avea avvertito di aver ritirate le sue truppe dal Castello di Montebaranzone, insieme con quelle dal Carrarese mandategli in ajuto, e che avea saputo, che il Marchese Azzo erasi ritirato a Pisa (2). Ma la tregua non si potè condurre stabilmente ad effetto, e le ostilità ricominciaron tra poco. Il secondo era Atto da Rodeglia Signor di Castellarano, il cui padre, anzi egli stesso con un suo fratello, era stato finallora aderente agli Estensi, ma in quest' occasione ribellatosi si era unito col Sassolese. (3)

A questi dunque unissi al principio del 1394. il Marchese Azzo, e per lui dichiararonsi ancora Giordano da Savignano e Lanzalotto da Montecuccolo Signore di molte Castella nella Provincia del Frignano. Mentre questi colle lor truppe scorrevano la montagna, Filippo da Pisa entrato egli pure al servigio del March. Azzo infestava la pianura di Modena, ed ogni parte di questo territorio era esposta all' ingordigia e al furore delle lor soldatesche. Il Consiglio del March. Niccolò, di cui eran Capi Filippo Roberti da Tripoli Reggiano, e Tommaso degli Obizzi Lucchese, mandò a Modena e ne' Castelli al Marchese fedeli opportuno presidio, e a' 30. di Gennajo dello stesso anno nominò Condottier Generale delle truppe Estensi col soldo annuo di due mila ducati Azzo figlio di Felino da Castello Modenese (4), uomo nell' arti della guerra a quel tempo rinnomatissimo. Era questi, non sappiam per qual titolo, fin dal 1370. Signor di Spezzano, e in quell' anno forse a suggestion de' Visconti, che guer-

reg-

(1) Arch. Segr. Est.

(2) Verci Stor. della Marca Triv. T. XVII. Doc. p. 77.

(3) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 908. 910.

(4) Arch. Segr. Est.

reggiavano allor cogli Estensi, avea egli ardito di sollevarsi contro il Marchese Niccolò II. suo Signore. Così ci mostra la sentenza contro di lui allor profferita da Alberto Manfredi Podestà di Modena, che a caso ho trovata ne' Registri del pubblico Archivio posta fuor di luogo tra' Rogiti del 1295. In essa dicesi, che Azzo figlio del fu Felino del Castel di Spezzano, essendo stato citato dal Marchese a presentarsi dentro lo spazio di tre giorni in Ferrara, per trattare del buon regolamento del detto Castello, avea ostinatamente ricusato di ubbidire, e nella sua ubbidienza mantenevasi tuttor fermo e costante, e che perciò egli è condannato, quando venga a cader nelle forze dello stesso Marchese, ad esser pubblicamente decapitato, e tutti se ne confiscano i beni. Azzo dovette allor procacciarsi un sicuro ricovero, e starsi ivi fin al 1391. nel qual anno a' 23. di Dicembre, come alla stessa condanna si aggiugne, ad istanza di Marco Pio il March. Alberto rivocò la sentenza, e gli accordò il perdono; e poco appresso il March. Niccolò, come si è detto, non potendo forse trovare Capitano più valoroso e più esperto, gli affidò la condotta del suo esercito. Azzo fissò il suo campo in Sassolo, per esser più pronto ad accorrere o alla montagna o alla pianura, come il bisogno lo richiedesse, e in quest' anno medesimo ebbe nuovamente in dono dal March. Niccolò il Castel di Spezzano, e innoltre quel di Formigine. Il Marchese Azzo frattanto cercava altri sostegni, e tentò, ma inutilmente, di avere a suo favore la Repubblica Veneta e il Comun di Bologna. Solo alcune truppe potè ottenere nel Friuli da Schinella da Collalto suo cognato, e con esse accostossi alla Romagna, per far guerra al March. Niccolò, sperando, che col mezzo di alcuni, che segretamente lo favorivano, potesse venirgli fatto di sorprendere anche Ferrara (1).

Mentre egli andava così nutrendo le sue speranze, il Consiglio del Marchese Niccolò rivolse il pensiero singolarmente ad opprimere Atto da Rodeglia, che era il più ardito e il più importuno nimico fra tutti. Raccolte adunque nel Giugno del detto anno 1294. copiose truppe a piedi e a cavallo, e datone il comando a Antonio Roberti, gli fu ordinato di stringer d'assedio Castellarano. L'ordine fu eseguito, e per meglio chiuderlo,

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 910. &c. 914.

e impedirne il soccorso, fu alzata dirimpetto alla Terra una forte Bastia, e cominciossi colle solite macchine a tormentare le mura. Ma era sì ben difeso il Castello, anche perchè Giangaleazzo Visconti Signor di Milano segretamente vi mandava soccorsi, che dopo più mesi, sopravvenendo il verno, fu necessario sciogliere l'assedio. Alla forza dell'armi si aggiunse il terrore delle condanne, e nel Settembre dell'anno medesimo Giordano da Savignano e Rafaello Marocelli Ferrarese unito egli pure al March. Azzo furono pubblicamente in Ferrara dichiarati ribelli, e banditi, ne furono confiscati i beni, e fu promessa la ricompensa di tre mila ducati a chi l'uno o l'altro arrestasse vivo, e di due mila a chi presentasselo morto. E in Modena furon venduti all'incanto i beni, e rovinate e atterrate le case, che Giordano vi aveva (1).

An. 1395. Si accrebbero le speranze del Marchese Azzo nel seguente anno 1395., in cui gli venne fatto di trarre nel suo partito il Conte Giovanni da Cunio Signor di Barbiano, e Obizzo e Pietro fratelli da Polenta Signori di Ravenna, coll'ajuto de' quali cominciò a infestare il territorio di Ferrara, e a minacciare la Città stessa. Ma le truppe del Marchese Niccolò, con cui si erano allor collegati i Veneziani e i Bolognesi, ne renderon inutili tutti gli sforzi; e il March. Azzo veggendo, che i suoi disegni in quelle parti non gli riuscivano, passò nel Modenese, ove i sopradetti suoi alleati gli promettevano più felici successi. L'ordinario suo soggiorno era in Castellarano presso il suo amico Atto da Rodeglia; e ivi, per aver tempo a raccogliere nuove forze, fingeva di voler venire a trattato di pace e di riconciliazione col March. Niccolò. Ma nel Febbrajo dell'anno stesso accadde cosa, che accrebbe l'ardir de' ribelli. Azzo da Castello, recatosi a Ferrara, per concertare il modo, con cui più prontamente abbattere i nimici, fu con sommo onore accolto dal Marchese e da' suoi Consiglieri. Il giovinetto Marchese bramò, che Azzo gli desse qualche saggio del suo valore nell'armi, e perciò determinossi, ch'egli e Antonio degli Obizzi dessero una giostra a cavallo. Nell'atto di farla il cavallo di Antonio urtò a caso con tal impeto il ginocchio sinistro già offeso per una ferita di Azzo, che questi ne cadde svenuto; e por-

(1) Ib. col. 913.

portato a casa, la notte seguente finì di vivere. Il corpo ne fu con sommo onore sepolto nella Cattedral di Ferrara, e il Marchese stesso volle onorarne le esequie. Avea egli pochi mesi prima, cioè a' 14. d' Aprile del 1394. fatto il suo testamento, in cui, quando venisse a morire senza aver figli dalla sua moglie Giovanna, avea nominato erede Filippo de' Roberti da Tripoli figlio del fu Niccolò, al quale perciò dovette passare l' eredità di Azzo. Il Marchese poscia nel Luglio dell' anno stesso nominò Condottier generale delle sue armi Niccolò de' Roberti da Tripoli figlio del detto Filippo, che era insieme suo Luogotenente in Modena, in Nonantola, e in Bazzano. (1)

La morte del valoroso Azzo da Castello afflisse al sommo il partito del Marchese Niccolò, e accrebbe l' ardire a quello del March. Azzo, il quale rotto ogni trattato di pace continuò più furiosamente di prima la guerra. E perchè gli parve, che poco fosse a sperare nel Modenese e nel Reggiano, anche perchè circa questo tempo medesimo Gherardo del fu Salvatico Bojardo co' suoi fratelli aderenti al Marchese Niccolò avea occupato il Castel di Fiorano vicino a Sassolo, partito da Castellarano, e accompagnato da Atto da Rodeglia, da Lanzalotto da Montecuccolo, e da altri suoi fautori tornossene nella Romagna. Ivi continuossi la guerra fino all' Aprile di quest' anno medesimo, nè è di quest' opera il rammentarne i diversi successi. Essa però ebbe più pronto fine di quello, che il Marchese Azzo si lusingasse. Perciocchè nel detto mese per opera di Astorgio Manfredi assediato il Castello di Porto, in cui dopo una sconfitta il Marchese Azzo erasi ritirato, questi dovette arrendersi prigioniero insieme con molti de' suoi seguaci, e fra essi Atto da Rodeglia e Lanzalotto da Montecuccolo (2).

L' infelice esito della ribellione del March. Azzo, e la prigionia de' due suddetti suoi collegati, non fu bastante a render più cauto Francesco da Sassolo. Nel Maggio dello stesso anno ei trasse nel suo partito molti di vil condizione in Modena, per mezzo de' quali voleva, che la Città si sollevasse contro il Marchese. Ma la congiura fu prontamente scoperta e dissipata, e la maggior parte de' congiurati si sottrassero colla fu-

(1) Arch Seg. Est. (2) Scr'pt. Rer. Ital. T. XVIII. col. 915. 916.

ga al meritato castigo (1). Conobbe allora Francesco, che non gli era più possibile il sostenersi contro il Marchese Niccolò, e venne perciò con lui a trattato di pace. E convien dire, che fin dal Dicembre del 1395. esso fosse, quanto alla sostanza, ultimato; perciocchè nel Segreto Archivio Estense si ha a quel mese una lettera del Marchese Niccolò III., con cui scrive al Capitano suo di Modena di avere assegnate le provvigioni di 50. ducati al mese a Francesco da Sassolo, di 40. a Giordano da Savignano e a Lanzalotto da Montecuccolo, e di 20. a Giovanni da Gomola, che eran nel partito de' suoi nimici. Per terminar poi le controversie, che erano tra 'l Marchese Niccolò e Francesco da Sassolo, furono scelti a mediatori i Bolognesi
An. 1396. ed alcuni altri; e per mezzo di essi si composero nel 1396. le differenze, e si ordinò, che la Terra e il Castel di Fiorano, in cui continuavano a stare i Bojardi, si rendesse a Francesco. Rimaneva a decidere, a chi dovesse consegnarsi il Castel di Sassolo. Astorgio Manfredi scelto ad arbitro di quest' ultima differenza volle averne egli la custodia, finchè avesse pronunciata la sua decisione, e vi pose a guardarlo in suo nome Guido da Modigliana suo fido domestico. Atto da Rodeglia, che era prigione in Faenza presso il medesimo Astorgio, credette, che fosse questa opportuna occasione per riavere la libertà, e la mala fede e lo spergiuro furono i mezzi, ch' egli scelse a conseguirla. Disse ad Astorgio, che troppo spiacevagli di vedere i suoi fratelli insiem con Francesco da Sassolo perseverare nella ribellione contro il Marchese; e che, se gli permettesse di recarsi a Sassolo vicino a Castellarano, ei lusingavasi di indurli a deporre le armi, e a riconciliarsi col Marchese, a cui egli ancora sarebbe sempre stato fedel servitore. Piacque il pensiero al Manfredi, e piacque anche al Consiglio del Marchese Niccolò, a cui egli comunicollo. Fu dunque inviato Atto a Sassolo, e dopo qualche tempo di colà scrisse ad Astorgio, che nulla avea finallora potuto ottener dai fratelli, ma che se gli fosse permesso di passare a Castellarano, egli sperava di ottenere l' intento; e diede parola confermandola con giuramento, di tornare a Sassolo, qualunque esito avesse l' affare. Pareva, che Astorgio dovesse cominciare ad aver diffidenza di un tal maneggio. E nondi-

(1) Ib. col. 927.

nondimeno ei non l' ebbe, e permise ad Atto ciò, ch'ei chiedeva. E questo era appunto ciò, che Atto bramava. Giunto a Castellarano, levò la maschera, e cominciò nuovamente a far guerra al Marchese (1).

Il Sassolese animato dal felice successo del suo amico Atto imitollo ancora nella perfidia, e mentre pendeva la decisione, che dovea darsi da Astorgio intorno a Sassolo, messone occultamente trattato con alcuni di quella Terra, che con poca diligenza guardavasi, perchè non temevasi di sorpresa, a' 15. di Aprile del detto anno 1396. se ne fece padrone. Perciocchè arrestato improvvisamente da' congiurati il Podestà, che era allora Gherardo da Soragna, e costretti i soldati, che presidiavano il Castello, a ritirarsi entro la Rocca, sopravvenne poco appresso lo stesso Francesco accompagnato da Atto da Rodeglia, da Giordano da Savignano ribellatosi nuovamente, e da due nuovi suoi alleati Carlo da Fogliano e Guido da Correggio, che gli condusse in ajuto 400. cavalli, e costrinse pochi giorni appresso anche la Rocca ad arrendersi. Il Podestà Gherardo dopo questo fatto venuto a Modena, e ivi arrestato, fu per la sua negligenza decapitato. Due altri alleati avea Francesco in questa stessa Città Albertino e Giovanni Boschetti, i quali nel mese di Maggio fecer sorprendere ed occupare la Torre di Navicello sopra il Panaro; ma spedite colà da Modena alcune truppe, essa fu in pochi giorni ricuperata, e i soldati, che vi erano stati posti a difenderla, furono appiccati. Più felice fu l' attentato, che nell' Ottobre fece il Conte Giovanni di Barbiano, che continuava a guerreggiare contro il Marchese, per impadronirsi di Vignola, alla cui custodia era allora Jacopino Rangone. Perciocchè tratti nel suo partito Isacco e Gentile de' Grassoni, che ivi eran potenti, e sedotti per mezzo loro molti abitanti, accostossi occultamente alla Terra insieme con Francesco da Sassolo e con Atto da Rodeglia. I congiurati avvertitine, e concertata ogni cosa, misero il fuoco a una casa del borgo esteriore, e mentre il Podestà con parte delle sue truppe accorre ad estinguerlo, essi rotto da un' altra parte il muro del Castello, vi introdussero i nimici; i quali sorpreso avendo Isoresio de' Roberti e Alamanno degli Obizzi Condottie-

(1) Ib. col. 931.

tieri delle truppe Estensi e la maggior parte de' lor soldati, si volsero ad assediare la Rocca, in cui alcuni altri pochi si eran racchiusi; e, se crediamo alla Cronaca di Filippo Rodi scritta due secoli dopo, fu quella la prima occasione, in cui in queste Provincie si fece uso dell' artiglieria. Dovette essa ancora arrendersi fra pochi giorni, e il Conte di Barbiano, che promessa avea a' difensori la sicurezza della vita e de' loro averi, appena furono usciti, feceli spogliar di ogni cosa (1).

La guerra, che l' anno seguente 1397. si accese tra il Duca di Milano Giangaleazzo Visconti da una parte, e la lega formata insieme, e poi confermata con nuovo trattato nel Marzo del 1398. (2) da' Bolognesi, da' Fiorentini, dal Marchese d' Este, e da' Gonzaghi, e da' Carraresi dall' altra, permise a' ribelli dello stesso Marchese di goder tranquillamente i frutti de' lor tradimenti. In quella guerra niuna parte ebbero queste Provincie, ed essa anche fu breve, perciocchè nel Maggio dell' anno 1398. si conchiuse fralle due parti una tregua di dieci anni. Questa lega però fu dannosa al Marchese; perciocchè Francesco da Carrara Signor di Padova tanto adoperossi presso di lui, che dopo molta resistenza indusselo finalmente nel 1397. a cedere a' Bolognesi i Castelli di Nonantola e di Bazzano pel prezzo di dodici mila ducati, e Bazzano non tornò più in poter degli Estensi, e solo nel 1411. potè il Marchese Niccolò riavere il dominio di Nonantola, intorno a che veggasi la Storia di quella Badia, ove se n' è più lungamente parlato (3).

An. 1397.

An. 1398. Presso il Ghirardacci si può vedere il transunto di questo trattato (4), con cui più cose si determinano a sfuggir nuovi contrasti, e fralle altre si ordina, che il Canale e il Panaro *co' suoi restarii* da una parte e dall' altra, e con certa parte del terreno siano di piena ragione del Marchese e del Comune di Modena. La tregua cambiossi poscia in pace, e abbiamo negli Atti di Petronio da Bologna Cancelliere del Marchese Niccolò, che conservansi nel segreto Archivio Estense, l' atto, con cui il Marchese a' 7. di Aprile del 1399. nominò Antonio Lanfranchi Cavalier Pisano, e il Dott. Bartolommeo de' Prodomini Modenese a trattarla e a conchiuderla. Nel-

(1) Ib. col. 930. &c. & col. 204.
(2) Verci Stor. della Marca Triv. T. XVII. Doc. p. 97. &c.
(3) T. I. p. 164. 168.
(4) T. II. p. 432.

Nella tregua poc' anzi accennata non si fece menzion di Vignola occupata dal Conte Giovanni di Barbiano, forse perchè questi non fu in essa compreso. Di fatto ei proseguì ad operar da nimico, e l' anno 1399. unita una compagnia di mille ducento cavalli, e conducendo seco un figlio e altri di sua famiglia, cioè i Conti Bandezzato, Lipaccio, e Manfredo, e con essi Consilice creduto suo figlio naturale, e un Bolognino da Bologna, entrò a mano armata nel territorio di Modena, e dopo averlo scorso saccheggiando e devastando ogni cosa, ritirossi a Vignola. Sdegnato perciò il Consiglio del Marchese Niccolò, e concertato l' affare col Comun di Bologna, in cui avea allora grande autorità Carlo Zambeccari, chiamò in ajuto una delle consuete a que' tempi Compagnie volanti detta della Rosa, e unite ad essa altre truppe, spedille a' danni del Conte Giovanni. Giunte a' 20. di Marzo a Spillamberto, seppero, ch' egli avea poc' anzi passato il Panaro andando a Vignola. Seguironlo adunque, e trovatolo nella ghiaja stessa del fiume, ove avea pernottato, il sorpresero all' improvviso per modo, ch' egli e tutti i suoi compagni furon fatti prigioni, e condotti a Bologna, ove tutti i poc' anzi nominati furono decapitati a' 27. di Settembre, trattone il Conte Manfredo, che essendo toccato in sorte a Filippo da Pisa Condottier delle Truppe Estensi (il quale, se è lo stesso, che prima era a' servigi del March. Azzo, convien dire, che avesse cambiato partito) fu mandato prigione a Modena, e a cui tra non molto lo stesso Filippo rese la libertà a istanza di Otton da Mandello, come raccogliesi da un Atto di Petronio da Bologna de' 6. di Marzo del 1400. che conservasi nel Segreto Archivio Estense. Quindi spedite da Ferrara sul fin di Settembre nuove truppe a Vignola, esse assediarono quel Castello, e dopo quattro mesi se ne impadronirono (1). An. 1399.

In mezzo a questi movimenti d' armi e d' armati videsi in quest' anno 1399. rinnovato in gran parte quello spettacolo, di cui si è ragionato all' anno 1260., cioè numerose compagnie d' uomini e di donne aggirarsi processionalmente dall' una all' altra Città cantando inni divoti, ed eccitando gli uomini a compunzione e a penitenza, se non che in quest' anno i divoti pa-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 955. &c.

paghi della fatica del viaggio e degli esercizi di pietà non si flagellavano crudelmente, come nel secolo precedente erasi fatto, e solo a distinguersi dagli altri vestivan di bianco, onde ne vennero le Compagnie, che perciò furon dette de' Bianchi. Anche questo pio entusiasmo però non fu di lunga durata, e scopertisi in tali adunanze scandali ed imposture, furon presto soppresse. Modena fu anch' essa compresa da questo spirito di divozione, ed ecco la descrizione, che ce ne ha lasciata l' autor della Cronaca Italiana di Bologna (1). *Di Agosto il Vescovo di Modena con tutto il popolo, uomini e donne in numero di circa 25000. persone, vennero vestiti di bianco nel Contado di Bologna, e si accamparono di sotto al Ponte di Reno di quà dal Borgo di Panicale. Ivi furono fatti due altari, e ivi il Vescovo di Modena disse Messa, e vi fu predicato il miracolo di que' vestimenti bianchi, e come per tutta Italia si fece questo, venendo dal Piemonte in quà. E la Signoria di Bologna fece grandi presenti di mangiare e bere a Messer il Vescovo e a molte altre notevoli persone. Poi se ne andarono in pace coll' ajuto di Dio. A' dì 6. di Settembre tutto il popolo di Bologna uomini e donne tutti vestiti di bianco per giorni nove andarono per la Città cercando le Chiese ciascuno pel suo quartiere, e fecesi la pace di grandissime nimistadi.* Di questa nuova commozione de' popoli si fa memoria anche nel Codice altre volte citato di questo Monastero di S. Chiara, ove sotto lo stesso anno si legge: *Fuit quasi per totum Societas Alba, intantum quod pater non expectabat filium, nec filius patrem, similiter nec mater filiam, & de converso. Et quasi per totum mundum multe paces & multa concordia sunt facta. Et Dominus Episcopus Regii una cum majori parte civium civitatis predicte personaliter venit ad civitatem Mutine XXVII. die mensis Augusti, & multum alacriter & habundanter fuit receptus ab omnibus Mutinensibus.* E' verisimile, che a questo spirito di penitenza desse occasione uno spaventoso terremoto, che nel mese precedente sentissi, e di cui ci è rimasta memoria nel medesimo Codice: *Anno Domini MCCCLXXXXIX. die dominico post horam quintam noctis veniente ad diem lune, scilicet vigesimam primam mensis Julii, fuit maximus terremotus, sicuti forte umquam fuit, in civitate Mutine, in tantum quod multe domus & multa hedificia ceciderunt tam in civitate quam extra civitatem. Et duravit per maximum spatium. Et immediate post illud maximum venit aliut parvum, & modicum duravit.*

Po-

Poco mancò, che la pace non fosse presto turbata. Astorgio Manfredi Signor di Imola avea in sua custodia il March. Azzo d' Este fatto da lui prigione, come si è narrato poc' anzi. Sotto questo pretesto non cessava mai Astorgio di importunare il March. Niccolò, chiedendo or una cosa or un' altra; e il Marchese ne fu finalmente irritato per modo, che nel Giugno del detto anno 1399. fece arrestare Giangaleazzo figlio di Astorgio, mentre sul Po navigava in compagnia di Carlo Malatesta, e fecelo chiudere nella Rocca di Ferrara. E' facile a immaginare, di quale sdegno ardesse Astorgio a tal nuova. Ma la Repubblica Veneta essendosi interposta, si conchiuse un amichevole accordo in tal modo, che il March. Azzo e Giangaleazzo fosser mandati sotto sicura scorta a Venezia, e che il Marchese dovesse essere rilegato in Candia, ove il Marchese Niccolò avrebbegli fatti contare ogni anno tre mila ducati d' oro, e Giangaleazzo fosse rimesso in libertà (1). E par veramente, che alla tranquillità dello Stato fosse necessario l' allontanamento del Marchese Azzo; perciocchè frequenti congiure si ordivano in favor di esso. Ne fu poi richiamato circa il 1405., e morì tranquillamente in Este circa il 1415. Egli ebbe in moglie Ricciarda figlia di Guecellone da Camino, che recogli in dote due mila ducento ducati d' oro, e ne lasciò due figli il Marchese Taddeo, che fu Condottier d' armi al servigio della Repubblica Veneta, e Francesco pupillo, che dovette morire in età immatura (2).

Ciò non ostante altre congiure si ordirono anche dopo la relegazione del Marchese Azzo. Una tralle altre ne fu tramata al principio dell' anno 1400., e ne fu effetto la rigorosa giustizia allor fatta. A' 22. di Gennajo furono arrestati nel Castel di Ferrara Alberto figlio del fu Gabrino Roberti con un altro Alberto e Lodovico suoi fratelli, e fratelli pur di Giovanna già moglie del Marchese Alberto, e Margarita lor madre e Marco Pio Signor di Carpi. Il primo Alberto insiem colla madre furono decapitati a' 6. di Marzo. Gli altri suoi fratelli furono esiliati, e tutti i lor beni furono confiscati. Marco Pio rimase in carcere fino al Febbrajo del 1402., quando es- An. 1400.

(1) Ib. col. 959. T. XIX. Doc. p. 157. Murat. Ant.
(2) Verci Stor. della Marca Trivig. Est. T. II. p. 184.

sendo stato fatto prigione in battaglia Alberto Pio di lui fratello, che nell' esercito di Alberico Conte di Barbiano combatteva contro Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna, il March. Niccolò, acciocchè Carpi non restasse senza governo, colà rimandollo; e Alberto Pio ancora poco appresso fu liberato. Anche il Vescovo di Ferrara Niccolò Roberti fratello de' sopradetti fu rimosso per sentenza del Papa dal suo Vescovado, e gli fu sostituito Pietro Bojardi già Vescovo di Modena. (1) Di sì severa esecuzione gli Annali Estensi non ci dicono il motivo; ma alcune Cronache inedite espressamente ci dicono, che l' indicata congiura ne fu l' origine.

Era già il Marchese Niccolò giunto all' età di diciasette an-
An. 1401. ni, e cominciava già a reggere per se stesso il suo Stato. Nel 1401. recossi con numerosa e nobile comitiva, passando per Modena, a visitare il Duca Giangaleazzo Visconti bramando di averlo amico ed alleato. Questa visita destò grave timore nella Repubblica Veneta e in Francesco Carrara Signor di Padova, i quali non avrebbon voluto, che il Marchese si unisse con quel potente Sovrano, e gliene fecero le lor doglianze. Ma ei seppe calmarli, lusingandoli, che nulla avessero da lui a temere (2). Di fatto ei non fece allora alcun movimento, e benchè Marco Pio Signor di Carpi tornato, come si è detto poc' anzi, al suo dominio continuasse ad esser nemico de' Bentivogli, e
An. 1402. perciò il suo territorio venisse l' anno 1402. dalle lor truppe infestato (3), il Marchese però si stette tranquillo osservatore di questa guerra, e niuna parte pur ebbe nella rivoluzione, per cui l' ultimo di Giugno dello stesso anno, ucciso crudelmente Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna, questa Città soggettossi al Duca Giangaleazzo Visconti. Ma quando, morto nel seguente Decembre il Duca, il Papa determinossi di muover guerra al figlio e successore di esso Giammaria Visconti, e togliergli dalle mani Bologna, il Marchese Niccolò si strinse col Papa in lega, e accettò a' 7. di Maggio del 1403. la dignità di Capita-
An. 1403. no Generale dell' esercito della Chiesa (4). Lo stromento perciò fatto di alleanza tra 'l Cardinale e il Marchese conservasi nel Segreto Archivio Estense, e in esso il Cardinale promette di

(1) Scrip. R. It. T. XVIII. col. 960. ec. 968. 971. (2) Ibid. col. 964.
(3) Ib. col. 368. (4) Ib. col. 976.

di adoperarsi con ogni potere, perchè il Papa a lui e a' suoi successori a titolo di Vicariato dia l' investitura del Castello di Crespellano, e di ajutarlo a far la conquista di Reggio e di Parma, e ivi pur si conserva il precedente stromento de' 13. di Marzo, in cui il Marchese nomina Antonio da Montecatino suo Procuratore a conchiudere questa lega, e insieme a condurre a' suoi stipendi il Conte Alberico da Barbiano, la cui famiglia pochi anni addietro era stata sua dichiarata nimica; ed egli di fatto, come raccogliesi dalla Storia del Pigna (1), insieme col C. Manfredo suo nipote l' anno 1404. unissi col Marchese. Au. 1404. Breve fu questa guerra, e a' 25. d' Agosto dell' anno stesso si conchiuse la pace, per cui il Papa ricuperò, com' ei bramava, Bologna. Ne' pochi mesi, in cui il Marchese Niccolò sostenne la carica affidatagli, non ebber queste Provincie parte alcuna ne' militari avvenimenti. E solo di questa occasione si prevalse il Marchese, per fare alcune scorrerie ostili, e dare il guasto a' distretti di Sassolo e di Savignano, perchè Francesco da Sassolo e Giordano da Savignano continuavano ad essere a lui ribelli (2).

Frattanto il vasto dominio di una gran parte d' Italia lasciato da Giangaleazzo Visconti in retaggio a' due suoi figli Giammaria e Filippo Maria tutto era agitato e sconvolto. Molte Città eransi lor ribellate, ed altre si eran rimesse in libertà, altre ad altri padroni si erano soggettate. Parve questa opportuna occasione a tentare, come tante altre volte erasi fatto inutilmente, il riacquisto di Reggio. A tal fine nell' Aprile del 1404. mentre il Marchese Niccolò era andato a soccorrere il suo suocero Francesco da Carrara nella guerra da lui mossa a' Visconti, Uguccione de' Contrari da lui lasciato con piena autorità al governo del suo Stato trattò segretamente l' affare con Niccolò Roberti da Tripoli e con Gherardo Bojardo, che erano ne' lor Castelli di S. Martino e di Rubiera, e per loro mezzo si assicurò, che i Reggiani per la maggior parte desideravano vivamente di rimmettersi sotto l' Estense dominio. Raccolto allora quel maggior numero di truppe, che potè trovare in Ferrara, ne mosse Uguccione a' 20. d' Aprile, e venuto a Modena ingrossò l' esercito di fanti e di cavalli, e a lui si aggiunsero

(1) p. 378. (2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 979.

Jacopino Rangone, e Alberto da Savignano, di cui non sappiamo qual fosse la parentela col ribelle Giordano. A' 24. partì da Modena, e accostandosi a Reggio, incontrò il Roberti e il Bojardo, che altre truppe condusser seco, e poscia ancora a lui si unirono Carlo e Jacopo da Fogliano, Gherardo e Galeazzo o Galasso da Correggio, e alcuni della famiglia da Canossa. Così formossi un corpo di 900. cavalli e di due mila fanti, e cominciò a stringersi la Città. Il numeroso partito, che ivi era favorevole agli Estensi, ne aprì al 1. di Maggio le porte ad Uguccione, che vi fu ricevuto con sommo applauso. Restava il Castello, in cui era chiuso il presidio del Duca di Milano. Gli fu intimata la resa, ma il Capitano rispose con travagliar con bombarde e con balestre le truppe degli assedianti. Convenne adunque cingerlo d'ogni intorno, e cominciare l'assedio, e a promuoverlo con maggior calore sopraggiunse pochi giorni appresso lo stesso Marchese. E già apparecchiavasi un generale assalto alle mura. Lo Scrittor degli Annali aggiugne poscia, senza indicar, qual motivo consigliasse sì improvvisa risoluzione, che levate le tende il Marchese con Uguccione e con tutto l'esercito fece ritorno a Ferrara con gran dispiacer de' Reggiani, che vedevansi in tal modo abbandonati allo sdegno del Duca di Milano, da cui potevan temere di esser severamente puniti per l'attaccamento da essi mostrato all'Estense. Il Pigna arreca la ragion di tal fatto, cioè che Otto Terzi Capitano al soldo del Duca di Milano raccolte copiose truppe venne al soccorso di Reggio, e che il Marchese Niccolò, temendo di essere preso in mezzo da' nimici, giudicò prudente consiglio il ritirarsi (1), e che allora il Terzi entrato in Reggio se ne fece Signore, ribellandosi per tal modo contro il Duca, il che pur fece riguardo a Parma. Questo è il modo, con cui gli Storici comunemente ci dipingono la maniera, con cui il Terzi ottenne la Signoria di Parma e di Reggio. Ma, a dir vero, benchè dapprima paresse, che il Terzi togliesse come ribelle quelle Città al legittimo loro Sovrano, poco appresso però ei ne ottenne a giusto titolo la Signoria. Ce ne fan fede due pregevoli documenti accennati ancora dall' Angeli, che si conservano nell' Archivio di quella illustre famiglia estinta pochi anni sono col passarne i beni alla famiglia del Sig.

(1) p. 373.

Sig. March. Bonifacio Rangone di Modena, e alla Marazzani di Piacenza, nelle quali entrarono le due uniche figlie del Conte Francesco Terzi di Sissa. Questi due documenti, i quali mi sono stati gentilmente comunicati dall'altre volte lodato Sig. March. Gherardo Rangone figlio del March. Bonifazio, appartengono amendue all' anno 1406. E nel primo, che è de' 4. di Ottobre, il Duca di Milano Giammaria Visconti conoscendosi debitore a Otto di Niccolò de' Terzi Conte di Tizzana di settantotto mila fiorini d' oro a ragione di trentadue soldi Imperiali per ciascun fiorino per cagione di stipendi ad esso dovuti, e non potendo allora soddisfare a sì grave debito, gli cede a titol di pegno la Città e il territorio di Parma, la Terra di Borgo S. Donnino, il Castel di Montecchio, e le Ville de' Barchi, di Gaida, e di S. Eulalia, ora detta di S. Ilario, e la Terra di Fiorenzuola nel Piacentino, con tutte le rendite e i diritti ad essa connessi, colla giurisdizione del mero e misto impero, e con tutta in somma l' autorità di Sovrano, e ciò finattantochè il Duca sia in istato di soddisfare al debito con lui contratto, il che probabilmente non dovette accader così presto. Nel secondo, che è del giorno medesimo, il Duca stesso erige la Città di Reggio in Contea a favore del Terzi aggiuntovi Brescello, Castelnuovo, Cavriago ed altre Terre e Ville, pe' fedeli servigi da lui prestatigli, e gliene concede le rendite non men che il dominio.

Non avea questi avuta mai occasione di controversie col Marchese Niccolò, e perciò i Modenesi, nulla temendo da questo nuovo vicino, vivevano senza guardia e senza sospetti. Quando all' improvviso nel mese di Ottobre dello stesso anno 1404. il Terzi entrato a mano armata nel territorio di Modena, lo scorse con tal furore, e sì copiosa preda ne trasportò, che il danno si credette che giugnesse a cento mila ducati (1). Erasi allora il Marchese impegnato in difendere il suo suocero Carrarese, a cui i Veneziani aveano mossa la guerra a lui troppo fatale, perciocchè essa ebbe fine due anni appresso colla rovina di quell' illustre famiglia. Quindi il March. Niccolò troppo impegnato a sostenersi contro de' Veneziani contro di lui tanto innaspriti, che pensato aveano a richiamare da Candia il March. Az-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 1004. ec.

Azzo, per rivolgergli contro ancor questo nimico (1), non potè allor vendicarsi dell' ingiuria, che dal Terzi avea ricevuta. Nel
An. 1405. Marzo dell' anno seguente 1405. tra la Repubblica e il Marchese fu conchiusa la pace. Egli però ciò non ostante nello stesso anno 1405. fece un trattato di tregua, anzi di alleanza col Terzi, ed essa gli fu opportuna, perchè la nuova ribellione di
An. 1406. Obizzo da Montegarullo lo costrinse nel 1406. a rivolger le armi contro di lui, e a conquistare i Castelli, che nel Frignano egli avea occcupati, come si dirà più a lungo nel trattare delle rivoluzioni di quella Provincia. In questa occasione videsi il Marchese costretto a combattere contro un nimico, da cui anzi dovea aspettarsi ajuto e sostegno. A' 27. di Maggio del 1404. nel breve tempo, in cui il Marchese si vide Signor di Reggio, avea egli con solenne stromento conchiusa alleanza con Carlo da Fogliano e con Jacopo e Beltrando o Beltramo di lui fratelli. Avea egli loro promesso di mantenerli nell' assoluto dominio di tutti i Castelli, che possedevano, o su quali avean diritto, e di ajutarli a ricuperar quelli, de' quali fossero stati spogliati, di comprenderli in qualunque tregua da lui si facesse, di pagare a Carlo ogni mese la provvigion di ducento venti ducati d' oro, cominciando dal primo di Maggio, in cui avea ricuperato il dominio di Reggio, di impiegar le sue armi per impadronirsi de' Castelli e delle Terre occupate da Giberto e da Pietro Anglico fratelli da Fogliano, e da Azzo e da Raimondo fratelli da Rodeglia, e di consegnarli e mantenerli a Carlo e a' suoi fratelli; di dare a medesimi, nel caso, che il Marchese acquistasse il Castello di Sassolo, tutto l' *Isolare* della Secchia ne' distretti di Castellarano, di Dinazzano, e di Salvaterra, sicchè niun Sassolese potesse o pascolarvi o tagliar legna senza il loro consenso; di conceder loro l' assoluto dominio di tutti i Castelli, che in avvenire acquistassero; di proccurar con effetto, che un de' figlj di Guido da Fogliano e nipote di Carlo fosse fatto Vescovo di Reggio, e di rilasciare ad Andreolo dalla Palude, forse parente di Carlo, le Ville di Gazzolo, di Gottano, di Vetto, di Colla, e di Rignola con licenza di innalzarvi due Fortezze, ove a lui piacesse. E per sua parte avea promesso Carlo di esser perpetuamente collegato collo stesso Marchese, e di aver quegli amici e que' nimi-

(1) Ib. col. 1012.

mici, che egli avesse (1). Nel Novembre dell' anno 1406. rinnovossi l' accennato trattato di alleanza col Marchese (2), e tanto fidossi questi alla buona fede di Carlo, che nel Gennajo del 1407. volendo comporre le controversie, che avea col Terzi, scelse ad arbitri di esse il Cardinal Cossa e lo stesso Carlo (3), e a confermar la lega fatta, come si disse, nel 1405. E par veramente, che il Marchese desiderasse di vivere in buona pace col Terzi e col Fogliani, perciocchè l' anno 1406. essendo al Terzi, che in quest' anno è chiamato Conte di Reggio, nato un figlio legittimo, il Marchese a' 9. di Dicembre del detto anno destinò Niccolò degli Obizzi Lucchese e Bartolommeo da Fontana Piacentino a tenerlo al Sacro fonte in suo nome, e poscia a' 23. di Gennajo dell' anno seguente 1407. essendo nate controversie tra i suddetti fratelli Fogliani da una parte, e Fregnano e Niccolò fratelli da Sesso per l' altra a cagione del Castello delle Carpinete soggetto a' primi, e di Castelredaldo soggetto a' secondi, il March. Niccolò, per riguardo a' primi, che da lui diconsi suoi raccomandati e seguaci, nominò alcuni agli 11. di Giugno, che amichevolmente le componessero, del che conservansi gli Atti tra quelli di Petronio da Bologna e di Antonio Montano nel Segreto Archivio Estense. Ma Carlo poscia dimentico de' trattati e della giurata fede, e sedotto probabilmente dal Terzi, a cui avea data in moglie una sua figlia, secondo le Memorie dell' Archivio Fogliani, con lui unissi, e con lui ruppe la fede data all' Estense. Il Terzi ripigliò nuovamente le armi nello stesso anno 1407. e tornò a molestare il territorio di Modena, e nel mese d' Agosto condusse più di due mila cavalli ad accamparsi parte alla Mirandola, parte a S. Felice; e ivi trattenendosi più di un mese, andò continuamente or su una parte or su un' altra di que' distretti, e di tutta la Modenese pianura, raccogliendo ricchissima preda, e dando alle fiamme ciò, che non poteva predare (4). Rinnovossi la medesima scena nell' Aprile del 1408. e gran parte del territorio di Modena fu nuovamente dalle sue truppe devastata e incendiata. Non furon però in ogni parte felici queste scorrerie, perciocchè le truppe, che erano entrate nel distretto di Spillamberto e di Vi-

An. 1407.

An. 1408.

(1) Taccoli Mem. T. III. p. 397 ec. (2) Arch. Segr. Est.
(3) Ivi. (4) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 1042.

Vignola, al ritornar che facevano cariche di rapine, assaltate dagli abitanti furon costrette ad abbandonare la loro preda (1).

Tante e sì replicate ingiurie ricevute dal Terzi, con cui il Marchese non solo non avea guerra, ma aveva anzi in addietro contratta lega, non potevansi più dissimulare. Avea egli più volte tentato di farlo desistere da sì violente scorrerie, ed avea ancora interposto a tal fine il dominio Veneto. Ma tutto inutilmente. Otto eccitato singolarmente da Carlo da Fogliano ricusò di udire i consigli di pace; e appena partiti gli Ambasciadori dalla Repubblica a lui spediti, affin di riconciliarlo col Marchese Niccolò, egli nello stesso anno 1408. e nello stesso mese di Aprile gittossi all' usato suo modo sui distretti di Rubiera e di Marzaglia, avanzandosi fino alle porte di Modena. Di là si rivolse sul territorio de' Signori della Mirandola e di Correggio aderenti essi ancora al Marchese, e sulle terre di Giovanni Manfredi, che pur gli era aderente. Non potè però questa volta raccoglierne l' usata copiosa preda. Perciocchè i Contadini fatti dalla sperienza più cauti eransi co' loro beni ritirati entro a' Castelli, ove non temevano le nemiche scorrerie. A render più forte il suo partito egli indusse ancora Francesco Signor di Sassolo a dichiararsi in suo favore; e per assicurarsene la fedeltà, gli mandò alcune sue truppe, che servissero insieme a difenderlo e ad osservarlo (2).

Il Marchese Niccolò, per abbattere un sì importuno nimico, prese al suo soldo il celebre Sforza da Cotignola, che era stato poc' anzi Capitan generale de' Fiorentini, il quale colla sua Compagnia di 250. Lancie accostossi a Modena. Il Terzi avutone avviso, e raccolti due mila cinquecento cavalli e quattrocento fanti, venne da Parma a Reggio, e di là a Sassolo; e inviò verso il Bolognese alcune spie, che lo avvertissero, allor quando Sforza fosse entrato nel territorio di Modena, perciocchè allora l' avrebbe assalito con tutte le sue forze con sicura speranza di opprimerlo. Troppo accorto era Sforza per non prevedere tal colpo. Egli perciò deviando dalla strada battuta, per men conosciute vie giunse a Modena, e vi entrò, e raccolse tosto un numeroso corpo di truppe. Arse di sdegno Otto, quando si conobbe deluso; e tosto col suo esercito venne verso Mode-

(1) Ib. col. 1048. (2) Ib. col. 1053. ec.

dena per combatter con lui. Sforza gli uscì incontro; ma veggendo, che Otto avea maggior numero di combattenti, non volle arrischiar la battaglia in campo aperto. Ritirossi perciò verso la Porta di Bazzovara, onde era uscito, e ivi disposte in ordine opportuno le soldatesche accettò la battaglia. Durò essa due ore, e Otto, dopo aver perduti molti de' suoi tra gli uccisi, i prigioni, e i feriti, fu costretto a ripiegarsi verso Reggio, senza che un sol uomo morisse dalla parte di Sforza, in cui furono solo alcuni pochissimi feriti o prigioni (1).

Nuovo accrescimento di forze ebbe il partito del Marchese Niccolò nel Maggio dello stesso anno 1408. colla lega da lui formata contro del Terzi col Duca di Milano pentito della soverchia potenza, a cui avealo sollevato, con Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, e con Cabrino Fondolo Signor di Cremona, nella qual lega fra gli altri articoli fu stabilito, che se alcuna delle Città occupate dal Terzi volesse scuoterne il giogo, e soggettarsi ad uno de' collegati, ei potesse prenderne e ritenerne il dominio. Quindi nel mese di Giugno, sperando, che la sua presenza potesse giovar non poco al felice successo delle sue armi, il Marchese insieme col suo fido Uguccion de' Contetrari partito da Ferrara con seicento cavalli venne al Bondeno, e quindi pel territorio Bolognese giunse a Navicello, ove Sforza andò ad incontrarlo. Con lui entrò in Modena a' 27. del detto mese accompagnato da molti Nobili, e tra essi dal Con-Lodovico da S. Bonifacio, dal Conte di Barbiano, da Nanne Strozzi, da Gherardo e da Feltrino Bojardi, e da Bonifacio di Folco Ariosto. E ben conobbesi presto, quanto fosse vantaggiosa la presenza del Marchese. Francesco da Sassolo, temendo per se medesimo, cacciò le truppe del Terzi, e si riconciliò col Marchese. Ne seguiron tosto l' esempio Atto da Rodeglia, che per tanti anni gli era stato ribelle, e Guido e Paolo e Tommaso e Cesare da Fogliano, e alcuni della famiglia da Sesso, e poscia Guido e Niccolò fratelli da Canossa, e lo stesso Obizzo da Montegarullo ne implorò la clemenza, e ne ottenne il perdono. Finalmente anche tra' Parmigiani i Rossi, cioè Jacopo Vescovo di Luni e Pietro di lui fratello, e Rolando Pal-

(1) Ib. col. 1054.

lavicino unironsi essi pure col Marchese Niccolò a danni del Terzi (1).

Lieto di sì felici progressi il Marchese pose il suo campo a Rubiera presso i Bojardi, famiglia di fedeltà sperimentata ed antica verso gli Estensi, parendogli quel Castello opportuno per esser pronto e a molestare il territorio Reggiano del Terzi, e a difendere il Modenese. Di là facevansi frequenti scorrerie or dallo stesso Marchese, or dal Contrari, or dallo Sforza nel distretto di Reggio; e giungevan talvolta fino alle mura della Città, e a' Castelli occupati da lui e da Carlo da Fogliano, che era presso che il solo tra' Nobili Reggiani, che gli fosse alleato. Il Terzi appena mai ardiva di lasciarsi vedere colle sue truppe, ma stavasene per lo più chiuso o in Parma o in Reggio. Circondato da ogni parte da molti nimici ben conosceva di non aver forza a resistere apertamente, e vedeva ancor molti de' suoi abbandonare le sue bandiere, e passare a quelle del Marchese. Lo sdegno e il furore, da cui era perciò compreso, rendevalo sempre più feroce e crudele, e nel solo mese d'Agosto fino a 65. suoi sudditi ei fece decapitare per sospetto di ribellione macchinata, la qual condotta non era certo opportuna a conciliargli l'amor degli altri, e ad animarli a difenderlo (2).

Qualche picciol vantaggio ei riportò nondimeno nello stesso mese d'Agosto. Era il Marchese insieme con Uguccion de' Contrari tornato a Ferrara, lasciando in Rubiera Sforza da Cotignola. Guido da Fogliano mandò a chiedergli qualche rinforzo pel suo Castello di Gesso, in cui trattenevasi, perciocchè gli Scandianesi sudditi di Carlo da Fogliano, e le truppe da lui poste presso di loro, venivano spesso a infestare e a predare il suo distretto. Egli mandò tosto colà un suo Caporale detto Furlano con seicento cavalli, e questo soccorso entrò felicemente in Gesso. Ma gli Scandianesi avvertitine o per tradimento di alcuni di que' di Gesso, o in altro modo, spedirono a darne avviso a Guido Torelli, che governava Reggio in nome del Terzi. Egli raccolti trecento cavalli venne occultamente a Scandiano, e quindi ordinò agli Scandianesi, che uscissero nel solito picciol numero di 60. cavalli a danneggiare il distretto di Gesso. Furlano

(1) Ib. col. 1056. ec. 1059. Antich. Est. T. II. p. 174. ec.
(2) Scr. Rer. Ital. T. XVIII. col. 1057. ec.

lano appena vedutili, fu loro addosso con circa cento uomini, e uccisine alcuni pochi, tutti gli altri fece prigioni, e lieto della sua vittoria conducevali a Gesso. Quando il Torelli sbucato co' suoi 300. cavalli dall' agguato, in cui si era nascosto, l' assaltò e circondollo per modo, che, benchè Furlano si difendesse con gran coraggio, fu nondimeno al fine con quasi tutto il suo corpo fatto prigione (1).

Circa il tempo medesimo Francesco da Sassolo e Atto da Rodeglia riunitisi col Marchese Niccolò, come si è detto, avendo saputo, che la Terra e la Rocca di Gomola nel Frignano erasi a lui ribellata, recaronsi ad assediarla, e già stava per cadere nelle lor mani. Quando Alberto Pio alleato del Terzi ebbe il modo d' introdurvi a' 25. d' Agosto un poderoso soccorso; e costrinse perciò gli assedianti a ritirarsi. Essi se ne vendicarono nel mese seguente; perciocchè unite le loro truppe con quelle de' Correggeschi, de' Pichi, e di altri aderenti al Marchese, e avendo saputo, che un gran numero di bestie serbavasi in un luogo di Carlo da Fogliano detto Valdasto (il Pigna dice Valestra) assalitolo improvvisamente, e non trovandovi resistenza, circa dodici mila capi di bestie con tutti i loro pastori e guardiani condusser prigioni, e nel medesimo giorno una somigliante preda raccolse lo Sforza dal territorio di Parma.

Continuava il Terzi frattanto a starsene ne' luoghi forti del Parmigiano, e avea posto il suo campo tra Castelnuovo e Guastalla, ove raccolta avea gran copia di bestiami. Lo Sforza determinossi di andare ad assalirlo, e di impadronirsi di sì ricco bottino, e adunò a tal fine quante più truppe gli fu possibile, colle quali vennero ancora Jaches Pico Signore della Mirandola e Giberto da Correggio. Per ottenere più sicuramente l' intento, finse di voler attaccare la montagna Reggiana, verso cui mandò alcune soldatesche, affinchè il Terzi accorresse a difenderla, e abbandonasse il suo campo. Così accadde, e Sforza potè facilmente raccogliere la copiosa preda, a cui aspirava. Ricondussela egli pel territorio di Reggio fino a un luogo detto la Bastia del Cantone, la quale da lui fu espugnata, ed ivi accampato l' esercito alla custodia del bottino, ne affidò la con-

 dot-

(1) Ib. col. 1058. ec.

dotta a Jaches e a Giberto. Il Terzi frattanto avvisatone volò dietro a' nimici, e raggiuntili pose in fuga i due Condottieri di quella parte di truppe, che guardava la preda. Sforza accorse tosto con tutti i suoi in ajuto, e si diè principio a una sanguinosa e ostinata battaglia. Molti da ambe le parti furono gli uccisi e i prigioni, e di questi singolarmente ne fece non picciol numero il Terzi. Egli però vide, che il combattimento cominciava ad essergli svantaggioso, e perciò ritirossi co' suoi a Reggio. Sforza volle passare a Reggiolo luogo de' Gonzaghi, e che perciò dovea credersi amico. Premise colà alcuni per apparecchiarvi gli alloggi, ma essi furono ignominiosamente cacciati, e i primi dell' esercito di Sforza, che si accostarono, furono con bombarde respinti. Sforza allora lasciati in quella vicinanza ducento cavalli alla guardia del bottino, passò col rimanente delle sue truppe a Novi, e indi a Modena. Ma i Reggiolesi frattanto con perfido tradimento chiamati molti da Reggio e da' luoghi, da' quali erasi raccolta la preda, e tagliati segretamente i ponti, e rotte le strade, per cui i cavalli di Sforza dovean passare, fecero in modo, che tutta quella preda rimase in lor mano, e più di cento cavalli ancor si perderono (1).

Questo fatto accadde nel Novembre del 1408., e il verno sopraggiunto sospese per qualche tempo il furor della guerra. Frattanto il Marchese pensava a trarre nel suo partito le più
An. 1409. potenti famiglie Reggiane; e a' 12. di Marzo del 1409. ottenne, che Niccolò, Alberto, Lodovico, Giovanni e Filippo fratelli e figli del fu Filippo de' Roberti da Tripoli si dichiarassero suoi aderenti e raccomandati; ed egli promise loro, che, quando divenuto fosse padrone di Reggio, avrebbe loro donata la Villa di Budrio, e conceduta la facoltà di innalzarvi un Forte. e avrebbe anche loro conceduta la pertinenza della Corte del Vescovo ossia della Cella, trattone però il Forte, ch' egli si riserbava (2). Un altro trattato strinse al tempo medesimo co' Nobili di Canossa, cioè con Alberto e con Guido, di cui però abbiam solo un cenno nell' altre volte citato Inventario. Quindi al ritornare della più dolce stagione il Marchese Niccolò, dopo aver mandato innanzi Sforza, venne egli stesso a' 24. di Mar-

(1) Ib. col. 1060. ec. (2) Arch. Segr. Est.

Marzo del 1409., e colle sue truppe si volse contro Dinazzano, che era il più forte Castello, che avesse Carlo da Fogliano. Il Borgo e la Terra vennero presto in suo potere, ed egli ne permise il sacco alla sua gente, che vi trovò gran copia di viveri, e molti abitanti ancora vi furono fatti prigioni, e fra essi il Podestà della Terra, e quindi e la Terra e il Borgo furon dati alle fiamme. Ma la Rocca si tenne forte, nè fu possibile espugnarla. Il Fogliano, che allora era in Firenzuola insieme col Terzi, ragguagliato del fatto accorse con alcune truppe a Reggio per soccorrere Dinazzano, ma udito, che tutto era stato incendiato fuor della Rocca, non andò più oltre. Sforza intanto andava infestando il territorio di Reggio, e avrebbe voluto, che Guido Torelli Capitano ivi delle truppe del Terzi ne uscisse per affrontarsi con lui. Ma egli conoscendo di non aver forza bastevole, stava sempre racchiuso tralle mura di Reggio. Finalmente il Terzi raccolto un esercito di circa 1800. cavalli e 2000. fanti, e partito da Reggio a' 2. di Maggio, e passata la Secchia tra Sassolo e Magreda, entrò nel distretto di Formigine, meditando di tentar qualche colpo. Sforza avvertitone, e adunate quante più truppe potè, fecele accampare al prato di Lentesone fuor della Porta di Bazzovara, acciocchè fosser pronte ad accorrere, ove il bisogno il chiedesse. Fecele poscia avanzare verso Magreda, sapendo, che ivi era il nimico; ma avvertito, che le truppe del Terzi erano di troppo superiori di numero alle sue, cambiato disegno, per altra via tornossene a Modena. Frattanto Alberto Boschetti con alcuni altri Modenesi, e molti Nobili Reggiani e Parmigiani, che per isfuggire la tirannia del Terzi eran venuti a Modena, informati della marcia dell' esercito verso Magreda, usciron dalla Città per andare in soccorso del Marchese Niccolò, il quale pure erasi personalmente recato a quella impresa. Essi non veggendo nè l' esercito nè il Marchese, credettero, che fosser già a Magreda, e affrettavano colà il cammino. Di che avvertito il Terzi, andò loro incontro, e atteso il picciolo lor numero, circondolli per modo, che quasi tutti gli ebbe prigioni, e fra essi lo stesso Alberto Boschetti (1).

Lieto il Terzi per questo inaspettato vantaggio apparecchiava-

va-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 1062. ec.

vasi a continuare sempre più ostinatamente la guerra contro il Marchese, e non sapeva, che pochi giorni dopo egli avrebbe infelicemente finito il corso delle sue sperate vittorie. Ed eccoci giunti a un celebre fatto, su cui diversamente da diversi autori si scrive; ed è difficile a stabilire, a chi debbasi maggior fede. E' certo che a' 27. di Maggio del 1409. Otto Terzi fu ucciso, secondo alcuni, da Sforza da Cotignola, secondo altri da Michele Attendolo. Ma fu egli ucciso a tradimento? o fu ella la sua morte effetto di necessaria difesa? Questo è ciò, che non è, nè sarà mai abbastanza chiaro. Io esporrò i diversi racconti, che ne fanno gli scrittor di que' tempi, (non curando gli scrittor posteriori) e lascerò, che ognuno giudichi per se stesso di ciò, che sia più verisimile. Secondo il Delaito scrittore degli Annali Estensi, e Cancelliere del Marchese Niccolò, Otto veggendo, che non poteva lungamente difendersi contro le forze de' suoi nimici, pensò a metter in opera l' inganno e la frode. Finse dunque di voler venire a trattato di pace, risoluto di valersi di questa occasione per uccidere a tradimento, o almeno per far prigioni il Marchese Niccolò e il suo fido Uguccion de' Contrari. Ne fece favellare al Marchese, il quale, non sospettando punto l' inganno, accettò la proposizione del Terzi; e si determinò, che a' 27. di Maggio dovessero il Marchese con Uguccione venire ad abboccamento col Terzi presso Rubiera. Ma frattanto fu segretamente avvertito il Marchese, che il Terzi sotto il pretesto di quel colloquio ordiva un orribile tradimento.

Convenne dunque cambiar consiglio, e perciò il Marchese radunati circa cento cavalli, con essi nel giorno prefisso uscì di Rubiera, e andò incontro al Terzi. Venne questi di fatto, ed eran con lui Niccolò suo figliuolo, Carlo da Fogliano suo suocero con un suo figlio, Jacopo Terzi, Guido Torelli, e altri Cavalieri nel numero di circa novanta. L' incontro fu presso il Castel di Rubiera in un luogo detto Pont' alto, ossia Tagliata; ed ivi que' del seguito dell' Estense, prevenendo il frodolento nimico, avventaronsi contro quello del Terzi; e Sforza da Cotignola e alcuni altri suoi fidi rivolgendosi principalmente contro di lui medesimo con più ferite il trucidarono. Jacopo Terzi, Guido Torelli, e circa 35. altri furono fatti prigioni; a' due Fogliani e a Niccolò Terzi venne fatto di sottrarsi fuggendo

do (1). Così il Delaito, secondo la cui narrazione sembra, che l' uccisione del Terzi fosse un giusto gastigo al suo tradimento dovuto. Alcuni però nel racconto di questo scrittore ravvisano qualche somiglianza a quello, con cui Tullio narra la morte di Clodio. Certo altri scrittori ne parlano diversamente. Secondo l' autore della Cronaca Italiana di Bologna, quando il Marchese e il Terzi furon presso Rubiera, *Sforza da Cotignola sopragiunse e ammazzò Messer Ottobuono a petizione del Legato di Bologna e del Marchese suddetto* (2). Più chiaramente ancora si indica il tradimento nella Cronaca Latina del Griffoni, perciocchè egli dice, che il Terzi venuto a Rubiera con salvo condotto del Marchese, entrò a colloquio con lui, e si fecero insieme lieta accoglienza, *& dum essent simul, Dominus Marchio fecit interfici dictum Dominum Ottobonum* (3). Il Platina nella sua Storia di Mantova lo dice ucciso a tradimento per opera, come si credeva, di Sforza (4). Lorenzo Buonincontro ne' suoi Annali non ne incolpa il Marchese, ma dice, che mentre egli e il Terzi trattavano insieme di pace, Michelotto Attendolo uno de' compagni di Sforza, e che era già stato prigione del Terzi, e da lui crudelmente trattato, e che poc' anzi era fuggito di carcere, pensò di ucciderlo, ma che mancandogli il coraggio, Sforza animollo all' impresa; che allor Michelotto ferì gravemente il Terzi nel capo; e che essendo questi perciò caduto da cavallo, lo stesso Michelotto gli fu sopra, e l' uccise (5). Più odioso è il racconto, che se ne fa in due Cronache, una MS. Parmigiana scritta circa la metà di quel secolo, e indicatami dal P. Affò, nella qual dicesi, che alle ore 20. de' 27. di Maggio fu pubblicata in Parma la pace fatta dal Marchese d' Este e da' suoi collegati col Terzi; e poi si soggiugne: *Facta dicta proclamatione, quasi incontinenter venit novum in Parma, quod dictus Dominus Marchio Estensis & gentes suæ in contracta Vallis viridis ex* (l. extra) *Irberiam Episcopatus Regii ceperunt dictum Dominum Ottonem sub prodicione, & die sequenti venit novum, quod in captione ipsius Domini Ottonis predicte gentes Marchionis interfecerunt ipsum Dominum Ottonem, & ipsum multum crudeliter trucidaverunt in petiis, & fuit*

---

(1) Ib. col. 1064. ec.
(2) Ib col 597.
(3) Ib. col. 277.
(4) Ib. T. XX. col. 796.
(5) Ib. T. XXI. col. 101.

fuit verum &c. L'altra pure inedita è di Bartolommeo da Oliveto Veronese, ma di cui l'Ughelli ne' Vescovi di quella Città, ove parla di Jacopo de' Rossi, che tenne quella Sede circa il principio del XV. secolo, ha pubblicato un frammento. In esso si narra, che, poichè furono concertati gli articoli della pace, il Terzi fu invitato dal Marchese Niccolò a pranzar seco in Rubiera a' 27. di Maggio; ch' egli perciò recovvisi accompagnato da ottanta de' suoi tutti disarmati; ma che, appena ei fu entrato nel Castello, videsi improvvisamente circondato da gran truppa di armati, i quali, e primo tra essi Sforza, con molte ferite il gittarono morto a terra. E che Sforza fosse l' uccisore del Terzi, si afferma ancora dal Giovio nella Vita, ch' egli scrisse di quel Capitano, in cui però egli dice, che il Terzi ordiva tradimento, e che Sforza perciò vantavasi di averne così prevenuti i rei disegni.

O ingiusta o legittima fosse l' uccisione del Terzi, è certo, che niuna nuova fu mai ricevuta in Modena con piacer maggiore di questa, sì per memoria dell' orribile guasto, ch' egli avea dato più volte a questo territorio, e delle crudeltà in esso esercitate, sì perchè, come poc' anzi si è detto, la Città era piena di Parmigiani e di Reggiani fuggiti dalle lor patrie, per sottrarsi alla tirannia di Otto. Al cadavero dell' ucciso, che su un vil carro portavasi in Modena, venne incontro il popolo festeggiante ed ebbro di gioja, e non sì tosto il vide, che scagliatosegli addosso lo fece in pezzi, ne trasse le viscere, ne spiccò la testa dal busto, e quindi portando quasi in trionfo que' sanguinosi brani per la Città gli affisse in diversi luoghi, e tant' oltre giunse la crudeltà e la ferocia, che alcuni non ebbero orrore a lacerare co' denti, e a mangiare le interiora di quell' infelice. Così narrasi dal Delaito e dalla Cronaca Parmigiana sopracitata, che dice: *Et fuit ejus caro comesta per homines & animalia propter crudelitates suas*. Nella suddetta Cronaca Veronese si aggiugne, che il capo, recisone un orecchio, che fu mandato a Gabrino Fondolo tiranno di Cremona, fu portato al suddetto Jacopo de' Rossi, il quale allora dal Vescovado di Verona era stato trasferito a quello di Luni, sperando, che come antico nimico del Terzi ei dovesse rallegrarsene. Ma che il Vescovo all' atrocità del caso intenerissi fino alle lagrime, e che volle, che a quella testa si desse sepoltura con solenni esequie, al-

alle quali egli stesso intervenne. Nè minore fu la festa, che se ne vide in Ferrara, ove si fecero fuochi pubblici d' allegrezza, e con solenni processioni si renderono grazie al Cielo, che tolto avesse di vita un sì odiato tiranno. La sola cosa spiacevole, che in questo fatto vi ebbe, fu la morte di Alidosio Forzatè Padovano, Capitano in Modena pel Marchese, il quale trovossi a quell' incontro presente, e ferito da uno del seguito di Otto, condotto a Modena pochi giorni appresso morì (1).

Pareva, che la morte del Terzi dovesse far deporre le armi a' seguaci del suo partito; ma essi non si abbatterono. Jacopo di lui fratello a nome di Niccolò figlio di Otto ancora fanciullo fu acclamato Signore di Parma e di Reggio, e Carlo da Fogliano ancora tennesi fermo al possesso de' suoi Castelli. Fu dunque necessario al Marchese Niccolò il continuare la guerra. Radunò nuove truppe, fece grande apparecchio di macchine militari, e ottenne rinforzi dal Cardinal Baldassarre Cossa Legato di Bologna. Prese al suo soldo tutti i Parmigiani e i Reggiani esuli dalla lor patria, e ciò che più dovette piacergli, si fu il vedere, che Guido Torello fatto da lui prigione nell' incontro di Rubiera, e stato già valoroso Capitano al servigio dei Terzi, da cui avea ricevuto in dono Guastalla e Montecchiarugolo, gli si offerse pronto a servirlo, e, accettatene le profferte, gli giurò fedeltà, e mandò in ostaggio a Ferrara Marsiglio suo padre, sua moglie, e un suo tenero figliuoletto, i quali a spese del Marchese furono nel suo palazzo alloggiati e mantenuti (2).

Così disposta ogni cosa, mosse il Marchese a' 4. di Giugno dello stesso anno 1409. con un esercito di 1600. cavalli e di 1500. fanti. Eran con essi molti nobili personaggi e famosi Capitani, e tra essi il Contrari, Sforza, e il Torello, Gherardo e Feltrino Bojardi, Alberto dalla Scala, Niccolò degli Obizzi, Nanne Strozzi, Alberto Roberti da Tripoli, Bonifacio Ariosto, Gherardo di Jacopino Rangone, Giovanni Pico, Galasso e Giberto da Correggio, Bonifacio da Canossa, e il Capitano della Montagna di Bologna, che avea seco condotte le sue soldatesche. Le prime spedizioni furono dirette contro i Castelli della famiglia da Fogliano. Nel detto giorno fu espugnato Arceto,

(1) Ib. T. XVIII. col. 1065. (2) Ib. col. 1069. ec.

e la Terra fu abbandonata al sacco, e la Rocca ancora pochi giorni appresso si arrese salva la vita e i beni de' difensori. Tre giorni dopo fu preso a forza Casalgrande, e il giorno seguente la Rocca di Dinazzano e quella di Salvaterra spontaneamente si diedero in man del Marchese. Questi sì rapidi e sì felici progressi atterriron per modo Beltrando e Jacopo da Fogliano fratelli di Carlo, che veggendo, che i migliori de' loro Castelli eran già espugnati, ricorsero supplichevolmente al Marchese, e dichiarandosi suoi aderenti ne ottennero il perdono, consegnandogli due loro figli in ostaggio. Il solo Carlo, che erasi ritirato presso i Terzi, continuò a operar da nimico (1). Così divenuto padrone di quegli importanti Castelli della collina Reggiana passò il Marchese col suo esercito nel territorio di quella Città, e accampossi presso Mozzadella, e di là avanzandosi agli 8. di Giugno piantò il suo campo sulle sponde dell' Enza tra Guardasone e Montecchio dirimpetto al Castel di S. Polo, ove stava un grosso corpo di truppe nemiche. Io non mi tratterrò a descrivere alcuni incontri, che ivi accaddero, e tutti vantaggiosi al Marchese, il quale nel tempo stesso che combatteva coll' armi contro de' suoi nimici, voleva, che i Parmigiani e i Reggiani non ricevessero dalle sue truppe molestia alcuna, sperando, che in tal modo più facilmente sarebbe giunto a conseguire il suo intento, cioè il dominio di amendue quelle Città. Di fatto allor quando egli a' 18. di Giugno accostossi di nuovo a Reggio, e accampossi a S. Maurizio, Simone, Guido, e Alberto da Canossa, abbandonato il partito de' Terzi, gittaronsi in quel del Marchese, e con essi vennero alla sua ubbidienza i Quattro Castelli e Gesso e Canossa da essi posseduti (1).

Jacopo Terzi, che vedevasi omai da ogni parte abbandonato, ebbe ricorso alla Repubblica Veneta per sostegno. Di fatto un Ambasciatore fu da essa spedito al Marchese, mentre era accampato nel Parmigiano, il quale gli rappresentò, che il figlio del fu Otto Terzi e il dominio di Parma e di Reggio eran sotto l' accomandigia della Repubblica, e che essa perciò desiderava, che il Marchese cessasse dal guerreggiare contro di esso, e venisse a trattato di pace. La risposta del Marchese fu rispettosa insieme e ferma; e fece conoscere all' Ambasciadore, ch' ei non era pun-

(1) Ib. col. 1071. ec.

punto disposto a deporre le armi, e a cedere a' suoi diritti. Ma affine di non inimicarsi quella potente Repubblica, mandò egli stesso a Venezia alcuni suoi Ambasciadori a render ragione della sua condotta. Mentre questi recavansi al lor destino, e mentre il Marchese accampato a S. Maurizio stringeva Reggio d'assedio, egli ebbe avviso, che il popolo di Parma per opera singolarmente di Giberto e di Giammartino fratelli da Sanvitale, si era mosso a rumore, e che ad alta voce acclamavalo a suo padrone. Accorse egli tosto colà col suo esercito, e a' 26. di Giugno vi entrò accolto con grandissimi applausi da tutta la Città, che con sommo e universal giubbilo gli si sottopose. Jacopo Terzi fu costretto a ritirarsi nella Cittadella, e indi poscia, non tenendosi ben sicuro, e lasciatovi un forte presidio, andò a racchiudersi nella sua Rocca di Guardasone. Questa felice rivoluzione rendette più moderata la Repubblica Veneta nell' impegno, che ella avea preso a favore de' Terzi, e contenta di mettere suo presidio in Casal maggiore, in Brescello, e nella Terra di Colorno (lasciando la Rocca di quest' ultima Terra a' Terzi) non recò molestia alcuna al Marchese pel dominio di Parma (1).

L' esempio de' Parmigiani fu seguito tre giorni dopo ancor da' Reggiani. A' 29. di Giugno il popolo omai stanco della tirannia de' Terzi acclamò a suo Signote il Marchese, e questi vi spedì tosto Uguccione de' Contrari, che accoltovi con gran festa in suo nome ne prese il possesso; e a' 30. dello stesso mese accordò in nome del Marchese diverse vantaggiose condizioni a' Reggiani (2). Rimaneva ivi ancora ad espugnarsi la Cittadella, che era fortissima; e mentre il Marchese stringeva quella di Parma, il Contrari cominciò ad assediare e a premere con macchine militari quella di Reggio. A questo fine ei fece venire a Reggio Domenico da Firenze Ingegnere del Duca di Milano, e uomo a que' tempi nella sua arte celebratissimo. Ma egli ebbe il dispiacere di vederselo tolto di vita per una bombarda lanciata dagli assediati, che uccise lui e tre altri operarii. Ma finalmente a' 22. di Luglio Uguccione ebbe in sua mano la Cittadella di Reggio, e cinque giorni appresso il Marchese ebbe quella di Parma, e in questa guisa si vide tranquillo e paci-

(1) Ib. col. 1073. ec. (2) Arch. Segr. Est.

cifico possessore di amendue quelle Città. A Jacopo Terzi rimasero Borgo S. Donnino, Castelnuovo de' Terzi, Fiorenzola, e la Rocca di Guardasone, la qual però poco dopo si arrese al Marchese; e i Veneziani continuarono a presidiare le Fortezze di Casalmaggiore e di Brescello e la Terra di Colorno. Dopo queste gloriose intraprese Sforza preso congedo dal Marchese Niccolò, che in ricompensa gli fece dono del Castel di Montecchio, tornò a Firenze, e il Marchese si rimise in Ferrara, ove da' suoi sudditi fu accolto quasi in trionfo (1). E poco appresso, avendo il Marchese Niccolò e il suo fido Uguccion de' Contrari promesso già al Cardinal Legato di Bologna e al Comun di Firenze di recarsi con seicento lancie e con alcune compagnie di fanti a combattere in favor loro, nè potendo per le accennate circostanze mantener la promessa, mandarono in loro vece il medesimo Sforza, come raccogliesi dagli Atti più volte citati di Petronio da Bologna sotto i 16. d' Agosto del 1409., e poscia il Marchese strinse nuovamente lega co' Bolognesi nel 1411. come si ha dagli Atti di Jacopo Pellizzari nello stesso Archivio.

Così il Marchese Niccolò non solo giunse a riacquistare il dominio di Reggio a' suoi maggiori già conceduto, ma vi aggiunse quello di Parma, ed ei potea lusingarsi di restarne pacifico possessore atteso l' articolo nel trattato della lega inserito, e da noi già accennato, per cui le Città dal Terzi occupate potevano e dovevano essere di chi fosse da esse scelto a loro padrone. Ma il Duca Filippo Maria Visconti, allor quando singolarmente dopo la morte del suo fratello Giammaria accaduta nel 1412. rimase solo padron degli Stati, ricordando l'antico dominio da' suoi Maggiori e da lui stesso avuto su quelle due Città, ne pretese la restituzione. Il Marchese Niccolò, che ben conosceva di non aver forze bastevoli a difendersi contro un sì potente Sovrano, ebbe ricorso alla mediazione de' Veneziani; ma essi ricusarono di entrare in tal controversia (2). Convenne dunque al Marchese difendere il suo diritto coll' armi. La guerra fu ristretta comunemente al Territorio di Parma, ove i Terzi, i Pallavicini, ed altri alleati col Duca di Milano guer-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 1075. ec.
(2) Ib. T. XX. col. 449.

guerreggiarono lungamente contro le truppe Estensi; e se ne posson vedere i diversi successi nella Storia dell' Angeli. A' 2. di Gennajo del 1413. si fece una tregua di due anni tra 'l Duca e 'l Marchese; e questi dovea esser ben certo, ch' essa non sarebbe stata violata, perciocchè in quest' anno medesimo egli intraprese il viaggio del S. Sepolcro, e nel seguente quello di Compostella. Nel qual secondo viaggio sperimentò il Marchese l' onoratezza del Duca. Perciocchè arrestato a tradimento dal Castellano di una Rocca in Francia, questi, sperandone gran ricompensa, mostrossi pronto a consegnarlo nelle mani del Duca. Ma egli rigettò sdegnosamente l' iniqua offerta del vil traditore, il quale dal Re di Francia fu poi costretto a render la libertà al Marchese (1).

Poichè ei fu tornato in Italia, parve, che dovesse durar lungamente la pace, come ci mostra una lega per cinque anni conchiusa l' anno 1414. tra 'l Duca di Milano e la Repubblica Veneta co' loro aderenti, tra' quali si nomina il Marchese Niccolò come collegato colla Repubblica (2). Ma ciò non ostante ripigliossi presto la guerra; e presto ancora, secondo il costume di quell' età, si stabilì una nuova tregua. Ne abbiamo l' atto sotto i 30. di Luglio del 1416. (3); in cui essa si ferma per due anni. Questo trattato ci mostra, che col Marchese Niccolò eransi collegati i Malatesta da Rimini, e alcuni de' più potenti Signori della Lombardia, che scosso aveano il giogo de' Visconti, cioè Cabrino Fondolo in Cremona, Filippo e Bartolommeo Arcelli in Piacenza, e Giovanni e fratelli Colleoni in Bergamo. I deputati del Marchese a conchiudere questa tregua furono Gherardo Bojardi, Bartolommeo de' Carli Modenese, e Vannuccio da Sangiorgio Bolognese; e il Marchese volle, che nel trattato fossero espressamente nominate tutte le più illustri famiglie, che erano allora nelle Città e ne' territorii di Parma e di Modena, i Nobili Fieschi per le terre, che aveano nel territorio di Parma, i Nobili Rossi, da S. Vitale, da Correggio, Francesco Lappi (forse dee leggersi Lupi) Giberto Aldighieri, i Nobili da Castiglione Fiorentino abitanti in Parma, i Nobili di Sala, i No-

(1) Ib. T. XXIV. col. 182.
(2) Verci Stor. della Marca Triv. T. XIX. Doc. p. 82.
(3) Ivi p. 90.

Nobili da Fogliano, de' Manfredi, da Sesso, de' Roberti, de' Bojardi, dalla Palude, di Bismantova, di Canossa, di Dallo, di Rodeglia, di Vallisniera, tutti Reggiani, Uguccione de' Contrarii Ferrarese, e i Nobili Rangoni, Boschetti, Pii, Pichi, di Montecuccolo, Cesi e da Gorzano tutti Modenesi, e per ultimo i Nobili Torelli. E vi si aggiugne l' atto, con cui a' 20. d' Agosto dell' anno stesso Feltrino Bojardo ratificò questa tregua.

Ma appena spirato il termine della tregua, seppur tanto si aspettò, ripigliossi la guerra; e il Marchese Niccolò ebbe il dispiacere di veder nel numero de' suoi nimici Simon da Canossa, benchè gli altri di quella illustre famiglia fossero a lui fedeli. E perciò il Marchese a' 28. di Febbrajo del 1419. chiese rinforzi al Comune di Modena per domare la ribellion di Simone e di alcuni altri a lui unitisi; e di fatto nello stesso anno ei conquistò molti Castelli, che ricusavano di soggettarsegli, come Rodeglia, Castellarano, S. Martin de' Roberti. E parimenti a' 10. di Maggio del 1420. ei chiese alla Comunità di Modena tre mila ducati per la guerra contro il Duca di Milano, e a' 20. di Luglio dell' anno stesso ordinò, che nuove fortificazioni alla Città si aggiugnessero, perchè il celebre Condottier d' armi Braccio da Montone stipendiato dal Duca minacciava una violenta invasione nel Modenese (1). Finalmente il Marchese Niccolò determinossi a cedere qualche parte de' suoi diritti, per ritenere più sicuramente l' altra. A' 13. di Novembre del 1420. stipulossi in Milano solennemente la pace tra lui e il Duca, e lo stromento se ne conserva in questo Segreto Archivio Estense. Per esso il Marchese cede al Duca il dominio di Parma, e promette di depositare presso persona confidente ad ambe le parti la Città di Reggio, la quale dovea custodirla, finchè il Duca pagasse al Marchese ventotto mila fiorini d' oro per le spese da lui fatte nella guerra contro del Terzi, dopo del quale sborso il Marchese dovessse cedere al Duca anche quella Città. Lo sborso dovette farsi in poco tempo, e allora il Duca volle mostrarsi generoso verso il Marchese. Perciocchè a' 22. di Gennajo del seguente anno 1421. ordinò, che gli fosse rilasciato il Castello di Castellarano colle Terre di Rodeglia, di Gavar-

(1) Arch. della Com.

vardo e di Carpineto da esso dipendenti. Quindi agli 8. di Aprile dell' anno stesso ei cedette al Marchese e a' suoi successori la Città e il Territorio di Reggio, nel qual atto, che col precedente conservasi nel Segreto Archivio Estense, ei dice, che investe il Marchese di quella Città col suo territorio a titolo di mero e semplice feudo, e ciò per effetto di sua beneficenza e liberalità. Sembra difficile a intendere, per qual diritto pretendesse il Duca di Milano di dare l' investitura di un Feudo, che era sempre stato considerato come Feudo Imperiale. Ma vuolsi riflettere, che i Duchi di Milano erano allora Vicarii Imperiali in Italia; e perciò sotto questo titolo potevano usare di un tal diritto. Aggiugnesi nell' atto medesimo, che in questa investitura non si debbon comprendere i Castelli e i feudi, che hanno nel territorio di Reggio i Gonzaghi, i Correggeschi, i Pichi, i Roberti, Simon da Canossa, e Andreolo da Dallo, i quali dal solo Duca dovean dipendere. Così allora per le circostanze de' tempi fu il Marchese Niccolò costretto a riconoscere il dominio di Reggio dal Duca di Milano; e perciò allor quando nel 1423. a' 14. di Giugno egli, volendo in suo assoluto potere l' importante Castel di Rubiera, che era de' Bojardi, diede loro invece l' investitura di Arceto, di Scandiano ec. nel diploma perciò spedito si aggiunse la clausola: *salvo semper jure Illustrissimi Ducis Mediolani*; e questa investitura ancora fu poi confermata dallo stesso Duca Flippo Maria a' 13. del seguente Dicembre (1), e finchè visse il Duca Filippo, fu forza il riconoscer da lui la Città di Reggio. E perciò, quando venne a morire il Marchese Niccolò III. e gli succedette il Marchese Leonello, questi ancora ne ricevette dal Duca l' investitura (2). Ma fu egli il solo Duca di Milano, che facesse uso di questo qualunque suo diritto. E le susseguenti investiture accordate dagli Imperadori a' Duchi di Modena e di Reggio non fecer più alcuna menzione de' Duchi di Milano; perciocchè ricorrendosi direttamente al Capo dell' Impero, non facea d' uopo di nominarne i Vicarii.

Benchè però il March. Niccolò divenisse in tal modo pacifico possessore della Città di Reggio, non potè sì presto avere

re

(1) V. Bibl. Moden. T. I. p. 289.
(2) Arch. Segr. Est.

re interamente sotto il suo dominio quel territorio. I Fogliani continuarono ad occuparne ancor molte Terre e molti Castelli, e solo negli anni 1426. e 1427. gli abitanti loro determinaronsi a scuoterne il giogo, e a soggettarsi al Marchese, come ci mostrano i decreti di esenzioni e di privilegi da lui in quella occasione e ne' detti due anni accordati a' Comuni di Monte Viano, di S. Romano, di Rondinara, di Toano, di Sologno, di Menozzo, di Sarzano, di Caola, di Pojano, delle Carpinete, di Mandria, di Querzola, di Leguigne (1). Anche la famiglia da Dallo continuò fino al 1426., e al 1428. a tenere il dominio della Rocca de' Conti e delle Scalelle; i cui abitanti poscia, cioè que' del primo Comune nel primo anno, e que' del secondo nel secondo, vennero alla divozion del Marchese (2). Anche i Roberti, a' quali il March. Niccolò avea nel 1400. confiscati i lor beni, e che nondimeno ritenuto aveano i Castelli, che aveano nel Reggiano non soggetto allora agli Estensi (3), dappoichè cominciarono le controversie tra questi e il Duca Filippo Visconti, vollero unirsi al Duca, e ricusando di soggettarsi al Marchese, ricevettero nel Castello di S. Martino le truppe Milanesi. Così ci mostra una lettera del Marchese Niccolò a' suoi Fattori Camerali scritta a' 25. di Settembre del 1420. che trovasi dopo gli Statuti MSS. di Modena dell' anno stesso, con cui dichiara per tal ribellione confiscati i beni di Alberto e di Giovanni Roberti figli del fu Cavaliere Filippo de' Roberti e di Verde da Savignano moglie di Alberto. Nè ciò bastò a far loro cambiar sentimento, e per più anni mantennersi nella loro ribellione, finchè il Marchese sdegnatone mosse colle sue truppe contro il suddetto Castello; e questo apparecchio intimorì per modo i Roberti, che i principali tra essi, cioè Ugo Patriarca di Gerusalemme, Gianfilippo e Francesco, detto anche Abate, de' Roberti da Tripoli, a nome ancora de' figli del fu Lodovico Roberti, deliberarono di soggettarsi, e a' 30. di Maggio del 1430. stabiliti alcuni Capitoli dall' una parte e dall' altra, si riconciliarono col Marchese, il quale concedette poi ancora alcuni privilegi agli abitanti di quel Castello (4). Continuò poscia il Marchese a farsi Signore di altri Castelli e di altre Terre della Montagna, che aveano finallor ricusato di soggettarglisi. Così veggia-

(1) Arch. Segr. Est. (2) Ivi. (3) Ivi. (4) Ivi.

giamo, che l' anno 1431. que' di Piolo, Terra allora occupata da' Nobili di Vallisniera, gli si soggettarono, e l' anno seguente fecer lo stesso que' di Meschioso, che eran sotto la giurisdizion de' Nobili di Montecuccolo (1).

A rendere sempre più fermo e più stabile il suo dominio il Marchese Niccolò impadronissi ancora di tutte le Terre, che nelle Colline Modenesi e Reggiane avean possedute fin allora quattro delle più potenti famiglie, cioè quella de' Nobili da Sassolo allora estinta, e quelle de' Nobili di Rodeglia, di Fogliano, e di Gorzano, che furono allora ridotte a stato privato. Per assicurarsi di non aver più nulla a temere da quelle famiglie, ei commise nel 1432. il governo di tutto quel tratto di territorio a uno de' suoi più fidi Cortigiani, che fu Jacopo Giglioli suo Segretario, cioè le Terre di Sassolo, di Varana, di Montebaranzone, di Monte Gibbio, di Fiorano, di Nirano, di Maranello, di Castellarano, di Rodeglia, di Gavardo, di Prignano, di Capriana, e del luogo, dove già era la Rocca Tiniberga, conchiudendo, che in somma a lui concedeva tutti i diritti, che in addietro godevansi *per Nobiles de Saxolo, de Rodilia, de Foliano, et de Gorzano* (2). La grazia e il poter del Giglioli fu di assai breve durata. Per sospetto di ribellione arrestato l' anno 1434. con un suo figlio, e condotto prigione nel Castel di Ferrara, fu ivi pochi giorni appresso trovato appiccato; e si disse, che egli medesimo dalla disperazione tratto in furore erasi da se medesimo ucciso (3). E la maggior parte de' Castelli da lui già posseduti fu poi data l' anno 1500. a Giberto Pio in vece della sua parte di Carpi da lui ceduta al Duca Ercole I. Frattanto il Marchese Niccolò III. per assicurar sempre meglio il suo dominio, chiese ed ottenne dall' Imp. Sigismondo una nuova Investitura con diploma segnato in Ferrara a' 17. di Settembre del 1433. In esso, (per parlar solo delle Provincie, che son tuttora soggette agli Estensi) non si fa espressa menzione di Modena e di Reggio, perchè per queste Città poteva bastare l' investitura già avuta dai Duchi di Milano come Vicarii Imperiali, ma distintamente si nominano diverse Terre e Castella dell' uno e dell' altro Territorio, che avendo altre volte avuti altri padroni potevan forse dare occasio-

(1) Ivi. (2) Ivi.
(3) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 187.

ne a nuove controversie. Nel territorio dunque di Modena si indicano nominatamente Nonantola, Sassolo, e il Finale. Assai maggior numero se ne esprime nel territorio di Reggio, ove si nominano molti de' feudi stati già de' Fogliani e di altri Nobili Reggiani, e que', che tuttora erano presso alcuni di essi, cioè le Terre di Castellarano, di Piolo, di Ligonchio, della Scalella, di Carpineto, di Minozzo, di Baiso, di Querzola, della Rocca, (forse Rocca Tiniberga), di Sarzano, di S. Cassano, di Rondinara, di Rubiera, di S. Martino in Rio. Aggiugne ad essa Montecchio nel territorio di Parma, Varano, e Taponecco in quello di Luni, Castelnuovo e Gallicano nella Diocesi di Lucca. Questi due Vicariati nella Garfagnana eransi spontaneamente soggettati al March. Niccolò sulla fine del 1429., e il loro esempio fu poco appresso seguito da più altre Terre di quella Provincia (1). Si nomina ancora nello stesso Diploma la Terra e il territorio di S. Pellegrino *posto nelle Alpi tra Modena e Lucca*; e un altro territorio di quà dall' Alpi verso Modena, per cui al Marchese avean mossa quistione gli uomini di Barca e di Correglia. Questo Diploma è stato pubblicato dal Muratori (2). D' allora in poi fu il Marchese Niccolò pacifico possessore di questi Stati; i quali nè nello spazio di otto anni, ch' ei sopravisse, nè dacchè egli venne a morte in Milano a' 26. di Dicembre del 1441. lasciando il governo di essi al Marchese Leonello suo figlio naturale, che il tenne fino al 1. di Ottobre del 1450. non furon mai turbati e sconvolti da interne o da esterne guerre. Il Marchese Borso figlio egli pur naturale del Marchese Niccolò, e successore del March. Leonello, all' occasione della venuta dell' Imp. Federigo III. ottenne di esser solennemente proclamato Duca di Modena e di Reggio a' 18. di Maggio del 1452. e sotto il giorno medesimo ottenne parimenti un nuovo e più ampio diploma d' investitura, in cui, oltre Modena e Reggio, si nomina il Frignano e poscia più altre Terre date in feudo ad alcuni Nobili, cioè Vignola e le altre Terre degli eredi di Uguccione de' Contrarii, Spillamberto, e le altre Terre de' Rangoni, Formigine e le altre Terre de' Pii, Montecuccolo e le altre Terre di Cesare da Montecuccolo, Scan-

(1) Pacchi Ricerche sulla Garfagnana Diss. XV.
(2) Piena Esposiz. p. 385.

Scandiano e le altre Terre di Feltrino Bojardo, Casalgrande, Dinazzano, e le altre Terre di Alberto dal Sale, e Felina colle sue pertinenze; e finalmente Camporgiano, Dalli e Castelnuovo colle altre Terre da lui possedute nella Garfagnana (1).

In tal maniera il March. Borso fu solennemente investito del dominio di questi Stati, ed egli trasmiselo a' suoi successori, i quali, trattone l' intervallo di alcuni torbidi e calamitosi tempi di guerra, ne hanno poscia tranquillamente goduto.

CAPO VIII.

Delle Rivoluzioni della Provincia del Frignano.

LA Provincia del Frignano una delle più ampie, e, non ostante la sua situazione montuosa ed alpestre, una delle più popolose e delle più fertili del Modenese, per le frequenti rivoluzioni, alle quali è stata soggetta, or per l' ambizione di alcuni de' più potenti suoi Castellani e Signori, or pe' maneggi delle Città a Modena confinanti, merita di essere più conosciuta, che non è stata finora. Io mi studierò perciò di raccogliere e d' esaminar le memorie, che di essa ci son rimaste fino a principii del secolo XV., dopo il qual tempo essa visse quasi sempre tranquilla sotto il felice Estense dominio. E mi lusingo, che le cose, che son per dirne, così per la lor novità, come per la loro natura, non saranno di spiacevole trattenimento a' Lettori.

Nella Storia della Badia di Nonantola (2) e poscia nel Tomo I. di queste Memorie ho recata qualche congettura, la quale può persuaderci, che il Frignano abbia preso il suo nome da' Liguri Friniati, (il cui nome vuole il P. Bardetti (3) che venisse dalla voce Gallica *Frin* cioè *Monte*), i quali abitavano anticamente di là dall' Apennino, e vinti poscia dal Console C. Flaminio l' anno di Roma 563. furon costretti a passare di quà, e si stabilirono probabilmente nelle montagne, che or si dicono del Frignano. Ed è certo, che le molte antiche medaglie Consolari e Imperatorie, che in que' monti, e singolar-

(1) Murat. l. c. p. 388. (2) T. I. p. 9

(3) Della lingua de' primi Abit. d' Ital. p. 145.

larmente presso Pont' Ercole, si van trovando, e delle quali una bella serie ha formata il Sig. Dott. Luigi Serafino Parenti Governatore di Montecuccolo, alla cui erudizione son tenuto di molti lumi riguardo alla Storia di quella Provincia, ci mostrano, che o essa era molto abitata a' tempi ancor de' Romani, o che almeno era frequente il passaggio de' loro eserciti per quelle parti. Ma quì non è luogo a trattenersi più lungamente in tali ricerche, perciocchè io mi ristringo a parlar solo della Geografia e della Storia de' bassi tempi.

E' certo, che fin da' tempi almeno de' Longobardi esisteva nell' Emilia e nell' Apennino, una Città o un Castello detto *Feroniano*. Due volte ne fa menzione Paolo Diacono nella sua Storia, la prima, ove descrivendo gli Apennini, *in qua*, dice (1), *sunt Civitates Feronianum & Montepellium*; l' altra, ove narrando le conquiste del Re Liutprando l' anno 728. afferma, che fragli altri luoghi *Castra Æmiliæ Feronianum & Montebellium . . . . . invasit* (2), ove egli è evidente, che parla di un Castello e non della Provincia tutta del Frignano, come il Muratori ha creduto (3). Di fatto del Castello Feroniano abbiam menzione nello stromento di donazione di molti beni fatta dal Cherico Orso al Monastero di Nonantola circa l' anno 752., ove se ne nominano alcuni, i quali erano posti *finibus Castro Feroniano* (4), e in un' altra Carta Nonantolana dell' anno 826. *Basilica Sanćte Marie in tortilianum in fine castro feroniense sito* (5). Questa carta ci indica ancora a un di presso la situazione di questo Castello *Feroniano* o *Feroniense*, perciocchè ci mostra, che il suo distretto stendevasi fino a Tortigliano. La Chiesa detta già di S. Maria in Tortigliano sussiste tuttora poco lontana da Vignola, e dicesi la Rotonda, e in que' contorni dovea essere quel Castello. Ma io credo, che esso fosse più verso il Mezzodì, e più alto perciò di Vignola; perciocchè in un' altra carta dell' anno 767. pubblicata dal Muratori (6) si nominano luoghi *in loco ubi nuncupatur Rio torto Territorio Feronianensi*; nel qual passo il Muratori ha detto *Piscarias ec. in loco ubi nuncupatur ec.* ma quella voce *piscarias*, se pur così si leggeva, è talmente svani-

(1) L. II. C. XVIII. (2) L. VI. C. XLIX.
(3) Ann. d' Ital. ad an. 728. (4) Stor. Nonant. T. II. p. 19.
(5) Ivi p. 49. (6) Antiqu. Ital. T. II. col. 220.

nita dalla pergamena, ch' io non ho potuto rilevarla. Or Rio torto è un picciol torrente, che non molto lungi da Guiglia si scarica nel Panaro, e sembra perciò, che il detto Castello fosse situato alla sinistra del detto fiume tra Marano e il Rio torto, giacchè anche Marano è nominato tra' confini di esso in una carta dell' anno 888. *in Marano finibus Castro Feroniano* (1). E questi due luoghi di Tortigliano e di Marano così chiaramente assegnati per confini del Castel Feroniano ci mostrano ad evidenza, che non può sostenersi l' opinione di alcuni, che voglion collocar quel Castello presso Paullo, ove dicono, che esisteva già una illustre e vasta Città. Di questa io non trovo testimonianza presso alcun antico scrittore. E quando pure essa vi fosse stata, certo non potea essere la Città di Feroniano per le ragioni fin quì recate. E' vero, che al presente il Frignano, a cui io penso, che quel Castello desse il nome, non giugne fino a quelle parti; ma vedrem tra non molto, che anticamente stendevasi assai più che non ora. Questo Castello però dovette presto esser distrutto; e l' ultima menzion, ch' io ne trovo, è in una carta dell' Archivio Capitolare di Parma dell' anno 931., in cui si indican beni *infra finibus Feronianense Castro*. E forse fu esso distrutto in occasion dell' assedio, che l' anno 945. Ugo Re d' Italia pose intorno a Vignola Castello dipendente dal Vescovo di Modena, il quale era fautore di Berengario Marchese d' Ivrea, che contrastava ad Ugo il regno. (2) Vuolsi quì avvertire, che non parmi, che si debba confondere con questo Castello quel *loco Feroniano*, in cui un altro Cherico Orso diverso dal nominato poc' anzi donò alcuni beni l' anno 727. al Monastero di S. Maria di Lucca da lui fondato (3), e quella Chiesa di S. Maria *in Feroniano*, che come propria del Vescovo di Lucca è nominata in una carta dell' anno 897. (4). Perciocchè sembra, che essa appartenga al Lucchese.

Ma se fu distrutto il Castel Feroniano, non dimenticossene il nome. E noi veggiamo primieramente cambiato il nome di Castello in quello di *pago* in una carta di questo Archivio Capitolare dell' anno 996., la quale è anche pregevole, perchè ci dà le prime notizie intorno a una delle più antiche e delle più

(1) Stor. Nonant. T. I. p. 306.
(2) Murat. Ann. d' Ital. ad h. a.
(3) Ant. Ital. T. V. col. 503.
(4) Ib. T. I. col. 497.

più potenti famiglie del Frignano detta de' Grimaldi. In essa dunque Giovanni Vescovo di Modena dà in enfiteusi a Dagiberto figliuol di Grimaldo soprannomato Grimezone *de pago Feroniano* e a Gausberto ed Uberto fratelli e figli di un altro Gausberto e abitatori del medesimo luogo diversi terreni di que' contorni, e innoltre due parti del Castel di Chiagnano. Poscia veggiamo l' antico Castello di Feroniano, cambiato indi in *Pago*, dare il nome a un vasto territorio col nome di Contado. E ne abbiamo i primi due monumenti in due carte di questo Archivio Capitolare, una de' 14. di Giugno del 1034. nella quale si contiene una vendita di molte terre infra *comitatum motinense seu feronianense*, l' altra de' 19. d' Ottobre del 1036., nella quale il Vescovo di Modena Ingone dà in enfiteusi diversi terreni ad Albezone del fu Daiberto *de Comitatu Feregnano*, che è probabilmente il medesimo, che col titolo di Avvocato del Monastero di S. Pietro è nominato in un' altra carta di questi tempi accennata dal Muratori (1). Nelle carte della Contessa Matilde troviam nominati non pochi, che prendon generalmente il cognome *de Feroniano*, e de' quali perciò non possiamo precisamente sapere, a qual famiglia appartenessero; e solo possiam talvolta raccoglierlo per congettura. Così in una carta del 1107. pubblicata dal Muratori veggiamo al seguito della Contessa Matilde un Grimaldo e un Arnuile *de Feroniano* (2), il qual Grimaldo è probabilmente quel medesimo, a cui nel 1115. Dodone Vescovo di Modena affidò il Castello di Savignano, come ci mostra una carta dell' Archivio Capitolare. Ed è verisimile, che questo Grimaldo, e forse ancor Arnuile, fosse figlio di quel Dagiberto figliuol di Grimaldo nominato poc' anzi; e che il Grimaldo quì nominato sia quel medesimo, della cui moglie e di un di lui figlio dolevansi verso la metà di questo secolo i Monaci di S. Pietro per certi beni, che dicevansi da essi usurpati e tolti al Monastero (3). Il nome però di Pago Feroniano mantennesi ancora nel secolo XII., perciocchè l' anno 1168. avendo un certo Uguccione del fu Orsello recati gravi danni alla Chiesa di S. Michel di Paullo, per darlene un giusto compenso

---

(1) Ant. Ital. T. II. col. 224.
(2) Ib. T. IV. col 729.
(3) Ib. T. VI. col. 235.

so le offrì in dono la metà de' suoi beni, che avea *in pago feroniano*.

Dopo il Castel Feroniano i più antichi luoghi di quella Provincia, che veggonsi nominati, sono Fanano e Sestola, de' quali si fa menzione nel diploma di Astolfo in favore della Badia di Nonantola, ove pur si nomina la Selva di Scopiano con alcuni altri luoghi della montagna, ma nella parte, che appartiene al Bolognese o alla Toscana. E a Sestola si dà fin d' allora il nome di Castello. Degli altri luoghi o Castelli, onde fu poscia sì popolato il Frignano ne' bassi secoli, io non trovo comunemente menzione, che cominciando dal duodecimo, trattine alcuni pochi, de' quali diremo nell' Indice Topografico. Forse però essi esistevano anche prima, e lo smarrimento delle più antiche carte ce ne ha fatta perdere la memoria. Ma forse ancora le irruzioni degli Ungheri cominciate al principio del decimo secolo, e replicate più volte, costrinsero molti degli abitanti del piano a ritirarsi sugli erti monti, e a fabbricar ivi quelle tante Torri e Rocche e Castelli, che quasi ad ogni passo vi s' incontravano. Checchè sia di ciò, nel Dizionario Topografico, ove dovrò parlare di ciaschedun luogo in particolase, esaminerò, qual sia la più antica menzione, che se ne trova.

Qual fosse stato fino a questi tempi il governo del Frignano, non abbiam documenti, che chiaramente ce lo dimostrino. Una parte di esso, cioè la Pieve di Fanano co' luoghi ad essa soggetti, dipendeva, anche quanto alla giurisdizion temporale, dalla Badia di Nonantola. Un' altra parte, come vedremo tra poco, era similmente soggetta alla Badia di Frassinoro. Era questa stata fondata dalla Contessa Beatrice madre della Contessa Matilde verso l' anno 1071., e molte Corti e molti beni, la maggior parte in questi contorni, le avea essa donati con tutti que' diritti, che da un Sovrano solo posseggonsi, e non si posson concedere che o da un Sovrano, o da chi sia rivestito di Sovrana autorità. Par dunque, che Ella, e prima di Lei i suoi Antenati, dominassero in questa Provincia; non però, io credo, per diritto patrimoniale, perciocchè il Frignano non fu mai considerato, trattene poche Rocche, come parte del patrimonio della Contessa Matilde, ma con quel titolo medesimo, con cui essi ebbero Signoria in Modena e in Reggio, e in più

al-

altre Città, cioè per investitura avutane dall' Impero. Mostransi alcune Chiese in quelle Provincie, che diconsi fondate dalla Contessa Matilde; nè io ho ragione a negarlo. Ma sarebbe forse anche difficile il recarne in pruova autorevoli fondamenti. In tutto il rimanente la Provincia del Frignano ubbidiva; quanto allo spirituale, al Vescovo di Modena, delle cui ordinazioni pel buon regolamento di quella parte di sua Diocesi abbiam documenti fin dal XII. secolo. Ma quanto al temporale è verisimile, che fuor di quella qualunque si fosse soggezione all' Impero, e per esso a' Vicarii Imperiali, che era comune a quasi tutta l' Italia, essa godesse della sua libertà, e che quegli abitanti a lor talento si regolassero, e ciò tanto più facilmente, quanto più lontani eran que' popoli dalla Città, ove risedevano i Vicarii Imperiali, e ove si pubblicavan le leggi, alle quali se poca ubbidienza rendevasi nelle Città, molto meno essa prestavasi da chi viveva sicuro sulla cima di alte montagne. Alcuni de' Frignanesi però, o perchè le loro ricchezze gli avesser resi potenti, o perchè si fossero procacciati altronde qualche autorità, erano a più alto stato saliti, e col nome di Capitani esercitavano qualche giurisdizione, di cui però non ci son ben noti i caratteri e i confini. E i primi, che veggiamo onorati col titolo di Capitani del Frignano, son nominati in un documento dell' anno 1114., che contiene una donazione fatta alla Chiesa di Sestola, e sono: *Rainaldinus & Radaldus & Ugulinus & Paganus Capitanei de Ferignano*. Di questi Capitani alcuni aveano preso il cognome di Corvoli, forse perchè discendenti da quel Corvolo *de Feroniano*, che con altri Nobili, e tra essi con Bernardo di Imelda *de Feroniano*, era al seguito della Contessa Matilde l' anno 1104. (1); e che in un altro documento della stessa Contessa dell' anno 1107. pubblicato dal Fiorentini è detto *Corbus de Ferognano*; e trovasi pure l' anno 1118. al seguito dell' Imp. Arrigo V., sotto un cui diploma si nominano: *Corvolus de Ferignano, & Serafinellus filius ejus, & Uguzone filius Raineri*, che forse era della stessa famiglia (2); altri avean preso quello de' Gualandelli, della qual famiglia parimenti troviam menzione, benchè alquanto più tardi, nelle carte del XII. secolo. Or i Cor-

(1) Antiqu. Ital. T. III col. 775.
(2) Savioli Ann. Bol. T. I. P. II. p. 163.

Corvoli furono i primi, i quali l' anno 1156. a' 12. di Marzo fecero un trattato col Comune di Modena (1), che parve d' alleanza, ma fu veramente, almeno nel decorso del tempo, di suggezione e di ubbidienza. In esso i Capitani del Frignano, cioè quelli che diconsi Corvoli, giurano di prendere la Cittadinanza di Modena, di difendere la Città e i Cittadini, e di combatter per essi in tempo di guerra, di abitare in tempo di pace per un mese in Città senza le loro mogli, e per due mesi in tempo di guerra, di tener libera a' Modenesi e sicura la strada pel lor territorio, di obbligare tutti i lor dipendenti a fare il medesimo giuramento, e a pagare ogni anno al Comune di Modena sei denari Lucchesi per ogni pajo di buoi, trattine i Castellani, che abitavano continuamente ne' lor Castelli; e per ultimo di dare in proprietà a' Modenesi due de' loro Castelli, cioè quello di Sasso marcio, ora Sasso Massiccio, e quello di Galliato. I Modenesi dalla lor parte promettono di ajutare e difendere i Frignanesi contro i loro nimici, e singolarmente, quando ne fosse il bisogno, contro de' Gomolesi, co' quali aveano qualche controversia, e contro i Guallandi ossia Guallandelli, partito opposto a quello de' Corvoli, di dare a' Frignanesi in feudo que' due suddetti Castelli, che da essi ricever doveano in proprietà, e di impiegare il denaro, che per sei anni ricavassero dall' indicato tributo, con altrettanto, che il Comune di Modena vi avrebbe aggiunto del suo, nella compera di tanto terreno presso a Modena da assegnarsi a' Capitani medesimi.

Par dunque, che le interne discordie de' Frignanesi fosser quelle, che inducessero alcuni di essi a fare alleanza co' Modenesi per averne ajuto e difesa contro i loro nimici, e che tre fossero singolarmente i partiti, che vi dominavano, e vi contendevan tra loro, quello de' Corvoli, quello de' Guallandelli, e quel de' Signori di Gomola. Ma degno è d' osservazione un passo di questo stromento. Nel giuramento, che danno i Frignanesi di difendere i Modenesi contro tutti i loro nimici, eccettuano quelli, *qui juraverunt fidelitatem Duci Guelfoni, si venerit in Longobardiam, & habebit dominium possessionis Comitisse Matildis, quo dominio amisso, contra omnes*. Convien quì ricordare ciò, che nel primo Tomo di queste Memorie si è avvertito, cioè che

(1) Ant. Ital. T. IV. col. 201.

Guelfo VI. figlio di Arrigo III. Duca di Baviera, e nipote di quel Guelfo V. Duca pur di Baviera, che era stato marito della Contessa Matilde, ottenuto avea dall' Imperador Federigo suo nipote l' investitura di alcune Provincie d' Italia e del Patrimonio Matildico, cioè di que' Castelli, di quelle Terre, e di que' beni, che erano stati beni allodiali della Contessa. In questo patrimonio eran comprese alcune Rocche e alcune Terre della montagna di Modena; e perciò quelli, che vi abitavano, giurarono di non prender l' armi contro il Duca Guelfo, quando egli fosse venuto in Italia, e preso avesse il possesso di quell' ampio patrimonio. Veggasi intorno a ciò, e alla venuta del Duca Guelfo, ciò che abbiamo altrove diffusamente narrato. (1)

Un' altra eccezione fassi nel medesimo documento, cioè di quelli tra' Frignanesi, che avean presa la Cittadinanza di Bologna, i quali non debbon combattere contro de' Bolognesi. Di fatto dall' atto, con cui nel 1131. i Nonantolani soggettaronsi al Comun di Bologna, raccogliesi, che alcuni Frignanesi aveano al Comune medesimo giurata fedeltà: *Frenianensibus vero, qui nobis jurant &c.*, e innoltre ciò raccogliesi chiaramente da questo documento, in cui son nominati coloro, che presa aveano quella Cittadinanza cioè Arrigo, Raffacane, Rainaldino, e Radaldo co' suoi figli, e ce ne dà ancora indicio un atto dell' anno 1157. con cui que' di Monteveglio si soggettano al Comun di Bologna, perciocchè in esso tra que', che vi si trovan presenti nel Consiglio di quella Città, si fa menzione *Gualandini Fregnanorum atque Rainaldini & Pagani similiter Fregnanorum* (2). E' dunque evidente, che prima ancor di quest' anno ed essi e alcuni altri ancora dalla parte de' Guallandelli avevan presa la Cittadinanza di Bologna, e acquistato con ciò il diritto d' intervenire alle adunanze di quel Comune.

Il trattato di alleanza conchiuso da' Corvoli Frignanesi col Comune di Modena fu seguito alcuni mesi appresso, cioè a' 21. d' Ottobre dell' anno medesimo, da un giuramento degli *uomini de' Corvoli*, cioè de' soggetti a' Capitani del Frignano del partito de' Corvoli opposto a quello de' Guallandelli, con cui essi promisero a' Modenesi le cose medesime, che a nome loro promes-

se

(1) T. I. p. 153.
(2) Savioli Ann. Bol. T. I. P. II. p. 247.

se aveano i Capitani. Il qual documento conservasi nell' Archivio Segreto di questa Comunità.

Il documento soprarecato ci dà indicio, come si è avvertito, di civili discordie, che erano tra' Frignanesi. Di fatto in quest' Archivio Capitolare si ha una Carta, la qual ci mostra, che nell' Ottobre del 1157. Arrigo Vescovo di Modena erasi trasportato nel Frignano *pro pace & concordia facienda inter Corvulos & Gualandellos*. Ma o egli non ottenne l' intento, o presto si rinnovarono le discordie. Ed esse dovettero essere di lunga durata; perciocchè veggiamo, che molti altri Frignanesi l' anno 1170. si collegarono co' Consoli e col popolo di Monteveglio per far guerra contro de' Modenesi co' patti, che si posson vedere nello stromento pubblicato dal Muratori (1), e con quello fra gli altri, che non avrebber fatta pace co' Modenesi senza il consenso de' Capitani e de' Vavassori del Frignano loro alleati. Molti son quelli, che nel documento medesimo son nominati, e tra essi veggiamo singolarmente Guido e Rainuccio da Gomola, Gualando e i suoi figli, Albertino da Correggio, Gherardino da Montecuccolo, Grimaldo di Raffacane, cioè figlio probabilmente di quel Raffacane, che era uno de' Capitani unitisi in alleanza co' Modenesi, Teberto, Anfosso, Boccadiferro, Bernardino da Campiglio, Ugolino da Varana, Rainuccio da Balugola, Malatigna &c. Ma come nelle guerre civili suole accadere, se molti si dichiararono nel detto anno contro de' Modenesi, molti altri de' principali del Frignano nel seguente anno 1171. con essi si collegarono, come ci mostrano i documenti dell' Archivio Segreto Estense. Essi furono Uberto da Balugola, Guido di lui figlio, e Giovanni di Guicciardo pur da Balugola, Jacopino di Malastreva, Alberto da Varana, Ildeprandino da Balugola, e quel medesimo Guido da Gomola, che l' anno innanzi erasi collegato co' nimici de' Modenesi. E pare, che qualche fatto d' arme fosse allor seguito presso Balugola a danno de' Modenesi, perciocchè nel giuramento i tre ultimi or nominati promettono di ubbidire a' comandi, che i Consoli di Modena loro faranno *de offensione hominibus Mutine apud Balugulam facta*. Ma non abbiamo nè documenti nè Cronache, che ci diano su ciò maggior lume. E pare anzi, che la guerra co' Monte-

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 371.

tevegliesi fosse allora finita, perciocchè nell' atto medesimo Pietro di Monteveglio nell' atto di giurar fedeltà al Comune di Modena e di combatter per esso, ne eccettua i Capitani di Monteveglio, a' quali pure giurata avea fedeltà; ma soggiunge, che non credesi più tenuto a cos' alcuna con essi, perchè senza lui hanno conchiusa la pace. Due anni appresso, cioè nel 1173. rinnovò Guido da Gomola il giuramento in favore de' Modenesi, e a lui si aggiunse quel Rainuccino da Gomola, che nel 1170. si era unito co' Montevegliesi (1); il che pur fecero i due fratelli Teberto ed Anfosso, e Gherardo o Gherardino da Montecuccolo, che si eran prima dichiarati contro de' Modenesi, Alberto fratel del Vescovo di Modena, Arrigo, Arduino di Raffacane, Alberto di Radaldo, e più altri (2), e ciò che più dovette riuscir caro a' Modenesi, con essi pure si unirono l' Abate del celebre Monastero di Frassinoro e tutte le Terre ad esso soggette (3); e finalmente lo stesso fece nel 1174. Parisio del fu Rainaldino da Frignano, il qual si dice parente de' Corvoli (4). E due de' suddetti, Alberto di Radaldo e Arduino di Raffacane, rinnovarono il lor giuramento anche nel 1179. (5)

Così andavansi sempre più moltiplicando gli alleati, e con essi le forze del Comune di Modena. Nel che è probabile, che esso intendesse singolarmente di rendersi più formidabile all' Imp. Federigo, che usava allor di ogni sforzo per soggiogare le Città della Lombardia. Ma i Modenesi non erano ancor di ciò paghi. Abbiam veduto, che nel 1156. i Capitani del Frignano della parte de' Corvoli avean promesso a' Modenesi di donar loro il Castello di Galliato. Convien dire, che questa promessa non fosse ancora stata condotta ad effetto. Perciocchè nel 1178. alcuni deputati di quel Castello venuti a Modena promisero nuovamente di darlo in mano a' Consoli della Città, ogniqualvolta fosse loro piacciuto, e di difenderlo a nome loro contro qualunque nimico, trattone contro l' Imperadore, allor quando egli godesse tranquillamente del patrimonio della Contessa Matilde, col che alludono alla discordia, che era stata tra l' Imperadore Federico I. da una parte, e il Papa e le Città collegate di Lombar-

---

(1) Script. Rer. Ital. T. XIV. p. 774.
(2) Antiqu. Ital. T. IV. col. 209.
(3) Ib. T. II. col. 99. T. IV. col. 221.
(4) Arch. Segr. della Com.
(5) Antiqu. Ital. T. IV. col. 657.

bardia dall' altra; nella qual occasione il Papa cercava ancora di rivendicare i suoi diritti sul patrimonio Matildico; perciocchè nella pace fatta tra 'l Pontefice e l' Imperadore l' anno precedente in Venezia non era stato questo articolo chiaramente deciso, come si è altrove veduto. Rinnovarono ancor la promessa, che già fatta aveano, di pagare al Comun di Modena l' annuo tributo di sei denari Lucchesi per ogni pajo di buoi. I Modenesi eransi allora obbligati a dare in feudo a' Frignanesi il Castello medesimo, che da essi riceveano in dono. Di ciò non si fece più motto in questo nuovo trattato; ma invece ordinarono, che ogni primo giorno del mese si facesse in Galliato un mercato, il cui guadagno fosse per una metà del Comune di Modena, per l' altra de' Signori e degli abitanti del Castello, e innoltre dieder loro quaranta lire Imperiali da impiegarsi nel comperar case e terreni tra Marano e Modena (1). E nell' anno medesimo ottennero i Modenesi, che i Consoli e il popolo di Sassolo seguisser l' esempio de' Frignanesi nel cercare la loro alleanza (2). Finalmente l' anno seguente 1179. que' di Pompejano, e prima di essi que' di Montalto e di Moceno, si unirono essi pure, come gli altri Comuni della Montagna (3).

Frattanto molti de' principali Frignanesi eran venuti a stabilirsi in Modena, e vi rappresentavano in certo modo tutta la loro Provincia. Quindi a' 22. di Maggio del 1185. unitisi insieme nella Chiesa di Vignola i principali tra essi, cioè Baruffaldo da Frignano, Lotterio da Montealfredo, Teberto Falsabrina, Bernardo da Campiglio, Giovanni da Balugola, e Campigliolo, i quali si intitolano *Rectores Procerum & Valvasorum Mutine*, promisero di reggere saggiamente gli altri tutti, e di mantenere o di far fra essi la pace, di decider perciò le contese, che tra essi nascessero, e se alcuni non volessero alla loro decision soggettarsi, si stabilì che tutti gli altri dovesser contro essi rivolgersi (4). Nel qual documento si nominano ancora i principali partiti, ne' quali era allor diviso il Frignano, cioè *Corboli & Gualandelli*, *& Aginones & illi de Campilio & Valvassores Balugule*.

Ma mentre speravasi di riunire in pace i discordanti partiti, avvenne cosa, che poteva innasprir gli animi maggiormente.

(1) Arch. Segr. della Com.
(2) Ivi.
(3) Ant. Ital. T. IV. col. 43.
(4) Ib. col. 657.

te. Alcuni de' Capitani del Frignano eran padroni del Castello di Crespelano, ora nel Bolognese. Come ne avessero essi acquistato il dominio, è cosa difficile ad intendersi. Ma forse allor quando alcuni de' Frignanesi l' anno 1170. si unirono co' Consoli e cogli abitanti di Monteveglio contro de' Modenesi, essi vi fissarono per qualche tempo la lor dimora; e col diritto allor sì frequente del primo occupante s' impadronirono del non lontano Castello di Crespelano. Ma per qualunque ragione ne fossero essi padroni, l' anno 1188. a' 3. di Giugno Bartolommeo e Arrigo Pichi, che diconsi Consoli de' Frignanesi, con più altri, fra' quali si nomina Radaldino figlio di Alberto Radaldo famiglia Frignanese, venuti a Bologna cederono liberamente al Comune il dominio di quel Castello. Quindi ne' giorni seguenti la donazione medesima fu ratificata e confermata da più altri, che sul Castello medesimo avean diritto; e tra essi veggiam nominati Ubaldo Guallandello, e Manfredino, Ubertino, e Lanfranco fratelli di Arrigo Pico, Arrigo figlio di Gherardo da Frignano, e veggiamo presenti agli atti Arduino di Raffacane, e Bartolommeo da Frignano. (1)

Ciò non ostante o perchè i Bolognesi non mantenessero a' Frignanesi le promesse lor fatte, o perchè i Modenesi sapessero richiamare almeno i principali de' Frignanesi alla loro alleanza, sulla fine dello stesso anno 1188. i diversi partiti riunironsi in pace. Rimisero essi la decisione delle loro controversie ne' Consoli di Modena, e questi radunato il pubblico generale Consiglio a' 14. di Dicembre del 1188. pronunciarono il lor Laudo. In esso si dice, che i due partiti de' Frignanesi, che tra lor guerreggiavano, eran quelli de' Guallandelli e degli Aigoni, (nome forse sostituito a quello di Corvoli, e che divenne poi in Modena l' appellazione comune de' Guelfi, mentre i Gibellini si nominavan Grasolfi) benchè quelli di queste stesse famiglie fosser di diverso partito, ed alcuni avessero abbracciata la parte alla lor famiglia contraria, e che i Comuni, che vi aveano parte singolarmente, erano que' di Casola, di Prignano, e di Gomola. Si nominano i principali di amendue i partiti, e in quello de' Guallandelli si veggon tra gli altri Ubaldo Guallandello allora Podestà del Frignano, Bartolommeo e Arri-

(1) Savioli Ann. Bol. T. II. p. 156. &c.

rigo Pichi (i quali pochi mesi addietro erano stati tra' principali alleati de' Bolognesi, e aveano avuta gran parte nella cessione di Crespelano) Parisio Grimaldo co' suoi figli Jacopo e Ugolino, e Ugolino da Campiglio co' suoi fratelli; in quello degli Aigoni sono Teberto da Falsabrina, Lottario da Montealfredo, Adagerio da Bagno, Bernardino di Boccadiferro, e Gherardo e Teberto di lui fratelli, Lanfranco Cimicelli, Rainerio Guallandello, e Petrocino da Gomola; si accenna e si conferma non so qual Laudo profferito già in tali controversie dal Vescovo di Modena; si prescrivono alcune soddisfazioni, che l' una parte dee dare all' altra per qualche danno recatole, e si comanda, che i Comuni, i quali hanno qualche Rocca o Castello nel lor distretto, debbano assicurarseli a vicenda l' uno all' altro, e si ordina la restituzione delle cose tolte, e il vicendevol perdono delle ricevute ingiurie (1). Nel giorno seguente i principali de' due partiti poc' anzi nominati, e tra' essi Teberto di Falsabrina, Ugolino da Campiglio figlio di un altro Ugolino, i tre figli di Boccadiferro, Bernardino, Gherardo, e Teberto, Lotterio da Montealtredo, Albertino di Bernardo da Campiglio, Adigerio da Bagno, Ubaldo, e Rainerio Guallandelli, e Lanfranco Cimicelli giurarono solennemente di osservare il Laudo da' Consoli di Modena pronunciato; e perciò il giorno seguente tre de' suddetti, cioè Lotterio da Montealfredo, Bernardino di Boccadiferro, e Adigerio da Bagno prestarono il consueto solenne giuramento di voler essere Cittadini di Modena. (2)

Qual fosse l' effetto di questo Laudo, e se veramente seguisse la pace tra' Frignanesi, non possiamo accertarlo per mancanza di documenti. Ma io credo, che o fosse inutile il Laudo, o che la guerra per breve tempo interrotta si rinnovasse presto, e forse più furiosa che prima. E me ne dà sicuro indicio una carta Nonantolana de' 4. di Maggio del 1192., in cui l' Abate Bonifacio dà in enfiteusi ad Enrico Pico, e ad Ubertino, Lanfranco, e Giovanni di lui fratelli, i beni, che il Monastero di Nonantola aveva *in Curia Montis Marui in loco ubi dicitur Pasteno*, e interviene a quest' atto Bernardino da Monte-

(1) Ant. Ital. T. IV. col. 637.
(2) Arch. Segr. della Comun.

tecuccolo, il qual mette gli investiti al possesso de' beni. L'atto ha questa data: *Actum in loco, in quo pax Fregnanensium facta fuit, & eodem die* (1). Egli è dunque evidente, che o le guerre civili de' Frignanesi continuarono, o presto si riaccesero; e che non ebber fine che nel 1192. a' 4. di Maggio con nuovo trattato, il qual fu segnato nel luogo stesso di Pasteno.

Qualche nuovo tumulto par che nascesse poco dopo tra' Frignanesi, e che ciò desse occasione a un nuovo atto, con cui nel 1197. non solo le Comunità accennate poc' anzi, ma quasi tutte quelle della Montagna Modenese giurarono un' altra volta di ubbidire a' comandi de' Consoli di Modena, di difenderne i Cittadini, e di custodire le loro Rocche e Castelli a nome del Comune di Modena. Si può vedere nel nostro Codice Diplomatico il transunto di tutti gli Atti, che per ciò si fecero, e i nomi di tutte le Comunità, che giurarono ubbidienza. Ed è ad osservare, che molte di esse, mentre promettono di ubbidire a' Consoli di Modena, aggiungono *& nominatim de facto Lonardi*, indicando così un fatto, che avea forse data occasione a' nuovi tumulti, ma di cui non possiamo dare più precisa notizia. Allo stesso modo che le Comunità, alcuni de' principali Capitani del Frignano rinnovarono i lor giuramenti, cioè Baruffaldo da Frignano, Enrico Pico, e Ubertino e Giovanni di lui fratelli, Giovanni e Ugolino di Grimaldo, Bernardino da Montecuccolo, Albertino da Frignano, e Buonaccorso di lui figliuolo, come si vedrà dall' Atto medesimo, che sarà pubblicato.

Pareva, che dopo tanti giuramenti il Comune di Modena potesse considerarsi come pacifico possessor del Frignano. E nondimeno non passò molto tempo, che dovette prender le armi contro di que' medesimi, che tante volte gli avean promessa ubbidienza e vassallaggio. Furon dapprima i Frignanesi fedeli esecutori de' patti col Comune di Modena stabiliti, e perciò nell' anno 1202., quando i Modenesi, che erano in guerra co' Reggiani, assediaron Rubiera, vennero essi pure, almeno per quella parte, che era soggetta al Monastero di Nonantola, cioè la Pieve di Fanano, in ajuto de' Modenesi, da' quali però furono stipendiati (2), e lo stesso fecero que' del Contado di Gomo-

(1) Stor. Nonant. T. II. p. 320.
(2) Storia Nonant. T. I. p. 317.

mola, come ci mostra l'alleanza fatta da' Reggiani in quell' anno co' Signori del Castel di Picengolo. Ma due anni appresso si cambiò scena. Eran nate controversie tra' Modenesi e' Bolognesi per cagion di confini, e temevasi di vicina guerra. Affine di prevenirla si prese lo spediente del compromesso. E i Modenesi aveano sì alta stima de' Bolognesi, che scelsero ad arbitro della contesa Uberto Visconti Podestà di Bologna. Essi non ebber poi a compiacersi di questa scelta. Perciocchè il Laudo da lui profferito nel 1204. ristrinse non poco i confini del Modenese, e ampliò per l' opposto di molto quelli del Bolognese (1); del che si è detto altrove più lungamente. Ma in esso non è punto nominato il Frignano, nè alcune delle Terre ad esso spettanti. E nondimeno negli antichi Annali Modenesi dopo il racconto di questo fatto si soggiugne, che i Modenesi furono coll' esercito a Paullo nel Frignano, e diedero il fuoco alla Villa di Cadiano, e che i Parmigiani di ciò sdegnati, benchè fosser da lungo tempo amici de' Modenesi, e anche nel precedente anno avessero protestato, che sarebbero sempre pronti a prendere la lor difesa, prese l' armi, e tratto fuori il loro Carroccio per segno di guerra dichiarata, corsero a soccorrere i Frignanesi contro i Modenesi loro nimici (2). Ma donde mai questo improvviso sdegno de' Modenesi contro de' Frignanesi? E qual colpa aveano essi, se il Podestà di Bologna avea pronunciata un' ingiusta sentenza? Il Muratori dice (3), che i Modenesi cercarono di rifarsi del danno avuto contro de' Capitani e Castellani del Frignano. Ma io non crederò mai, che i Modenesi fossero capricciosi tanto ed ingiusti, che volessero mettere a ferro e fuoco paesi, di cui non aveano ragion di lagnarsi. Parmi più verisimile, che lo Scrittor degli Annali abbia narrato un tal fatto in seguito dell' ingiusto Laudo, non come effetto di esso, ma come cosa in quell' anno stesso avvenuta. E perciò si può credere, che i Frignanesi non si mostrasser disposti a mantener le promesse fatte già a' Modenesi, o che qualche sollevazione seguisse tra loro, che inducesse i Modenesi ad andare armati contro essi. Io ho alle mani alcuni frammenti di una Cronaca del

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 211.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 56.
(3) Ann. d' Ital. ad ann. 1204.

del Frignano, che si conservava, e che forse si conserva tuttora presso la famiglia Albinelli di Sestola, ma ch' io non ho potuta vedere intera. In essi ancora (ch' io per amore di brevità chiamerò la Cronaca Albinelli) si racconta la guerra, senza indicarne il motivo *Anno Domini* 1204. *Mutinenses in potenti brachio in Frignanum exercitum duxerunt.*

Qualunque fosse l' origine di questa guerra, convien dire, che essa riuscisse poco felice a' Frignanesi, e che i Parmigiani col lor Carroccio dovesser tornarsene addietro mal soddisfatti del loro armamento. Perciocchè veggiamo, che l' esito ne fu vantaggioso a' Modenesi soltanto, e che i Frignanesi di lorò alleati, che prima erano, divenner loro interamente soggetti. Nel seguente anno 1205. a' 21. di Aprile i Capitani del Frignano, e tra essi Baruffaldo e Bartolommeo Parisio, Jacopo e Ugolino di Grimaldo, Bernardino di Montecuccolo, ed altri della parte de' Corvoli, quindi il giorno seguente que' della parte de' Guallandelli, e poscia negli altri giorni tutte le Comunità del Frignano e delle montagne scelsero ad arbitro delle controversie, che aveano col Comune di Modena, il Podestà di questa Città, che era in quell' anno il celebre Salinguerra. Questi a' 5. di Dicembre dell' anno medesimo pronunciò solennemente il suo Laudo, e ordinò, che il Comune di Modena dovessse avere piena giurisdizione in tutto il Frignano, e ne esercitasse ogni atto, lasciando solo a' Capitani il diritto, quando ne avesser goduto da' 20. o 30. anni addietro, di riscuotere da que' popoli qualche imposta; che tutti i Frignanesi, trattine solo i Militi e i Servi, dovesser pagare ogni anno al Comune sedici denari imperiali per ogni pajo di buoi, e otto per qualunque altra famiglia, e che a spese loro dovessero armarsi e far la guerra, quando piacesse al Comune. La sola cosa a' Frignanesi vantaggiosa, che Salinguerra ordinò, fu, che il Comune di Modena, come si era fatto altre volte, impiegasse mille lire Imperiali in comperar case e poderi da darsi in feudo a' principali tra' Frignanesi, che ivi son nominati, e son tra essi Bernardino da Montecuccolo, Azzo da Fregnano, Enrico Pizo, o Pico, Giovanni de' Buoi ec. Così ebbe fine la breve guerra suddetta, e così i Frignanesi furono costretti a soggettarsi interamente al Comune di Modena. Di questo fatto, di cui si son prodotti a suo luogo gli autentici monumenti, si fa anche menzione negli antichi Annali Modenesi:

sì: *De anno MCCV. Catanei de Frignano cesserunt omnia sua jura Mutinensibus, & dederunt jurisdictionem Frignani Communi Mutinæ* (1) e nella Cronaca Albinelli: *Sequentique anno* (cioè nel 1205.) *compositio facta fuit cum populis Frignani et pariter cum nobilibus partis Montiscuccoli cum pactis et capitulis inter eos confectis*.

In seguito di questa pace alcuni de' principali Frignanesi vennero a stabilirsi in Modena, e nel territorio di essa acquistarono beni. Così veggiamo in due carte dell' Archivio Capitolare degli 11. di Giugno del 1212. che Martino Vescovo di Modena investe Giovanni de' Buoi in nome di una figlia di Jacopo di Grimaldo di un feudo, che il padre di essa avea nel Finale, al qual atto trovasi presente Azzo da Frignano, e che a' 2. di Febbrajo del 1228. il Vescovo Guglielmo dà per nove anni allo stesso Azzo da Frignano quattro mansi di terra nel distretto di S. Felice.

Ma ciò non ostante nuovi torbidi si eccitarono presto tra' Frignanesi. Perciocchè oltre la breve guerra mossa nel 1210. all' Abadia di Frassinoro, di cui si parlerà nel Dizionario Topografico, que' popoli l' anno 1213., come narrasi negli antichi Annali di Modena (2), si ribellarono a' Modenesi. Così seccamente si dice ivi, senza indicarci, nè qual origine, nè qual conseguenza avesse una tal ribellione, se non che all' anno seguente si aggiugne, che i Modenesi distrussero il Castel di Monzone nel Frignano. Nella Cronaca Albinelli si fa principale autore di questa sollevazion del Frignano Guidinello da Montecuccolo detto il vecchio, e se ne recano per motivo le molestie e le ingiurie, che i Frignanesi eran costretti a soffrire da' Modenesi: *Anno* 1213. *Nobiles de Montecuccolo, videlicet Guidinellus vetustior cum sequacibus suis, ob injurias et contumelias eis per Mutinenses illatas, eorum ineptias ulterius ferre non valentes, guerram & turbam ipsis Mutinensibus viriliter intulerunt*. E segue poscia narrando, che il Castel di Monzone, benchè valorosamente difeso, fu l' anno seguente espugnato e distrutto da' Modenesi. Non è inverisimile, che desse occasione a questa guerra un onorevol diploma da' Nobili da Montecuccolo ottenuto l' anno 1212. dall' Imperadore Ottone IV. con cui

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 56.
(2) Ib. col. 57.

egli confermò loro il dominio, che già da più anni avevano, di molti Castelli del Frignano, dichiarandolo indipendente. Questo diploma si è era smarrito, ma vedremo, ch' esso fu prodotto disciasette anni appresso, cioè nel 1229., e riconosciuto come legittimo ed autentico dal Podestà e dal Comun di Bologna. Or un tal diploma, che rendeva inutile la dedizione fatta più volte di una non picciola parte del Frignano al Comune di Modena, dovette certo innasprire gli animi de' Modenesi, ed eccitarli a molestare e a travagliare coloro, che non volevan più riconoscere il lor dominio; e forse non altra che questa fu la ribellione de' Frignanesi nella Cronaca accennata. Forse anche non mal si apporrebbe, chi congetturasse, che fosse in parte autore di questi nuovi torbidi il suddetto Salinguerra. Era egli allora nimico del Marchese Aldobrandino d' Este, con cui contendeva pel dominio di Ferrara; e i Ferraresi e i Modenesi erano collegati coll' Estense; e nel 1213. costretto l' aveano ad atterrare il Castello di Ponte Duce, come altrove si è detto; e non è perciò improbabile, che contribuisce egli pure ad accendere questo fuoco. Ma qualunque fosse l' esito di queste nuove turbolenze, sembra certo, ch' esse fossero assai brevi, poichè non se ne ha che quel semplice cenno.

Durò per alcuni anni dopo la distruzion di Monzone la tranquillità e la pace nel Frignano, e ad assicurarsi, ch' essa non fosse turbata per controversia de' confini, l' anno 1220. furon fissati i luoghi, che dividevano il Frignano dal territurio Bolognese (1). Frutto di questa durevol pace fu la convenzione fatta nel 1225. tra' Modenesi e' Pistojesi, nella quale essendo Ambasciadori per parte de' primi Azzo da Frignano nominato poc' anzi, e Buonaccorso di Corrado, si stabilì una vicendevole alleanza ed amicizia fralle due Città, e che dall' una all' altra dovesse farsi e mantenersi una strada, la quale pel Frignano venisse a Modena, passando pe' luoghi di Valdilamola, Serrazone, Trentino, Rocchetta, Valdisasso, Paullo, e Balugola, o per altri luoghi, che più sembrassero opportuni (2), la quale strada fin dal secolo precedente era stata ordinata, ma forse non condot-

(1) Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 429.
(2) Antiqu. Ital. T. IV. p. 413.

dotta ad effetto, o guasta poi dalle guerre o da altre pubbliche calamità (1). Così fin d' allora pensavasi ad aprire, anzi probabilmente fin d' allora fu aperta, una strada da Modena a Pistoja, che poi nuovamenre a' dì nostri è stata con tanto maggior magnificenza e sicurezza nuovamente aperta.

Questo progetto però dovette forse per qualche tempo rimaner sospeso e interrotto per la guerra, che presto si accese trai Bolognesi e i Modenesi. L' anno 1226. nel mese di Giugno l' Imp. Federigo II. trovandosi in Borgo S. Donnino annullò con suo Diploma l' ingiusto Laudo profferito da Uberto Visconti nel 1204., e rendette a' Modenesi molti Castelli e molte Terre così del piano come della montagna, che erano stati lor tolti da' Bolognesi (2). Da questo Diploma pubblicato dal Muratori raccogliesi, quai fossero i confini da Federigo fissati. Quì basti l'avvertire, che ciò punse ed irritò per modo gli animi de' Bologoesi, che l' anno seguente 1227. mossero guerra a' Modenesi; e il Frignano singolarmente fu dalle lor truppe occupato, e vennero ivi a battaglia, di cui però non ci si dice, qual fosse l' esito. Anche nella Cronaca Albinelli si fa un cenno di questa guerra, e si dice, che a' Bolognesi si unirono i Nobili da Montecuccolo, i quali non aveano ancora dimenticati i danni da questo Comun ricevuti l' anuo 1214. I documenti, che produrremo da questo Segreto Archivio della Comunità, ci fanno conoscere, che i Modenesi inclinati alla pace spedirono tre Ambasciadori a Bologna, cioè Aldrovandino Pico, Gherardino Boschetti, e Leonardo Compagnoni; e che il terzo di questi a' 21. di Ottobre dell' anno stesso nel pubblico Consiglio di Bologna perciò radunato, esponendo i danni, che dalla guerra amendue le parti sentivano, e que' molto maggiori, che erano per provarne, se essa continuasse, perorò sì efficacemente, che indusse i Bolognesi ad entrare in trattato di pace, e che quindi a' 27. del mese stesso unitisi insieme i due Podestà di Bologna e di Modena cogli Ambasciadori di amendue le Città determinaron di esaminare, quai fossero i danni dall' una all' altra parte recati, e di darne ad amendue un giusto e ragionevol compenso. Ma convien dire, che qualche grave e insuperabi-

(1) Stor. Nonant. T. I. p. 5.
(2) Antiqu. Ital. T. IV. col. 216.

bile difficoltà a ciò si opponesse, perciocchè la guerra continuò con più vigore che prima. Ne abbiam ragionato nelle Memorie Storiche riguardanti quest' epoca. Ma vuolsi quì avvertire ciò, che dalle Cronache non ci è stato tramandato, cioè che oltre i fatti d' armi accaduti nella pianura, il Frignano ancora fu dalle armi de' Bolognesi in gran parte occupato. Così ci mostra un pregevole documento de' 27. di Gennajo del 1229. tratto dall' Archivio pubblico di Bologna, che conservasi in copia presso questo Sig. Marchese Giuseppe Montecuccoli. Contiene esso il ricorso fatto da Guidinello, da Alberguccio, e da Corsino da Montecuccolo a nome ancora di Lancellotto, di Marcuccio e di altri della loro famiglia, che diconsi Signori del Frignano, i quali espongono al Comun di Bologna, che in occasione di questa guerra i loro Castelli nel Frignano erano stati occupati e danneggiati dalle truppe Bolognesi, forse perchè esse credettero per errore, che que' luoghi appartenessero al Comune di Modena. Essi perciò producono un Diploma di Ottone IV. dell' anno 1212., con cui avea investita la lor famiglia di que' Castelli e di quelle Rocche, e singolarmente tra esse di quella di Polinago, Nosa (forse la Torre della Nogada), Mocogno, Gainazzo, Montecuccolo, Montese, e Penna; e chieggon quindi la restituzione di que' Castelli, e il compenso de' danni sofferti. E di fatto fu lor promesso, che sarebbesi di ciò trattato in pieno Consiglio, il qual certamente sarebbe stato lor favorevole, a patto però, ch' essi giurassero di tenere e difendere que' Castelli non già ad offesa, ma anzi a difesa del Comun di Bologna, e così giurarono essi, eccettuandone però la presente guerra, in cui protestarono di non volere aver parte. La detta guerra continuò fino al Decembre del detto anno 1229., in cui stabilissi una tregua per otto anni frai Bolognesi e i Modenesi, come altrove si è detto più a lungo.

Non erano ancor passati cinque anni dopo la conchiusion della tregua, quando i Bolognesi nel Luglio del 1234., colta l' opportuna occasione, mentre i Modenesi erano andati in soccorso de' Cremonesi, assaltarono improvvisamente il Castel di Bazzano, e gravemente ne danneggiarono i contorni; e quindi recatisi a S. Cesario l' espugnarono e l' incendiarono. Ma assai maggiore fu il danno, che recò a' Modenesi la perdita del Frigna-

gnano. Secondo gli Annali Modenesi (1) furono alcuni traditori, che venderono a' Bolognesi quella Provincia. Secondo la Cronaca di Bologna (2) furono i Bolognesi, che a gran prezzo la comperarono. Ed amendue gli Storici possono ottimamente insiem conciliarsi dicendo, che il danaro de' Bolognesi indusse i Nobili del Frignano a vender loro quella Provincia. Di questo avvenimento si fa ancora un cenno, ma all' anno 1233. nelle Cronache Faentine: *Hoc anno Commune Bononie habuit primo Frignanum sub sua ditione* (3). Ed accennasi pure sotto l' anno 1234. nella Cronaca Albinelli, in cui si attribuisce tal cambiamento singolarmente a' Nobili di Montecuccolo: *Nobiles de Montecuccolo videlicet Guidinellus, Lanzalottus & Carolus cum eorum parte Ghibellina Frignani, & pars Guelfa insimul cum Bononiensibus ligam & unitatem fecerunt contra Mutinenses eos infestantes*. Colle quali parole sembra indicarcisi, che non l' interesse, ma le molestie loro recate dal Comune di Modena determinasser que' Nobili a ricorrere alla protezione de' Bolognesi.

Il Ghirardacci (4), e dopo lui l' Ab. Calindri ci han dato un transunto del documento, con cui a' 12. di Novembre del 1234. fu stabilita questa cessione, e io lo pubblicherò intero nel Codice Diplomatico. In esso Ugolino del fu Bartolommeo da Frignano, e Gualando del fu Opizino da Sarrazone de' Gualandelli agiscono a nome di tutti gli altri Militi del Frignano, i quali si nominano distintamente in numero di 25. Ma molti di essi si indicano col solo nome, senza spiegarne la famiglia. Quelli, a cui essa vedesi aggiunta, sono Bernardo del fu Rolando da Ozano, Pietro e Tommaso del fu Tommaso da Lamola, Tommasino del fu Bernardo da Montecuccolo, Arrigo del fu Giovanni, Jacopo del fu Ubertino, Serafinello del fu Lanfranco, e Filippo figlio dello stesso Serafinello, tutti Rastaldi, Corrado del fu Guido Bojo, e Andrea e Rainero di lui figli, Jacopo e Parisio di Ugolino Grimaldi, e Tommasino e Bartolommeo di Giovanni de' Buoi. Tra quelli, che si indicano col solo nome io non veggo alcuno, che appellisi Guidinello, Lanzalotto, o Carlo, che nella Cronaca Albinelli si registrano come

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 60.
(2) Ibid. T. XVIII. col. 258.
(3) Mittar. Script. Favent. col. 232.
(4) Stor. di Bol. T. I. p. 157.

me appartenenti alla famiglia da Montecuccolo; e mi nasce perciò qualche dubbio sull' autorità della Cronaca stessa. Ma forse nel documento non si fece menzione che del principal Capo di quella famiglia, o forse quel *Rainero del fu Buonaccorso*, che ivi è nominato senza cognome, è il lor padre. Osservo ancora, che tutti questi Nobili e Capitani sembran divisi in due famiglie, perciocchè in un luogo si dice: *de domo Fregnanensium sive progenie, & de domo Gualendinorum sive progenie*; e così pure in altro luogo si distinguono i Guallandelli da que' di Frignano, col qual secondo nome s' indicano i Signori di Montecuccolo, come da altri documenti vedrem raccogliersi chiaramente. Si nominan poscia i Castelli del Frignano, ch' erano in istato a difendersi agevolmente contro i nimici, e sono Monforte, Montespecchio, Sestola, Serrazzone, Fanano, Rocca di Scaglia ossia Roncoscaglia, Montecreto, Monte Liuzo, Monte Castagnaro, la Rocca *de Orsello*, che è forse Monte Orsello. Poscia gli altri luoghi men forti, cioè Desmano, Trignano, Arsezola, Rocchetta, il Vesale, Valdisasso, Benedello, Montecuccolo, Monzone, Riopodrisio, Fiumalbo, e Sasso Guidano, e si soggiugne, che ad essi si uniranno ancora gli altri luoghi aperti e senza difesa.

A nome adunque de' Capitani e degli abitanti di tutto questo ampio tratto di paese promettono i due Deputati al Comune di Bologna, di servirlo fedelmente colle loro persone e co' loro Castelli in tempo di pace non meno che in tempo di guerra, e si stabiliscono i patti di questa soggezione. Per essi debbono i Frignanesi far la pace e la guerra secondo che piacerà al Comun di Bologna; gli abitanti di quella Provincia non debbon pagargli altra imposta che di tre soldi di Bolognini per ogni pajo di buoi; e diciotto per ogni zappa, dalla qual imposta però debbon essere esenti i Nobili. Le cause, nelle quali un Bolognese abbia a contendere con un Frignanese, si trattino in Bologna; in quelle de' Frignanesi tra loro il Comun di Bologna non si intrometta, trattene però quelle de' Nobili, che tutte debbono esser trattate in Bologna. Gli sbanditi dal Comun di Bologna siano sbanditi ancor dal Frignano, e in questa Provincia si osservin gli editti intorno alle vettovaglie, che in Bologna saran pubblicati, e sia lecito a' Frignanesi il condurre i lor generi alla stessa Città. In tutto il rimanente i Capitani e

i No-

i Nobili del Frignano conservino i loro diritti. Dall' altra parte il Comun di Bologna promette di difendere i Frignanesi anche coll' armi contro de' lor nimici, e singolarmente contro de' Modenesi; di compensare i danni, che per occasione di guerra soffriranno ne' loro beni coll' assegnar loro altri terreni nel Bolognese; di costringere gli uomini di Lizzano matto ad entrare in questa alleanza; di compensare gli altri danni, che o in cavalli o in armi venissero a ricevere, di permetter loro un commercio libero ed esente da ogni tassa nel Bolognese; di dare a ciascheduno de' nominati in questo trattato cinquanta lire Imperiali per compera di cavalli e di armi; e di non fare pace o tregua co' Bolognesi, senza inchiudervi i Frignanesi ancora. E si aggiugne per ultimo, che fermi e perpetui e stabiliti con giuramento debbano essere questi patti, e ogni anno a maggior sicurezza debbano rinnovarsi.

Tra' Capi di questa confederazione fu Rainero di Buonaccorso da Frignano; ma questi dopo breve spazio di tempo tornò all' ubbidienza del Comune di Modena. Perciocchè nell' Archivio della Comunità conservasi un documento de' 13. d' Agosto del 1235. con cui il Podestà di Modena a nome dello stesso Comune gli dona una casa nella Cinquantina di S. Giorgio, e dichiara, che gli fa questo dono *pro eo quod reversus est ad amorem & servitium Communis Mutine & ad precepta Potestatis & Communis Mutine*. E forse per la stessa ragione l' anno seguente 1236. fu donata ad Azzo da Frignano di lui fratello a titolo di feudo un' altra casa nella Porta di Albareto, e quindi egli giurò fedeltà e vassallaggio allo stesso Comune. Questi però fin dal 1228. avea cominciato ad acquistar beni nel territorio di Modena, e avea presi in affitto dal Vescovo Guglielmo alcuni terreni nel distretto di S. Felice (1). Gli altri Capitani del Frignano continuarono nella lor ribellione contro il Comune di Modena. Di fatto leggiamo, che nel 1235. essendo i Bolognesi entrati a mano armata nel territorio di Modena, spingendosi ancora alla montagna, ed essendosi ribellato il Castel di Monzone, i Modenesi colà accorsi l' assediarono tosto e il presero, e vi fecer prigioni sei de' Capitani traditori (2), i quali probabilmente portaron la pena al lor delitto dovuta.

(1) Arch. Segr. Est. (2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 60.

Cotali fatti non eran troppo opportuni a disporre gli animi alla pace. Continuò dunque la guerra contro de' Bolognesi, ma non troviamo, che ne fosse se non in picciola parte teatro il Frignano, ove nel 1239. i Bolognesi uniti co' ribelli sorpresero ed arsero il Castello di Monte Tortore (1). Anzi nel 1240. come si accenna negli antichi Annali (2), la parte de' Guallandelli tornò all' ubbidienza del Comune di Modena con tutti i loro Castelli, e colla Pieve di Pelago; e i Modenesi rinforzati dalle loro truppe distrussero Ronco di Scaglia e Monte Castagnaro, che dovean essere de' Capitani tuttor ribelli. Conservasi nell' Archivio della Comunità il solenne atto indicato negli Annali fatto nel generale Consiglio di Modena a' 21. di Marzo del detto anno 1240. In esso Rainuccino, Guallandello e gli altri della sua famiglia e del suo partito promettono al Podestà di Modena Rolando Rangone di difendere il Comune della stessa Città con tutte le loro forze contro de' Bolognesi e contro tutti i nimici; di consegnare allo stesso Comune i Castelli di Monteforte, Serazzone, Monteliuzzo, Fanano, Trignano, Desmano, Montecreto, Sassoguidano, e tutti gli altri Castelli del Frignano co' lor distretti; di permettere, che il Comune eserciti piena giurisdizione in quella Provincia con mero e misto impero co' patti indicati già nella dedizione del 1205. di combattere con tutte le lor genti contro de' Frignanesi ribelli, e di non far pace nè con essi, nè co' Bolognesi, senza il consenso del Comune di Modena. Dall' altra parte il Podestà a nome dello stesso Comune promette di assegnar loro a titol di feudo cento biolche di terren paludoso, di cui si indicano i confini, ma in modo, che non ben se ne intende la situazione; di non far pace co' Bolognesi, se i Guallandelli non saran prima rimessi in tutti i loro diritti, de' quali godevano innanzi al cominciar della guerra; di dar loro compenso per que' beni, che occupati da' Bolognesi non si potessero riavere; e così pure di compensare qualunque perdita essi facessero in occasione della guerra di qualunque persona della loro famiglia, e qualunque altro danno ne soffrissero; e finalmente di annullare i decreti contra essi fatti in tempo della lor ribellione, e di fare in modo, che anche l' Imperadore rivocasse la sentenza di bando contro di essi pronun-

(1) L. c. T. XVIII. col. 265. (2) L. c. T. XI. col. 61.

nunciata; della qual sentenza però io non ho trovato altro indicio.

Il ritorno de' Guallandelli all' ubbidienza del Comune di Modena, quanto di gioja recar dovette a' Modenesi, altrettanto dovette innasprire gli animi de' Bolognesi, e molto più che le armi de' primi andavano innoltrandosi nel Frignano, e l' anno 1242. anche il Castel di Montese tornò in loro potere (1). Uno de' più valorosi Capitani dalla parte de' Modenesi era Azzo da Frignano nominato poc' anzi. Ma egli nel 1243. ebbe insieme con Rainero suo fratello una fine troppo funesta. A' 14. di Settembre, come leggesi nella Cronaca Bolognese (2), furon uccisi, non sappiamo per qual ragione, nè in qual modo, Giberto e Baruffaldino da Castelnuovo, che doveano essere al servigio de' Bolognesi, *e li fece amazzare Azzo che fu figliuolo di Buonaccorso da Frignano appresso Labante Contado di Bologna. Poscia il detto Azzo e suo fratello si ridussero a Ruffeno* (Castello nelle Montagne Bolognesi, che, come si narra nella Cronaca del Griffoni (3), lo stesso Azzo avea fatto ribellare a' Bolognesi) *con molti Modenesi e Bolognesi. Onde il Comune di Bologna sdegnato mandò ad assediare il Castello di Ruffeno adì 22. di Novembre, e a dì ultimo lo presero, e tutti que', che erano ivi col detto Azzo, furono presi, feriti, e morti, e que' che furon morti li appiccarono al detto Castello, e gli altri menarono insieme col detto Azzo. A di 2. d' Ottobre diciotto di loro insieme col detto Azzo e suo fratello fecero strascinare a coda di cavallo per tutta la Città per fino al campo del Mercato, e poi fecero tagliar loro la testa in presenza di una gran parte del popolo.*

Somiglianti tratti di crudeltà spesso s' incontrano nella Storia de' bassi tempi, e appena sembra credibile, che si volesser pure ostinatamente continuare tai guerre; le quali più che di valor militare eran esempi di ferocia e di barbarie. Lunga ed ostinata al par d' ogni altra fu questa de' Modenesi e de' Bolognesi, e benchè l' anno 1246. sembrasse stabilita la pace (4), presto però, cioè l' anno seguente, i Bolognesi ripresero l' armi, e oltre Bazzano e Savignano tolsero loro anche il Castello di Monforte nel Frignano. La battaglia della Fossalta troppo a' Mo-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 61. (2) Ib. T. XVIII. col. 262.
(3) L. c. col. 112. (4) Ib. col. 263.

Modenesi funesta, in cui fu fatto prigione anche il Re Enzo figliuol naturale di Federigo II., determinò finalmente i Modenesi a desiderare una stabil pace, che potesse ristorarli da' gravi danni sofferti. Essa fu solennemente conchiusa in Bologna a' 15. di Dicembre del 1249. e noi ne pubblicherem lo stromento. In esso non parlasi del Frignano. Ma a' 20. del mese stesso i Deputati de' Modenesi e de' Bolognesi di comune consenso nominarono Ugo da S. Vitale e i tre altri Sindici del Comune di Parma, che ivi erano, arbitri nella contesa, che su ciò si agitava tra essi, cioè se il Frignano appartener dovesse a' Bolognesi o a' Modenesi. Il Ghirardacci dice (1), che i Parmigiani promisero di fare in modo, che Sestola fosse de' Bolognesi, e che il restante del Frignano si rendesse a' Modenesi. Ma di questa promessa non si ha sillaba nello stromento del compromesso, ch' io darò in luce. La quistione non era di difficile scioglimento: poichè ognuno poteva agevolmente decidere, se una Provincia dovesse esser soggetta a un Comune, a cui essa medesima già da quasi un secolo erasi sottoposta, o a un altro, a cui i Castellani violando i giuramenti già fatti consegnati aveano que' Castelli, di cui non erano più assoluti padroni. Non sappiamo, se allora i quattro arbitri profferissero la sentenza. Solo nell' Archivio di questa Comunità ricco di documenti intorno al Frignano abbiamo due carte de' 13. di Giugno del 1251. Nella prima di esse il Podestà di Modena Loderengo di Andalò con sei Ambasciadori del Comune, cioè Lanfranco Pio, Pietro Rosso da Gorzano, Giovan Buono Borsari, Guidobono Bastardi, Odolino de' Pellegrini, e Pietro da Romana venuti innanzi al Pontefice Innocenzo IV., che allora era in Genova, ed espostogli lo stato delle cose loro, e singolarmente ciò, che era accaduto riguardo al Frignano, e rammentati non so quali servigi, che i Modenesi prestato aveano al Comune e alla Chiesa di Parma, il pregano a ordinare a' Frignanesi, alcuni de' quali tra' principali erano ivi presenti, cioè Buonaccorso da Montecuccolo, e Azzo da Serrazzone, che in avvenire siano soggetti al Comune di Modena, e il Papa risponde loro, tale essere il suo volere. Nell' altra innanzi allo stesso Pontefice Pietro Guglielmo e altri Ambasciadori del Comun di Bologna

(1) T. I. p. 177.

gna protestano, che i Bolognesi non hanno nè pretendon di avere diritto alcuno sul Frignano. Colle quali espressioni sembrava, che essi rinunciassero a qualunque loro diritto su quella Provincia.

Pareva dunque decisa questa contesa. E nondimeno o i Bolognesi si pentissero del consenso da essi dato, o non volessero riconoscere il passo fatto da' loro Ambasciadori, essi nuova lite mossero a' Modenesi intorno al dominio del Frignano. Non vennesi però all'armi, ma ne fu rimessa la decisione nel 1255. al Podestà, che era Giberto dalla Gente, e al Comune di Parma. Non mai videsi più chiaramente che in questa occasione, con quanti raggiri e con quanti pretesti si possa una infelice causa sostener lungamente. E io son certo, che i Bolognesi al dì d' oggi saranno i primi a disapprovare la men sincera condotta, che allora tennero i lor maggiori. Agli otto di Maggio il pubblico Consiglio di Modena nominò Bertoldo di Corrado Tedesco suo Proccuratore a trasferirsi a Parma, e ad esporre le ragioni e i diritti, che sul Frignano aveano i Modenesi, innanzi al detto Podestà. Quindi il Podestà di Parma mandò suoi Messi al Comun di Bologna, i quali a' 25. di Maggio entrati in pieno Consiglio pregarono i Bolognesi, o a cedere a' Modenesi il Frignano, o a mandare a Parma lor deputati pe' 13. del prossimo Giugno a sostenere i loro diritti. Qual risposta essi avessero, non ci è noto. Ma essi venuti poi a Modena intimarono parimenti al Consiglio, che dentro il medesimo termine mandasse i suoi Deputati. Mentre i Modenesi apparecchiavansi a spedirli, ecco a' 4. di Giugno giugnere a Modena Ambasciadori da Bologna, i quali entrati nel Consiglio parlarono in modo, che avrebber potuto facilmente trarre i Modenesi in inganno; avere il Comun di Bologna riconosciuto, che il Frignano a buon diritto apparteneva al Comune di Modena; meglio esser dunque, che i Modenesi non mandassero alcun Deputato a Parma, o richiamasser quelli, che per avventura vi avessero già spediti; bramarsi in somma da' Bolognesi, che i Modenesi da loro ricevessero il Frignano, e non da altri; e se pur volevano produrre le lor ragioni, le inviassero a Bologna, ove sarebbono state favorevolmente accolte. Convien dire, che i Modenesi dopo il celebre Laudo del 1204. fosser divenuti più accorti. Certo in questa occasione essi non si lasciaron sedurre, e vol-

e vollero presentarsi al Podestà di Parma, a cui perciò fu forza, che i Bolognesi ancora si presentassero.

Il giorno sedici di Giugno fu il destinato al primo atto del gran giudizio. Venuti innanzi al Podestà e al General Consiglio di Parma i Deputati di amendue i Comuni, cominciarono a perorare i Bolognesi, capo de' quali era Giuliano dall' Avesa, e tenendo un linguaggio ben diverso da quello, che tenuto aveano in Modena, pregarono il Podestà e il Comune a differire la lor sentenza, finchè i Bolognesi avessero attentamente esaminato ciò, che meglio lor convenisse, perciocchè essi bramavano di comporre amichevolmente ogni cosa, e di impedire in tal modo, che nuovi torbidi non nascessero per le controversie del Frignano. Gli Ambasciatori Modenesi al contrario, de' quali era Capo Gherardo dalla Porta, presero a scongiurare il Podestà e il Comune di Parma, che *per pietà e per amore di Dio* non volessero accordar dilazione, ma giudicassero, come l' equità richiedeva. Il Podestà uditi gli Ambasciadori di amendue le parti, rivoltosi a' Bolognesi gli interrogò, s' essi fossero venuti pronti a produrre le lor ragioni, al qual fine erano stati citati. Ed essi risposergli, che non aveano avute istruzioni per ciò; ma che eran venuti soltanto, per pregare il Comun di Parma a differir la sentenza, poichè i Bolognesi erano determinati a venire co' Modenesi a un amichevole accordo. Così ebbe fine questa prima adunanza.

La seconda si tenne a' 17. del mese stesso. Il Podestà di Parma, per non sembrare scortese ed ingiusto verso de' Bolognesi, pregò gli Ambasciadori di Modena ad accordare la dilazione nel modo e pel fine, ch' essi chiedevano. Ed ecco la risposta, ch' essi gli diedero, registrata negli Atti di questa causa, che si conservano nell' Archivio Segreto di questa Comunità: *Signor Podestà: Il Comune e i Cittadini di Modena ben volentieri, per l' amore che a voi portano e al Comune di Parma, accorderebbero tutto ciò, che da voi si volesse e bramasse, se voi foste pienamente informato della natura e della qualità di ciò che chiedete; e se conosceste, quanto una tal dilazione sia ad essi dannosa. I Modenesi volendo pur batter la via della mansuetudine e della piacevolezza, per cinque anni caldamente han supplicati i Bolognesi, che per amor di Dio e per onore del Comune di Modena rendesser loro liberamente il Frignano, il quale per ogni ragione ad essi apparteneva. E nondimeno*

tut-

tutto ciò è stato inutile; perciocchè, mentre essi cercano in certo modo di stringere il vento, e di abbracciar l' ombra, tratti da un giorno all' altro, e privi finalmente d' ogni speranza non hanno ancora potuto conseguire l' intento loro. Quindi pregarono nuovamente il Podestà a non differire più oltre. Egli allora rivoltosi a' Bolognesi disse loro, che accordar non poteva la chiesta dilazione, sì perchè i Modenesi non la volevano, sì perchè essi non eran venuti colle necessarie istruzioni. Quindi il giorno seguente il Proccuratore de' Modenesi diede al Podestà il sommario delle loro ragioni, per cui chiedevano la restituzione del Frignano.

Il Podestà impiegò nell' esame di queste ragioni non poco tempo, cioè fino al principio d' Agosto, e a' 2. del detto mese scrisse a Ricciardo da Villa Podestà di Bologna, pregandolo nuovamente a mandare a Parma suoi deputati colle istruzioni opportune. I Bolognesi, che ben sapevano, qual sentenza gli attendesse, non volevano udirla. Perciò a' 9. d' Agosto furon da loro spediti nuovi Ambasciadori a Modena a pregare il Comune a far differire il giudizio, e a Parma al Podestà pel fine medesimo. E perchè conveniva trovare alla dilazione un pretesto, ordinaron loro di dire al Podestà di Parma, che assegnasse luogo idoneo e sicuro per un congresso; perciocchè non potevano i lor Consiglieri andare senza pericolo a Parma. Era agevole a conoscere, quanto fosse frivolo un tal pretesto. Nondimeno il Podestà differì fino a' 13. e poscia fino a' 16. del mese stesso. In questo giorno i Modenesi pregaron di nuovo il Podestà a pronunciar la sentenza, e un Sindico de' Bolognesi per ciò venuto pregò di nuovo per la dilazione, allegando che quel viaggio non era sicuro pe' Bolognesi, non già per cagione de' Parmigiani, de' quali ben sapevano di non aver che temere, ma de' Reggiani, tra' quali e i Bolognesi esercitavansi allora le rappresaglie. Ma il Podestà annojato di tali indugi intimò pel giorno seguente la decisione. In esso però ei fu pago di rammentare le arti da' Bolognesi usate per impedir la sentenza. Quindi, benchè a' 19. il Sindico Bolognese facesse nuove importune istanze per la dilazione, a' 20. finalmente pronunciò la sentenza, nella quale, dopo aver rammentata la serie tutta di questa controversia, i raggiri usati da' Bolognesi per impedirne la decisione, le sentenze in favor de' Modenesi per riguardo al Frignano già date da Salinguerra e dall' Imp. Federigo II. decide

de nuovamente, che il Frignano è proprio del Comune di Modena, e comanda a' Bolognesi di renderglielo nuovamente.

I Bolognesi, i quali prima della sentenza mostravansi così cortesemente disposti a rendere a' Modenesi il Frignano, avrebbon dovuto dopo questa sentenza profferita da un arbitro da amendue le parti trascelto non indugiar punto a farne lor la consegna. E nondimeno essi non sapevano a ciò condursi. Tutta quasi la Lombardia si interessò a favore de' Modenesi, e l'anno 1257. alcuni Ambasciadori delle Città di Milano, di Brescia, di Mantova, di Ferrara, di Parma, e di Reggio venuti a Modena, e unitisi co' due Podestà di questo Comune, benchè Bolognesi di patria, Lazzaro de' Liazzari e Pellegrino da Bologna, con essi recaronsi a Bologna, affine di pregar quel Comune a render finalmente a' Modenesi il tanto ingiustamente contrastato Frignano. Ma essi ottenner bensì, che si radunasse a tal fine il general Consiglio, ma non ottennero alcun comando efficace per l'adempimento del lor desiderio (1). Anche il Papa Alessandro IV. nell'Agosto dell'anno stesso diresse un Breve al Vescovo di Mantova incaricandolo di fare in modo, che i Bolognesi rendessero a' Modenesi il Frignano. Io non so, se il Papa fosse più felice degli altri nel proccurare, che i Modenesi avessero finalmente ciò, che loro era dovuto; e le antiche Cronache nulla intorno ciò ci han lasciato.

Ma è probabile, che alle arti de' nemici del Comune di Modena si dovessero i nuovi tumulti, che nel Frignano si eccitarono a cagion della Badia di Frassinoro. Parlando di questa insigne Badia vedremo, che più volte le Terre ad essa soggette eransi dichiarate alleate del Comune di Modena, e ad esso avean promessa ubbidienza. Or poco dopo il Laudo pronunciato dal Podestà di Parma, e l'anno dopo il Breve di Alessandro IV., cioè nel 1258. noi veggiam nuovi torbidi ivi eccitati, ne' quali, benchè non vedansi involti i Bolognesi, non è però inverisimile, che qualche parte essi vi avessero. Un sol cenno ne abbiamo negli antichi Annali Modenesi, ove si narra all'anno 1258. che i Modenesi presero a forza la Rocca di Medolla, e vi appiccarono per la gola alcuni, che vi erano entro racchiusi (2). Più distinta relazione ne abbiamo in

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 65. (2) Ibi.

in una Bolla di Alessandro IV. diretta al Vescovo di Bologna nel Gennajo del 1261., ed ecco in breve ciò, che in essa si narra. Innocenzo IV. predecessor di Alessandro avendo ricevute gravi doglianze dall' Abate e da' Monaci di Frassinoro per le violenze, che essi dicevano di sostenere dal Comune di Modena, e pe' danni ed incendi, che questo avea alle lor case recati, perchè non voleano prestare illeciti giuramenti, nè pagare ingiuste gravezze, avea commesso l' esame di questa causa all' Abate di S. Ponziano di Lucca e al Proposto della Chiesa di S. Prospero del Castello di Reggio. Questi veggendo, che il Podestà e il Consiglio di Modena non volean dare a' Monaci soddisfazione, fulminarono la sentenza di scomunica contro di essi, e miser l' interdetto sulla Città. Irritati perciò i Modenesi, raccolte numerose truppe, entrarono nel territorio della Badia, assediarono, presero, e distrussero il Castello di Medolla, appiccarono per la gola alcuni Conversi e Vassalli del Monastero, che ivi erano, seco ne trasportarono gli arredi sacri, e tutte distrusser le case di quel distretto; nè di ciò paghi altri Castelli ancora occuparono, e devastarono i beni della Badia, e contro l' Abate e i Monaci tutti e i lor Vassalli e parenti pubblicarono solenne bando. Il Papa di ciò informato ordinò al Vescovo di Bologna, che intimasse al Podestà e al Comune di Modena di dare entro lo spazio di un mese la dovuta soddisfazione all Abate e a' Monaci per le ingiurie e pe' danni loro recati, e di restituir loro le cose tolte; o, quand' essi ricusasser di farlo, di pubblicar la scomunica contro i personaggi medesimi, e di sottomettere la Città e il territorio tutto all' interdetto, e di rinnovare ogni giorno di Domenica e di festa a suono di campane e a candele accese la solenne pubblicazione di questa sentenza, finchè i Modenesi non si ravvedessero. E se ciò non ostante essi si stessero ostinati nel loro traviamento, dovesse il Vescovo intimare a quelle Città, cui credesse opportuno, che niun Modenese chiamasser tra loro ad alcun pubblico impiego, nè alcun di essi a Modena si recasse per sostenerlo; dichiarasse nulli tutti gli Atti del Comune di Modena, e intimasse agli Scolari, che erano in quella Città, che dentro due mesi dovessero uscirne. Queste sì severe minacce invece di ammollire gli animi de' Modenesi gli innasprirono maggiormente, e perciò arrestato l' Abate di Frassinoro nominato Rainero o

Rainuccino il chiusero in carcere, e vel tenner ristretto per modo, ch' ei finalmente insiem co' suoi Monaci fece un compromesso nello stesso Podestà di Modena per comporre tai controversie; ed egli le compose di fatto con un Laudo, che dal Papa dicesi iniquo ed ingiusto. Il Vescovo di Bologna allora fulminò la sentenza di scomunica e d' interderto, e apparecchiavasi a proceder più oltre, secondo l' ordin del Papa, quando fu dalla morte rapito. Quindi il Papa colla Bolla, di cui parliamo, ordinò al nuovo Vescovo di Bologna, che pubblicasse le altre sentenze di sopra accennate, e vietasse innoltre sotto pena di scomunica a chiunque di non comunicare con alcun Modenese o nel vendere o nel comprar cosa alcuna. Che se i Modenesi si fossero alfin ravveduti, permisegli, quando avesser data al Monastero la dovuta soddisfazione, di riconciliarli alla Chiesa.

O fosse il rigore della sentenza, che lor soprastava, o qualunque altro motivo, piegaronsi finalmente gli animi tanto irritati de' Modenesi; e scelti ad arbitri delle controversie Fra Bartolommeo dell' Ordine de' Predicatori del Convento di Modena, e Gherardo Arciprete di Carpi, si venne a un amichevole accordo nel Giugno del 1261. In esso l' Abate e i Monaci rimettono al Comune di Modena qualunque diritto potesse lor convenire per rifacimento di danno; e il Comune promette loro di non molestarli in alcun modo nel possesso libero de' loro beni, permette all' Abate di rifabbricare la Rocca e le case di Medolla, purchè ciò facciasi dentro venti anni; e di custodire la Rocca stessa a nome del Comune; ma se tardasse oltre a' 20. anni, non possa più rifabbricarla. I Manenti del Monastero saranno ad esso soggetti; ma faranno il militar servigio pel Comune di Modena, e pagheranno le consuete gravezze; e commettendosi da essi qualche delitto, saran soggetti ad essere dal Comun castigati. Nelle cause civili ancora di tutte le Terre della Badia, che quì si nominano, l' Abate cede al Comune ogni temporale giurisdizione e il mero e misto Impero. Si permette al Monastero di godere di un provento, che ad esso solean recare i Mercati nelle Terre della Badia, di riscuotere il solito pedagio di dodici soldi Imperiali per ogni soma, che passi per le sue Terre, di far trasportare i frutti de' suoi terreni dal distretto di Modena e di Reggio al Monastero, e di avere dodi-

dici tezzolani esenti da ogni gravezza. Finalmente per soddisfazione de' danni sofferti, e in compenso del dominio temporale ceduto, il Comune di Modena promette di pagare all' Abate e a' Monaci mille lire Imperiali, ossia tre mila lire Modenesi di piccioli, comprese quelle ducento, che l' Abate avea già dal Comun ricevute, e altre cento venti lire di Modena per le spese fatte dall' Abate nell' ottenere al Comune le lettere di assoluzione dalle censure. Il Vescovo di Bologna approvò il trattato, e quindi rivocò le sentenze contro il Comune e contro la Città pronunciate. Di tutte le quali cose si vedranno i monumenti finora inediti, che ne pubblicheremo.

Così il Comune di Modena assicuravasi sempre più una piena ed assoluta giurisdizione in tutto il Frignano. Nondimeno le cose non erano ivi ancora tranquille. I Modenesi liberi dal timore di guerre esterne non sepper difendersi dalle interne tanto più pericolose e funeste. Divisi già da più anni addietro in due partiti, un de' quali dicevasi degli Aigoni, che eran Guelfi, l' altro de' Grasolfi, che erano Gibellini, rinnovarono l' anno 1264. le antiche discordie, e il fuoco sopito per qualche tempo si riaccese più furioso di prima; perciocchè avendo a' 24. di Dicembre del detto anno gli Aigoni cacciati colle armi da Modena i Grasolfi, una ostinata guerra si accese tra l' una parte e l' altra, che per più anni devastò miseramente queste Provincie. I Guelfi si ritirarono in gran parte nel Frignano, e singolarmente nel Contado di Gomola; perciocchè molti de' Frignanesi, e tra essi Matteo ed Enrico da Gorzano ed altri della stessa famiglia, i figli di Jacopino e Aldrovandino Conti di Gomola, Accorso da Montecuccolo (cioè quello stesso, che è detto Buonaccorso e che nel 1268. era Capitano de' Sanesi) (1) erano nel partito de' Grasolfi; e i Castelli di Gorzano, di Brandola, di Scorzelese, di Montestefano, di Montevellaro, ed altri di que' contorni furono il teatro di quella guerra, come abbiamo altrove più diffusamente narrato. A questi guerreschi tumulti si aggiunsero le interne discordie tra' Capitani medesimi del Frignano. Guidinello da Montecuccolo e Jacopo di Serafinello erano allora i più potenti, e messasi tra lor la discordia, l' anno 1269. vennero insieme co' lor seguaci all' armi l' un

R 2 con-

(1) Murat. Ant. Ital. T. IV. col. 76.

contro l' altro. *Anno* 1269., dicesi nella Cronaca Albinelli, *fuit magnum prælium in Frignano inter Dominum Guidinellum de Montecuccolo ex una, & Dominum Jacobum de Serafinello ex altera, & sequaces eorum*. Jacopo, come narrasi nel Memoriale de' Podestà di Reggio (1), ebbe ricorso a' Reggiani, e questi spedirono alla montagna ducento fanti, a' quali si unirono ancora molti Cavalieri e fanti del territorio di Modena, contro il suddetto Guidinello, che ivi dicesi fratello del fu Buonaccorso, affine di *rettificare* (cioè di fortificare) un Castello in favore de' Serafinelli. Guidinello si volse al Comun di Bologna per averne ajuto; e il Conte Maghinardo fu da esso spedito con copioso rinforzo di truppe. Giunte le due schiere nemiche in faccia l' una dell' altra, si venne a battaglia, che fu sanguinosa e ostinata. Guido da Mandra Capitano de' Reggiani vi fu ucciso, e questi quasi tutti o furono uccisi, o caddero in man de' nimici, e furon da essi appiccati. Nella Cronaca Albinelli si dice ancora, che lo stesso Jacopo di Serafinello vi perdette la vita, e con lui Albertino Boschetti, e molti altri Modenesi e Reggiani: *in quo quidem prelio mortuus fuit dictus Dominus Jacobus & Dominus Albertinus de Boschettis, & multi alii Equites & pedites de Mutina & de Regio & de Frignano prudentes & valentes, qui fuerunt centum quinquaginta & ultra*.

Una sì sanguinosa battaglia dovette esser seguita da più altri fatti d' armi, e da più altri tumulti, de' quali però non abbiamo distinta contezza. Ed essi dovetter continuare fin verso la fine del 1272. perciocchè allor solamente si venne a trattar di pace. Nel pubblico Archivio di questa Città si è conservato l' atto solenne, con cui a' 26. di Novembre del detto anno si nominarono arbitri per istabilir la concordia fralle nimiche famiglie. Esso ci mostra, che la potente famiglia Boschetti era stata la principale attrice in questa guerra civile per vendicare l' uccision di Albertino mentovata poc' anzi. Simone del fu Gherardo, Gherardino di lui figlio, Ugolino e Corrado figli del fu Albertino, tutti de' Boschetti, a nome ancora degli altri della lor famiglia, sono i primi nominati da una parte, e con essi Corrado de' Monari, Jacopino di lui figlio, Guglielmo altro figlio dello stesso Corrado, e Armannino di lui figlio, e un

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1129.

un altro Gherardo Boschetti a nome di Gualandino e di Bartolommeo da Campiglio, Guido da S. Andrea, Ugolino da Castello co' suoi figli Buono e Bernardino, molti della famiglia Malabranca, e più altri. Dall' altra parte si nominano Guidino o sia Guidinello del fu Bernardino da Montecuccolo, e Matteo, Parisello, e Corsino figli del fu Buonaccorso della stessa famiglia, a nome ancora di tutti gli altri di essa, e Guglielmo del fu Jacopo da Monteveglio. Tutti questi adunque uniti in Modena nel Palazzo del Pubblico per rogito del Notajo Simeone Testacalvaria nominarono arbitri quattro Bolognesi, cioè Caccianimico di Alberto de' Caccianimici allora Podestà del Frignano, e il cui padre Alberto l'anno 1262. era stato Podestà di Modena, Pellegrino di Simon Piccioli, Simone del fu Mondelino de' Lambertini, e Jacopino di Niccolò dell'Abate, *de omnibus injuriis, offensionibus, & malefitiis infertis vel illatis ab hinc retro in terra Fregnani, vel in alio loco, & de parentelis inter dictas partes faciendis;* e in conseguenza di ciò fu stabilita una tregua da osservarsi fino al 1. di Gennajo, la qual poscia dovette essere prolungata; e questa tregua costò ben cara a' Frignanesi; perciocchè, come ci mostra un atto de' 31. di Luglio del 1293. che si conserva in questo pubblico Archivio, fu sì esorbitante la somma dagli arbitri in tal occasione richiesta, che vennesi a lite tra essi e le Comunità del Frignano, la quale dopo più anni fu rimessa alla decisione del March. Obizzo allora Signor di Modena, e questi decise, che si dovesser loro pagare 4500. lire di Bolognini piccioli.

Si venne poscia dagli arbitri alla decisione delle controversie, ed essi uniti insieme in Bazzano a' 18. di Dicembre dello stesso anno ordinarono, che si desse un vicendevol perdono delle ingiurie e de' danni dall' una all' altra parte recati, e che a rendere più costante la pace, e a stringere in amicizia le famiglie in addietro nimiche, Corrado de' Monari dovesse dare Richelda sua figlia a Parisello del fu Buonaccorso da Montecuccolo, e che Matteo fratello di Parisello dovesse dare Baruffaldina sua figlia in moglie a Giovanni figlio di Gherardino Boschetti. La pace fu fatta e giurata il dì seguente in Bazzano; e nel giorno stesso si stabilì la dote, che darsi doveva ne' due stabiliti matrimonii, cioè che Richelda de' Monari destinata moglie a Parisello da Montecuccolo aver dovesse in dote quattro cento

li-

lire di Modena, cento delle quali dovesser pagarsi da Corrado suo padre, le altre trecento dalle Comunità del Frignano; e Baruffaldina destinata in moglie a Giovanni Boschetti dovesse averne novecento, delle quali dovesser pagarsene trecento da Matteo da Montecuccolo di lui padre, e altre seicento dalle stesse Comunità del Frignano. Il matrimonio di Richelda de' Monari seguì certamente, e ne abbiamo in pruova un atto de' 20. di Gennajo del 1279. che con tutti i precedenti conservasi in questo pubblico Archivio, in cui, mortole il marito Parisello, e volendo essa forse passare ad altre nozze, confessa di aver ricevuta la sua dote. Ed è probabile, che anche l'altro matrimonio ugualmente si eseguisse.

I Nobili da Montecuccolo e le altre principali famiglie del Frignano erano stati finallora i principali sostenitori del partito de' Grasolfi ossia de' Gibellini, e perciò a stabilire una ferma e durevol pace si volle, che essi abbracciassero il contrario partito degli Aigoni e de' Guelfi, che era allora il dominante in Modena, e che era sostenuto singolarmente dal Re di Napoli Carlo I. d'Angiò. Quindi a' 28. di Febbrajo del 1273. Guiduccio ossia Guidinello da Montecuccolo a nome ancora de' suoi figli éd eredi, e Matteo del fu Buonaccorso da Montecuccolo, Bernardino del fu Azzo da Serrazzone, Guizzardino del fu Guglielmino da Renno, e Aldrovandino del fu Rainero da Verica venuti a Modena nel General Consiglio della Città giurarono solennemente sopra il Vangelo di difender sempre e costantemente la parte della Chiesa, del Re Carlo, e degli Aigoni.

Ma non perciò cessarono le discordie fra quelle potenti famiglie. In una Cronaca del Frignano scritta nel 1664. da Alessio Magnani si narra, che Matteo da Montecuccolo nel 1275. occupò la Rocca di Sestola. Non è molta l'autorità di questo Scrittore; ma ciò, ch'egli quì narra, vien confermato da' documenti di questo pubblico Archivio, i quali nell'atto medesimo, che ci somministrano gli Atti, co' quali i principali Capitani del Frignano rimisero le lor controversie nel Comune di Modena, e in alcune delle principali famiglie di questa Città, ci mostrano insieme, ch'essi aveano avute tra loro gravi discordie, e che eransi a vicenda tolti e ritolti i Castelli di quella Provincia. Veggiam dunque in essi, che a' 13. di Aprile del 1275. Matteo del fu Buonaccorso da Montecuccolo, a nome

an-

ancora di suo fratello Parisio o Parisello e de' loro seguaci da una parte, e dall' altra Jacopino detto anche Primo figlio di Buonaccorso de' Guallandelli a nome ancor di suo padre e de' loro seguaci, e poscia lo stesso Matteo da una parte, e dall' altra Bartolommeo de' Buoi a nome ancor de' suoi figli Giovanni e Gurone, e tutti que' della famiglia de' Grimaldi e de' Corradi, nominarono i medesimi arbitri, e promisero di osservare la tregua fino alla festa di S. Pietro, e di non fare alleanza con alcuna Comunità. Così il Comune di Modena fatto arbitro delle differenze de' Frignanesi abbracciò l' opportuna occasione di assicurar sempre più il suo dominio in quella Provincia.

Pubblicheremo il solenne Atto, che fu perciò stipulato in Modena l' anno 1276., nel quale, dopo aver rinnovati i patti accordati già a' Frignanesi nelle altre lor dedizioni, si stabilisce e determina, che il Comune di Modena riceverà sotto la sua protezione i Frignanesi co' loro Castelli e beni, e proccurerà di mantener tra essi la tranquillità e la pace; che i Capitani e i Nobili del Frignano e tutte le Comunità giureranno di essere del partito degli Aigoni, che era allora dominante in Modena, e di opporsi a' loro nimici; che si dimenticheranno tutte le ingiurie e le violenze fatte dall' una parte contro dell' altra; che, se i Bolognesi volessero far pagare ad alcuno de' Frignanesi la pena di essersi sottomessi al Comune di Modena, e ne occupasser perciò i beni posti nel lor distretto, e recasser loro altro danno, lo stesso Comune di Modena debba darne loro il giusto compenso; che il Comune medesimo debba avere una assoluta giurisdizione nelle cause criminali; e che le civili si possan decidere dal Podestà del Frignano da eleggersi in Modena nel modo, che ivi si prescrive; che il Comune di Modena non possa distruggere alcun Castello nel Frignano per delitto commesso da privata persona; che i Capitani del Frignano possano abitare ne' lor Castelli, i quali da essi si dovranno custodire e difendere a nome del Comune di Modena, e che i Capitani medesimi siano considerati come Cittadini Modenesi, e ne godano tutti i privilegi e gli onori. Si aggiungono ancora più altri articoli intorno al modo di pagare gli antichi debiti de' Frignanesi, i quali si dice, che per la guerra eran ridotti a gran povertà, intorno al modo di trattare le liti, e intorno a più altri punti, de' quali non giova il parlare minutamente. Conservansi innol-

noltre nell' Archivio segreto e nel pubblico di questa Comunità insieme col documento ora accennato i mandati fatti dalle particolari Comunità del Frignano e da' Capitani della Provincia medesima per sottoporre se stessi e i loro Castelli, che aveano in addietro occupati, al Comune di Modena, per giurare di entrar nel partito degli Aigoni, e per essere presi sotto la protezion del medesimo. Trai Capitani sono singolarmente Rodolfo del fu Rainuccino e Jacopino del fu Buonaccorso de' Guallandelli per riguardo al Castello di Montecreto, Jacopino di Buonaccorso, Armannino del fu Corradino, e Azzo e Princivallino, e Taddeo e Bartolommeo e Corradino di Lanfranco tutti di Serrazzone, per riguardo a Monteforte, ove promettono di non dar ricovero ad alcuno nemico de' Frignanesi, Matteo di Montecuccolo co' suoi seguaci per riguardo a' Castelli di Chiagnano, di Benedello, e di Sestola, Bazzalerio del fu Radaldino da Montegarullo, Guido e Accarisio del fu Bonifacio da Marza, Manfredino del fu Giovanni Rastaldi, Parisello del fu Jacopo Serafinello per riguardo a' Castelli di Fanano, di Monzone, e Roncoscaglia, e Guglielmino e Jacopo de' Grimaldi, e Giovanni di Bartolommeo de' Buoi, Aldrovandino da Verica, e più altri, l'autorità e il potere de' quali era in quella Provincia maggiore. Ma ciò non bastò ancora a rimettere la tranquillità nel Frignano, e nuove controversie eccitaronsi presto tralle principali famiglie di quella Provincia.

Nel Giugno del 1280. abbiamo un nuovo mandato di tutte quelle Comunità nella persona di Antonio Ruggieri Podestà di Modena, acciocchè presso il Comune ei tratti e determini tutto ciò, che al buon regolamento di quella Provincia si credesse opportuno. Quindi nel General Consiglio di Modena, esaminata ogni cosa, fu determinato, che alcuni de' Capitani del Frignano dessero mallevadori della loro fedeltà; e tra essi furono nominati Bazzalerio de Montegarullo, Manfredino de' Rastaldi, Guglielmo de' Grimaldi, Bertolaccio del fu Tommasino de' Buoi, Buonaccorso e Rodolfo de' Guallandelli, Matteo da Montecuccolo, Princivallino da Serrazzone ec., che tutti i forestieri, che nel Frignano si erano introdotti, ne fossero licenziati, e niuno più vi entrasse senza dar mallevadori; che que' di Monteforte, i quali doveano esser fermi nella lor ribellione, si costrignessero ad ogni modo a soggettarsi al Comune; che dove

era-

erano ancora diversi partiti, si cercasse di condurli a concordia; che ducento Frignanesi dovessero scegliersi, i quali dovessero portar l'armi a disposizione del Podestà e de' Capitani del Frignano, e che dovessero godere de' privilegi de' soldati Modenesi, ed otto di essi dovessero aver luogo nel general Consiglio di Modena; e che se le spese necessarie pel mantenimento de' Castelli del Frignano e de' Custodi aggravassero di troppo il Comune di Modena, potesse esso disporre a suo piacimento di que' Castelli. A questi si aggiunsero alcuni altri particolari provvedimenti per Fanano, per Pieve Pelago, e per lo Spedale di Val di Lamola, de' quali diremo ragionando di questi luoghi. Terminate in tal modo le principali controversie, a' 7. di Dicembre dello stesso anno 1280. nel Palazzo di questa Comunità si fece il solenne atto di riconciliazione e di pace, il qual conservasi in questo pubblico Archivio; da cui si vede, che in due partiti erasi nuovamente divisa quella Provincia, uno de' quali era composto dalle famiglie de' Signori di Montecuccolo, di Serrazzone, di Renno, di Verucola, di Monzone, l' altro era composto da' Signori di Montegarullo, da' Serafinelli, da' Rastaldi, da' Guallandelli, da' Grimaldi, da' Corradi, e da' Mazzi. Essi dunque insiem radunati nel detto Palazzo si fecero vicendevol remissione e perdono *de omnibus assaltibus, mesclanciis, ferutis, vulneribus, omicidiis, robariis, incendiis & damnis datis, & aliis quibuscumque injuriis inter eos factis &c.* e si stabilirono ancora tra loro alcune convenzioni affin di prevenire altre nuove discordie, e veggiamo fralle altre cose, che a' 19. del medesimo mese i tre Capitani, che allor rappresentavano tutto il Frignano, cioè Guicciardino da Renno, Serafinello del fu Parisio da Verucola, e Rolandino di Andrea da Monzone, scelsero quattro, che in nome della Provincia intervenir dovessero al Generale Consiglio di Modena, cioè Dino da Renno, Filippo da Baiso, e i due suddetti Serafinello e Rolandino (1).

A render più durevole questa pace si aggiunse nel seguente anno 1281. un nuovo trattato trai Modenesi e i Lucchesi, fra' quali erano state in addietro diverse contese, e in esso fralle altre cose fu stabilito, che i Modenesi dovesser tenere libera e sicura la strada, che dal giogo delle Alpi conduceva a Mode-

(1) Arch. Pubbl.

na pel Frignano, e quella pure, che dallo Spedale di S. Pellegrino passando per Frassinoro conduceva alla stessa Città; e che i Lucchesi parimenti avrebbero fatto lo stesso riguardo alla strada, che dal giogo delle Alpi e dallo Spedale di S. Pellegrino conduceva a Lucca, e da Lucca a Pistoja, a Pisa, a Firenze, e in Lunigiana (1). Par dunque, che la strada fin dal 1225. ideata da Modena a Pistoja fosse stata già da più anni aperta e rinnovata; e benchè quì si parli in modo, che sembri che essa con lungo giro andasse a Pistoja per Lucca, è verisimile nondimeno, che quì si usi questa maniera di favellare, perchè facevasi una convenzion co' Lucchesi, ma che un' altra strada ancor vi fosse, la quale direttamente da Modena conducesse a Pistoja, come è la presente.

Il dominio del March. Obizzo d' Este, a cui Modena spontaneamente soggettossi nel 1288. dovette giovar non poco a render sempre più tranquillo il Frignano. Ma poichè egli finì di vivere nel 1293. ed ebbe a successore nel dominio degli Stati Azzo VIII. suo figlio, nuove turbolenze si eccitarono in Modena e nel Frignano, alle quali diedero occasione singolarmente l' esilio da Modena intimato da Azzo a Lanfranco e a Tobia fratelli Rangoni per le ragioni a suo luogo indicate. Essi sdegnati per ciò, e unitisi ad altri esuli Modenesi, ed ajutati ancora da' Bolognesi, che volentieri abbracciarono questa occasione di rinnovare le antiche lor pretensioni, entrarono a mano armata nel Frignano l' anno 1296., e molte Terre e Castella ne occuparono ribellandole al Marchese Azzo (2). Quindi una guerra aperta tra lui e i Bolognesi, la qual ebbe per teatro non sol la pianura e i Castelli delle colline confinanti col Bolognese, de' quali solo parlan le Cronache, ma ancora il Frignano. Perciocchè l' anno 1296., come abbiamo nella Cronaca Albinelli (ove però per errore leggesi l' anno 1298.) i Nobili da Montecuccolo, cioè Guidinello, Guglielmo, e Corsino con altri loro seguaci unironsi a' Bolognesi, e con essi combatterono contro le truppe Estensi. In questa occasione le truppe Bolognesi condotte dal Conte Ugolino da Panico espugnarono i Castelli di Montese e di Monteforte, che dalle milizie del Marche-

(1) Ant. Ital. T. II. col. 899.
(2) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 835.

chese Azzo eran guardati. Il Magnani, non so su qual fondamento, aggiugne, che in questa guerra medesima i Nobili da Montecuccolo difesero valorosamente contro le truppe Estensi i Castelli di Montespecchio e di Valdisasso da essi medesimi fabbricati. Ma questa guerra fu a un di loro fatale, cioè a Corsino, il quale in una battaglia presso Imola combattendo in favore de' Bolognesi vi fu ucciso. Anzi il Ghirardacci aggiugne (1), che anche un figlio di Corsino vi fu fatto prigione, e fu poscia renduto per cambio con un altro prigione, che era in mano de' Bolognesi. Il Pontefice Bonifacio VIII., come abbiamo altrove osservato, scelto a mediatore e ad arbitro nel 1299. terminò la controversia con sentenza troppo favorevole a' Bolognesi, ordinando, che il Marchese Azzo rilasciasse loro i Castelli di Bazzano e di Savignano, che sempre erano stati soggetti a' Modenesi. Egli però volle ancora, che la Rocca di Gainazzo, e quella di Samone colle sue Ville, i Castelli di Montalbano e di Monte tortore, il Forte di Moceno, il Castello e la Villa di Mont' alto, il Castello di Ajano, Ciano, i Castelli di Serrazzone e di Valdisasso, che sempre erano stati de' Modenesi, e da alcuni loro ribelli erano stati occupati, lor si rendessero; e comandò innoltre, che i Castelli di Montese, di Monteforte, e di Montespecchio, e le Ville e i Forti di Salto, di S. Martino, di Zudignano, di Riva, di Desmano, occupati da' Conti di Panico si rendessero a' Modenesi (2).

Frattanto molti tra' Nobili Modenesi malcontenti del governo del March. Azzo macchinavano sollevazioni e congiure, e a questo fine que' da Savignano e i Boschetti, che da lungo tempo erano nimici, si riunirono in pace. Il Marchese avuta notizia de' lor disegni, e fatto arrestare nel 1304. Buonadamo e Simone Boschetti e più altri mandolli prigionieri a Ferrara. Intimoriti a tale avviso que' da Savignano usciron tosto da Modena, e quindi spedirono al Marchese a lui soggettandosi interamente. Ma la severità, con cui egli trattolli, facendo atterrare tutti i loro Castelli, e rilegando a' confini sei de' principali della famiglia, gli irritò per tal modo, che unitisi nuovamente co' Boschetti, co' Rangoni, e co' Bolognesi tentarono nel seguente anno 1305. di sorprender Modena, ma inutilmente; anzi in un fat-

(1) T. I. p. 334. 335. (2) Arch. Segr. Est.

fatto d'arme, che poco appresso seguì tralle truppe del Marchese e le loro, que' da Savignano furon fatti prigioni. Quattro soli di essi fuggirono a Bologna, ove avendo trovato Guidinello da Montecuccolo, nimico esso pure del Marchese, uniti a lui, e andati nel Frignano, che nella pace del 1299. era tornato sotto l'ubbidienza di esso, di nuovo il sommossero, e i Castelli, che erano in potere di Guidinello, e quel di Brandola ancora, e la Pieve di Trebbio ribellaronsi nuovamente. Quindi io dubito, che abbian preso errore il Ghirardacci (1) e l'Ab. Calindri (2) ove dicono, che i Bolognesi mandaron truppe a devastare il Frignano sotto pretesto di ajutare Manfredino Rastaldo contro Guidinello da Montecuccolo; e che di fatto i due rivali dopo diversi fatti d'armi si riunirono in pace, rimettendo la decisione delle lor controversie al Comun di Bologna. Perciocchè è certo, come tra poco vedremo, che il Montecuccolo e il Rastaldi erano ancora in discordia tra loro nel 1306., e i fatti, che dal Ghirardacci si narrano, piuttosto che all'anno 1305. in cui abbiam veduto, che il Frignano quasi tutto sollevossi contro il March. Azzo, par che debbano differirsi all'anno 1315. a cui di fatto si assegnano nella Cronaca Albinelli.

Frattanto altre turbolenze eccitandosi in ogni parte per opera singolarmente di Giberto da Correggio Signor di Parma contro il March. Azzo, giunser le cose tant'oltre, che sollevatosi il popolo in Modena a' 26. di Gennajo del 1306. e in Reggio il dì seguente ne cacciò le truppe e i Ministri, e amendue le Città ne scossero il giogo, e si lusingarono di aver ricuperata la libertà (3).

Ma esse si avvider presto, che invece di un solo padrone tanti ne aveano acquistati, quanti aspiravano a profittare de' torbidi da essi eccitati, e non mai videsi un tale sconvolgimento e un tal disordin di cose, come in que' trentasei anni, che passarono in Modena tra l'espulsion degli Estensi e il lor ritorno, come altrove si è dimostrato. Quì dobbiam ristringerci al Frignano. Il Comune di Modena, di cui erano Capi Giovannino da Sanvitale Parmigiano Podestà, e Bartolommeo da Fogliano Capitano, volendo riacquistare l'antico dominio sulle Pro-

(1) T. I. p. 472. (2) Dizion. della Coll. Bol. T. V. p. 277.
(3) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 76. T. XVIII. col. 16.

Provincie ad esso già sottoposte, mandò alcuni nel Frignano ad intimare a que' popoli, che in avvenire da esso solamente dovesser dipendere. Conservansi in un Codice dell' Archivio Segreto della Comunità intitolato *Respublica Mutinensis* tutti i decreti per ciò fatti dalla nuova Repubblica, la quale pareva per poco, che emular volesse la Cartaginese o la Romana. A' 7. di Ottobre avendo il Comune saputo, che i Fiorentini e i Lucchesi entravano francamente nel Frignano, e vi facevan gran guasto, e che quella Provincia era ancora sconvolta dalle interne discordie, determinò di mandare sei Ambasciadori, i quali proccurassero di riunire in pace Guidinello da Montecuccolo e Manfredino Rastaldo, che erano i Capi delle fazioni, e di impedire le invasioni de' Lucchesi e de' Fiorentini. Quindi a' 25. del mese stesso si propose, che tutte le Terre del Frignano, che volessero venire all' ubbidienza del Comune, fossero amichevolmente accolte, e che si mandassero Ambasciadori a Bologna a pregar quel Comune, acciocchè si adoperasse esso pure a pacificare il Frignano. E perchè i Fiorentini e i Lucchesi, non facendo alcun conto delle rimostranze lor fatte, continuavano ad infestare il Frignano, a incendiare le case, a commettervi omicidii, si rivocarono e annullarono i privilegi, che a facilitare il commercio avea già il Comune di Modena loro accordati. A' 13. di Novembre si determinò nuovamente di mandar quattro Ambasciadori nel Frignano a Manfredino Rastaldo e agli altri Capitani, per aver da essi determinata risposta, se volessero o no soggettarsi al Comune; se il volevano, si facesse un compromesso; se il ricusavano, si intimasse tosto agli abitanti delle Terre sopra Gorzano e sopra Sassolo di prendere armi e scuri e mannaje e seghe, ed entrar nel paese, singolarmente alla Rocchetta di Miceno, e alla terra di Sorbolo, ed ivi ardere, devastare, mettere a rovina ogni cosa, talmente che tutti gli abitatori di que' luoghi e del Frignano e del Contado di Gomola e della Badia di Frassinoro ne avesser alto spavento. Questo decreto ci mostra, che benchè l' anno 1305. per opera singolarmente di Guidinello da Montecuccolo quasi tutto il Frignano si fosse sollevato contro il Marchese Azzo, ciò non ostante molti Castelli ricusavano di ubbidire al Comune di Modena, e pare, che Manfredino Rastaldo fosse il Capo di questi ribelli, contro cui perciò si dovesser rivolgere principalmente le armi.

Qual

Qual fosse l' effetto di sì fiere minacce, cel mostra una lettera piacevole a leggersi, che i Condottieri di quelle truppe nel Dicembre dello stesso anno scrissero da Polinago al Comune *die lune in sero in hora primi sonni*. Narrano in essa, che eransi recati alla Terra e al Castello di Sorbolo, e che aveano intimato agli abitanti e a' Custodi di soggettarsi al Comune di Modena, il che fatto aveano prontamente; che quindi avean mandato un messo a Manfredino Rastaldo e a Baruffaldo e a Nereo di Montegarullo nella Terra di Monzone, facendo loro la stessa intima, che pregati da questi a venire alla stessa Terra avean con essi parlamentato, e che Manfredino e gli altri avean loro detto, che bramavan prima di parlare cogli altri Capitani del Frignano, e chiedevan perciò quindici giorni di tempo, ma che tre soli ne avean loro accordati, e questi ancora a forza, perchè non aveano truppe ed armi bastevoli per soggettarli; che avean mandato un altro messo alla Pieve di Pelago, e a Dossolino di Montecreto, perchè venissero all' ubbidienza del Comune. Aggiungon poscia, che i lor soldati non vogliono più servire, e che continuamente si dolgono, che non hanno denaro, e che anche col denaro non voglion più stare in que' paesi; che i Balestrieri mancano di ferramenti e di balestre e di ogni altro arnese da guerra, e che conviene ancora mandar loro candele, perchè non ne hanno pur una.

Ricevuta questa lettera, ordinò il Comune a' 10. di Dicembre, che si richiamasse l' esercito, che era allor nel Frignano, e che un altro se ne radunasse; il che poi non sappiamo se si eseguisse; poichè ci mancano gli Atti degli anni seguenti. Ma è probabile, che il secondo esercito non fosse più felice del primo; e che il Frignano continuasse ad essere agitato e sconvolto dalle interne discordie cagionate singolarmente dall' ambizione e dalla gara de' suoi Capitani. Fra essi i due più potenti erano Guidinello da Montecuccolo capo de' Gibellini, e Manfredino Rastaldo Capo de' Guelfi, i quali, come dicesi nella Cronaca del Morano (1), reggevano a lor talento tutto il Frignano. E convien dire, che Guidinello si fosse reso terribile anche a' Bolognesi, perciocchè negli Atti sopraccennati del Comune di Modena nel 1306. si ha un' Ambasciata ad esso spe-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 104.

spedita da' Bolognesi nel Dicembre, in cui fralle altre cose pregano i Modenesi a cacciare ad ogni modo dal distretto di Modena Guidinello da Montecuccolo, *qui cum suis sequacibus vere est Dei inimicus & hominum*. Ma non pare, che i Modenesi, i quali forse aveano miglior concetto di Guidinello, secondassero in ciò il desiderio de' Bolognesi. Certo egli era in Modena insieme con un altro della stessa famiglia detto Guglielmo nel 1313., e amendue furon tra que' Nobili Modenesi, che presso Spillamberto assaltarono e uccisero in quell' anno Raimondo da Spello nipote del Pontefice Clemente V. (1) Dopo il qual fatto veggiamo, che nel mese di Maggio Guidinello era insiem col Marchese Franceschino da Dallo e col Conte Paganino da Panico Condottiere di alcune truppe mandate da Passerino Bonaccossi Signor di Mantova e da Can Grande dalla Scala Signor di Verona in favore dell' Imp. Arrigo VII., le quali però furono da' nimici dell' Imperadore sconfitte presso Massa nella Lunigiana (2), e poscia l' anno seguente 1314. il veggiamo combattere nella Garfagnana contro il partito de' Guelfi (3).

Qual fosse lo stato del Frignano in questi anni, non abbiam monumenti, che cel dichiarino. Ma esso dovea essere ancora agitato e sconvolto, perchè nel 1310. alcuni Frignanesi, e probabilmente di quelli, ch' erano nel partito de' Rastaldi, scesi dalle montagne assalirono Casinalbo, e ne occuparon la Torre e la Chiesa, ma poscia dalle truppe Modenesi colà accorse rimaser vinti, e presso che tutti uccisi. (4) Questo fatto ci mostra, che parte de' Frignanesi erano allor nimici de' Modenesi, e che dovean perciò esser collegati co' Bolognesi. Di fatto il Ghirardacci racconta (5), che l' anno 1310. que' Comuni co' lor Capitani eransi spontaneamente soggettati al Comun di Bologna, che perciò da questo fu ordinato, che quattro ostaggi del Frignano, i quali ogni due mesi potesser cambiarsi, stessero continuamente in Bologna, e che fu mandato Podestà nel Frignano Azzo del fu Canazzo Gallucci. L' anno seguente, secondo questo Scrittore (6), Monte Tortore soggettossi pure allo stesso Comune; ed avea già narrato, che l' anno 1308. avean fat-

(1) Stor. Nonant. T. II. p. 410.
(2) Script. Rer. Ital. T. X. col. 531. (3) Ib. col. 628.
(4) Ib. T. XI. col. 97. (5) T. I. p. 539. (6) p. 559.

fatto il medesimo Montalto e Ajano (1). All'anno 1313. afferma, che Simone di Mandolino Lambertini, (quel medesimo che era già stato arbitro delle differenze de' Frignanesi nel 1272.) e Musotto di Pietro Mussolini furon nominati Podestà di quella Provincia per due anni (2), e cita altri atti del possesso de' Bolognesi all' anno 1314. (3). Aggiugne, che l'anno 1315. il Frignano era da' nimici del Comun di Bologna inquietato e travagliato, che perciò vi furono spedite truppe affin di rimettervi la tranquillità, e che essendosi ciò felicemente ottenuto, in rendimento di grazie si ordinò la fabbrica della B. Vergine sul Monte della Guardia, detta la Madonna di S. Luca (4). Ei narra ancora, che l'anno 1316. a Testa Gozzadini Capitano della Montagna furono assegnate truppe, perchè con esse recasse ajuto alle Terre del Frignano nemiche del Comune di Bologna, le quali da Matteolo da Montecuccolo eran travagliate ed oppresse (5), e nel riferire il decreto fatto dal Comune medesimo nel detto anno di affidar la custodia de' suoi Castelli alla Società dell' armi e del popolo di Bologna, nomina tra essi Montecuccolo, Sassomolare, e Monte Tortore (6). E finalmente racconta, che non cessando Guidinello da Montecuccolo di molestare il Frignano, ed essendosi recati a Bologna Tebaldo de' Grimaldi e Bazzalino di Manfredino Rastaldi a chiedere ajuto al Comune, di cui erano amici, furon conceduti loro gli opportuni ajuti, co' quali costrinsero Guidinello a levar l'assedio dalla Rocca di Olma (dovea scriversi Olina), e a fuggirsene di notte tempo (7).

Ma io temo, che in questo racconto trovinsi errori, inesattezze e anacronismi in buon numero. E primieramente io credo, che la dedizione de' Frignanesi al Comun di Bologna non si stendesse, che a quella parte, che è oltre il Panaro, ove sono i tre nominati luoghi di Montetortore, Montalto, e Ajano, su cui pretendevano i Bolognesi aver diritto pel testamento del Marchese Azzo, e vedremo ciò comprovarsi tra poco dalla Cronaca Albinelli, e che il restante del Frignano non fosse da' Bolognesi occupato che l' anno 1315. Parmi anche poco probabile, che quel Simon Lambertini, il quale nel 1272. dovea esse-

(1) p. 519. (2) Ivi p. 562. (3) Ivi p. 574.
(4) p. 580. (5) p. 586. (6) p. 590. (7) Ivi.

sere uomo maturo, poichè fu scelto ad arbitro delle conttoversie de' Frignanesi, potesse quarantun anni appresso esser nominato a una carica sì faticosa, come era quella di Capitano della montagna. Non può ammettersi la riedificazione della Chiesa della B. Vergine in questa occasione ordinata, perchè lo stesso Ghirardacci all' anno 1322. racconta, ch' essa era rovinosa, e che le Monache ne implorarono il riattamento (1). E questo Storico finalmente sconvolge l' ordin de' tempi, perciocchè ci narra all' anno 1305. (2) diversi fatti, che allor certamente non poterono accadere, e che di fatto dalla Cronaca Albinelli si assegnano all' anno 1315., e ch' io perciò a questo luogo ho riserbati. Ecco il racconto, che questo esatto Cronista ce ne ha lasciato.

L' anno 1315. levossi nel Ftignano terribil guerra tra Guidinello da Montecuccolo e i suoi seguaci da una parte, e Manfredino Rastaldo e i suoi seguaci dall' altra, e la guerra ebbe origine da controversie intorno a' confini, per le quali già da più anni erano que' due Capitani in guerra tra loro, e il Rastaldo ricusava di soggettarsi al Comune di Modena, e governava in nome del Comune di Bologna Monteforte, Montese, e tutti gli altri Castelli di là dal Panaro; e contro di essi perciò spintosi Guidinello con gran copia d' armati, di tutti gli venne fatto d' impadronirsi. I Bolognesi avvertitine dal Rastaldi spediron tosto colà il Conte Alberto da Mangona ed altri lor Capitani con numerose soldatesche, accompagnate da guastatori e da macchine militari. Il primo loro sforzo si volse verso il Castel di Montese, e lo strinser di assedio. Guidinello vi si difese per lungo tempo con gran coraggio, e molti degli assedianti vi rimasero uccisi. Ma ben veggendo di non potersi più sostenere, di notte tempo calatosi dalle mura con una fune se ne fuggì, e tragittato il Panaro ritirossi nel Castello di Monterastello. Quel di Montese allora sotto certe condizioni, che mal furono osservate, si rendette a' Bolognesi, i quali non trovando più ostacolo non solo ricuperarono gli altri Castelli già occupati da Guidinello, ma stendendosi ancora più oltre impadronironsi di Fanano, di Sestola, e di Galliato, probabilmenre sotto il pretesto ch' essi ancora erano di là della Scoltenna riguardo a Modena. Nè per-

(1) T. II. p. 25. (2) T. I. p. 472.

perciò rimase Guidinello dal contrastarne loro il possesso, ma unitosi co' Conti di Panico ribelli allora al Comun di Bologna andava scorrendo e depredando il paese da' Bolognesi occupato, e di notte tempo gli venne ancor fatto di sorprendere i Castelli di Gaggio della montagna e di Rocca Cornetta, ove molti Bolognesi furono trucidati. Continuò lungamente la guerra; e nel 1317. Guidinello espugnò il Castello di Castiglione de' Gatti luogo assai opportuno a difendersi, e a scorrer di là pel Frignano infestando i nimici. E perciò i Bolognesi, che di mal animo vedevano in mano di Guidinello un luogo sì importante, mentre il presidio credevasi più sicuro, sorpresolo improvvisamente se ne fecer padroni, e per togliere a Guidinello la speranza di riacquistarlo, il distrussero interamente.

Troppo bene però conoscevano i Bolognesi, che non era ad essi opportuno l' aver sempre a combattere con un sì potente nimico, come era Guidinello. Perciò cominciarono a trattare di pace; e l' anno 1318. fu essa felicemente conchiusa in Bologna tra 'l partito del Montecuccolo e quel de' Rastaldi, e innoltre tra Guidinello e i suoi seguaci e lo stesso Comune. E poscia nel 1319., allor quando Francesco dalla Mirandola ebbe tolto il dominio di Modena a Passerino de' Bonaccossi, egli desideroso di rimetter finalmente la pace nella Città e nel distretto adoperossi a stabilir nuovamente e a confermar tra essi l' unione, come narrasi anche nella Cronaca del Morano (1). Ma essa fu di breve durata al pari della Signoria del Mirandolese, il quale alla fine dello stesso anno fu costretto a cedere nuovamente Modena al Bonacossi. E questi l' anno seguente nel mese di Novembre dichiarò Capitani perpetui di questa Città Francesco suo figlio, e Guido e Pinamonte suoi nipoti (2). Il Bonaccossi desideroso di assicurar sempre meglio la sua autorità ottenne allora, che Guidinello gli rendesse il Castello di Montefiorino. Abbiamo nel pubblico Archivio di Modena l' atto, con cui agli 8. di Dicembre del 1320. nello stesso Castello si stipulò questa vendita. I venditori sono il Nobil uomo Moroello del fu Lombardo da Dallo, la qual famiglia non so qual diritto avesse su quel Castello, e i Nobili uomini Guglielmo del fu

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 104.
(2) Ib. col. 105.

fu Matteo, e Mattiolo del fu Corsino da Montecuccolo, a nome ancora di Guidinello e di Alberguccio fratelli dello stesso Guglielmo. Ed essi vendono pel prezzo di mille cinquecento fiorini d' oro a Francesco de' Menabuoi Ferrarese e a Barnabeo del fu Buonaguida Gallo Fiorentino Proccuratori di Rainaldo e a Butirone fratelli Bonaccossi Vicarii del S. R. I. in Mantova e Signori di Modena la torre, il palazzo, le porte, le case, e tutto il Castello di Montefiorino. Ma Guidinello si pentì presto di questa vendita, e non potendo soffrire, come dicesi nella Cronaca del Morano, i costumi e la tirannia de' Bonaccossi, l' anno 1321. dichiarossi contro di essi. E dapprima ei cominciò a favorire il partito de' Guelfi, e dovendo, come narrasi nella Cronaca dell' Albinelli, alcune truppe Bolognesi e Fiorentine passare in Lombardia in favore della Chiesa contro Matteo Visconti Signor di Milano, e non potendo esse sperare, che i Bonaccossi fautori de' Gibellini permettessero loro il passaggio per Modena, Guidinello introdussele nel Frignano, e da' confini del Bolognese scortolle fino a' confini del Reggiano. Indi raccolte le sue truppe si mosse contro i più forti Castelli, che nel Frignano possedevansi da' Bonaccossi, e impadronissi, come nella stessa Cronaca si racconta, di Brandola, della Pieve di Polinago, della Rocca di Medoila, della Torre di Boccassolo, del Castello stesso di Montefiorino da lui poco prima venduto al Bonaccossi, e di tutti i Castelli e di tutte le Terre, che eran comprese nella Badia di Frassinoro, e nel Contado di Gomola.

Francesco Bonaccossi avutone avviso spedì contro di Guidinello due valorosi Capitani Sassolo da Sassolo e Manfredino da Gorzano. Ma Guidinello unito a' Conti di Gomola, e venuto loro incontro, ne sbaragliò le truppe presso Saltino, molti ne uccise, e fece prigione il medesimo Manfredino. E affin di meglio fortificarsi contro de' suoi nimici nell' Ottobre dello stesso anno 1321. Guidinello insieme con Alberguccio e Matteolo da Montecuccolo, e co' Signori e Capitani di Monteforte, cioè Dino, Branca, Bonso, e Azzone, ricorsero al Comune di Bologna, e gli esposero, che essi per servigio di quel Comune avean fatto in modo, che le truppe di esso unite alle Fiorentine passassero in Lombardia a danno de' Bonacossi; che avean sempre date pruove della loro amicizia co' Bolognesi, co' quali

voleano star sempre alleati e congiunti, che perciò vedevansi perseguitati e molestati da' Bonacossi, i quali non permettevan loro di recarsi a Modena per provvedersi de' viveri lor necessarii; e che perciò ricorrevano al Comune di Bologna per aver da esso ciò, che da Modena aver non potevano, pregandolo ancora ad ordinare a' suoi Capitani della montagna, a' Conti di Panico, e a' Capitani di Cuzzano, perchè con tutte le loro forze li soccorressero, a scrivere a Guido Riccio da Fogliano amico de' Bolognesi, acciocchè egli pure venisse in loro ajuto, e a far sapere a' Bonacossi, che le Terre de' Nobili di Montecuccolo e di Monteforte erano sotto la protezione de' Bolognesi. Il Comun di Bologna secondò prontamente il lor desiderio, e fece un decreto alle lor richieste conforme. Ma ciò non ostante continuò il Bonacossi a dominar nel Frignano, come pruovasi anche da una sentenza da me veduta intorno a' confini tra Sestola e Trentino data l' anno 1321. da alcuni arbitri *coram Nobili Viro D. Tartarino de Baniollis de Suzaria Potestate Frignani pro Magnificis Dominis Mantue & Mutine*. E felice fu ancora pel Bonacossi il seguente anno 1322. pel tradimento di Neri da Montegarullo, che sedotto da Passerino volse le armi contro di Guidinello, e gli tolse il Castel di Monzone, e vennegli fatto ancora di occupar Gomola (1), e benchè i Bolognesi, come si narra nella Cronaca Albinelli, spedisser truppe in favore di Guidinello, non sembra però, ch' esse riacquistassero i luoghi da Passerino occupati, fuorchè Monzone. Questi vantaggi riportati dal Bonacossi renderon facilmente gli animi più disposti alla pace, la quale per opera di esso fu nuovamente conchiusa tra' Guelfi e' Gibellini del Frignano l' anno 1323. Pare, che solo il Castel di Monzone ricusasse di accettarla, perciocchè nel 1324. Passerino si mosse per assediarlo, ma essendosi frapposti alcuni a trattare di pace, il Castello fu finalmente ceduto a Passerino, che ne pose alla custodia Francesco suo figlio.

Quai fosseso gli articoli di questa pace, ci è ignoto. Ma è probabile, che a' Nobili di Montecuccolo fosse in gran parte o renduto o confermato il dominio de' lor Castelli. E molto più agevole dovette ciò ad essi riuscire, quando nel 1327. i Bonacossi perderono la Signoria di Modena. E veramente dopo

po

(1) Ib. col. 1062.

po tant' anni di sanguinose discordie pareva omai tempo, che si pensasse a deporre le armi, e a vivere tranquillamente. E si stabilì di fatto la pace trai Modenesi intrinseci, che erano Gibellini, da una parte, e i fuorusciti Guelfi uniti al Cardinal Bertrando Legato di Bologna dall' altra, l' anno 1327. E nel trattato fu espresso tralle altre cose, che se i Nobili di Montecuccolo e di Serrazzone, e i Conti di Gomola, e i lor complici e seguaci avesser voluto soggettarsi al Legato, fossero essi pure ammessi alla pace.

Non sappiamo, se essi a tal patto la accettassero. Anzi il vedere, che negli Statuti di Modena compilati nel 1327. si ordina espressamente, che il Podestà debba trattare col Consiglio generale del modo, con cui ridurre all' ubbidienza del Comune i Castelli del Frignano da' Bolognesi occupati, ci mostra, che quella Provincia non era molto disposta ad entrare in questo trattato, e che i Bolognesi ne occupavano ancor qualche parte. Ma la pace anche in Modena fu assai breve; perciocchè nel 1329. i Modenesi amarono meglio avere a padrone Lodovico il Bavaro sceso allora in Italia. Ciò diede occasione a nuova guerra, nella quale non sappiamo, qual parte avesse il Frignano fino all' anno 1335. Sotto quest' anno narrasi dal Ghirardacci (1), che Guidinello da Montecuccolo, fatto nuovamente nimico de' Bolognesi, unito co' Conti di Panico scorreva ostilmente nel piano e nel monte il distretto di essi alleati allor degli Estensi nella guerra, che questi facevano a Modena, molestando singolarmente, come si dice nella Cronaca Albinelli, i contorni del Castel di Montese occupato da' Bolognesi. Aggiugnesi nella stessa Cronaca all' anno 1336. che i Bolognesi volendo difendere quel Castello, e non potendo a forza superar Guidinello, ricorsero alla frode; e per mezzo di que' da Castello Signori di Spezzano, e de' Signori di Varana, il fecero uccidere a tradimento. Questa uccisione però non dovette seguir sì presto; perciocchè nel pubblico Archivio abbiamo un atto de' 25. di Febbrajo del 1337., in cui Guglielmo da Montecuccolo a nome ancora di Guidinello, di Alberguccio e di Mattiolo, compra molti beni in Montefiorino. Allora però, cioè fin dal 1336. il Marchese Obizzo d' Este ricuperato avea il dominio di Modena, e l' an-

(1) T. II. p. 122.

anno seguente il Frignano ancora, o almen la maggior parte di esso, e con esso i principali Capitani riconobbero a lor Signore il Marchese. Anzi pare, che prima ancora del 1336. il Frignano in qualche parte ubbidisse agli Estensi; perciocchè negli Atti di Pietro Fabbri, che si conservano nel Segreto Archivio Estense, abbiamo la patente, con cui nel 1334. a' 16. di Ottobre i Marchesi Rinaldo e Obizzo d'Este nominano Podestà delle Terre della Badia di Frassinoro e del Contado di Gomola il Nobil uomo Niccolò de' Grassoni. Ma forse questo fu un atto diretto soltanto a mantenere il possesso del lor diritto su quella Provincia. Perciocchè solo al detto anno 1337. narrasi dal Morano, che il Marchese riacquistò il dominio di Montefiorino e delle Terre della Badia di Frassinoro e del Frignano, le quali spontaneamente gli si soggettarono (1). Di fatto nell' Archivio medesimo si ha la protesta, che fece nel 1337. Gustavino del fu Gherardo da Gomola a nome ancora di suo fratello Tordino di riconoscere dal Marchese Obizzo a titol di feudo i Castelli di Brandola e della Pieve di Polinago, due case sul cassaro del Castello di Gomola, e il Castello allora distrutto di Sassomereo. Così ci mostrano ancora gli Statuti fatti per quella Provincia gli anni 1337. e 1338., mentre era ivi Podestà Filippo de' Pagani, e Giudice e Vicario del Podestà medesimo era Riminaldo de' Riminaldi, i quali si conservano in un bel Codice MS. in pergamena in questa Ducal Biblioteca con altri Statuti aggiunti poscia nel 1342. 1344. 1347. (e che corretti poscia e accresciuti furono stampati nel 1587.), perciocchè in essi fra gli altri si veggono nominati Alberguccio e Tuccio di lui figlio, Bartolommeo di Guidinello, Guglielmo, Tordino, e Accorsino figlio del fu Mattiolo tutti della famiglia da Montecuccolo, e Neri e Accarisio e Niccolò e Franco da Montegarullo, e Cortesia figlio di Neri, e vi si vede ancora il giuramento di fedeltà fatto al Marchese Obizzo da' detti Albertuccio da Montecuccolo e Neri da Montegarullo e da alcuni altri. E' degno ancora in essi d' osservazione, che avendo il Marchese Obizzo proposte alcune difficoltà, che su qualche passo degli Statuti medesimi potevan nascere, i principali del Frignano unironsi a consiglio per deliberar del modo, con cui correggerlo; e veg-

(1) Ib. col. 127.

e veggiam tra essi trovarsi presenti ad arringare i Nobili Tordino da Montecuccolo, Lanzalotto de' Guallandelli, Rinaldo da Verica, Tommasino de' Rastaldi, Rolando da Monteforte, e Maghinardo da Renno. Del Castello però di Montefiorino dicesi nella Cronaca Albinelli, che il Marchese per poco tempo il ritenne. Ma non si dice, per qual maniera nuovamente il perdesse; e forse si vuole alludere all' investitura, che, dicesi, ne rinnovasse a' Nobili di Montecuccolo.

Parve, che allora questa Provincia dovesse godere di una durevol tranquillità; perciocchè negli accennati Statuti tralle altre cose fu ordinato (1), che chiunque in avvenire rompesse la pace, e commettesse ruberia o omicidio, fosse condennato a pena capitale; che se ei non potesse aversi nelle mani, se ne confiscassero i beni, e se ne distruggesser le case, le Torri, le Rocche, ed ei fosse dannato a perpetuo esiglio, e che se i rei si rifugiassero in qualche Castello del Frignano, le truppe della Provincia si recassero ad assediarlo; e che espugnatolo si spianasse del tutto, nè più potesse rifabbricarsi. Ma la severità delle leggi non fu bastante a fare, che fossero del tutto esenti da nuovi tumulti quelle Provincie. Essendosi nel 1346. ribellati al March. Obizzo Giovanni del fu Niccolò da Fredo e Rigo da Gorzano, ad essi si unirono alcuni de' Nobili da Montecuccolo, e singolarmente Bartolommeo. Questi l' anno 1341., come narrasi nella Cronaca Albinelli, insiem con Corsino essendo al servigio de' Gonzaghi, in una battaglia da questi avuta cogli Scaligeri era stato fatto prigione; ma poco appresso all' occasione di una vittoria riportata da' Gonzaghi aveano amendue ricuperata la libertà. Bartolommeo recatosi poscia a Ferrara ne fuggì nel detto anno con Cagnolo da Correggio, per macchinar cose nuove. Di questo fatto e delle conseguenze, ch' esso ebbe, si fa menzione nella Cronaca Estense (2). Ma più distinte notizie se ne hanno nella Cronaca Albinelli, della quale io varrommi singolarmente. I due fuggitivi furono arrestati al Bondeno, e rimandati a Ferrara, e Cagnolo fu chiuso in carcere; a Bartolommeo fu permesso sotto opportuna sicurtà d' aggirarsi per Ferrara, donde però non volevasi, ch' ei partisse, perchè non ec-

(1) L. VI. Rubr. XIV.
(2) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 425. 433. 603. 604.

eccitasse nuovi torbidi nel Frignano. Ma Bartolommeo nel seguente anno 1347. calatosi dalle mura fuggì nuovamente, e coll' ajuto di un Sacerdote suo amico passato il Pò su un battello andossene verso il Frignano. Bonifacio da Savignano, Obizzo detto anche Cortesia da Montegarullo, Azzo da Verica, e Bazzalino Rastaldo per comando del Marchese lo inseguirono; ma avendo egli tenute strade men frequentate, nol poterono raggiugnere. Più felice fu un certo Primadiccio, che stava pel Marchese alla guardia di Modena, il quale con cento cavalli giunto improvvisamente a Montefiorino custodito da Guglielmo da Montecuccolo, che allor ne era assente, e fattosene padrone vi fece prigioni due fanciulli, Baldassarre figlio del detto Guglielmo, e Matteo figlio di Alberguccio da Montecuccolo, e mandolli legati a Ferrara. Questa severità fu quasi un segnale di una general ribellione. Tutti i Castelli della Badia di Frassinoro e del Contado di Gomola si sollevarono contro il Marchese; e una fiera guerra si destò nel Frignano, in cui i suddetti Bonifacio da Savignano e Cortesia da Montegarullo si impadronirono de' Castelli di Gajato e di Chiagnano. Ma Azzo da Verica al contrario, abbandonato il Marchese, si riunì co' Nobili da Montecuccolo, e con essi si dichiarò aderente a' Gonzaghi, che allora erano in guerra cogli Estensi. Il Marchese Obizzo frattanto avea mandato nelle carceri di Rovigo, perchè vi fossero più sicuramente guardati, i due fanciulli presi in Montefiorino. Ma poscia l' anno 1347. si cominciò a trattare di pace, e i Nobili da Montecuccolo co' loro aderenti si sottoposero nuovamente al Marchese; il quale, come per ostaggio, volle ritener nelle carceri il suddetto Baldassarre.

Nello stesso anno però nuovi torbidi insorsero nel Frignano, i quali nondimeno furon prontamente sedati. La famiglia de' Signori di Montegarullo, cioè Raineri del fu Neri, e Cortesia, Bazzalerio e Manino di lui figli, e Manfredino Arciprete di Fanano loro fratello da una parte, e la famiglia de' Guallandelli dall' altra, cioè Lanzalotto del fu Lello co' suoi figli, Conte, Zinarino, e Antonio del fu Dossolino, e Dinarino del fu Tommasino figlio dello stesso Dossolino, e Lello del fu Zino contendevan tra loro pel diritto, che i Guallandelli pretendevan di avere sul Castello di Montecreto, e su que' di Trentino e di Trignano e lor pertinenze, per la compera, che dicevano di aver-

ne

ne fatta da Pina e da Fiore figlie del fu Giovanni Guallandelli, e da Agnesina sorella di Bazzalerio Rastaldi, e moglie del fu Franco Guallandelli. E già erano perciò venuti ad aperte discordie. Quando per opera del March. Obizzo l' anno 1347. a' 30. di Maggio in Ferrara vennero ad amichevole accordo, e i Guallandelli pagarono a' Nobili di Montegarullo ottanta lire Bolognesi per tutti i diritti, che questi potessero avere su que' Castelli, e cedettero insieme a' Nobili stessi qualunque diritto potessero avere sui loro beni posti ne' Castelli di Riolonato, Montefiorino e Monzone; e gli uni e gli altri promiser poscia di osservare stabil pace fra loro, e ne fu fatto solenne stromento nel giorno appresso. E quindi a' 4. di Settembre dell' anno stesso il medesimo Neri in nome di tutta la famiglia di Montegarullo promise al Marchese di fare in modo, che i suoi amici Frignanesi sbanditi e a pena capital condennati pe' delitti da essi commessi fossero in avvenire tranquilli, e sommessi ed ubbidienti al Marchese, a cui egli pure in nome di tutti i suoi giurò fedeltà e ubbidienza, e di osservare la pace da essi fatta già innanzi al Marchese tra loro e gli altri Capitani del Frignano. De' quali Atti si conservano gli autentici documenti nel Segreto Archivio Estense.

Ciò non ostante, mentre ardeva la guerra tra 'l Marchese Aldobrandino d' Este e Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano, molti Castelli del Frignano e di que' contorni nel 1354. ribellaronsi al Marchese, e tra essi quel di Montefiorino, che fu dato a' Signori di Montecuccolo (1), e così pur ribellaronsi i Nobili di Montetortore. E quando nel 1358. si conchiuse tra 'l Visconti e l' Estense la pace, osserva lo scrittore dell' antica Cronaca Estense, che i *Nobili del Frignano*, *cioè quе' da Montecuccolo*, non tornarono all' ubbidienza del Marchese (2); ma ben vi tornarono que' da Montetortore, come ci mostra il diploma in favor di essi spedito dal Marchese Aldobrandino l'anno 1360. Altri Castelli però eransi costantemente mantenuti fedeli agli Estensi, e singolarmente quel di Fanano, che subito dopo la morte del March. Obizzo mandò nell'Aprile del 1352. a giurar fedeltà al March. Aldobrandino, e a ricever l' investitura di que' beni feudali, che avea già ricevuti dal March. Obizzo. E tra

(1) Ib. T. XV. col. *621*. (2) Ib. col. *629*.

non molto dovettero anche i Nobili da Montecuccolo a lui soggettarsi, poichè nell' Archivio Segreto Estense cominciano all' anno 1363. le note de' pagamenti da essi fatti alla Camera del Marchese Niccolò d'Este per le Terre, che in suo nome ne governavano. Nel detto anno a' sei d'Agosto Pietro del fu Gherardo da Monteforte Massaro delle Terre e de' Castelli del Frignano del Contado di Gomola, e della Badia di Frassinoro, che si governano da' Nobili di Montecuccolo, paga a Cecchino Superbi Massaro Generale di Modena pel Marchese d'Este mille lire Bolognesi per la metà delle lire 2100., che debbono ogni anno pagare per le dette Terre al Marchese, il quale, attesa una fiera pestilenza, che in quell' anno avea devastate quelle Provincie, rimette loro cento lire della detta somma. E altri simili pagamenti vi sono per gli anni seguenti.

Non furon paghi però i Nobili da Montecuccolo di aver dagli Estensi l' investitura de' loro feudi, ma vollero procacciarsi quella ancor dell' Impero. Quando Carlo IV. venuto in Italia, ed entrato in Roma l' anno 1368. ne partì l'anno seguente per tornarsene in Allemagna, raccontasi nella Cronaca Albinelli, che traversando l' Apennino giunse a Montefiorino, e che in quel Castello fu da essi accolto, e per tre giorni splendidamente trattato, poichè le pioggie il costrinsero a trattenervisi; e che in quell' occasione essi, cioè Corsino e Matteo del fu Alberguccio, Baldassarre del fu Guglielmo, e Corsino ossia Fregnano del fu Matteolo gli chiesero l' investitura de' loro feudi col memoriale, che riportasi dall' Albinelli, nel quale anche accennano un' altra Investitura avuta da Arrigo VII. e si aggiugne, che non solo ne ebbero favorevol rescritto, ma che l' Imperadore permise anche loro l' aggiugnere all' antico loro stemma, che è composto di alcuni monti, l Aquila Imperiale. I feudi in questo memorial nominati sono Montese, le Pievi di Maserno, di Salto, di Renno, di Polinago, di Rubiano, Gajato, Sassoguidano, Sasso Idiano, Montecuccolo, Montecenere, Brandola, Montefiorino, Medola, Boccassolo, e Mezzolato. Lo stesso Carlo IV. però avea già investito fin dal 1361. il Marchese Niccolò II. dell' assoluto dominio sul Frignano, di cui nell' Investitura si fa espressa menzione. *Et specialiter in jurisdictione ac Imperio, que separatim ab eadem civitate, videlicet in Frignano & Montescio,* *di-*

dinoscitur obtinere (1). Ove quelle parole *separatim ab eadem Civitate* alludono a un altro diploma di Carlo IV. del 1354. citato nella Cronaca del Magnani, nel quale il Frignano fu dichiarato staccato dal distretto di Modena. Nella Cronaca del Magnani si aggiugne, che Baldassarre e Corsino detto anche Fregnano da Montecuccolo, che erano allora i Capi di questa potente famiglia, vennero a un'amichevol divisione de' feudi, e che a Corsino furono assegnati Montecuccolo, Montese, Maserno, Salto, Gagliato, Sassoguidano, Sasso Idiano, e Renno, a Baldassarre toccarono Montefiorino, Medola, Boccasolo, Rubiano, Brandola, Polinago, Mezzolato, e Montecenere. Io credo però, che non sia stato in ciò esatto questo Cronista, perciocchè tre erano allora i rami di questa famiglia, come ci mostra un documento de' 3. di Aprile del 1370. di questo pubblico Archivio, cioè Corsino del fu Alberguccio, Baldassarre del fu Guglielmo, e un altro Corsino detto ancora Fregnano del fu Mattiolo; e troppo è verisimile, che tutti e tre fosser chiamati a parte de' feudi. E vedremo di fatto tra poco, che in tre rami erano essi divisi anche l' anno 1398.

Mentre i Signori di Montecuccolo vivevano tranquillamente soggetti agli Estensi, una più pericolosa procella formavasi contro questi nel Frignano. Era allora esso diviso in più famiglie, che il riconoscevano in feudo dagli Estensi, e le principali e più potenti tra esse erano la suddetta de' Nobili da Montecuccolo, quella da Montegarullo, e i Conti di Gomola. Or avendo Barnabò Visconti rinnovata contro gli Estensi la guerra, quasi tutti i Castellani e Signori delle montagne e colline Modenesi si uniron con lui contro i leggittimi loro Sovrani. Furon essi i Signori di Sassolo, e Ettore e Canore di Rodeglia Signori del Pigneto, e nel Frignano i Conti di Gomola e i Signori di Montegarullo, i Proccuratori de' quali fecero in Milano a' 4. di Novembre del 1370. stromento di lega col Visconti. Signore di Montegarullo era allora Cortesia del fu Neri, il quale promise di tenere in nome e a disposizione del Visconti i suoi Castelli, cioè Monte Bonello, Moceno, Rocchetta, Benedello, Iddiano, Viacava, Gallinamorta, Lavacchio, Montorso, Vesale, Castellaro, Avare, (forse Vaglio) Aquaria, Roccapelago, S. Andrea, Pie-

(1) Antich. Est. T. II. p. 136.

Pieve Pelago, Flamignatico, Rocchizzola, Groppo, Castel de' Pelosi, Maranello, le Torri di S. Martino, e di Talbignano, e Barigazzo. Conti di Gomola erano Guido del fu Guglielmo e Giovanni del fu Gallato, i quali promisero similmente di tener pel Visconti i loro Castelli, cioè Gomola, Pompejano, le Torri de' Capelli, del Poggio, di Talbignano, di Lama, de' Ponzi, della Valle, (oggi Valata) del Monte, del Ghirarduccio, e di Morano. Non tutti però que' della famiglia di Montegarullo eran ribelli al Marchese, perciocchè fin dal precedente anno 1369. a' 26. di Febbrajo egli permise al nobil uomo Gherardo Rangone di rendere il Castel di Monzone da lui custodito al Nobil uomo Baruffaldo del fu Franco da Montegarullo e a Savignano nipote del medesimo Franco, a patto però, che il suddetto Cortesia non vi fosse ricevuto. Fra gli Estensi e il Visconti si conchiuse presto e nell' anno stesso la pace. Ma per punire la fellonia de' piccioli Signori delle montagne di Modena, nello stromento di essa fatto a' 10. di Novembre il Card. Anglico Legato Pontificio e arbitro della pace aggiunse a' 23. di Dicembre un capitolo, in cui dichiaravasi, che in essa non erano inchiusi i Signori di Sassolo, di Rodeglia, di Montegarullo, e i Conti di Gomola, i quali doveano considerarsi come sudditi degli Estensi. Fra i Signori di Montegarullo in questo documento, che cogli altri conservasi nel Segreto Archivio Estense, oltre Cortesia si nominano Obizzo e Giovanni di lui figli, Neri del fu Bazzalerio, e Manino; e fra' Conti di Gomola oltre Guido e Giovanni si accennano due loro fratelli, e Neri da Gomola. Continuò dunque la guerra fra essi e i Marchesi d' Este; ma fu facile a questi il domarli, allorchè furon abbandonati da' potenti loro alleati. Di fatto si hanno nell' Archivio Estense gli Atti, con cui molte Comunità del Frignano, e singolarmente quelle del Contado di Gomola, di Vesale, di Roncoscaglia, di Riolonato, ed altre nel 1374. e negli anni seguenti mandano loro Messi a Ferrara a soggettarsi agli Estensi, e a dar loro giuramento di fedeltà e di ubbidienza. E lo stesso Cortesia rientrò poscia in grazia degli Estensi, e ricuperò i suoi Castelli; perciocchè abbiamo una lettera del March. Niccolò II. ad esso scritta nel 1377., in cui gli ordina, che per le Terre, che egli in suo nome governa, accordi liberamente il passaggio a' Mercanti Fiorentini e ad altri, che di colà passeranno.

Ma

Ma quella Provincia era destinata a frequenti rivoluzioni. L' anno 1387., come narrasi nella più volte citata Cronaca Albinelli, continuata da Alessio Magnani, si accese un' altra funesta guerra all' occasione delle divisioni, che farsi doveano trai diversi rami della famiglia da Montecuccolo, cioè tra Lanzalotto figliuol di Corsino da una parte, e Gasparo, Niccolò, e Alberguccio dall' altra. Lanzalotto affin di rendersi più formidabile a' suoi avversarii unissi con Obizzo detto ancora Cortesia da Montegarullo, e amendue insieme, avvertiti forse, che Gasparo e gli altri Nobili da Montecuccolo avean fatto ricorso alla protezion degli Estensi, si rivolsero a' Bolognesi, e nell' Ottobre del detto anno 1387. cedettero con diversi onorevoli patti a quel Comune tutti i loro Castelli; e questi atti, de' quali si ha un transunto nella Cronaca del Magnani, ci fan conoscere, quanto grande fosse ivi allora il potere di queste due famiglie. Dal trattato da Obizzo da Montegarullo conchiuso co' Bolognesi raccogliesi, ch' egli allor possedeva Rocca Pelago, S. Andrea Pelago, Flamignatico, Vaglio, Monte di S. Vincenzo, detto poi Monte Obizzo, Torricella, Monzone, Montebonello, e Rocchetta, e che pretendeva innoltre, che gli fosser renduti moltissimi altri luoghi, che o erano stati da lui posseduti, o egli credeva, che ingiustamente si possedesser da altri, cioè Fanano, Sestola, Trignano, Lotta, Trentino, Cornetta, Rocchetta, Vesale, Castellaro, Ronco di Scaglia, Monte Castagnaro, Quaria, Montecreto, Riolonato, Fiumalbo, Rocchicciola, Brocco, Moceno, Benedello, Idiano, Gallinamorta, Montorso, e Lavacchio. Convennesi dunque tra Obizzo e i Bolognesi, che questi dovessero recargli ajuto in riacquistare, e poi in conservare fino a guerra finita, que' Castelli, in cui pretendeva di aver diritto; che terminata la guerra i detti Castelli dovesser ricever presidio e Podestà Bolognese, e che Obizzo dovesse da' Castelli medesimi esigere il denaro, che a loro stipendii era necessario; che cessando nel Frignano la guerra dovesse Obizzo militare pe' Bolognesi con cinquanta fanti raccolti da quelle Terre, che allor possedeva, e che allor quando riacquistate fosser le altre, il numero de' fanti dovesse giugnere a 200., che ad Obizzo e a' suoi figli si pagassero ogni mese dal Comun di Bologna 75. fiorini d' oro in tempo di guerra, e 50. in tempo di pace, e che ad essi fosse accordata la Cittadinanza di Bologna, e assegnata una casa in Cit-

Città a spese dello stesso Comune, ove potessero onoratamente abitare.

Del trattato fatto da' Bolognesi con Lanzalotto da Montecuccolo ci ha dato un transunto il Ghirardacci (1), e da questo raccogliesi, che dove il Montegarullo non avea che a qualche tempo ceduti i suoi Castelli al Comun di Bologna, il quale dovea poi solo tenervi il Podestà e il presidio, il Montecuccolo fece allo stesso Comune una total cessione de' suoi. Per esso promette Lanzalotto al detto Comune di cedergli con piena giurisdizione la Rocca e il Borgo di Monteforte, il Castel di Montese colla Villa di Salto e di S. Martino, la Riva, e Montespecchio, i quali due ultimi luoghi però gli erano stati di fresco tolti coll' armi, il Castel di Ranocchio colla Villa di Zudignano, il Castel di Miceno otto giorni prima rapitogli, il Castel di Semese, con alcune Rocche, cioè di Sasso Castagneto, Bibone, Monte Verica, Corogno, Monte Rastello, Monte Folignano, Monte Marzio, e Monticello, e per ultimo il Castello di Brandola con Polinago, Pianoro, e la Villa di Cereto, i quali ultimi luoghi però allora egli non possedeva. Per questa cessione dovea il Comune di Bologna pagare a Lanzalotto e a' suoi figli la provvigione di cinquanta fiorini di camera per ciascun mese, comperare a onesto prezzo le munizioni e le armi, che nelle sue Rocche si ritrovassero, farne trasportare a Bologna i mobili, assegnargli possessioni o case pel valore di dodicimila lire, riceverlo a' suoi stipendi colle consuete paghe, concedergli la Cittadinanza Bolognese, e dargli un opportuno compenso, quando il Marchese d' Este gli confiscasse la possessione di Roncagallo nel Ferrarese recatagli in dote dalla sua moglie, per tacer di altri articoli meno importanti. Avea innoltre Lanzalotto chiesto al Comun di Bologna, ch' esso dotasse le sue figlie: ma questa condizione non fu accettata. Il Bombace nella sua Storia MS. di Bologna aggiugne, che di fatto a' 19. dello stesso mese di Ottobre il Comune di quella Città per mezzo di Ugolino del Prete Dottore e Capitano de' Bolognesi nel Frignano prese possesso de' Castelli da Lanzalotto ceduti, e ne deputò per custode Ghino da S. Giovanni.

Que-

(1) T. II. p. 410. ec.

Questi trattati irritarono altamente il March. Niccolò d' Este contro le due famiglie, che gli avean proposti, e contro il Comune di Bologna, che gli avea accettati. E sarebbesi venuto all' armi, se lo stesso Comune non avesse amato meglio di venire a un' amichevole composizione. A' 23. di Novembre del detto anno nominò due suoi celebri Giureconsulti, Francesco de' Ramponi, e Bartolommeo da Saliceto, i quali decidessero la controversia. Quindi o perchè essi ricusassero la commissione, o perchè si volessero arbitri più illustri, il Doge di Venezia Antonio Veniero e il Comun di Firenze mandarono Ambasciadori per comporre tali discordie; e amendue le parti a' 2. di Dicembre dell' anno stesso scelsero ad arbitri il Doge stesso e lo stesso Comune. Il Laudo fu profferito a' 24. di Aprile dell' anno seguente 1388., e in esso si spiegò, quali Castelli e Terre dovesse Lanzalotto rendere agli Estensi, e quali ritenere. I Castelli e le Terre, che si doveano rendere, erano quelle di Castagneto, di Corogno, di Monterastello, della Torre di Marzo, di Monticello, di Montefolignano in Verica, di Monteforte (restando però ad esso la Torre superiore), e di Riva, ed egli dovea ritenere que' di Semese, di Ranocchio, di Montese, di Montespecchio, di Brandola, della Torre del Nicoletto, e di Cereto, e di Frassinoro nel Contado di Gomola. Si aggiunse ne' patti, che delle Lire 2100. che i Signori di Montecuccolo pagavano agli Estensi, ne avrebbero pagata sol quella parte, che corrispondesse a' Castelli, che lor rimanevano; e innoltre il Marchese Alberto (il March. Niccolò era morto pochi giorni innanzi) promise di pagare a Lanzalotto per sua provvisione venti lire Marchesane al mese. Non veggiamo, che in questo trattato si faccia menzione alcuna di Obizzo da Montegarullo; e forse ei non volle accettare la mediazione del Doge di Venezia e del Comun di Firenze, e continuò nelle ostilità contro il Marchese Niccolò d' Este, come si accenna nella Cronaca Albinelli, benchè ciò si fissi all' anno 1391. Egli però fu quasi abbandonato da' Bolognesi, i quali a' 29. di Dicembre dell' anno stesso con un atto, di cui si ha un transunto nella Cronaca del Magnani, promiser bensì ad Obizzo e ad altri di sua famiglia provvigione annua e la loro Cittadinanza; ma dichiararono, che non avrebbero per lui prese le armi contro il Marchese. Lanzalotto soggettossi al Laudo; e prese a governare in nome del Marche-

se

se Alberto i Castelli ad esso lasciati, come ci mostrerà l'atto del 1391. Ma avendo il Marchese per compiacere Gio. Galeazzo Visconti dichiarata nel Maggio del 1390. la guerra a' Bolognesi, Lanzalotto, che credette quella un' opportuna occasione per riavere i Castelli, ch' era costretto a cedere, con essi nuovamente si collegò, e nella Cronaca del Magnani questi afferma di aver veduti i mandati, con cui a' 4. di Ottobre e a' 22. e a' 23. di Decembre del detto anno 1390. furon pagati dal Comun di Bologna a Lanzalotto i promessi stipendi. Frutto di questa incostanza di Lanzalotto fu una guerra civile tra lui ed altri della sua stessa famiglia, e singolarmente con Gaspare da Montecuccolo, come tra poco vedremo, il quale fu costante seguace del Marchese Alberto. La stessa fedeltà mostrarono al lor Sovrano più altri de' Nobili da Montecuccolo, perciocchè veggiamo, che nello stesso anno 1390. a' 23. di Dicembre Alberguccio, che è detto *fil. qu. egregii militis D. Baldesserre de Montecuccolo* a nome ancora di Niccolò suo fratello e di Guidinello del fu Guglielmo fratello dello stesso Alberguccio promise a Bartolommeo Mella Referendario del Marchese Alberto di custodire per lui il Castello di Montecenere nel Frignano, finchè allo stesso Marchese piacesse.

Diversi furono i successi di questa guerra, durante la quale per parte de' Bolognesi *di continuo stavano dentro del Frignano circa* 500. *fanti e alcuni altri con* 30. *lance, e il Capitano della Montagna a posta de' Bolognesi* (1). Nel Luglio del detto anno essi s' impadronirono di Montombraro e di Montequistiolo. Quindi nell' Agosto i Castelli di Montalto, della Rosa (or Rosola), e del Ponte, tutti e tre nel Frignano, *si chiamarono raccomandati al Comune di Bologna* (2). Ma nello stesso mese le truppe Bolognesi ebbero ivi una fiera rotta dalle Estensi. Nuovo rinforzo di soldatesche spediron prontamente nel Frignano i Bolognesi, ed essi per animare i sudditi del Marchese d' Este a mettersi sotto la lor protezione accordarono la Cittadinanza agli abitanti di que' Castelli, che lor si erano soggettati. Montombraro fu ripreso da' Modenesi; ma poco appresso ricadde in potere de' Bolognesi (3).

La

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 546.
(2) Ivi col. 547. (3) Ivi col. 549.

La guerra del Marchese Alberto co' Bolognesi fu brevissima, e nell'anno stesso 1390. si conchiuse tra essi la pace. Lanzalotto allora abbandonato da' suoi alleati, e troppo debole per resistere egli solo alle forze del March. Alberto, non ebbe altro scampo che quello di implorarne la clemenza; e trovolla facilmente in un ottimo Principe, qual egli era, e in circostanze, che potevan rendere utile l'aver fedele un sì potente suddito, qual era Lanzalotto. Celebrossene l'atto solennemente in Modena agli 8. di Luglio del 1391. in una loggia del Castello detta del Broletto (*sub logia de broileto*) alla presenza del Marchese medesimo e di molti Nobili, che lo corteggiavano. Ivi Lanzalotto ritornato, come si dice nell'atto, sul buon sentiero, che i suoi nobili predecessori avean sempre battuto in addietro, e da cui erasi l'anno precedente sviato, sottraendo all' ubbidienza del Marchese se stesso e le Terre, che in nome di esso ei governava, e collegandosi co' Bolognesi, riconoscendo ora il suo fallo, ne chiese perdono, e soggettossi al voler del suo Principe, il quale prendendolo amorevolmente per mano lo riammise nella sua grazia, e promisegli di fare in modo, che gli fosse renduto Corsino suo figlio fatto prigione da Gasparo da Montecuccolo, tosto ch'ei renda al Marchese il Castello di Sasso (forse Sassostorno), che era già governato dal medesimo Gasparo. Promisegli innoltre il Marchese di rendergli i beni, che ne erano stati occupati, di dargli a governare come prima in suo nome i Castelli di Montese, e di Ranocchio, e di Semese, il Castel Dardiano (forse Gadriana), e Brandola, di fargli pagare per sua provvigione venti ducati d'oro al mese, e di fare, che fossero rilasciati da Gasparo da Montecuccolo tutti quelli, che erano stati presi in un certo fatto d'armi seguito presso Brandola. L'atto si conchiuse col giuramento di fedeltà, che Lanzalotto prestò al Marchese.

L'esempio di Lanzalotto non fu imitato da Obizzo da Montegarullo, il quale nella sua ribellione ostinato, e unito con alcuni fuorusciti Lucchesi, continuava a scorrere ostilmente il Frignano, e a recare in ogni parte desolazione e rovina. Convien dir nondimeno, che non tutta quella Provincia fosse alle sue scorrerie soggetta, e che per qualche tempo ei cessasse dal molestarla. Perciocchè veggiamo, che il Marchese Alberto d'Este nel 1301. portovvisi personalmente. Così ci mostra una lette-

ra, che i Comuni di Fanano, di Fiumalbo, e di Riolonato gli scrissero l'anno seguente, in cui ne ricordano la venuta: *de anno proxime præterito, quando hic eratis*. Gli espongono in essa, che per le insidie di Obizzo da Montegarullo essi non potevano senza lor pericolo viaggiare per que' paesi, e farvi i lor traffichi, e che Obizzo innoltre dava nelle sue Terre ricovero ad alcuni pubblici malfattori, i quali tendevano continue insidie a' viandanti. Rispose ad essi il Marchese, che permetteva loro il difendersi ancor coll' armi contro chiunque li molestasse, e che egli ancora avrebbe dati efficaci provvedimenti, perchè quella Provincia non fosse in avvenire da' malfattor molestata. Abbiamo ancora i favorevoli decreti di esenzioni da lui accordate a molte Comunità del Frignano gli anni 1392. 1393., e un ordine al Podestà e agli Ufficiali della stessa Provincia del 1393., che non permettano, che que' Comuni paghino tributo o gravezza alcuna ad Obizzo da Montegarullo.

Questi di fatto non cessava di inquietare il Frignano, e costrinse con ciò que' popoli ad implorare l'ajuto non solo del Marchese Alberto, ma anche de' lor vicini Lucchesi, che di fatto accorsero al loro soccorso. Conservasi in Lucca la seconda Parte inedita delle Cronache di quella Città scritte da Giovanni Sercambi Lucchese, la cui prima Parte fu pubblicata dal Muratori, e in esse si parla a lungo di questa guerra. L'ornatissimo Sig. Conte Senatore Cesare Lucchesini ha voluto cortesemente egli stesso copiar questo tratto, e me lo ha trasmesso. E da esso perciò io trarrò principalmente le notizie di questi fatti, a' quali il Cronista stesso intervenne personalmente, e potè darcene una esatta e fedel relazione. Egli fissa al Novembre del 1392. la ribellione di Obizzo da Monte Carugli, com' egli scrive, la qual però era cominciata, come si è osservato, già da più anni; ma forse allora si riaccese con più furore; perciocchè ei dice, che Obizzo *cominciolli a tollere* (al March. Alberto) *moltissime Terre, fralle quali furono il Vesale, Monte Castagnaro, Montegrecto, Roncho discaglia, e Acquaria e molte altre*. Tre delle principali Comunità del Frignano, cioè Fanano, Fiumalbo, e Riolonato temendo di cader nelle mani di Obizzo mandarono in Ambasciata a Lucca Ser Francesco da Fiumalbo, che introdotto al Consiglio disse, che ove al Marchese Alberto non venisse fatto di soggettare il Frignano, essi avrebbon riconosciuti a lor Signori i Luc-

i Lucchesi; e che ove pure il Marchese Alberto l'avesse riacquistato, essi gli sarebbero stati fedeli sudditi, ma sarebbero sempse stati alleati ed amici del Comune di Lucca. Chiese ancora l'estrazion dal Lucchese di alcuni generi; ma singolarmente implorò dal Comune l'ajuto di cento fanti, che venissero nel Frignano a difenderli contro di Obizzo. Secondò il Consiglio le istanze de' Frignanesi, e mandò il richiesto soccorso, di cui diede il comando ad Agostino Avogadri Lucchese.

Frattanto anche il Marchese Niccolò III. richiese a' Lucchesi, che gli prestassero ajuto a domare Obizzo; ed essi nel compiacquero, e spedirono insieme a Firenze a pregar quel Comune, che non s' impacciasse, come temevasi, nelle cose di quel ribelle. Anche i Nobili da Montecuccolo, cioè Alberguccio e Niccolò figli di Baldassarre, e Lanzalotto e Gasparo a istanza dello stesso Marchese, come narrasi ancora nella Cronaca Albinelli, mossero colle lor truppe contro di Obizzo. E il Magnani racconta di aver vedute due lettere del March. Niccolò III. (succeduto nel Luglio nel 1393. al March. Alberto) scritte a' 6. e a' 7. di Settembre dell' anno medesimo ad Alberguccio, a Lanzalotto, e a Gasparo da Montecuccolo, nelle quali si mostra loro riconoscente per la prontezza, con cui si eran accinti a combattere i suoi ribelli. Le Soldatesche dal Marchese spedite sotto la condotta di Uguccione de' Contrari, unite a quelle de' Montecuccoli, e venute alle mani con quelle del detto Obizzo le sconfissero con molta strage, ed ei fu costretto con quelle, che poteron fuggire, a ritirarsi in Rocca pelago. Sopraggiunsero frattanto le truppe Lucchesi, e poser l'assedio a quel Castello, e mentre il presidio di Obizzo valorosamente si difendeva, parte delle truppe Lucchesi espugnò il Castello di S. Andrea, e quello di Flamignatico e quel di Vagli, (diverso da quello della Garfagnana), e quelle del Marchese occuparono il Vesale e alcuni altri Castelli. Continuava frattanto l'assedio di Roccapelago, e tale fu il danno recato alla Rocca, singolarmente colle bombarde, che finalmente dopo quattro mesi fu costretta ad arrendersi, mediante però la promessa di 1700 fiorini d'oro, che il Comune di Lucca dovea pagare a molti di quegli abitanti. Così i Lucchesi preser possesso di quella Rocca, e vi miser presidio a' 25. di Settembre del 1393. Questi fatti si accennano

 in

in breve dal Delaito (1), il quale dipinge Obizzo come uomo senza onestà, violator della fede, incostante, e dimentico de' beneficii ricevuti già dagli Estensi, e gli dà per compagni nella ribellione i suoi figli Neri ed Antonio. Il Sercambi, che più a lungo ne parla, attribuisce quasi tutta la gloria di questa spedizione militare a'suoi Lucchesi, delle cui truppe egli era uno de' Capitani. E certo gran parte esse vi ebbero; e dopo l'espugnazione di Rocca pelago esse unite con quelle del Marchese e de' Montecuccoli arsero ancora Monzone, e si accamparono intorno a Monte Obizzo. Ma mancando ivi le vittovaglie, i Lucchesi dopo aver renduti al Marchese gli altri Castelli del Frignano da essi occupati, e ritenutasi sol Rocca pelago, partirono verso Lucca a' 15. di Ottobre dell' anno medesimo.

Obizzo da Montegarullo spogliato in questa maniera di quasi tutto il suo stato, non ebbe altro modo a salvarsi, che il ricorrere alla clemenza del suo Sovrano. Conservasi nel Segreto Archivio Estense il documento del perdono da lui chiesto ed ottenuto, ed è de' 2. di Gennajo del 1394. In esso il March. Niccolò dice, che l' anno precedente dopo la morte del March. Alberto suo padre il Nobil uomo Obizzo da Montegarullo e Antonio e Neri di lui figliuoli sedotti dalle ree suggestioni d'uomini scellerati e perversi eransi contro di lui ribellati, e gravi danni recati aveano a quella Provincia, deviando con ciò, dice egli, dagli esempi de' Nobili loro predecessori; che ora lo stesso Obizzo e i suoi figli ravveduti del loro fallo ne aveano implorato il perdono, ch' egli loro accorda, e comanda, ch' egli non meno che Bazzalerio di lui fratello governino a nome dello stesso Marchese le Terre del partito Guelfo, che al presente occupano nella Podestaria di Sestola nel Frignano, trattine i Castelli di Monzone e di Montecreto, de' quali debbon decidere i Comuni di Firenze e di Bologna, e che il Marchese riterrà quelle Terre, che in tempo della guerra ha tolte di mano ad Obizzo; ritratta le sentenze contro di essi pronunciate, rende ad essi i lor beni, e promette ad Obizzo la provvigione di quaranta ducati d'oro al mese, e di dieci a Bazzalerio. Nè di ciò pago molte esenzioni accordò nello stesso mese alle Terre da Obizzo governate, e ad altre nel Frignano, e nel mese d'Ottobre

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 908. 910.

bre dell' anno stesso concedette anche ad Obizzo il governo delle Terre e de' Castelli di Vesale, di Roncoscaglia, di Rocchizzola, di Flamignatico, di Barigazzo, di Castellino, di Lavacchio, di Gallinamorta, tutte della parte Guelfa (della qual parte già da gran tempo erano Capi i Nobili di Montegarullo, mentre della Gibellina eran Capi i Nobili da Montecuccolo), che erano probabilmente quelle, che nel tempo della ribellione avea il Marchese tolte al Montegarullo, e da una lettera del Marchese medesimo de' 3. di Giugno di quest' anno 1394. si ha, che anche Simone figliuol di Cortesia e fratello di Obizzo e di Bazzalerio era agli stipendi di esso con sua brigata. Questi era prima stato in guerra contro i Lucchesi insieme con Obizzo, ma fatto da lor prigione, ebbe dalla Repubblica il perdono della pena capitale, che gli era dovuta; e perciò a' 17. di Febbrajo del 1394. giurò fedeltà ad essa e a' suoi alleati.

Ma appena finita la guerra nel Frignano, in cui Lanzalotto e Gasparo da Montecuccolo aveano valorosamente combattuto in favor del Marchese Niccolò, al principio del 1394. essi gli si dichiararon nimici, e unironsi col Marchese Azzo d'Este, il quale, come si è altrove veduto, per più anni contrastò al Marchese Niccolò il dominio di Ferrara e degli altri Stati a lui lasciati dal Marchese Alberto suo padre. Gli altri di quella nobil famiglia rimaser fedeli al Marchese. Nel primo anno però della guerra Lanzalotto e Gasparo poco poteron operare in favore del Marchese Azzo, occupati in discordie domestiche; perciocchè venuti insieme a contesa per alcuni Castelli, su' quali amendue pretendevano di aver diritto, Lanzalotto nel Luglio del 1394. sorpreso improvvisamente Gasparo nel Castel di Semese arrestollo, e il fece chiudere in carcere. Niccolò e Alberguccio figli di Baldassarre da Montecuccolo e Orsina sorella di Gasparo ricorsero al Comun di Lucca, perchè s' interponesse per la liberazione di Gasparo. E alcuni Ambasciadori, e tra essi il Cronista Sercambi, che ce ne ha lasciato il racconto, furon perciò da' Lucchesi mandati al Frignano, perchè fatta un' amichevole divisione fra Lanzalotto e Gasparo, questi venisse lasciato libero. I maneggi da essi tenuti con Lanzalotto ottennero a Gasparo la libertà, ma quanto alla divisione de' Castelli non ebbero felice effetto; e perciò si convenne, che

il

il Comune di Lucca tenesse in deposito, e mettesse presidio ne' principali Castelli, su' quali cadeva la controversia, che erano Monteforte, Galliato, Montecuccolo e Semese; gli altri restassero in potere di chi possedevali, finchè si decidesse intorno al diritto. E perchè Lanzalotto non volle mai arrendersi alle istanze del Comune di Lucca, nè mostrarsi pronto a seguirne la decisione, i Lucchesi posero in man di Gasparo Galliato, Monteforte, e Montecuccolo; e Semese solo renderono a Lanzalotto insieme con Monterastello e Corogno già da lui posseduti, e il dichiararono loro nimico.

Mentre così disputavasi pe' Castelli de' Nobili da Montecuccolo, uno de' principali tra essi, cioè quello di Monteforte, amò meglio di soggettarsi a un altro Padrone, cioè al Comun di Bologna. Questo curioso aneddoto raccogliesi da una lettera dal Comune stesso di Bologna scritta al Marchese Niccolò a' 26. di Luglio del 1394. che conservasi nel Segreto Archivio Estense. Gli scrivono essi, che gli uomini di Monteforte, Terra, com' essi gli dicono, *separata dal vostro dominio*, il cui governo avea egli affidato a Lanzalotto da Montecuccolo, piuttosto che a lui volevano a loro assoggettarsi, e che temendo il furore di Lanzalotto, che radunati soldati da Pisa e altronde minacciava di assalirli, e di recar loro desolazione e strage, eransi co' lor beni ritirati nel Bolognese; e che il lor Comune perciò avea creduto più vantaggioso al Marchese il ricevere que' terrazzani e il lor Castello sotto la sua protezione, che l' abbandonarli a Lanzalotto, poichè il Marchese sapeva bene, dicon essi gentilmente, che le cose del Comun loro son come sue proprie, laddove Lanzalotto è suo capital nimico. Che i Bolognesi si mostrassero tanto solleciti de' vantaggi del Marchese Niccolò, non è a farne maraviglia. Più strano è, che il Marchese, o chi per lui reggeva gli affari, gradisse tanto questo insolito zelo del Comune di Bologna pe' suoi vantaggi, e rispondesse, come fece il giorno seguente, che approvava la risoluzione da essi presa; perchè, dice egli, voi ci siete in luogo di padre, e le cose vostre le riputiamo comuni à noi e pronte a' nostri bisogni; al contrario Lanzalotto da Montecuccolo non è amico, ma perfido nemico nostro. Ma forse la pericolosa guerra, in cui era allora avvolto il Marchese, consigliollo a dissimular per tal modo.

Ma frattanto Gasparo liberato già dalla carcere, depose le ar-

armi, e riconciliossi col suo Sovrano. Ne abbiamo il solenne atto celebrato in Ferrara agli 8. di Ottobre del 1394. In esso si dice, che il Nobil uomo Gasparo del fu Nobil uomo Fregnano da Montecuccolo sedotto dalle ree suggestioni di alcuni malvagi erasi ritirato dall' ubbidienza del Marchese, e che ora desiderando di riacquistarne la benevolenza e la grazia, come si conveniva ad un suddito col suo Sovrano, e pentito del suo fallo, erasi abbandonato alla clemenza dello stesso Marchese. Questi perciò coll' usata sua bontà lo riammette nel suo favore, e per mezzo del Nobil uomo Enzo del fu Pietro da Montetortore Proccuratore di Gasparo, stabilisce i seguenti patti; che il Marchese pagherà a lui per provvigione 40. ducati al mese, e cinque ad Antonio da Montecuccolo di lui parente, e che se nuove convenzioni si dovran fare cogli altri Nobili da Montecuccolo, egli ancora vi sarà compreso. E Gasparo per mezzo del suo Proccuratore giura di esser sempre fedele al Marchese, e di custodire per lui tutti i luoghi, che avea nel Frignano, cioè Montecuccolo, Renno, Camatta, Sassorosso, S. Maria *de podrisiis*, Olina, Sasso Sastorno, Sasso guidano, Castagneto, Buibone, Montefolignano, Montespecchio, Riva, e per quella parte che a lui tocca, Sammartino, Sacrato, Salto, Penna, e la Torre nuova di Montese, e quanti altri luoghi ha nel Frignano, salvo sempre il supremo dominio nel Marchese e ne' suoi successori, i quali patti furon poi accettati e confermati dallo stesso Gasparo con sua lettera scritta da Montecuccolo a' 31. di Ottobre dello stesso anno 1394. E l' anno seguente a' 14. di Gennajo il Marchese accrebbe anche fino a' 40. ducati la pensione, che pagava ogni mese ad Alberguccio da Montecuccolo, acciocchè chi gli era stato fedele non fosse d' inferior condizione a chi eraglisi ribellato.

Continuò dunque il solo Lanzalotto a combattere contro il Marchese Niccolò in favor del Marchese Azzo. Ma per poco tempo il potè fare. In una battaglia seguita nell' Aprile del 1395. nel Ferrarese tralle truppe del March. Niccolò e le ribelli, Lanzalotto fu fatto prigione (1), ed ei si vide perciò nuovamente costretto a ricorrere alla clemenza del suo Sovrano. A' 22. d' Agosto dell' anno stesso nominò arbitro delle controversie, che

eran

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 926.

eran tra lui e il March. Niccolò, Astorgio Manfredi Signor di Faenza, il quale a' 29. dello stesso mese fu nominato arbitro ancor dal Marchese. Ei di fatto le compose con un' amichevole accordo, di cui conservasi copia nell' Archivio del Sig. Marchese Giuseppe Montecuccoli, nel quale fralle altre cose fu stabilito, che Lanzalotto ritenesse i Castelli e le Terre, che allora occupava, che queste per otto anni fossero esenti da ogni gravezza, passato il qual tempo dovessero esser soggette alle gravezze comuni alle altre Terre Estensi, e che a Lanzalotto si pagasse dal Marchese la provvigione di 40. ducati al mese, e innoltre in tempo di guerra gli stipendii di 25. fanti, i quali potessero scegliersi da lui medesimo a difesa de' suoi Castelli.

Ma nuove controversie sorsero nel seguente anno 1396. tra 'l Marchese Niccolò e Lanzalotto e Gasparo da Montecuccolo intorno a' Castelli, che da questi doveano signoreggiarsi. Non sembra però, che allora si ripigliassero le armi. I Fiorentini e i Bolognesi furono scelti a mediatori e ad arbitri; ed essi a' 30. di Luglio del detto anno diedero la lor sentenza, con cui fu deciso, che a Lanzalotto dovessero essere sottoposte e ubbidienti 34. Terre, cioè Ranocchio, Salto, Sammartino, Zudignano, Penna, Semese, Monte auriga o Verica, Monterastello, Corogno, Monticello, Marzio, Montefolignano, il Sasso, Bibone, Brandola, Cerreto, la Torre della Pieve, la Torre della Nogada, Polinago, le Ville, Montecenere, Pianorso, Mocogno, Frassineto, Burgone, Serrazone, Rocca malatigna, Zacchina (forse la Zocca) Gainazzo, Castellinovecchio, Montequestiolo, Rosole, Samone e Missano, salvo il supremo dominio nel Marchese Niccolò, il qual dovea mantenere e difendere Lanzalotto ne' suoi possedimenti. Questo Laudo è citato in una Cronichetta ms. detta de' Montecuccoli, che conservasi nella Biblioteca Estense, ove si dice, che l' originale ne esisteva in Montese, e che in esso esprimevasi, che tutte queste Terre non dipendesser da Modena, ma dalla Podesteria di Montecuccolo, e che il Marchese perdonava ancora ai Conti di Gomola, a Francesco da Sassolo, e a Giordano da Savignano e ad altri fautori della ribellione del Marchese Azzo. Non sappiamo, quai patti si stabilissero con Gasparo, ma nella Cronaca Albinelli si afferma, che con lui ancora fu stabilito l' accordo. Ed essendosi egli poscia mostrato fedele al Marchese Niccolò, e avendo valorosamen-

mente con lui combattuto nella guerra, ch' egli ebbe a sostenere, come tra poco vedremo, contro Obizzo da Montegarullo, a' 16. di Ottobre del 1406. lo investì a titol di feudo, che passasse ancora a' suoi discendenti, della Villa di Gradiana, della quale investitura conservasi copia nell' Archivio del Sig. Marchese Giuseppe Montecuccoli.

Molte frattanto di quelle Terre, che ne' tumulti degli anni precedenti sollevate eransi nel Frignano e ribellate al Marchese, gli si sottomisero, e ne abbiamo le pruove in molti decreti di esenzioni ad esse dal Marchese accordate negli anni 1395. 1396. e 1397. che conservansi nel Segreto Archivio Estense, e ne' quali comunemente si esprime, che tal concessione si fa per premiar l' atto, con cui eran tornate all' ubbidienza del lor Sovrano. Ma frattanto l' inquieto e torbido Obizzo da Montegarullo sdegnato, che i Lucchesi occupassero Roccapelago, pensava a ripigliarne il dominio, e a lui unissi Lanzalotto da Montecuccolo sdegnato egli pur co' Lucchesi, da' quali, come si è detto, era stato dichiarato nimico. Nel Febbrajo adunque del 1396. Obizzo e Lanzalotto accostatisi a Roccapelago, e da alcuni de' Terrazzani accolti segretamente entro la Terra, colsero l' opportuna occasione, in cui videro alcuni Sargenti e uno de' Castellani Lucchesi essere fuor della Rocca, e sforzatane con picciola difficoltà la porta se ne renderon padroni. Di questo fatto e di que', che ne verranno in seguito, abbiamo una distinta relazione nell' accennata Cronaca del Sercambi, da cui io trarrò le più importanti notizie. I Lucchesi di ciò avvertiti, raccolte subito copiose truppe a dispetto della fredda stagione le spinsero nel Frignano, facendole precedere da' guastatori, che sgombrassero le strade dalle alte nevi cadute. Ma giunte a S. Pellegrino furono dalle nevi e dal freddo a tale stato condotte, che dovetter volgere addietro, e alcuni soldati rimaser morti per via. Al Giugno seguente si rimisero in cammino i Lucchesi, ed entrati nel Frignano cominciarono a dare il guasto tutto all' intorno a' luoghi posseduti da Obizzo e da Lanzalotto. Preser dapprima il Castello di S. Andrea, indi quelli di Fiamignatico, di Barigazzo, della Rocchicciuola, e di Monte Castagnaro. Ma mentre essi apparecchiavansi a nuove conquiste, e bramavan singolarmente di riaver Roccapelago, ebbero ordine dalla Repubblica di tornare a Lucca minacciata al-

lora da altra guerra. Furon dunque distrutte le Rocche di S. Andrea e di Fiamignatico, acciocchè non fossero da' nimici occupate, e si fece una tregua con Obizzo e con Lanzalotto, che durar doveva fino a' 15. di Gennajo del 1398. Volevano allora i Lucchesi ripigliar le armi, e rientrar nel Frignano. Ma Obizzo temendo di non poter sostenere i loro assalti, si rivolse al Comun di Firenze. E questo interpostosi con quel di Lucca ottenne, che la tregua a un altro anno si prolungasse.

Quì finisce la sua narrazione il Sercambi; il qual vi aggiugne, secondo il suo costume, che può vedersi nella parte, che il Muratori ne ha pubblicata, alcune note o osservazioni politiche, colle quali ei ragiona or co' Principi, or co' Capitani, or colle Città, e dà lor que' ricordi, che crede al vantaggio loro opportuni. E alcune di queste note interessan troppo la Storia di questa Provincia, perchè io possa lasciare di darne quì un compendio. Ei si volge prima d'ogn' altro alla sua Lucca, e la consiglia ad essere sempre amica e riconoscente al Marchese di Ferrara, da cui in più occasioni ha ricevuta assistenza ed ajuto. Quindi soggiugne: *Le Fortezze, che il Marchese per se tiene* (cioè che non sono state infeudate) *alle tuoi confini sono queste, cioè Fiumalbo, Rivo Lunata, Fanano, Sextola, lo Castello di Trentino, lo Castello di Locto* (Lotta), *lo Castello di Livicava*, (Vie Cave), *lo Castello di Viano* (Idiano), *lo Castello Terrigiano* (Trignano) *con alquante villate tucte in nel Frignano*. Ma perchè, aggiugne egli, potrebber cambiarsi i tempi, e il Marchese di Ferrara potrebbe divenirti nimico (e cambiaronsi di fatto le cose pochi anni appresso, quando la Garfagnana soggetta allora a' Lucchesi soggettossi in gran parte allo stesso Marchese Niccolò) perciò esorta Lucca a tenere in buona difesa le Fortezze confinanti a quelle del Marchese di Ferrara, il che pure fa poscia riguardo agli altri lor confinanti.

Passa indi il Sercambi a ragionare delle altre più potenti famiglie, che dominavano nel Frignano o in altri luoghi confinanti con Lucca. E comincia da Obizzo e da Bacelliero o Bazzalerio fratelli da Montegarullo, della qual famiglia inserisce l'arme distinta co' suoi colori, che è un monte con sopra un giglio rosso in campo bianco. Ricorda a Lucca la continua nimicizia, che contro di lei ha sempre avuta la famiglia medesima sostenuta da' Fiorentini, e fattasi Capo della parte Guelfa nel Frigna-

gna-

gnano. Annovera le Fortezze, che i due fratelli tuttor possedevano in quella Provincia, e sono: *La Rocca a Pelago*, *lo Castellare*, *Castello di Vagli*, *Montegrecti* (Montecreto), *Ronco di Scaglia*, *lo Castello Aquaria*, *lo Castello di Monzone*, *lo Castello del Vezale*, *Castello di Lavacchio*, *Monte dopizo*, *la Rochetta del Monte* (presso Miceno), *Monte Bonelli*, *lo Castello di Mozeno*, *Gallina morta*, *Monte Orso*; aggiugne a questi quattro altri Castelli, che i Lucchesi avean tolti ad Obizzo e rovinati, cioè *la Pieve a Pelago*, *Santo Andrea*, *Fiumignatico*, *Monte castagnaro*, e tre, che essi parimenti gli avean tolti, e tuttor conservavano, cioè *la Rocchicciuola*, *la Castellina* (Castellino di Brocco), *Baregaso* (Barigazzo) tutti in Frignano. E queste Terre rimasero in poter de' Lucchesi almeno fino al 1425., come ci mostrano parecchi Atti di quel tempo; ne' quali si nomina la Podesteria di Rocchicciuola nel Comune di Brocco *dominationis Magnifici Domini Domini Lucani*; cioè di Paolo Guinigi Signore allora di Lucca; ed è probabile, che quando egli fu fatto prigione nel 1430., o quando nel precedente anno gran parte della Garfagnana soggettossi al Marchese Niccolò d' Este, quelle Terre ancora tornassero sotto l'antico loro Signore.

Dalla famiglia di Montegarullo passa il Sercambi a quella di Montecuccolo, di cui pure riporta l'arme, che è la stessa a un di presso con quella, di cui essa tuttora fa uso. Distingue i tre rami, ne' quali essa era allora divisa, cioè ne' figli di Corsino, di Valdiserra o Baldassarre, e di Frignano. Figli di Corsino erano Lanzalotto legittimo ed Ettore naturale, ch' ei rappresenta come sconoscenti ed ingrati a' beneficii, che dalla Repubblica aveano ricevuti; e nomina i loro Castelli e Terre, cioè *Castello di Mocogno*, *Castello di Brandola*, *lo Monte* (forse Monchio) *la Fortezza del Sasso*, (forse Sasso Castagneto o Sasso d' Iddiano) *Lacha di Zechiello* (Casa de' Zaccheri), *Castello di Sommese*, *Monte rastri* (Monte Rastello) *la Rosula*, *Monte quistiuolo*, *la Rocca Malatigna*, *Castello Ranocchino*, (Ranocchio), *Castello Montese*, *lo Castello Gallinacci*, (Gainazzo), *Castellino*, (Castellino delle formiche), *Castello Samoni*. Di Frignano era figlio Gaspare, di cui dice, che si era mostrato riconoscente a' servigi dalla Repubblica a lui prestati; quando singolarmente per opera di essa fu tratto dalla prigione, in cui Lanzalotto l'avea racchiuso. I Castelli e le Terre da lui possedute erano: *Monte-*

forte, *Castello della Riva*, *Montespecchio*, *Castello di Gaya* (Gajato), *Castello di Renno*, *Monte cuchori* (Montecuccolo), *la Fortezza duliva* (Olina), *la Fortezza Camatti* (Camatta), *& altre Villate in Frignano*. Figli di Baldassarre erano Alberguccio e Niccolò, essi ancora beneficati dalla Repubblica, e ad essa grati e riconoscenti, e con essa perciò collegati contro Obizzo da Montegarullo. Le Fortezze, e le Terre, delle quali essi aveano il dominio erano: *Montecenere*, *Castello Mirasole*, *Fortezza di Mezzolate*, *Costrignana*, *Castello di Boccacciuolo* (Boccasolo), *la Fortezza di Medolla*, *Castello Sassalto*, *la Fortezza di Prignano*, *Castello Montefiorino*, *Castello Moschioso*, *la Chrisciola* (Gusciola) *Fortezza di Monti* (Monteobizzo), *con altre Ville tutte in Frignano*.

Di due altre potenti famiglie confinanti a' Lucchesi fa menzione il Sercambi, cioè di quella da Fogliano, che molti Castelli possedeva nel territorio montuoso di Reggio e di quella di Dallo, che tuttora era Signora di alcuni Castelli nelle stesse montagne. Della prima nomina Carlo e Jacopo fratelli, de' quali si è parlato nelle Memorie Storiche, e dice, ch' essi erano stati sempre protetti dalla Repubblica, e le si erano mostrati grati. Le Fortezze da essi possedute erano: *Castello di Massano*, *Castello Salvaterra*, *Chasuolo grande* (Casalgrande), *Castello Arciero* (Arceto), *Castello Guerciuola* (Querzola), *lo Monte di Viano*, *Castello Carpineta*, *Fortezza Sargiana* (Sarzano) *Castello Aquila*, *Castello di Minoccio*, *la Fortezza di Cavoli*, *Castello di Toano*, *Castello Solegno*, *la Rocchetta ed altre Ville*. Dell' altra famiglia nomina *Niccolò da Piuolo e alcuna volta si nomina Niccolò da Dallo*, e questo perchè già possedeva Dallo (Castello nella Garfagnana). Il cognome di Piuolo veniva dal Castel di Piolo nel Reggiano da essa signoreggiato. Di lui parla il Sercambi come d' uomo beneficato dalla Repubblica, e ad essa finora grato, ma più per impotenza a mal fare, che per animo riconoscente. Nomina poi i Castelli da esso posseduti, e sono: *Castello di Piuolo*, *di Rochecta*, *Castello Levagli*, *le Gonghie*, *Castello di Pratale*, *le Schalelle*. E conchiude avvertendo Lucca, che vegli attentamente sopra di lui, *perchè il dicto Nicholao a sempre avuto pensieri di riavere quello che già possedeva, posto che ingiustamente lo possedesse, nondimeno sempre stare actento a dannificarti*, e perciò l' avverte a tener ben munite le seguenti Fortezze, cioè *la Fortezza di Dallo*, *la Fortezza di Sillano*, *Borsigliano*, *la Fortezza daglano* (forse

Grá-

Gragna) *la Fortezza Sandompnino*, *la Fortezza Petrognano*, la qual maniera di favellare sembra indicarci, che tutte queste Fortezze fossero una volta in potere della Nobil famiglia da Dallo. Ma torniamo omai alle vicende del Frignano.

Appena fatta la tregua con Lucca, Lanzalotto da Montecuccolo uomo non mai tranquillo e insofferente di freno e nimico di suggezione tornò a prendere l'armi, se crediamo alla Cronaca Albinelli, sotto l'anno 1398. contro il March. Niccolò, e unitosi con Obizzo da Montegarullo, che era frattanto passato al servigio de' Fiorentini, tornò a molestare il Frignano, e a scorrerlo a mano armata, menando strage e rovina per ogni parte. Gli altri della sua famiglia, cioè Gaspare e i due fratelli Niccolò e Alberguccio, continuarono con più saggio consiglio ad esser fedeli agli Estensi, e insiem co' Lucchesi, che dovettero allora necessariamente romper la tregua, combatterono contro di Lanzalotto, e nuovamente il costrinsero a soggettarsi al Marchese, che forse avrebbe voluto usar contro di lui una maggiore severità, ma le circostanze de' tempi il persuasero a mostrarsi tuttora clemente, e a venir nuovamente con lui ad amichevole accordo, il qual però non sappiamo, con quai patti fosse formato. Anche Obizzo da Montegarullo riunissi allora in pace col Marchese Niccolò, il quale per assicurarsene la fedeltà e l'attaccamento volle trattarlo non altrimenti che avrebbe fatto con un de' più fedeli suoi servidori. Il diploma perciò spedito, che conservasi nel Segreto Archivio Estense, è de' 15. di Marzo del 1398., il che ci mostra, che o questa nuova sollevazione fu brevissima, o che forse è corso error nella Cronaca, e deesi anticipar di uno o due anni ciò, che in essa si narra al 1398. In esso il Marchese dopo aver detto, ch'ei desidera di onorare con distinzione e con premi Obizzo da Montegarullo, ch'ei chiama uomo egregio e suo fedele, e dargli pruove della sua beneficenza per la divozione e per l'integrità, che mostra nel suo servigio, acciocchè egli sempre più si animi a prestargliela, gli conferma il governo di un gran numero di terre e di Castelli della Podesteria di Sestola nella parte Guelfa, cioè Rocca pelago, Pieve pelago, S. Andrea, S. Michele, Flamignatico, Brocco, Castellino, Rochizzola, Barigazzo, Vaglio, Merlo, Corviano, Roncoscaglia, Vesale, Montorso, Gallinamorta, Lavacchio e Benedello, e di tutte quelle, che ei gover-

na-

nava in nome del Marchese Alberto suo padre. Di questa concessione, il cui atto trovasi nell' Archivio Estense, fa menzione anche il Delaito ne' suoi Annali (1). E questa pace fu poi seguita da altri atti nel 1399., con cui le famiglie di Montecuccolo e di Montegarullo, e le Comunità ad esse soggette, si perdonarono vicendevolmente le offese date e ricevute, e promisero di viver tranquille, i quali atti si accennano nella Cronaca del Magnani.

Chi non avrebbe creduto, che dopo tanti beneficii e tanti onori ricevuti non dovesse Obizzo da Montegarullo farsi a tutti gli altri esempio di fedeltà e di ubbidienza verso il Marchese Niccolò? E nondimeno uomo di ingegno torbido ed inquieto e non mai pago di ciò, che avea ottenuto, fra poco tornò di nuovo a ordire trame e congiure, e a macchinar ribellione contro il suo benefattore e Sovrano. Fin dal 1403. almeno cominciò egli a operar da nimico: perciocchè nell' Archivio Segreto Estense si ha una supplica del Comune di Ajano al Marchese Niccolò de' 16. di Giugno del 1405., in cui gli espongono, che due anni addietro mentre lo stesso Marchese era nell' esercito del Legato Pontificio, che allor guerreggiava contro de' Bolognesi, Obizzo da Montegarullo spintosi a mano armata contro essi avea saccheggiata rovinata e incendiata la loro Terra, sicchè essi erano stati costretti a partirne; che alcuni eranvi poscia tornati, ma che eran ridotti allo stremo di povertà, e perciò il pregano ad accordar loro alcune esenzioni, le quali di fatto dal Marchese furono lor concedute. Oltre ciò ei fece ribellare contro al Marchese quasi tutte le Terre al suo governo affidate. Il Marchese Niccolò non volle soffrir più oltre sì sfrenato orgoglio, e fatto raccoglier l' esercito, e nominatone Capitano Uguccione de' Contrari, mandollo nel mese d' Aprile del 1406. contro il Frignano. Di questa guerra ci ha lasciata una minuta descrizione il Delaito ne' suoi Annali Estensi, e a me basterà quì il darne un breve compendio (2). Era tuttora Obizzo al soldo de' Fiorentini, ma avea nel Frignano lasciati i suoi figli al par di lui valorosi in guerra. Al primo apparire dell' esercito Estense, quasi tutte le Terre, che si erano

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 930.
(2) Ib. col. 1037.

no ribellate, e che in ciò più che l'inclinazion loro avean seguito per timore l'imperioso comando di Obizzo, si rimisero sotto l'ubbidienza del Marchese; e ne abbiamo in pruova parecchie lettere dal Marchese medesimo scritte in quest' anno 1406. e ne' due seguenti, colle quali riammette que' Comuni nella sua grazia. Obizzo, che ne ebbe avviso, ricorse alla mediazione de' Fiorentini per avere dal Marchese una tregua, e l'ottenne ma solo per dieci giorni da cominciare a' 29. d'Aprile, come si ha dal documento, che se ne conserva nel Segreto Archivio Estense. Frattanto Neri figlio di Obizzo venuto a Ferrara, per trovar tempo e nuovi inganni, finse di volersi soggettare al Marchese; ma poi fuggissene, e tornò nel Frignano, ove recossi poi anche Obizzo; ma ciò non ostante ei vide presto quasi tutti i suoi Castelli occupati dalle truppe Estensi, sicchè tre soli gliene rimasero, uno de' quali si esprime negli Annali con una lacuna *Montem* (che è probabilmente Montobizzo) e Monte boneto (o Bonello) e Moceno, e questi ancora avrebbe perduti, se Carlo da Fogliano, divenuto egli ancora traditor del Marchese, non avesse fatto, che Otto Terzi Signor di Parma li dichiarasse sotto la sua protezione. Perdette anche Obizzo il più forte Castello, che avesse, cioè Rocca Pelago, ed ebbe il dolore di veder in esso fatto prigione e condotto nelle carceri a Modena Antonio suo figlio.

In tale stato rimaser le cose fino al 1408., in cui Obizzo veggendo di non poter resistere alle forze del Marchese, ottenne di venire a Modena e di presentarsegli, ed ivi gli chiese perdono de' suoi traviamenti. Accolselo benignamente il Marchese, ma insiem gli disse, che non avrebbe avuto il perdono, se prima non gli consegnasse que' tre Castelli, che ancor riteneva. Fu dunque forza ad Obizzo di arrendersi, e di consegnar que' Castelli; e allora il Marchese accordògli il perdono a patto però, che abitasse in Ferrara, ove a lui e a Neri di lui figlio assegnò casa e provvigione e vitto, ritenendo presso di se l'altro figlio Antonio, che fece liberar dalla carcere (1). Tal fine ebbero i tumulti di Obizzo da Montegarullo, di cui narrasi nella Cronaca Albinelli, che fuggito da Ferrara ritirossi a Lucca, ove poscia morì, e se ne ac-

(1) L. c. col. 1056. ec.

accennna ivi in pruova una lettera di Cortesia da Montegarullo di lui pronipote. In essa ancora si dice, che l' irrequieto Lanzalotto da Montecuccolo erasi egli pure in quest' ultima guerra unito con Obizzo, e che costretto egli pure a sottomettersi al Marchese, passò poscia al soldo de' Bolognesi, e che l' anno 1408. mentre da Bologna veniva a Semese, nel passare il Panaro vi rimase affogato. Avea egli lasciati due figli in età fanciullesca Antonio e Corsino, i quali avrebber dovuto succedere al padre. Ma Gasparo trasportato dall' ambizione di esser solo padrone di tutti que' feudi, e non curando le voci dell' umanità e della parentela, e ricordandosi della prigionia, a cui Lanzalotto avealo condennato, recatosi sotto pretesto di condoglianza a Semese, e fatti arrestare i due innocenti figli, comandò, che fosser gettati in una cisterna; e quindi cedendo alcuni de' feudi al Marchese Niccolò, ottenne di esser confermato nel possesso di tutti gli altri.

La sollevazione, di cui si è ragionato, fu l' ultima, che nel Frignano accadesse. Trasportata altrove la famiglia de' Signori di Montegarullo, della quale non si trova più alcuna menzione, non rimaneva che quella de' Signori di Montecuccolo, che potesse dar qualche sospetto. Ma anche questa sì potente famiglia cominciò allora a perdere alquanto dell' autorità e del potere, che da tanto tempo teneva in quella Provincia, e ne abbiamo il racconto nella più volte citata Cronaca Albinelli. Il Castel di Brandola, che dal Sercambi si annovera tra quelli di Lanzalotto, era stato da lui tolto per forza a' due fratelli Niccolò ed Alberguccio, che ne erano i legittimi posseditoti, avendolo già ad essi ceduto i Conti di Gomola, nel cui dominio era esso compreso. Dopo la morte di esso accaduta nel 1408. i due fratelli raccolte alcune truppe si mossero ad assediar quel Castello per rendersene nuovamente padroni. Ma mentre essi stanno innanzi alle mura, e alcuni de' terrazzani usciti dal Castello fingon d' intavolare trattato di resa, Alberto Pio Signor di Carpi, che ne avea avuta, ma inutilmente, l' investitura dal Marchese Niccolò l' anno 1405., e che era allora venuto in soccorso de' Conti di Gomola alleati con Otto Terzi contra il Marchese Niccolò, accostossi colle sue truppe dietro il Castello, e offerta a' terrazzani una somma di denaro maggior di quella, che sperar po-

potevano da' due fratelli, fu in esso introdotto, e ne prese il possesso. Così perdettero i Montecuccoli il Castello di Brandola. Più grave assai fu la perdita che fecero i due fratelli l'anno seguente 1409. del Castello di Montefiorino, il più forte e il più steso di territorio, ch' essi avessero. Alcuni di quegli abitanti all' occasione di un lor parente racchiuso in carcere, il quale per non confessare un grave delitto erasi tagliata la lingua, fatta insieme congiura, e ottenuto appoggio e sostegno, onde sperar lo potevano, la mattina de' 25. di Novembre del detto anno levati a rumore, mentre cambiavansi le sentinelle alla porta del Castello, costrinsero Catarina Malaspina moglie di Niccolò con due suoi piccioli figli Pietro e Guglielmo quasi ignudi, e con tutta la lor famiglia, a fuggirsene per un terreno tutto coperto di nevi fino a Polinago, lasciando tutti i lor mobili in preda a' congiurati, che ne occuparono ancora due possessioni. Ricorsero essi al Marchese Niccolò, da cui furono lor date buone speranze di rimetterli ne' loro diritti, ma convenne poi, che si appagassero di un' annua provvigione di 600. scudi, la quale ancora dopo la morte di Niccolò e d' Alberguccio cessò di pagarsi. I due suddetti figli insofferenti di tante disavventure passarono la lor vita trall' armi al servigio or di uno or di altro Principe; e del Conte Pietro raccontasi nella citata Cronaca, che fatto sugli ultimi giorni Castellano di Montechiarugolo de' Torelli, e venuto ivi a morte, in quegli estremi momenti andava dolentemente esclamando: *Oh Montefiorino!*

Così narrasi nella Cronaca Albinelli continuata dal Magnani. Il Gigli nel suo Dizionario Topografico ms. del Frignano racconta a un di presso il fatto medesimo, ma egli l' assegna all' anno 1429. E par veramente, che a quest' anno debba ciò differirsi, perchè nell Archivio del Sig. Marchese Giuseppe Montecuccoli conservasi una sentenza data a' 12. di Aprile del 1421. da Gherardo Bojardo e da alcuni altri Giudici deputati dal Marchese Niccolò III. a decidere alcune controversie, che da Alberguccio si eran mosse contro Niccolò suo fratello, e da Giovanna e da Bandina figlie ed eredi di Lanzalotto contro il medesimo Niccolò a titolo di doti, di gioje ec. e in esse si fa una nuova division de' Castelli tra' due fratelli. In essa però veggiamo, che Montefiorino tocca ad Alberguccio, e convien dire perciò, che qualche nuova convenzione seguisse poscia tra essi, per cui

Niccolò divenisse Signore di quel Castello. Di Niccolò e d' Alberguccio era parimenti, come si è veduto poc'anzi, il Castello di Miscosio nel Reggiano, e questo ancora fu perduto da' Montecuccoli l' anno 1432., come ci mostra un decreto di quell' anno del March. Niccolò III., col quale a quel Comune concede esenzioni per 20. anni, perchè *postposito gubernio & regimine illorum de Montecuculo nostro dominio se summiserunt*. Così pure nel 1438. essendo stati accusati Ettore del fu Alberto del fu Alberguccio da Montecuccolo e Giovanni di lui zio figlio dello stesso Alberguccio di un omicidio, il March. Niccolò avea lor confiscati i beni, che aveano in Monte tortore e in Olina, e donatili ad Alberto Costabili. Ma conosciuta poi l' innocenza di Giovanni, l' anno 1443. il March. Leonello rivocò quanto a lui la sentenza, e gli rendette i beni. (1)

Nè minori furono le vicende, alle quali fu soggetto il ramo di Gasparo. Avea egli, come si è accennato, tolti di vita i due piccioli figli di Lanzalotto, aveane occupati i Castelli, ed aveane ancora ottenuta l' investitura dal Marchese Niccolò III. E di fatto conservasi nell' Archivio Estense l' investitura dal March. Leonello conceduta a Gasparo a' 26. di Settembre del 1442., con cui conferma quella già concedutagli dal March. Niccolò a' 26. di Novembre del 1435., e un altro decreto dello stesso Marchese Leonello del giorno precedente, con cui conferma quello del Marchese Niccolò de' 15. di Gennajo del 1439.; col quale affidato avea a Gasparo il governo de' Castelli di Cadignano e di Pianorso, ma solo finchè ei vivesse. Ma avvenne poscia, che la figlia di una sua sorella maritata in Cervetta Bojardi fu rapita da Marco Pio Signor di Carpi; ed avendo perciò Gasparo avuto ricorso al Marchese suocero di Marco, e parendogli, che questi non fosse disposto ad usare della sua autorità nel punir sì grave delitto, proruppe innanzi a lui in parole minacciose ed altiere, e temendone perciò lo sdegno fuggissene verso Bologna; ma giunto a Crespellano, ove egli avea beni pel valore di sedici mila scudi, assalito da gravi dolori in poche ore finì di vivere. Cosi narrasi il fatto nella Cronaca Albinelli. Ma alcuni errori son certamente ivi corsi. La morte di Gaspàro, come or vedremo, accadde l' anno 1445. a' tem-

(1) Arch. Segr. Est.

tempi del March. Leonello. Or questi non fu certamente suocero di Marco Pio. Questo titolo doveasi al March. Niccolò, una cui figlia era moglie non di Marco, che è un altro error della Cronaca, ma di Galasso Pio, dal quale appunto fu rapita, come altrove si è detto. Nelle Memorie della famiglia Pio essa dicesi figlia di Bartolommeo non di Cervetta, ma forse questo fu un soprannome, con cui egli dal popolo veniva indicato. La sostanza però del fatto può esser vera, benchè il Cronista, che vivendo fralle montagne non poteva avere notizie ben accertate di ciò che accadeva al piano, in alcune circostanze abbia preso errore.

Ma se il Marchese Leonello ebbe occasione di sdegnarsi contro Gasparo di Montecuccolo, ei mostrò di averlo in non ordinaria stima, allor quando ne seppe la morte. Perciocchè nel diploma spedito a' 13. di Settembre del 1445. a Cesare di lui figliuolo per dargli l' investitura de' feudi, ne fa un magnifico elogio, ch' io recherò quì tradotto nella volgar nostra lingua: *E' venuto a morte ne' giorni scorsi Gaspare da Montecuccolo uomo chiarissimo per la singolare e costante sua fedeltà verso la nostra Estense famiglia, e d' illustre nascita, il quale per l' attaccamento e l' ossequio verso di noi, e per la rara sua integrità e prudenza, dall' illustre ed eccelso Genitor nostro di felice memoria e da Noi è stato sempre particolarmente amato. Or avendo egli lasciato un sol figlio ed erede per nome Cesare, il quale nato da sì degno e a noi affezionatissimo padre, speriamo, che non sarà mai per degenerarne in alcuna parte, ci siam determinati a concedergli le seguenti grazie, acciocchè egli raccolga, e in se stesso sperimenti il frutto di quell' amore, con cui noi ne rimiravamo il padre.* Quindi passa a dargli l' investitura di tutti i feudi paterni, trattine Cadignano e Pianorso, i quali, come si è detto, erano stati personalmente a Gasparo conceduti. E questa investitura gli fu poi rinnovata dal Marchese Borso a' 31. di Ottobre del 1450. (1). Questi lo onorò del titol di Conte, come si afferma nella Cronaca Albinelli; e di fatto nell' antica Cronaca Ferrarese, ove si annoverano i Cavalieri, che l' anno 1469. andarono incontro all' Imperador Federigo III. quando venne a Ferrara, si nomina tra essi il *Conte Cesare da Montecuccolo* (2). Ma egli ancora per liberarsi da un

(1) Arch. Segr. Est. (2) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 217.

molesto processo cedette i ricchi fondi, che, come si è osservato poc' anzi, avea a Crespellano nel Bolognese.

Le divisioni e le discordie, che rinnovaronsi poscia più altre volte e nel secolo XV. e nel seguente in questa nobil famiglia, ne indebolirono il potere, e le fecero anche perdere alcuni altri feudi, come più minutamente vedremo nel Dizionario Topografico. Dopo la metà del XVI. secolo era essa divisa in sei rami, come ci mostra un documento dell' anno 1560. dell' Archivio Segreto Estense. Erano essi i Conti Girolamo, Cammillo e Cesare del fu Conte Bersanino (figlio del C. Cesare nominato poc' anzi), i Conti Desiderio, Sigismondo, e Alfonso del fu Conte Alfonso, i Conti Galeotto e Lodovico del fu C. Andrea, i Conti Ercole, Alfonso e Luigi del fu Conte Federigo, il C. Mario del fu Conte Lodovico, e il C. Giannantonio del fu Conte Fioravante.

Dopo i primi anni del secolo XV. la Provincia del Frignano fu comunemente tranquilla. Alcuni nuovi Statuti si formaron per essa nel 1485., i quali dal Duca Ercole I. furon confermati a' 4. di Gennajo del 1487. Lo stesso Duca con suo Diploma de' 15. di Gennajo del 1494. che si ha alle stampe confermò il diploma di Carlo IV. con cui avea dichiarata la Provincia del Frignano staccata dal distretto di Modena; il che pure fu confermato da Alfonso II. l' anno 1565. (1).

Allor quando Giulio II. e poi Leon X. occuparono le Città e i territorii di Modena e di Reggio, il Frignano si mantenne sempre fedele a' suoi antichi Sovrani. La sola Podesteria di Montese, di cui era allor infeudato il C. Cesare da Montecuccolo, sollevossi contro di lui l' anno 1510., e volle vivere libera senza soggettarsi ad alcun altro padrone. Ma tali furono i disordini e le ruberie e gli omicidii, che in tempo di quella anarchia seguirono, che l' anno 1516. a' 5. di Ottobre uniti insieme in Montese i deputati di quel Castello e degli altri luoghi in quella Podesteria compresi, cioè di Ranocchio, di Salto, di Riva, di Montespecchio e di Monteforte, determinarono di soggettarsi di nuovo al C. Bersanino figlio del C. Cesare, e per lui al Duca Alfonso, e il C. Bersanino dal canto suo perdonò loro la passata sollevazione, e le pene, in cui per essa era-

(1) V. Murat. Piena Espos. ec. p. 248.

erano incorsi, come si raccoglie dall' atto per rogito di Alessio Buonvicini comunicatomi dal Sig. Dott. Luigi Parenti Governatore di Montecuccolo da me altre volte lodato.

Nel detto frattempo, in cui Leon X. era Signor di Modena, gli riuscì finalmente nel 1521. di far occupare il dominio del Frignano non meno che della Garfagnana. Ma appena morto quel Pontefice il 1. di Dicembre dell' anno stesso, amendue quelle Provincie si sollevarono, e cacciate le Pontificie milizie, si rimisero nuovamente sotto l' ubbidienza del Duca Alfonso (1), a' cui successori hanno poi sempre serbata una costante e inviolabile fedeltà. Solo durarono per qualche tempo i tumulti interni e le ostinate fazioni contro la famiglia da Montecuccolo, cominciati già dal celebre Cato da Castagneto, e continuati poscia da' parenti e dagli amici di esso. Ma di questi minuti fatti non è di quest' opera il ragionare; e anche que' torbidi circa il 1535. cessarono interamente.

CAPO IX.

De' Monasttri, degli Spedali e d'altri Luoghi Pii nella Città e ne' Sobborghi di Modena prima del Secolo XVI.

Chiunque è mediocremente istruito nella Storia e ne' costumi de' bassi secoli, non ignora, con quale impegno in tutte le Città d'Italia si gareggiasse da' Principi, da' Nobili, e da' facoltosi nel fondar Monasteri, nel fabbricare Spedali, e nell' innalzare altri edificii, onde venisse non solo avvivata la pietà de' fedeli, ma alle pubbliche e alle private calamità ancora si provvedesse di opportuno riparo. Molti a' giorni nostri rimirano con occhio disprezzante e sdegnoso queste pie fondazioni; nè io prenderò quì a tesserne l' apologia; anzi farò applauso a chi col confronto de' secoli mostrerà, che assai migliore è l' uso, che si fa al presente delle ricchezze, che i poveri e gli infelici trovano più pronto e più efficace soccorso alle loro miserie, e che non pochi vantaggi ha la società ricavati dall' avere ad altri usi rivolti quegli ampi fondi, che a tali istituzioni erano stati da' nostri maggiori impiegati. Questi viveano in tempi, che non erano

(1) Murat. Ant. Est. T. II. p. 326. ec.

no da quella sì chiara luce illustrati, dalla quale or noi siamo scorti a conoscere i loro errori; e profondevano i lor tesori in fondar Monasteri, spedali, e altri luoghi pii, perchè non conoscevano altro fine migliore, a cui destinarli. Quindi, se noi vogliamo compiangere la lor cecità, dobbiamo almeno lodarne il buon desiderio, che ebbero di giovare al pubblico; e non dobbiamo lasciar perir la memoria di ciò, ch' essi a tal fine operarono. In questo Capo adunque io verrò raccogliendo tutto ciò, che appartiene a' Monasteri dell' un sesso e dell' altro, agli Spedali, e agli altri Luoghi pii, che in Modena e ne' sobborghi furono dalla pietà de' Modenesi fondati prima del secolo XVI., giacchè di quelli, che dopo quel tempo ebber principio, meno interessante è la Storia, e io ne darò un cenno nella Serie de' Vescovi di questa Città.

Or cominciando da' Monasteri, il più antico, che ne' sobborghi di questa Città esistesse, è quel di S. Pietro dell' Ordine di S. Benedetto, della cui fondazione fatta dal Vescovo Giovanni l' anno 996. si è altrove parlato a lungo; nè fa bisogno il parlarne quì nuovamente. Di altri beni fecer poi dono allo stesso Monastero e il medesimo Vescovo fondatore l' anno 998., e il Vescovo Varino negli anni 1005. e 1016, e il Vescovo Ingone l' anno 1025., e il Vescovo Viberto l'anno 1038. e il Vescovo Benedetto l' anno 1096. e il Vescovo Ribaldo l' anno 1142. Il favor de' Pontefici e degli Imperadori concorse a promuovere i vantaggi di questo Monastero, e nel Codice Diplomatico abbiamo riferito alcune Bolle e alcuni Diplomi ad esso accordati. Non veggiamo però, che esso avesse ne' primi tempi l' esenzione dall' autorità Vescovile. Anzi avendo Eugenio III., allor quando soppresse il Vescovado di Modena, riservato alla S. Sede questo Monastero, e pretendendo perciò l' Abate, che anche dopo il ristabilimento della Sede Vescovile in Modena dovesse il Monastero essere immediatamente soggetto al Pontefice, Gregorio IX. con suo Breve del 1231. decise, che esso dovea esser soggetto, benchè con qualche limitazione, al Vescovo. E pare, che allor solo ottenesse l' indipendenza, quando fu unito alla Congregazione di S. Giustina. Alcune Chiese erano ad esso soggette nella Città e ne' sobborghi, cioè quella dello Spedale di S. Niccolò, di cui diremo più sotto, quella di S. Croce, quella di S. Agnese, che fu smembrata dal Monastero

ro l' anno 1768., e quella di S. Giovanni Evangelista, che fu atterrata l'anno 1765., e tutte quattro queste Chiese son nominate in una carta dell' Archivio di questo Monastero de' 21. di Giugno del 1252. Nel Dizionario Topografico-Storico indicheremo più altre Chiese, ch' esso avea, e che in gran parte ritiene ancora, nel territorio. E fuori ancora del Modenese, il Monastero di S. Michele di Candiana nella Diocesi di Padova era nel secolo XII. a questo di S. Pietro soggetto, come ci mostrano i documenti, che il Muratori ne ha pubblicati. (1) Era essa dapprima fuori del recinto della Città, come abbiamo osservato e anche nel diploma di Federigo in favor di esso spedito l' anno 1159. esso si dice *non procul a Mutina situm*, e in una carta dell' anno 1173., *juxta Civitatem Motine*. E solo allor quando nel 1188. si ampliò la Città, esso vi fu rinchiuso. Mantennesi per più secoli questo Monastero in quel fiorente stato, che alla santità del suo Istituto si conveniva. Ma le pubbliche calamità anche alla regolare osservanza sogliono esser funeste; e perciò nelle guerre, che nel XIV. secolo desolarono queste Provincie, era esso decaduto per modo, che convenne implorare qualche sovvenimento. Ebbe perciò ricorso l' Abate nel 1380., come ci mostrano i documenti del Monastero, al Cardinal Filippo Carrafa Legato Pontificio, esponendogli l' infelice stato del suo Monastero. E il Cardinale per dargli qualche sollievo unì ad esso la Chiesa di S. Niccolò colle sue rendite, che già era al Monastero stesso soggetta. Ciò non ostante da un altro documento raccogliesi, che l' anno 1387. quattro soli Monaci vi abitavano. Peggiore ancora ne era la condizione al principio del XV. secolo; perciocchè avendo il Pontefice Martino V. riservata a se la disposizione de' Monasteri, che venissero a vacare, l' Abate di S. Pietro Bartolommeo de' Malvizzardi, o a ciò indotto dallo stesso Pontefice, o non potendo più sostenere il governo di un Monastero ridotto all' ultima desolazione, rinunciollo in mano del Papa, e questi ne nominò Abate Commendatario Niccolò Rangone figlio di Jacopino, Canonico di Ferrara e Arciprete di Copario in quella Diocesi. Poco tempo però lo ritenne il Rangone; e verso il 1434. se ne dimise. Allora Eugenio IV. volendo rimettere nell' antico splendore questo una vol-

(1) Ant. Ital. T. V. col. 473. &c.

volta sì celebre Monastero, unillo con sua Bolla de' 20. di Novembre del detto anno 1434. alla Congregazione di S. Giustina di Padova, acciocchè essa ne nominasse l'Abate. Da quel tempo in poi cominciò il Monastero a risorgere dalle sue rovine, ed ha poscia sempre continuato e continua tuttora ad essere di ornamento e di vantaggio a questa Città. La magnifica Chiesa, che tuttor vi si vede, cominciò a fabbricarsi l' anno 1476., e circa il 1538. si diè principio alla nuova fabbrica del Monastero.

Come il Monastero di S. Pietro è il più antico fra tutti quegli degli uomini in questa Città, così il più antico fra tutti que' delle donne è quello di S. Eufemia dell'Ordine stesso di S. Benedetto. Già abbiamo altrove veduto, che esso dovette la sua fondazione al Vescovo Eriberto circa l'anno 1070., ma che innanzi ad esso, e forse già da qualche secolo, esisteva un *ospizio di S. Eufemia*, il qual non è inverisimile, che fosse una casa, in cui alcune pie Vergini si stesser raccolte, e senza astringersi a voti, vi conducessero vita religiosa e divota. Solo però all' anno 1187. si pensò a ottenere, e si ottenne di fatto, la Bolla Pontificia per l' approvazione di questo Monastero, e pe' privilegi, che a tali pie fondazioni solean concedersi. Di fatto non accennandosi nella Bolla di Urbano III. del detto anno alcun' altra Bolla anteriore, ci si mostra con ciò, che era essa la prima, che si fosse ottenuta. Le donazioni di alcuni pii Cittadini giovaron non poco ad arricchire il Monastero di S. Eufemia, e si posson vedere alcuni documenti, che ne abbiamo prodotti agli anni 1155. e 1202. Benchè esso non servisse che a donne, veggiam nondimeno, che dentro il Monastero abitavano ancora alcuni Conversi; e talvolta due Conjugati ancora vi si consecravano, come ci mostra una carta dell' anno 1272. In essa Giovanni da Stagno con Beatrice sua moglie offrono le lor persone e i lor beni al Monastero di S. Eufemia e alla Badessa Adelasia, e promettono di viver sempre nel Monastero secondo la regola di S. Benedetto, e sotto l' ubbidienza della Badessa, e questa di consenso di tutte le Monache, delle quali si nominano dodici, e di due altri Conversi, gli ammette, dà il bacio di pace a Beatrice, e il fa dar da' Conversi a Giovanni, e promette di mantenerli nel Monastero o altrove, come me-

meglio le piacerà, e di provvederli di vestito e di vitto, come gli altri Conversi.

Una controversia col Vescovo Alberto Boschetti ebbero queste Monache l'anno 1250., che è degna d'essere riferita, anche perchè ci dà, benchè oscuramente, notizia di uno stabilimento, che voleasi fare in Modena, e che sembra, che l'opposizion delle Monache non bastasse a impedirlo. Nell' Archivio del Monastero conservasi un atto de' 15. d'Agosto del detto anno 1250., in cui un certo Fra Papia Converso a nome della Badessa Maria da Baiso intima a Fra Pietro dell' Ordine de' Predicatori, il quale disponevasi a mettere la prima pietra per la fabbrica di una nuova Chiesa in un podere del Monastero, che debba da ciò desistere, e gli protesta, che, se egli ciò non ostante vorrà eseguire il suo disegno, a nome della Badessa egli appellerà al Cardinal Ottaviano Legato Pontificio e alla Sede Apostolica. Ma qual era questa nuova Chiesa, che volevasi innalzare? Potrebbe dubitarsi per avventura, ch'essa dovesse servire a' Religiosi del detto Ordine de' Predicatori. Ma essi già ve l'avevano fin dal 1244., ed era stata lor conceduta dal Vescovo e dal Capitolo della Cattedrale, di cui era il fondo. I confini nella carta indicati non ci danno luce abbastanza per conoscerne la situazione, perciocchè essi si esprimon così: *a mane via & canale, a meridie Johannes de pizolis becariis, a sero fossa*. E solamente sembra, che se ne possa raccogliere, che fosse fuori della Città, il che confermasi dall' osservare, che questa fabbrica voleva farsi *in campo seu predio pertinente ad dictum Monasterium*. Maggior lume ci dà un' altra carta de' 28. dello stesso mese d'Agosto. Il Vescovo Alberto era venuto alla Chiesa di S. Eufemia per celebrarvi la Messa, e per dar l'abito Cisterciense a due Donne, che volevano consecrarsi a Dio in quell' Ordine. Seppe o sospettò la Badessa, che in quella occasione volesse il Vescovo benedire la prima pietra da porsi nella fabbrica pocanzi accennata, e perciò, mentr' egli stava per celebrare la Messa, coraggiosamente gli intimò, che non ardisse di farlo, e appellò, come già avea minacciato, al Cardinal Ottaviano e alla Sede Apostolica. Nè sappiamo, qual esito avesse poi la contesa. Or il veder quì unito il dar l'abito Cisterciense, e il voler benedire la prima pietra di una Chiesa, sembra indicarci, che questa dovesse servire alle Religiose del detto Ordine. Vedrem

di fatto, che tre Monasteri aveva esso ne' contorni di Modena; ed è perciò verisimile, che all' occasione di uno di essi nascesse tal controversia.

Degni ancora sono di riflessione alcuni documenti, che ci additano il metodo, che tenevasi nell' elezione della Badessa. Era morta la Badessa Zuletta o Giulietta l' anno 1317., e le Monache per via di compromesso, non sappiamo in chi fatto, nominata aveano a succederle una lor consorella detta Carella. Quindi a' 10. di Settembre del detto anno un Messo del Vescovo di Modena Buonincontro da Fiorano venne a riferirgli, che secondo la commissione da lui avutane egli avea ad alta voce significato così alle Monache nel lor Monastero, come al Capitolo e al popolo nella Chiesa Cattedrale, che era stata scelta Carella a Badessa di S. Eufemia; e che se alcuno avea cosa ad opporre a questa elezione, dovesse dentro tre giorni presentarsi al palazzo del Vescovo. Non essendosi nel prescritto termine presentato alcuno, il Sindaco del Monastero venuto innanzi al Vescovo a' 16. dello stesso mese pregollo a confermar l' elezione, e a mettere al possesso della sua dignità la nuova Badessa. Egli destinò a tal fine Barnaba Boschetti Canonico, e Pietro da Fiorano Mansionario della Cattedrale, i quali al giorno seguente recatisi al Monastero diederle colle consuete formalità il possesso. Dopo la morte di essa accaduta l' anno 1333. le Monache tennero la stessa via del compromesso a scegliere la nuova Badessa, e fu nominato a tal fine Piacentino Abate del Monastero di Marola. Egli esplorato l' animo delle Monache elesse in nuova Badessa a' 29. d' Agosto Giovanna figlia del Nobil uomo Gherardino da Gorzano. Fecersi allora le solite proclamazioni, e non oppostosi alcuno fu messa al possesso della sua dignità. Ma una circostanza veggiam quì aggiugnersi, cioè il giuramento di fedeltà da essa prestato al Vescovo, a cui promette di non recar danno nella persona o ne' membri, di non palesarne i segreti, di mandare un Proccuratore al Sinodo Diocesano, quando ne sia richiesta, di concorrere al mantenimento de' Nuncii Apostolici, e di non alienare senza licenza del Vescovo i beni del Monastero.

Le vicende de' tempi influiron non poco nel rendere questo celebre Monastero or più or meno fiorente. Sulla fine del secolo XIV. in cui per più anni queste Provincie furono il teatro di-

di sanguinose guerre, esso era ridotto a stato assai infelice; perciocchè una carta de' 16. di Marzo del 1390. ci mostra, che oltre la Badessa Erminia degli Speziali cinque sole Monache vi erano, che avesser voce in Capitolo. La tranquillità, di cui poscia quì si godette comunemente dopo i primi anni del secolo XV. dovette giovare a' vantaggi del Monastero medesimo, che d' allora in poi ha sempre fiorito, e continua a fiorire tuttora nel numero, nella sceltezza, e nell' esemplarità delle Religiose, e che un nuovo accrescimento ha ancora ricevuto, quando l' anno 1783. fu ad esso trasportato ed unito l' antichissimo Monastero di S. Tommaso di Reggio. La lor Chiesa presente fu fabbricata nel secolo scorso; ed ebbe il suo compimento l' anno 1644., e ne fu Architetto Cristoforo Galaverna. La Chiesa antica era, ove è ora il Parlatorio, che all' esterno ne ritiene tuttor la figura. Ed essa era una volta Chiesa Parrochiale, ed avea il titolo di S. Lucia; e tal si mantenne fino al 1577., nel qual anno a richiesta delle stesse Monache cessò di esserlo. Secondo la tradizione del Monastero un' altra Chiesa più antica ebbe esso, cioè nel luogo, ove ora ha le cantine.

Ho recato altrove le congetture, le quali mi rendon probabile, che il Monastero di S. Eufemia, il qual certamente non ha mai cambiato di luogo, fosse una volta fuori del recinto della Città, picciola allora e ridotta a infelicissimo stato. E un' altra riflessione si aggiugne a rendere più verisimile la mia opinione, cioè il vedere, che quanti Monasteri di sacre Vergini si fabbricarono quì fino alla metà del secolo XV., tutti furono fabbricati fuor delle Porte e ne' sobborghi, come se si credesse, che non convenisse a Vergini consecrate a Dio il vivere frallo strepito della Città, e l' esser esposte alle troppo frequenti visite de' Cittadini. Di fatto si può dire, che Modena era tutto all' intorno circondata da' Monasteri di Monache, de' quali eran pieni i sobborghi più che non sembrerebbe credibile. Questo punto di Topografia Modenese non è ancora stato ben rischiarato; e io perciò mi studierò di raccogliere su questo argomento le più accertate notizie, le quali alla maggior parte de' Lettori riusciran nuove e forse non dispiacevoli.

Cominciam dal sobborgo di Città nuova, o come or diremmo, di S. Agostino, perchè uno ivi ne era, che al Monastero di S. Eufemia, di cui si è finora parlato, dovea la sua

origine, benchè ad esso non fosse soggetto. Un certo Mazzuchello da Modena facendo testamento l'anno 1202. tra molti altri legati lascionne uno della metà di una sua casa, e dieci lire Imperiali al Monastero di S. Eufemia, a patto che la Badessa dovesse edificare una Chiesa in onore di S. Tommaso Martire (cioè, come sembra, dell'Arcivescovo di Cantorbery) in un terreno presso la Chiesa di S. Cataldo: *ut Abbatissa . . . . . hedificet in braida juxta sanctum Gataldum posita Ecclesiam ad honorem Sancti Thomæ martiris infra annum post meum decessum*; e che innoltre a uso della Chiesa medesima dovesse ivi assegnare un jugero di terreno. Dovea dunque la nuova Chiesa essere innalzata presso quella di S. Cataldo, di cui trovasi la prima memoria all'anno 1181. Da un altro documento aggiunto al testamento medesimo raccogliesi, che Mazzuchello era morto l'anno 1204. Ma benchè la fabbrica della nuova Chiesa dovesse eseguirsi un anno solo dopo la morte del testatore, se ne differì nondimeno di qualche anno l'esecuzione; e solo nel 1210. essa fu edificata: *Eodem anno*, dicesi al detto anno negli antichi Annali Modenesi, *facta fuit Ecclesia Sancti Thomei in Burgo Citanovæ* (1). E di essa si fa menzione in una carta dell' Archivio del Monastero di S. Eufemia del 1. di Dicembre del 1219. in cui la Badessa Zuletta vende un terreno *in Porta Citanovæ apud S. Thomam*. Or è certissmo, che presso la Chiesa di S. Tommaso era un Monastero di Monache. Nel pubblico Archivio di Modena sotto i 27. di Dicembre del 1277. si ha la donazione di un terreno fatta a Suor Giovanna Priora del Monastero di S. Tommaso; in un altro stromento de 20. di Febbrajo del 1279. si nomina Suor Cecilia *Priorissa loci S. Thomæi de Burgo Citanovæ*, ed esso è indicato anche in un' altra carta dell' anno 1299. del medesimo Archivio. E per ultimo nel Testamento di Filippo degli Occhi fatto nel 1291., di cui pubblicherò un estratto, vedesi un legato di dieci lire fatto al Convento delle Suore di S. Tommaso. Potrebbe credersi, che avendo questa Chiesa avuta l'origine dal Monastero di S. Eufemia, ad esso fosse soggetta, e ne fosse quasi un membro. Ma nell' Archivio di esso niun cenno io ho trovato di tal dipendenza. Pare anche, che assai breve tempo vi durasser le Monache; e che la Chie-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 57.

Chiesa di S. Tommaso passasse in potere di alcuni Religiosi, a' quali spettasse nominarne il Rettore. Nell' Archivio pubblico si ha un atto de' 9. di Marzo del 1308., con cui Fra Niccolò da Ferrara dell' Ordine di S. Maria (così solo si esprime senza indicare, se fosse de' Cavalieri Gaudenti, o di altro Ordine) a nome ancora di Fra Antonio da Spezzano e di Fra Grassone de' Grassoni suoi colleghi nomina Rettore, quanto al governo temporale, della Chiesa di S. Tommaso Fra Niccolò de' Sacchi. Essa fu poi incendiata in occasione di guerra l' anno 1332. (1) e più non risorse dalle sue rovine. Negli Annali Modenesi, ove se ne racconta l' incendio, si aggiugne, ch' essa era, ove vedevasi poscia la fossa del Borgo di Ganaceto.

Un altro Monastero nello stesso Borgo di Città nuova sotto il titolo di San Pietro Martire ci additano le antiche Carte del pubblico Archivio. E che esso fosse posto nel detto Borgo raccogliesi da una de' 6. di Maggio del 1298.; nella quale si nominano *Sorores Monasterii S. Petri Martyris de Burgo Citanovæ*. Ed esse eran dell' Ordine de' Predicatori, e come tali son indicate in un' altra del 1292. nella quale si nomina *Sindicus Monasterii Sororum Predicatorum S. Petri Martiris*. E in un' altra carta dell' anno 1278. si nominano semplicemente *Sorores Predicatrices*. Ma questa general espressione può essere equivoca; perciocchè un altro Convento di Suore dell' Ordine de' Predicatori era nel Borgo di Saliceto, o, come ora diremmo, fuor della Porta di Bologna, sotto il titolo di Gesù Cristo. La prima menzione, ch' io ne ho trovata, è nel testamento di Albertino del fu Marchesino Borsari fatto a' 5. di Gennajo dell' anno 1302., che conservasi nell' Archivio Capitolare, nel quale egli fa un legato di 25. lire *Conventui Sororum Ihesu que morantur in Burgo Saliceti in loco alias fratrum de Sacis pro reparatione & edificatione sue Ecclesie*. E che esse pure fosser dell' Ordine de' Predicatori cel mostran più altre Carte del pubblico Archivio, come una de' 26. di Maggio del 1315. in cui si nomina *Priorissa Sororum Predicatricum seu Ihesu Christi*: e in un' altra de' 4. di Novembre del 1332. *Sorores Conventus Ihesu Christi de Suburbiis Mutine, que dicuntur Sorores Ordinis Predicatorum*. E in molte altre carte di altri anni di mezzo cioè del 1304. del 1305.

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 80.

1305. del 1306. del 1310. del 1312. e del 1326. veggonsi nominate *Sorores Ihesu Christi in Burgo Saliceti*. Esse in vigore del testamento suddetto presero a rifabbricare la loro Chiesa, e nel pubblico Archivio si ha lo stromento, con cui il 1. di Marzo del 1308. Geminiano Tinti promise a Francesco da Novi Sindico di quel Monastero di compire, per ciò che spettava al legname, la fabbrica della lor Chiesa nel borgo di Saliceto pel prezzo di 60. lire. Io dubito però, che questi due Monasteri non fosser veramente che un solo posto prima nel borgo di Città nuova, e poi trasportato a quello di Saliceto. E me ne persuade un documento de' 17. di Maggio del 1279., accennato ne' Registri del pubblico Archivio, in cui si legge, che *Sorores Monasterii S. Petri Martyris faciunt cambium de terris, domibus et Ecclesia;* ma non se ne dà che questo cenno, senza spiegarci, in che consistesse un tal cambio. Io credo perciò, che allora le Monache di S. Pietro Martire cambiasser soggiorno e titolo, e passassero al Borgo di Saliceto. E dopo quell' anno di fatto io non trovo più indicato il Monastero di S. Pietro Martire, se non in una carta del medesimo Archivio del 1392., in cui se ne nomina il Sindico, forse perchè vi era rimasto, chi avesse cura della casa dalle Suore lasciata. Ma poscia non se ne vede più alcun cenno. Di quello di Gesù Cristo se ne vede memoria anche all' anno 1355., in cui vedesi nominata *Soror Iohanna de Saxolo Ord. Sororum Predicatricum de burgo Saliceti*. E di esso perciò dee intendersi ciò, che si narra dal Sillingardi (1), che l' anno 1383. il Vescovo Guido da Baiso unì al Monastero delle Predicatrici posto ne' sobborghi di Modena la Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano, che era negli stessi sobborghi (e di cui parleremo più sotto), e che poscia nel secol seguente Eugenio IV. deputò l' Abate di questo Monastero di S. Pietro a sopprimerlo, e a consegnarne la Chiesa e la Casa al Vescovo di questa Città.

Fuori della porta medesima di Saliceto era un altro Monastero detto delle Santuccie. Crederebbesi per avventura, che fosse così nominato per la santa vita, che le Vergini a Dio consegrate vi conducevano. Ma diversa a mio parere ne fu l' origine. Nell' Archivio pubblico si ha la memoria di un contratto fatto a' 9. di Luglio del 1276. *Venditio domus extra Portam Saliceti* su-

(1) Episc. Mutin. p. 116. 119.

super foveam facta Domine Charitati recipienti nomine Domine Sanctucce Abatisse generalis Ordinis S. Benedicti. Quì s' indica, s' io non m' inganno, la fondazione di questo Monastero, per cui comperossi la detta casa; ed è a dolersi, che non se ne trovi che questo cenno; e che non si abbia più distinta notizia di questa Santuccia Badessa generale delle Monache dell' Ordine di S. Benedetto, della qual dignità (qualunque cosa vogliasi intendere con quel nome) io non so, se trovisi fuor di questo altro indicio. Certo il Monastero fu circa questo tempo fondato; e Bonifacio Arcivescovo di Ravenna, come Metropolitano, l'anno 1284. accordò Indulgenze a quelli, che colle limosine avessero sovvenuto alla fabbrica di una nuova casa col suo Oratorio, che disegnavano di innalzare *Sorores dicte Sanctucie de Mutina Ordinis Sancti Benedicti*. Di questo Oratorio par che debbasi intendere un decreto del Comune di Modena inserito negli Statuti dell' anno 1327., ma che contiene anche gli ordini fatti più anni prima (1): *De Terra Foscaleis Communis Mutin. usque ad duos maxos, que confinatur, a mane navigium, a meridie mucla de passapontibus mediante via, a sero marzana, extra locum, ubi debet fieri burgus, detur Sororibus S. Benedicti, que dicuntur Sanctucie, & morantur super fovea Civitatis Mutine intra portam S. Petri & portam Saliceti, ad hoc ut possint facere Ecclesiam ad honorem B. V. Marie, que appellabatur S. Maria de Valverde, que habeat caput ad navigium, & ut possint ibi facere domos & Oratorium, & habere usufructum de dicto loco & terra pro eorum vita substentanda*. Questo passo è oscuro, singolarmente perchè non ben s' intendono gli indicati confini; ma sembra, che, ove fu fondato il Monastero dalle Santuccie, fosse già una Chiesa detta S. Maria di Valverde, di cui però non trovasi alcun' altra memoria, e la nuova Chiesa fu detta, come vedremo, di S. Cecilia.

Di questo Monastero si fa menzione nel Testamento di Fra Filippo degli Occhi fatto nel 1291. di cui pubblicherò un estratto. In esso ei lascia erede una sua nipote detta Niccoluccia, e quando mai essa venisse a morire in età pupillare, ad essa sostituisce *Sorores Sancte Cecilie, que appellantur vulgariter Sorores Sanctuze, que morantur juxta foveam Civitatis mutine inter* Por-

(1) L. II. Rubr. LI.

Portam Saliceti & portam S. Petri; e ordina poscia, che i suoi fedecommissarii debbano far riattare l'abitazione di quelle Suore; e perchè la Chiesa non dovea ancor essere fabbricata, ordina, ch' essa si fabbrichi, e con essa una casa, ove si alloggi il Sacerdote, che dee ad esse servire. E prima ancora di esso ne abbiam memoria nel Testamento di Bernardino Calzolaro da Braida de' 2. di Decembre del 1277. in cui si fa un legato di dieci soldi *Conventui Sororum de Santuza*, e un altro simile a un altro Monastero a me sconosciuto, ch' egli appella *Repetinarum* (1); e così pure nel testamento altre volte citato di Albertino Borsari dell' anno 1302.

Un piacevole aneddoto, e che giova a conoscere i costumi di quell' età, ci somministrano intorno a questo Monastero alcune carte dell' Archivio Capitolare. Erane Badessa l'anno 1312. Bartolommea degli Occhi, e convien dire, che mal soddisfatte del suo governo fossero quelle Monache, perciocchè a' 2. di Settembre il Vescovo Buonadamo Boschetti trovandosi in Rubiera commise a Fra Bonifacio Priore di questo Convento de' Predicatori la visita e la riforma del Monastero delle Santuccie. Effetto di questa visita fu l'atto, con cui a' 9. di Ottobre la suddetta Badessa veggendo, come in esso si dice, di non potere felicemente esercitare il suo impiego, se ne dimise nelle mani del detto Priore, che accettò la rinuncia. Conveniva dunque eleggere una nuova Badessa. Era allora la Città co' sobborghi, non so per qual ragione, interdetta, cosa, che in que' tempi avveniva assai sovente, e perciò credevasi, che non potesse esser valida l' elezione di una nuova Badessa fatta dentro il recinto della Città e de' borghi. Quindi a' 13. di Decembre Buonincontro da Fiorano Arciprete e Vicario Generale del Vescovo permise alle Monache di uscire dal Monastero, e di recarsi alla Chiesa di S. Lazzaro, che era fuor de' sobborghi, per farvi la detta elezione. Vi si radunarono esse in numero di dodici a' 15. del detto mese. Ma tra esse non ritrovossi la scaduta Badessa. Le Monache pregaronla con loro lettera a unirsi ad esse: ma ella ricusò di riceverla, dicendo che non voleva uscire dal suo Monastero. Nè altro più ci dicon le carte di questo fatto, di cui perciò ignorasi l'esito. La

lo-

(1) Arch. dell' Opera pia.

loro Chiesa avea il titolo di S. Cecilia; e con questo la veggiamo indicata in una carta dell' Archivio Capitolare dell' anno 1337. in cui *vacante Monasterio Monialium S. Cecilie de Burgo Saliceti de Mutina de Ordine Sanctutiarum Ordinis S. Benedicti*, perchè era allor morta la Badessa Cecilia, le Monache radunate capitolarmente, le quali però non passavano allora il numero di sette, eleggono per acclamazione a succederle Suor Francesca da Strada. Talvolta però si vede dato alla Chiesa il titolo di S. Benedetto, come in una carta dell' Archivio de' Monaci di S. Pietro de' 14. di Maggio del 1316., che appartiene al Monastero delle Santuccie, e in cui si nomina *Albertus Presbiter Ecclesie S. Benedicti de burgo Saliceti et Monasterii dictarum Sororum*.

Al Monastero medesimo delle Santuccie era soggetto un altro Monastero dello stesso Ordine, e del medesimo nome in Bologna. Così raccogliesi da un documento del 1. di Marzo del 1398. dell' Archivio di questo Monastero di S. Pietro, in cui le Monache di S. Cecilia dette le Santuccie, che abitano *super fovea Civitatis Mutin.* radunate nel lor Capitolo, a cui intervien la Badessa con tre altre Monache, che si dicono essere più che due parti di quelle, che componevano il Monastero, scelgono due tra esse, e secondo il costume di quell' età, nella quale la clausura era troppo più mite che non è al presente, comandan loro di recarsi a Bologna a quel Monastero delle Santuccie al lor Monastero soggetto, affin d' intervenire all' elezione, che dovea ivi farsi, della nuova Badessa, di affittare secondo il bisogno i beni di quel Monastero, e di condurne a Modena quelle Monache, che volessero cambiar soggiorno. Questo documento ci mostra, che il Monastero delle Santuccie di Modena era allor decaduto, e che voleasi accrescerne il numero col trasportarvene alcune da quel di Bologna. Ma ciò non ostante il Monastero di S. Cecilia andò sempre più decadendo; e dopo il principio del XV. secolo era a tale stato ridotto, che più non vi abitava che la sola Badessa, senza trovare chi volesse ivi raccogliersi, e viver sotto la sua ubbidienza. Perciò l' anno 1424. il Vescovo di Modena Carlo Bojardi, a istanza del Marchese Niccolò III. per mezzo del suo Vicario Generale Giovanni de' Bazzolini Faentino, il soppresse, e ne unì le rendite al Monastero di S. Pietro. Quattro anni appresso, cioè a' 29. di Gennajo del 1428., non sappiamo per cui istanza, un altro Vica-

rio Generale del Vescovo stesso, cioè Tommaso degli Enrighini Sarzanese Vescovo di Brugnato, annullò questa unione. Appellò da questa sentenza l' Abate del Monastero, che era allora Bartolommeo de' Malguizzardi; ma vennesi poco appresso, cioè a' 13. di Febbrajo dell' anno stesso, a un' amichevole composizione, per cui al Monastero furon ceduti tutti i beni mobili ed immobili, che già erano stati delle Santuccie, e al Vescovo furon concedute le Chiese e le case, in cui abitavano, a patto però, che il Monastero non fosse più tenuto al pagamento di un annuo canone, che per l' accennata unione gli era stato imposto. Abbandonato così il Monastero di S. Cecilia passarono ad abitarvi non molto appresso i Minori Osservanti, i quali vi erano fin dal 1430. come ha provato il P. Flaminio da Parma, che assai copiose notizie ci ha date di questo Convento (1). Questa cessione del Convento di S. Cecilia a' Minori Osservanti fu approvata da Eugenio IV. con sua Bolla de' 28. di Decembre del 1438. Delle quali cose tutte conservansi i documenti nel suddetto Archivio di S. Pietro. I Minori Osservanti, che ivi innalzarono uno de' più ampii e de' più magnifici Conventi, che mai avessero, e la cui fabbrica, secondo il Vedriani (2), fu cominciata nel 1466. vi stettero fino al 1537., in cui all' occasione delle nuove mura, di cui per ordine di Ercole II. fu cinta Modena, distrutto quel Monastero, che era, come affermasi dal Vedriani, ove ora è l' osteria della Campana (3), essi passarono in Città, e dopo aver abitato per breve tempo a S. Girolamo e a S. Giovanni del Cantone, ebber poi nel 1538. la Chiesa, che tuttora ritengono, di S. Margherita.

Tre Monasteri avea pur ne' sobborghi di Modena l' Ordine Cisterciense, de' quali ci convien parlare unitamente, perchè la Storia di ciascheduno di essi è connessa con quella degli altri. Le varie loro vicende ci verranno somministrate principalmente da' documenti, che si conservano in questo Monastero di S. Paolo, a cui tutti sono stati riuniti, e da altri, che se ne hanno nel Segreto Archivio Estense. Il racconto di esse non sarà sempre edificante e divoto, ma anche gli errori e i traviamenti delle persone a Dio consecrate posson servir d' istruzione a'

po-

(1) Memor. Istor. T. II. p. 67. ec.
(2) T. II. p. 415. (3) Ivi p. 310.

posteri, additando loro gli scogli, da' quali debbon tenersi lontani. Erano questi tre Monasteri soggetti a quello de' Monaci della Colomba dell' Ordine Cisterciense vicino a Firenzuola; e di essi si fa menzione nella Cronaca di Piacenza scritta nel XIV. secolo, e pubblicata dal Muratori: *Abbatia Monasterii de Columba Ordinis Cisterciensium, que est prope Florenzolam ad duo milliaria . . . . . habet etiam in Comitatu Mutinæ Monasterium S. Mariæ Novæ juxta Civitatem per duo milliaria, & est Dominarum versus montes*, cioè fuor della Porta di Bazzovara, ora di S. Francesco; *habet ibi & aliud Monasterium, quod vocatur Misericordia, & est versus Valles*, cioè fuor della Porta di Ganaceto, *& est Dominarum; habet tertium Monasterium Dominarum, quod vocatur de Porta* (l. *de Portu*) (1), e questo era fuori della Porta di Albareto, benchè in qualche altro documento dicasi fuor della Porta di S. Giovanni del Cantone, i cui sobborghi essendo l' uno all' altro vicini potevan facilmente confondersi. E pare, che prendesse il suo nome dall' esser situato presso il Canal Naviglio, ove le barche solevano, come in porto, approdare alle spiaggie.

Di questi tre Monasteri quello, di cui io ho trovata più antica menzione, è quello di S. Maria Nuova. Perciocchè ho veduta una carta dell' Archivio del Monastero di S. Rafaello di Reggio de' 17. di Marzo del 1225., in cui si contiene un contratto fatto da D. Todesca Badessa di S. Maria Nuova, colla quale si nominano sei altre Monache, e l' atto è segnato *in Ecclesia S. Marie Nove super Formiginem veterem*. E vedremo tra poco, ch' esso era stato fondato dalla famiglia de' Pii, benchè non possiamo indicarne l' epoca precisamente. Di quello di S. Maria della Misericordia ho veduta la prima memoria in una carta de' 13. di Luglio del 1251. nell' Archivio di S. Paolo, in cui D. Tommasina Badessa del Monastero suddetto compra un terreno presso la fossa della Porta di Ganaceto. E questa Badessa trovasi poi nominata in più altre carte fino all' anno 1269., e in una del 1259. si indica la situazione del Monastero: *Monasterii Beatissime Virginis Marie de Misericordia sciti extra Portam Ganaceti prope foveas Civitatis Mutine*; anzi in una di esse vedesi ella far uso di quella libertà, che era allora permes-

 sa

(1) Script. Rer. Ital. T. XVI. col. 568.

sa, recandosi in persona a questa Chiesa Cattedrale l'anno 1268. per fare un contratto innanzi al Giudice. Di quello per ultimo di S. Maria del Porto abbiamo un bel documento nella Bolla di Alessandro IV. dell' anno 1255. diretto alla Badessa e alle Monache di esso, con cui lo riceve sotto la sua protezione. Da essa ricavasi, che dopo il Concilio generale di Lione del 1245. aveano quelle Monache determinato di abbracciare l' Ordine Cisterciense, ma non ci si indica, qual regola seguisser prima. E' però verisimile, che tutti tre questi Monasteri esistessero anche più anni prima del tempo, a cui le dette carte appartengono, perchè in esse se ne ragiona come di Monasteri già stabiliti e dotati. Pare, che insiem colle Monache vivesse ancor qualche Monaco, secondo il costume allora introdotto, perciocchè in una carta dell' Archivio Capitolare del 1231. si nomina Fra Davide Sindico del Monastero di S. Maria nuova, e in un' altra del pubblico Archivio del 1299. si nomina *Fr. Jacobus de Ordine Fratrum S. Mariæ Novæ*, e in un' altra del 1275. *Fr. Girardus Rector Monasterii S. Mariæ de Misericordia*. Di due di questi Monasteri, cioè di quello del Porto e di quello della Misericordia, si fa anche menzione negli antichi Statuti di Modena compilati nel 1327. ove si ordina, che il Pubblico debba provvedere alla loro conservazione (1). E in que' delle Acque si ordina, che debba riattarsi la strada, la qual conduce a S. Maria Nuova (2).

Fin verso la fine del secolo XIV. continuarono questi tre Monasteri a vivere secondo la regolare osservanza, e a mantener quella vicendevol concordia, che tra' membri di uno stesso Istituto dovea servarsi. Ma allora ebber principio quelle controversie, che li condussero poscia alla loro total distruzione. L' anno 1332. nelle guerre, che desolarono queste Provincie, la Chiesa della Misericordia fu incendiata (3). Dovette poi essere rifabbricata. Ma circa l' anno 1390. il Monastero della Misericordia così per colpa d' alcuni, come per una funesta epidemia, che vi si era insinuata, era a sì infelice stato condotto, che cinque sole Monache vi rimanevano, e due di esse già settuagenarie; e nondimeno ne erano stati i beni dissipati per modo, che

(1) Lib. II. Rubr. 53. (2) Rubr. 352. 361.
(3) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 80.

che nemmeno un sì scarso numero potea mantenervisi, e interrotti eran perciò i Divini Ufficii, e vi si era introdotta una pericolosa rilassatezza. La soprantendenza a quel Monastero era allora affidata all' Abate del Monastero di S. Maria in Strada nella Diocesi di Bologna soggetto esso pure al Monastero della Colomba. Egli perciò ebbe ricorso al Cardinal Filippo Carrafa Legato Apostolico, e gli propose come unico mezzo al riparo di sì gran male l' unione del Monastero della Misericordia a quello di S. Maria Nuova. Questa unione fu di fatto dal Cardinale ordinata, e posta in esecuzione. Ma tali contese ne nacquero, che fu d' uopo nominare nel detto anno 1390. alcuni arbitri a comporle, il primo de' quali fu il Vescovo di Modena Dionigi de' Restani. E convien dire, che troppo difficile riuscisse il farlo; perchè dovette prendersi lo spediente di annullar quell' unione, e di rimetter le cose nello stato di prima. Tutto ciò raccogliesi da' documenti, che si conservano nel Monastero di S. Paolo, e singolarmente da una Bolla di Bonifacio IX. dell' anno 1402.

Rimesso dunque nell' antico suo stato il Monastero della Misericordia, esso venne sempre più decadendo; e ne abbiamo una testimonianza in ciò, che accadde l' anno 1401. Era allora morta la Badessa; e una certa Maddalena del fu Andrea de' Dragoni Modenese, che trovavasi allora in Venezia, o che a tal fine vi si era condotta, presentatasi a' 14. di Maggio innanzi a Fra Castiele Abate del Monastero della SS. Trinità di Brondolo, e Vicario generale dell' Ordine Cisterciense, pregò e ottenne di esser ricevuta Monaca nel Monastero della Misericordia di Modena. Quindi a' 17. del mese stesso presentatasi nuovamente allo stesso Vicario e a Donna Agnese da Molino Badessa del Monastero di S. Maria delle Celesti dello stesso Ordine in Venezia, e dicendo, che essa rappresentava tutto il Capitolo del Monastero della Misericordia, dimandò ed ottenne, che a Badessa di esso fosse trascelta Donna Maria Viadro Professa del detto Monastero delle Celesti, e che seco venisse a Modena per prenderne il governo. Venne dunque a Modena la nuova Badessa, ma ciò non ostante il Monastero della Misericordia non potè mai risorgere a stato migliore, anzi venne sempre più decadendo dalla regolare osservanza. Negli Atti del Pubblico Consiglio sotto i 18. di Novembre del 1419. abbiamo,

che

che presentossi ad esso in quel giorno Jacopo da Cadignano allora pio Eremità, indi Arciprete della Cattedrale, e Vescovo di Sebaste, e gli espose la scandalosa vita, che conducevano le Monache della Misericordia, pregando, che vi si ponesse opportuno ed efficace rimedio coll' introdurvi Religiose di santa vita, e col distribuir quelle Monache in altri Monasteri. Determinò il Comune di scriver su ciò al Papa. Ma non pare, che per allora si andasse più oltre.

Frattanto il Monastero di S. Maria del Porto avea cambiato governo, e sul principio del XV. secolo, o perchè più non vi fossero Monache, o perchè ne fossero rimosse, vi abitavano alcuni Monaci con un Priore dell' Ordine Cisterciense; ma poscia era stato abbandonato del tutto. Parve ciò opportuno alla Badessa del Monastero della Misericordia Donna Benedetta del fu Armannino da Parma, la quale l' anno 1421. dal Monastero di S. Maria Nuova era stata chiamata a governare quest' altro ridotto allora al numero di quattro Suore. Essa dunque l' anno 1444. ricorse al Pontefice Eugenio IV., e gli espose, che il suo Monastero, il quale cresciuto alquanto di numero era composto di dieci Monache, comprese ancor le Novizie, e non aveva d' entrata che circa quaranta fiorini d' oro, non poteva perciò sostenersi, e le case ancora ne minacciavan rovina; che lontano un miglio solo dal suo Monastero era quello di S. Maria del Porto, governato già esso pure da una Badessa, ma da quarant' anni incirca governato sol da un Priore, e allora deserto del tutto, le cui entrate non oltrepassavano il valore di venti fiorini d' oro; e poichè l' unione di esso avrebbe potuto recar vantaggio al suo Monastero, ella pregava il Pontefice, che, quando venisse a mancare l' attual Priore di S. Maria del Porto, ordinasse la detta unione. Il Papa ne rimise l' istanza al Vescovo di Modena Scipione Mainenti, e questi nell' anno stesso secondò le preghiere della Badessa. Lieta di questo vantaggio al suo Monastero ottenuto, volle essa proccurargliene un altro, e nel 1450. ricorse al Marchese Borso, esponendogli la povertà del suo Monastero, e pregandolo ad accordargli certe esenzioni. Ma questa volta essa non fu ugualmente felice, e il rescritto avutone merita per la sua originalità di essere quì riportato: *Postquam non habuerunt talem exemptionem per tempora retroacta, habeant patientiam, si preces sue non exaudiuntur*. Sulla fine dell' anno però aven-

avendo essa rinnovate le istanze, e rappresentato al Marchese, che gli altri tre Monasteri di S. Eufemia, di S. Chiara, e di S. Geminiano, godevano di tali esenzioni, e che quelle Monache sole, come se fosser persone *laicali*, *vili*, *e rustiche*, eran soggette a tutti gli aggravii, egli con rescritto de' 9. di Decembre promise loro, che alla nuova locazione delle gabelle sarebbe loro stata accordata la richiesta esenzione. E di fatto ei concedettela, e confermolla ancora con suo Decreto de' 4. di Maggio del 1456.

L'unione del Monastero di S. Maria del Porto a quello della Misericordia avea recato sì gran vantaggio al secondo, che non solo si era ivi rimessa la regolare osservanza, ma se n'erano ancora accresciute l'entrate. Insiem con esse però erasi aumentato ancora il numero delle Monache per tal maniera, che le stesse entrate più non bastavano a mantenerle. Si rivolse perciò la Badessa al Pontefice Callisto III., esponendogli, in quale stato fosser le cose, e proponendogli il mezzo, che pareva il più efficace a render sempre più fiorente il Monastero della Misericordia, cioè che ad esso si unisse quello di S. Maria Nuova dell'istesso Ordine, le cui entrate diceansi giungere a' 150. fiorini d'oro. Questo Monastero di S. Maria Nuova era stato pochi anni addietro soggetto a diverse vicende, e si era prima trattato d'introdurvi de' Monaci, poscia di cambiarlo in uno Spedale. Così ci mostra una lettera del March. Leonello de' 12. di Maggio del 1449. al Reggimento di Modena, che si conserva nell' Archivio di questo Pubblico. Gli scrive in essa, che Galasso Pio Signor di Carpi *se dole de uno Monasterio de S. Maria Nova, il quale fue per done de la casa sua già molti anni constituito ad habitation de done, che vui Savi el volete deputare per loco de infirmi, & che altre volte il voleste deputare a' frati, & non fo comperato mediante la ragione.-Perciò ve dicemo, che non debbiate molestarlo per niente: immo ve provediate de un altro luoco per quelli infermi*. Depose dunque allora la Comunità il disegno formato, e l'unione de' due Monasteri sarebbesi forse ottenuta ed eseguita tranquillamente, se ad ottenerla non avesse la Badessa della Misericordia addotto un motivo alle Monache di S. Maria Nuova troppo ingiurioso, rappresentando al Papa, che esse ridotte al numero di due o tre vi conducevan vita non molto onesta. Il Pontefice adunque con sua Bolla de' 27. di Gennajo del 1456.

com-

commise all' Arciprete della Cattedrale di Modena, che esaminate le cose dalle Monache della Misericordia esposte, e trovatele vere, secondasse le loro istanze. Non eseguissi però sì presto l' unione; perciocchè si ha una lettera del Duca Borso scritta a' 27. di Novembre del 1456. all' Abate Cisterciense di Fossanuova, in cui gli parla del bisogno che han di riforma le Monache di S. Maria Nuova. Ma poco appresso essa fu eseguita. Era allora Badessa del detto Monastero Agnese de' Bellincini, e contro di lei si erano sparse, e scritte anche al Duca voci assai ingiuriose; e perciò era stata deposta, e indi erasi ordinata la detta unione. La Badessa, sostenuta ancora da' nobili suoi parenti, lungamente si oppose alla sentenza contro di lei pronunciata, e all' unione del suo Monastero con quello della Misericordia, ch' ella avrebbe voluto annullare. La lite trattossi per più anni in Roma con gran calore, e ne uscirono diverse sentenze or favorevoli or contrarie alla deposta Badessa. Finalmente il Pontefice Paolo II. con sua Bolla de' 16. di Ottobre del 1464. nella quale stese la storia di tutta la controversia, dopo aver detto, che erasi venuto a un amichevole accordo, per cui il Vescovo di Comacchio, di cui diremo tra poco, e la Bellincini aveano rinunciato a' loro diritti, a patto che le Monache della Misericordia pagassero una certa somma di denaro al Vescovo, e un' annua pensione alla Bellincini, confermò e rinnovò la unione de' due Monasteri. Frattanto i Canonici Regolari eransi adoperati per ottenere, che il Monastero di S. Maria Nuova, da cui dovean partire le Monache per unirsi a quelle della Misericordia, fosse lor conceduto. Fin dal 1457., mentre il trasporto delle Monache non era ancora seguito, la Comunità di Modena tra alcune grazie, che avea chieste al Duca Borso, come rilevasi da' Registri del Pubblico Consiglio, avea dimandato, *ut Canonici Regulares Observantie S. Augustini habeant Monasterium S. Marie Nove Ordinis Cisterciensium situm extra muros Mutin., & expellantur Moniales, que ibidem sunt.* Alla supplica si aggiugne il Ducale rescritto con questi termini: *Expectetur Galassius;* cioè Galasso Pio, senza il cui consenso nulla volea stabilirsi dal Duca. Rinnovò poco appresso la Comunità le sue istanze, e il Duca rispose, che il Papa già avea su ciò dati i suoi ordini. Di fatto, come raccogliesi dall' accennata Bolla di Paolo II. col consenso della Badessa Agnese Bel-

Bellincini il Monastero di S. Maria Nuova era stato ceduto non a' Canonici Regolari, ma a' Monaci Cisterciensi, i quali pareva, che vi avessero maggior diritto, perchè la lor Regola medesima erasi professata da quelle Monache. Ma poco tempo ne godettero essi; perciocchè essendo stato il Monastero di S. Maria Nuova eretto in Commenda, e dato a Francesco Fogliani Vescovo di Comacchio, questi poi, come si è detto, avealo ceduto al Monastero della Misericordia.

Sembra, che a' Monaci Cisterciensi altamente spiacesse il vedersi tolto sì presto un Monastero del loro Ordine acquistato poc' anzi; e che da ciò avessero origine le gravissime turbolenze, che per più anni sconvolsero il Monastero della Misericordia, le cui Monache, se aveano con indebiti modi aggravata nella fama quelle di S. Maria Nuova, si vider presto punite per quel mezzo medesimo, che contro le lor consorelle aveano esse rivolto. Era sulla fine del 1483. Badessa della Misericordia Pellegrina Algardi da Carpi, donna di raro coraggio, e che seppe sostener lungamente una formidabil procella contro di lei sollevata. Il Pontefice Sisto IV. avvertito dalla Duchessa di Ferrara Eleonora d' Aragona moglie del Duca Ercole I. che le Monache della Misericordia presso Modena conducevano vita disonesta e scandalosa, e da essa perciò pregato a levarle da quel Monastero, e a sostituir loro altre Monache dell' Ordine di S. Agostino, che perciò doveansi estrarre dal Monastero di S. Lorenzo di Bologna, avea con suo Breve de' 9. di Decembre del detto anno 1483. ordinato a Filippo Žoboli Vescovo di Comacchio, che, ove vere fosser le cose esposte, eseguisse ciò, che dalla Duchessa chiedevasi. Il Vescovo venuto a Modena credette di aver bastevoli pruove della verità dell' esposto, e deposta perciò la Badessa e la Priora Lisabetta Bianchi, e fatte venir da Bologna otto Monache del detto Monastero di S. Lorenzo, tralle quali erano Suor Domitilla Macchiavelli, Suor Lisabetta Caccianimici, Suor Veronica Guidotti, e Suor Antonia Gondi Fiorentina, le introdusse nel Monastero della Misericordia, ordinando loro, che se la Badessa deposta, e le altre antiche Monache di quel Monastero volesser viver con esse, fossero onestamente e comodamente trattate. Eran presenti a quest' atto molti Nobili e molti Ecclesiastici, e anche alcune Monache del Monastero di S. Geminiano dell' Ordine anch' esse di S. Ago-

stino, venute ad accogliere e a corteggiare le lor Consorelle. Il Vescovo di Comacchio e tutti gli astanti diedersi allora a pregar caldamente le Monache della Misericordia a soggettarsi al Pontificio comando; e alcune di esse ubbidirono. Ma sei più ferme nella loro risoluzione ricusarono di ubbidire; e presi seco alcuni mobili se ne andarono, non dicesi dove. La deposta Badessa più coraggiosa ancora delle altre appellò dalla Pontificia sentenza; ma l' appello non fu ricevuto; ed ella fu consegnata a due Monache di S. Geminiano, che la conducessero al lor Monastero. Di tutto ciò diede avviso il Vescovo di Comacchio al Pontefice Sisto IV. con sua lettera de' 10. di Gennajo del 1484. e il Pontefice con sua Bolla de' 22. di Aprile approvò ogni cosa, e soppresso nel Monastero della Misericordia l' Ordine Cisterciense ordinò, che in avvenire vi si osservasse la Regola di S. Agostino.

I Monaci Cisterciensi, i quali non credevano probabilmente, che tale dovesse essere l' esito della contesa, si opposero al nuovo stabilimento, e l' Abate del Monastero di S. Martino presso Parma con sua lettera de' 14. di Maggio dello stesso anno ordinò all' Affittuale de' beni, che il Monastero della Misericordia avea nella Villa de' Sozzi nel Modenese, che non ne pagasse i frutti che alle espulse dal Monastero medesimo. Quindi si adoperaron per modo, ottenendo anche perciò la protezione della Duchessa Leonora, che il Cardinale Sforza Visconti Legato della Romagna e di Bologna ordinò nel 1486. che le Monache della Misericordia fosser levate dal lor Monastero, e trasportate in Città alla Chiesa di S. Paolo, e perchè essa era membro del Monastero del Colombaro, se ne ottenne il consenso dall' Abate Commendatario Jacopo Condulmiero. Questo trasporto però, benchè anche il Duca Ercole con sua lettera de' 14. di Maggio del 1487. ne ordinasse l' esecuzione, non potè allora eseguirsi: tanti furono i tumulti, che perciò si eccitarono nel Monastero della Misericordia; e solo nel 1491. esso si condusse ad effetto; ma fu bisogno usar della forza, e le infelici Monache cacciate con violenza dal lor Monastero furono accompagnate da' fanti, e condotte a S. Paolo, ove per alcuni anni vissero fra molti disagi in una ristretta casuccia; e alcune lettere dalla Duchessa scritte in quell' occasione alla Comunità di Modena, che mostravasi favorevole alle Monache, le quali

con-

conservansi nell' Archivio della stessa Comunità, ci fan conoscere, quanto quella Principessa fosse contro di lor prevenuta. I Monaci Cisterciensi allora furono introdotti nel Monastero della Misericordia, ma non vi poterono stare tranquillamente. Perciocchè la Comunità di Modena nel Giugno del 1491. protestò contro di essi, pretendendo, che fosse di suo diritto quel Monastero (1), e la coraggiosa Pellegrina, che dalle contraddizioni sembrava prender nuovo vigore, e che già da alcuni anni addietro erasi riunita alle antiche sue consorelle in S. Paolo, non cessò mai di opporsi al loro stabilimento; e all' occupare, che essi facevan que' beni, ch' essa credea di ragione del suo Monastero. Molte sentenze essa ebbe in suo favore, molte ne ebbe contrarie; e Alessandro VI. credendo con ciò di renderla paga, avea ordinato, che i Monaci le sborsassero ogni anno 50. ducati. Ma essa voleva, che il suo Monastero rientrasse in tutti i suoi antichi diritti; e tanto adoperossi a tal fine, che ottenne finalmente ciò, che bramava; ma venuta a morte in questo frattempo non potè vederne l' esecuzione. Leon X. con sua Bolla de' 19. di Settembre del 1513. diretta alle Monache di S. Paolo, dopo aver raccontate tutte le diverse vicende del lor Monastero, e le contese da esse e dalla Badessa Pellegrina allora defunta avute co' Monaci, e dopo aver riferito, che il suo predecessore Giulio II. avea ordinato, che il Monastero della Misericordia fosse ad esse renduto (e di fatto nella Cronaca del Lancillotto sotto i 2. di Ottobre del 1510. si dice, che in quel giorno per ordin del Papa ne furon le Monache poste al possesso), e avea in ciò imposto silenzio a' Monaci Cisterciensi, confermò tutte queste disposizioni. Ma non perciò desisterono essi dal rinnovare la controversia, finchè l' anno 1524. il Pontefice Clemente VII. impose lor nuovamente un perpetuo silenzio, come il Cardinal Ercole Rangone allora Vescovo di Modena scrisse alle Monache stesse con sua lettera de' 20. di Novembre del detto anno. Così ebber fine tante e sì lunghe controversie. Il Monastero della Misericordia fu probabilmente distrutto non molto dopo, e de' beni di esso continuò a godere il Monastero di S. Paolo, che d' allora in

(1) Arch. della Com.

poi si è mantenuto fino al presente con molta esemplarità e religione.

Mentre la riforma forse non necessaria del Monastero della Misericordia eccitava sì gran turbolenze, più felicemente eseguivasi quella di un altro Monastero, cioè di quello di S. Catarina posto nel sobborgo di Albareto. Niuno degli Scrittor Modenesi ne ha fatta menzione, e pareva nondimeno, che esso ne fosse degno, sì per le vicende, a cui fu soggetto, che per la sua pericolosa, benchè a que' tempi usata, costituzione di esser comune ad uomini e a donne. La Chiesa di S. Catarina fu edificata l'anno 1218. in un luogo fuor della Porta di Albareto detto *Mazadicium*. A' 16. di Ottobre del detto anno, come abbiam da una carta dell' Archivio Capitolare, Alberto Proposto di questo Capitolo col consenso di Alberto Priore del Monastero di Gena diede a Lombardo Canonico del Monastero medesimo l' investirura *ecclesie future edificande in loquo ubi dicitur mazadicio . . . . . ad honorem Dei, Beate Marie Virginis, & Sancte Caterine Virginis*, e nominollo Superiore e Prelato di quella Chiesa con autorità di ricevervi Canonici e Conversi e chiunque volesse ivi raccogliersi a far penitenza. Fu dunque ivi fondata la Chiesa, e quel luogo perciò, deposto e dimenticato il nome di Mazzadicio, prese quello di S. Catarina, che tuttora ritiene. Il Comune di Modena per favorire questo stabilimento, con suo Decreto de' 25. di Marzo del 1220., di cui conservasi copia nel Monastero di S. Geminiano, ordinò, che l'acqua della Minutara fosse condotta a S. Catarina; e Onorio III. con suo Breve dell' anno 1221. confermò al Capitolo di S. Catarina (perciocchè esso, come si è detto, era stato istituito ad uso di Canonici) i beni, che già aveva o avrebbe poscia acquistati. Il Capitolo cambiossi poscia in Monastero, il qual però avendo avuto per fondatore un Canonico fu poscia sempre soggetto al Capitolo di Modena, e perciò nel Catalogo più volte citato delle Chiese Modenesi scritto verso la fine del secolo XV. tra quelle, che dal Capitolo dipendevano, si nomina: *Monasterium S. Catharine de suburbiis Mutine*. Un Breve di Gregorio IX. dell' anno 1227. fa menzione del Priore, de' Frati, e delle Suore di S. Catarina, benchè in altri faccia solo menzion de' Frati (1). Degli uni e del-

(1) Bull. Ord. Prædic. T. I. p. 18. 23. 30. 31. 33.

delle altre però si parla ancora in un atto de' 5. di Maggio del 1240. che si conserva nell'Archivio Capitolare, in cui Giovanni Arciprete del Capitolo conferma l'elezione fatta, e investe della dignità di Priore di S. Catarina il Sacerdote Oliviero a patto però, che per questa conferma dell'elezione fatta *a sororibus & fratribus S. Cataline* non si rechi alcun pregiudizio al diritto, che le Suore e i Frati possono avere sull'elezione medesima. Dal che raccogliesi, che controverso era tral Capitolo e 'l Monastero il diritto dell'elezion del Priore. Più chiara notizia dell'indole di questo Monastero abbiamo da un'altra carta de' 24. di Dicembre del 1241. che contiene un cambio di terre. In essa si nominano dieci Frati, e fra essi ne ha un solo, a cui vedesi dato il titol di Prete, e trenta Suore, e fra esse Gisla, che ha il titol di Maestra, e tre vi si veggon nominate con una lor figlia: *Soror Juletta de Campagnola & Soror Maria ejus filia, Soror Benvenuta & Soror Ubertina ejus filia, Soror Marsilia & Soror Henmelda ejus filia;* e pare anche, che una Suora avesse ivi il suo marito Frate: *Soror Hemelda fratris Bartholomæi*. Sembra dunque, che fosse quello un Monastero composto solo di Conversi e di Converse, cioè d'uomini e di donne, che anche nello stato conjugale vi si ritiravano a far vita divota, e a praticar gli esercizi di penitenza. Ma la divozione e la penitenza vi si rallentarono presto, e abbiamo anche indicii di gravi tumulti, che ivi insorsero, in un decreto fatto da quel Priore Oliviero rammentato poc'anzi a' 30. di Aprile del 1249. In esso egli intima a' Frati e alle Suore, che chiunque ha qualche cosa di proprio debba fra otto giorni spogliarsene, e deporlo entro la Chiesa, nè in avvenire possa alcuno sotto pena di scomunica aver cosa alcuna, che sia di sua proprietà, che a niun Frate e a niuna Suora sia lecito l'uscire senza sua licenza dal Monastero per andar vagando, o andarsene a dimorare altrove, e che niuno ardisca di far congiura contro il Priore o la Maestra o altri Ufficiali del Monastero. Quest'ultimo decreto non ci dà troppo favorevole idea della pietà di que' Religiosi. E forse fu a fine d'introdurvi una necessaria riforma, che l'anno 1253. fu chiamato da Reggio il Priore di S. Spirito di quella Città, per farlo Priore di S. Catarina. Nel qual anno veggiamo ancora, che un Converso di S. Catarina essendosi lasciato dalla collera trasportare a parole ingiuriose e disoneste contro

Bar-

Bartolommeo Boschetti Canonico di Modena, ed essendo perciò stato scomunicato dal Capitolo, egli poi ne chiese, e ne ottenne l' assoluzione (1).

Non sappiamo, qual fosse l' effetto di questa riforma. Ma convien dire, che vi si vivesse in modo da meritare la protezion del Pontefice, perciocchè l' anno 1252. Innocenzo IV. accordò al Monastero di S. Catarina di potere celebrare i Divini Ufficii a porte chiuse, quando la Città fosse interdetta. E il Vescovo Alberto Boschetti l' anno 1254. esortò i suoi Diocesani ad ajutare colle lor limosine il Monastero di S. Catarina, *ubi fratres & sorores quamplures . . . . altissimo Creatori pias orationes effundere jugiter non desistunt*. E forse in questa occasione vi fu introdotta la Regola de' Canonici Regolari di S. Agostino. Ad essi certo apparteneva quel Monastero nel secolo XIV., e in un Capitolo Provinciale da essi tenuto in Pavia l' anno 1340. fu eletto tra' Presidenti il Priore di S. Catarina de' sobborghi di Modena (2). L' anno 1293. nacque controversia sul diritto dell' elezion del Priore di S. Catarina tra 'l Vescovo di Modena e 'l suo Capitolo, e il Giudice Ugolino scelto a deciderla determinò a' 25. d' Agosto, che questo diritto apparteneva al Capitolo. A questa occasione, come ci mostrano i documenti, che se ne conservano nell' Archivio del Monastero di S. Geminiano, il Vescovo di Modena scomunicò tutto il Convento di S. Catarina, e perciò a' 7. di Luglio del detto anno radunati capitolarmente nove Frati e trentatre Suore nominarono un Proccuratore per appellare dalla sentenza del Vescovo innanzi all' Arcivescovo di Ravenna. Di fatto fu dall' Arcivescovo deputato l' Arciprete di Trebbio a proscioglierli dalla scomunica, ed egli dopo avere, ma inutilmente, pregato il Vescovo di Modena a rivocar la sentenza, a' 28. di Luglio ne dè loro l' assoluzione. Ma ciò non ostante la sentenza poi data a' 25. d' Agosto, come si è detto, quanto al diritto di nominare il Priore, fu eseguita, e questo diritto si mantenne nel Capitolo costantemente; e fralle altre cose veggiamo, che a' 3. di Luglio del 1345. il Proposto Rolandino de' Grassoni, e i Canonici Uberto de' Prezenari, Albertino da Fiorano, Guglielmo da Camposanpie-

(1) Arch. Capit.
(2) Pennot. Hist. Canon. Regul. p. 300. 442.

piero, e Buondì de' Gargani, recatisi al Monastero di S. Catarina *de suburbiis Mutine*, ivi il Priore Gherardino e due altri Frati, cioè Leonardo Uttolino degli Uttolini, e Antonio dal Polesine, e la Maestra Margherita di Monbaranzone con diciasette altre Suore, riconobbero e confessarono, che il lor Monastero era ed è sempre stato soggetto al Capitolo di Modena. L' atto è rogato: *in Ecclesia Monasterii S. Catharine de suburbiis Mutin. a latere domorum Sororum dicti Monasterii*.

Il vedere in quest' atto tre soli Frati con un numero tanto maggiore di Suore, ci mostra, che era quel Monastero ridotto omai ad abitazione di sole Monache, e che que' pochi Religiosi vi stavano solo a servigio di esse e della Chiesa. E pare ancora, che essi se ne allontanassero del tutto, e che non vi rimanesse che il sol Priore. Di fatto nell' Archivio Capitolare conservansi alcuni atti, con cui a' 24. di Novembre e ne' giorni seguenti dell' anno 1400. il Vescovo Pietro Bojardi intima a Fr. Andrea Priore e alla Maestra e alle Monache di Santa Catarina di ricevere i Visitatori, ch' egli lor manderà, e il Priore e le Monache, dopo una lunga resistenza, finalmente a' 20. di Decembre si inducono ad accettarli. Il Priore del Monastero era allor solo titolare, e il Priorato non era che una dignità, che conferivasi dalle Monache a chi esse volevano, come ci mostra l' atto, con cui esse in numero di sette elessero a Priore l' anno 1425. Fra Gregorio de' Cozzi Monaco del Monastero di S. Pietro di Modena. Verso la fine del secolo XV. era quel Monastero decaduto a tal segno dalla regolare osservanza, che convenne efficacemete pensare a una seria riforma, e di ciò conservansi le memorie nel Segreto Archivio Estense e in quello del Monastero di S. Geminiano. Un indicio della decadenza di questo Monastero abbiamo in una lettera del Card. Filippo Vescovo di Porto e Penitenziere, con cui permette alla Priora di S. Catarina di scegliere un Confessore a uso del Monastero, percioccchè, dice egli, il non averlo proprio dà occasione ad alcune di andar vagando fuori del Chiostro per confessarsi. Nel 1476. l' Arcivescovo di Ravenna mandò a Modena per riformare il Monastero di S. Catarina il suo General Vicario Gotto Messinese; e qual ne fosse il bisogno, raccogliesi da una lettera, che il Duca Ercole I. scrisse a' 27. di Novembre al Reggimento di questa Città, col dire, che il suddetto Vicario veniva *per*

re-

remediare & reformare quello Monastero de le Sore di S. Catarina, & per mundarlo de tante tristicie & ribaldarie, quante se gli è facte & fa continuamente per quelle scelerate femine, che gli sono dentro. La riforma ebbe felice successo, come ci pruovan due altre lettere del Duca de' 10. di Dicembre, una a D. Gregorio Priore di S. Catarina, l' altra a Giovanni Rangone, in cui il loda per l' opera, che a tal riforma avea prestata. Lo spediente preso a tal fine fu di trarre dal Monastero le più ree, e di porle in quello di S. Geminiano, e da questo estrarne alcune altre, che trasportate a S. Catarina vi introducessero la necessaria riforma. Così raccogliesi da un' altra lettera del Duca de' 18. di Dicembre al Capitolo di Modena: *Habiamo ricevuto la vostra, & inteso tutto quello ne scriviti circa il facto di quelle Monace de S. Katarina, che furono messe a questi die in el Monastero de S. Hieminiano, le quale pare che voriano retornare a S. Katarina et non stare lie in obedientia & observantia con quella Ven. Abbadessa.* Ma il Duca non volle, che per allora si facesse alcun cambiamento. Anzi poco appresso, cioè a' 13. di Maggio del 1477. per decreto del Capitolo di Modena il Monastero di S. Catarina fu interamente unito a quello di S. Geminiano, sopprimendosi il titolo, che solo rimaneva al suddetto Gregorio di Priore di quel Monastero, il che fu poi approvato con Bolla perciò spedita da Sisto IV. agli 8. di Luglio dello stesso anno.

E' probabile, che il Monastero di S. Catarina fosse totalmente distrutto, quando circa il 1537. tutti i sobborghi di Modena furono atterrati per fortificar la Città.

Dalle vicende, a cui furon soggetti que' Monasteri, de' quali si è or ragionato, andò esente un altro, che era già nel sobborgo di Bazzovara, e che trasportato poi a Modena si è sempre distinto colla regolare osservanza e col costante esercizio delle religiose virtù. Parlo di quello di S. Chiara, che fra' Monasteri tuttor sussistenti in Modena dopo quello di S. Eufemia è il più antico. Esso ha conservate in gran parte le sue antiche memorie, e io perciò potrò ragionarne con qualche esattezza; e pregevole è tra gli altri un Codice del XIV. secolo veduto anche dal P. Flaminio da Parma (1), in cui l' origine e le vicende di esso si veggon descritte, e continuate poscia di ma-

(1) Mem. Ist. T. II. p. 58. ec.

mano in mano fin verso la fine del secolo XVI. Giovanna figlia di Niccolò degli Adelardi, una delle più nobili e più potenti famiglie di Modena, ne fu la fondatrice. Era già promessa in isposa a un giovane nobile facoltoso; quando mossa dalle esortazioni di Fra Gherardo Boccabadati dell' Ordine de' Minori, celebre Ministro Evangelico di quell'età, determinossi ad abbandonare il mondo, e fuggendo segretamente dalla paterna sua casa, con quella decenza però, che al suo stato si conveniva, recossi a Parma, e rendettesi Religiosa fralle Suore dell' Ordine stesso, che allora dicevansi di S. Damiano, perchè questo era il titolo della Chiesa, presso cui S. Chiara lor fondatrice erasi ritirata, e che poi dalla fondatrice medesima, quando fu sollevata all' onor degli altari, presero il nome. Ivi essa visse religiosamente per alcuni anni, e venne ancor sollevata alla dignità di Badessa. Ma il numero delle Monache era cresciuto a tal segno, e tale era la lor povertà, che più non potevano viver tutte in quel Monastero. Fu dunque forza il dividersi, e si mandarono alcune a procacciarsi altro provvedimento. La Badessa Giovanna degli Adelardi fu destinata a fondare una nuova colonia: ed essa perciò unita ad alcune altre sue consorelle l'anno 1250. sen venne a Modena. Furono ivi amorevolmente accolte da Matteo Pio, quel medesimo, che venne poi eletto Vescovo di questa Città, e presso lui trattennersi oltre ad un anno; finchè raccolte sufficienti limosine l' anno 1251. furono dal Vescovo Alberto Boschetti accompagnato dal Clero e da un' immensa folla di popolo condotte ad abitare in un luogo loro assegnato e donato da Niccolò degli Adelardi padre della Badessa fuor della Porta di Bazzovara. Ma benchè il Vescovo esortasse il suo gregge a sovvenir con limosine queste Vergini a Dio consegrate, e benchè il Pontefice Innocenzo IV. con molti suoi Brevi, alcuni de' quali si posson vedere nel Codice Diplomatico, animasse a questo fine medesimo la pietà de' Fedeli, nondimeno sì infelici e calamitosi eran que' tempi, che le Monache visser dapprima in mezzo a' disagi di una estrema povertà, costrette a starsi sotto un misero portico, senza aver celle, in cui ritirarsi, panni, con cui ripararsi dal freddo, vasi, in cui conservare ciò, che veniva loro donato, e letti, su cui giacere dormendo, fuorchè poca paglia, su cui sdrajarsi sul terren nudo. *Ipse namque domine & sorores*, dicesi nel Codice sopraccennato, *non haben-*

tes terram, vineam, aut ullas possessiones, stabant ibi sub quodam porticu dicti loci tamquam pauperes et egene bonorum temporalium atque rerum, licet in spiritualibus habundarent, ut filie paupertatis, carentes etiam vasis ad reponendum bladum & vinum, vel si quod aliud pro eis ex caritate dabatur, ac etiam pannis, cubiculis, & aliis ministeriis ad jacendum, preterquam forte modice palee super terram. E nondimeno in mezzo a tanti disagi liete e contente della lor sorte non cessavano dal salmeggiare, e dall' esercitarsi in altri atti di religione e di penitenza; e con vicendevole carità andavansi ajutando, e sollevando le une le altre, spogliandosi ancor talvolta de' loro panni, per rivestirne quelle, che più ne abbisognavano.

La fama però della loro virtù si sparse presto per ogni parte di tal maniera, che in poco tempo molte altre Vergini delle più illustri famiglie vennero a unirsi ad esse; e alcune altre maritate, separandosi di comune consenso da' lor mariti, che entravano essi pure nell' Ordine de' Minori, si rinchiusero in quel povero Monastero, il quale co' beni da esse e da' lor parenti donati potè risorgere dall' estrema sua povertà, e fabbricare un più adattato Convento e una Chiesa al lor bisogno opportuna, che prese allora il titolo di S. Maria, e il Monastero fu detto *Monasterium Monialium inclusarum Sancte Marie Mutinen. Ordinis Sancti Damiani*. Fralle nobili donzelle, che si ritirarono in quel Monastero, si nominano singolarmente nella suddetta relazione Erminia della famiglia de' Signori di Sassolo, già promessa in isposa a un giovane di nobil famiglia, e Beatrice degli Adelardi nipote della suddetta Badessa, le quali amendue fuggite dalla paterna lor casa vennero a rinchiudersi in quelle povere celle. E della seconda raccontasi, che i suoi parenti sdegnati, e raccolti molti loro amici e seguaci vennero armati al Monastero per estrarnela a forza, ma che trovaronla prostesa a piè dell' altare, e parve anche lor di vedere numerose schiere d' uomini essi pure armati in atto di custodirla e difenderla, di che atterriti non ebbero ardir di toccarla, e confusi tornaronsi alle lor case. Della stessa Beatrice degli Adelardi si fa menzione nel Codice stesso, ove si annoverano i benefattori del Monastero, e dicesi, che essa gli fece dono di un podere in Campogalliano e di più altri beni. Una sorella ancora di Beatrice, detta Agnese, e una sorella della Badessa Giovanna nominata Algarda, vedova allora di Prendi-

diparte dalla Mirandola, entrarono nel Monastero, e gli fecer dono di alcune terre. Nominansi ivi innoltre Gherardo de' Poltonieri, da cui il Monastero ebbe alcuni beni, che tuttor possiede in Fiorano, Gherardo Carretto Giudice in Modena, un Giovanni Abate, non sappiam di qual Ordine, nel Regno di Napoli, e più altri, che co' lor donativi vennero migliorando lo stato di quel Monastero, e si indican pure altri doni al medesimo fatti da Guiduccia moglie di Manfredino da Sassolo, e da Giovanna moglie di Sassolo di lui figlio, i quali ebbero sì gran parte nella rivoluzione del 1306. La serie delle Badesse del Monastero medesimo molte ce ne offre delle più illustri famiglie di Modena, come la suddetta Giovanna degli Adelardi, Beatrice sorella, e Giovanna figlia di Lanfranco Rangone, Filippa e Beatrice de' Pii, Antonia da Sassolo ec. il che è un nuovo argomento dell' alta stima, di cui questo Monastero per l' esemplarità delle sue Religiose godeva costantemente.

Nelle guerre civili, da cui questa Città dopo la metà del secolo XIII. fu agitata e sconvolta, questo Monastero ancora soffrì non picciolo danno; e perciò il Vescovo Matteo Pio, che tanta parte avuta avea nel fondarlo, animò con sua pastorale circa l' anno 1270. la pietà de' Modenesi a soccorrerlo con copiose limosine; ed è probabile, che non fossero inutili le sue preghiere. Di fatto al principio del XIV. secolo esso era in istato fiorente assai, come ci mostra una carta del 1311., in cui si contiene un contratto del Monastero di S. Chiara *in Suburgis Mutinæ*, e vi si nominano, oltre la Badessa Beatrice de' Rangoni, venticinque altre Monache, e fra esse le suddette Suor Filippa e Suor Beatrice de' Pii, Suor Gherardina da Morano, Suor Chiara de' Sadoleti, Suor Giovanna de' Rangoni, Suor Agnese de' Guidoni ec. Ma pochi anni appresso, mentre ne era Badessa quella stessa Giovanna de' Rangoni nominata poc' anzi, il Monastero fu vicino al suo totale sterminio, e non l' avrebbe sfuggito, se il religioso coraggio della Badessa e una special protezione del Cielo non l' avessero preservato. Ne abbiamo la relazione nel Codice più volte accennato, ed essa è degna di essere quì riportata in compendio. L' anno 1326. l' esercito Pontificio condotto da Versuzio Lando, come altrove si è detto, stringeva d' assedio questa Città, e ne devastava i sobborghi. Avea il Lando assicurate le Monache di S. Chiara, che non

avrebber ricevuta molestia. Ma ciò non ostante gli 11. di Luglio alcuni più licenziosi soldati entrati nel Monastero e nella Chiesa rubaron quanto potè loro venire alle mani, e quindi dato il fuoco al sobborgo di Bazzovara tornarono al Monastero, e da ogni parte il circondarono, minacciando di rovinarlo interamente. Atterrite e tremanti le sacre Vergini eransi tutte unite nella lor Chiesa, e stavano ivi con preghiere e con lagrime invocando il Divino soccorso. Quando la Badessa dal pericolo stesso fatta più corraggiosa, presa dall' Altare l' Ostia consecrata, accostossi intrepida alla porta, sperando, che i soldati non avrebbon avuto ardire di innoltrarsi. Frattanto il Lando avvertito di sì grave disordine accorse col suo esercito, cacciò que' ladroni, che tante empietà avean commesso, e fermatone uno il fece a comun terrore appiccare, e tutto ciò, ch' era stato rubato, fece rendere al Monastero. Conobbe però la Badessa, che troppo mal difeso, e troppo esposto a nuovi pericoli, era allor quel soggiorno; e perciò determinossi a mandare in Città le più giovani Monache, affinchè ivi vivessero più sicure. Accompagnate adunque da alcuni Religiosi dello stesso lor Ordine, e col volto coperto di velo nero, furon condotte entro della Città, e alloggiate da una pia matrona detta Cita de' Sassi. Ma perchè troppo ristretta era la casa, in cui essa abitava, passarono a quella di Albertino e di Fantebuono fratelli Cavallerini, da' quali e dalle lor mogli furono amorevolmenre accolte, e cortesemente trattate per diciotto giorni. Parve allor più tranquillo lo stato della Città, e perciò le giovinette Vergini fecer ritorno al Monastero con grande allegrezza delle altre, che erano ivi rimaste. E nondimeno poco appresso per due altre volte dovettero in quell' anno per la stessa ragione uscirne, e ritiraronsi allora nella casa di Guido Pio, quel medesimo, che fu poscia Vicario Imperiale in Modena, e vi stettero diciotto giorni la prima volta, sette la seconda. Ma nove anni appresso, come si narra in un altro luogo del medesimo Codice, allor quando Modena fu nuovamente stretta d' assedio dalle truppe Estensi e dalle lor collegate, convenne a tutte le Monache condotte dalla lor Badessa, che era tuttora la stessa Giovanna de' Rangoni, uscire dal Monastero, e ritirarsi in Città presso il medesimo Guido Pio; e vi stettero allor per lo spazio di undici mesi, finchè rimessa Modena sotto l' Estense dominio, e cessate le guerre e le turbolenze, a' 25. di Aprile del

del 1336. ritornarono all' antico lor Monastero, e trovarono, che per singolar favore del Cielo esso era stato preservato dalle rovine, a cui tutti que' contorni erano stati soggetti.

Esse rimaser nel luogo della prima lor fondazione fino all' anno 1414. Ma le frequenti innondazioni, a cui eran soggette, e per cui più volte erano state a pericolo di restar sommerse, le consigliarono finalmente a cambiare soggiorno, e a trasportare il Monastero in Città. Perciò a' 14. di Ottobre del detto anno comperaron pel prezzo di 600. lire un ampio casamento, che in parte era fabbricato, in parte serviva ad orto, nella cinquantina di S. Barnaba, cioè nel luogo medesimo, ove ora è il Monastero. Era quella casa di Agnese figlia ed erede del Cavalier Guglielmino degli Adelardi, ed erede parimenti di Antonio suo fratello, e moglie di Ugo de' Bojardi nominato più volte in queste Memorie. E così avvenne, che la nobil famiglia Adelardi, a cui doveasi la prima fondazione del Monastero, cedesse poscia al medesimo la propria casa, allor quando esso fu trasportato in Città. Il nuovo Monastero e la Chiesa eran già edificati due anni appresso, come ci mostra una carta de' 26. di Maggio del 1416., in cui le Monache vendono una lor casa, per pagare i debiti, che per la fabbrica stessa avean dovuto contrarre. La Chiesa fu poi consecrata nel 1515. a' 23. d' Agosto dal Vescovo di Jerapoli Tommaso Forni, mentre ne era Badessa Suor Lucrezia Valentini. Ma un furioso incendio eccitatosi a' 17. di Settembre dell' anno 1521. ridusse quasi al nulla quel Monastero, che però poco appresso fu riedificato.

Non molto lungi dal Monastero di S. Chiara, e nel sobborgo stesso di Bazzovara, ma fuor del recinto, e ove è tuttora il ponte, che dicesi della Rosta, era nel secolo XIV. un altro Monastero col titolo di S. Geminiano. Era esso dapprima un semplice Romitaggio, ove poche pie donne vivevano insieme senza astringersi a voti alcuni di Religione. E la prima memoria, ch' io ne ho veduta, è de' 16. di Agosto del 1317. in cui son nominate le Suore Elena, Agnese, e Bettina *Eremite Eremitorii Pontis de Rosta de suburbiis Mutine*. E un altro loro atto conservasi sotto i 10. di Giugno del 1320. In tale stato esse rimasero fino al 1322. nel qual anno a' 17. di Gennajo due di esse, che sole eran rimaste, cioè Betta o Bettina figlia

di

di Pietro da Scorzolese, e Agnese figlia del fu Giovanni da Livizzano Modenese, porser preghiere al Vescovo Guido, acciocchè fosse loro permesso di cambiare il Romitaggio in Monastero, e in Chiesa il privato Oratorio, che vi aveano con due altari, uno dedicato a S. Geminiano, l' altro alla Beata Vergine, di vivere ivi secondo la regola di S. Agostino, e di farne co' voti solenni la ptofessione, e di ammettere altre, che volessero a loro unirsi a professare la medesima regola. Il Vescovo con suo decreto de' 4. di Febbrajo dell' anno stesso secondò il lor desiderio, e commise a Fra Buonaccorso dell' Ordine de' Servi di Maria di ricevere in suo nome la lor professione. Quindi a' 28. d' Aprile il Vescovo stesso pregato dalle due Monache a sceglier tra esse la Priora, elesse la suddetta Bettina, che allora non avea altre suddite che la sua antica compagna Agnese. Non sappiamo, se altre poscia lor si aggiugnessero. Solo io trovo nell' Archivio pubblico l' obblazione, che di se fece a quel Monastero e alla Priora Albertina (che forse è la stessa che Bettina) da Scorzolese, Francesca da Montegibbio a' 25. di Agosto del 1331. Pare, che questo Monastero avesse assai breve vita; perciocchè l' ultima memoria, ch' io ne ho veduta, è de' 31. di Ottobre del 1356. in cui essendo morta la Priora Suor Agnese Livizzana, ed essendosi differita di tanto l' elezione della nuova, che il diritto di nominarla era decaduto al Vescovo, che era allora Aldobrandino d' Este, questi sceglie a Priora Suor Antonia del fu Checchino de' Monaci da Camurana. Quest' atto con alcune altre carte spettanti a questo suburbano Monastero medesimo conservasi ora nel Monastero presente di S. Geminiano; e potrebbe perciò sospettarsi, che quello del sobborgo di Bazzovara fosse trasportato o unito a quello della Città. Ma questo non fu fondato, come vedremo più sotto, che nel 1448., e nello spazio, che corse tra quest' anno e il 1356. io non trovo più alcuna menzione del Monastero antico di S. Geminiano, nè vi è indicio alcuno di tal trasporto o unione. E perciò è più verisimile, che verso la fin del secolo XIV. il Monastero suburbano si disciogliesse, e che per qualche accidente fortuito, come accade talvolta, ne sian passate le carte a quest' altro Monastero.

Rimane a dire di un altro Monastero, che era pur ne' sobborghi, ma che più volte cambiò abitanti e destino, e ore-

ve-

vedesi Spedale, or Monastero di donne, or Canonica Regolare, cioè di quello della SS. Trinità. Negli antichi Annali Modenesi si narra, che l' anno 1204. fu fabbricata una Chiesa sotto questo titolo fuor della Porta di Saliceto un miglio lungi dalla Città (1). Essa però non dovette esser compita che l' anno seguente, perciocchè nel Codice più volte citato del Vescovado di Modena si nota, che questa Chiesa dovea pagare ogni anno nel giorno della SS. Trinità un canone di due libbre di cera *pro spiritualibus tempore edificationis ipsius Ecclesie* 1205. *Ind. VIII. die dominico XIII. exeunte Septembri*. E quindi poco appresso, cioè sotto i 10. d' Ottobre del 1212. in un atto, che conservasi in un Codice dell' Archivio Capitolare, veggiam nominata la Chiesa e lo Spedale della SS. Trinità. E come gli altri Spedali comunemente, così ancor questo era servito da uomini insieme e da donne, che però viveano separatamente gli uni dalle altre. Così ci mostra un Breve di Onorio III. dell' anno 1220. diretto al Priore dello Spedale della SS. Trinità della Diocesi di Modena, in cui per istanza avutane da' Frati dello Spedale medesimo gli comanda, che senza il loro consentimento non possa alienarne i beni, e che non ardisca di entrare nel Capitolo delle Suore, se non accompagnato da alcuno de' suoi Frati medesimi. Da un Documento del 1. di Novembre del 1252. che leggesi in un Codice dell' Archivio Capitolare, raccogliesi, che molti erano gli inservienti a quello Spedale; perciocchè oltre il Prior Giuliano si nominano tre Confratelli, un Cherico e sette Conversi. Non veggiamo finora, che questi Spedalieri abbracciata avessero alcuna regola particolare. Ma poscia all' anno 1254. cominciano essi a dirsi dell' Ordine di S. Marco, cioè de' Canonici Regolari di S. Marco di Mantova, Congregazione fondata sulla fine del secolo precedente. Con questo nome vengono essi indicati in un Breve del detto anno di Innocenzo IV. diretto *Priori & Conventui Sanctæ Trinitatis de Mutina Ordinis S. Marci*. In esso egli approva la licenza lor conceduta dal Vescovo di Modena di edificare una Chiesa ad onore della SS. Trinità in un fondo, ch' essi aveano nel sobborgo di Albareto, e di trasportarvisi tutti, quando la fabbrica fosse compita, a patto però, che l' antica lor Chiesa fosse per l' avvenire servita da

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 56.

da un Sacerdote dell' Ordine loro, e che essa insieme collo Spedale alla medesima annesso dovesse rimaner soggetta al Priore della nuova Canonica.

Par dunque, che due Chiese amendue col titolo della SS. Trinità esistessero per qualche tempo non lungi da Modena, la vecchia col suo Spedale fuor della Porta di Saliceto, e la nuova fuor di quella di Albareto. Ma ciò dovette durare assai breve tempo, e distrutta la vecchia trasportossi ogni cosa alla nuova. E ciò si accenna ne' suddetti Annali Modenesi, ove si dice (1) all' anno 1260. *Ecclesia Trinitatis translata fuit de burgo Saliceti in burgo Albareti*. Ivi dunque stabilironsi i Frati non men che le Suore; e come trovasi spesso menzione del Priore della SS. Trinità, così ancor veggiamo nominarsi talvolta le Suore, come in una carta dell' Archivio Capitolare de' 5. di Gennajo del 1302. *Soror Gerardina de Bastardis de Ordine SS. Trinitatis*, e in un' altra dell' Archivio pubblico de' 12. di Maggio del 1315. *Soror Maria Conversa SS. Trinitatis*, e in una dell' Archivio dell' Opera pia dell' anno 1348., in cui si nominan le suore *Ordinis Sororum SS. Trinitatis de suburgis Mutinæ*; e coll' appellazion di S. Marco in due carte del medesimo Archivio pubblico, una de' 7. di Settembre del 1293., nella quale si nominano *Sorores Cathalina, Benvenuta, Isabella & Johanna Ordinis S. Marchi*; l' altra de' 20. di Dicembre del 1339., in cui si nomina *Soror Isabeta Magistra Monasterii Sororum S. Marci de suburbiis Mutin.* E che l' Ordine di S. Marco sia lo stesso che quello della SS. Trinità, raccogliesi ancora da un altro atto del pubblico Archivio de' 17. di Novembre del 1316., dal quale innoltre ricavasi, che questa Canonica era allora soggetta a quella di Parma, che dicevasi della Religion vecchia, ed era della medesima regola: *Fr. Jacopinus de Parma Ordinis S. Marci & Conventus Monasterii Religionis veteris de Parma*, il quale dicesi arbitro in una questione, che avea con Rolandino de' Grassoni il Priore di questo Monastero della Trinità soggetto al Capitolo e al Monastero predetto di Parma.

I Canonici Regolari di S. Marco si mantennero in possesso della Chiesa della SS. Trinità fin verso la fine del secolo XV. Fu essa allora data in Commenda; e i Canonici l' abbandonaro-

(1) Ib. col. 66.

rono totalmente. Quindi nel 1489. *i Frati di S. Giorgio di Ferrara*, cioè i Monaci Olivetani, fecero istanza al Duca Ercole I., perchè la Chiesa della SS. Trinità fosse lor conceduta (1). Ma non l' ottennero, ed essa rimase quasi deserta fino all' anno 1506., in cui il Duca Alfonso I. secondando le istanze, che questa Città aveagliene fatta fin dall' anno 1496. ottenne dal Pontefice Giulio II. che ne fosse dato il possesso a' Canonici Regolari Lateranensi, che il preser l' anno seguente (2). Pochi anni dopo però, all' occasione della fortificazione della Città ordinata dal Duca Ercole II. distrutta quella Chiesa e quella Canonica, essi passarono in Città alla Chiesa di S. Maria delle Asse, e vi stettero fino all' anno 1767., in cui trasportati colà i Religiosi Agostiniani fu loro assegnata la casa, che era degli Orfani di S. Bernardino; e furon poscia tra poco di là ancor congedati.

Frattanto le Suore della SS. Trinità dopo la metà del secolo XIV. eransi unite a quelle di S. Maria Maddalena di Modena. Pare, che questi due Monasteri cominciassero prima a fare un sol corpo, benchè l' un dall' altro divisi; perciocchè nel pubblico Archivio abbiamo due carte, una del 1380., in cui *Sorores SS. Trinitatis Burgi Albareti, congregatæ in Capitulo S. Mariæ Magdalenæ Civitatis Mutinæ ec.*, l' altra del 1393., nella quale *Sorores Monasterii SS. Trinitatis burgi Albareti, & Sorores S. Mariæ Magdalenæ Civitatis Mutinæ, quæ sunt unum corpus, congregatæ in claustro S. Mariæ Magdalenæ* ec. E anche nel 1407. continuavano questi due Monasteri, benchè uniti, a considerarsi come divisi, leggendosi in una carta del 1. di Gennajo del detto anno nell' Archivio dell' Opera Pia: *Congregatis Sororibus SS. Trinitatis burgi Albareti Civ. Mut. quæ appellantur Sorores S. Mariæ Magdalenæ Mutin. in Capitulo dicti Monast. sito in Civ. Mut. ad requisitionem Fr. Johannis de Ludoycis Prioris dicti Monasterii;* e si nominano sette Monache come componenti quel corpo.

Questo Monastero di S. Maria Maddalena (il qual non dee confondersi con quello del titolo stesso, fondato nel secolo XVI., e unito poi l' anno 1783. a quello del *Corpus Domini*) avea avuta la sua origine nel secolo XIII. In un' opera MS. *de Ædibus*

(1) Arch. della Com. di Mod.
(2) Pennotti Canon. Reg. Hist. L. III. C. XXXVII.

Sacris Mutinens., che sembra lavoro di Francesco Forciroli scrittor Modenese al principio del secolo XVII., si dice, che in una Raccolta di antiche Iscrizioni fatta da Benedetto Manzoli Vescovo di Reggio, e ora smarrita, leggevasi questa da lui trovata, ove già vedeasi questo Monastero e questa Chiesa a' suoi tempi atterrata, cioè presso al luogo, ove era il Convento de' Carmelitani: *MCCLXI. istam Ecclesiam fecit fieri D. Prevostus de Sadoletis suis expensis;* la qual Iscrizione riportasi anche dal Vedriani (1). Era esso destinato principalmente a onesto ricovero di quelle donne, che dopo aver menata una vita libera e dissoluta volevano convertirsi a salutar penitenza. Tre carte ho io osservate nel pubblico Archivio, nelle quali di esso si fa menzione, sotto i 24. di Novembre del 1273., gli 11. di Giugno del 1289., e i 30. di Ottobre del 1302., e in tutte vedesi nominata come Priora una Suor Alda, che dicesi Priora or di S. Maria Maddalena, or delle Suore Convertite, e nell' ultima di esse: *Priora Ordinis S. Mariæ Magdalenæ sive Sororum Convertitarum de Civitate Mutin.*, delle quali se ne annoverano 15. Professavano esse la Regola di S. Agostino, e perciò, quando nel 1322. fu fondato il Monastero di S. Geminiano presso il Ponte della Rosta, il Vescovo permise loro, *quod vivere possint secundum Regulam, quam profitentur & servant Sorores Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Civitate Mutinæ*. E' probabile, che sia questo quel Monastero, che è nominato in una carta de' 22. di Gennajo 1326. *Sororibus Convertitis vel S. Gregorii* (2). Ed esso ancora è indicato negli antichi Statuti delle Acque compilati nel 1327., in cui al ristoramento di un certo fonte si destinano *omnes habitantes in ripa fovee S. Laurentii . . . . usque ad pontem Sororum repentitarum* (3), e in una nota marginale aggiunta alla stampa di quegli Statuti fatta nel 1575. si dice *Sorores istæ nunc vocantur de Convertitis*. E in un altro passo degli stessi Statuti si ordina (4), che *Sorores Convertitæ S. Mariæ Magdalenæ Civitatis Mutinæ*, attesa la scarsezza d' acque, in cui sono, possan derivare alla lor casa l' acqua del fonte di S. Silvestro. Sussisteva ancora il Monastero di S. Maria Maddalena non solo gli ultimi anni del secolo XIV., quando, come abbiam detto, fu ad esso unito il Mo-

(1) Vita de' SS. Moden. p. 99. (2) Arch. Op. Pia.
(3) Rubr. LIII. (4) Ib. Rubr. CLXXVII.

Monastero delle Monache della SS. Trinità; ma anche verso la fine del XVI. secolo, come dalla riferita nota raccogliesi. Ma fin quando esso durasse, mi è ignoto.

Il ragionare di questo Monastero ci ha da' sobborghi condotti in Città; ma dobbiamo ora uscirne di nuovo, per andare in traccia di altri più piccioli Monasteri o Romitaggi, che erano ne' sobborghi medesimi. E il primo sia uno, il qual pare, che si unisse poscia al Monastero medesimo di S. Maria Maddalena. Nell' operetta sopracitata *de Ædibus Sacris Mutinen.* si narra sull' autorità di una Cronaca antica, che l' anno 1362. fu trasportato alla Chiesa di quel Monastero il corpo della B. Flandina, il qual prima giaceva fuor di Città, ove or dicesi la via pelosa, e il Vedriani aggiugne (1), che quando poi quella Chiesa fu diroccata (nè dice, quando ciò accadesse) per ampliare il Convento del Carmine, il Corpo di questa Beata fu trasportato alla Chiesa di que' Religiosi, ove però ignorasi, in qual parte sia sepolto. Chi fosse questa Beata, ci è ignoto. Ma è certo, che nel sobborgo di S. Giovanni Batista era già un Romitaggio, ove alcune pie donne viveano insieme, e da essa prendevano il nome. Il più antico documento, ch' io ne ho trovato, è nel testamento di Gandolfo Calzolaro de' 2. di Dicembre del 1277., in cui fa un legato di due soldi *Sorori Flandinæ*, e poscia in quello di Armannino del fu Jacopino Carretto de' 26. di Ottobre del 1289. in cui fa un legato di dieci soldi *Heremitorio Sororis Flandinæ;* i quali due documenti son nell' Archivio dell' Opera Pia Generale. Due altri documenti ne ho io trovati nell' Archivio pubblico, uno de' 20. di Aprile del 1310., in cui si nomina *Soror Johanna heremita heremitorii Ordinis Flandinæ;* l' altro de' 31. di Marzo del 1311. nel quale ci si mostrano cinque Romite ivi radunate, e si riporta una vendita fatta *Sororibus Johannæ, Benevenutæ, Bertæ, Flandinæ, & Madalenæ sororibus loci quondam Sororis Flandinæ de Burgo Sancti Johannis*. E' degna d' osservazione quella maniera di dire *quondam Sororis Flandinæ*, perciocchè essa unita colle altre precedenti, nelle quali Suor Flandina si nomina come vivente, ci mostra, che ivi era morta non molto prima quella pia donna, da cui quel Romitaggio avea avuto il suo principio, e che ad esso avea dato il

(1) Vite de' SS. Moden. p. 99.

suo nome. Ed è probabile, che alcune Romite vi si trattenessero fino al detto anno 1362., e che allora o mancassero esse del tutto, o fossero trasportate a S. Maria Maddalena insieme col Corpo della lor fondatrice.

Un altro Romitaggio era in que' contorni medesimi, detto, non so per qual titolo, di Verucola. Ne abbiamo alcuni documenti nel Codice altre volte accennato del Vescovado. A' 24. di Luglio del 1297. Giuliana, la qual dicesi *Soror & heremita heremitorii quod dicitur de Verucla positi juxta foveam Civitatis Mutin. inter portam S. Johannis & portam Albareti*, ricordandosi di aver già con alcune sue compagne fondato a sue proprie spese quel Romitaggio, e volendo perpetuarne la sussistenza, cede tutti i diritti, che sopra esso aveva, alla sua sorella e compagna Suor Benvenuta, riservandosi però il diritto di continuare ad abitarvi. Quindi a' 9. di Gennajo del 1313. la medesima Benvenuta trovandosi già vecchia ed inferma, e sola in quel Romitaggio, porge supplica all' Arciprete Buonincontro da Fiorano Vicario generale del Vescovo Buonadamo Boschetti, acciocchè le sia permesso di ammettervi una sua nipote detta Giuliana figlia di Giovanni dell' Armi, e il Vicario tre giorni dopo glielo concede. Convien dire, che Benvenuta vivesse fino all' anno seguente, perciocchè a' 28. d' Agosto del 1314. il Rettore di S. Pancrazio di Fredo Vicario Capitolare mise la suddetta Giuliana al possesso del medesimo Romitaggio. Un' altra memoria di questo Romitaggio vedesi nell' Archivio pubblico sotto i 28. di Settembre del detto anno 1297., in cui Guido da Imola a nome delle due sopraccennate Romite Giuliana e Benvenuta fa un contratto in favore del Romitaggio dell' Ordine della Verucola. Ma dopo i primi anni del secolo XIV. non trovasene altra memoria.

I sobborghi di Città nuova e di Albareto aveano essi ancora i loro Romitaggi, de' quali però abbiamo assai scarse memorie. In una carta dell' Archivio pubblico de' 6. di Ottobre del 1328. si contiene un contratto, che fanno Suor Lucia e altre tre Suore *heremite heremitorii SS. Cosme & Dalmiani de Burgo Cittanove*. Un Oratorio del medesimo titolo esisteva ancora nel secolo XV., ed era soggetto al Capitolo della Cattedrale. Esso dicesi talvolta situato nel Borgo di Ganaceto. Ma la vicinanza di questo Borgo a quello di Città nuova poteva dar luogo a questa diver-

si-

sità di appellazione, e forse è quel medesimo Romitaggio, che in una carta dell' Archivio Capitolare de' 24. di Gennajo del 1329. è detto *heremitorium de bozalinis*, e posto nel borgo di Ganaceto. Più tardi ebbe origine l' altro Romitaggio posto nel sobborgo di Albareto. Una carta del pubblico Archivio de' 21. d' Agosto del 1385. ci ricorda un Romitaggio, che era stato fondato l' anno 1349. da Niccolò del fu Bonifacio dalla Molza, detto ancor da Ferrara, Cittadino Modenese, e posto *in Burgo Albareti, ubi dicitur via nova, prope viam, qua itur Nonantulam*. Aveva egli ordinato, che alla custodia di quel Romitaggio dovesse dalla sua famiglia scegliersi, se fosse possibile, un Monaco Certosino. Ma fin dall' anno 1388. Francesco del fu Zanello da Ferrara ossia dalla Molza, come patrono di quel Romitaggio, non potendo a cagion delle scarse rendite avere alcun Monaco di quell' Ordine, o alcun Prete, che ivi soggiornasse, nominò due Frati, non dicesi di qual Ordine, che ne avessero cura (1). Apparteneva esso dunque per diritto di patronato alla stessa nobil famiglia, come raccogliesi anche da un' altra carta de' 24. di Febbrajo del 1394., la quale innoltre ce ne indica il titolo, perciocchè contiene una vendita fatta dallo stesso Francesco *patrono heremitorii constructi sub vocabulo S. Antonii de Certoxia in burgo Albareti*. E questo non più Romitaggio, ma semplice Oratorio, è pur nominato nel Catalogo delle Chiese Modenesi scritto nel secolo XV. L' anno 1478. agli 11. di Maggio, essendo allor morto Fra Pellegrino da Parma dell' Ordine de' Minori, che il custodiva, la famiglia Molza con atto degli 11. di Maggio lo concedette e lo unì al Convento de' Serviti di Modena, la qual unione fu anche approvata da Alessandro VI. a' 26. di Agosto del 1492. (2). Io non posso però accertare, se esso, quando era Romitaggio, fosse ad uso di donne, o veramente d' uomini.

Noi siamo andati finora aggirandoci pe' sobborghi di Modena in traccia de' Romitaggi, de' quali essi erano sparsi per ogni parte. Ma altri ancora ne erano nel recinto della stessa Città. Nelle Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire da me pubblicate l' anno 1789. ho parlato del Romitaggio di S. Erasmo fondato verso l' anno 1272. da Fra Crescenzio Fusari del

(1) Arch. dell' Op. Pia. (2) Ivi.

del terz' Ordine degli Umiliati, e posto nella Porta di Bazzovara sopra la Cerca, ove poscia fu collocata la Confraternita dello stesso nome; e ho mostrato, ch' esso era abitato da Romiti e da Romite, e che mantennesi fin verso il 1425., nel qual anno alla detta Confraternita fu assegnato (1). Certo esso esisteva ancora l' anno 1424., in cui a' 23. di Agosto Giovanna del fu Ilario Guirisi abitante *in heremitorio S. Erasmi extante juxta flumen cirche* comanda nel suo testamento di esser sepolta a S. Barnaba; ed avendo essa fatta fabbricare una Chiesa in onore di S. Liberata presso il medesimo Romitaggio, che servisse di Oratorio a lei e alle altre pie donne, che ivi volessero ritirarsi, dona la Chiesa medesima e le case contigue a' Frati Agostiniani dell' Osservanza, quando essi voglian venire ad abitare in quel Romitaggio (2). La Chiesa, che quì dicesi di S. Liberata, e che dagli Agostiniani dovette forse ricusarsi, fu quella medesima, a cui essendo stata trasportata l'anno 1425. la Confraternita di S. Erasmo, da essa prese il nome, e in cui di fatto era l' altare alla Santa medesima dedicato. Ho anche ivi accennato un altro Romitaggio, che sul principio del secolo XV. avea eretto presso il luogo medesimo Jacopo da Cadignano, che fu poi Arciprete della Cattedrale, e Vescovo di Sebaste, e onorato col titolo di Beato (3). Il Vedriani, che ha scritta la vita di questo piissimo Vescovo morto l anno 1455. e sepolto nella Chiesa delle Monache di S. Geminiano (4), dice, ch' egli avea fondato un Romitaggio sulle Montagne di Modena, e che ivi era lungamente vissuto. Nè vi è ragione a negarlo. Ma in Modena ancora ei visse qualche tempo come Eremita, prima di essere alla suddetta dignità sollevato, e probabilmente nel Romitaggio da lui stesso fondato. Di fatto nel testamento di Rolandino dalla Rocca fatto in Modena a' 17. di Ottobre del 1405. che conservasi nell' Archivio di questi Monaci di S. Pietro, vedesi nominato tra' testimoni *Dopno Jacobo qu. Zini de Cadignano heremita*. Io credo, che questo Romitaggio fosse nel luogo medesimo, ove fu poi la Chiesa di S. Bernardino. Di fatto nelle accennate Notizie ho osservato, che esso era vicino a quello di S. Erasmo, come vicino gli era pure l' Ora-

(1) p. 34. ec. (2) Arch. dell' Op. Pia.
(3) p. 37. (4) Vite de' SS. e BB. Moden. p. 111. ec.

Oratorio di S. Bernardino. Questo ebbe origine l' anno 1450. da alcuni divoti di S. Bernardino da Siena, i quali unironsi in Confraternita, e nel detto anno compilarono i loro Statuti, che si conservano con altri documenti ad essi spettanti nell' Archivio dell' Opera Pia. Essi hanno per titolo: *Capitoli de la Confraternita del glorioso Sancto Bernardino valoroso Chavalero e potente difenditore & ardito combatitore della Fede Christiana impugnatore ferventissimo de li corrupti heretici e dissipatore singularissimo de li loro scellerati errori & amagistramento della ignorantia nostra compilati a' 25. Marzo* 1450. A questa Confraternita nel seguente anno 1451. concedette il Vescovo Jacopo Antonio dalla Torre la facoltà di fabbricare un Oratorio in onore di S. Bernardino: *in heremitorio appellato heremitorium illorum de Heris in Civit. Mutin. in cinquantina S. Barnabei: confinat ab una parte seralia civitatis;* riservando però il diritto di patronato alla famiglia degli Erri. Parmi dunque, che questo Romitaggio detto quì degli Erri, verisimilmente perchè questa nobil famiglia avea contribuito molto a fondarlo, sia lo stesso che quello di Jacopo da Cadignano, che alla famiglia medesima dovette ricorrere per eseguirne la fondazione da lui ideata. Ed ecco per qual maniera il Romitaggio cambiossi poi nell' abitazione de' Confratelli di S. Bernardino. Un altro erane in Modena nel secolo XIII. e nel XIV. presso S. Agata. Nell' Archivio Capitolare si ha un testamento de' 17. di Gennajo del 1287. in cui si fa il legato di quattro soldi Imperiali *Heremitæ de S. Agata;* nè può conoscersi, se ivi si parli d' uomo o di donna. Ma un altro documento del pubblico Archivio ci mostra, che era Romitaggio di Donne. Il 1. di Maggio Suor Diana *Eremita Eremitorii S. Agathæ de Mutina* fece il suo testamento, e in esso assegnò alcuni beni al Romitaggio medesimo, acciocchè le romite potessero continuare a vivervi, come avean fatto in addietro, e nomina in esso la sua compagna Suor Margherita de' Tassoni. Un altro ancora trovavasene nel secolo XIV. presso la Chiesa di S. Paolo, come ci mostrano gli antichi Statuti delle Acque compilati nel 1327., ne' quali si dice, che *cum omnia monumenta, quæ sunt in sacrato Ecclesiæ prædictæ S. Pauli, & etiam domus Heremitarum ibi existentium, impleatur aqua* ec. (1).

Tan-

(1) Rubr. 362.

Tanti Monasteri e tanti Romitaggi nella Città e ne' sobborghi di Modena aperti a ricovero singolarmente di pie donne, che ivi volesser condurre la vita frall' esercizio delle più belle virtù, sono una pruova della pietà e della religione de' Modenesi. E' però degno d' osservazione, che i Monasteri di Monache erano comunemente fuor di Città, forse perchè credevasi, che meglio lor convenisse l' esser lontane dallo strepito e dal tumulto. Certo è, che prima del secolo XV. niun Monastero di Monache trovasi in Modena, fuor di quelli di S. Eufemia e di S. Maria Maddalena, il qual secondo però era un ricovero di Convertite anzi che un regolar Monastero. Nel 1414. vi fu trasportato quello di S. Chiara, come si è raccontato; e fin verso la fine del secolo XV. in cui fu trasportato a S. Paolo il Monastero della Misericordia, un altro solo se ne aggiugne, cioè quello di S. Geminiano, di cui perciò dobbiamo or ragionare. Era in Modena uno Spedale del titolo di S. Geminiano, di cui parleremo tra poco, e su cui aveano allora il diritto di patronato Nascimbene e Lanfranco de' Bellincini. I soprastanti a questo Spedale osservando, che molti altri Spedali erano in Modena, e che di Monasteri di Monache eravi solo quello di S. Eufemia (così si dice nelle informazioni su questo fatto, e nella Bolla di Niccolò V. di cui tra poco diremo, e non so intendere, come non vi si nomini quello di S. Chiara, che da oltre a 30. anni addietro vi era stato trasportato) determinaron di cambiar lo Spedale in un Monastero, che ritenesse il titolo di S. Geminiano, e che seguisse la regola di S. Agostino; e di chiamare a tal fine dalla Città di Bologna alcune Monache del Monastero di S. Lorenzo di strada Castiglione, a cui di fresco era stato unito il Monastero di S. Orsola detto delle Vergini. Ne porser perciò supplica al Pontefice Niccolò V., il quale con sua Bolla de' 16. di Aprile del 1448. commise a Giovanni di Cattania Arcidiacono di Reggio e Vicario Generale di Filippo da Sarzana Vescovo di Bologna, che esaminate le cose, e trovatele conformi all' esposto, secondasse il desiderio de' Presidenti allo Spedale. Il Vicario generale eseguì la commission del Pontefice, e avendo riconosciuto ragionevole e giusto il desiderio de' Presidenti allo Spedale, approvò con suo decreto de' 24. di Giugno dell' anno stesso il loro disegno, e destinò sei Monache del Monastero suddetto a trasportarsi a Mode-

de-

dena per la fondazione del nuovo, e ne nominò Priora Suor Marta da Poggio, e Vicaria Suor Orsina da Montaldo. E quindi Niccolò V. con nuova Bolla de' 17. d'Agosto del medesimo anno approvò ogni cosa. Aveano i Presidenti allo Spedale promesso, che assegnata avrebbono al Monastero l'entrata di cento scudi d'oro, che era stata finallora propria del detto Spedale. Ma convien dire, che essi non attenessero la parola; perciocchè il March. Borso accordando al Monastero di S. Geminiano una generale esenzione da ogni gravezza con suo decreto de' 13. di Decembre del 1450. che conservasi nel Segreto Archivio Estense, dice, che le Monache eran ridotte allo stremo di povertà; e che vivean di sole limosine. In tal modo ebbe origine il Monastero di S. Geminiano, che in breve tempo poi crebbe, ed è venuto sempre crescendo nella pubblica estimazione, e che coll' esemplarità de' costumi continua ad essere uno de' più pregevoli ornamenti di questa Città.

De' Monasteri di Monache, che furono eretti in Modena nel corso de' due secoli susseguenti, si darà un cenno nella Serie de' Vescovi. Quì sol mi sia lecito l'accennarne uno, di cui non trovo chi faccia menzione. Nella Cronichetta detta di S. Cesario altre volte nominata si dice, che a' 9. di Febbrajo del 1502. alcune Monache si rinchiusero presso la Chiesa di S. Michele per cominciarvi un nuovo Monastero. Ma lo scrittore aggiugne, ch' ei non credeva, che esso fosse per durar lungo tempo; e di fatto non vedesene altra memoria.

Ma da' Romitaggi e da' Monasteri di Monache è tempo che passiamo omai a quelli, che per gli uomini singolarmente furono istituiti, de' quali non abbiam rammentati finora, che quel di S. Pietro dell' Ordine di S. Benedetto, e quello della SS. Trinità de' Canonici Regolari. Nel che fare seguiremo l'ordin de' tempi, ne' quali ebbero cominciamento. Il primo, che dopo i due or mentovati si vide, fu quel de' Minori. Mentre ancor viveva il Santo suo fondatore, cioè nel 1221. esso ebbe cominciamento, e fu posto dapprima fuor della Porta di Bazzovara, ove diceasi il prato della tenzone, o di Entesone. Negli antichi Annali di Modena se ne accenna la fondazione: *De anno MCCXXI. . . . . domus Fratrum Minorum de Mutina ordinata fuit* (1). Nè quì se ne indica la situazione. Ma poscia all' an-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 58.

no 1244. ove si narra il trasporto, che se ne fece in Città, si spiega, ove era posto l' antico Convento: *De anno MCCXLIV. .... translata fuit Ecclesia Fratrum Minorum in Civitate Mutinæ, quæ prius erat extra Portam Bajoariam ad pratum Hentesonis* (1). Il trasporto si fece con approvazione del Vescovo Alberto Boschetti, che eresse una Croce nel luogo, ove dovea innalzarsi la Chiesa, e ne pose la prima pietra. Il Decreto de' 21. di Marzo del detto anno da lui fatto in tale occasione leggesi nel Bollario dell' Ordine de' Minori (2). E in esso i confini, entro i quali la nuova Chiesa e il nuovo Convento dovean fabbricarsi, corrispondono a quelli, fra quali esso è stato fino a' dì nostri: *a mane canale de Scultenna, quod est juxta domum illorum de scodonato* (l. *de Sancto Donato*); *a meridie faxina communis, a sero canale clarum Domini Episcopi, & de subter strata*. E questa traslazione fu poi da Innocenzo IV. approvata con sua Bolla l' anno 1250. Par nondimeno, che la fabbrica della Chiesa non potesse sì presto avanzarsi; perciocchè nell' Archivio pubblico conservasi un atto de' 30. di Gennajo del 1296., con cui Alberto da Fiorano Sindico di quel Convento fa l' accordo con alcuni Operai *ad construendam, murandam, & complendam Ecclesiam Fratrum Minorum secundum quod incepta est*; e ciò pel prezzo di cento lire Modenesi. Ivi rimase il Convento di S. Francesco fino all' anno 1774., in cui fu trasportato a S. Bartolommeo, ove erano stati i Gesuiti. Fu poscia soppresso nel 1783., ma nel 1783. alcuni de' Religiosi dello stesso Ordine furono nella stessa Casa rimessi per aver cura delle pubbliche Scuole. In una carta dell' anno 1349., che si conserva nell' Archivio dell' Opera Pia veggo indicarsi una Compagnia o Confraternita sotto il titolo della B. Vergine, che nella Chiesa de' Minori solea radunarsi: *Societas S. Marie que congregatur ad Ecclesiam Fratrum Minorum de Mutina*. Ma poi non la veggo più nominata.

L' anno precedente a quello, in cui i Frati Minori furono trasportati in Città, vennero in essa introdotti per opera del Vescovo Alberto Boschetti que' dell' Ordine de' Predicatori. Ne abbiam la memoria ne' citati Annali Modenesi, ove anche si aggiugne, che la Nobil famiglia de' Petrezzani concorse alla fabbrica, e ivi si scelse il sepolcro: *De anno MCCXLIII. Ecclesia Fratrum*

(1) Ib. col. 61. (2) T. II. p. 139.

trum Predicatorum Mutinæ ordinata fuit, & medietas spondæ muri ipsius Ecclesiæ versus contratam Beccariorum, in qua morabantur illi de Petrezanis, facta fuit per ipsos de Petrezanis. Et in porta dictæ Ecclesiæ versus dictam contratam fecerunt unum sepulcrum pro ipsis (1). Nell' Archivio Capitolare conservasi un decreto fatto dal Capitolo della Cattedrale nel seguente anno 1244. a' 7. di Maggio in favor della fabbrica del nuovo Convento e della nuova Chiesa. Dicesi in esso, che il Vescovo Alberto avea conceduto all' Ordine de' Predicatori l' innalzare una Chiesa in Modena in onore di S. Matteo Apostolo (che fu l' antico titolo di questa Chiesa); che il fondo, in cui essa dovea innalzarsi, era nel distretto della Parrochia di S. Marco, e perciò di proprietà del Capitolo stesso. Quindi i Canonici volendo favorire il pio desiderio del Vescovo si dichiaran pronti a vendere a prezzo conveniente quel fondo, e così pure qualche altro fondo di lor diritto in que' contorni, che i Frati acquistar volessero per ampliare il lor Convento. I confini del terreno, su cui avea diritto il Capitolo, si indicano in questo modo: *a mane dicta Ecclesia Sancti Matthei usque ad portam Albareti, & navigium; a meridie usque ad circam; de subtus usque ad fassinam & usque ad foveam Civitatis; a sero usque ad domum Savore quondam Tuschi de Carpo, & non ultra directa linea usque ad circam versus meridiem*. E innoltre fanno un donativo al Convento di qualunque diritto lor convenisse su una casa detta de' Bastardi, che era nel luogo stesso, ove era stata fabbricata la nuova Chiesa. A render più facile l' accesso alla lor Chiesa, gittossi l' anno 1244. un ponte di pietra sopra il Canale, che le passava vicino; e l' anno seguente l' acqua di una fontana, che era presso alla fossa della Città tralla Porta di Albareto e di Ganaceto, fu ivi chiusa, e l' acqua ne fu deviata e condotta fino al loro Convento (2). Così introdotti i Predicatori in questo nuovo Convento vi si son poscia mantenuti costantemente. Verso l' anno 1430. essendosi fatta nell' Ordine una riforma, che dicevasi dell' Osservanza, e che è quella probabilmente, che al principio del secolo XV. fu istituita da Fra Matteo Boniperti Novarese, poi Vescovo di Mantova (3), fu essa abbracciata anche nel Convento di Modena. Così ci mostra un de-

(1) Loc. c. col. 61.
(2) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 661.
(3) Helyot. Hist. des Ord. Rel. T. III. p. 226.

decreto del March. Leonello de' 24. di Dicembre del 1449. che si conserva in questo Segreto Archivio Estense, in cui conferma a' Frati dell' Osservanza di S. Domenico di Modena alcune esenzioni, che il Marchese Niccolò suo padre aveva lor concedute l' anno 1431., e al decreto è annesso il Memoriale de' Frati, in cui il lor Convento si dice: *Conventus Observantiæ D. Dominici Civitatis Mutinæ, qui noviter introductus est favore Dominationis vestræ in prædictam Civitatem*. Sembra, che in questa occasione atterrata la vecchia Chiesa una nuova se ne fabbricasse; perciocchè il Sillingardi racconta, che il Vescovo Scipione Manenti l' anno 1451. consecrò la Chiesa de' Predicatori (1). Questa ancora fu poscia distrutta al principio di questo secolo per innalzarvi il magnifico Tempio, che ora si vede, e la cui prima pietra fu posta a' 10. di Settembre del 1708. (2)

Pare, che a que' tempi un pio entusiasmo si accendesse ne' Modenesi per avere tra essi gli Ordini Religiosi allora più rinnomati. Dopo avere nel 1242. trasportati in Città i Minori, ricevuti l' anno 1243. i Predicatori, vollero anche nel 1245. avere i Romitani di S. Agostino: *De anno MCCXLV. . . . . . die V. Martii*, dicesi negli antichi Annali (3). *Ecclesia Fratrum Eremitarum incepta fuit extra Civitatem Mutinæ inter Portam Cittanovæ & Portam Ganaceti super seu penes fossas Civitatis Mutinæ, ubi primo dicta Ecclesia ædificata fuit*. Abbiam di fatto il documento della concessione lor fatta dal Vescovo Alberto Boschetti nel Gennajo del detto anno 1245., in cui pure assegna loro il luogo, in cui debbono abitare: *inter Portas Citanovæ & Ganaceti super foveam Civitatis*, cioè tralla Porta or detta di S. Agostino, e dove era quella di Ganaceto presso al distrutto Convento di S. Marco. Quello fu dunque il primo Convento degli Agostiniani.

Pochi anni appresso essendo Vescovo di Modena Matteo Pio, un' altra Religione s' introdusse in questa Città, che denominavasi degli Apostoli, sotto il qual titolo diverse Congregazioni con diversi abiti erano sparse per l' Italia, come vedremo affermarsi dal Vescovo stesso. La prima memoria, che ne abbiamo, è all' anno 1266. in una carta del Monastero di S. Eufemia de' 27. d' Aprile del detto anno. Pretendevan le Monache, che fosse

---

(1) Silling. Ep. Mut. p. 123. (2) Murat. Ant. Est. T. II. p. 651.
(3) L. c. col. 62.

se di lor proprietà il terreno, su cui essi fabbricato aveano il lor Convento, detto *Conventus Fratrum Apostolorum*, i cui confini indicati corrispondono anche al presente alla situazione, in cui era il Convento di S. Agostino, come vedremo: *a mane circa mediante via, a sero faxina mediante via*. I Frati al contrario dicevan di averlo comperato con buona fede, ignorando il diritto del Monastero. Vennesi perciò a un' amichevole transazione, per cui gli Apostolini obbligaronsi a pagare ogni anno al Monastero di S. Eufemia tre soldi Imperiali e una libbra di cera, il qual canone fu di fatto pagato fino all' anno 1767., in cui venne affrancato.

Col nome di Apostoli o Apostolini stettero essi ivi fino al 1273., nel qual anno Vetulo loro Priore espose al Vescovo Matteo Pio, che tante essendo e sì diverse le Congregazioni, le quali preso aveano il nome di Apostoli, che ne nasceva confusione e disordine, egli il pregava a permettere a' suoi Religiosi di cambiar quel nome, e d' imporne loro un altro, e insieme di assegnar loro la Regola di S. Agostino, cui dovesser seguire. Il Vescovo, a' cui tempi eransi essi introdotti in Modena, volendo favorirli secondo le loro dimande, accordò loro la Regola, che chiedevano, e ordinò, che in avvenire si chiamassero di S. Donnino, e concedette anche ad essi di potere nella lor Chiesa non meno che nella Cattedrale predicare pubblicamente. Con questo titolo dunque cominciò a nominarsi la loro Chiesa, che veggiamo indicata in alcuni documenti del pubblico Archivio degli anni 1278. e 1283. nel secondo de' quali si nomina lo stesso Priore Fra Vetulo nominato poc' anzi.

Il privilegio conceduto agli Agostiniani di S. Donnino di predicare anche nella Cattedrale diede occasione a un curioso anedoto, che troviamo nella Cronaca di Giovanni da Bazzano all' anno 1346. *Die Sabbati*, dicesi ivi (1), *Sabbato S. Lazari primo Aprilis fuit quædam rixa in Majori Ecclesia Mutinæ inter Fratres volentes ibi prædicare ex una parte & familiares Canonicos D. Episcopi ex altera, nolentes, quod dicti Fratres ibi more solito prædicarent. Et causa fuit, quod dicti Fratres sepelierunt Matthæum Bergonzinum usurarium ad Ecclesiam suam tempore interdicti per pecuniam*. Non dicesi quì, quai Frati fossero questi; ma in un' antica Cronichetta di Modena presso il Sig. Marchese Gherardo Rangone, ove di que-

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 605.

questo fatto all' anno medesimo si fa un cenno, si dice, che erano Romitani: *Fu una grande risa fra li Canonici e li frati remitani*.

Così continuarono i due Conventi separati e l' uno poco dall' altro distanti dell' Ordine di S. Agostino fino al 1292., in cui abbiamo presso il Silingardi un decreto del Vescovo di Modena Jacopo da Ferrara de' 12. di Luglio diretto a Fra Lorenzo de' Picicotti Priore della Chiesa e del Convento di S. Donnino di Modena dell' Ordine di S. Agostino. In esso ei riporta una supplica dal Prior medesimo presentatagli, in cui gli espone, che per la lunga assenza, e poscia per la lunga infermità di Fra Vetulo Priore di quel Convento poc' anzi defunto, era quel Convento venuto a tale desolazione e rovina, che, se non vi si fosse recato pronto ed efficace rimedio, esso sarebbe e nello spirituale e nel temporale interamente perito; che l' unico mezzo a preservarlo da tale estremo sarebbe stato il consegnarne la cura e trasferirne il dominio all' Ordine de' Romitani di S. Agostino di Modena; e che perciò egli a nome ancor de' suoi Frati pregava il Vescovo a ordinare, che così si facesse, e a commettere al Priore de' Romitani di ricever l' amministrazione di quel Convento, e a fabbricare una nuova Chiesa (poichè l' antica doveva già essere rovinata) in qualunque luogo gli piacesse *a dicto loco S. Donini infra usque ad stratam pubblicam inter Circam & foveam Civitatis*. Secondò il Vescovo il lor desiderio, e comandò, che si eseguisse ciò, ch' essi chiedevano, e consegnò al Priore de' Romitani la prima pietra da se benedetta da porsi nel fondamento della nuova Chiesa. La diversa maniera, con cui si nominano questi due Conventi dello stesso Ordine, dicendosi quello di S. Donnino dell' Ordine di S. Agostino senza l' aggiunto di *Romitani*, che si dà solo al secondo, mi fa congetturare, che quello di S. Donnino non si fosse ancora incorporato alla unione, che fece Alessandro IV. l' anno 1256. delle diverse Congregazioni, che professavan la Regola di S. Agostino, nella qual occasione essi presero il nome di Romitani; e che solo dopo il Decreto del Vescovo Jacopo esso ancora vi si unisse.

In virtù dunque di questa unione il Convento degli Agostinani, che era tralla Porta di Città nuova e quella di Ganaceto, fu unito a quello di S. Donnino, il quale era, ove poi è stato fino a' dì nostri il Convento di S. Agostino, come ci mostra-

strano le espressioni del primo decreto del 1266. in cui dicesi posto tralla Cerca a Levante, e il muro ossia il terrapieno della Città a' Ponente, il che pur si ripete in quello del 1292. e ci si indica la situazione del detto Convento, a cui anche al presente sono a Levante la Cerca, or sotterranea, e a Ponente le mura. Sussistettero nondimeno per qualche tempo, benchè uniti, i due Conventi, perciocchè la Chiesa di S. Donnino insieme con quella de' Romitani son nominate in una carta de' 26. di Febbrajo dell' anno 1297. nell' Archivio dell' Opera pia generale. Ma poscia distrutto l' antico Convento sussistette il solo di S. Donnino, che prese poi il nome di S. Agostino. Questa unione già seguita sembra indicarsi in un passo degli antichi Statuti delle Acque compilati nel 1327., ove si nomina un Canaletto, *quod vadit a Porta Bajoariæ usque ad Portam Citanovæ retro loca Heremitarum & Fratrum Sancti Donini* (1).

Verso la metà del XV. secolo dovette da que' Religiosi darsi principio alla fabbrica di una nuova Chiesa; perciocchè nel 1442. a' 30. di Luglio il March. Leonello scrisse alla Comunità di Modena, che ha udito *dal Ven. Servo de Dio Maestro Gregorio de Alexandria Frate heremitano* l' impegno della stessa Comunità per la fabbrica del Convento del suo Ordine in Modena, e il denaro, che per essa ha fissato ogni mese; ne loda la pietà, ed esortala a fare anche più a tal fine. Quindi tralle lettere Ducali, che si conservano nell' Archivio di questa Comunità, si ha una supplica da essi porta nel 1476. al Duca Ercole I. acciocchè permetta loro di aver la Chiesa di S. Maria della Fossa (Chiesa di molta divozione fuor delle mura e sulle fosse della Città, che nella accennata Cronichetta dicesi fabbricata l' anno 1462. e che rimase poscia distrutta all' occasion delle fortificazioni di Ercole II.) acciocchè quel denaro, che impiegavasi nel mantenervi un Religioso, potesse da essi rivolgersi alla fabbrica della loro Chiesa. Non sappiamo però, se questa grazia fosse lor conceduta.

In questo frattempo, cioè circa il 1465. fu introdotta nel Convento di S. Agostino la Riforma chiamata col nome di Congregazione di Lombardia. E circa l' anno 1662. la lor Chiesa fu per ordine della Duchessa Laura ridotta alla forma, in cui ora

(1) Rubr. 259.

ora si vede. L'anno 1762. que' Religiosi furono trasportati a S. Maria delle Asse, donde poi nel 1782. passarono a S. Vincenzo.

Nello stesso secolo XIII. furon introdotti in Modena gli Umiliati. Nell' Opera, che su' cominciamenti e sulle vicende di quell' Ordine io ho pubblicata, ho osservato, che in tre classi era esso diviso, due delle quali vivevano in Comunità, una di Sacerdoti, che dicevasi il primo Ordine, l' altra di Laici, che dicevasi il secondo, la terza era pure di Laici, ma che vivevano nelle proprie lor case (1). Or la più antica menzione, che di quest' Ordine io trovo in Modena, è all' anno 1264., sotto il quale in una carta delle Monache di S. Geminiano si nomina *Domus secundi Ordinis Humiliatorum*. Questa dovea esser quella, che dicevasi di S. Luca, che dovette poi divenir casa del primo Ordine, e di cui ho parlato nell' Opera stessa (2), la qual si mantenne fino alla soppression di quell' Ordine nel 1571., ma già da più anni era allora data in Commenda. Era questa Casa fuori e poco lungi dalla Porta di Bazzovara; e perciò in un documento dell' Opera Pia de' 18. di Giugno del 1443. si nomina *Fr. Doddus de Morano Civis Mutin. Prepositus Ecclesie S. Luce prope Portam Bajoariam Civit. Mutin. Ordinis Humiliatorum*. E negli antichi Statuti delle Acque compilati nel 1327. si permette agli Umiliati di condurre alla lor casa un' acqua, che passava per l' antico Convento de' Minori fuor della Porta medesima (3), e che possan anche ad essa condurre l' acqua della Cerca, che passava dietro al Convento delle Suore dello stesso Ordine posto esso ancora fuor della Porta medesima (4). Essa fu poscia distrutta l' anno 1510. in occasione di guerra (5), e allora essa fu trasportata entro la Città in un angolo presso la Porta medesima, ove è stata fino a' dì nostri; finchè distrutta, il Beneficio, che conserva il nome di Prevostura, ne è stato trasportato alla vicina Chiesa di S. Francesco. Anche gli Umiliati del terz' Ordine erano in Modena nel secolo stesso. Perciocchè Fra Crescenzio Fusari del detto Ordine nel suo testamento fatto l' anno 1272. fu il fondatore del Romitaggio di S. Erasmo, di cui ho poc' anzi parlato. Ma esso non dovea esser pro-

(1) Humiliat. Monum. T. I.
(2) T. II. p. 100.
(3) Rubr. 328.
(4) Rubr. 325.
(5) V. Notizie della Confrat. d. S. Pietro M. p. 40.

proprio de' Religiosi del suo Ordine; e sembra, che questi amassero di avere una casa lor propria, affine di unirsi a certi tempi in opere di religione. Nell' Archivio pubblico conservasi un documento de' 18. di Gennajo del 1318., in cui i Ministri del terz' Ordine degli Umiliati si fanno innanzi al Prior Generale degli Eremiti Agostiniani detto Fra Alessandro, e il pregano a permetter loro di innalzare una casa in Modena sopra la Cerca; ed egli loro il permette assegnandone anche il luogo, cioè presso la Chiesa di S. Brigida. Qual autorità avesse il Prior Generale degli Agostiniani di conceder loro tal grazia, non saprei dirlo. Ma comunque ei l' avesse, non pare che la concession da lui fatta avesse effetto; perciocchè vedremo tra poco, che solo nel 1442. essi ebber la Chiesa di S. Brigida colle case annesse.

Due altri Ordini Religiosi furono introdotti in Modena nel secolo XIV., quello de' Carmelitani, e quello de' Servi della B. Vergine. I primi vi entrarono l' anno 1319., e ce ne hanno lasciata memoria gli antichi Annali Modenesi, e il Morano nella sua Cronaca (1), narrando, ch'essi comperarono una casa da Anselmo Zaccarino, come leggesi ne' primi, o de' Zancani, come più giustamente dice il secondo, presso la Porta di Saliceto, ossia di Bologna, e vi fabbricarono il lor Convento e un Oratorio. Ma questa fabbrica diede occasione a una controversia. Il fondo, in cui essa facevasi, era della Parrochia di S. Giovanni presso la Porta medesima di Saliceto, detta *S. Johannis Vetuli*; e questa era di ragione del Monastero di S. Pietro. Preteser dunque l'Abate e il Parroco, che senza il loro consenso non potessero i Carmelitani aprire un nuovo Oratorio. Anselmo de' Zancani, che avea venduta loro la casa, prese a difendere le lor ragioni; e amendue le parti scelsero ad arbitro della contesa il Vescovo Guido de' Guisi. Ed egli a' 29. di Dicembre dell'anno stesso decise, che i Frati potessero aprire e tenere il loro Oratorio, a patto però, che per due anni pagassero al Parroco ogni anno dodici lire di Modena, e che passato il biennio gliene pagassero una volta 150., e rimanessero così liberi da ogni obbligo. Il qual atto conservasi nel pubblico Archivio. Una nuova fabbrica del lor Convento innalzaron poi essi nel 1478. e po-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 79. &c. 105.

e poscia la Chiesa nel XVI. secolo; il cui altar maggiore colla soprastante Cupola e l' annessa Torre cominciossi a innalzare l' anno 1520. per legato di Bartolommea Zarlati, come raccogliesi dalle Memorie, che se ne conservano nell' Archivio dell' Opera Pia, e fu condotta al suo compimento, e consacrata dal Vescovo Sisto Visdomini l' anno 1573. Essa fu poi nuovamente ristorata nel secolo scorso, e al suo compimento condotta l' anno 1661. per opera del P. Angelo Monesi Carmelitano, a cui si dovettero la ben dipinta Cupola e altri ornamenti alla Chiesa medesima aggiunti (1), ed ivi essi si son mantenuti fino all' anno 1783. in cui fu soppresso il loro Convento. Di esso parla a lungo il P. Vaghi (2).

Dell' introduzione de' Servi di Maria Vergine in questa Città ho ragionato nelle Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire (3), e mi basterà perciò il ristringere in breve ciò, che ivi ho asserito, e con autentici documenti provato. Fin dal 1322. erasi trattato di chiamarli a questa Città, ed era perciò stata loro assegnata la Chiesa di S. Maria delle Assi. Ma ciò non ebbe effetto; e solo nel 1383. entrarono essi in Modena, e fu lor conceduta la Chiesa di S. Salvadore, di cui diremo più sotto, riservato al Capitolo della Cattedrale, nel recinto della cui Parrochia era posta, il diritto di celebrarvi i Divini Ufficii nel giorno de' 25. di Maggio dedicato a S. Salvadore, e il canone annuo di due libbre di cera, e coll' obbligo a' Religiosi medesimi, quando così piacesse al Capitolo, di predicare ne' dì festivi nella Cattedrale. Due Oratorii vi furon poscia aggiunti uno detto di S. Maria sulla via Claudia l' anno 1476. l' altro detto di S. Antonio nel 1478., come sopra si è detto. L' anno 1534. la Chiesa e il Convento divenner preda di un furioso incendio; e furon poi ristorati dal Pubblico. La nuova Chiesa, che or vi si vede, fu innalzata circa il principio di questo secolo, e in essa, rimossine e trasportati a Reggio que' Religiosi l' anno 1783., furono introdotti i Confratelli di S. Pietro Martire. Aveano anche i Servi di M. V. un Oratorio alla Fossalta, cui a' 5. di Novembre del 1477. si permise loro da questa Comunità di dare una maggior estensione (4).

Due

(1) Vedriani Stor. di Mod. T. II. Cong. Mant. p 298. p. 321. 714.

(2) Comment. Ord. B. M. de Carm.

(3) p. 50. &c

(4) Arch. dell' Op. Pia.

Due nuove Religioni trovo introdotte in Modena nel secolo XV., cioè in primo luogo quella de' Canonici Regolari di S. Salvadore. Negli antichi Annali Modenesi si narra (1), che l'anno 1498. il Conte Galeazzo di Canossa fece lor dono di una casa, che era stata una volta un follo de' panni della famiglia Rangone, e che ivi fu da essi fabbricata la Chiesa di S. Girolamo non senza molti contrasti cogli Agostiniani, i quali credevano a' lor diritti contraria la fabbrica di un Monastero troppo ad essi vicino. Era essa, ove è al presente la Spezieria dello Spedale; e i Canonici Regolari suddetti ne tennero il possesso fino all' anno 1722. in cui la venderono alla S. Unione. L'altra Religione in quel secolo introdotta fu quella de' Francescani claustrali del terz' Ordine, i quali, checchè ne abbian detto più altri Scrittori, è certo, che esistevano in Modena, ed avean la Chiesa di S. Maria delle Grazie (da essi tenuta fin all' anno 1783.) fin dalla metà del secolo XV., perciocchè a' 3. di Aprile del 1452. i Cardinali Giorgio Vescovo di Palestrina e Isidoro Vescovo di Sabina accordarono Indulgenze a que', che visitassero *Ecclesiam sive Oratorium S. Marie de Gratiis prope flumen la Cerca Mutin. tertii Ordinis D. Francisci de Penitentia nuncupati* (2). La qual Chiesa fu poi da essi rifabbricata circa il principio di questo secolo. E anche il Vedriani fissa la loro venuta in Modena al 1451. (3). Delle Religioni chiamate a Modena nel secolo XVI. e nel seguente darò un cenno nella Serie de' Vescovi di questa Città. Ed ora da' Religiosi claustrali ci convien far passaggio agli Ordini Militari, i quali in Modena pure fissarono la lor dimora.

I Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, detti ora di Malta, son quelli, de' quali troviam più antica menzione. La Chiesa di S. Giovanni detta del Cantone, ch'essi posseggon tuttora, fu innalzata, come abbiamo negli antichi Annali Modenesi (4), l'anno 1200., e nella Cronaca del Morano si narra (5), che l'anno 1322. i Modenesi innalzarono un portico presso il fonte di S. Giovanni al Cantone, del qual portico e del qual fonte non vi è ora vestigio. Non è inverisimile, che

 a' Ca-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col 86.
(2) Arch. dell' Op. Pia.
(3) T. II. p. 406.
(4) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 56.
(5) Ib. col. 106.

a' Cavalieri di S. Giovanni si dovesse la fabbrica di quella Chiesa. Essi certo la possedevano nel 1224., nel qual anno Onorio III. diresse un Breve al Rettore dello Spedale di S. Giovanni di Modena, in cui il riprende, perchè sotto pretesto di esenzioni, delle quali non produceva il titolo, pretendeva di poter reggere quella Parrochia senza dipendenza alcuna dal Vescovo. Questa contesa per l'esenzione dall'autorità Vescovile durava ancora nel 1230., in cui veggiamo, che tra' Rettori di molte Chiese, che arrogarsi volevano un tal privilegio, e a' quali perciò Gregorio IX. diresse suoi Brevi, avvertendoli a render ragione della loro condotta, fu il Rettor della Chiesa di S. Giovanni del Cantone, il quale però ricusò di ricevere il Breve stesso, quando gli venne esibito, come raccogliesi da' documenti dell' Archivio Capitolare. Da essi non ricavasi, qual fosse l' esito di questa controversia. Abbiamo però non pochi altri documenti, che ci parlano di questa Chiesa. Così nel pubblico Archivio sotto i 3. di Luglio del 1274., e gli 11. di Gennajo del 1280. si nomina *Bonifacius Rector domus S. Johannis de Cantono subjectæ hospitali S. Johannis Jerosol.* Ne' documenti Nonantolani si nomina sotto l' anno 1323. Fra Lanfranco Precettore di questa Chiesa (1), in que' del Monastero di S. Eufemia sotto l anno 1333. Fra Pietro Precettore della medesima; e così più altri in altre carte, de' quali, poichè non si indicano comunemente che i soli nomi, non giova il far distinta menzione; e ne ho anche parlato più a lungo nella Storia della Badia di Nonantola (2), ove ho anche osservato, che allor quando fu soppresso l' Ordine de' Templarii l' anno 1312. fu data all' Ordine di S. Giovanni anche la Casa, ch' essi aveano al Ponte di S. Ambrogio, di cui diremo tra poco; e che per qualche tempo furono due Case distinte, ciascheduna delle quali avea il suo Precettore, benchè poi fossero riunite, come sono anche al presente, in una sola Commenda. E alle cose ivi dette aggiugnerò solo, che tra' Precettori, o come ora diconsi Commendatori di quelle lor Case, fu nel 1389. Alberto dalla Molza, il quale in una carta di proccura da me veduta presso il fu Sig. Ab. Gaspari de' 17. di Giugno del detto anno è detto *Nobilis Miles D. Albertus de la Molza preceptor domus S. Trinitatis de Ferraria, & Mansionum S. Johannis de Cantone & S. Ambro-*

(1) Stor. Nonant. T. II. p. 419. (2) T. I. p. 218.

broxi de Mutina; ed ei nomina Jacopo suo padre a prender possesso in suo nome della detta Chiesa. La Chiesa di S. Giovanni, quale ora si vede, fu circa il principio di questo secolo rinnovata dal Commendatore Fabrizio Serbelloni, e la facciata ne fu compita dal Commendatore Roberto Cacherano d' Osasco morto nel 1792. Questa Chiesa di S. Giovanni del Cantone non vuolsi confondere con quella di S. Maria del Cantone, che era soggetta al Priorato di Zena, come ho altrove osservato (1), della quale io ignoro del tutto la situazione e le vicende.

Quando fossero introdotti in Modena i Cavalieri Templarii, è difficile a diffinirsi. Abbiam nell' Archivio Capitolare il testamento fatto da un certo Oderico l' anno 1176., in cui lascia le sue armi *Ospitali Templi*, e abbiamo ancora due testamenti del 1208. e del 1213., in cui si lascia qualche legato *Militibus Templi* (2), e un altro nell' Archivio Capitolare del 1248. in cui si lascia un legato *Hospitali de Templo*. Ma potrebbesi sospettare, che questi legati si dovesser pagare generalmente all' Ordine de' Cavalieri del Tempio. Ed è indubitabile, ch' essi furon chiamati a queste parti l' anno 1258., in cui Alessandro IV. ordinò, che fosse lor consegnata la Chiesa e l' annesso Spedale presso il Ponte di S. Ambrogio. Delle lunghe contese, ch' essi ebbero perciò a sostenere col Comune di Modena, per cui solo nel 1270. poterono averne il pacifico possesso, dirò più a lungo nel Dizionario Topografico all'Articolo del detto Ponte. Se essi avessero o Chiesa o casa anche in Modena, non posso assicurarlo; perciocchè non ne trovo espressa menzione. In una Carta del pubblico Archivio de' 15. di Novembre del 1309. si nomina Tommasino dal Ferro economo e conservatore *bonorum Templi de Mutina*; ma questa espressione può adattarsi ancora alla casa del Ponte di S. Ambrogio poco dalla Città lontana. Par nondimeno assai verisimile, che una casa essi avessero anche in Modena; e non è improbabile, che fosse posta tra il Canal grande e la strada della Pioppa, ove una casa ha tenuto fino a' dì nostri il titolo di *Masone*, cioè Mansione, titolo solito a darsi alle case degli Ordini Equestri, e sembra quella, di cui veggiam farsi menzione nel testamento di Gandolfino Calzolaro de' 2. Dec. 1277. nell' Archi-

(1) Ivi p. 388. (2) Ivi T. II. p. 350. 351.

chivio dell' Opera Pia generale, in cui si fa un legato *Ecclesie S. Johannis de Templo*, e in quello di Richelda da Carpi de' 26. del 1297., ove si fa un legato *domui militie Templi de Mutina*, e forse ancora di essa si fa menzione negli antichi Statuti delle Acque, ove si nomina *Domus illorum de Templariis* (1). De' Templarii e degli Spedalieri di S. Giovanni si fa menzione nel testamento di Fra Filippo degli Occhi del 1291., di cui diremo più sotto, e pare, che questi due Ordini non fossero presso di lui in troppo favorevole concetto, perciocchè egli ordina, che se mai essi pretendesser diritto a qualche suo legato, ciò ch' essi pretenderanno divenga proprio de' suoi Fedecommissarii, e vieta, che parte alcuna de' suoi beni passi mai in potere di que' Cavalieri. Abbiam veduto sotto l'anno 1309. nominarsi un economo de' beni del Tempio. Di fatto fin dal precedente anno avea Clemente V. ordinato l' arresto di que' Cavalieri, e il sequestro de' loro beni. Soppresso poi l' Ordine nel 1312. fu la lor casa, come si è detto poc' anzi, data a' Cavalieri Gerosolimitani. Ciò non ostante anche in una carta de' 30. di Marzo del 1319. del pubblico Archivio vedesi tuttavia nominato *D. Pax Præceptor Militiæ Templi*. Egli però o era già allora passato all' Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani, o certo vi passò presto; perciocchè in un' altra carta dello stesso Archivio de' 4. di Aprile del 1323. si legge: *Fr. Pax de Roncho Ordinis Fratrum S. Johannis Jerosol. & Præceptor domus S. Mariæ quondam Templi de Ponte S. Ambrosii*.

Anche i Cavalieri Gaudenti ebber per qualche tempo dimora e stanza in questa Città. Era stato fondato quell' Ordine in questo secolo medesimo, e tra' fondatori di esso contavasi, oltre tre Reggiani, cioè Bernardo ed Egidio fratelli da Sesso, e Sclacca de' Liazari (2), anche Rainero degli Adelardi figlio probabilmente di quel Niccolò, padre della fondatrice del Monastero di S. Chiara; e parecchi Modenesi eransi ad esso arrolati, come si può vedere nell' erudita Storia dell' Ordine stesso pubblicata dal P. M. Federici dell' Ordine de' Predicatori (3). Era dunque a sperarsi, che questo nuovo Ordine, che appellavasi *Militia gloriosæ Virginis Mariæ*, e che fu poi detto de' Gaudenti, dovesse anche in Modena avere stabilimento. E l' ebbe di fatto, e la

(1) Rubr. 99. (2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1122. (3) T. I. p. 210.

la prima memoria, ch'io ne ritrovo, è in una carta del pubblico Archivio de' 22. di Gennajo del 1284., in cui si nomina *Fr. Jacobus de Ordine Militiæ S. Mariæ*. Ma notizia ancora più certa ce ne somministra il testamento poc' anzi accennato di Fra Filippo degli Occhi fatto nel 1291. In esso egli fa un legato dell' usofrutto di alcune sue terre *Ordini Beate Marie Virginis gloriose de Mutina*, e comanda insieme, che, *si contigerit dictos Fratres & Ordinem predictum non habere domum, quam nunc habent, vel aliam propriam in civitate Mutine vel in districtu Mutine*, allora il frutto di que' terreni si distribuisca a' poveri. Avean dunque certamente i Gaudenti casa lor propria in Modena. Ma non sappiamo, fin a quando essi la conservassero; nè di quest' Ordine io trovo altra posteriore menzione ne' monumenti di questa Città.

Rimane a dire per ultimo degli Spedali e di altri luoghi pii, de' quali prima del secolo XVI. troviam memoria nella Città e ne' sobborghi di Modena. Di questi ho parlato non brevemente nelle Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire. Perciò basterà quì accennare le cose, che ivi ne ho dette più stesamente, e mi tratterrò solo su ciò, che colle posteriori ricerche mi è avvenuto di ritrovare. E queste appunto mi hanno fatto avvertire un errore da me commesso nelle Notizie medesime. Ivi dopo avere osservato, che Giovanni Vescovo di Modena fondando l'anno 996. questo Monastero di S. Pietro, impose l' obbligo a' Monaci di mantenere uno Spedale, in cui ricevere e mantenere gli ospiti, ho recato un documento dell' anno 1175. (1), in cui si parla di uno Spedale di S. Egidio, di cui l' Abbate del Monastero di Leno, a cui era soggetto, investe un Prete detto Sichenzone, e un Converso detto Canetolo *nomine hospitalis S. Nicholai*, e ivi ho mostrato, che lo Spedale di S. Egidio non era già in Modena, come credette il Muratori, ma presso la Muzza, e intorno a questo ho pensato, che dal documento medesimo si potesse raccogliere, che allora quello di S. Niccolò non fosse per anco soggetto al Monastero di S. Pietro, come fu poi certamente. Ma i documenti da me poscia veduti nell' Archivio del Monastero medesimo mi han fatto conoscere, che in ciò mi sono ingannato. Perciocchè un' altra carta di due anni più antica ivi conservasi, in cui a' 30. di Dicembre del 1173. Ge-

(1) Ib. p. 16.

Geminiano Abate di S. Pietro concede alla Chiesa e allo Spedale di S. Niccolò un terreno in un luogo detto *Volta Faustini*, e aggiugne, che gli amministratori di quello Spedale, *qui de cetero erunt per Ecclesiam Sancti Petri in Ecclesia Sancti Nicolai, & in regimine predicti hospitalis, habeant dictam terram ad utilitatem pauperum & captivorum*. Egli è dunque evidente, che lo Spedale di S. Niccolò era fin d' allora soggetto al Monastero di S. Pietro. Ma se ciò è vero, per qual modo l' Ab. di Leno investe dello Spedale di S. Egidio il Prete Sichenzone a nome dello Spedale di S. Niccolò? Parrebbe, che questo secondo Spedale fosse il principale, da cui quello di S. Egidio dovesse dipendere. Ma se lo Spedale di S. Niccolò era de' Monaci di S. Pietro, qual diritto poteva avere sopra esso l' Abate di Leno? Confesso, ch' io non trovo lo sviluppo di questo nodo. E solo è certo, che tutti i documenti fuorchè questo del 1175. ci mostrano lo Spedale di S. Niccolò soggetto al Monastero di Modena. Forse lo Spedale di S. Niccolò, di cui si parla nella carta del 1175. non è quello di Modena, ma un altro presso quello di S. Egidio e vicino alla Muzza. La Chiesa stessa è anche nominata in una carta dell' Archivio Capitolare dell' anno 1163., e quindi non anderebbe forse lungi dal vero, chi congetturasse, ch' esso fosse aperto da' Monaci per ubbidire al comando lor fatto dal Vescovo Giovanni di tenere uno Spedale; ed esso di fatto trovasi poi nominato assai spesso ne' documenti de' secoli XII. e XIII. Esso non dee confondersi colla Chiesa e colla Confraternita di S. Niccolò, che è stata a' giorni nostri soppressa; perciocchè questa era dentro il recinto della Città, e vicina alla Chiesa di S. Maria delle Asse, l' altro era ne' sobborghi; e in tutte le carte si dice sempre *in suburbiis Mutine*, *o in burgo S. Petri*. Questa situazione lasciavalo esposto alle scorrerie de' nimici in tempo di guerra; e di fatto abbiam nell' Archivio del suddetto Monastero una supplica da' Massari dello Spedale porta al Pubblico l' anno 1249. in cui il pregano di compenso e ristoro a' gravissimi danni da essi sofferti in occasion dell' assedio, di cui Modena fu allor cinta da' Bolognesi; e alla supplica si aggiugne la stima de' periti, che il danno avuto dallo Spedale poteva valutarsi quaranta lire Imperiali. Dovette esso di fatto venir ristorato, ma poscia nel secol seguente dal Comune medesimo in occasione delle guerre fu nuovamente distrutto;

ma

ma si pensò a rifabbricarlo, e perciò fu fatto il decreto, che trovasi inserito ne' più antichi Statuti compilati nel 1327. *Cum Hospitale S. Nicolai sit destructum per Commune Mutine occasione guerre, provideatur ad ejusdem refectionem.* L' anno 1380., come abbiamo veduto, esso colle sue rendite fu unito al medesimo Monastero, a patto però, ch' esso vi mantenesse aperto tuttor lo Spedale, e ne facesse servir la Chiesa. Ma se l' ordine fu per qualche tempo eseguito, non dovette ciò durar lungamente, perchè io non ne trovo più alcun' altra memoria.

Come la Chiesa di S. Croce ne' sobborghi di Modena era essa pure soggeta al Monastero di S. Pietro, così ivi ancora era uno Spedale. Ed esso trovasi nominato nel testamento di Pietro da Breda fatto nel 1248. che conservasi nell' Archivio Capitolare, e in un' altra carta de' 10. di Febbrajo del 1287. dell' Archivio di S. Pietro veggiam farsi la vendita di un terreno a Geminiano Monaco di S. Pietro *Rectori Ecclesie & Hospitalis S. Crucis Burgi Saliceti*. Ma esso dovette assai presto disciogliersi; perchè dopo quest' epoca nol veggo più nominato. E forse esso rimase distrutto l' anno 1312., in cui i Bolognesi entrati nel sobborgo di Saliceto ne bruciarono tutte le case *fino alla Chiesa di S. Croce* (1).

La fabbrica di un altro Spedale fu ordinata dal Vescovo Arrigo l' anno 1175., come ci mostra un decreto, che ne conserva l' Archivio Capitolare. In esso egli concede alla Fabbrica di S. Geminiano alcuni molini, che erano tralla Porta di Bazzovara e il Ponte della Rosta, a condizione, che il Massaro della Fabbrica debba ivi innalzare uno Spedale *in capite Pontis ex parte Orientis*, il qual dovea nominarsi dell' Opera di S. Geminiano. Nelle Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire ho detto, che quest' ordine del Vescovo non fu eseguito, perchè dello Spedale di S. Geminiano non trovasi altra memoria. Egli è vero però, che in un libro de' Censi della Chiesa Romana scritto sulla fine del secolo XII. e pubblicato dal Cenni, si legge: *In Mutinensi . . . . . Hospitale Sancti Geminiani juris B. Petri* (2). Ma pare, che ciò debbasi intendere dello Spedale di S. Geminiano delle Alpi, di cui diremo nell' Indice Topografico. Nè io trovo menzione alcuna di uno Spedale di S Geminiano al Ponte della Rosta; e forse invece dello Spedale vi fu posto quel Romitaggio

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 99. (2) Codex Carolin. T. II. p. XLV.

di pie donne, che ivi era nel secolo XIV., come abbiam veduto a suo luogo. Uno Spedale di questo nome era in Città, ma solo nel secolo XV. che fu poi cambiato nel Monastero di S. Geminiano, come si è già osservato.

Antichissimo era pure lo Spedale di S. Cataldo, ed esso insiem colla Chiesa è nominato tra' possedimenti del Capitolo di questa Cattedrale nella Bolla di Lucio III. dell'anno 1187. Esso è nominato anche in due testamenti del 1208. e del 1248. Ma poscia nol veggo più indicato. Lo stesso dee dirsi di un' altra Opera pia, che appellavasi *Miselli de Mutina*, perciocchè in una carta dell' Archivio Capitolare dell' anno 1186. si nominano *Ministri Misellorum*, i quali doveano formare un corpo, perchè si suppone il caso, in cui essi divengano padroni di una casa. E così pure in un testamento del 1213. si fa il pingue legato di un soldo *Misellis de Mutina* (1): ed è questa l'ultima memoria, ch' io ne ho veduta.

Alquanto più durevole sussistenza ebbe lo Spedale di S. Leonardo. E' probabile, che fin dal 1182. esso esistesse, perchè in una carta del detto anno si nomina il Borgo di S. Leonardo *prope Formiginem*. E perchè poscia alla Formigine fu fatto cambiar corso, negli Statuti dell'Aque compilati nel 1327. si nominan quelli, che avean terreni *a Formigine veteri . . . . . veniendo versus Sanctum Leonardum* (2), ed esso dovea essere poco lontano dalla via Claudia, perciocchè ivi pure si accenna un ponte, che era *inter stratam Claudiam & inter Sanctum Leonardum* (3). Acciocchè lo Spedale di S. Leonardo avesse solleciti e pii assistenti, il Vescovo Alberto Boschetti vi introdusse l' anno 1255. i Religiosi Crociferi, Ordine antico ora soppresso, che cominciò a introdursi in Italia nel secolo XII. e che non vuol confondersi co' Cherici Regolari Ministri degli Infermi, che talvolta con questo nome si appellano. Essi vi stettero fino all' anno 1284., in cui il Vescovo Ardizzone tolse loro quello Spedale, il che diede occasione l' anno seguente a una controversia tra 'l Vescovo stesso e i detti Religiosi. Tutto ciò raccogliesi da' documenti del Codice del Vescovado più altre volte citato. E la lite durava ancora l' anno 1288., come raccolgo da

(1) Stor. Nonant. T. II. p. 351.
(2) Rubr. 225. (3) Rubr. 232.

da una carta dell' Archivio Capitolare de' 22. di Ottobre, in cui il Vescovo Filippo Boschetti successore di Ardizzone appella da una sentenza in favor de' Crociferi data dall' Arcivescovo di Ravenna. E pare, che il Vescovo la vincesse; perciocchè di que' Religiosi non trovasi più menzione. Nondimeno nel trattato, con cui Modena nel 1236. fu nuovamente ceduta agli Estensi, tralle altre cose fu convenuto, *quod Frater Jacopinus nunc Rector & Administrator Hospitalis & Ecclesie Sancti Leonardi de Mutina defendatur & manuteneatur per dictos DD. Marchiones in ipsa Rectoria, Administratione, ac Prioratu dicti Hospitalis sicut modo est*. Anzi non solo circa il 1359. trovasi nominato *Prior S. Leonardi*, ma anche in un atto di questo Pubblico sotto i 31. di Luglio del 1539. titolo, che non suol darsi comunemente che a' Regolari. Di questi però io non veggo farsi più cenno dopo l'anno 1288., ma lo Spedale di S. Leonardo sussisteva ancora l'anno 1519., come ci mostra un documento di quell' anno, ed era allor bisognoso di riparazione (1); ma è probabile, che poco dopo cessasse del tutto.

Dello Spedal di S. Lazzaro, che fu uno de' più rinnomati, abbiamo la prima memoria in una Bolla d' Innocenzo III. dell' anno 1203., di cui diremo più sotto, dalla quale raccogliesi, che già da qualche tempo esso era stato fondato; ed esso trovasi poi nominato in molti testamenti dello stesso secolo e de' susseguenti. Esso era destinato singolarmente a sollievo de' leprosi; e negli antichi Statuti di Modena compilati nel 1327. abbiam due leggi, che ci mostran le provvidenze, che si prendevano per risanare gli infermi, e per impedire la propagazione di questo male allora tanto comune, e ora appena conosciuto. In una si ordina, (2) che lo Spedal di S. Lazzaro sia sotto la protezion del Comune, da cui perciò gli vien fatto dono di un molino, e che se alcuno del distretto di Modena divien lebbroso, e a cagion della sua povertà non possa aver quel denaro, che ad essere ammesso nello Spedale era necessario, la Comunità della Pieve, a cui l' infermo appartiene, debba pagar per esso allo Spedale medesimo dieci lire di Modena. Nell' altra comandasi (3), che i lebbrosi non possan entra-

(1) Provvisioni ed Ordini ec. L. V. p. 30.
(2) L. II. Rubr. L. (3) Ib. Rubr. LXI.

re nè nella Città nè ne' sobborghi, fuorchè nella settimana Santa, e che quest' ordine si pubblichi due volte l' anno innanzi alla Chiesa di S. Lazzaro. I Romani Pontefici si mostraron sempre favorevoli a questo Spedale, e abbiam le Bolle di Innocenzo III. di Niccolò III. di Onorio III. e di Urbano IV. colle quali ricevono lo Spedal di S. Lazzaro sotto la lor protezione, e gli accordano privilegi. Tutte queste Bolle sono inserite in quella di Pio II. dell' anno 1461., che sarà da me pubblicata, e nella quale conferma alcune nuove Costituzioni, che pel buon regolamento dello Spedal medesimo erano state formate. Nel 1490. il Duca Ercole I. con sua lettera de' 6. di Luglio affidò l' amministrazione di questo Spedale a M. Jacopo Valentini (1). Esso mantennesi fino al 1542., in cui tutti gli Spedali, che tuttor sussistevano, furon riuniti in un solo.

A' principii del secolo XIII. appartiene ancora la fondazione dello Spedale di S. Salvadore, di cui ho parlato a lungo nelle Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire (2); e perciò basterà quì darne un cenno. Serafino del Castellaro fu il fondatore della Chiesa insieme e dello Spedale di S. Salvadore, e l' anno 1214. ne ottenne la facoltà dal Capitolo della Cattedrale, entro la cui Parrochia era posto il fondo, nel quale dovea essa innalzarsi; e nel suo testamento fatto nel 1225. ordinò, che lo Spedale dovesse sempre tenersi aperto, e ricevervi e mantenervi come ospiti i poveri e gli infermi. Ed esso di fatto sostennesi fino all' anno 1383. in cui introdotti, come di sopra si è detto, nella Chiesa di S. Salvadore i Servi di Maria Vergine, lo Spedal si disciolse.

Ed ecco quanti Spedali eran già in Modena al principio del secolo XIII. Noi abbiam quì annoverati gli Spedali di S. Niccolò, di S. Croce, di S. Cataldo, di S. Leonardo, di S. Lazzaro, di S. Salvadore, e i due di S. Giovanni Gerosolomitano e del Tempio, e nel parlare degli Ordini Religiosi abbiam rammentato quello della SS. Trinità; e abbiamo anche indicata l' altra pia istituzione, i cui direttori eran nominati *Ministri Misellorum*. Ad essi deesi aggiugnere un' altra Opera pia, che circa il tempo medesimo ebbe cominciamento, cioè quella detta del Desco de' poveri vergognosi, istituzione tanto più degna di lode, quanto più degni di com-

(1) Arch. della Comun. (2) p. 50. ec.

compassione e di sovvenimento son quelli, a' quali la lor condizione non consente l' implorare pubblicamente la pietà de' fedeli. Esso certamente già esisteva fin dal 1248. perchè in quest' anno Pietro Breda nel suo testamento, che conservasi nell' Archivio Capitolare, tra' molti altri legati ne lasciò uno di sei soldi Imperiali *Consortio pauperum verecundorum*. Esso avea il titolo di S. Spirito, come raccogliesi da un documento dell' anno 1300. inserito in un Codice del medesimo Archivio, in cui si nominano *Priores, Massarii, Fratres, et Ministri domus S. Spiritus dischi & ordinis seu consortii pauperum verecundorum Civitatis Mutine*. La cura di questo Consorzio era affidata principalmente a' Frati Umiliati del terzo Ordine, e a' Frati della Penitenza, ossia del terz' Ordine di S. Francesco, cioè di quelli, che vivendo nelle lor case occupavansi singolarmente nelle opere di carità, secondo l' istituzione fattane dal fondator S. Francesco. Molti documenti intorno ad essi abbiamo nell' Archivio dell' Opera Pia sotto gli anni 1261. 1272. 1277. ec., ne' quali essi sono detti ora *Fratres de Pænitentia*, ora *Fratres de Saccis*; anzi abbiam veduto, che il Monastero delle Suore di Gesù Cristo era l' anno 1302. *in loco alias Fratrum de Saccis*. Ad esse dunque e insieme agli Umiliati fu data la cura del desco di poveri vergognosi. In un decreto da essi fatto a' 28. di Marzo del 1316. che trovasi nell' Archivio Capitolare, e a cui intervengono ventitrè Confratelli, i primi, che si nominano, sono *Fr. Bernardus Doxius & Fr. Philippus de Malclavellis Ministri tertii Ordinis Humiliatorum Fr. Guillelmus Misellinus Minister Fratrum Penitentiæ . . . . . massarii dischi pauperum verecundorum*. Ed essi avean perciò una casa comune, in cui radunarsi, che è indicata in una carta de' 17. di Febbrajo del 1321., ove si nomina una casa nella Cinquantina di S. Salvadore, a cui si danno per confinanti *Fratres Ordinis Pœnitentiæ & Tertii Ordinis Humiliatorum*. E questa casa medesima detta di S. Spirito de' poveri vergognosi nell' indicata Cinquantina vedesi nominata in un decreto del Vescovo Niccolò Bojardi dell' anno 1406. in favor di que' Religiosi, di cui fa menzione il P. Flaminio da Parma (1). Ma o essi perderono questa casa, o essa non parve più al lor bisogno opportuna. Il Wadingo ha pubblicata una Bolla di Eugenio IV. de' 21. d' Apri-

(1) Mem. Istor. T. II. p. 65.

Aprile del 1442. (2) in cui dice, che i Frati del terz' Ordine di S. Francesco e del terz' Ordine degli Umiliati gli hanno esposto, aver essi bensì l' amministrazione de' beni destinati al soccorso de' poveri della Città di Modena, ma mancar loro una casa, in cui raccogliersi a praticar gli esercizi di Religione; e perciò egli concede loro, col consenso di Niccolò Macchiavelli, che n' era Rettore, la Chiesa di S. Brigida posta presso le mura della Città e sulla via, che conduce a Mugnano (1), e in luogo poco abitato con un orto ad essa contiguo e co' beni di essa proprii. Ma di questa concessione lor fatta non trovasi altra memoria. Frequentissima è la menzione, che si fa di questo Consorzio ne' documenti Modenesi del secol XIII. e de' seguenti, ed esso mantennesi sempre in fiorente stato, e meritò, che il Duca Ercole I. con suo Decreto de' 19. di Decembre del 1491. che si ha nel Segreto Archivio Estense, gli accordasse diverse esenzioni. Ma esso ancora l' anno 1542. fu incorporato nella generale unione dell' Opere pie.

Benchè tanti Ospitali e tante altre istituzioni a sollievo de' poveri e degli infelici sembrasser bastevoli al bisogno di questa Città, la pietà de' Modenesi non fu ancor paga di ciò, e dopo la metà del XIII. secolo e in tutto il seguente parve anzi, che il fervore si facesse più vivo, e nuovi Spedali si vennero di tempo in tempo innalzando. Il più celebre tra essi è quello detto della Casa di Dio, e volgarmente *della Cadè* fondato l' anno 1260. da Guglielmo della Cella, e da lui poscia affidato nel suo testamento fatto l' anno 1273. alla Compagnia di S. Pietro Martire detta volgarmente della *Scova* dal pio uso di flagellarsi presso que' Confratelli introdotto, e fondata l' anno 1261. Il Comune di Modena sempre intento a promuovere e a fomentare le opere di pietà, allor quando Guglielmo cominciò la fabbrica di questo Spedale, gli accordò l' esenzione da ogni gravezza, e il prese sotto la special sua protezione. *Ad hoc*, dicesi ne' più antichi Statuti, *ut Fr. Guillelmus de Cella, qui incipit facere hospitale, quod dicitur Casa Dei, possit illud conficere, & lectos & alia necessaria emere, immunis sit ab omnibus coltis et factionibus, et ipse & dictum hospitale sit sub protectione Communis*. Di questo Spedale e di questa Confraternita, che fiorisce tuttora, ho parla-

(1) Statut. Aquar. Rubr. 119.

lato a lungo nelle Notizie di essa da me pubblicate, e non giova il ripetere le cose già dette. Essa ebbe la cura dello Spedale fino all' anno 1542., in cui questo fu unito alle altre Opere pie, e fu ridotto ad essere il solo Spedale, che fosse in Modena, angusto però e a' bisogni della Città non abbastanza proporzionato, finchè l'anno 1755. per opera del Duca Francesco III. fu innalzato il più magnifico e più ampio Spedale, che ora si vede.

L' Ordine di S. Antonio detto di Vienna, perchè istituito sulla fine dell' undecimo secolo a vantaggio de' pellegrini, che andavano a visitare il corpo di S. Antonio trasportato a Vienna nel Delfinato, si sparse presto anche in Italia, e appena vi ebbe Città, in cui non se ne fondasse qualche Priorato. Uno ne avea Modena fin dall' anno 1277., sotto cui nel pubblico Archivio abbiamo una pace, che fanno a' 27. di Febbrajo *Fr. Johannes & Fr. Thomaxinus de Hospitali S. Antonii de Vienna* con Bertoldo Valentini e con altri. E ora il Massaro, ora il Precettore della casa e dello Spedale di S. Antonio di Vienna in Modena si trovano nominati in altri atti dell' Archivio medesimo de' 21. di Febbrajo del 1365. ec. Nel Segreto Archivio Estense trovasi una lettera dal Duca Ercole I. scritta l' anno 1481. a' 4. di Giugno a Valerio da S. Venanzio Precettore della casa di S. Antonio di Modena, in cui l' esorta a cedere quella Chiesa, che minacciava rovina, a M. Paolo da Gombola, il qual prometteva di ristorarla. Fu poi questo Spedale unito a quel di Bologna dello stesso Ordine, come raccogliesi dalle Lettere Ducali conservate nell' Archivio di questa Comunità, tralle quali si ha una supplica da essa porta al Duca Ercole I. a' 10. di Giugno del 1488. affinchè si annulli la detta unione; il che però non sappiamo, se da essa si ottenesse. Ma questo è l' ultimo Precettore, ch' io trovo nominato; e forse d' allora in poi quello Spedale si ridusse a una semplice Confraternita, che a' giorni nostri è stata soppressa. Come poi quella Chiesa colle annesse case passasse in potere del Collegio Montalto, che fino a' nostri giorni l' ha posseduta, m' è ignoto.

Celebre ancora fu in Modena sulla fine del secolo XIII. lo Spedale fondato da Rainero da Castello, di cui abbiamo alcune Memorie nell' Archivio del Monastero di S. Geminiano. Par ch' egli

egli morisse verso il 1284., e che nel testamento ordinasse, che nella sua casa si aprisse uno Spedale a ricovero e a sollievo de' poveri. Era essa, come dagli Atti, che ne citeremo, ricavasi, nella Porta di S Pietro, nella cinquantina di S. Lorenzo, presso un Ponte detto del Calcagno, e avea a tramontana la Via Claudia, o, come or diremmo, la strada maestra. A' 15. dunque di Maggio del 1284. in nome del Podestà di Modena Guido da Correggio fu ordinato a' Fedecommissarii del defunto Rainero, che divider dovessero la casa di esso in tre parti, due delle quali dovesser servire a uso di Spedale, secondo il testamento del medesimo Rainero, la terza, che dalla Francesca vedova di Rainero era stata data come sua dote a Cinello della nobile e potente famiglia da Savignano, con cui si era rimaritata, dovesse distruggersi in pena di un grave delitto dallo stesso Cinello commesso. Questa distruzione però non fu posta ad effetto, e allo Spedale fu conceduta ancor quella parte della casa di Rainero. Ma Cinello tornato a Modena l' anno 1289., dappoichè il dominio conferitone al Marchese Obizzo d' Este pose fine alle civili discordie, pretese, che la sua casa gli fosse renduta, e ottenne dal Podestà di Modena un ordine a' suddetti Fedecommissarii, che a lui la rendessero. Si opposero essi, e si hanno nel suddetto Archivio gli Atti per questa lite, e piacevole tralle altre cose è la risposta, che dà Cinello a' Fedecommissarii, i quali dicevano, che non potevasi a lui rilasciar quella casa, perchè *in dicta domo hospitantur pauperes Christi*, a' quali egli risponde, *quod credit, quod pauperes hospitantur, sed nescit, si sunt pauperes Christi*. Io ignoro, qual esito avesse questa controversia; ma è certo, che lo Spedale si mantenne nella casa di Rainero, e l' anno 1295. uno de' Fedecomissarii nominò un nuovo Rettore *Hospitalis S. Marie quod est in domo qu. Rainerii*. Da altri monumenti, che si conservano nel pubblico Archivio degli anni 1325. 1330. 1333. raccogliesi, che l'amministrazione di questo Spedale, in cui nel detto anno 1325. contavansi fino a venticinque letti, era stata affidata a una Compagnia di divoti della B. Vergine, che si radunava presso la Chiesa del Carmine, e che nel detto documento del 1325. è detta *Societas S. Marie de Mutina, que congregatur ad locum sive Ecclesiam S. Marie de Carmelo*, e in un altro del 1330. *Societas sive Congregatio Scovatorum B. Marie Virginis de Monte Carmelo*, e finalmente in un altro dell' anno medesimo: *Ospitale S. Marie de*

de Castello, quod datum est in custodia & potestate S. Marie de Monte Carmelo. Par dunque, che questa fosse l' origine dello Spedale o della Confraternita di S. Maria de' Battuti detta ancora di S. Maria della Neve, il cui Oratorio era di fatto vicino alla Chiesa del Carmine. Lo Spedale fu unito agli altri l' anno 1542., e la Confraternita è stata a' dì nostri disciolta. Conservansi nell' Archivio dell' Opera Pia gli Statuti MSS. di questa Confraternita, che hanno per titolo: *Statuti de la Compagnia de lo Spedale de Modena de Sancta Maria di batù da Modena, la quale Compagnia fu confermada e aprovada per Misser Guido Vescovo di Modena in l' ano de Christo mille trexento e trenta duy del mese de Mazo*.

Un altro Spedale col titolo di S. Maria, e posto fuor della Porta di Bazzovara, veggo indicarsi nel testamento di Gandolfino del fu Martino da Rio fatto a' 19. di Luglio del 1338. che conservasi nell' Archivio dell' Opera Pia. In esso ei comanda, che de' suoi beni *in hospitali S. Marie de burgo bajoarie debeat emi unum lectum ad usum pauperum ibi hospitantium*. Ma questa è la sola menzione, che di questo Spedale io trovo.

Si volse ancora il pensiero a fondare Spedali destinati al sollievo di alcune professioni particolari. Io trovo nominato uno Spedal de' Mercanti in due documenti nel pubblico Archivio, uno de' 21. di Marzo del 1272., in cui si nomina *Conradus Todescus Rector & Administrator Hospitalis de Mercatantis*, l' altro de' 13. di Gennajo del 1299., in cui i Mercanti di Modena insiem radunati, e tra essi quell' Acceto da Lana, che fu poi ucciso nel 1305. come altrove si è detto, eleggono i Massari dello Spedal de' Mercanti. Ma non pare, che esso sussistesse per lungo tempo. Più curioso fu il disegno di due fratelli Rodolfo e Grazia da Fiorano, amendue i quali ne' lor testamenti, il primo de' 26. di Novembre del 1316., il secondo de' 28. di Luglio del 1333. i quali si conservano nell' Archivio dell' Opera Pia generale, ordinarono l' erezione in Modena di uno Spedale, che servisse singolarmente per gli Osti: *pro quodam hospitale construendo pro arte tabernariorum, pauperibus hospitandis & aliis pauperibus Christi*; e il secondo, uomo oltremodo ricco, come raccogliesi dalle moltissime carte, che a lui spettanti conservansi nel detto Archivio, ordinò a' suoi eredi, cioè a' suoi figli, Bando, Jacopino, e Rodolfo, che impiegar dovessero un capitale di trecen-

to lire, parte a compenso di ingiusti acquisti, parte a riattare la casa a tal fine già lasciata da Rodolfo suo fratello nella Contrada de' Pii, e prescrisse, che dovesse scegliersi a custode di quello Spedale un Frate della Penitenza, il quale ivi risedesse, e avesse cura de' letti, i quali dovean essere sei; e che lo Spedale medesimo *precipue recomandatum sit arti tabernariorum & albergatorum Civitatis Mutine*. Io non trovo però, che questa disposizione si conducesse ad effetto.

Di più altri Spedali, de' quali pur trovasi qualche ricordo nelle carte Modenesi, basterà far un cenno. Uno Spedal di S. Pietro nel sobborgo di Città nuova vedesi nominato in una carta del pubblico Archivio de' 3. di Dicembre del 1311. Esso dovette poi venir meno; perchè un altro sotto il titolo medesimo ne fu fondato l' anno 1372. nella cinquantina di S. Bartolommeo, il quale nell' anno stesso dal Vescovo Aldobrandino d' Este fu unito a quello della Morte, detto ancora di S. Spirito, allora anch' esso fondato, e che sotto il nome dello Spedal della Morte mantennesi fino alla generale unione del 1542., de' quali due Spedali ho data più distinta contezza nelle accennate Notizie della Confraternita di S. Pietro Martire (1). Ivi ho ancora indicati due altri Spedali (2), uno posto nella contrada de' Gambuzzoli, e soggetto alla Chiesa di S. Catarina, l' altro fondato da uno della famiglia da Coreto nel sobborgo d' Albareto in capo alla via detta nuova, i quali furono l' anno 1319. dal Vescovo Guido uniti a quello di Rainero da Castello mentovato poc' anzi. Lo Spedale di S. Geminiano, ove fu poi eretto il Monastero del medesimo titolo, fu fondato l' anno 1348. in occasione dell' orribile pestilenza, che desolò allora l' Italia, e ne fu fondatore Alberto Bellincini, che donò le case, in cui dovea aprirsi, e alla cui famiglia perciò ne rimase il titolo di patronato. Così raccogliesi dall' Iscrizione, che se ne riporta nell' Operetta altre volte citata sulle antiche Chiese di Modena: *A. D. MCCCXLVIII. Ind. I. die XV. Augusti conditum fuit hoc Hospitale S. Geminiani Confessoris, cui Hospitali domos dedit & donavit Albertus de Bellincinis pro anima sua*; e in quell' anno medesimo abbiamo un legato ad esso fatto da Betta del fu Imblavato Sassi,

(1) p. 29.
(2) p 31.

si, moglie di Niccolò del fu Giovanni Sadoleto (1). Uno Spedale col titolo di S. Alberto veggo indicarsi in una carta del pubblico Archivio de' 22. di Ottobre dell' anno 1300., in cui Pietro di Fra Livizzano e Alda di lui moglie si offrono per Conversi allo Spedale di S. Alberto di Modena, a cui donano ancora un lor terreno in Sorbara. Quindi o è corso errore in una antica Cronichetta, che conservasi presso il Sig. Marchese Gherardo Rangone, ove si assegna la fondazione dello Spedale di S. Alberto all' anno 1?43., o deesi intendere di una nuova fabbrica, che in quell' anno se ne facesse. Un altro ebbe cominciamento verso il 1439., ed ebbe a sua fondatrice la Confraternita detta del nome di Gesù, che ad esso diede il suo nome (2).

Tutti questi Spedali aveano a loro oggetto, altri il ricovero de' pellegrini, altri il sollievo degli infermi, altri prendevansi cura de' primi e de' secondi ugualmente. E quanto a' pellegrini era allora il lor nome così rispettato, che veggiamo, che il Comune di Modena rivolgeva il pensiero a renderne non solo sicuro ma anche delicioso il cammino. Così mostrano gli antichi Statuti compilati nel 1327., ne' quali si ordina (3), che acciocchè i pellegrini possano andar più sicuri, chiunque ha qualche terra, che sia almeno di sette biolche, *juxta stratam & S. Leonardum* (questo era fuor della Porta di Città nuova), *& locum qui erat Rangonum & locum qui dicitur Codestrada*, debba fabbricatvi una casa, che vaglia almeno sei lire, sicchè quel tratto di via divenga bello e piacevole a vedersi.

Molti però di questi Spedali eran disciolti allor quando nel 1542. se ne fece la generale unione, di cui ho parlato nella citata Operetta (4). Quelli, che allor sussistevano, e che tutti fuono uniti a quello della Casa di Dio, erano oltre esso, gli Spedali di S. Maria de' Battuti o della Neve, di S. Lazzaro, di S. Bartolommeo, della Morte, del Gesù, e di S. Giobbe, il qual dovea essere stato fondato sulla fine del secolo scorso, allor quando il morbo Celtico, a' cui infetti serviva, infierì sì cru-

(1) Arch. Op. Pia.
(2) Notiz. della Confr. di S. P. M. p. 39.
(3) L. II. Rubr. LVI.
(4) pag. 46.

crudelmente in Italia. Altri luoghi pii furono in quella occasione riuniti alla Casa di Dio, e fra essi un' Opera pia detta il Priatto regolata dall' arte della Lana e da' Fabbri Ferrai, a sollievo de' poveri vergognosi (1), e istituito per testamento di Nascimbene Priatti nel 1416., è il già mentovato Desco de' Poveri, il qual ne fu poscia nuovamente staccato, e si è mantenuto fino al 1767. nel qual anno fu un' altra volta riunito all' Opera Pia generale.

CODI-

(1) Provvisioni ed Ordini ec. L. V. p. 30.

CODICE
DIPLOMATICO.

CCCXLIV.

1130.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis. Eucrardus divine respectu clementie Ecclesie Beatissimi Prosperi que infra Castrum Regii fundata est venerabilis Prepositus omnibus in Christo fidelibus. Inter Catholice fidei cultores & Ecclesiarum Dei patronos auro decencius rutilat luce clarius fulget pro benemeritis bona rependere, ut hii qui consilio & servicio iuvant & de preteritis munerati gaudeant & de futuris sperantes non ambigant. Hac igitur de causa cunctis tam presentibus quam futuris notum esse volumus, quod Monasterii Sancti Claudi de Fraxenorio Abas Reverenctissimus Albertus nomine pro magno & honestissimo servicio, quod toti Civitati nostre cotidie conferebat, in eventu (*f. interventu*) multorum Civium nostrorum tam Laycorum quam Clerichorum nostram peciit fraternitatem, quatenus Ecclesiam S. Stephani que est ante portam occidentalem & hospitale similiter eidem concederemus ut ibi est. . . . . . & Sancti Claudi casas tutius custodiret & toti terre nostre decencius deserviret. Nos itaque necessitatem Ecclesie nostre & utilitatem subsecuturam considerantes & predicti Abbatis benevolenciam & prestita servicia memorantes, dignum duximus & iustissimum cogitavimus & ejus preces exaudire & peticioni condesendere. Predictam igitur Ecclesiam & auctoritate quorumdam Episcoporum & consensu nostrorum quoque Civium tam Laycorum quam Clericorum confirmatione & colaudatione predicto Monasterio cum omni honore & beneficio ad eamdem Ecclesiam pertinenti per publicam investituram quoram multis civibus, quorum quedam nomina subtus leguntur, predictam Ecclesiam & hospitale concessimus in perpetuum ut teneat & fruatur remota omni nostra nostrorumque successorum occaxione. Ea videlicet ratione ut non Ecclesia non Hospitale pejoretur sed melioretur, & ut pensionem per singulos annos in capite ieiunii vel infra octavam octo libras olei & nobis & nostris successoribus persolvat. Si quis autem hujusmodi nostre investiture vigorem debilitare presumpserit spiritali gladio feriatur, & insuper penam quinquaginta librarum argenti multetur solvendam iniuriam sustinenti. Quod ut verius credatur & firmius teneatur manu propria firmavimus & fratribus coroborandum dedimus.

Actum Dominice Incarnationis anno millesimo C. trigesimo Indictione octava in festo die exeunte Februario. Testes Eubertus filius Advocati & Albertus de Malaberto qui erant Consules, Michael Guarianus, Petrus Guarianus, Anzelus & Albertus frater ejus, Albertus de Arcimixio, Petrus frater ejus, Romanus & filii ejus, Evarardus de Monticulo, & Regolosus, Manfredus de Campagnola, Candela, Gregorius, Obertus Opizonis, & non tantum isti qui ad Ecclesiam predictam conveniebant, verum etiam ex una parte Civitatis & majores & meliores id uno ore laudaverunt fieri. Preterea omnes familiares domus & Ecclesie & Hospitalis id pariter laudaverunt & dictum Abbatem statim magno gaudio receperunt.

Martinus de Sancto Romano hanc cartulam scripsi.

CCCXLV.

1131.

EGo Dodo servus servorum dei minimus licet indignus tamen sancte mutinensis ecclesie dei disposicione dictus episcopus omnibus tam presentibus

 quam

quam futuris notum esse volumus, quod per hanc paginam fieri precipimus. Quoniam exigentibus peccatis nostris assidue labimur & crebris ruinis atterimur, & quia in hac fragili & caduca vita diu esse non possimus, & quoniam omnes prelatos maxime episcopos erga subjectos curam oportet semper impendere, precipue erga eos, qui sanctorum patrum precepta obedire volunt & imitari prophete vaticinium dicentis: Ecce quam bonum & quam jocundum habitare fratres in unum. Considerantes qualiter melius crimina & peccata delere valeremus, tandem divina inspirante clemencia quod sepe auditur scriptura dicente: Oracio continua & assidua multum valet ad delenda crimina, placuit itaque atque dignum visum fuit humanitati nostre ut pro remediis anime nostre & absolucione peccatorum nostrorum atque predecessorum nostrorum seu successorum fratrum episcoporum concederemus monasterio Sancti Petri apostolorum principis siti juxta urbe mutina Ecclesiam constructam in silva deula edificatam in mutinensi territorio in dei honore & beate marie semper virginis per manum domni . . . . . citis abbatis predicti monasterii suisque successoribus in perpetuum cum suis pertinentiis cum omni jure & usu ad usum & sumptum & utilitatem predicti domni abbatis & fratrum monachorum & conversorum ibi nunc & in eterrum servientium una cum consilio mutinensium fratrum canonicorum, similiter per consilium & consensum Uberti aduocati & rainerii & guizardini fratres & aigonis & aldradi fratres (1) in quorum territorio predicta ecclesia est edificata, unde dominus eis bona retribuet & animabus ipsorum . . . . trorum & eorum parentum. Preterea in providencia & disposicione sit domni abbatis & ejus successorum monachos aut clericos vel cujusque ordinis sit mittere trahere & omne quod eis melius visum fuerit per omnia.

Actum est hoc in urbe mutina feliciter.

Anno domini nostri Jhesu Christi millesimo C. XXXI. nono Kalendas Junii indictione nona.

Testes hujus concessionis fuerunt rolandus qui vocabatur pilus de guerra, bernardus medicus, norbertus beb . . . . . . causidicus & filius athelardus, bernardus de orione, geminianus de . . . . alegrinus castaldus, porcellus.

Ego Johannes Sacri palacii notarius scripsi. =

CCCXLVI.

An. 1131.

Gli uomini di Nonantola giurano ubbidienza al Comune di Bologna. Savioli Ann. Bologn. T. I. P. II. p. 178.

CCCXLVII.

---

(1) I tre fratelli quì nominati, Uberto, Rainero, e Guicciardino sono della famiglia di Balugola, e son gli stessi che i nominati nella carta dell' anno 1126., se non che ivi il titolo di Avvocato si dà a Rainero, quì ad Uberto, forse perchè l' impiego di avvocato della Chiesa di Modena si esercitava da essi a vicenda. Alla stessa famiglia, ma ad un altro ramo, appartenevano probabilmente i due fratelli quì nominati Aigone e Aldrado. Nel Dizionario Topografico vedremo, che appunto alla Corte di Balugola apparteneva la Chiesa di S. Maria *de Silva de Ula* detta ancora *de Virola*, di cui quì si ragiona.

CCCXLVII.

An. 1132.

Giovanni Priore del Monastero di Marola alla presenza dell' Arcivescovo di Ravenna Gualtieri, del Vescovo di Modena Dodone, e di più altri dichiara soggetta al Vescovo stesso la Chiesa di S. Jacopo del Colombaro, che doveasi allor consecrare. Actum in Urbe Mutin. *Ant. Ital. T. V. col. 981. Copia antica nell' Arch. Capit. di Mod.*

CCCXLVIII.

An. 1132.

Convenzione tra Attinolfo Abate del Mon. di S. Prospero e Pietro Arciprete di Campigliola per la Chiesa di Rusolo, su cui amendue pretendevano di aver diritto, e della qual controversia erano stati nominati Giudici Giovanni Abate di Marola, Federigo Arciprete di Carpi, e Rodolfo Proposto di Carpineto. Taccoli T. I. p. 198. Origin. presso il fu D. Bartolommeo Cammellini.

CCCXLIX.

circa 1135.

IN nomine patris & filii & spiritus sancti. Dum quidam civis Reginus videlicet Johannes bernardi normanni ecclesiam pro remedio animę suę in loco qui vocatur tricenaria ad honorem dei & beatę marię ac sepulchri edificare voluisset, & hospitale in subsidia pauperum christi facere desideraret, consilium canonicorum majoris ecclesię super hac re postulavit, & quod bene postulaverat ab eisdem canonicis impetravit. Ipsi namque bono voto illius hominis consentientes dominum Gualterium Ravennatem Archiepiscopum, qui pro negotio reginę ecclesię mutinam advenerat, devote rogaverunt, quatenus petram benedicendo signaret & altare consecraret, sicut pia voluntas illius boni viri desiderabat. Archiepiscopus vero canonicorum preces exaudivit, & quod bene volebant libenter adimplevit. Itaque petra cum signo crucis accepta, & altariunculo consecrato predictus iohannes ecclesiam ędificavit. Qua ędificata non tamen dedicata, nec etiam adhuc missa inibi celebrata, adveniente festivitate sancti Jacobi, quem colimus de mense Julii, Canonicos adiit eosque rogavit, quatenus officia sacra celebrari concederent, quod & fecerunt. Nam quidam presbiter canonicus majoris ecclesie, scilicet albertus & duo capellani ejusdem civitatis, in festivitate sancti iacobi sacra officia inibi celebrarunt anno millesimo centesimo tricesimo tertio. In quo tempore idem Johannes omnem potestatem ponendi sacerdotes & clericos aut movendi sibi abdicavit, & hujusmodi potestatem canonicis maioris ecclesię omnino dimisit. Si vero sacerdos vel clericus eiusdem ecclesię offenderet, in potestate majoris ecclesię remaneret, & ad sinodum atque ad obedientiam majoris Ecclesię sicut ceteri clerici Episcopatus venirent.

CCCL.

An. 1134.

Ugo da Sesso promette di non recare molestia al Monastero di S. Prospero per alcuni beni ad esso donati. Taccoli T. III. p. 55.

CCCLI.

1134.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Millesimo centesimo trigesimo quarto, quinto die exeunte mense Julii, Indictione duodecima. Breve recordationis ad memoriam retinendam de eo quod Dñus Adelelmus Regensis Episcopus Alberto Malapresam investivit pro feudo de Castello Gisso & Curte, & de eo quod Ecclesię pertinet, & in Curte Arceti, excepta Ecclesia, & omnibus quę Ecclesię pertinet, & exceptis decem mansis cum omni integritate & honore in Curte Arceti, & excepta medietate ipsius Castri, quam in se retinuit, & hos quidem mansos alicui dare non debet nisi malaprese vel suis heredibus, quod si forte alicui dederit, eorum consilium fieri debet. In Castello vero Arceti Episcopus vel malapresa aut heredes ejus edificium de Castello in Ecclesia vel interim non debet fieri nisi forte pari consensu utriusque partis. Hoc datum Dominus Episcopus deffendere debet cum racione contra omnes homines hanc racionem infringere volentes. Pro hoc quidem dato Malapresa Domino Adelelmo & Episcopo Ecclesię Reginę fidelitatem juravit contra omnes homines de Episcopatu Regensi, & de supradicto Castro Gisso, & foras Episcopatu Regense contra omnes homines, excepto parmense Episcopo, vel malaspina, (1) & juravit dare retegium in Castro Gisso ad salvationem suę personę, & ad guerram faciendam contra omnes homines pro bono Ecclesię; quando vero Episcopus voluerit supranominati auxilium Castri, debet eum securum facere per sacramentum, ut non per eum vel per suos homines Castrum vel sua bona perdat. Perdita vero quam malapresa fecerit in equis vel in armis aut in hominibus captis pro illo introitu Castelli Gissi & pro guerra Episcopus restaurare debet, & sine illo pacem facere non debet. Hoc pactum suprascriptum ab utraque parte servari debet sine fraude & malo ingenio. Actum in Castro Albenete in presentia Ugonis & Raymundi de Bayse, malerbe, Bernardi, atque Ardicionis Gorni, Ubaldi Advocati, viviani de Lectobenani, pegolotti ejus gerus (f. generi), gualdonis, atque Tancredi germanis de dallo, rogeronis fili guiberti, guiberti de Castello Ariani, & multi alii interfuerunt.

S. T. Ego Ingo Notarius palatin. rogatus hunc breve recordac. interfui, & scripsi. (2)

CCCLII.

---

(1) Questi è il primo dell' antichissima e nobilissima famiglia Malaspina, a cui questo nome, che passò poi in cognome, si vegga dato, come ha osservato il Muratori (*Ant. Est. T. I. p.* 159. 253 *&c.*) Ma per qual ragione Malapresa nel giuramento dato al Vescovo di combatter per lui contro tutti ne eccettua il Marchese Malaspina, e il Vescovo di Parma? Abbiam veduto, che verso la fine del XII. secolo il March Moroello Malaspina pretese di aver diritto sul Castello di Carpineta. Non è dunque inverisimile, che altri possedimenti avessero i suoi antenati in queste Provincie; e che Malapresa ne fosse stato da essi in qualche parte investito. Il che pur dee dirsi del Vescovo di Parma, che molti possedimenti avea nel territorio di Reggio.

(2) Nello stesso R. Archivio di Mantova conservansi altre investiture date da' Vescovi di Reggio a' Signori di Gesso. L' anno 1210. il Vescovo Pietro investì

CCCLII.

An. 1135.

Innocenzo II. concede la Chiesa di S. Cesario a' Monaci di S. Benedetto di Polirone. Ant. Ital. T. V. col. 219.

CCCLIII.

An. 1135.

Trattato di pace fra' Bolognesi e i Modenesi. Savioli Ann. Bologn. T. I. P. II. p. 189.

CCCLIV.

An. 1136.

Doglianze de' Monaci di S. Pietro di Modena contro alcuni usurpatori de' loro beni. Ant. Ital. T. VI. col. 235.

CCCLV.

An. 1136.

L' Imperadrice Richilza moglie dell' Imp. Lottario III. tiene un giudizio in Reggio. Innanzi ad essa Ildebrando Abate di Nonantola rivendica al suo Monastero il luogo detto la Cella nel Reggiano, che era stato dal Monastero dato a titol di feudo a Uberto figlio del Conte Ardizzone e poi al March. Corrado, e che essendo poi essi morti senza eredi dovea ricadere al Monastero. Ma Arduino e Guidotto dalla Palude, Bernardo co' suoi fratelli figli di Maleadobato, Menabue e un suo fratello, Gherardo e Ingezone figli di Rainero da Carviago, e Guiberto figlio di Gherardo di Ruggieri pretendevan di averlo avuto a titolo di pegno dal March. Corrado. L' Imperadrice col parere de' suoi Giureconsulti decide in favore del Monastero. Trai presenti al giudizio si nominano Adelmo Vescovo di Reggio, Odolrico Crasso, Bernardo e Guido figli di Manfredo, Gherardo da Piazza, Rainero e Guicciardo da Balugola, Olivieri de' Taccoli, Rainero da Gomola, Gandolfo e Ubaldo da Castellarano. Ant. Ital. T. V. col. 613. Copia autentica del sec. XII. nell' Arch. della Cattedrale di Reggio.

CCCLVI.

An. 1136.

Altro giudizio della stessa Imperadrice in Reggio. La Chiesa di Reggio si duole di molti, che occupati aveano i suoi beni, e tra essi di Ugo da Sesso e de' suoi nipoti, di Giberto da Saviola, e di Borgondione da Sasso. Essa udito il parere de' suoi Giudici Aldighiero da Nonantola e Gherardo da Panza-

Alberto e Gherardo da Gesso del Castello del medesimo nome e di più altri beni, che la Chiesa di Reggio aveva in Borzano, nella Pieve di S. Salvador di Cerreto, e in quelle di S. Eleucadio, e di Castellarano, in Arceto, in S. Ruffino, in Monte Babolo, nella Corte di Gorgo e altrove. Gli stessi Gherardo e Alberto ebbero l' anno seguente una nuova investitura dal nuovo Vescovo eletto Niccolò de' Maltraversi, e un' altra ne diede lo stesso Vescovo a Boaterio e Malapresa da Gesso l' anno 1242.

zano, comanda, che si rendano alla Chiesa i beni occupati. I presenti al giudizio son quasi gli istessi, che al precedente, e vi si aggiugne Rainiero da Sasso. Ant. Ital. T. VI. col. 223. Dall' Arch. della Catedr. di Reggio.

CCCLVII.

An. 1136.

L' Imp. Lottario con suo diploma riceve sotto la sua protezione la Chiesa di Reggio. Actum in Reg. Episcopatu. *Ughell. T. II. col. 288. Dallo stesso Archivio.*

CCCLVIII.

An. 1137.

Diploma del medesimo Imperadore, in cui annovera i beni del Monastero di S. Prospero, e gliene conferma il possedimento. Actum in Episcopatu Mutinensi. *Affarosi T. I. Copia del secolo XIII. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCCLIX.

An. 1139.

La Badessa di S. Giulia di Brescia per mezzo di un suo Messo promette di pagare annualmente per dieci anni dodici denari Lucchesi a Chiarello de' Taccoli e ad Ardizzone di Guicciardo a patto, ch' essi custodiscano e difendano un manso di terra dello stesso Monastero in Bedollo. Actum Regio. *Taccoli T. III. p. 39. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.*

CCCLX.

1139.

INnocentius Episcopus servus servorum dei dilecto filio Ugoni Archipresbitero Ecclesie sancti Prosperi de Bondeno ejusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Pie postulatio voluntatis debet effectu prosequente compleri, ut devotionis sinceritas laudabiliter enitescat & utilitas postulata vires indubitanter assumat. Ea propter dilecte in domino fili Ugo Archipresbiter, tuis rationabilibus postulationibus justum prebentes assensum, ecclesiam beati prosperi, cui auctore domino preesse dinosceris, apostolice sedis privilegio communimus. Statuimus enim ut quascumque possessiones... .....eadem ecclesia in presentiarum juste & legitime possidet, aut in futurum concessione pontificum, liberalitate regum vel principum, oblatione fidelium............... modis auxiliante domino poterit adipisci firma tibi tuisque successoribus & ....permaneant. In quibus hec propriis nominibus exprimenda subiunximus............ justa jugera, ex alia parte bondeni vinea una cum habitato.................. mansum turicli, medietatem mansi ferrarii, quartam partem mansi domini.............. mansum bubulo, braidam sancti iacobi cum prato.................... iuxta ecclesiam sancti martini. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat......... prefatam ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre aut ablatas retinere............ vexationibus fatigare. Set omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non congrue satisfecerit potestatis honorisque

sui

sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore & sanguine Dei & domini redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax domini nostri Jhesu Christi, quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum judicem premia eterne pacis inveniant. amen.

Ego Innocentius Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.
Ego Conradus Sabinensis Episc. SS.
Ego Petrus Castellanus Episc. SS.
Ego Gerardus presb. Card. titulo S. Crucis in Jerusalem ss.
Ego Anselmus presb. Card. tit. S. Laurentii in Lucina ss.
Ego Lucas presb. Card. tit. SS. Johannis & Pauli ss.
Ego Grisogonus presb. Card. tit. S. Praxedis ss.

Datum Laterani per manum Aimerici Sancte Romane Ecclesie diaconi Cardinalis & Cancellarii X. Kal. Nov. Indict. III. Incarnationis dominice anno MCXXXVIIII. Pontificatus vero domni Innocentii PP. II. anno X.

CCCLXI.

An. 1140.

Gualtieri Arcivescovo di Ravenna conferma a' Canonici della Cattedrale di Reggio i loro possedimenti, che da esso si annoverano. Actum Regii cum esset ibi pro ordinando Episcopo &c. *Ant. Ital. T. V. col. 249. Dall' Arch. della medesima Cattedrale.*

CCCLXII.

An. 1140.

Alberico Vescovo di Reggio conferma a' Monaci di S. Benedetto di Polirone i privilegi loro accordati da' suoi predecessori riguardo alle tre loro Chiese, che erano nella sua Diocesi, cioè a quella di S. Maria de Villulis, *del Monastero di Gonzaga e di S. Sisto* de Lecto Paludano *coll' obbligo di pagare ogni anno a lui e a' suoi successori cinque soldi di moneta Lucchese.* Actum Regii. *Ant. Ital. T. V. col. 1025. Taccoli T. I. p. 352. Dal Codice* Pax Constantiæ.

CCCLXIII.

An. 1140.

Decreto di Lanfranco Vescovo di Parma in favore di alcune Chiese, che il Monastero di S. Prospero avea nella sua Diocesi. Actum Parme. *Affarosi Tom. I. p. 415. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCCLXIV. (1)

An. 1141.

IN nomine Domini millesimo centesimo quadragesimo primo sexta die intrante mense Martii Indictione quarta.

(1) Di questo Documento ho veduto una copia del secolo XV. presso il Sig. Ab. D. Luigi Gallafasi, e con essa ho corretti alcuni errori corsi in quella veduta dal Ch. P. Affò.

Vobis Domnis Gherardo, & Conrado fratribus de Corrigia ego quidem in Dei nomine Palmerius quondam Domini Albriconi de Campaniola Diocesis Regii, qui professus sum ex nacione mea Lege vivere Longobardorum, trado & facio chartam venditionis de Castello, & Rocha meis, quos habere visus sum in Campaniola, ubi solet dici Castelatio, & de omnibus muris, fossis, redefossis, arginibus, vallis, pontibus, pontisellis, catenis, fortilitiis, fornimentis, & de omnibus passagiis, ptholoneis, frondinaris, honorariis, fictis, & intradis meis, & de tota mea ditione, & de cunctis boschis, sylvis, pasculis, paludibus, vallis, piscariis, venationibus, aucupationibus, viis, naviliis, canalibus, rivis, acqueductibus, molendinis, quæ feci super omnibus Naviliis per me factis a mane & a sero terrenis meis Campaniolæ, & de poderiis & mansis, quos habere visus sum in tota ditione dicti Castelli, & de infradicendis hominibus habentibus fortilitia ad mandata in obedientia, & de villis, civibus, comitatensibus, vassallis, hominibus de Masnata adscriptitiis servis, & Ancillis.

Nomina Villarum sunt infrascripta.

Scaladegum, Linadegum, Viticanum, Platea, Villa Dominorum Gallorum, Villa Dominorum de Azariis cum Castello, Villa nova, Canulium de suptus, Cugnentulum de suptus, Villa Dominorum Mozzoli, & Sironi de Siriis cum Castello, Villa Sancti Petri, Villa Sancti Andreæ, Villa Dominorum de Palude Paludana dicta, Villa Dominorum de Mannis, Villa Dominorum de Reatinis, Villa Dominorum de Sclattarinis Sclattarina dicta.

Fines Terreni, quod venit in præsenti charta a meridie Cugnentulum & Canulium de supter mediante strata, a mane Navilium meum, & aque discursus ad Villam Fabrici, a septentrione alveum discursus aquarum de Parmesana sicut descendit de supra apud Vadigum Vallium Dominorum Regiensium, a sero Terrenum Villæ Cugnentuli de suptus, & Villæ Nebulariæ, quæ S. Michaelis dicitur mediante Dugaria communi, quæ est a sero Strate clamate il Bosco, & descendit per Dugariam sicut intrat in Navilium, quod feci a sero proximum ad dicta molendina non longe a Motta S. Antonii Terreni Nebulariæ ascendendo per Dugariam comunem in sero Castelli Dominorum Mozzoli & Sironi, sicut Dugaria se volvit in Orientem, & capitat ad viam quæ discurrit in Septentrionem, sicut transvergat alveum discursionis aquarum de Parmesana apud vargum vallium Dominorum Regiensium.

Nomina habentium fortalitia in terreno meo.

Dominus Malapresa, Dominus Baldinus, Malatacha, Dominus Blaxolinus de Azaris, Dominus Stanga de Palude, Dominus Olricus Gallus, Dominus Sironus de Siris, Dominus Manus de Manis, Dominus Albericus de Regiatinis.

(*Sequuntur nomina Civium habitantium in Campaniola, & Comitatensium, & Vassallorum Hominum de Masnata, adscriptitiorum ad glebas & possessiones, & nomina Servorium & Ancillarum, quæ ommittuntur.*)

Et amodo faciatis vos Domini de Corrigia, & vestri successores quidquid proprietario jure de suprascriptis omnibus Castellis, hominibus, bonis, poderiis, & juribus pro placito vestro facere vultis, pro pretio quod mihi dedistis librarum quattor millium denariorum Lucensium cum finibus & accessibus cunctis ec.

Præ-

Præſens fuit Domina Richelda Uxor mea, quæ omni ſuo juri dotium & paraf enorum renuntiavit.

Actum in dicto Caſtello Campaniole feliciter.

Adduntur ſubſcriptiones habentium Fortalitia, *qui paullo ante annumerati ſunt.*

Ego Ulricus Notarius Sacri Palatii hanc chartam ſcripſi & ſubſcripſi & ſignum meum feci.

CCCLXV.

An. 1141.

Gualtieri Arciveſcovo di Ravenna, trovandoſi in Reggio con Arrigo Veſcovo di Comacchio e con altri decide alcune controverſie, che erano inſorte tra l' Arcidiacono Achille (Taccoli) *fondatore della Chieſa di S. Jacopo, e i Canonici della Cattedrale e di S. Proſpero. Ant. Ital. T. V. col. 157 Taccoli T. III. p. 88. Manſi Supplem. ad Concil. T. II. p. 439. Copia antica nell' Arch. della Cattedrale di Reggio.*

CCCLXVI.

An. 1141.

Lo ſteſſo Arciveſcovo a iſtanza di Ribaldo Veſcovo di Modena eſamina la controverſia inſorta, ſe la Chieſa di S. Geminiano de Gauzano, *nuovamente innalzata dal Veſcovo ſteſſo, doveſſe eſſer ſoggetta alla Pieve di Monteveglio o a quella di Ciano, e decide in favore della ſeconda.* Actum in loco Saviniano. *Ant. Ital. T. VI. col. 401. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

CCCLXVII.

1141.

IN nomine ſanctæ & Individuę Trinitatis amen. Anno Domini Noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo centeſimo quadrageſimo primo: Indictione quarta: Decimo Kalendas Junii. Quia rixa & rumor erat cum periculo necis inter Dominum Malapreſam filium legitimum & naturalem Domini Gerarducii Malapreſę de Gipſo veri Domini Caſtri & Curtis arginis boſchi & nemoris de largine Curtis Mantuanę, Villenovę, Sparatę, Reſanę, Foreſtę, berſanę, Caſarum de boſcho, Villarum Gambaratorię, Salesacii, & pertinentiarum obedientię Reſanorum pro una parte, & Gervaſium filium Baſtardum dicti quondam Domini Gerarducii, quia Dominus Malapreſa volebat pro ſe retinere totam hereditatem & bona dicti quondam patris ſui, quia legitimus erat, Gervaſius petebat unam partem boſchi arginis pro ſuo vivere, quod recuſabat dictus Malapreſa, quia Gervaſius erat baſtardus, & ſic altercabantur, & Gervaſius percuſſerat dictum Malapreſam: & propter interventionem Capitaneorum & Sindicorum regentium Civitatem Regii ad componimentum tale pervenerunt. Gervaſius filius baſtardus ut ſupra nihil habeat de dictis Caſtro, boſcho, Villis, terris, bonis, & juribus quibus ſupra, niſi ſolum terram trium manſorum pro ſuo vivere: Dominus autem Malapreſa qui erat filius legitimus & naturalis domini Gerarducii habeat reſiduum dictorum bonorum & jurium & univerſam hereditatem dicti quondam patris ſui, Terra trium manſorum, que Gervaſio remanet ſub annua recognitione unius denarii parvi dicto domino Malapresę reſervata, quibus aſſentiens Gervaſius jus omne ſi quod in

predictis habebat cessit dicto Domino Malapresę. De quibus omnibus ambo fratres remanserunt concordes. De quibus observandis fidem & juramentum dederunt in manibus Capitaneorum & Sindicorum comunis Regii. Et si quis contrafecerit componat duplum valorem predictorum observanti, nec propter id componimentum careat.

Actum Regii super plathea comunis feliciter.

Signum manus Domini Malapresę.

Signum manus Gervasii.

Testes huic Chartę interfuerunt Gasparinus Judex, Gualbertus Guso Judex. Albertus Medicus, Berandolus tubator comunis, & Guido Nuntius Comunis.

Ego Landulfus Notarius Sacri palacii hanc Chartam rogatus scripsi explevi signum subscripsi & tradidi.

CCCLXVIII.

1142.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi æterni. Millesimo C. XLII. secundum carnem nativitatis ejus anno Indictione V. regnante secundo Conrado Kal. Martii. Manifesti sumus nos Johannes in dei nomine abbas de maraula nec non hubaldus filius qu. Gandulfi de Castellarano, quia spontanea voluntate & utilitatis causa permutationem fecimus. Et quidem ego qui supra Johannes Abbas ex consilio Fratrum permutando dedi & tradidi tibi ad proprium tibi suprascripto hubalde omnem videlicet possessionem, que obvenit nostrę Ecclesię ab adegerio de burgo, & jacet ad sanctam mariam de plano; itemque illam, que obvenit a domina Ansaldina, & jacet in mucledo, itemque illam que obvenit ex emptione de gunzaga, & jacet in Saxolo. E contra ego qui supra hubaldus dedi & tradidi suprascriptę Ecclesię similiter possessionem quam detinebam in marano non longe a castro: Fines habet a mane viam, que descendit a castro, a meridie terra suprascriptę ecclesię, ab occidente grizagola, a nulla hora via. Quicquid enim *ec*. Actum in casa paganelli de pullano prope Ecclesiam. Suprascripti Johannes abbas presente confratre Gherardo quondam preposito de Castellarano, nec non hubaldus de Castellarano hanc permutationis cartam fieri rogarunt. Testes interfuerunt rogati Boso de Pigognaga, Gherardus de ingezola, &. Ferrarius de pantano.

Ego Anselmus scriniarius sive notarius domini Papæ hanc permutationis cartam rogatus conscripsi & imbreviatam complevi.

CCCLXVIII. 2.

An. 1142.

Decreti del Card. Ubaldo Legato Apostolico e di Griffone Vescovo di Ferrara intorno alla Chiesa di Vallisniera e di Vetto controverse tra' Vescovi di Parma e di Reggio (Di questi si parlerà nel Dizionario Topografico.) Taccoli T. II. p. 639. T. III. p. 207.

CCCLXIX.

An. 1142.

Ribaldo Vescovo di Modena alla presenza de' Consoli della Città e di altri dona a' Monaci di S. Pietro un luogo nella fossa della Città, quæ currit

rit inter ſtradam & Cervaram, *per fabbricarvi un Molino. Ant. Ital. T. IV. col.* 51. *Origin. nell' Arch. dello ſteſſo Mon.*

CCCLXX.

1142.

IN nomine Sanĉte & Individue Trinitatis. Amen. Anno Domini noſtri Jeſu Chriſti milleſimo centeſimo quadrageſimo ſecundo. Ind. quinta, tertio Id. Julii. Ego in Dei nomine Maloppreſe de Gypſo filius quondam & heres in totum Domini Gerardutii de Gypſo Domini Caſtri & Curtis Arginis, totius Boſchi & nemoris de Argine, Curtis Mantuane, Ville nove, Sparate, Reſane, Foreſte, Berſane, Caſarum de Boſco, Villarum Gambaratorie, Salleſatii, & pertinentiarum obedientie Reſanorum, qui profeſſus ſum Lege mea vivere Longobardorum, ex mea ratione do & vendo Dominis Alberto de Caritate & Altimano de Altimanis Civibus Regii Capitaneis & Sindicis pro iſto anno ad regimen Civitatis Regii deputatis, commiſſionem ſpecificam ad hoc a Communi ipſo habentibus, & pro Communi recipientibus & ementibus, diĉtum Caſtrum & totam Curtem Arginis Boſcorum, & nemora de Argine, Curtem Mantuanam, Villas, Loca, Bona, & jura univerſa in Carta componimenti per me infraſcriptum Notarium ut ſupra ſcripta & tradita & ſpecificata cum omnibus & ſingulis Vallibus, Paludibus, Venationibus, Piſcationibus, Aucupationibus, Honorantiis, Hominibus, Vaſſallis, Aſcriptitiis hominibus de Maſenata, ſervis, & ancillis & incolis, *ec.* Sunt limites a mane Via nova, Via Regii diĉta, per quam graditur a Regio Regiolum; Via que a ſero in mane dividit bona & jura vendita a Curia S. Thome a Gurgo, ſequendo Viam novam ipſam in ioſum ad Hoſpitaletum, & inde in Valles Regioli, Scalopia Parmeſana diĉta, mediante Via de largine & Via diĉta Vialata queque pro parte, a ſero Via nova que deſcendit in Ronchaelis de ſero Villarum Gambaratorie, Saleſatii, & Spinede pertinentiarum prediĉtarum Vallis Meletuli, Communale Boſcatium Limide, & Rovarolum vetus diĉta Via nova que deſcendit a Roncaleis, mediante quaque, videlicet pro parte; a Nonis Via Croxete que a Rovarolo veteri per Tombam tranſverſat ad Stratam Caſarum de Boſco, & inde Dugale, & Viam tranſverſans in Viam latam & inde in Viam Arginis, deinde in Canale Communis, & inde in diĉtam Viam dividentem bona & jura vendita a Curia S. Thome a Gurgo ſupraſcripto pro parte, a Septentrione Valles Regioli, & Paludes Guaſtalle, Scalopia Parmeſana diĉta, mediante quaque pro parte, reſervata Terra trium Manſorum Gervaſio Fratri meo Baſtardo, pro qua Commune Regii percipiat Cenſum Annuum unius denarii parvi pro recognitione & reſervato jure Cenſus annui librarum trecentarum Imperialium groſſorum, ad quas omni anno ante hanc Cartam obligabar Epiſcopo Regino pro ea parte Curtis Nove reĉti juris diĉti Epiſcopi, que intra ſupra ſpecificatos limites clauditur &c.

Aĉtum in Caſtro Arginis prediĉti feliciter.

Signum Malapreſe Venditoris.

Signum manuum emptorum pro Commune Regii.

Signum manuum teſtium.

Teſtes huic Carte interfuerunt Guidobonus Judex, Azzo Sturzidus Judex, Calimbene Judex, Aleduxius, Calzabos, Rondaninus de Tacolis.

Ego

Ego Landulfus notarius Sacri Palatii hanc Cartam rogatus ſcripſi, explevi, ſignavi, ſubſcripſi, tradidi.

CCCLXXI.

1142.

IN Chriſti nomine: anno domini milleſimo centeſimo XLII. pridie Idus Jun. regnante Chuonrado principe ultramontanis partibus (1). In pactis & in convenientiis quidcquid homines de eorum rebus legaliter ſtatuerint, hoc firmum & ſtabile permanere debet; & quando ſcriptura inscribitur, ſcriptura lecta facti veritas apercius & lucidius invenitur. Quapropter Ribaldus dei nutu mutinenſis episcopus inveſtivit guidum de ardicione de feudo, quod ſupradictus guidus olim habebat & detinebat in curte Sabiniani; unde litem inter eos erat. Et predictus guidus de ſupradicto feudo fidelitatem juravit contra omnes homines, excepto bononienſem Epiſcopum & domini Imperatoris; & inſuper tres manſios de predicto feudo refutavit, videlicet medietatem de hoc quod habebat in ducentula, excepto buſco, & quicquid detinebat de manſio de beccarello, & quicquid guerinus de ſupradicto feudo a predicto guido detinebat; & inſuper XII. libras denariorum lucenſium a prenominato Epiſcopo pro ſupradicto feudo dedit. Et aliquam querelam nec per ſe neque per alium hominem predictus Guidus inde facere non debet.

Actum in Caſtro Sabiniani libenter, unde due ſcripti uno tenore ſcripti ſunt. Predictus epiſcopus, ceu supra legitur, ſcribere rogavit.

Hujus rei rogati ſunt teſtes maleincaltius de comitatu fregnano, & Sigezoni de benno, & rolandus filius qu. rodulfi, & albertus vicecomitis de Sabiniano, & Othericus frater ejus, ſeu guelicianus filius qu. bernardi beneventano, atque petrus de montisbelii, & martinus filius qu. teuzonis de Civitate Mutina, & fethericus & ugo de berardo & alii quam plures.

Albertus dei nutu tabellio ſcripſi, & ſubſcribendo complevi.

CCCLXXII.

1142.

IN nomine domini noſtri Jheſu Chriſti milleſimo centeſimo . . . . . ſimo ſecundo ſeptimo Kal. decembris Indicione quinta . . . . na Richilda venerabilis abatipſa monaſterii . . . . una per conſilium ſororum ſuarum monacharum ejuſdem . . . . oni Albrici p archipresbiteri & Prepoſiti Eccleſie Sancti Johannis de Bagno . . . . pecie due de terra aratoria iuris predicti monaſterii que ſunt poſite in plebe Sancti Joannis in loco qui dicitur

---

(1) E' degna d' oſſervazione queſta formola, con cui Corrado, benchè aveſſe avuta la corona del regno d' Italia, diceſi però regnante nelle parti oltramontane. Eſſa ci moſtra, che quaſi niuna autorità aveano allora i Re e gli Imperadori in queſte Provincie, nelle quali le Città tutte avean preſo a reggerſi a foggia di Repubbliche. Di fatto appena mai veggiam nominati nelle carte di queſti tempi i Re d' Italia e gli Imperadori Sotto Federigo I. ſi incominciò a ſegnarne più frequentemente l' epoca. Di queſta carta dovrem ragionare nell' Indice Topografico-Storico.

tur Sancto Domnino ec. Et exinde dare ac persolvere debeat ec. fictum censum denarios decem bonos inforciatos ec. Actum in castro milliarine feliciter (1).

Ego Martinus Notarius Sacri Palacii rogatus scripsi.

CCCLXXIII.

1143.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi anno domini Millesimo CXLIII. VII. Kalendas Februarii Indictione VI. Dum necesse est unicuique istius active vite erumnosam inbecilitatem prout possibile est anichilare atque compempnere (*sic*) & ad vera summo opere gaudia tendere; scriptum est enim: Quisquis in sanctis ec. Ideoque ego Ardicion filius qu. Cononis de Castello novo qui lege Longobarda vivo presens presentibus dixi: Dono seu offero monasterio sancti petri siti juxta urbe mutina & in te domnum placitum dei gratia venerabilem abbatem pastorem constitutum predicti monasterii tuosque successores in perpetuum possidendum, videlicet pecies duas de terra cum casis super se habentibus aratorie & vineate quas habere & detinere visus sum in eodem castellonovo. Prima pecia de terra aratoria & vidata cum casa habet fines a mane guifredus, a meridie via, a sero rivus, de subto beccafaba filius ejusdem ardicionis. Secunda pecia de terra similiter aratoria & vineata habet fines a mane & a meridie via, a sera beccafaba, de subto bulgarinus, & sunt ambas pecias per mensuram justam jugerum unum & sestaria octo, ut abhac die in antea ec. Actum in Castello novo feliciter.

Predictus ardicion hanc cartulam offersionis fieri & scribi rogavit.

Testes interfuerunt buccabathatha, buschittus, maifredus, rodulfus de ilavea, guido de ardingo, boardus blancus de purcile.

Ego Johannes sacri palacii notarius scripsi.

CCCLXXIV.

1144.

LUcius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri Alberoni Regino Episcopo ejusque sucessoribus canonice substituendis in perpetuum. Ex comisso nobis a Deo Apostolatus officio fratribus nostris tam vicinis quam longe positis paterna nos convenit provixione consulere, & ecclesiis, in quibus Domino militare noscuntur, suam justiciam conservare, ut quemadmodum disponente domino patres vocamur in nomine, ita nichilominus conprobemur in opere. Ea propter venerabilis frater Albero Episcopus tuis peticionibus clementer annuimus, & Reginam Ecclesiam, cui Deo auctore preesse dinoseris sub Beati Petri & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quecunque bona in presentiarum juste & canonice possides aut in futurum racionabillibus modis Deo propicio poteris adipisci, firma tibi tuisque successoribus, & per vos eidem Ecclesie & illibata permaneant, in quibus hec pro-

(1) Pare, che la Badessa Richelda fosse venuta da Brescia a Migliarina per fare il presente contratto. E già abbiamo anche veduto qualche altro esempio della facilità, con cui le Monache una volta uscivano da' Monasteri.

propriis duximus exprimenda vocabulis. Monasterium Sancti Prosperi (1), capellam Sancti Johannis de Civitate, capellam Sancti Jacobi, Canonicam Sancti Geminiani, capellam Sancti Stephani & ceteras capellas ejusdem civitatis, Monasterium Sancti Thome, monasterium Sancti Raphaelis, Plebem de Menocio, Capellam Sancti Jacobi de Insula de Bibio cum aliis Capellis ejusdem, Plebem de Touano, capellam Hospitalis de Ponte dc Cavela cum suis possessionibus, & aliis Capellis ejusdem plebis, plebem Sancti Vitalis com Capellis suis & omnibus ad eam jure pertinentibus, plebem de Canpiola, Capellam Sancti Venancii de Busiana, Capellam de Valvesneria, Capellam de Victo com aliis capellis ejusdem Plebis, plebem de Baysio cum aliis suis capellis, Plebem de Castroariano com suis capellis, plebem de Albineto com suis capellis, Plebem de poyanello com suis capellis, plebem de Lezolo cum suis capellis, plebem de Caviliano, capellam de Fanno, capellam de Rezola, Capellam Sancti Prosperi de Graxiano cum aliis Capellis ejusdem Plebis, plebem de Bibiano, capellas de Bibianello cum aliis capellis ejusdem plebis, plebem de Mutilena, capellas de Curviaco com aliis capellis ejusdem Plebis, Plebem de Rivalta com suis capellis, plebem de Foliano com suis capellis, plebem de Cereto cum suis capellis, plebem de Banio cum suis capellis, plebem de Herberia cum suis capellis, plebem de Prato cum capella Sancti Martini de Rio, & aliis suis capellis, plebem de Bagnolo cum suis capellis, Plebem de Canporotondo cum Capella de Corigia, & aliis capellis, plebem de Curtenova, Plebem de Nuvelaria cum suis capellis, ecclesias de Canpagnola, plebem de Fabrica cum Capella de Razolo & aliis suis capellis, plebem Sancti Zenonis cum suis capellis, plebem Sancte Marie de Novis cum suis capellis, Ecclesiam de Gorgatella, plebem de Sancto Stephano cum Capella Sancti Possidonii, & aliis suis capellis, plebem de Quarantola cum suis capellis, plebem Sancti Martini in Spina cum suis capellis de Gavella, & de Manziana (*al.* Maneronta), plebem de Coriano cum Capella de Mullo & aliis suis Capellis, Ecclesias de Gonzaga, plebem de Villula cum suis capellis, Plebem de Pigognaga cum suis capellis, plebem de Bondeno de Roncholis cum suis Capellis, plebem de Bondeno Ardioni (l. Arduini) cum suis capellis, plebem de Suzaria cum suis capellis, Ecclesiam de loco bellao (f. lecto benano), Ecclesiam de Polisino, Ecclesiam de Cizola, Plebem de Luzaria cum Capella de Sacha, & aliis suis capellis, plebem de Guardistalla cum suis capellis, monasterium de Marola, monasterium de Canussio. Presentis quoque auctoritate decreti sancimus, ut universi Regini Episcopatus fines quieti deinceps omnino & integri tam tibi quam tuis successoribus conserventur: predecessoris quoque nostri bone memorie Urbani Pape vestigiis inherentes sancimus, ut in parochialibus ecclesiis, quas tenent monaci in tuo Episcopatu, vestro assensu presbyteros collocent, qui a vobis animarum curam suscipiant & de plebis quidem cura vobis rationem reddant, monacis vero pro rebus temporalibus debitam subjectionem exhibeant, salva in om-

(1) Il veder quì nominato il Monastero di S. Prospero trai possedimenti del Vescovado di Reggio, il che pur si ripete nella Bolla di Eugenio III. che ora accenneremo, ci mostra, ch' esso non era ancora del tutto esente dalla giurisdizion Vescovile.

omnibus Apostolice Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tenptaverit, secundo terciove commonita, si non satisfacione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Yhesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat; contis autem eidem Ecclesie iusta servantibus sit pax Domini Nostri Jhesu Christi, quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & aput districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Lucius Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

„ Ego Conradus Sabinensis Episcopus ss.
„ Ego Gregorius Cardinalis Sanctorum Sergi & Bachi ss.
„ Ego Gregorius Presbiter Cardinalis tituli Sancti Sisti ss.
„ Ego Guido Presb. Cardinalis tituli Sancti Grisoconi ss.
„ Ego Ymarus Tusculanus Episcopus ss.
„ Ego Petrus Albanensis Episcopus ss.
„ Ego Thomas Presb. Cardinalis tituli Vestine ss.
„ Ego Ubaldus tituli Sancte Presedis ss.
„ Ego Manfredus Presb. Cardinalis tituli Sancte Savine ss.
„ Ego Nicholaus Presb. Cardinalis tituli Sancti Ciriaci ss.
„ Ego Guido Diaconus Cardinalis Sanctorum Cosme & Dalmiani ss.
„ Ego Rodulfus Diac. Cardinalis Sancte Lucie in Septisolio ss.
„ Ego Johannes Diac. Cardinalis Sancti Andriani ss.
„ Ego G. R. S. Romane Ecclesie Diaconus ss.
„ Ego Hugo Romane Ecclesie Diaconus in Sancta Lucia in Horsia ss.

Datum Latarani per manus Babonis Capellani, & Scriptoris IIII. Nonus Aprilis indict. VII. Incarnacionis Dominice anno MCXLIIII. Pontificatus vero Domini Lucii II. Pape anno primo (1).

CCCLXXV.

1144.

IN nomine dei eterni. anno ab incarnatione ejusdem millesimo C.XLIIII. de mense aprili indictione VII. Breve recordacionis ad memoriam retinendam, qualiter domnus albertus dei gratia prepositus canonice sancte marie ecclesie regiensis una per consilium fratrum canonicorum ejusdem canonice concessit case templi, que est posita & constructa in curte mozadelle, ubi nunc domnus guilielmus prior preesse videtur, nominative peciam unam de terra buscalia & in parte prativa & laboratoria iuris prenominate canonice que iacet in curte rivalta, & est per mensuram iuxtam iugera . . . . finesque

(1) Eugenio III l'anno 1146. accordò un' altra Bolla alla Chiesa di Reggio pubblicata dal Muratori (*Ant. Ital. T. VI. col.* 419.) e dal C. Taccoli (*Mem. T. II p.* 172.) Essendo essa interamente conforme a questa di Lucio II. non ho creduto necessario il pubblicarla di nuovo.

que habet a mane rio qui dicitur fossolo, a meridie curte mozadelle, a sera rio morenus, de subto presbiter castilioni, sibique alie sunt coerentes in integrum *ec.*, ad fictum reddendum omni anno in festivitate sancti michaelis de mense septembri vel in ejus octavani solidos octo denariorum lucensium bonos in suprascripta canonica dare debeat per suum missum ipsi prenominato preposito suique successoribus aut suo misso. Et insuper totam decimam quexierit de supraścripta terra excepto de pratis in suprascripta casa templi: non habeat potestatem de suprascripta terra vendendi, neque aliquo modo transferendi *ec.*

Testes interfuerunt vivianus dela lusca, guisus, gerardinus de monticlo, perpetrus, albertus, capanarus, montonus rogati sunt. Malaguza qui hunc brevem accepit, interfui.

Ego Ingo notarius palatinus rogatus intersui, & scripsi.

CCCLXXVI.

1144.

IN nomine dei eterni. Anno ab incarnacione ejus millesimo centesimo quadragesimo quarto de mense augusti indiccione duodecima (*l. septima*). Breve recordationis ad memoriam retinendam. Qualiter Calvus & Romengarda jugales de civitate Regii dederunt se & omnia sua bona mobilia & immobilia, que nunc habent vel in antea deo auxiliante acquirere vel laborare potuerint, Monasterio Sancti rafaelis ubi nunc domina matilda dei gratia abbatissa preesse videtur. Videlicet bobulcam unam terre vidate & laborative iuris eorum que iacet in budriolo. Cujus fines a mane munarii, a meridie & de subtus & a sera predicti Monasterii, & totam eorum rationem unius domus lignee quam habebant in castro Regii prope sanctum fostinum & quinque bobulcarum terre quas dixerunt se extirpasse in aquareto & se usufructuarios omnium predictarum rerum constituerunt in vita eorum ex parte jam dicti monasterii; & si contingerit quod se ex predictis rebus vel ex operibus manuum suarum allere non possint debent sustentari de rebus iam dicti monasterii & cum ad hutilitatem prefati monasterii laboraverint, debent tantum habere victum a monasterio quia talis fuit eorum voluntas.

Actum in jam dicto monasterio feliciter.

Unde duo brevia uno tenore scripta sunt.

Ego Gibertus Notarius palatinus rogatus intersui, audivi & scripsi.

CCCLXXVII.

1144.

IN nomine Sanctę & Individuę Trinitatis anno ab Incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo C. XLIIII. tercio nonas setembris, Indictione VII. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis *ec.* Ideoque ego Rainerius Attonis de Carpeneto qui professus sum ex nacione mea lege vivere romana, dono & offero Aecclesię Sancti Jacobi quę est sita iuxta Pontem de Cavela pro remedio animę meę meorumque parentum scilicet duos mansos iuris mei qui sunt positi unus in cavela ubi dicitur Pratum Barsianum tentus & gubernatus per Albertum de costa, & alius in Cerclano tentus & gubernatus per Janellum & Albertinum filios quondam Martini Lenticle & tertam

ram ſupra quam ad honorem dei & ſuſtentationem Pontis ſupraſcriptam Aeccleſiam conſtruo cum caſa clauſura & molendino aquarumque ductibus. Quam Aeccleſiam ſub proprio dominio atque regimine Aeccleſię Sanctę Marię de Regio per manum domni Adelberi qui ei venerandus Episcopus preeſſe videtur ex toto ab hac die in antea manumitto atque dimitto in integrum in hac offerſionis carta permaneant atque perſiſtant *ec.* Actum in Aeccleſia Sancti Jacobi in die conſecrationis ejuſdem feliciter.

Signum manus ſupraſcripti Rainerii qui hanc cartulam offerſionis fieri rogavit.

Signum teſtium Henrici Medici & Rodulfi de Pigneto & Bernardi Craſi de Carpineto, & Ponzetti de Puliano, & Rodulfini de Cavela.

Ego Frogerius Notarius Sacri Palacii poſt rogatum complevi & dedi.

CCCLXXVIII.

1145.

IN nomine dei ęterni anno ab incarnacione domini & ſalvatoris noſtri Jheſu Chriſti Milleſimo C. XLV. de menſe Julii Indictione octava. Breve recordationis ſecuritatis ac firmitatis ad memoriam habendam ae retinendam de lite & diſcordia olim habita inter canonicos ſanctę Marię de regio & inter guibertum de ſaviula de duobus manſis in rivalta & duobus in canole & item aliis duobus in maſſa. Pignoribus autem ab utraque poſitis parte communi consensu & pari voluntate Adelberum Epiſcopum Reginum inſimul eligerunt, & in ejus judicio & arbitrio tantę litis examen poſuerunt & ad illius iudicium ſeſe fore contentos firmiter ſpoponderunt. Reginus igitur jam dictus Episcopus tanto ſuſcepto labore rem cum aliis coepiſcopis cum iudicibus cum ſpiritalibus perſonis tam clericis quam laicis diu inveſtigavit, & multis terminis interpoſitis tandem ęccleſiam in poſſeſſionem predictarum reſtituit, & alteram partem ab hujus litis diſcenſione quietam & tacitam ammodo ſemper eſſe judicavit. Quod ut verius crederetur & memorię teneretur, iuſſit me Martinum notarium coram conſulibus reginis & magna parte populi rem geſtam intelligere, & breviter annotare.

Actum Regii feliciter tempore domni Alberti prepoſiti & presbiteri.

Ego Alberius Epiſcopus licet indignus subſcripſi.

Teſtes interfuerunt bonizo de taculo, Oliverus, Ugicio de rogeriis, prepoſitus de ſiſſo, Ardicio Albrici, Rainaldus alamanni, Albertus Roberti, Zuchella, Rubeus frater ejus & multi alii.

Ego Martinus notarius palatinus rogatus audivi, ſcripſi, & dedi.

CCCLXXIX.

An. 1145.

Mosè Arciveſcovo di Ravenna conferma le donazioni fatte da' ſuoi predeceſſori alla Chieſa di Modena della Chieſa di S. Agneſe di Ravenna, e della Cappella di S. Mamma nella Pieve di S. Pancrazio ſul territorio di Forlì, e de' beni ad eſſa anneſſi. Act. Ravenne. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

CCCLXXX.

An. 1145.

Richilda Badessa del Monast. di S. Giulia di Brescia, per mezzo di un Messo dà in affitto per 29. anni a Guido dal Castello della Palude mezzo manso di terra nella Corte dello stesso Castello nel luogo detto Bedollo per l' annuo canone di due soldi Lucchesi da pagarsi al Ministro del Monastero medesimo in Migliarina. Actum Regio. *Taccoli T. III. p. 38. Origin. nell' Arch. del Monast. di S. Prospero.*

CCCLXXXI.

An. 1145.

Gherardino nipote di Beatrice vedova di Gherardo figlio di Bosone da Carpineto promette a Malacquista, Attone, Cane, Rainero, e Raimondo fratelli e figli del fu Guido da Vallisniera, e a Rivellone e a Tancredo figli del fu Rodolfo da Dallo, e a Gibertino del fu Gualterone loro nipote di difender per essi contro chicchessia il Castello e la Torre di Piolo. Actum in Cirilio. *Taccoli T. II. p. 428. dal Codice* Pax Constantiæ.

CCCLXXXII.

An. 1145.

Gli uomini del Castello di Savignano giurano fedeltà al Comune di Bologna. Savioli Ann. Bologn. T. I. P. II. p. 211.

CCCLXXXIII.

An. 1146.

Ribaldo Vesc. di Modena conferma una sua donazione fatta alla Chiesa di S. Agnese in Ravenna. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CCCLXXXIV.

An. 1147.

Alberio Vescovo di Reggio dona al Monast. di S. Tommaso un terreno infra clausura Regii prope Ecclesiam Sancti Gervasii. Actum Regii in majori Ecclesia Sancte Marie. *Ant. Ital. T. V. col. 551. Copia antica nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCCLXXXV.

An. 1147.

JUraverunt Egina & Coalia salvare personas & avere Civium Reginorum & esse Cives cum filiis suis semper, & habitare in Regio impace per unum mensem in guerra per duos menses, & adjuvare de guerra usque ad finem ad suum dispendium & perditam suam videlicet Egine & Coalie & suorum filiorum, & facient sine fraude iurare homines suos habitatores quos habent in Episcopatu Regino sive in plano sive in montibus sive in castris sive in Villis, salvare personas & avere Civium Reginorum & facere hostem & iter ad dispendium & perditam illorum qui vadunt in servitio Civium Reginorum hinc usque ad Carnelevarium proximo veniente, nisi remanserit per Reginos Consules, & illud quod nunc habent quoquomodo aut in antea acquirent in Castro vel in Curte Bibianelli dabunt medietatem communi Regii, nec ultra auferent, & adjuvabunt retinere salva fidelitate domini Impera-

ratoris & Pape. Et gueram quam de Bibianello facient ad suum proprium dispendium facient & non Reginorum de Bibianello. Altera pars finem nullum faciet vel pacem, nec in guera fraudulenter tenebit; & hoc totum observabunt per bonam fidem sine fraude hoc per nominatum sacramentum fecit Guidoctus tantum salvo debito de prima.

Juraverunt Regini Cives in arengo per viginti homines per datam parabolam ceterorum salvare personas & avere Egine & Coalie & suorum filiorum & suorum hominum & adjuvare eas & filios earum de guera bibianelli salva fidelitate Imperatoris & Pape ad dispendium & perditam Civium Reginorum, & si in aquirendo Bibianellum & Curiam vel Curtem Bibianelli, vel in potestatibus vel in aliquo homine Bibianelli vel in aliis hominibus expenderint aliquid per consilium Reginorum Consulum omnium vel majoris partis medietas spendii debet fieri a civibus Reginis.

Et si voluerint Guardam mutare in Monte Johanne iste domine ad Guardam faciendam Bibianello per Consilium Consulum Reginorum tot dabunt Regini Consules quot cognoverint esse conveniens ad dispendium & perditam Civium Reginorum & de Bibianello altera pars nullum finem faciet vel pacem nec in guera fraudulenter tenebit; & hoc totum observabunt per bonam fidem sine fraude.

Actum est in Castro Montis Johannis. Et in presentia reginorum Consulum videlicet Gerardi Judicis de Pantiano, Prepositi.... Zeronis, & Spilimani, & ipsarum dominarum, Petro del dio, & Johanne Pellato ibi existentibus. Unde duo brevia uno tenore facta sunt millesimo centesimo quadragesimo septimo de mense Novembri, Indictione X.

Ego Aymericus Notarius Sacri Palatii rogatus interfui & scripsi.

CCCLXXXVI.

An. 1148.

Alberio Vescovo di Reggio dona al Monastero di S. Giulia di Brescia alcune decime nella Corte di Migliarina. Affarosi T. I. p. 426. Copia del XIII. secolo nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.

CCCLXXXVII.

An. 1148.

Lettera di Eugenio III. PP. a Gherardo Vescovo di Bologna, in cui lo avverte, che ha intimato a' Reggiani e a' Parmigiani di non recare alcun soccorso a' Modenesi contro i Nonantolani, e che ha privata per sempre Modena del seggio Vescovile. Savioli Ann. di Bol. T. I. P. II. p. 216.

CCCLXXXVIII.

An. 1149.

Eugenio III. PP. conferma al Monastero di S. Pietro i suoi privilegi e i suoi possedimenti, e gli avvisa, che ha tolto a Modena il Vescovado. Ant. Ital. T. IV. col. 185. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

CCCLXXXIX.

An. 1149.

Eugenius Episcopus servus servorum Dei dilectis Filiis Archipresbyteris de Sancto Martino in Centum Ripis, de Bajoaria, de Civitate Nova, de

de Ganaceto, de Sancto Thoma de Lama, de Sorbaria, de Solaria, de Sancto Felice, de Massa, & de Ponte Ducis Salutem & Apostolicam Benedictionem.

Sicut per partes Italie rumoribus discurrentibus nuntiatur, propter gravem Mutinensium contumaciam & excessus ejusdem Civitatis Parochias per vicinos Episcopatus divisimus, quasdam vero Ecclesias ipsius Parochie specialiter in nostra potestate servavimus. Et quoniam Sedes Apostolica consuevit humiles Filios & devotos diligere propensius, ac fovere, Nos devotionem Venerabilis Fratris nostri A. Episcopi & Regini Populi attendentes, ipsi Fratri nostro, ejusque successoribus, & per eos Regine Ecclesie vestras Ecclesias cum omnibus Capellis ad ipsas pertinentibus in perpetuum duximus concedendas. Per presentia itaque vobis scripta mandamus, atque precipimus, quatenus prefato Fratri nostro tamquam Episcopo & Animarum vestrarum Rectori humiliter pareatis, & ejus monita & precepta suscipiatis pariter, & servetis. Quod si facere contempseritis sententiam, quam Frater noster in Vos juste protulerit, Nos Auctore Deo ratam habebimus.

Datum Tusculani VI. Idus Aprilis.

Sigillum avulsum.

CCCXC.

1149.

ANno a nativitate Domini millesimo centesimo quadragesimo nono octavo die exeunte mense iulio Indictione duodecima. Constat nos albertum & sigefredum filii quondam ragnerio vescunte de loco gunzaga, qui professi sumus lege vivere romana, accepisemus nos communiter sicuti & in presencia testium manifesti sumus quod accepimus a te donno iohanne abate cenobio sanctae mariae sita in loco maroula argenti denariorum libras centum finito precio sicut inter nobis convenit pro omnibus rebus territoriis iuris nostri quas ante fuimus visi habere infra situlam & scultennam, & quas etiam ante hoc tempus nos prenominati in puericia visi fuimus vendere cum ugizione barbano nostro, ex qua nos predictos barba & nepotes insimul omnes recepimus a prenominata ecclesia libras denariorum bonorum lucensium LVX. Sed & nos qui supra nominati Albertus & Sigefredus adulti in iuventute contradicebamus ecclesiae & causabamus habere racionem in predicta vendicione, set bonis intervenientis hominibus lite pacificata durnus iohannes habas pro dicto cenobio ex parte ecclesiae adiunxit nobis libras denariorum bonorum lucensium C. & nos qui supra nominati Albertus & Sigefredus pro nobis nostrisque heredibus dimisimus in pace omnibus modis prefatae Ecclesiae prenominatam vendictionem sicut in altera cartula vendicionis relegitur. Quam autem predictam venditionem *ec.*

Actum castro Ariano feliciter.

Testes interfuerunt, manus etiam suas ut mos est inposuerunt gibertus ragnerio, gerardus ingezolę, ricardus iohanne, guirisius.

Ego bonizo Sacri Palacii notarius scripsi.

CCCXCI.

1149.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis Alberius Dei largiente gratia sancte Regensis Ecclesie Episcopus provisor licet indignus. Erumpnose vite discrimina considerare oportet dum sumus in via quatenus ammissis tempo-

po-

poralibus commodis vita commite non privemur eternis. Sepiſſime enim dum his utimur ab improviſa morte rapimur. Item hactenus vagantes ſero cupimus querere quod obſtantibus culpis non meremur accipere. Ac per hoc accepta Eccleſiaſtici regiminis cura decet Epiſcopalem diligenciam ſic erga ſubditas Eccleſias & Clericos vigilanti animo gerere ut de bono in melius juvante Deo proficiant & clerici divinis Officiis promcius intempti Eccleſie noſtre nobiſque fideliores exiſtant. Unde congruum ſatiſque conveniencius nobis apparuit ut interventu Domini Graciani . . . . Fratris noſtri & Prepoſiti Canonice Sancti Proſperi ejuſdem Eccleſie neceſſitati ſubvenientes omnem decimam de Domnicato noſtri Epiſcopatus de bragidis pratis & vineis que iacent in Suzaria & in Nove & in Maſenzatico & in Regio & in Albineto & ſi forte Domnicatum Epiſcopi in aliquo loco ſe ampliaverit decima ſimiliter ad menſam & ad communem utilitatem Canonicorum fratrum noſtrorum preſencium ac futurorum Sancti Proſperi Eccleſie famulantium nos largiendo ſicuti Predeceſſores noſtri largiti ſunt à tempore Domni Teuzonis Epiſcopi beate memorie uſque ad preſens tempus nos eamdem decimam damus & in perpetuum confirmamus. Preterea omnes alias decimas quas Canonica Sancti Proſperi habet & tenet infra omnia ſua confinia nec non & eccleſias verbi gratia ſicut eſt Capella Sancti Fauſtini & Eccleſia Sancti Stevani que eſt ſita in Burgo & Capella Sancti Martini de Vinea paſſiva & Eccleſia Sancti Mauricii & Eccleſia Sancti Martini de Pinezo & Eccleſia Sancti Dalmatii de Siſſo & Eccleſia Sancte Joſtine de Argene & Eccleſia Sancti Johannis de Corrigia & Plebs de Baniolo cum omnibus ſuis pertinenciis & tercia pars Plebis Nuvelarie & Sancta Maria de Cella que eſt ſita in Plebe Arole, & tercia pars Plebis Sancti Stevani cum tercia parte Curie & tercia pars canelarum mortuorum & tercia pars palafreni qui datur in receptione Epiſcopi; & in conſecratione Eccleſiarum ſecundum veſtram conſuetudinem intereſſe debetis & in Natale Domini & in Reſurrectione Domini ſi Epiſcopus adeſt ad miſſam majorem eſſe debetis & in refectione & de familia noſtre Eccleſie. Si quis illorum de poſſeſſione ſua aliquid judicare voluerit ei licenciam damus. Et hec omnia ſupradicta prenominate Eccleſie perpetualiter confirmamus ea ratione ut predicti Fratres ad comunem eorum menſam ſemper amodo ea que ſupra leguntur retineant & poſſideant ſine omni noſtra ſeu etiam ſucceſſorum noſtrorum contradictione vel diminucione, nec liceat unquam alicui fratium ea vendere vel donare aut aliquo modo comutare ſeu a propoſito officio alienare ſed ſicut ſuperius dictum eſt ad menſam fratrum reſerventur & teneantur. Quod ſi quis divinum poſt tergum deiciens timorem hanc noſtre inſtitutionis vel confirmationis paginam frangere temptaverit maledictionem Dei Patris omnipotentis & Filii & Spiritus Sancti habeat & cum Juda traditore dampnatus eternis ignibus maneat cruciandus. Inſuper ſciat ſe compoſiturum penam argenti denariorum Luc. libras XL. medietatem predicto Epiſcopo & medietatem prelibate Eccleſie. Quod ut verius credatur firmiuſque á Nobis noſtriſque Succeſſoribus obſervetur & nos propria manu firmavimus & teſtibus roborandum attulimus.

Ego Alberius Reginus Epiſcopus licet indignus ſubſcripſi.
Ego Gandulfus Archipresbiter ſubſcripſi.
Ego Albertus Prepoſitus Reginus ſubſcripſi.
Ego Domnus Gandulfus eiusdem Domni Epiſcopi Capellanus ſubſcripſi.
Actum Regii.

In-

In manu Domni Graciani superius descripti feliciter anno Dominice Incarnacionis millesimo centesimo XL. nono de mense Augusti Indictione XII. & in presencia Archipresbiteri Regini & Alberti Prioris Sancti Geminiani & Gandulfi Capellani & Enrici Medici

Rogati testes interfuerunt Petrus Turgidus, Eleazarus filius Attonis Adegerii, Sigifredus de Nove ejus frater.

Ego Aimericus Notarius Sacri Palacii rogatus interfui & scripsi complevi ac dedi.

CCCXCII.

Omissis. 1149.

INcarceratos quos habent reddent omnino: & partium eorum qui de carcere dimisissent ob pecuniam ac juribus Parmensium, his de Banzole exceptis, reddere facient; & qui in veritate sciverint a Placentinis datum fore, & Dalfino Malamspinam, & alios quos incarceratos habent tantum reddere facient, & sine honere & sine pecunia quam ab aliis dimissis a se accepit. Quod dictum est de Malaspina & de aliis incarceratis a Dalfino, (1) & de his quos Parmenses habent observabunt sine fraude hinc usque ad octavam Kalendarum septembris, vel ab alio termino quos Placentini dederint. Priusquam tamen muros & fossas burgi Sancti Donini Placentini destruxerint, Rainaldo eum quem habet reddere facient si potuerint, & si non reddiderit expellent eum de Parma & de Episcopatu unde potuerint sine fraude. Nec de cetero ibi habitabit sine parabola Consulum Placentinorum si eum non reddiderit. His quos filii Guilielmi Rangonis (2) exceptis ne de his reddendis Par-

(1) Il Marchese Malaspina nominato in addietro era stato fatto prigione nella guerra, di cui quì si tratta, dal Marchese Delfino Pallavicino, il qual perciò con questo trattato è obbligato a rendergli la libertà. Intorno a questa guerra veggasi la Storia di Parma del Ch. P. Affò (*T. II. p. 198. ec.*)

(2) Questa è la prima carta, in cui ci si offre il cognome della nobilissima famiglia Rangone; ma in maniera intralciata ed oscura, il cui senso però sembra essere, che i Parmigiani non sian tenuti a rendere i figli di Guglielmo Rangone da essi fatti prigioni in guerra. Erano dunque i figli di Guglielmo Rangone alleati de' Piacentini. Anzi è certo, ch' essi aveano qualche stabilimento nel Piacentino. Vedremo, che l' anno 1182. gli uomini di Gisalecchio nel Piacentino giurarono fedeltà al Comun di Piacenza *salva fidelitate Rangonum in suis justitiis & rectis honoribus*, il che ci mostra, che i Rangoni aveano in Gisalecchio qualche giurisdizione. Vedremo ancora, che l'anno 1185. Rangone de' Rangoni giurò fedeltà al Comune medesimo di Piacenza. Ma è degna di riflessione la clausola, ch' egli vi aggiugne: *& hoc sacramentum fecit de podere & pro podere quod habet in Plac.* La qual restrizione del giuramento solo in ciò che appartiene al poder, ch' egli avea nella Città e nel territorio di Piacenza, sembra indicare, ch' ei non fosse Piacentino. Parmi dunque verisimile, che i Rangoni, i quali veggonsi quì uniti co' Piacentini, fosser gli stessi che i Rangoni Modenesi. Di fatto viveva a que' tempi Guglielmo figlio del primo Gherardo, che sulla fine del secolo XI trasportò la famiglia dall' Allemagna in Italia. Questa è l' opinione del Muratori (*Ant. Ital. T. III. col.* 777.) il quale accenna, che nella Vita di S. Mainwerco Vescovo di Paderbona pubblicata dal Leibnizio *Scripi. Brunsv. T I. p.* 539.) si nomina un Castello *Rangun*. Ecco le

Parmenses teneantur. Hec omnia observabunt Parmenses omnes a quindecim annis usque ad sexaginta sine fraude bona fide cum jurejurando, nisi quantum remanserit per parabolam Consulum Placentinorum salva fidelitate Imperatoris, ita ut si Imperator eos ad offensiones Placentinorum secum ducere voluerit, eis ire liceat, & eo de Longobardia recedente, ut supra scriptum est, teneantur, & salva fidelitate suorum dominorum, unde benefitium habent,

parole di quello Scrittore: *Vir quidem de Rangun nomine Alvericus duo prœdia in Ufflan & Ricwardessum proprietario jure possedit.* Non è dunque inverisimile, che da quel Castello venisse la detta famiglia; il che anche comprovasi dal vedere, che in una carta dell' anno 1179., il secondo Gherardo nipote del primo è detto *Rangune*. Certo i nomi di Gherardo e di Guglielmo frequenti ne' primi personaggi di questa famiglia ci indicano origine Tedesca. E forse quel primo Gherardo Rangone è quegli, di cui parla Donizone nella Vita della Contessa Matilde, ove narra, ch' ei fu fatto prigione l' anno 1092. dall' Imp. Arrigo con gran dispiacere della Contessa (*Script. Rer. Ital. T. V. p. 372.*)

At mons Alfredi capitur discrimine parvo,
In quo Gerardus facundus signifer altus
Incidit in vinclis præfati Regis iniqui;
Ex cujus vinclis doluit satis ipsa Mathildis.

Gherardo ebbe un figlio detto Guglielmo, che da Innocenzo II. fu investito della Rocca di Chiagnano nel Modenese. Il Breve dell' investitura accennasi in un antico Registro delle carte, che nel 1366. conservavansi nell'Archivio di questa illustre famiglia, ed egli è detto Guglielmino figlio di Gherardo Rangone. Non segnasi l' anno del Breve, ma il Pontificato di Innocenzo II. fu tra 'l 1130. e 'l 1143. Di questo stesso Guglielmo figlio del primo Gherardo si fa menzione nel testamento del secondo Jacopino figlio del secondo Gherardo fatto nel 1213., in cui egli è detto: *D. Jacopinus fil. qu. Nob. viri D. Gerardi qu. D Guilliel-mi filii qu. Nob. & potentis & generosus millite D. Gerardi de Rangonibus.* Questo primo Guglielmo adunque è probabilmente quegli, che è nominato in questo documento, e che avea fatti acquisti nel Piacentino. E quel Rangone de' Rangoni nominato nella carta del 1185. è probabilmente figlio di questo Guglielmo e fratello del secondo Gherardo, che fu poi Legato Imperiale; e forse figlio di questo Rangone è quel Rangoncino, che vedrem nominato in una carta dell' anno 1173. Il soggiorno da Guglielmo e da' suoi figli fatto nel Piacentino introdusse ivi quel nome, come nome proprio; perciocchè tra' Consoli di Piacenza veggiam nominati nell' anno 1160. *Rangonus de Campimaldo*, e agli anni 1192. e 1200. *Rangonus de Cavo* (*Scrip. Rer. It. T. XVI. col. 612. 614. 615.*)

Io ho esposta finora l' origine della famiglia Rangone, seguendo l' opinione comune, e che di fatto è assai verisimile, ch' essa venga dall' Allemagna. Ma forse si può ancora aggiugnere qualche nuovo lume. Abbiam veduto, che Alverico *de Rangun* viveva a' tempi di S. Mainverco Vescovo di Paderbona, che tenne quella Sede dall' anno 1009. al 1026. Or a una carta della Chiesa di Saintes dell' anno 1047. veggiamo intervenire come testimonio un Aimerico *de Rancon*, leggendosi a piè di essa: *Signum Aimerici de Rancon* (*Gallia Christ. T. II. App. p. 1047.*) Questo Aimerico de Rancon non potrebbe egli esser lo stesso che quell' Alverico *de Rangun* nominato poc' anzi? Troppo picciole sono le diversità de' due nomi e cognomi per dovergli credere personaggi diversi. Non è dunque del tutto improbabile, che Aimerico circa il 1040. passasse dall' Alemagna in Francia, e che desse l' origine e quindi il suo nome al Borgo di Rancon nella Diocesi e nell' elezion di Limoges, che tuttora sussiste (*V. Encycloped. Method. Geograph. Mod.*) Poco appresso, cioè nel 1075. *Geraldus de Rancono* fondò un Mona-

bent, e salvo sacramento Reginorum & Mutinensium, ita ut si spetialem, & non fraudulentem guerram Piacentini cum Reginis, & Mutinensibus habuerint, liceat Parmensibus Mutinenses & Reginos adjuvare, & his reversis ab offensione Placentinorum Parmenses salvos facient Placentinos, ut supra scriptum est; & semper Parmensibus liceat hujusmodi Reginos & Mutinenses adjuvare.

CCCXCIII.

An. 1149.

Alberio Vesc. di Reggio decide, che la Chiesa di S. Pietro de Lect benano *non debb' essere soggetta alla Pieve di Suzzara, ma immediatamente a quella di Reggio. Ughell. T. II. p. 298. Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.*

CCCXCIV.

---

stero in Marcillac nella stessa Diocesi di Limoges (*Gall Christ. l. c. p.* 1033.) Egli è assai verisimile, che questo Geraldo fosse figliuol di Aimerico, e padre forse di quell' Aimerico *de Ranconi*, il quale assegnò un fondo, che era suo feudo, al Monastero di Fontevraldo sulla fine del secolo stesso o sul principio del seguente (*Ib. p.* 1316.). Or perchè non possiam noi credere, che questo *Geraldo de Rancon* sia lo stesso che il primo Gherardo Rangone, di cui si è ragionato? E se questo Gherardo è quel medesimo, come ho osservato, che l' anno 1092. combattendo nell' esercito della Contessa Matilde fu fatto prigione, non potrebbesi credere per avventura, che dopo l' anno 1075. all' occasion delle nozze di Garsenda Principessa del Maine col March. Alberto Azzo Estense, che circa quel tempo accaddero (*Murat. Ant. Est. T. I. p.* 12.) venisse in Italia, e vi stabilisse la sua famiglia, lasciando in Francia un de' suoi figli, cioè quell' Aimerico nominato poc' anzi? E' vero, che il fondatore di un Monastero, qual era Geraldo o Gherardo in Francia, dovea ivi avere ampi fondi; e sembra perciò difficile a credere, ch' egli abbandonasse un paese, ove avea ricchi stabilimenti. Ma s' egli avea abbandonata l' Allemagna, ove pur possedeva beni, per trasportarsi in Francia, potè ancora abbandonare la Francia per venirsene in Italia allettato dalla speranza di sorte ancor più felice; e potè anche venirvi, fermo di tornarsene in Francia, e determinarsi poscia a fissar quì il soggiorno, e fare co' fratelli e co' figli una convenzione pe' beni da lui ivi lasciati. Ed è certo, che un ramo di questa famiglia mantennesi in Francia, perciocchè sotto l' anno 1137. trovasi un Gauffredo *de Ranconio* onorato col titolo di *Milite* (*l. c p* 1036) e sulla fine del secolo XII. una *Lætitia de Ranconia Domina Isnardæ* a nome ancora di Gualtero, Aimerico e Roberto suoi figli esentò dalle consuete gravezze nella suddetta sua Terra il Monastero detto *Gratia S. Mariæ sive de Caronte* presso la Rocella (*Ib. p.* 1309.) e a questi tre fratelli medesimi diresse un suo Breve nel 1220. Onorio III. in una causa del Re d' Inghilterra dando loro il titolo di Nobili uomini (*Arch. Vatic. Regist. Hon. IV. an. IV & V. n.* 146.) e un altro pur ne diresse l' anno 1226. al Nobil uomo *Galfrido de Rancon Xanton. Dioc.* (*Ib. an. X. n.* 57.). Tutte queste non son pruove, ma son congetture, che rendono non del tutto improbabile, che questa illustre famiglia dall' Allemagna passasse prima in Francia, e poi un ramo di essa venisse a stabilirsi in Italia.

CCCXCIV.

1150.

IN nomine Sanctę & individuę Trinitatis. Anno ab Incarnatione millesimo CL. de mense Mai, Indictione in tercia decima. Ecclesię Sanctę Marię Madalenę sitę prope Civitatem Regii, ubi nunc Donnus Ubaldus venerabilis presbiter pręesse videtur. Ego quidem in Dei nomine Egina quondam relicta uxor Comitis Ardoini (1), quę professa sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum, offertrix donatrix pędictę Ecclesię presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis &c. Ideoque ego predicta Egina dono, cedo, offero in eadem Ecclesia Sanctę Marię pro animę viri mei Ardoini quondam defuncti & meę meorumque parentum mercede videlicet peciam unam de terra laborativa juris nostri quę est posita ad Stradellam, & est duę bobulcę cujus fines sunt a mane prenominatę Ecclesię, a meridie Stradella, a sero Berni, de subto Guizoli de Romedia, quam terram vir meus Ardoinus dederat pręnominatę Ecclesię pro anima sua antequam premoreretur. Prenominatam vero offersionem, ut supra legitur, cum omnibus accessionibus & ingressibus ejus ab hoc die in antea in eadem Ecclesia Sanctę Marię ego Egina dono, cedo, offero, & per presentem cartam offersionis ibidem ad habendum confirmo *ec.* pro animę viri mei Ardoini & meę meorumque parentum mercede. Actum Regii feliciter.

Signum manus pędictę Eginę quę hanc cartam offersionis fieri rogavit ut supra legitur.

Rogati Testes interfuere Enricus de Grignano, Albertus de Corrigia, Zuchella, Ugucio filiorum Roggerii, & filius Nordiliolus, Rainaldus Almanni.

Ego Aimericus Notarius Sacri Palacii rogatus interfui & hanc cartam scripsi ac dedi.

CCCXCV.

1151.

I Parmigiani si stringono in alleanza co' Modenesi, e promettono di recar loro ajuto contro i loro nimici con certe condizioni a loco Reni usque ad Burgum Florenzole, & ab Alpibus usque ad flumen Padi; *e promettono innoltre di prestare in favor de' Modenesi i loro ufficii presso la Corte del Papa. Ant. Ital. T. IV. col. 53. Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

CCCXCVI.

1151.

BReve recordationis ut lecta scriptura ista hujus facti veritas apertius videatur. Videlicet qualiter in presentia Ildebrandi de Naspido & Johanni de Sismundo da canaglora & archipresbiteri ribaldi de Salto & donni Jeminiani priori monasterii Sancti Petri de Mutina & donni rolandi monaci ejusdem monasterii. Venit presbiter rainerius de corneto iuravit fidelitatem monasterio Sancti petri situm iusta civitatem mutine atque omnibus suis racioni-

D 2

(1) Io non so, se quest' Egina sia quella medesima, che tre anni prima avea soggettato Bianello al Comune di Reggio.

nibus ubicumque eſtant & donno placito abbati ejuſdem monaſterio Sancti Petri & omnibus ſuis catolicis ſucceſſoribus, ita quod deinceps non erit in facto neque in conſilio ut predictus abbas vel ſuos ſucceſſores amittant vitam nec membrum vel ſuum onorem, & ſi perdiderint adiuvare recuperare per bonam fidem, & illut ius ſive racio quod predictus abbas habet in eccleſia de corneto vel in ejus curte non erit in facto neque in conſilio ut perdat, ſed ſemper per bonam fidem adjuvare retinere illam credentiam quam ſibi crediderint per ſe vel per nuntium ſtudioſe ad demnitatem non debet patefacere, & ſimiliter iurat ſe obſervaturum illam convenientiam quam albertus & guido & ildebrandus comuniter fecerint de eccleſia ſancti martini de corneto cum ſuprad cto abbati. Hec omnia presbiter Rainerius debet obſervare per bonam fidem ſub diſtricto ſacramenti, eſcepto contra fidelitatem nonantulano abbati & cuntra ſuam racionem. Igitur predictus abbas monaſterio ſancti petri cum conſilio ſupradictorum & in eorum preſentia inveſtivit presbiterum rainerium ut eſſet cuſtos & rector atque defenſor totius rei quam ipſe habet in curte corneti cuntis diebus vite ſue ſi bene eam rem ſine fraude cuſtodierit. Actum in canonica Sancti Martini de corneto libenter. predictus abbas & presbiter rainerius qui oc breve fieri rogaverunt. Anni domini ſunt modo mille centum quinquaginta unum menſis aprilis. Hec notat & scribit ildebrandus notarius veriſſime dicit.

CCCXCVII.

An. 1153.

Alberio Veſc. di Reggio dona al Monaſtero di Canoſſa alcuni beni in Canoſſa e in Sarzano. Ant. Ital. T. V. col. 207. Dall' Arch. Segr. Eſt.

CCCXCVIII.

An. 1153.

Mosè Arciveſcovo di Ravenna conferma a Guido Arciprete di Campigliola i poſſedimenti della ſua Chieſa; e ordina, che ad eſſa ſia ſoggetta la Cappella di S. Venanzio de Buſiana, *e gli conferma pure alcuni diritti riguardo alle decime e a' Teſtamenti* in Capella de Talata, Fraxinetulo, Cervaritia, Naſeta, Culagna, Valviſneria, Valbona. Petrapauli, & Cereto. *Taccoli T. II. p. 434. Dalle Carte preſſo il fu D. Bartolommeo Camellini.*

CCCXCIX.

An. 1153.

Anaſtaſio IV. conferma al Monaſtero di S. Geneſio di Breſcello i ſuoi antichi poſſedimenti, che ſi annoverano, e i ſuoi antichi diritti. Ant. Ital. T. V. col. 1021. Copia autentica nell Arch. Segr. Eſtenſe.

CCCC.

1154.

ANno Domini milleſimo centeſimo quinquageſimo quarto menſe Februarii breve recordationis ad memoriam habendam & retinendam pro modernis & futuris temporibus, qualiter bonefacius de rendivacca de gorzano dedit & conceſſit Eccleſie Sancte Marie in raſtiliolo videlicet totam ſuam racionem terre quas habet per feudum ex parte Sancti geminiani in curte duliolo infra has confines; ab uno latere a mane ſicuti curebat flumen antiqui-

quitus, a meridie ſtrada Claudia, a ſero ſicuti currit alium flumen, de ſubto clauſura opezonis. hoc totum dedit bonefacius predicte Ecclelie per quatuor libras denariorum Lucenſium *ec.*

Ego Ugo Sacri Palacii Notarius rogatus ſcripſi.

Actum ad Eccleſiam Sancti Michaelis de Liviciano in die Carnelevarii feliciter.

CCCCI.

1154.

IN nomine Sanctę & individuę Trinitatis anno ab incarnacione ejus millesimo C. quinquageſimo quarto nono die exeunte menſe martii indictione ſecunda conceſſit & dedit donnus Amizo dei gratia plebis Sancti Laurencii de curtenova archipresbiter inſimul cum fratribus ſuis Ser Martino videlicet Fredulfo diacono & gibertino atque pipino clericis ad Anſelminum qui Muzaſco dicitur filium donexane de eodem loco curtenova, videlicet integram illam tenutam que olim detempta fuit per Guilielmum nata in confinibus curtis nove *ec.* & exinde dare ac perſolvere debeat predictus Anſelminus per ſe vel per ſuos heredes aut per ſuum miſſum omni anno in feſto Sancti Michaelis aut infra octavam fictum denarios lucen. quatuordecim bonos & expendibiles prenominato Archipresbitero ſuiſque ſucceſſoribus aut ſuo miſſo *ec.*

Actum in predicta Canonica feliciter.

Ego Amizo Archipresbiter ss.

Ego Ser martinus ss.

Ego Fredulfus diaconus ss.

Ego Gibertus Subdiaconus ss.

Ego Pipi Clericus ss.

Rogati teſtes interfuerunt Raimundus & Guilielmus fratres de Baiſio, Raimundinus filius domini Ugonis de Baiſe, Albertinus & Raimundinus & Ugolinus filii domini Raimundi, Rainerius de Rumaldo de Curtenova, Teuzo de Sancto Michaele, Malaguancia de Coſtrignano & alii plures boni homines.

Ego Aimericus Notarius ſacri Palacii rogatus interfui & hanc cartulam scripſi complevi ac dedi.

CCCCII.

1155.

Convenzione dell' Ab. Guido di S. Proſpero pe' beni donati già al ſuo Monaſtero in Gualtirolo (Caſtrum Gualterii) *da' Conti Boſone e Uberto, e dalla Conteſſa Berta. Ant. Ital. T. V col. 617. Affaroſi T. I. p. 416. Copia del XIII. ſecolo nell' Arch. dello ſteſſo Mon.*

CCCCIII.

1155.

ANno Domini milleſimo centeſimo quinquageſimo V. menſe Junii Indictione III. Ego Albertus filius quondam Guizardi de nordillio de Livizano pro amore & timore dei & pro remedio anime manzini fratris mei, & matris noſtri, & aliorum noſtrorum parentum, ac pro dimittendis peccatis que fecimus, eccleſe sancte Euſemie de Civitate Mutine dono & trado

ſeu

ſeu offero unam peciam terre laboratoria ex meo proprio jure poſita in solegnano, hoc quod mihi in ipſa pecia pertinet, que fuit de tenuta guizoli & oliverii; & eſt per menſuram juſtam a racione facta a pertica legitima de pedibus XII. menſurara *ec.*

Ego Ugo Notarius ſacri palacii rogatus bona fide ſcripſi.

Actum in Urbe Mutina in Canonica Sancte Eufemie.

CCCCIV.

1155.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis anno ab incarnacione domini noſtri Jheſu Chriſti mill. C. LV. de menſe iuni indicione tercia. Monaſterio, Sancti Proſperi Confeſſoris Chriſti ſiti ſuburbio Regio, ubi nunc donnus Guido dei gratia Abbas preeſſe videtur. Ego quidem in dei nomine Ubertus presbiter qui fuit Canonicus Canonice Sancti Proſperi de Caſtello qui profeſſus ſum ex nacione mea lege vivere Romana offertor & donator ipſius Monaſterii preſens presentibus dixi. Quiſquis in ſanctis *ec.* Ideoque ego qui ſupra Ubertus presbiter dono & offero a preſenti die in eodem Monaſtetio Sancti Proſperi ad jure & proprietario nomine ibidem ad habendum confirmo hoc ſunt VII. bobulcis de terra laboratoria in Guinzolo & ex hac parte Rodani & alia parte Rodani in quinque locis poſitis juris mei quas acquiſivit ex parte Uberti de Muntalto & athelettna filia quondam Rachelis conjux ſua per cartam vendicionis juxta fines & menſure ſicut in carta venditionis legitur. Ut ab hac die in ante *ec.*

Actum in ſupraſcripto Monaſterio feliciter.

Ego Ingo Notarios Palatinus rogatus interſui & ſeripſi.

CCCCV.

1155.

IN nomine domini noſtri Jheſu Chriſti. M. C. L. V. VII. Kal. Aug. Indictione III. Breve recordationis, qualiter domnus Ildebrandus dei gratia ſancte romane Eccleſie cardinalis diaconus & Eccleſie Sancti geminiani de mutina rector & procurator in preſentia canonicorum beati geminiani scilicet ubaldi prepoſiti, & prepoſitini, tolomei, presbiteri alberti, & magiſtri armanni, & aliorum bonorum hominum, nomina quorum inferius leguntur, inveſtivit girardum diaconum & ſagreſtanum ſagreſtie ſancti geminiani de tota decima unius pecie de terra, que jacet in purcile, quam achiles & artuſius acquiſiverunt per libellum ex parte alberti filii aigonis, & eſt juris beati geminiani. Ita tamen ut predicti achilles & artuſius & eorum heredes exinde perſolvant ſupraſcriptam decimam ſupraſcripto girardo ſagreſtano & ejus ſucceſſoribus in ſagreſtia manentibus aut eorum miſſo, ſicuti uſque nunc ſupraſcripto domno Ildebrando diacono cardinali reddebant; & ipſe girardus & ejus ſucceſſores debent illuminare Eccleſiam beati geminiani de predicta decima, & facere quicquid eis fuerit opportunum, quod tamen ad utilitatem ſagreſtie & Eccleſie pertineat. Actum eſt hoc in Civitate mutina feliciter. Unde duo brevia uno tenore ſcripta ſunt.

✠ Ego Ildebrandus ſancte Romane Eccleſie diaconus Cardinalis ſubſcripſi.

Interfuerunt Rodulfus Judex de Nonantula, predictus Achilles, Martinus

nus M fsarius, Rainerius de balucula, Rainfredus Roba, & Rodulfus forbitore rogati testes.

✠ Ego Henricus motinensis Ecclesie episcopus manu mea subscripsi.

Ego Gandulfus Notarius sacri palacii jussu domni Ildebrandi diaconi Cardinalis quod supra legitur scripsi.

CCCCVI.

1155.

Investitura di alcune terre presso Modena accordata da Ildebrando Cardinale Amministratore della Chiesa di Modena a Ranieri Avvocato da Balugola. Actum in Civitate Mutine. *Savioli Ann. Bol. T. I. P. II. p. 239.*

CCCCVII.

1156.

IN nomine Domini nostri Jesu Chhristi. Anno ejusdem MCLVI. duodecima die intrante mense Martii Indictione IIII. Breve recordationis qualiter Capitanei de Baiso jurant unusquisque pro se salvare & adjuvare homines omnes Mutine, & eorum bona ubicumque potuerint sine fraude. Et omnes jurant esse Cives Mutine, & defendere Civitatem infra confines ab omni homine salvis sacramentis illorum, qui juraverunt Duci Guelfoni, & salvis sacramentis illorum, qui juraverunt Regiensibus, contra quos non debent adjuvare Mutinenses, si fuerint extra confines Mutine. Ceteri vero, pro ut supra dictum est, jurant contra omnes homines adjuvare Mutinenses, sicut supra dictum est, & omnes jurant, salvis eorum Dominis, quos habent, vel quos sine fraude adquirere debent. Et jurant habitare Civitatem Mutine mensem unum in tempore pacis, & duos menses in tempore guerre, nisi remanserit per parabolam vel verbo Rectoris vel Rectorum Mutine. Et jurant adjuvare de guerra usque ad finem sine fraude. Et jurant facere cartulam proprietatis de Podio Costregnani Communo Mutine, & in feudum a Communo accipere. Et jurant facere dare Boatiam omnibus eorum hominibus, quos habent in Mutinense Episcopatu nuntio Rectoris vel Rectorum Mutine secundum voluntatem Rectoris vel Rectorum Civitatis VI. denarios Lucenses de unoquoque pari boum, exceptis antiquis Castellanis Costregnani, qui cotidie erunt habitaturi in predicto Castro, postquam reedificatum erit, & eorum servis & gastaldionibus sine fraude. Insuper jurant salvare personas & eorum bona hominibus Mutine in Castro Costregnani contra omnes homines; & dare Rectori vel Rectoribus Mutine ad offendendum omnibus inimicis Mutine, sive secundum eorum voluntatem, salva fidelitate Imperatoris in predicto Castro; tam ex parte Baesanorum, quam ex parte Mutinensium. Et omnes jurant jurare unoquoque anno deinceps sequi Rectorem vel Rectores Mutine, si ab eis requisitum fuerit, & facere jurare hominibus eorum omnibus quos habent in Mutinense Episcopatu in unoquoque anno deinceps si requisitum fuerit sequere Rectorem vel Rectores Mutine. Et si pro isto negocio in aliquo tempore guerram Mutinensibus apparuerit, jurant Baesani facere eam usque ad finem sine fraude. Guilielmus vero de Baiso exceptat Bononiam, si fuerit extra confines Mutine. Jurant homines Mutine salvare & adjuvare personas Baesanorum, & eorum bona, ubicumque potuerint sine fraude, salvis eorum Dominis, quos habent, vel sine fraude acquirere debent. Et si Baisani fecerint querimoniam de Gomolensibus de proprietate vel

de

de feudo, & ipsi noluerint facere justitiam, vel bonum usum, vel convenientiam partibus ambabus placitando coram Rector vel Rectoribus Mutine, jurant facere eis guerram, & adjuvare de guerra usque ad finem, donec erunt quieti de predicta querimonia, adjuvare debent facere Castrum Costregnani, si requisitum fuerit, & dare eis in feudum. Et in unoquoque anno debent jurare Rector vel Rectores Mutine hoc Baesanis firmum tenere, donec de guerra quieti erunt, nisi pro eis steterit, & adjuvare defendere Castrum Costregnani ab omni homine. Et si pro isto negocio eis guerram in aliquo tempore apparuerit, Mutinenses debent eam facere usque ad finem. Insuper si Rector vel Rectores Mutine cum concordia Rectorum Fregnanensium & Baesanorum aliquid addere vel diminuere de Brevibus istis voluerint, habeant licentiam faciendi sine fraude. Unde duo Brevia uno tenore scripta sunt (1).

Ego Gandulphus Sacri Palatii Notarius scripsi.

CCCCVIII.

An. 1156.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ejusdem MCLVI. XI. die intrante mense Martii, Indictione IV. Breve recordationis, qualiter Capitanei de Fregnano, videlicet omnes illi qui appellantur Corvuli, jurant unusquisque pro se salvare & adjuvare homines Mutine, & eorum bona, ubicumque potuerint sine fraude. Et jurant omnes esse Cives Mutine, & defendere Civitatem infra confines ab omni homine, exceptis tamen illis, qui juraverunt fidelitatem Duci Guelfoni, si venerit in Longobardiam, & habebit dominium possessionis Comitisse Matildis, quo dominio amisso, contra omnes homines postea; & exceptis illis, qui sunt Cives Bononie, qui non debent adjuvare Mutinenses a Bononiensibus, si erunt extra predictos fines Mutine. Que nomina sunt Henricus, & Raffacane, & Rainaldinus & Radaldus cum suis filiis. Omnes vero alii jurant Mutine contra homines S. (*sic*) tamen omnes jurant salvis eorum Dominis, quos habent vel sine fraude acquirere debent, & eorum Vassallis, quibus non debent facere guerram cum Mutina. Et si Mutinenses ad eorum domos eos inquietaverint, non teneantur, quominus eis suffragium parare non possint. Et jurant habitare Civitatem Mutine absque uxoribus unum mensem in unoquoque anno tempore pacis, & duos in tempore belli, nisi verbo Rectoris vel Rectorum Mutine remanserit. De guerra vero adjuvare jurant usque ad finem sine fraude. Et insuper jurant jurare in unoquoque anno omnes sequi Rectorem vel Rectores Mutine si ab eis requixitum fuerit. Et jurant facere jurare omnes eorum homines sine fraude ad voluntatem Rectorum vel Rectoris Mutine, vel ad voluntatem certi nuncii predicti Rectoris vel predictorum Rectorum in unoquoque anno deinceps. Et jurant stradam Mutinensibus per totam eorum terram sine fraude ad voluntatem Rectoris vel Rectorum Mutine, & jurant facere dare boatiam denarios sex Lucenses ex unoquoque pario boum omnibus eorum hominibus, exceptis illis Castellanis sine fraude qui semper cotidiano usu

(1) Questo e il seguente sono i primi trattati di alleanza, o piuttosto di suggezione, fatti dalle Comunità e da' Capitani del territorio con questa Città; e perciò ho voluto quì ripubblicarli. Gli altri sono comunemente ad esso conformi, e perciò ommettendo i già pubblicati, ne produrrò solo alcuni più interessanti.

usu habitant per Castella, & exceptis eorum servis & gastaldionibus sine fraude, in unoquoque anno sic debent dare boatiam, ut supra dictum est, omnes eorum homines. Et jurant facere cartulam proprietatis de Castro Sassi Martii & de Curte & de Castro Galliadi & Curte, Communo Mutine, excepta parte Scaculini & Falculini, quam si acquisierint similiter dare debent per cartam Rectori vel Rectoribus Mutine, qui pro Communo accipiant. Et si Communum Mutine aliquod in predictis Curtis acquisierit, eis in feudum dare debet. Predicta vero Castra debent dare Rectori vel Rectoribus Mutine ad offendendum omnibus eorum inimicis contra omnes homines ad voluntatem Rectoris vel Rectorum Mutine, ad hoc ut eorum culpa Castra non amittant. Et jurant salvare & adjuvare personas & eorum bona omnibus hominibus Mutine in predicta Castra contra omnes homines. Et si pro isto negocio Mutinensibus guerram in aliquo tempore apparuerit, Fregnanenses jurant facere eam sine fraude usque ad finem.

Jurant Mutinenses salvare & adjuvare personas & eorum bona Fregnanensibus ubicumque potuerint sine fraude, salvis eorum Dominis, quos habent, vel quos sine fraude aquirere debent, vel aquisituri erunt. Et si Fregnanenses fecerint querimoniam de Gomolensibus de Feudo vel de proprietate, & ipsi facere noluerint justitiam, vel bonum usum, vel convenientiam partibus ambabus placitam coram Rectore vel Rectoribus Mutine, tunc Mutinenses debent facere guerram, & adjuvare eos usque ad finem donec predicti Fregnanenses erunt quieti de predicta querimonia sine fraude. Et Galliadum & Curtem, & Sasum Marcium & Curtem dare debent eis in feudum, & adjuvare defendere & retinere ab omni homine sine fraude. Et guerràm Gualandorum debent facere, & adjuvare eos usque ad finem. Et postquam quieti erunt de predicta guerra, si de predicta Castra aliam eis apparuerit guerram in aliquo tempore usque ad finem similiter eos adjuvare debent sine fraude. Et denarii illi, quos Mutinenses habuerint de predicta Fregnanensium boatia usque ad annos sex, debent dare in terram juxta Mutinam, & de eorum propriis nummis tot quot erunt illi de boacia, cum illis nummis de boacia in terram dare, & debent eos nummos deponere apud Abbatem Sancti Petri. Quam terram non debent vendere nec pignori alicui dare sine voluntate Rectoris vel Rectorum Mutine. Et si Fregnanensibus pro isto negocio in aliquo tempore guerram apparuerit, Mutinenses jurant facere eam usque ad finem. Insuper etiam si Rector vel Rectores Mutine concordia Rectorum Fregnanensium & Baesanorum aliquid addere vel minuere de Brevibus istis voluerint, habeant licentiam sine fraude. Et in unoquoque anno debent jurare Rector vel Rectores Mutine, & hoc pactum Fregnanensibus firmare, donec de guerra quieti erunt, nisi pro eis steterit. Unde duo brevia uno tenore conscripta sunt.

Ego Gandulfus Notarius Sacri Palatii scripsi.

CCCCIX.

1156.

ADrianns Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Manfredo Abati Monasterii Canusini, quod situm est in Regina Parrochia, ejusque fratribus tam presentibus quam futuris regulariter substituendis in perpetuum. Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, quatenus devotionis sinceritas laudabiliter enitescat & utilitas postulata vires indubitanter assu-

assumat. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis petitionibus clementer annuimus, & Beati Apollonii Monasterium ad exemplar predecessorum nostrorum felicis memoriæ PP. Honorii, & Innocentii, in quo divino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona idem Monasterium in presentiarum juste, & Canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, ablatione fidelium, seu aliis justis mòdis, Deo propitio poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Medietatem ipsius Castri Canusini cum Capella Sancti Martini, & cæteris pertinentiis suis; Castellum Sarzanum cum Capella, & Curte ipsius; Castrum Filinæ cum Curte, & duabus Capellis, Castrum novum cum Capella, & Curte. Monasterium Sancti Michaelis cum pertinentiis suis. Ecclesiam de Roarolo. Ecclesiam Sancti Abbundi. Ecclesiam Sancti Johannis de Gurgo. Ecclesiam Sancti Petri de Bagnolo. Ecclesiam Sanctæ Eufemiæ de Casula. Capellam Sancti Georgii de Fano. Ecclesiam Sanctæ Eufemiæ de Piazola; Mansum quoque de Fano, quem recolendæ memoriæ Henricus Imperator Ecclesiæ vestræ pietatis intuitu noscitur tradidisse. Decimas etiam de Donnicatis, quæ fuerunt bonæ recordationis Marchionis Bonifacii, aut de propriis Donnicatis ejusdem Monasterii in Curte Canosse, Paterni, Bibianelli, Caviliani, Cargnoni, Pantani, & de Donnicato Gnasiani, Sarzani, Cavelli novi, Filinæ, salvis rationibus Plebium, & Decimam de Foresto Curiæ Canossæ, sicut eas Decimas Venerabilis Frater Noster Alberus Reginus Episcopus præfato Monasterio canonice concessisse dinoscitur, & scripti sui pagina roborasse. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prædictum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu aliquibus molestiis fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva in omnibus Apostolicæ Sedis auctoritate, & Diocesanorum Episcoporum in supradictis Ecclesiis canonica justitia. Ad inditium autem hujus a Sede Apostolica percepte libertatis XX. sol. . . . . nobis, nostrisque successoribus annis singulis persolvetis. Si qua igitur in posterum Ecclesiastica secularisve Persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita, si non reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino juditio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei & Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaciat. Cunctis autem eidem loco jura servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum judicem præmia æternæ pacis inveniat. Amen. Amen. Amen.

✠ Ego Adrianus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus SS.

✠ Ego Manfredus Presbiter Cardinalis Titulo Sanctæ Savinæ SS.

✠ Ego Octavianus Presbiter Cardinalis Titulo Sanctæ Ceciliæ SS.

✠ Ego Guido Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Porticu SS.

✠ Ego Boradies Diaconus Cardinalis Sancti Angeli SS.

✠ Ego Henricus Presbiter Cardinalis Titulo Sanctorum Nerei & Achillei SS.

✠ Ego

✠ Ego Otto Diaconus Cardinalis Sančti Georgii ad Velum Aureum SS.
✠ Ego Oddo Diaconus Cardinalis Sančti Nicolai in Carcere Tulliano SS.
✠ Ego Albertus Diaconus Cardinalis Sančti Adriani SS.
✠ Ego Ildeprandus Presbiter Cardinalis Basilicæ XII. Apostolorum SS.
Datum Laterani per manum Rolandi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbiteri Cardinalis & Cancellarii Idibus Maii Indictione V. Incarnationis Dominicæ Anno M.C.L.VI. Pontificatus vero Domini Adriani PP. IV. Anno III.

CCCCX.

1156.

Il Comune di Modena, essendone Podestà Gherardo Rangone, promette di vivere in buona pace co' Bolognesi, e di non opporsi loro, quando vogliano muovere contro de' Nonantolani, e il Comune di Bologna promette a vicenda di non costringere i Modenesi a prendere l' armi contro de' medesimi Nonantolani. Savioli Ann. Bol. T. I. P. II. p. 245.

CCCCXI.

1156.

IN nomine Dei & Salvatoris nostri Ihesu Christi factum est breve istud ad honorem Dei & Civitatis Mutine Anno Dominice Incarnationis MC.LVI. XII. Kalendas Novembris indictione quarta. Juraverunt fregnanenses homines videlicet corvolorum salvare & defendere omnes homines mutinenses & omnia eorum bona in omnibus locis, in quibus potuerint sequi preceptum & precepta que fecerit eis potestas vel rector aut rectores qui nunc sunt & in antea in futuris temporibus venturi erunt. Juraverunt etiam renovare sacramentum in unoquoque anno quo fuerint appellati a rectore vel rectoribus, vel ad suis certis nuntiis supradicte civitatis, & tenere treuguam & stratam omnibus hominibus juxta preceptum potestatis aut rectoris seu rectorum & persolvere predicte Civitati boateriam sex nummos per paria boum exceptis illis castellanis qui cotidiano usu habitant in castris per bonam fidem & non malo ingenio, exceptis militibus, gastaldionibus, & eorum masnadis.

CCCCXII.

An. 1156.

Anselmo Arcivescovo di Ravenna conferma i privilegi da Alberio Vescovo di Reggio conceduti alla Pieve di S. Maria di Puglianello e nomina le Chiese ad essa soggette, cioè: Capellam Sancti Johannis de Gipso, Capellam Sancti Petri de Sedrio, Capellam Sancti Michaelis de Salvarano, Capellam Sancti Zenonis positam in Curte Montiscuculi, Capellam Sancte Marie de Monte Calvulo, Capellam Sancti Venerii de Mozatella, Ecclesiam Sancti Martini de Vezano. *Ant. Ital. T. VI. col.* 441.

CCCCXIII.

An. 1157.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis anno ab incarnacione ejus millesimo C.L.VII. mediante mense Junii Indicione V. breve recordacionis ad memoriam habendam & retinendam presencia regini episcopi alberii & archipresbiterorum suorum, scilicet archipresbiteri de baise, archipresbiteri de cam-

campiliola, archipresbiteri de bondeno, archipresbiteri de nove, archipresbiteri sancti vitalis, archipresbiteri de pulianello & aliorum, & in presencia bonorum hominum quorum nomina hic subtus leguntur, qualiter archipresbiter de bibiano nomine guidotus consilio suorum fratrum concessit in perpetuum donno abbati marolensi Johanni nomine & in suo monasterio de marola, videlicet ecclesiam sancti iohannis de saxo forte cum omnibus rebus suis mobilibus ad eam jure spectantibus, hoc autem ordine ut sacerdos a fratribus electus archipresbitero de bibiano representetur, a quo curam animarum & regimen illius populi parochie supliciter accipiat eique in spiritualibus quia in suo territorio est, reverenter obediat. Statutis quoque terminis ad plebem pro capitulo vadat, & populum cum letaniis ad eandem plebem conducat, penitentiasque publicas seu privatas pro beneplacito archipresbiteri fidelibus atribuat. Si quis defunctus de territorlo ejusdem plebis in jam dicta ecclesia sepelliri contigerit, archipresbiter evocatus cantet ei missam maiorem & habeat terciam partem oblacionis. Insuper in festivitate sancti iohannis ibi sit archipresbiter, ubi honorifice susceptus sine aliqua exactione missam maiorem cantet & populum suum benigne commoneat: tres etiam alberias (*f. albergerias*) in anno ex debito ibi similiter habeat, per singulos quoque annos III. soldos lucenses fictum predicte plebi persolvat. Quartam partem decimarum de omnibus lucris que per dictum monasterium in ipsius plebis territorio fecerit plebi similiter impendat, excepto quod habetur de illa proprietate quam ecclesia habebat antequam monasterio concederetur, & eo tanto excepto de territorio super quo monaci de marola cum suis habitant, & ecclesia sua fundata est, quantum archipresbiter de baise & archipresbiter de campiliola assignaverint, de quo quarterium dare non debent. Hec omnia taliter instituta perpetua stabilitate duratura suo sigillo episcopus predictus signari & inviolabiliter observari precepit. Quod si aliquis ex parte plebis jam dicte aliam superimpositam adversus monasterium inferre temptaverit, ipsum nisi resipuerit perpetuo anathemate condempnavit. Sed & si forte monasterium aliquid de his que ad honorem plebis reservanda preceptum est per fraudem vel contumatiam plebi subtrahere presumpserit, hujus concessionis institucio cassata & irrita pro nichilo habeatur.

Actum regii in presencia regini episcopi & in capella sua & in presencia archipresbiterorum ut dictum est feliciter: rogati testes interfuere guido grassus, aginulfus de malataca, geruinus pegolotus, uguicionus filiorum roggerii, gibertinus engonis notarii filius, aribertus prandi.

Ego aimericus notarius sacri palacii rogatus interfui, & hanc cartam precepto episcopi & archipresbiterorum atque ambarum parcium scripsi & complevi ac dedi.

CCCCXIV.

1157.

Anselmo Arcivescovo di Ravenna conferma le donazioni da' suoi predecessori fatte alla Chiesa di Modena. Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.

CCCCXV.

CCCCXV.

1157.

IN nomine domini. Breve recordationis pro presentibus temporibus & futuris securitatis & firmitatis ad memoriam habendam & retinendam. Qualiter in presentia bonorum hominum quorum nomina hic subtus, videlicet in presentia archipresbiteri barsini & archipresbiteri de bondeno & guilielmi errori de cuviliano advocatores uius placiti. Definita est lis & controversia que erat inter archipresbiterum campilionensis ecclesie & Manfredinum Clericum de buxiana. Precepto namque infrascripto Archipresbiter de Campiliola investivit Manfredinum Clericum de ecclesia de buxiana tamquam de sua capella ut Manfredinus haberet potestatem ponendi archipresbiterum in ecclesia & regendi eam, & si talis fuerit sacerdos qui non promiserit obedienciam suprascripto archipresbitero promittat; & Manfredinus promisit obedientiam suprascripto archipresbitero & debet obedire sicuti alie sue capelle in his que dei sunt, litem coque & controversiam que erat inter campilionensis & buxianensem Ecclesiam populum de valle bona pro populo de buxiana tali modo diviserunt voluntatem utriusque partis, & omnem controversiam aliarum capellarum quam buxianensis ecclesia solita est habere & possidere, videlicet fraxeneti, talate, cervaricię, nasetę, Culanię, petrepauli, cereti, Valvisnerię, per medietatem dividant. Et persolvere exinde debeat singulis quibuscumque annis in nativitate domini vel infra ejus octavam fictum censum bonorum denariorum argenti Lucensium XII. per se ipse Manfredinus vel per suum missum eidem supralcripto archipresbitero aut suo misso. Anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo LVII. decimo die ante Kalendas octubris Indictione V.

Actum in Palatio Regino feliciter.

Interfuerunt Monachus Archipresbiter de Melocio & presbiter veritate de Regio & presbiter Manfredus de Campiliola, Martinus filius bragultii & Ugo prepositus de Castello Arani.

Ego Frogerius Notarius Sacri Palatii post traditum scripsi & dedi.

CCCCXVI.

circa 1157. (1)

BReve recordacionis & conveniencię facte inter abatem de canusia & archipresbiterum de Campiliola, scilicet quod presbiter qui fuerit consecratus per abatem in ecclesiis de Filina promitat in manibus archipresbiteri obedienciam de hiis spiritualibus observandis, scilicet quod debet publicam penitenciam archipresbitero de campiliola nunciare & crisma ab eo accipere & cum letaniis . . . . ad plebem, & cum iverit ad dandam penitenciam infirmo adnunciet ei si velit vocare archipresbiterum ad penitenciam, & si velit aliquid plebi relinquere & exortare eum ad hoc faciendum. Item in hac conveniencia constitutum est quod archipresbiter si ibi fuerit missam majorem cantet in obsequiis mortuorum cellebrandis nisi Abas ibi fuerit qui de-

(1) E' probabile, che circa il tempo medesimo, in cui fu composta la controversia tra la Pieve di Campigliola e la Chiesa di Busana, fosse composta ancora quest' altra tralla Pieve medesima e l' Abate di Canossa.

debet cantare si voluerit. Et cum archipresbiter cantaverit medietatem oblacionum habeat. Similiter cum Archipresbiter iverit ad predicandum populum in quadragesima vel festivitate sancti Mauricii honorifice ut archipresbiter recipiatur, decimam de valle de lacu in fauresto . . . promittimus & finem facimus, excepto uno runco quem habet in suo donnicato. . . . . . . Quartam autem partem decimarum in efaetis similiter relinquimus archipresbitero. Similiter Archipresbitero relinquimus integram decimam tam in filina quam in aliis locis, & quartam partem decimarum sue plebis sicut ecclesia de Campiliola solita est habere & tenere ut habeat & teneat sine mea, & meorum successorum contradictione & molestatione.

CCCCXVII.

1157.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi anno ab incarnatione ejusdem millesimo centesimo quinquagesimo septimo Indictione quinta die secundo intrante mense Octubris, regnante Federico Romanorum Imperatore. Rationibus juris & equitatis congruere & convenire videtur, ut Ecclesiarum utilitatibus ab Episcopis, in quorum diocesi plebes sunt constitute, vigilanti studio provideatur, & earum jura integre conserventur, & ubique illibata custodiantur, atque eorum desideria, qui in ecclesiarum edificatione laborant, ab eisdem episcopis adjuventur. Ideoque ego Henricus divina dispositione Mutinensis Ecclesie humilis Episcopus veniens ad plebem Sancti Johannis de Renno pro pace & concordia facienda inter corvulos & gualandellos, videns hoc, quod antecessor meus beate memorie ribaldus de mutacione plebis de palude consilio suorum fratrum, & Archipresbiteri Johannis ejusdem plebis, nec non voluntate & consilio dominorum ac vicinorum justa & necessaria racione fecerat, suum factum de mutacione plebis ratum habendo, & eam mutacionem & stabilitatem plebis in loco de renno in perpetuum, accepto consilio venerabilium fratrum nostrorum prepositi ubaldi, & prevostini, altemanni, jacobi, nec non religiosorum virorum guidonis prioris de reno, prioris andree Sancti Apollenaris, prioris Jeronimi de gena, prioris Azi de Columbario, prioris jeminiani sancti petri de Mutina, & aliorum sapientum, rogantibus & consencientibus dominis & vicinis ejusdem plebis, mutacionem & stabilitatem in loco renno in perpetuum confirmavi, & confirmando ei omnia jura & possessiones, quas ples de palude antiquitus habuit, integre reservavi, & sibi dari vel exiberi precipiendo mandavi. Omnes vero capellas, decimas, & moriencium terciam partem testamentorum, seu ad pias causas relictorum, sicut habuit antiqua ples vel habere debuit, in eandem plebem in predicto loco edificatam, positam, atque firmatam habere sancimus. Sepulturas equidem moriencium omnes, videlicet Montiscuculi, Sancti Michaelis atque Sancte Marie deinceps ibi concedimus & statuimus, nisi alibi sepeliri deliberaverint vel disposuerint. Decernimus ergo, ut si quis eamdem plebem de loco renni mutare temptaverit, vel aliquid de suo jure auferre presumpserit, habeat omnipotentis Dei & beati Geminiani & nostram maledicionem; observantibus vero que statuta sunt sit pax domini nostri Jhesu Christi, qui & hic bone operationis fructum percipiant, & aput justum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. amen.

✠ Ego Henricus dei gratia sancte Mutinensis Ecclesie umilis Episcopus subscripsi.

Ego

Ego Ubaldus Mutinenfis Ecclefie dictus prepofitus manu mea fubfcripfi.
Ego Prepofitinus diaconus & canonicus manu mea fubfcripfi.
Ego Altemannus fubdiaconus manu mea fubfcripfi.
Ego Ildebrandus Dei gratia notarius rogatus a fupradicto Epifcopo Enrico hoc inftrumentum plebis confirmacionem ficut fupra legitur fcribere fcripfi.

CCCCXVIII.

1159.

IN nomine Domini millefimo CL. nono de menfe Augufti indicione VII. De lite & controverfia que erat inter abbatem guidonem monafterii Sancti profperi & inter guidonem guarianum de pofefione que fuit gerardi coram reginorum poteftatibus propofito de lefo, alberto corigie & eleazaro, agitata & coram iudice alberto bonizonis, fub quorum poteftate erant compromilit ad hobediendum fine omni tenore per convenientiam quicquid ipfi de hoc dicere vellent, auditis eorum allegationibus ;fic laudaverunt, quod medietas pofefionis gerardi guido habeat & teneat per feudum a monafterio fibi & fuis heredibus tam mafculinis quam femininis & fine fidelitate. Aliam medietatem pofefionis gerardi Abbas habeat & teneat ita ut a monafterio aliquo modo non alienetur, & fi aliquam convenientiam Abbas de hac medietate pofefionis gerardi facere debeat, prius cum guidone faciat, & hoc iufferunt fieri & teneri fub pena X. librarum luc. & factum firmum permaneat.
Actum Regio in majori Ecclefia in prefentia Alberti de Porta, Ubaldi palearii, Guidocti de lefo, Rodegerii fulchonis, Monarii Uguttionis, Ubaldi ,Advocati, Rubei Michaelis, guariani & aliorum multorum.
Ego bonus fenior Sacri palacii notarius precepto ,predictarum poteftatum fcripfi.

CCCCXIX.

An. 1159.

Diploma di Federigo I. Imp., con cui conferma al Monaftero di S. Pietro di Modena i fuoi antichi poffedimenti e privilegi. Datum apud novam Laudam Kal. Augufti. *Ant. Ital. T. VI. col.* 247. *Da un Codice dell' Archivio dello fteffo Monaft.*

CCCCXX.

1159.

IN Chrifti nomine anno ab Incarnatione Domini noftri Jhefu Chrifti millefimo centefimo quinquagefimo nono octavo die exeunte menfe Octubris indictione feptima. Breve recordationis ad memoriam habendam & retinendam qualiter conceffit domnus Henricus Dei gratia Venerabilis Motinenfis Epifcopus Alberto filio aygonis habitator in Civitate Motine in fe fuifque heredibus ab eo defcendentibus amodo in antea. Ideft totam bechariam defuper eo pacto eaque conventione, ut non noceat bechariis, & ut faciat fupra nominatam bechariam voltam vel tafellum ut eft tafellum palacii domni Henrici Epifcopi (1). Et fimiliter conceffit domnus Henricus predicto Al-

(1) Due Macelli erano in Modena, uno detto il picciolo, che era di ragione del Vefcovo, l'altro il grande, che dovea appartenere alla Comunità. Di quel-

Alberto ripam Canalis, que est justa stratam per mediam domum quam concesserunt ei Canonici, ita ut nullo modo noceat Canali nec utilitati domini Henrici Episcopi. Et prenominatus Albertus & heredes ejus habeant supradictam beccariam cum ripa Canalis ut supra legitur, & faciant ex ea quicquid eis melius visum fuerit. Si vendere aut donare voluerint, sic faciant ut Ecclesia non amittat suam rationem, let si vendere voluerint ipse Albertus vel ejus heredes vendant domino Henrico Episcopo vel suis successoribus per viginti soldos minus quam ulli alii. Et si ipse dominus Henricus vel ejus successores noluerint emere, ipsi vendant cui voluerint, sine omni ipsius domni Henrici Episcopi & ejus successorum contradictione, salva tamen justicia domni Henrici Episcopi, & ejus successorum. Idest nomine pensionis denarios duos Lucenses bonos & expendibiles, quales pro tempore meliores cucurrerint datis vel consignatis denariis illis per predictum albertum vel suos heredes aut per illorum missum singulis annis de mense Martii predicto domno Henrico Episcopo suisque successoribus in Civitate Motine: alia superimposita ex hoc eis inde non fiat. Penam vero inter se posue-

---

lo del Vescovo molti documenti si hanno nel Codice del Vescovado più volte citato, e tra essi la testimonianza che rende un macellajo a' 16. di Febbrajo dell' anno 1289., il qual depone con giuramento: *quod becharia parva est D. Episcopi, que sic confinatur: a meridie strata que est inter dictam bechariam & Turrim de Domo, a mane Comune Mut. de subtus strata Claudia, & a sera strata que est inter dictam bechariam parvam & bechariam magnam, que tenet capud in Ecclesiam majorem*. Di fatto son frequentissimi gli atti nell' Archivio Capitolare, con cui il Vescovo dà in affitto a' beccai i banchi del macello, ovver concede, come fa in questo documento, la facoltà di innalzare una casa sopra il macello medesimo. Del diritto, che avea il Vescovo sopra la sponda del Canale, direm qualche cosa nelle note a un documento dell' anno 1166. Il diritto quì conceduto ad Alberto di Aigone fu confermato a' 9. di Settembre del 1240. dal Vescovo Alberto Boschetti a Manfredino figlio del fu Carnelvario e nipote del suddetro Alberto d' Aigone. Nè dee ommettersi una convenzione e un vicendevole patto che correva tra 'l Vescovo e tutti i beccaii, e che in tal maniera si esprime nel detto Codice del Vescovado: *Sciendum est, quod omnes becharii seu macellarii tam civitatis quam suburbiorum Mut. tenentur & debent tam ex privilegiis imperialibus quam ex longeva consuetudine actenus observata dare & prestare D. Episcopo Mut. unum gambucium de quolibet porco & porca, & unum intercoxium de quolibet bove & vaca, quos causa vendicionis occidant vel vendant. Ex illis vero porcis, quos occidunt, ut mezenas eorum salsent propter eorum abusivam consuetudinem, prestare gambucia non tenentur. D. Episcopus vero dare consuevit cuilibet macellario, quotquot sunt in familia viri, qui artem macellarie exerceant per totum annum vel pro majore parte anni sine fraudulento intervallo, quolibet anno in Nativitate Domini unam placentulam que appellatur polla, & unum siphum nectaris sive potionis; nectar scilicet ad mensuram illius siphi, quem diu habuerunt becharii, & adhuc habent voluntate D. Episcopi, quantitas cujus mensure similiter est penes Episcopum supra dictum. Polla autem certum pondus non habet, sed de ejus quantitate pars utraque non dubitat. Item cuilibet bechario solventi intercosia & gambucia banca & rastella necessaria ad artem becarie debet dare D. Episcopus, ita tamen quod banca & rastella omnia vetera debeant ipsi D. Episcopo remanere &c.*

fuerunt ambe partes, ut si qua pars hoc quod superius legitur non observaverit sit compositura parti fidem servanti pene nomine libras decem, & post penam solutam hoc breve concessionis firmum permaneat. Actum est hoc in Palatio Domni Henrici Episcopi feliciter. Vnde duo brevia uno tenore scripta sunt.

Testes interfuerunt Bucabadata, Guido de Martino, Ysembardus, Armanettus Gastaldus, Jambonellus, Jantolinus de Spanello, & Garzo.

✠ Ego Henricus Motinensis Ecclesie Episcopus m. m. subscripsi.

CCCCXXI.

An. 1160.

Diploma di Federigo I. Imp., con cui riceve sotto la sua protezione la Chiesa di Modena, e le conferma le Regalie ad essa da' suoi predecessori accordate. Dat. apud Papiam in Palatio Id. Febr. *Sillingardi p. 81. Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.*

CCCCXXII.

An. 1160.

Diploma di Federigo I. Imp. con cui conferma alla Chiesa di Reggio le Regalie, i privilegi, e gli antichi possedimenti, che annovera distintamente. Dat. Laudæ XVII. Kal. Madii *Ant. Ital. T. VI. col. 249. Taccoli T. I. p. 402. origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.*

CCCCXXIII.

1161.

IN nomine Domini anno M. C. sexagesimo primo de mense Januarii Indictione nona. Breve recordationis ad memoriam retinendam qualiter Achiles Reginus Archidiaconus & Ecclesie Sancti Prosperi Regii Prepositus una cum precepto & voluntate D. Alberii Dei gratia Regini Episcopi concessit Fratribus Templi totam terram Ecclesie S. Stefani & hospitale ad usufructandum & habitandum in perpetuo excepta terra de Curte Penitii & de Curte Rivalte quam predictus Archidiaconus tenet ad usum & utilitatem dicte Ecclesie Sancti Prosperi & voluntate predictorum Fratrum; & exinde predicti Fratres debeant annuatim persolvere decem libras olei ad stateram Ecclesie Sancti Prosperi in capite ieiunii vel infra ejus octavam, & debeant jam dicti Fratres habere electionem Sacerdotis & represenrare eum jam dicte Ecclesie & Episcopo ad confirmandum quod Sacerdos debeat obedire Ecclesie Sancti Prosperi & Episcopo in spiritualibus; & si predicti Fratres non persolverint annuatim jam dictam pensionem & obedire noluerint aliquo malo ingenio Ecclesie Sancti Prosperi, componant penam C. solid. de Luca; & si jam dictus Archidiaconus vel sui successores voluerint dictam institutionem infringere, sit sub eadem pena; & post penam solutam presens hoc breve in sua permaneat firmitate quia sic stetit inter ipsos cum stipulatione subnixa; unde duo breve uno tenore scripta sunt.

Actum Rivalte feliciter. Rogati testes interfuerunt Bonizo Taculorum, Albertus Judex & Normannus filii ejus, Dominicus Forforellus, item predictus Bonizo & Dominicus Forforellus & Henricus Medicus & Rodulfus Not. de Nove & Amezo Barellus Frater Templi, omnes isti interfuerunt quando Domnus Episcopus dedit licenciam jam dicto Archidiacono in Castro Nove

hoc faciendi & mihi Giberto Notario precepit ut fcriberem & Armenulfus Frater Templi.

Ego Gibertus Not. Palat. rogatus interfui & fcripfi.

CCCCXXIV.

circa An. 1163.

Memoriale de' Monaci di S. Profpero al fommo Pontefice contro il loro Abate Guido de' Manfredi dilapidatore de' beni del Monaftero. Affarofi T. I. p. 110. Dall' Arch. dello fteffo Mon.

CCCCXXV.

An. 1163.

Decreto de' Giudici Imperiali innanzi a Ermanno Vefcovo Werdenfe, con cui comandano a Corrado figlio del fu Re Arrigo di non molestare il Monaftero di S. Tommafo per un terreno, fu cui pretendeva diritto. Actum in palacio Mutinenfi in prefentia Domini Henrici Mutinenfis Epifcopi . . . . . . Girardi de Cornazano, & Bernardi de Curviaco . . . . . & Gumbizonis de Sciffia, & Widonis de Gomola &c. *Ant. Ital. T. I. col.* 477. *Origin. nell' Arch. dello fteffo Mon.*

CCCCXXVI.

An. 1164.

Diploma di Federigo I. Imp. con cui conferma al Monaftero di Fraffinoro i fuoi antichi ftabilimenti. Dat. apud S. Salvatorem juxta Papiam II. Non. Augufti. *Ant. Ital. T. IV. col. 219.*

CCCCXXVII.

An. 1164.

Guido Abate di S. Profpero promette con giuramento di non più dilapidare i beni del Monaftero e di proccurar di ricuperare i già alienati. Affarofi T. I. p. 117. Origin. nell' Arch. dello fteffo Mon.

CCCCXXVIII.

1166.

EGo W. Dei gratia Dux Spoleti, Marchio Tufciȩ, Princeps Sardiniȩ, ac totius fubftantiȩ Comitiffȩ Matildis Dominus falutem. Notum fit omnibus tam pofteris quam prefentibus, me Gerardum Rangonem propter plurima fervitia & meram fidem mihi & filio meo femper in omnibus exhibitam de omni jure ac poffeffione, quam Comitiffa Matilda quondam habuit, & ego nunc per me vel per alium habeo in Curte Gavaffȩ aut in ejus pertinentiis pro feudo, confilio meorum Faffallorum, (*fic*) & Curiȩ inveftiffe. Actum eft hoc apud Caftrum Larianum prefentibus his teftibus, videlicet Hermanno de Rammungen dicto de Ravenfpurch, Guvarnerio Maffario, Wolferamino de Warftalla, Huberto Guvilielmo, Widoaldo de Pate (f. Paife) & aliis quampluribus.

Ego Rembotus Ducis Notarius interfui & hanc paginam precepto Domini Ducis fcripfi. Anno MCLXVI. ab Incarnatione Domini Noftri Jhefu Chrifti in menfe Julii hȩc peracta funt.

CCCCXXIX.

CCCCXXIX.

An. 1166.

I Bolognesi promettono di vivere in pace e in amicizia co' Modenesi per lo spazio di cinque anni, salva la fedeltà dovuta all' Imperadore. Actum in Raltiliolo. *Ant. Ital. T. IV. col. 339. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

CCCCXXX.

1166.

IN Christi nomine anno ejusdem Millesimo C. LXVI. Indictione XIIII. Regnante invictissimo Imperatore Frederico XVI. Kal. Januar. die Sabbati. In bonorum hominum presentia & testimonio, quorum nomina hic subtus leguntur, Domnus Henricus dei gratia sancte mutinensis Ecclesię venerabilis episcopus concessit Johanni bono de bonafante & ejus heredibus & ab eis descendentibus jure locationis & conductionis ripam canalis, quę est ante domum suam in porta albareti prope molendinum pro modo & latitudine domus suę, quę latitudo prope plateam est, cum omni jure & utilitate eidem ripę in integrum pertinente. Ea scilicet ratione, ut suprascriptus Johannes bonus & ejus heredes & ab eo amodo in antea descendentes habeant licentiam & potestatem juxta aquam canalis murum faciendi & extollendi prout voluerint, & ligna in muro ponendi usque ad medietatem canalis, super quę ligna, & super quem murum & ripam habeant licentiam & potestatem faciendi stationem vel cujuscumque modi edifficium voluerint, (1) sine omni

(1) E' questa la prima carta, in cui si fa menzione del diritto, che avea il Vescovo di Modena sopra i canali, che attraversano la Città e sulle sponde di essi; benchè qualche cenno se ne abbia nella carta dell' anno 1159. pubblicata poc' anzi. Dovea questo diritto avere avuta origine da' privilegi a' Vescovi conceduti dall' Imp. Guido l'an. 892., e dagli Impp. Lamberto e Berengario l'an. 898., ne' quali davasi loro il dominio sopra le strade, i ponti e le porte della Città, e lor permettevasi di scavar canali, e di porre sopra essi que' molini, che lor piacesse. Quì veggiam dunque, che il Vescovo accorda a Giovan Buono da Buonafante la facoltà di alzare un muro sulla sponda del canale per quanto stendesi la sua casa, di conficcar legni e travi in quel muro, che giungano fino alla metà del canale, e di innalzar sopra essi una fabbrica. Questa fabbrica dunque dovea in certo modo formare un mezzo arco sopra il canale, e rimaneva poi luogo a chi ne occupava la sponda dall' altra parte, di fabbricar egli pure dal suo lato, sicchè il canale venisse a coprirsi. Molti atti di tali licenze accordate da' Vescovi trovansi nell' Archivio Capitolare; ed ora esse si ristringono a una parte sola della sponda, come nel documento presente, ora ad amendue. Così nel 1167. a' 3. di Marzo lo stesso Vescovo Arrigo affitta a un certo Manisseo *ripam canalis ex utraque parte sicuti canale currit a meridie, pro modo & latitudine domus sue per textam ita ut habeat licentiam faciendi talem murum super ripam ex utraque parte canalis, quod super murum illum possit facere quodcumque edificium voluerit, & extollendi eum quam altius ei placuerit, & faciendi voltas sive tassellum super canale, & hoc sine incommoditate molendini & discursus aque canalis.* In alcuni atti si aggiugne, che il padrone della ca-

omni suprascripti domni Episcopi & ejus successorum contradictione, tamen sine molendini suprascripti incommoditate, & justo vicinorum scandalo ex parte ruę predicti Johannis boni manentium. Quam stationem vel cujuslibet alteriusmodi edificium, si suprascriptus Johannes bonus vel ejus heredes, ut superius legitur, vendere voluerint, & episcopus vel ejus successores emere voluerint, minori precio Episcopo vel ejus successoribus quam aliis emere volentibus vendant. Sin autem suprascriptus domnus Episcopus vel ejus successores emere noluerint, vendant cuicumque velint liberis hominibus & minoribus personis, tamen suprascripti domni Episcopi justicia per omnia salva. Pro qua statione sive pro quo edificio suprascriptus Johannes bonus & ejus heredes & ab eis descendentes debeant dare nomine pensionis ipsi domno episcopo vel successoribus ejus aut eorum misso singulis annis in mense martio unum denarium Lucensem bonum & expendibilem, qualem pro tempore cucurrerit. Alia nulla super imposita eis fiat. Penam vero *ec.*, Actum in Ecclesia de Clegnano feliciter, unde duo brevia scripta sunt.

Predictus domnus Henricus Episcopus hoc breve scribi precepit.

Testes interfuerunt Wido de bonfante canonicus de montebelio, Dominus Seraphinellus, Wido fallimale, Armanetus, Johannes Anglicus, Bernardinus de buccademala, & alii quamplures.

Ego Blasius sacratissimi Imperatoris Frederici notarius scripsi.

CCCCXXXI.

An. 1167.

Gherardo Rangone Legato Imperiale nella Città e nel Contado di Modena e i Consoli della stessa Città permettono al Massaro della fabbrica di S. Geminiano di scavare all' altezza di quattro braccia nelle strade e nelle piazze della Città e del territorio per cavarne sassi alla fabbrica stessa opportuni. Actum Mutine juxta Ecclesiam Sancti Geminiani. *Ant. Ital. T. I. col. 477. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

CCCCXXXII.

1167.

IN nomine domini anno ab incarnacione ejus millesimo C. sexagesimo VII. de mense Junii Indicione XV. proponens domina Teuza suam ultimam voluntatem per nuncupationem disponere testibus convocatis presens presentibus dixit

---

sa debba ivi fabbricare una o due scale per potere scendere all' acqua: *Duas scalas*, dicesi in un' altra concessione dello stesso Vescovo Arrigo de' 20. di Ottobre del 1172. *ad aque descensum pro commoditate vicinorum ibi faciendo*. I Vescovi cederon poscia al Comune or l' uno or l' altro Canale. Vedrem tra poco che l' anno 1172. il detto Vescovo Arrigo gli fece cessione di due canali, un de' quali traevasi dalla Secchia tra Sassolo e Magreda, l' altro dal Panaro, e il Comune obbligossi invece a scavare un altro Canale, che da Vignola venisse a Modena, e mettesse capo nel molino detto d' Albareto, e che esso fosse proprio del Vescovo. Di diritto del Vescovo era ancora il Canal Chiaro, il quale poi dal Vescovo Alberto Boschetti fu l' anno 1259. ceduto al Comune che nel ricompensò colla compera di molti terreni, come ci mostrerà il documento, che ne daremo in luce.

dixit. Relimquo domino Imperatori II. solidos Lucenses, Albertino Ildegarde XXX. solidos imperialium, & ipsius matri X. solidos imperiales, Albertino Sigefredi illos XL. solidos Lucenses quos mihi debebat, Giberto Grosso XX. solidos Lucenses, omnibus Ecclesiis & hospitalibus Regii atque Remitis XXX. solidos lucenses, ftinchioni V. solidos lucenses, Facteinanti V. solidos Lucenses, filiabus amistatis V. solidos lucenses, Domine Lucarde V. solidos lucenses, Gualdrade V. solidos lucenses, Gibertino de Menoaldo V. solidos lucenses, filie maldotti X. solidos lucenses, Gandulfo de Paterno pellem Vulpinam & peciam panni subtilis pro camixe, Presbitero Sancti Laurentii camixiam unam, Sacerdoti Sigefredo Ecclesie Sancti Johannis camixiam unam, Sibiline pellem vulpinam coopertam & scrineum; item Sibiline & Adelaxie porcum & blavam, & Adelaxie per se culcitram & plumacium linteolum atque peciam panni, Jerosolime IIII. solidos lucenses, Cazanello III. solidos lucenses, ad laborem Sancte Marie IIII. solidos Lucenses, Bonoseniori V. solidos Lucenses, cum ceteris que supra fuerunt ad jam dictum ordinamentum & datum dedit se Ecclesie Sancte Marie in manibus Sacerdotis Odonis ipsius Ecclesie, qui nomine aliorum fratrum recepit ad vitam & ad mortem, a quibus debet pro is honorifice sepeliri & semper ab eis & ab ipsorum succedentibus in aniversariis & aliis officiis mortuorum anima ipsius recordari.

Actum Regio feliciter.

Rogati testes fuerunt Gibertus Grosus, Facteinanti, Amistate, Albertinus Ildegarde, Albertinus Sigefredi, Michael Gavasse, Tolomeus Lucarde.

Ego Bonus senior sacri palacii notarius rogatus interfui & scripsi.

CCCCXXXIII.

1168.

EGo juro quod semper ero civis & habitator Mutinæ sine fraude, & ab hinc usque ad festum Sancti Martini proximum domum in Civitate Mutinæ habebo; & Civitatem Mutinæ infra confines contra omnes homines defendam, excepto Imperatore; & extra confines personas illorum, qui nunc sunt Cives Mutinæ, & in antea erunt, & eorum bona ubicumque potero defendere sine omni fraude jurabo, salva fidelitate meorum Dominorum, quos habeo, & in antea sine fraude acquisivero; & quominus aliquis, dummodo sit liber Civis Mutinæ fiat (salva per omnia justitia mea) impedimento non ero. Et Commune Mutinæ in Curiis & Concionibus bona fide juvare studebo: & quod homines de possessionibus meis dationes & factiones ad voluntatem Consulum Mutinæ, qui nunc sunt, & in antea erunt, supradictæ Civitati non faciant, nullo modo vetabo. Et Consules Mutinæ, qui per tempora erunt, si ab eis & ab eorum misso requisitus fuero, sequi jurabo. Et de negocio Domini Imperatoris cum Mutinensibus usque ad finem stabo, quemadmodum Bernardus Malvezo stare juravit. Et hoc salva fidelitate Imperatoris. Nec ab Imperatore & ab ejus Nuntio de sacramento me ullo modo extrahi faciam, si Deus me adjuvet, & sacrosanta Dei Evangelia. Hoc sacramentum, sicut superius legitur, fecerunt Robertus de Manfredis, & frater ejus Bernardus, & Guidettus. Pius vero & Manfredus quondam Bernardini illud idem juraverunt, excepta habitantia, & semper esse Cives; quod olim in antea sub alio Consulatu juraverunt. Actum in Mutinensi Concione, Domno Episcopo Ger. ibi præsente cum multis aliis, & Consulibus Mutinensibus Domino Gherardo Rangono, & Alberto de Grasulfo, & Giberto de Bajoaria, & Arloto Judice, & Al-

Alberto de Pildeguerra, & Guidoto de Rolando, & Wilielmo Zàcio ibi præsentibus. MCLXVIII Indictione Prima, XVII Kalendas Februarii Die Martis. Testes interfuerunt Dominus Bernardus Malvezo, & filii Godonis, Albertus & Dux, Buccabadata, Arduinus Raphacane, & Rainerius Boschettus & Lotharius Adigerii de Sancta Cruce, Albertus de Varana, Dominus Ugo de Solaria, Ubertus de Balugola, & alii Nobiles & Sapientes Mutinæ, & major pars Populi.

CCCCXXXIV.

circa 1168.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio O. sancti Nicolai in carcere Tulliano diacono cardinali Sal. & Ap. B. (1) Significavit nobis Venerabilis Frater noster A. Reginus Episcopus, quod Mantuani Cives Insulam de Suzare plurimum inquietare presumunt, & predam inde non modicam abduxerunt. Unde quoniam indignum est, ut laici Ecclesiarum bona diripiant vel earum possessiones devastent, nec nos id aliquatenus debemus in patientia sustinere, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus memoratos cives moneas propensius & inducas, ut memoratam Insulam in pace dimittant & nullam deinceps injuriam vel molestiam eidem inferant, set predam inde abductam memorato Episcopo reddant, vel ipsi sub examine tuo plenam inde ac sufficientem iustitiam non differant exhibere, Alioquin malefactores illos omni contradictione appellatione cessante sententia excommunicationis non differas innodare, & ab omnibus facias sicut excommunicatos vitari, donec universa ablata restituant, & de injuriis irrogatis satisfactionem competentem exhibeant. Dat. Beneventi XV. Kal. Febr. (2)

Sigillum avulsum.

CCCCXXXV.

1168.

IN Christi nomine: anno ejusdem M. C. LXVIII. Indictione I. Regnante invictissimo Imperatore Frederico X. Kal. Maii die Lunę. Cum ea, quę in scriptis rediguntur, magis memorię commendantur, idcirco nos insimul bernardus malvizo & Rainucinus de gomola & Albertus de godo pares curię electi per domnum Henricum Mutinensem Episcopum & per falsabrinam de sancto Laurentio inquilino, de quo domnus Episcopus Mutinensis nobis querimoniam deposuerat de quodam feudo, quod falsabrina predictus ab eo tenebat, ipso falsabrina, prout usus regni exposcit, legitime citato, & eo venire recusante, ex consilio quamplurium sapientum & secundum regni consuetudinem mittimus jam dictum domnum episcopum in possessionem suprascripti feudi, omni legitimo auxilio absenti reservato, scilicet unius anni & unius diei.

Actum

(1) Questi è il Card. Oddone o Ottone da Brescia, che a' tempi di Alessandro III. fu celebre e per più Legazioni da lui sostenute, e per la fermezza, con cui difese il partito di Alessandro III. contro l' Antipapa Ottaviano.

(2) Alessandro III. erasi ritirato a Benevento l'anno 1167., e vi stette i due anni seguenti.

Actum in platea Sancti geminiani.

Testes interfuerunt ugo de gorzano, ugo de tado, dominus Pius, Frodulfus canonicus, Magister Rainerius de Sancto Johanne, Rainucinus de insula, Rodulfus clericus de Rocha, & Reversus.

Ego Blasius sacratissimi Imperatoris Frederici notarius scripsi.

CCCCXXXVI.

1168.

IN Christi nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo centesimo sexagesimo octavo, Indictione prima, decimo sexto Kalendas Junii die veneris. In presentia & testimonio Johannis de Bonefacio, Guidonis de Martino, Alberti de Marano, Raimondini de Macreto, Lucii, Olditarii, Isenbardi de jordano, Gherardi de Albrico, Alberti de Malliatica, Rodulfi cirlamene, Radaldi, Alberti de Aigo, Albertus de Godo & frater ejus dux tam pro se quam pro suis heredibus dederunt & concesserunt per presentem cartulam consulibus Mutine Guidoni Causidico & Ugoni de Tado & Martello & domino Bernardo Malvezo & domino ranucino de gomola & Ugoni de Gorzano pro se & pro aliis suis sociis consulibus & pro Comuni Mutine & pro eorum successoribus recipientibus totum id quod habent in Episcopatu regino ad tutelam & ad defensionem comunis Mutine, ut presentes consules & eorum successores. qui pro tempore fuerint, habeant omnes dationes & omnes factiones & districtum & placitum pro comuni Civitatis & ad ejus utilitatem de hominibus & possessionibus, quas habent in Episcopatu Regino, sicuti habent de hominibus & possessionibus que sunt in Episcopatu Mutinensi, dantes eis Albertum de Aigo, ut eos de suprascriptis hominibus & possessionibus in tenutam mitteret, predictis testibus presentibus. Johannes de bonefacio nomine suo & nomine fratris sui illud idem fecit consulibus Mutine de suis hominibus & possessionibus constitutis in Episcopatu Regino, quod Albertus & dux frater ejus de suis possessionibus in Episcopatu Regino positis eadem die & hora fecerant, dando eis predictum Albertum de Aigo, ut eos in tenutam mitteret. Actum in Civitate Mutine juxta Ecclesiam Sancti Geminiani.

CCCCXXXVII.

1168.

IN Christi nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo centesimo sexagesimo octavo Indictione prima domino Imperatore Federico regnante decimo quarto Kalendas Junii die dominico. Homines de Pigneto, videlicet Wizardinus de Lampertis, Ugolinus de domibus Azonum, *ec.* bona voluntate & libero arbitrio tactis evangeliis juraverunt esse Cives Mutine senper, & sequi consules Mutine, qui nunc sunt, & per tempora erunt, postquam ab eis & ab eorum misso requisiti fuerint quemadmodum alii qui sunt de Episcopatu Mutine, & qui pro consulatu Mutine se distringunt. & esse sub cura & tuicione comunis Mutine semper. Actum Mutine feliciter in presentia consulum Mutine Ugonis de Gorzano. Ugonis de Tado, Guidoni judicis, domini Martelli & Carnelvarii de Martino, hujus rei testes fuerunt domini Gandulfus judex & Lanfrancus frater ejus, Presbiter Petrus de Pigneto, Splacius baronus, Albertus de Aigo. Albertinus tinctor, Luscus de Francano, Amorosus, Buccadeferro, & Sigifredus.

Ego Blasius Imperialis Sacri Palatii Notarius interfui & scripsi.

CCCCXXXVIII.

CCCCXXXVIII.

1168.

M. C. LXVIII. Indictione I. VIIII. Kalendas Junii die Veneris. In presentia & testimonio Ugonis de Solaria, Calcangni, Squartie, Guidocti de Rolando, Guido de bucca, Uberti de gaio & Boschetti, Sacerdos Johannes mutinensis ecclesie Canonicus ex mandato domini V. ejusdem ecclesie Archipresbiteri & ex consilio fratrum suorum ejusdem ecclesie canonicorum dedit atque concessit per presentem cartulam consulibus mutine bernardo malvezo & buccabadate & Ugoni de Gorzano & Guidoni judici & Ugoni de tado pro se & aliis suis sociis consulibus pro comuni mutine recipientibus omnes homines & possessiones ac rationes quas habent in episcopatu regino, ut presentes consules & eorum successores, qui pro tempore fuerint habeant, pro comuni Civitatis predictos homines & possessiones, & rationes quas canonica habet in regino episcopatu & eorum cura & custodia ac tuicione. Actum in Civitate Mutine.

CCCCXXXIX.

1168.

IN Christi nomine anno a nativitate ejusdem M. C. LXVIII. Indictione I. VIIII. Kalendas Junii, die veneris. In presentia & testimonio Squartie & zuphi de Calcaria & Alberti de sancto Marino, dominus Albertus de Varana nomine suo & nomine nepotis sui Alberti filii quondam Henrici tam pro se quam pro suis heredibus predicti nepotis sui, & Ranucinus de Varane dederunt & concesserunt per presentem cartulam consulibus mutine domino Bernardo & buccabadata & Ugoni de gorzano & Guidoni Causidico & Carnelvario pro se & pro suis sociis consulibus & pro comuni mutine recipientibus omnes homines & possessiones universas quas habent in episcopatu regino ad tutelam & ad defensionem & curam communis mutine, ut presentes consules & eorum successores qui pro tempore fuerint habeant omnes dationes & omnes factiones pro communi Civitatis mutine perpetualiter de hominibus & possessionibus qui sunt in episcopatu mutinensi, qui pro communi mutine se astringunt, dantes eis Albertum de Sancto Marino, ut eos de predictis hominibus & possessionibus in tenutam mitteret. Actum in Civitate Mutine feliciter.

CCCCXL.

1168.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi anni ejusdem millesimo centesimo sesaiexímo octavo mense iulii indicione quinta X. (1) rege federico regnante. Ego ugicione filius quondam orselli de loco paule pro maleficio quod ego & filii me (l. mei) fecimus cum nostris amicis ecclesia sancti michaelis de paule & domno bernardo. Causa mendi de predicto maleficio dono & trado in manu donni bernardi accipienti pro predicta ecclesia silicet medietatem de omnia mea proprietate & allodii quam habeo in pago feroniano & habere vi-

(1) Non è maraviglia, che nelle montagne si ignorasse che correva l'anno 1168. la prima e non la XV. Indizione.

visus sum. Quam autem iam dicta medietas silicet terris vineis pratis castagnetis querceris arboribus diversisque generibus cultum & incultum divisum & indivisum omnia & ex omnibus in integrum pro predicto mendo in manu donni bernardi trado accipienti pro ecclesia nulli alii ventitam traditam nisi predicta ecclesia *ec.* Actum in monte cuculi feliciter. Predictus ugicione anc cartam fieri rogavit & hoc totum sup jure jurando omnia supradicta confirmavit & se ante nemini dedit.

Ego Rainaldus romana sede notarius rogatus scribere scripsi.

CCCCXLI.

1168.

IN nomine Domini Nos si quidem Vetulus Gilius baldoini potest . . . . & cognitores litis & cause que vertebatur inter Domnum Man . . . . Calanzanum hospitalarios hospitalis ierosolimitani ex una parte . . . . . . ex altera parte Domnum Ardengum pro hospitale de rivo sanguinario voluntate & permissione Abbatis Sancti Prosperi de Regio, sicut per publicum vidimus instrumentum, de terra illa videlicet, que est in ripa rivi sanguinarii a sera & de subtus a strada usque ad domos hospitalis, ita quod una de domibus hospitalis ierosolimitani est ibi supra & a rivo sanguinario usque ad barbaresiam, que est a sera, & de medietate prati gumbodi que est a mane rivi sanguinarii, & de feno, & blave . . . . . . que omnia donnus Ardingus hospitalariis requirebat; & de denariis quos hospitalarii requirebant ei; visis & auditis allegationibus utriusque partis & testium depositionibus, & quia in nobis se miserunt per convenientiam ita decernimus & adiudicamus. Adjudicamus namque hospitali de rivo sanguinario medietatem de prato gumbodi sicut donnus Ardengus requirebat: de alia vero terra tota, que est a sera rivi, sic adiudicamus, quod hospitalarii jerosolimitani habeant eam totam a via gumbodi inferius & contra seram usque ad finem . . . . terre de qua lis erat, & hoc modo quod ita sit ampla ab uno capite sicuti & ab alio, & au . . . . zampoda superius faciat donnus Ardengus duas partes de sursum inferius vel a mane in sero, si hospitalarii concordaverint, & de his partibus electionem hospitalariis prebeat; qua electione suscepta donnus Ardengus . . . . hanc pro hospitali de rivo sanguinario juxta se tantum quantum sit medietas a via gumboda inferius, & terram quisque habeat sicut in parte venerit, usufructu tamen recollecto, qui nunc superest ab illo qui laboravit. De ceteris vero requisitionibus vicissim inter se finem & refutationem fecerunt. Actum Parme feliciter.

Hic fuere testes Baccus & guarinus germani benedicti, Guido de donnitta . . . . & alii plures.

millesimo C. LX. VIII. primo die Mensis Sept. Indic. prima.

Ego Johannes Kalandinus Imperialis Sacri Palatii Notarius & Parmensis Episcopi interfui & iussionem suprascriptarum potestatum scripsi.

CCCCXLII.

1168.

IN Nomine Domini in presentia consulum Mediolan. Araldi de Dadarla & Alberti Macagacii consulum Placentie & Maladobati considiti de Parma, Buxoli & Alberti de Gilio, Vetuli Causidici, Bernardi Arbaldo . . . . Giberti de Bucacio, Petro de Comonovonis, & Rizoli, & Petri

de Como Consulum negociatorum Parme Bernardi de Curviaco, Guuelielmi & aliorum multorum de Parma, & presentibus Consulibus Parme Arpo ysacho, Gerardo de Henzola, Uberto Balulo, Rogerio de Bucacio, Guiberto de Bernardo, & presentibus Consulibus de Mutina Ugone de Tado, Guidone & Martello, & aliis pluribus de Mutina & multis aliis presentibus. Albertonus Consul Cremone per concordiam Gherardi Fab. Cremonensis consulis, & Gerardi de Ardito Consulis Placent. qui ibi presentes erant in Bersello juxta Ecclesiam Sancti Johannis, precepit Reginis, qui ibi presentes erant, & omnibus qui sacramentum fecerunt per debitum sacramenti, quo ipsi Albertoni districti erant, quod decetero non impediant Curviacum per se nec per alios, nec terram Curviaci nec homines, & quod observarent totum, sicut in carta scriptum erat, & ibi fuit lecta per predictum Gerardum Fabrum Consulem Cremone & in carta illa sic continebatur, & palam a predicto Gerardo ibi fuit lectum. Quod Regini ulterius non impediant per se nec per alios Curviacum nec terram Curviaci, ne homines, & domini de Curviaco habeant illos usus & diciones quas & quos soliti sunt habere a XXX. annis infra de habitatoribus de illorum Curtibus scitis in Episcopatu Regino vel Parmensi. Et si aliqui de illis iverint vel iverunt Regium ad habitandum aut alii predictos usus & condictiones facere recusaverint dominis de Curviaco, habeant potestatem revertendi ad terram & de terra habere usus & conducere, & eorum homines de Episcopatu Regino Curviaco excepto faciant Reginis hostem & iter excepto contra eorum dominos, & pro Reginis & eorum homines distringantur ad racionem si lamentancia de eis fuerit, salvo tamen placito eorum de intrata quam domini de Curviaco soliti sunt habere in eorum terris & hominibus, & nichil aliud ab hominibus dominorum de Curviaco exigant, hoc solo modo excepto, quod homines dominorum de Curviaco de plano distringantur ad foveas civitatis faciendas, & non alias, & plus eos non gravent, quam homines suorum civium, quos bene custodiunt, & Regini facient & tenebunt pacem dominis de Curviaco & eorum filiis, & salvabunt & guardabunt eos & eorum res in personis & habere ubique sine fraude. Et hoc idem dominis de Canussia observent, & ut supradictum est observetur de eorum terris, & hominibus qui sunt in plano Curviaco excepto. De ceteris vero terris & hominibus eorum habeant Regini sicut soliti sunt habere. Hoc idem similiter debet in omnibus observari de pace & de terris Arduinorum in plano & monte & illorum de Canussa, & Gerardi de Henzola. Gerar. vero de Carpin ta Capitaneos & Vavassores & Milites, & homines qui sunt cives Mutine vel Parme & eorum terras quas habent in Episcopatu Regino sic libere dimittant Regini ab omni exactione & facione, sicut a XL. annis infra dimiserunt. Parmenses quoque & Mutinenses similiter hec dicta observent de Capitaneis & militibus qui sunt cives Regini, & non recipient nec tenebunt Regini manentes civium Parme vel Mutine, neque predictorum Capitaneorum, & Parmenses & Mutinenses simili modo eos non recipient. Et ad hoc preceptum audiendum interfuerunt presentes de Regio Liazarius, Lombardus, Parisius, Albertus de Bonizo, Ubaldus Judex, Albertus Cambiatorius Regini Consules, & Sigifredus de Novis, Prepositus de Sesso, Guidoctus de Guizio & alii plures, quibus omnibus Albertonus precepit districte ut consilio & Arrengo eorum preciperet omnia hec ab eis observari, & insuper Reginus Episcopus ad hec precepta audienda in-

interfuit, & Albertonus coram omnibus dixit palam, quod hec omnia precepta faciebat pro concordia decem & novem civitatum Societatis Lombardie que sibi comiserunt & dederunt potestatem faciendi presentibus Consulibus Parme & Regii, nec Regini ex hoc verbo discordaverunt. Et insuper Albertonus districte precepit Reginis & Parmensibus & Mutinensibus, ut pacem inter se teneant & inter se adjuvent si fuerint requisiti salvis hiis que supra dicta sunt. Et Reginis & Parmensibus & Mutinensibus precepit observare sicut scriptum est & dictum superius. Et ipsi eadem die ex altera parte Padi ad Burgentum per medium Birsillum in presencia Ysachi consulis Parme, Vetulli Iudicis, Novonis . . . . . Adhygherii de Armariis, Gerardi Pilegeci, & Gerardi Lombardi prefatus Albertonus per concordiam Gerardini de Ardito de Placencia consulis mihi Johanni Calandrino Notario parabolam dedit ut de hiis omnibus cartas scriberem. MCLXVIII. XIIII. die intrante mense decembris Indictione prima.

Ego Johannes Calandrinus imperialis Sacri Palatii notarius & parmensis Episcopi hiis omnibus interfui & iubssione & parabola dicti Albertoni scripsit.

CCCCXLIII.

1169.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Geminiano Abbati Monasterii Sancti Petri quod secus Mutinam situm est ejusque Fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, ut & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat. Eapropter dilecti in domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & ad exemplar patris & predecessoris nostri sancte recordationis Eugenii Pape prefatum monasterium Sancti Petri, in quo divino estis obsequio mancipati, sub beati Petri & nostra protectione suscipimus & presentis scripti privilegio communimus. In primis si quidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum & beati Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones quecumque bona idem monasterium in presentiarum juste & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis prestante domino poterit adipici, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Terram ipsam videlicet in qua idem monasterium situm est, que talibus circumdatur finibus, a septemtrione strata salicitana usque fossam militariam & ultra fossam ipsam terram que protenditur usque cenosam & fossatum novum decurrens in jamdictam militariam. Ab occidente vero est rivus qui de predicto fossato exiens decurrit usque fossam mutinellam, & inde usque ad iamdictam stratam Salicitanam, & octo jugera terre juxra fossam militariam, a mane & subto ipso monasterio habente, a meridie & sero Sancti Geminiani, & molendinum unum supra ipsam civitatem Gajolinum dictum supra ipsum, & subtus terram cum casis & vineis cum finibus istis, a mane canale, a meridie usque curticellam Sancti Madri, a sero formigine dicta, de subtus terra hospitii quam tenuit Lanfrancus Galdemanus,

 &

& ceteras possessiones, quas habet pretaxatum cenobium in circuitu Mutinensi & infra, & quedam molendina que habet seu alia que ad utilitatem prefatorum fratrum fieri poterant, & quicquid iuris habet in aquis in circuitu Mutinensi decurrentibus & nominatim in rivo qui dicitur Morinella currentem inter terram beati Petri, & terram Petri Sancti Donati, & infra civitatem ecclesiam Sancti Johannis Baptiste & decimas ac sepulturas quas infra civitatem & extra ex antiquo habetis. Ecclesiam Sancti Nicholai cum hospitali que est sita prope civitatem. Ecclesiam Sancte Marie de Massa. Ecclesiam Sancte Marie de Mugnano. Ecclesiam Sancti Anastasii de Saviniano. Ecclesiam Sancte Marie de Ambiliano. Ecclesiam Sancti Geminiani de Curre. Ecclesiam Sancte Marie iuxta castellum vetus Ecclesiam Sancte Marie de Silva. Ecclesiam Sancti Michaelis de Palude. Castellum de Adiano cum Ecclesiis Sancti Michaelis & Sancte Marie. Curticellam que dicitur de abrica cum omni integritate. Eccleliam de Aliano. Arcem que vocatur Cornitulum cum Ecclesia Sancti Martini. Ecclesiam Sancti Michaelis de Sorbitulo. Monasterium Sancti Michaelis de Candiana. (1) Terram quam habetis in Crespelano & in Curte Pragatuli. Quecumque preterea habetis in Episcopatibus Regino Ferrariensi Veronensi & Paduano. Clericos vero sive laicos liberos & absolutos seculariter viventes ad conversionem suscipiendi absque alicujus contradictione facultatem liberam habeatis. Sane novalium vestrorum que propriis manibus aut sumptibus colitis sive de nutrimentis vestrorum animalium nullus omnino a vobis decimas exigere presumat. Obeunte vero te nunc ejusdem loci abbate vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia preponatur nisi quem fratres communi consensu fratrum pars consilii sanioris secundum deum & beati benedicti regulam previderint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate, & dyocesani Episcopi Canonica justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio esistere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore ac sanguine dei & domini Redemptoris nostris Jhesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax domini nostri Jhesu Christi. Quatenus

&

(1) Non trovo, quando e per qual modo il Monastero di Candaina nel Padovano divenisse soggetto a quello di S. Pietro di Modena. Certo esso lo era fin dall'anno 1113. almeno, in cui Ponzio Abate di Modena dà a Pietro Abate di Candiana l'investitura della metà di quella Chiesa e de' suoi beni ec., il qual atto conservasi presso il Sig. Ab. Giuseppe Gennari studiosissimo raccoglitore delle Antichità Padovane, insieme con un' altra simile investitura accordata l' anno 1136. da Placido Abate di Modena a Giorgio Abate di Candiana.

& hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum judicem premia eterne pacis inveniant. Amen.

✠ Ego Alexander Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

✠ Ego Hubaldus hostiensis Episcopus subscripsi.

✠ Ego Bernardus portuensis & sancte Rufine episcopus subscripsi.

✠ Ego Hubaldus presbiter Cardinalis titulo Sancte Crucis in ierusalem suscripsi.

✠ Ego Ildebrandus Basilice duodecim Apostolorum presbiter Cardinalis subscripsi.

✠ Ego Albertus presbiter Cardinalis titulo Sancti Laurencii in Lucina subscripsi.

✠ Ego Guillelmus presbiter Cardinalis titulo Sancti Petri ad vincula subscripsi.

✠ Ego Boso presbiter Cardinalis Sancte Pudentiane titulo Pastoris subscripsi.

✠ Ego Johannes presbiter Cardinalis titulo Sancti Marci subscripsi.

✠ Ego Theodinus presbiter Cardinalis Sancti Vitalis titulo Vestine subscr ipsi.

✠ Ego Jacinctus diaconus Cardinalis Sancte Marie in Cosmydin subscripsi.

✠ Ego Arditio Sancti Theodori diaconus Cardinalis subscripsi.

✠ Ego Manfredus diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad velum aureum subscripsi.

✠ Ego Hugo diaconus Cardinalis Sancti Heustachii juxta templum agrippe subscripsi.

✠ Ego Petrus diaconus Cardinalis Sancte Marie in aquiro subscripsi.

Datum Beneventi per manum Gratiani Sancte Romane Ecclesie Subdiaconi & Notarii IIII. Idus Januarii Indictione III. Incarnationis dominice Anno millesimo centesimo sexagesimo nono Pontificatus vero domni Alexandri Pape III. Anno undecimo.

CCCCXLIV.

An. 1169.

Atti per una controversia tra 'l Monastero di Canossa e quel di Marola, in cui il Card. Ildebrando Legato Apostolico decide, che la donazion di un terreno fatta già dal Duca Guelfo al Monastero di Marola, e poscia nuovamente a quel di Canossa, èra nulla, e indi ne fa donazione a quel di Marola, come più bisognoso e più osservante. Ant. Ital. T. IV. col. 203. ec. Origin. nell' Arch. Segreto Estense.

CCCCXLV.

An. 1169.

Gizardino del fu Guiduzio da Garfagnolo, dovendo partire per Terra Santa, dona alla Chiesa di S. Maria di Campigliola diversi terreni, cioè in Garola, Costaropuli, Costaplana, Runcovecco, Masceradunda, Fontana daloplo, Runco Dominicino, Lagure, Runco de Capra, Campo Gifreto, Muzone, Felegarolo. *Taccoli T. II. p. 438. Origin. presso il fu D. Bartol. Camellini.*

CCCCXLVI.

CCCCXLVI.

circa 1169.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Bonifacio Magistro & Fratribus Militie Templi de Lombardia salutem & apostolicam benedictionem. Cum inter vos & dilectos filios nostros Guillelmum Abbatem & Fratres Fraxinorienses super Ecclesia Sancti Stephani in suburbio civitatis Regii sita hospitali . . . . , suis possessionibus controversia fuisset diutius agitata, eadem controversia amicabili fuit transactione sopita. Quam utique transactionem . . . . & firmam habentes vobis prescriptam Ecclesiam cum hospitali & aliis pertinentiis suis salvo censu . . . . decem solidorum lu . . . . Abbati & Monasterio suo & . . . . librarum oleis quas predict . . . . ne dyocesani Episcopi . . . . nulli hominum liceat hanc paginam . . . .

CCCCXLVII.

1169.

IN nomine Sanctę & Individuę Trinitatis Anno ab Incarnacione ejus millesimo C. LX. nono de mense Junii ultimo . . . . indictione II. vobis domno Ottoni cardinali conqueror . . . . pro domna mea abbatissa sancte Julie de Bri . . . . . . Archipresbitero Bagni, qui vi & injuste detinet monasterio sanctę Julię Ecclesiam Rioltorti & ejus possessiones, & de Boto & Guilielmo & Araldino atque Engezone de Sablone & suis consortibus, qui injuste & vi detinent nostro monasterio terram vallis Galinarię vel alibi si invenire de nostra poterimus, unde per eos de Ecclesia & possessionibus suis & fructibus ab Archipresbitero de aliis terris a detentoribus racionem & plenam iusticiam cum fructibus habere postulo & volo.

Actum in Ecclesia Monasterii Sancti Prosperi in presencia Regini Episcopi Albriconis, Abbatis Sancti Prosperi Guidonis, Abbatis Fraxinorii tunc de Ecclesia Sancti Stevani placitantis, Magistri Pelegrini & Jacobi canonicorum, & iudicum Guidonis Mandre, Ubaldi, Gerardi iudicis, Alberti, Donizonis, & Gerardi de Brisia iudicum, Egidii de Saviola, Alberti Malę Erbę, Petri Turgidi, Boni — vicini, Guariani, Petri Ardicionis Caritatis filii & aliorum ad Placitum inter Abbatem Fraxinorii & Templarios Ecclesię sancti stevani sedencium.

Ego Aimericus notarius Sacri palacii rogatus interfui & precepto domni Cardinalis hanc querimoniam scripsi complevi ac dedi.

CCCCXLVIII.

circa An. 1169.

Alessandro III. depone dalla sua dignità Guido Abate del Monastero di S. Prospero, reo di aver dilapidati i beni del Monastero, e di avere abbracciato il partito degli Antipapi Ottaviano e Guido. Ant. Ital. T. VI. col. 225. Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCCCXLIX.

CCCCXLIX.

An. 1169.

Gherardo da Carpineto, Uberto e Guidotto da Baiso, Alberto Ugolino, Raimondo di Pegolotto, Gherardo Rangone, Manfredino di Pizzo Roberto de' figli di Manfredo, e Rodolfo da Panzano prendono la Cittadinanza di Reggio, e promettono ubbidienza a quel Comune. Lo stesso giuramento fanno più altri e tra essi Guglielmo e Gherardino da Baiso, Gherardo e Alberto fratelli da Frignano, Guido e Rainero fratelli da Gomola, Ildebrandino da Balugola, Alberto e Guido fratelli da Varana, Bernardo e Ugo fratelli da Rocca, Jacopino da Malastreva, Ugobosco &c. L' atto si fa innanzi ad Albricone Vescovo e Podestà di Reggio e a' Consoli della Città. Taccoli T. I. p. 301. Dal Codice Pax Constantiæ.

CCCCL.

An. 1170.

I Consoli e gli abitanti di Monteveglio si uniscono in alleanza con molti Capitani e Valvassori singolarmente del Frignano per far con essi la guerra contro de' Modenesi. Trai Capitani e i Valvassori si nominano Guido e Ranuccino da Gomola, Gualandino co' suoi figli Guido e Rainero, Albertino da Correggio, Gherardino da Montecuccolo, Grimaldo Raffacane, Ubaldo dalla Verrocchia, Teberto, Ansosso, Boccadiferro, Bernardino da Campiglio, Ugolino da Varana, Ranuccino da Balugola, Malatigna &c. Ant. Ital. T. IV. col. 371.

CCCCLI.

circa An. 1170.

Ugo, Raimondo, e Alberto fratelli e figli del fu Raimondo da Baiso affidano con diversi patti la custodia della Torre di Carpineto a Ubaldo da Mandria, e poscia ad Anselmo di lui figlio, acciocchè la difenda, e combatta contra tutti, trattone il padrone del patrimonio Matildico. Ant. Ital. T. II. col. 497. Dall' Archivio Segr. Estense.

CCCCLII.

An. 1170.

Achille Taccoli dona alla Chiesa e alla Canonica di S. Jacopo da lui fondata in Reggio dieci mansi di terra composti ognuno da 48. biolche, posti in Gajo, *e novantuna biolche ne' contorni di Reggio, cioè* in Burgo S. Prosperi, in Curticella, in fovea Burghisii, & in Magno Casale, & in Vico desbragato, & in loco ubi dicitur Longora, *e tre altre* in Vico desbragato & in Runcis Gavassæ. Actum in Canonica S. Prosperi de Castro Regio. *Taccoli T. III. p. 129.*

CCCCLIII.

An. 1171.

Amato Vescovo di Ferrara e Gabriello Vescovo di Adria Delegati Apostolici decidono, che il Monastero di Candiana nel Padovano è soggetto a quello di S. Pietro di Modena. Ant. Ital. T. V. col. 473. Il Muratori ha pubblicati più altri atti concernenti questa controversia, e tra essi (Ib. col. 349.)

La

La Bolla, con cui Alessandro III. nel 1172. confermò la decisione de' Vescovi Delegati: e innoltre un accordo per riguardo al Monastèro medesimo stabilito tra Gherardo Vescovo di Padova e l' Abate di S. Pietro.

CCCCLIV.

1171.

EGo juro esse civis Mutine senper & habitator sine fraude, & defendere civitatem Mutine infra confines ejus ab omni homine, salva fidelitate Imperatoris, & extra civitatem defendere & salvare homines Mutine & eorum bona ubicumque potero sine omni fraude & malo ingenio, salva fidelitate meorum dominorum, quos habeo & in antea non in fraudem civitatis habuero; & sequi consules mutine presentes; & eorum credentias observare, quemadmodum & alii cives Mutine, qui sacramentum sequendi consules fecerunt, juraverunt; & omni anno jurare sequi consules Mutine, qui per tempora erunt, si ab eis & ab eorum misso requisitus fuero; si deus me adjuvet & sancta Dei evangelia. Actum in Ecclesia Mutine in pleno Conscilio, Consulibus Mutine boscheto & Guizardo de Cortexella, Ugolino de gajo, Ubertino de Livaldino, & domino Martello eorum Assessore ibi presentibus MCLXXI. indictione IIII. IIII. Kalendas Martii die veneris. Qui hoc sacramentum fecerunt, hi sunt: herizo, Rolandinus de Monzenario, & petrus dalorto, qui similiter juravit super suam animam & super animam rolandi ferarii, & quod rolandus suprascriptus ad hoc sacramentum faciendum ei parabolam dederat, & non abstulerat, Lanfranchinus de gisulfo, Acharisius, Guidoctus de ugolinello, bernardinus de rogerio, Marzus, Rolandus de bernardo, Johannes Curtese, Albertinus stremerius, Ugicio de Girardo de Adam, Gibertus de la capella, Ansaldinus, Pelatus, Guidus da la volta, bernardus de Sancto Michiele, Curtus Perulinus, petrusbonus, Canucius & henrigettus, qui super suam animam & super animam Matucii hoc idem sacramentum fecit, & quod suprascriptus Matucius ei parabolam dederat ad hoc sacramentum faciendum, & postquam dederat non abstulerat. Testes homines de consilio Mutine absque plurima turba populi qui ibi fuerunt hi sunt: dominus Ugo de Solaria, Bernardinus de Macreta, Buccabadata, Rodulfus Zirlamena, Guidonus judex, Zuphus, Ugo de tado, Predomus, Albertus de Grasulfo, Spinabellus, Gerardus de Rodulfo, Gandulfus judex, Ubertus de gajo, Isenbardus, Gandulfus de botto, Bellonus, Scurtaparte, Roba, Squarcia, Geminianus de ita, Jacopinus, Gandulfus de Garfagnolo, Passavantius de carandulo, bernardus de grasulfo, faba, dominus Ugo judex de Panciano, Rainerius de Benentasella, Albertus de Malliatica, Janboninus de phillida, & biaqua, Ugolinus de Roncalia, Albertus de Aigo & alii. Hoc idem sacramentum fecerunt Petrus de Montebellio, & Azo frater ejus: Petrus exceptavit quoddam sacramentum, quo militibus de montebellio tenetur adjuvandi inter se, ut ipse dixit, & azo exceptavit sacramentum, quod Capitaneis fecit, si quo modo eis tenetur: dixit tamen eos fecisse pacem asque eo, quam facere non debebant; nec credit se teneri: tamen vult salvus esse sacramento illo, si eis inde tenetur. Actum in Ecclesia Sancti Geminiani in presentia Consulum Mutine boscheti, Ugolini de gajo, Teuzonis, & Rolandi de bajamonte, & domini Martelli Advocati eorum MCLXXI. Indictione IIII. IIII. Idus Martii die Veneris in Mutinensi Consilio. Testes homines de Consilio, Bernardus de Mattheo, Squarcia, Ubertus de Preiena-

na-

nario, Ubertus de gajo, Roba, Ugo de Tado, Gibertus de Bajoaria, Gandulfus de Boto, Radaldus, Carnelvarius, Guidonus, Albertus de Pildeguerra, Guido de fredo, Zuphus de Calcara, Rodulfus Ciriamena, Tetelmus de Rolando, Geminianus de ita, Albertus de Maliatica.

Ego Blasius imperialis sacri palatii Notarius scripsi.

CCCCLV.

An. 1171.

EGo juro stare & obedire mandato & mandatis consulum mutine qui nunc sunt, & qui post eos futuri sunt nunc que mihi fecerint propter honorem civitatis mutine de offensa facta civitati aput balugulam. Actum M. C. LXXI. Indictione IIII. Kalendas Aprilis die Jovis in consilio mutine in ecclesia sancti geminiani. Hoc sacramentum fecit Ubertus de balugula. Illud idem juraverunt Johannes de Guizardo de balugula, & Guido filius suprascripti Uberti, & plus quod juraverunt esse cives & habitatores mutine semper sine fraude, & defendere civitatem mutine contra omnes homines infra confines civitatis excepto Imperatore, & extra confines defendere & salvare bona & personas hominum mutine ubicumque poterint sine fraude contra omnes homines exceptis suis dominis quos habent, & quos in antea non in fraudem civitatis aquisituri erunt. Testes interfuerunt Consules Mutine, qui sacramenta receperunt, dominus Ugo de curtiule, Arlotus, Rolandus de baiamunte, & Ugulinus de Gajo. Ubertinus de Livaldino & boschettus, & dominus martellus advocatus eorum, & homines de consilio mutine, Albertus de Godo Buccabadata, Ugo de Tado, Ugo de monte magno, bernardus de malvezo, Passaponte, Guidonus judex, Ubertus de prienario, Gandulfus judex, Geminianus de ita, Ugucio de bricerio, Isenbardus, & perdomus, Guido de Buccabadata, Ramundus de malvulto, Codagnello, Gibertus de Bajoaria, Squarza, Gandulfus de garfagnolo, & alii plures de Consilio.

Ego Blasius imperialis sacri palatii notarius scripsi.

CCCCLVI.

An. 1171.

IN nomine Domini. Ego Jacopinus Malastreve juro stare & obedire mandato & mandatis consulum mutine qui nunc sunt, vel qui post eos nunc futuri sunt absque omni tenore quod mihi fecerint propter offensam quam feci hominibus mutine per me vel per meos homines, nec ullum terminum vel terminos preceptum vel precepta per fraudem evitare, si Deus me adjuvet, & sancta Dei Evangelia. Actum in urbe mutine in pleno consilio in Ecclesia Sancti Geminiani M. C. LXXI. Indictione IIII. VI. Idus Aprilis die Jovis. Consulibus mutine Boscheto, Gerardo de cortexella, Arloto & teuzone, Ugulino de Gajo, & Rolandino de baiamonte, & Ubertino de Livaldino presentibus & domino martello; testes de consilio dominus Albertus de Godo, Guido de Adigerio, Raimundinus de macreta, bernardus de mateo, Ranerius de bucca, Albertus de Ganbuzolo, Rodulfus Cirlamena, Ugo de tado, Radaldus, tonsus, Squartia, Guidonus judex, Codagnellus, pasaponte, Zuphus, Ugo de Gorzano, Albertus de pergenario, Guilielmus de ita, scurtaparte, Ubertus de gaio, Albertus de pildeguerra, Geminianus de ita, Janbonínus de filita & alii plures de consilio & de populo.

Ego Blasius imperialis Sacri palatii notarius scripsi.

 CCCCLVII.

CCCCLVII.

An. 1171.

EGo juro ſtare & obedire mandato & mandatis conſulum mutine qui noviter electi ſunt absque omni tenore que mihi fecerint de offenſione hominibus mutine apud Balugulam facta. Actum in plena contione. Hoc ſacramentum fecerunt Guido de Gomola, Albertus de Varana, & Ildeprandinus de balugula, & juravit ſupraſcriptus Guido quod hoc idem obſervabit frater ſuus Rainucinus, quod ſupraſcriptus Guido juraverat ut hic ſuperius legitur. M. C. LXXI. Indictione IIII. VII. Kalendas Madii die dominico, domino Alberto de Godo, Guido de Fredo, Cirlamena, Rainerio de bucca, Aimo de baioaria conſulibus ibi preſentibus, & aliis conſulibus veteribus domino ugulino de curtiole, Ubertino de Livaldino, Boſcheto, Guizardo de cortexella, Rolandino de baiamonte, & domino Martello judice advocato eorum ibidem preſentibus.

Ego Blaſius Imperialis ſacri palatii notarius ſcripſi.

CCCCLVIII.

An. 1172.

IN nomine Dei eterni anno ab Incarnacione ejus milleſimo C. LXX. II. de menſe Marcii Indicione quinta. Nos quidem in Dei nomine presbiter Johannes, presbiter Oderiſius, presbiter Veritas, presbiter Guido de Sancto Johanne cognitores litis Eccleſie Sancti Nazarii voluntate parcium que vertebatur inter guidonem Monaſterii Sancti Prosperi Abbatem & Archipresbiterum martinum de Mutilena viſis utriusque partis rationibus partibus compoſitis in nos ſine omni tenore ſic laudamus atque precipimus, ut iam dictus Archipresbiter finem & refutacionem faciat in manus jam dicti Abbatis de jam dicta Eccleſia Sancti Nazarii. Abbati vero precipimus, ut inveſtiat jam dictum Archipresbiterum de prefata Eccleſia in vita ſua remotis omnibus rationibus, quas Eccleſia de Siſſo in ea, & illa mutilene requirere poſſit, tali vero pacto quod non liceat iam dicto Archipresbitero ponere aliquem presbiterum in Eccleſia illa de Eccleſia Siſſi ſive Mutilene vel ejus plebatu, ſed ſi aliquem presbiterum aliunde ponere debuerit ſive voluerit, conſilio & voluntate jam dicti Abbatis vel ejus ſucceſſoris ponere debeat, qui eamdem obedientiam ſive reverentiam iam dicto monaſterio exhibeat quam Eccleſia predicta ſolita eſt exibere. Et ſi contigerit quod jam dictus Archipresbiter in alio Epiſcopatu pro eodem honore vel majore adquirendo quam modo habet tranſierit, predicta Eccleſia libere remaneat in iam dicto Monaſterio. Actum in clauſtro iamdicti monaſterii & coram fratribus & eorum conſcilio preſentia & . . . . teſtimonio presbiteri ugonis, & presbiteri gerardi de Sancto Bartholameo feliciter.

Ego Gibertus Not. Palat. rogatus interfui audivi & ſcripſi.

CCCCLIX.

An. 1172.

IN Dei nomine anno ejus milleſimo C. LXXII. de menſe marcii indicione V. Breve recordationis ad memoriam retinendam preſencia bonorum hominum, quorum nomina hic ſubtus leguntur, qualiter Gotefredus & Petrus Boraldus, Albertus Gerardi Andrevergi, & Bedurlus de Corrigia, qui tunc

ejus loci ut dicebatur consules erant, pro se & dominis suis & aliis vicinis de corrigia presentibus multis aliis ex vicinis suis consentientibus & firmantibus, qui inferius nominati fuerint, promiserunt & firmaverunt, quod non facerent aliquod edificium nec impedimentnm in fovea illa, quam super suum pro illis de Budrio fecerant; & si quis faceret & ipsi possent invenire quod de suis essent, expedire facerent ad illos de corigia, & si invenire non possent, illi de Budrio tunc haberent potestatem expediendi, & quod impositum foret inde auferendi absque contradictione illorum de Corrigia. Insuper clusam cornaclonis inde ubi facta erat auferre debebant, & ab eo die in antea nullam ibi facere. Et illi de Rio debebant destruere clusam Zimignole & facere equalem fosse, & similiter illam cornaclonis. Promiserunt adhuc predicti pro se & dominis suis & vicinis ut dictum est se daturos & ducturos aquam per totam suam curiam, & talem macinaturam qualem haberent; & eandem sine fraude hominibus & illis de Rio darent a via de vigo inferius usque ad Rium ita coacte ductam, quod ipsa non faceret dampnum illis de Rio, sub pena decem librarum imperialium illis de Rio solutura. Et si dampnum foret plus quam pena, tenerentur solvere dampnum semper. Et illi de Rio debebant iam dictam aquam sic ductam recipere & expedire inferius, ita quod illi de Corrigia pro impedimento aque nullum dampnum haberent sub prefata pena X. librarum imperialium, quam Araldus Menaboi filius pro se & omni sua parte posuit, & se cum sua parte soluturum promisit, excepto hujusmodi impedimento, videlicet molendino uno, quod Domini de Curviaco debebant facere prope curiam illorum de Corrigia quabus turnaturiis vicinum sine fraude, unusquisque pro pena, quam comuniter posuerant, tenebantur hoc facere complere dominis suis inde ad dies XV. post Pascha sine fraude.

Actum apud Ecclesiam Sancti Salvatoris de Mandria ubi fuerunt testes rogati Presbiter Guilielmus de Miliarina & frater ejus Albertus *ec.* Et interfuerunt Segneretus *ec.* Et ubi fuerunt Presbiter Petrus de Budrio, & Araldus de Menaboi, Gibertus Lombardi de Parma. Dominus Albertus de Corrigia pro se & nepote dedit parabolam in hoc, quod sui homines facerent, & firmum tenere promisit, & hoc fuit in domo sua Corrigie quando jacebat malatus. Et sub predictis testibus Araldus Menaboi filius pro se & sua parte & cum illis scilicet Gandulfo stevani *ec.* promiserunt se daturos & ducturos eandem aquam talem macinaturam, qualem ab illis de corrigia haberent sine fraude hominibus illis de Miliarina sub predicta pena *ec.* Et Albertus Bursellanus de Miliarina *ec.* debebant eam recipere & inferius expedire ab omni homine sub eadem pena *ec.* Insuper jam dictus Gotefredus & Bedurlus & Petrus Bonaldus, qui tunc dicebantur consules Corrigie, & Jacobinus de Guirisio manifesti sunt se jurasse auferre istam aquam deinde a Rio & removere eam ab eo loco, & nec istam aquam ducere ad eundem locum, nisi facerent parabola, & iussione domne Abbatisse de Brixia. Et pacti sunt & Albertus Gerardi Andrevergi, quod nec istam aquam, nec aliam vivam nisi usualem aquam per hunc dugalem qui dicitur Rivus non ducerent ad eumdem locum. Promiserunt adhuc Gotefredus & Bedurlus & Petrus Bonaldus quod facerent domines suos dare parabolam in hoc inde ad predictum terminum *ec.* ubi fuerunt preterea testes rogati Ugo Sigifredi, Jacobinus de Govis, Albertinus Bojardi, & iam dictus Gotefredus. Dominus Al-

Albertus de Fregnano dedit parabolam in pacto predicto, & precepit ut pactio, quam illi de Corrigia fecerant, firma staret.

Actum in predicto millesimo die III. intrante Aprilis. Et ubi fuerunt testes rogati Ordelafus Andree, Ambrosius Pegolotus, Facinbinus, Oldemerius, filius Alberti Roberti, & alii. Guilielminus filius domini Guilielmi dedit parabolam in hoc, & firmavit ut Albertus de Frignaro in eodem millesimo de Aprili. Et ubi fuerunt testes rogati Raphaearis de Fregnano, Ugo de Campilio, Johannes Juvencus, Lanfrancus Sigefredi, Gotefredus de Corrigia. Dominus Gherardus de Fregnano dedit parabolam in facto illorum de Corrigia ut frater, & placuit ei in predicto millesimo de Aprili. Et ubi fuerunt testes rogati Rainuncirus de Gomola, Conradinus castri Arani, Maledictus de Campagnola Uberti filius, Presbiter Atto de castro Curviaci, Ruffus Preaimi de Campagnola, Gotefredus Corigie, & Domina Bella de Curviaco, & filius Filippus dedit parabolam in facto illorum de Corrigia, ut alii, & placuit eis & firmaverunt in predicto millesimo. Et hoc fuit Curviaco, quando domina Bella totam possessionem domini Bernardi viri sui tunc regere videbatur, quando vir ejus dominus Bernardus ultra mare erat.

Ego Aimericus Notarius sacri Palatii rogatus interfui & hoc per omnia scripsi complevi ac dedi.

CCCCLX.

An. 1172.

Gherardo Arcivescovo di Ravenna conferma le donazioni fatte alla Chiesa di Modena da' suoi predecessori. Ant. Ital. T. V. col. 179. Dall' Arch. Capit. di Mod.

CCCCLXI.

An. 1172.

IN Christi nomine anno ejusdem M. C. LXXII. Indictione V. Regnante invictissimo Imperatore Federico XV. Kalendas Januarii die Lune. Dominus Henricus Dei gratia sancte mutinensis Ecclesie venerabilis episcopus bona voluntate in concordia consulum mutine tam pro se quam pro suis successoribus fecit finem & refutationem consulibus mutine, domino videlicet Johanni de Bonefacio, domino Martello, Ugoni de gorzano, Ugoni de tado, Guidoto de rolando, & Uberto de gaio recipientibus pro comuni mutine & eorum successoribus, & cui dederint, de duobus canalibus, quorum (unum) venit a situla, & trahitur de flumine inter macretam & saxolum, & aliud venit a Scultenna, de quibus eis litem movebat &c. pro qua fine & refutatione suprascripti consules promiserunt predicto domino episcopo pro comuni mutine ducere & fodere unum canale a Vignola usque ad molendinum de Albareto hinc usque ad festum sancti Petri proximi ad ipsius domini episcopi & ejus successorum utilitatem infra urbem per comunem fossam, cum hominibus episcopi, & cum aliis hominibus de episcopatu, sicuti suprascripta canalia foderant. Eo excepto quod debent ei facere duxilia, & tam ipsi consules quam eorum successores debent adjuvare eum & ejus successores defendere & disbrigare suprascriptum canale, si forcia aliqua vel inbrigamentum suprascripto episcopo vel ejus successoribus inde appareret, & hoc sine omni fraude. Obligantes se &c. hoc idem eis promisit dominus episcopus adjuvare eos defendere & disbrigare predicta canalia eorum sine fraude. In

quo

quo scilicet suprascripto canali episcopi egidius de laudo debet habere quamdam partem molendini a porcile & sursum, quam suprascriptus Egidius debet tenere pro comuni mutine. Actum mutine in palatio in consilio mutinensi. Testes interfuerunt Albertus de godo, buccabadata, & Ranerius buscittus, Rolandinus de baiamonte, Gulielmus de Atto, Manixeus, Gherardus de rodulfo, Isenbardus, & perdomus belfante, Guidonus judex, Albertus de maliatico, & alii de mutinensi conscilio.

Ego Blasius Imperialis Sacri Palatii Notarius interfui, & jussu domini episcopi & suprascriptorum consulum scripsi.

CCCCLXII.

An. 1172.

Atto della consecrazione della Chiesa de' SS. Michele e Lorenzo di Montalto fatta da Albricone Vescovo di Reggio. Ughell. T. II. col. 298. Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

CCCCLXIII.

An. 1173.

Raimondino da Magreda prende la Cittadinanza di Reggio. Taccoli T. II. p. 355. Dal Codice Pax Constantiæ.

CCCCLXIV.

An. 1173.

Gherardo da Carpineto prende la Cittadinanza di Modena, e promette di combatter per essa contro tutti, trattone l'Imperadore, il Duca Guelfo, i Vescovi di Verona, e di Ferrara, e il Comune di Parma. Ant. Ital. T. IV. col. 167. Dal Registre de' Privilegi del Comune di Mod.

CCCCLXV.

An. 1173.

IN Christi nomine. Anno a Nativitate ejusdem M. C. LXXIII. Indictione VI. XI. Kalendas Aprilis die Jovis. Mutinenses Consules & populus in plena contione per corerium Civitatis data parabola juraverunt, quod de cetero adjuvabant Gerardo de Carpeneta sicuti suo civi retinere omnes suas possessiones ab alpibus usque ad padum, salva fidelitate Imperatoris, & salvis eorum dominis, & salvis omnibus eorum sacramentis. De centum vero libris consules qui tunc erant juraverunt ei dare vel cui commiserit L. libras ad terminum vel terminos quos eis dederit & alias L. libras juraverunt ei similiter dare usque ad festum sancti michaelis de septembri, & ad terminum & terminos quos eis dederit attendere & observare debent. Hoc autem jusjurandum factum mutine juxta ecclesiam Sancti Geminiani in plena contione presentibus ibi mutine consulibus, Johanne de bonefatio, Alberto Pildeguerre, Guidoti de rolando, Uberti de gaio, & in testimonio maladobati parme, Gerardi unzole, Gerardi de Canusa, bernardi mauricii, Alberti goidi, manfredi pizi, Alberti mancini, Guidonis judicis & bellonis, & Gandulfi, & arloti, Rainerii de buccabadata, Alberti tonsi, Gulielmus Atti, Adamanni.

Ego Martinus domini Frederici Imperatoris notarius his omnibus interfui, & jussu predictorum consulum scripsi.

CCCCLXVI.

CCCCLXVI.

An, 1173.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi anno ejusdem millesimo centesimo LXXIII. XI. Kalendas Aprilis Indictione VI. Regnante invictissimo Imperatore Frederico anno Imperii ejus XVIII. Vobis domno Johanni presbitero & monacho & domno petro similiter monacho monasterii sancte marie de virola nos Lito presbiter seu Rolandino atque Anno ejus fratris qu. Adegerii de balugula, qui professi sumus Romana vivere lege, presentes presentibus diximus. Quisquis in sanctis *ec.* Et ideo in dei nomine nos suprascripti Liutius presbiter & Rolandinus etiam Anno donamus & offerimus & cedimus vobis suprascriptis monacis pro suprascripta ecclesia & presentem cartulam donacionis sive offersionis nostre in vos habendum confirmamus, videlicet una pecia terre aratorie que jacet in suprascripto loco ubi dicitur virola. Coerent fines a mane Ecclesie sancti salvatoris, a meridie & a sera & de subtus suprascripta ecclesia sancte marie, vel si alii sint coerentes in integrum *ec.*

Actum est hoc prope suprascriptum monasterium feliciter constipulatione sollempniter interposita. Ita dispositum fuit inter eos quod suprascriptis monacis vel eorum successoribus debent canere I. missam nominatim pro animabus suprascriptis qui fecerunt suprascriptam offersionem & pro animabus eorum defunctorum omni anno.

Signum pro manibus suprascripti Liuti presb. & Rolandini seu Anni qui hanc cartulam offersionis vel donacionis fieri & scribere rogaverunt.

Testes Wizardinus de Clagnano, Zusolus de balugula, Aldrevandinus de Clagnano, Charuzus, Girardus de Mozeno, Ugicione de eodem loco, Widuzus.

Ego Superclus sacratissimi Imperatoris Frederici notarius interfui & rogatus scribere scripsi.

CCCCLXVII.

An. 1173.

IN nomine sanctissimę & individuę trinitatis anno ab incarnatione ejus MCLXXIII. indictione nona de mense Julii. Ecclesię S. Michaelis & Sancti Quirini, quę est ędificata in Castro Corrigie ubi Donus Gulielmus & Donus Guibertus pręesse videntur, nos quidem in Dei nomine Albertus de Corrigia & Gerardus ejus nepos, & Albertus & Gerardus de Fregnano fratres offertores & donatores ipsius Ecclesię presentes presentibus diximus. Quisquis in Sacris ac venerabilibus locis ex suis aliquid attulerit rebus juxta Domini vocem in hoc sęculo centuplum accipiet & insuper quod melius est vitam possidebit ęternam. Ideoque nos supradicti offertores & donatores donamus & offerimus a presenti die supradictę Ecclesię pro animę nostrę remedio & parentum nostrorum duas petias de terra aratoria juris nostri, quas habere & possidere visi sumus in supradicto loco Corrigię juxta pontem mainardum insimul tenentes: prima petia quam dedere Fregnanenses est per mensuram justam bobulca I. tres tabulę minus: secunda petia, quam dederant Albertus & Gerardus nepos ejus est per mensuram iustam bobulcę III. & tabulę XX novem; tali pacto & eo ordine quod debent super ipsam terram facere ędificare Ospitale & Ecclesiam divina gratia largiente ad ho-

no-

norem Dei & Sancti Bartolomei & S. Thomę Martiris & Sancti Quirini Martiris, & suprascriptum Ospitale sub potestate supradictę Ecclesię Sancti Quirini semper debet esse. Quam autem ec.

Actum in supradicto Castro feliciter.

Rogati Testes Albertus Eustadii, Albertus Carlensis, Albertus Carellus, Gratiolus.

CCCCLXVIII.

An. 1173.

Rainuccino e Guido Signori di Gomola prendono la Cittadinanza di Modena. Script. Rer. Ital. T. XIV. p. 774. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

CCCCLXIX.

An. 1173.

EGo juro esse Civis Mutine semper & habitator per unum mensem omni anno tempore pacis, & duos tempore guerre, & absque uxore si voluero, nisi parabola Consulum Mutine, qui tunc erunt solummodo tempore sui Consulatus remanserit. Et defendere civitatem Mutine & homines Mutine & eorum bona infra confines Mutine ab omni homine; & extra confines, ubicumque potero, salva fidelitate Dominorum, quos nunc habeo, vel quos in antea non in fraudem civitatis acquisivero; & salvo sacramento quo teneor illis de Carfagnana, & adjuvare homines Mutine de guerra, si quam habuerint usque ad finem sine fraude, & hostem facere ad voluntatem Consulum Mutine qui per tempora erunt, & omni anno jurare sequi Consules Mutine, si ab eis vel eorum Misso requisitus fuero, sicut homines Mutine, & guardare stratam omnibus Mutinensibus sine fraude ad voluntatem Consulum Mutine, & facere jurare meos homines, qui jurabunt salvare & guardare homines Mutine, postquam requisiti fuerint; & dare boetiam Mutine sex denarios Lucanos omni anno pro uno quoque pari boum, exceptis Castellanis, qui cotidie habitant in castris, sine fraude, & servis & Gastaldionibus sine fraude, solummodo in boetia. Et si voluero, ut Consules Mutine usque ad sex annos dent denarios boetie supradicte in terra prope Urbem Mutine, totidem dabo secundum quod mihi contingerit. Quam terram juro nemini vendere, nec alienare, nec obligare, nec infeudare nisi parabola Consulum omnium vel majoris partis ad campanam sonatam in Consilio remanserit. Et si totidem denarios ut dixi de meis propriis in terra non dedero, Civitas Mutine habeat boetiam sicut superius legitur in integrum, & sic observabo, ut hic superius integre legitur, si Deus me adjuvet & hec Sancta Dei Evangelia.

Actum in Mutine Contione in presentia Domni Henrici Mutinensis Episcopi MCLXXIII. Indictione VI. Regnante invictissimo Imperatore Frederico XI. Kalendas Augusti, die Dominico. Hoc Sacramentum fecerunt Gerardus de Montecucolo, Albertus frater dicti domini Episcopi, & Rainucinus, Ubaldus de la Velucla, Arduinus Rhafacanis, Gerardus & frater ejus Albertinus, & Arduinus Decordatus. Item illud idem juravit Ildeprandinus de Ozano, sed exceptavit habitantiam. Item illud idem juraverunt Albertus de Redaldo, Wido Baii, Grimaldus & Raphanellus, quod Gerardus de Montecuccolo, & habitantiam facere; sed exceptaverunt Bononiam, quod non debent adjuvare Mutinenses a Bononiensibus extra confines Mutine. Testes inter-

terfuerunt Ugolinus de Montemagno, & Rangoncinus, Guido de Adigerio, Jacopinus de Gerardo Rangono, Albertus Discalcius, Odericus de Alberto Fredic. Jacobinus Crispus, Rolandinus de Bajamonte, Albertus de Gratuito, Bernardinus de Campilio, Malatingna, Albertus de Godo, & alia multitudo nobilium & populi, & Consules Mutine, Bernardus de Malvezo, Gerardus Rangonus, Bernardus de Matheo, Teuzo de Gorgath. Squarcia & Ubertus de Preienario, & Judices Ugo de Panciano, & Bellonus. Item sequenti die Lune in pleno Consilio Mutine coram supradictis Consulibus illud idem juravit Barufaldus, quod Albertus de Redaldo &c.

Ego Blasius Imperialis Sacri Palatii Notarius interfui & scripsi.

CCCCLXX.

An. 1173.

IN Christi nomine amen. Anno a Nativitate ejusdem MCLXXIII. Indictione VI. Domino Imperatore Federico Regnante, IV. Kalendas Augusti, die Dominico. Dominus Wilielmus Monasterii Sancti Claudii de Fraxinorio venerabilis Abbas spontanea voluntate suorum Fratrum ejusdem Cenobii Monachorum consilio concessit per se & suos successores Consulibus Mutine recipientibus & eorum successoribus homines de terra Abbatie de Fraxinorio facere jurare omni anno sequi Consules Mutine, sicuti homines Mutine jurant, si requisiti fuerint a Consulibus, vel ab eorum Misso sine fraude in perpetuum: & salvare & defendere homines Mutine & eorum bona ubicumque potuerint; & hostem facere ad voluntatem Consulum Mutine: & dare boatiam sex Lucenses pro unoquoque pari boum omni anno solummodo in boatia, exceptis Castellanis, qui cotidie habitant in castris sine fraude, & Militibus & Masnadis & Ministeris ejusdem Monasterii, exceptis his qui habitant in Burgo de Fraxinorio sine fraude. Et hoc totum promisit dictus Domnus Abbas per se & suos successores supradictis Consulibus sic observare sub pena centum Librarum eis promissa, & post pene solutionem pactum hoc sic firmum permaneat.

Actum Mutine feliciter, domno Brochardo Priore dicti Monasterii, & domno Bernardo de Montecuculo, & domno Rozo Priore Claustrali presentibus & consentientibus. Et tunc erant Consules Mutine Dominus Gerardus Rangonus, Dominus Bernardus Malvezo, Bernardus Mateus, Rainerius de Buccabadata, Squarza, dominus Teuzo de Gorgatello, & Ubertus Pregenarius, & Dominus Arlotus; & Advocati erant dominus Ugo de Panzano, & Dominus Bellonus. Hujus concessionis & pacti testes fuerunt Dominus Gerardus de Carpeneta, Wido de Gomola, Bernardus de Curviago, Johannes de Bonefacio, Albertus de Varana, Wido Judex de Mandra, Dominus Pius, Guido Adigerii, Ugo de Pallagana, Monachus de Vidriola, Albertinus de Grugnola, Molinus de Bonefacio Malvulti, & alii quamplures.

Ego Blasius Imperialis Sacri Palatii Notarius voluntate Magistri Bruni Notarii, sicut ex authentico ejus cognovi, ut schedas ab eo factas complerem, feliciter scripsi.

CCCCLXXI.

An. 1173.

Gli uomini della Badia di Frassinoro si soggettano al Comune di Modena. Le Ville e i Castelli quì nominati sono quelli de Cornilio, de Laguxola,

de

de Montestephano, de Amogno, de Ceretulo, de Suxiano, de Savonerio, de Massa, de Casula, de Medula, de Sassadella, de Naredula, de Palagana, de Carezetola, de Archivolto, de Burgo Fraxinorii, de Vidriola, de Runcosigifredi, de Rubiano. *Ant. Ital. T. II. col. 99. Dal Registro de' Privilegj del Com. di Mod.*

CCCCLXXII.

An. 1173.

Ansosso prende la Cittadinanza di Modena, come aveala presa suo fratello Teberto. Dal Registro de' Privilegj del Comune di Mod.

CCCLXXIII.

An. 1173.

Atto di confederazione delle Città Lombarde contro Federigo I. tenuto in Modena, a cui intervengon per Modena il Console Arlotto, per Reggio il Console Alberto di Malberto. Antiqu. Ital. T. IV. col. 271. Dal Registro de' Privilegj del Com. di Mod.

CCCCLXXIV.

An. 1174.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi: anno ab incarnacione ejusdem millesimo centesimo LXX. IIII. XIII. Kal. Februarii Indictione VII. Constat nos Johannem filium qu. ugoni de comitatu mantuano de loco, qui dicitur campedella, & raimundum filium qu. ugonis de suprascripto loco, qui professi sumus ex nacione nostra lege vivere Romanorum, comuniter accepisse sicut in presentia accepimus a te alberto de corrigia de regino comitatu denariorum bonorum mediolanensium libras XL. & constat nos Isnardum filium qu. alberti, & naimerium filium qu. uguiszonis, & Guiscardum filium qu. uberti de suprascripto loco de campedella, qui manifesti sumus lege vivere Romanorum ex nostra nacione, similiter accepisse comuniter, sicut in presentia testium accepimus, a te suprascripto alberto de corrigia alias XL. libras denariorum bonorum mediolanensium finito pretio, sicut inter nos convenit... culta & inculta; vineis & casamentis, & boscaliis, pratis & gerbidis, quam nos suprascripti omnes de campedella visi sumus . . . . . possidere per nos vel per nostros tenitores & pro tota racione & parte illa que poterit inveniri olim fuisse nostra vel nostrorum majorum in locis & fundis de miliarina excepta decima quam tenemus a dominis de saviola, & in mandria, & in curte . . . rigia (*vid. leg.* corrigia) & fazano & sancto martino de rio, & limizono, & pertinentiis illorum locorum in integrum. Quam autem suprascriptam terram in suprascriptis locis & fundis & eorum pertinentiis *ec.*

Actum Saviole feliciter in Ecclesia S. Leonardi.

. . . . . . Alio vero die Saviole ante . . . . Naimerius in presentia suprascriptorum testium, qui interfuerunt facto de Ecclesia, juravit ad Sancta Dei Evangelia hanc venditionem firmiter . . . . . . nec amplius molestare. Et eodem die suprascriptus guido recepit suprascripto alberto parabolam Domne Malberzone matris suprascripti naimerii, que hanc vendicionem ex sua parte firmavit in comitatu regiensi in loco sancti Stephani juxta ecclesiam sancte marie de tezis; & ibidem est confessa se esse paccatam de suprascripto precio in presencia Leazarri de regio & guizi de remedia, & gatti de campe-

pedella; & in castro sancti stephani in presencia giberti, sigefredi, nasi de regio, Stephani, prejohannis de sancto stephano, aginulfi cava solia, porcelli clerici, domna altavilla in casa sua hanc vendicionem firmavit, & de precio dixit se bene esse paccatam, & supra parabolam suprascripto guidoni nuncio Alberti dedit.

Ildefridus Domini Friderici invictissimi Imperatoris notarius suprascriptis omnibus in prenominatis locis interfui, & ut supra legitur audivi, & rogatus scripsi *ec.*

CCCCLXXV.

An. 1174.

Parisio del fu Rainaldino dal Frignano prende la Cittadinanza di Modena. Nel Registro de' Privilegj del Com. di Modena.

CCCCLXXVI.

An. 1174.

IN nomine Domini Millesimo Centesimo Setuagessimo Quarto, quinto exeunte Mense Martii, Indictione decima (l. *septima*) Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam habendam & retinendam, qualiter in pressentia Domni Alberti (l. *Albriconis*, ut infra) Regini Episcopi & Gerardi Canonici de Regio, & Presbyteri Johannis de Sancto Silvestro, & Alberti Clerici de Massenzatico, & Guidocti filiorum Manfredorum, & Gerardi de Guinzolo, & Pildeguera, & Saragoti Alexandrini, Ordelasi, & Bondeni de Bondeno, & Guizoli filii Monarii, Bernardi de Novis, & Petri Burdi, Manfredinus filius Bernardi, & Bernardus frater Roberti, Consules Domus filiorum Manfredorum, prestito juramento firmaverunt, quod bona fide sine fraude stratam, que per Quarantulas & per Sanctum Martinum in Spinis Ferrariam vaditur, per terram & aquam securam facient & tenebunt, & homines de Regio & Episcopatu & res suas & omnes homines per eam transire volentes in virtute sua pro posse salvabunt. Et hoc idem juramentum a toto Casali suo, videlicet ab eis de Domo Guidonis, & Manfredini filii Bernardi, & Pizonis, & Manfredi, & a Pio, cum de potestate & regimine Mutine exiverint, si exi facient, & ab eis hominibus suis de Sancto Posidonio & Sancto Stephano & Quarantulis & de Sancto Martino & de Gavelo, quos ad stratam melius tenendam, & securius tuendam utiles esse cognoverint. Et si aliquando Consules Regini ad tempus fuerint, filios istorum requisierint de hoc juramento, prefactus Bernardus & Manfredinus Consules & ceteri, qui hoc juramentum fecerint, ab eis fieri facient. Et si quo tempore pro aliqua discordia alicui civitati, excepto Civitate Regii & Episcopatui, per se vel per Consules Regines, ut non veniant per strata post duodecim dies transactos renunciaverint nisi concordiam fecerint, eis juramento non teneantur: homini autem de Regio & episcopatu juramento semper teneantur. Altemanus Consul Regii vero suo firmavit juramento, quod si aliquo tempore Domus filiorum Manfredorum propter custodiam & defenssionem strade cum aliqua Civitate vel Terra discordiam seu sedittionem haberent, ipse Altemanus debeat eos ad suum spendium & perditam suam bona fide & sine fraude adjuvare, & postquam eos adjuvare inceperit, nullum pactum vel concordiam sine ipsis cum eis faciet; nec eis Manfredis absque Reginis Consulibus facere liceat. Et hoc idem juramentum a sotiis

suis

ſuis Conſulibus fieri faciet, & Conſcilio Reginorum bona fide ſine fraude. Et ſi aliquo tempore Conſules elegerentnr, qui hoc juramentum non feciſſent, ſi Conſules Manfredorum eos inde requiſiverint, Conſilium Reginorum ab eis fieri faciet.

Actum in Caſtro Nove feliciter in Camera Domni Albriconi Epiſcopi Regini.

Signum manus ſupradicti videlicet Manfredinus, & Bernardus, & Altemanus, qui hoc ſcriptum firmare rogaverit, ut ſupra.

Ego Rodulfus Notarius Sacri Palatii rogatus hoc ſcriptum feci.

CCCCLXXVII.

An. 1175.

Alberto Abate del Monaſtero di Leno dà al Prete Sichenzone e al Converſo Canetolo l' inveſtitura dello Spedale di S. Egidio, quod eſt ſcitum juxta Muciam (*ſic*), *e ciò a nome dello Spedale di S. Niccolò. Zaccaria della Badia di Leno p. 122. Copia antica nell' Archivio del Mon. di S. Pietro.*

CCCCLXXVIII.

An. 1175.

IN Chriſti nomine anno ejuſdem milleſimo centeſimo ſeptuageſimo quinto Indictione ſeptima (l. *octava*). In preſentia & teſtimonio code magiſtro (*ſic*) magiſtri Johannis, Araldi Nigri, Altemanni, presbiteri Guidonis & aliorum plurium. Domnus Henricus motinenſis Eccleſie epiſcopus dedit & inveſtivit nomine operis Sancti Geminiani Rodulfum Balaſterium ejuſdem operis maſſarium de poſtis molendinorum & aquario ejus dicte poſte a porta bajoarie uſque ad pontem de Roſta. In capite vero pontis ex parte Orientis precepit prefato Rodulfo Maſſario; & cum eo ſtatuimus (*ſic*) edificare hoſpitale ibi nomine operis ſancti Geminiani. Inſuper quoque pro ſe & ſuis ſucceſſoribus per ſtipulationem ſollempniter interpoſitam ſupraſcripto Rodulfo maſſario nomine operis Sancti Geminiani ſtipulanti promiſit pro ſe ſuiſque ſucceſſoribus prenominatam poſtam & aquarium ut dictum eſt ab omni homine defendere.

Actum Motine feliciter.

Ego Magiſter Brunus Sacri palacii Notarius utiliter ſcripſi.

CCCCLXXIX.

An. 1176.

IN Chriſti nomine anno ejuſdem M. C. LXXVI. Indictione VIIII. Regnante invictiſſimo Imperatore Frederico XV. Kal. Mart. die dominico. Domnus Ugo Dei gratia ſanctę mutinenſis Eccleſię venerabilis Epiſcopus dedit domino Beccafaba penſionem ſolummodo trium ſolidorum lucenſium & non aliud, quem habet apud Caſtrum novum, pro cambio dritti manſi de tempeſtade. Actum in Mut. palatio in presentia domini Widonis ſupraſcriptę eccleſię prepoſiti, & Domini Johannis Canonici, buccabadade, boskiti, oprandini de ſpezzano, Alberti de prejenario, Alberici de roncallia, & Presbiteri Alberti de Saliceto.

Ego Blaſius Imperialis ſacri Palatii notarius interfui & rogatus ſcripſi.

CCCCLXXX.

An. 1176.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi anno a nativitate ejusdem M.C.LXXVI. XII. Kal. Jul. Indictione VIIII. regnante invictissimo Imperatore Frederico die dominico. Breve recordationis atque firmitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam. In presentia bonorum hominum & testimonio, quorum nomina hic inferius leguntur, ego Domina Julcta volens plubicare testamentum filii mei Oderici, & actis redigere, ut proinde veritas possit probari, si de ea dubitaretur, ac si testes perpetuo viverent, produxit itaque testes, qui interfuerant testamento predicti filii sui Oderici coram domno Ugone Episcopo mutinensi comite illius civitatis, cujus decreto & actoritate hec omnia facta sunt. Tale igitur fuit testamentum domini Oderici, prout Vicecomes, qui in presentia domni episcopi predicto testamento interfuisse juravit, & jurato testatur hoc, scilicet dicit, quia domina Juletta instituta fuit heres a filio suo Oderico omnium suorum bonorum tam mobilium quam immobilium exceptis XXV. libris, quas uxori judicavit, & filie sue mabilie LX. libras & unum jugerum terre & dimidium, quod judicavit sancto georgio ganaceti; & arma sua ospitali templi, & Gibertino de medio presbitero equum suum. Presbiter Petrus, & niger diaconus, & ugolinus de gajo, & Eleazarus & Johannes idem quod vicecomes coram domno episcopo juraverunt, & de prenominato testamento idem testantur. Gibertinus de medio presbitero illud idem quod vicecomes & alii juravit, & jurato testatur, quod tantum institutioni domine Julete, quam filius suus sibi fecit, interfuit, & judicamento armorum: aliis vero judicamentis non interfuit. Actum est hoc Mutine feliciter in palatio domni Ugonis Episcopi, Domno Ugone Mutinensi episcopo in palatio pro tribunali & comite sedente, hanc auctoritatem domine Julete prebuit, & hoc instrumentnm juris fieri jussit, & sua sponte voluntate fieri voluit.

Testes interfuere dominus guilielmus mazonus, Dominus presbiter guido de viniola, Dominus Obertus de presbitero jenario, Dominus Guido de Adegerio.

Ego Bernardus Notarius sacri palatii rogatus scribere scripsi.

Ego Bertolottus imperialis sacri palatii notarius autenticum hujus exemplavi, & sic in eo continebatur ut in hoc exemplo legitur.

CCCCLXXXI.

An. 1176.

IN nomine sancte & individue Trinitatis. Anno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi Millesimo C. LXX. VI. tercia die intrante mense Decembr. Indictione nona. Concessit ac dedit Gerardus rangonus de civitate mutine presente filio suo Jacopino & ejus parabola jure concessionis perpetue ecclesie sancte Marie de Regio & canoni is pro remedio anime imperatoris Federici & sue & suorum antecessorum, videlicet quatuor iugera terre in villa gavasse se simul tenentes, cujus dicte sunt fines: a mane via & berni, a meridie via & Albertini mutti grandei, de subtus & a sero berni de gavasia, & medietatem curtis gavasse pro indiviso, quam habebat & tenebat in curia gavasse in villa intus & extra, vel per eum tenebatur, & etiam medietatem sui iuris quod habebat & tenebat in requirendo, vel etiam expedire poterit ipse vel canonici per medium dividatur, retinendo in se Gerar-

rardus dictus feuda que dedit, dando tamen salvum cambium prefate ecclesie, scilicet pratum per pratum, & terram laboratoriam per terram laboratoriam, & tenutam olliverii in se similiter retinere debet dando salvum cambium ecclesie dicte, ut dictum est. Fines curie gavasse pratorum & runcorum hec sunt: a mane vadit flumezello, a meridie curia màrmoroli & malatacti pro curte gavasse per imperatorem, de subto via que vadit pratum, & terra arrimanie, a sero siganta, & terra arrimanie & cambitorum & fulconum & terra sancte marie de regio, & ad runcos vadit levata a sero *ec.* Et exinde dare ac persolvere debeant jam dicti canonici vel sui successores omni anno in festo sancti stefani vel infra ejus octavam fictum nomine pensionis VI. solidos imperiales jam dicto gerardo vel suis heredibus aut suo misso *ec.* Et insuper promisit eis jam dictus gerardus predictam terram in omni tempore ab omni contradicente homine jam dicte ecclesie expedire & defensare sub pena dupli, & quod faciet firmare hoc datum & hoc factum imperatori Federico (1). Quod fecit pro servicio C. XX. & VI. librarum imperialium, quas manifestus fuit se a jam dictis canonicis & ecclesia accepisse, & cambium de campo galiano quod pro predictis IIII. jugeribus acceperat, pro hoc facto predicte Ecclesie refutavit & ei reliquit, & finem fecit, quia sic stetit inter eos cum stipulacione subnixa.

Actum regii in canonica iam dicte ecclesie feliciter. Rogati testes interfuerunt Calzavaca, Albertinus falsi, Caritatus gottoli filius, Johannes felgarie, gandulfus notarius de Savignano ad tenutam dandam datus.

Ego Gibertus Notarius palatinus rogatus interfui scripsi ac dedi.

CCCCLXXXII.

An. 1177.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Guidoni Preposito & Capitulo Mutinensis Ecclesie salutem & Apostolicam benedictionem. Fervens & sincera devotio, quam circa nos & romanam Ecclesiam geritis, monet nos propensius, & hortatur, ut in his, que juste requiritis, facile nostrum vobis debeamus parare favorem, presertim cum a nobis ea vos contingat requirere, que ad pacem vestre Ecclesie pertineant & profectum. Innotuit si quidem nobis ex tenore litterarum vestrarum, quod vos consideratis facultatibus ejusdem Ecclesie diligenter deliberato consilio statuistis, ut eadem Ecclesia plures quattuordecim canonicis vel pauciores habere non debeat

(1) Gherardo Rangone già Legato Imperiale in Modena, prima che questa Città entrasse nella Lega, erasi poi unito alla Lega medesima, e abbiam veduto in una carta del Luglio del 1173, ch' egli era allora Console in Modena. Durava ancora la Lega, e Federigo non erasi ancor colla Chiesa riconciliato. Veggiam nondimeno, che quì il Rangone promette di far approvare questa sua disposizione all' Imp. Federigo; il che ei fece probabilmente, perchè avendo egli dal Duca Guelfo ricevuti i beni, che aveva in Gavassa, credette che fosse a ciò necessaria l' approvazione di Federigo successore ne' diritti di Guelfo; ed è ancor degno d' osservazione, che e in questa e in più altre carte del tempo della Lega si fa nondimeno menzione dell' epoca dell' Impero di Federigo, perchè non ostante la stessa Lega e la scomunica contro lui fulminata da Alessandro III. ei tuttora era considerato come Imperadore.

beat, nisi facultates ipsius Ecclesie ita domino largiente excrescerent, quod plures posset decenter habere. Nos itaque vestris postulationibus annuentes prescriptam constitutionem a vobis sicut diximus factam ratam habemus & firmam, eamque ex auctoritate apostolica confirmantes presentis scripti patrocinio communimus. Statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Ferrarie VII. Id. Maii (1).

Sig. plumb. Alex. III.

CCCCLXXXIII.

An. 1177.

ALexander Episcopus Servus Servorum dei dilectis filiis Preposito & Canonicis Mutinensibus salutem & Apostolicam benedictionem. Cum velimus vos & Ecclesiam vestram speciali prerogativa caritatis diligere & honorare, de statu vestro sollicitius duximus cogitandum, ut vestre devotionis ac fidei sinceritas, quam nobis & Ecclesie Romane hactenus incessanter exhibuistis, semper debeat & possit auxiliante domino augmentari. Inde est, quod cum ad commodum & utilitatem ecclesie vestre, sicut ex relatione vestra percepimus, statueritis ut in Ecclesia ipsa nulli canonicorum extra morantium, nisi forte in scolis fuerit, prebenda de cetero conferatur, nos constitutionem ipsam, sicut de assensu Episcopi & vestro facta est, ratam habentes & firmam, auctoritate apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Statuimus eciam, ut nemini liceat parrochianos vestros ad sepulturam recipere, nisi salva justicia ecclesie vestre in parte testamenti. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis & constitutionis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Venetie in Rivo alto III. Kal. Junii.

Sig. plumb. Alex. III.

CCCCLXXXIII. 2.

An. 1177.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Preposito & Canonicis Mutinensibus salutem & Apostolicam benedictionem Viris Ecclesiasticis, & his maxime qui in unitate Ecclesie immobiliter persistentes beato Petro & nobis fideles sunt admodum & devoti, propensius adesse tenemur, & de ipsorum commodo & augmento tanto sollicitius cogitare, quanto eos sinceriori caritate diligimus, & eorum jura volumus attentiori studio conservari. Ea propter dilecti in domino filii vestris postulationibus benignius annuentes, auctoritate apostolica statuimus, ut nemini licitum sit infra

---

(1) Alessandro III. era in Ferrara l' anno 1177., e ne partì, secondo il Muratori; a' 9. di Maggio per recarsi a Venezia, ove cel mostrerà il Breve seguente, al celebre abboccamento con Federigo I. Convien dunque dire, che questo Breve fosse da lui sottoscritto nel giorno medesimo della sua partenza.

fra parrocchias Ecclefie veftre vel aliarum Ecclefiarum veftrarum fine affenfu Epifcopi veftri & veftro ecclefiam vel oratorium conftruere falvis privilegiis Romane Ecclefie. Datum Venetie in Rivo alto III. Kal. Jun.

Sig. plumb. Alex. III.

CCCCLXXXIV.

An. 1177.

Pio Podeftà di Modena e Pinamonte Podeftà di Bologna promettono a nome de' lor Comuni di vivere in vicendevole pace ed amicizia. Actum ad Sanctam Mariam in Strata. *Ant. Ital. T. IV. col. 339. Dal Regiftro de' Privilegi del Com. di Modena.*

CCCCLXXXV.

An. 1178.

Jacopino di Malaftreva promette di difendere in ogni incontro il Comune di Modena. Dal Regiftro de' Privilegi del Com. di Mod.

CCCCLXXXVI.

An. 1178.

Bolla di Aleffandro III. in favore del Capitolo della Cattedrale di Reggio. Ant. Ital. T. V. col. 251. Origin. nell' Arch. della fteffa Cattedrale.

CCCCLXXXVII.

An. 1178.

Federigo I. Imper. approva una convenzione fatta tra 'l Monaftero di Polirone e gli uomini di Pigognaga, e l' approva col parere di P. Vefcovo di Mantova, e di alcuni fuoi fedeli della cafa della Conteffa Matilde, cioè inveftiti del fuo patrimonio, tra' quali nomina Gherardo da Carpineto, Gherardo Rangone, Guglielmo da Baifo, Gherardo da Camino, Gherardo da Cornazzano, Guido da Malerba, e Rodolfino da Panzano. Ant. Ital. T. I. col. 603.

CCCCLXXXVIII.

An. 1178.

IN Chrifti nomine anno ejufdem millefimo C. LXXVIII. Indictione XI. Regnante invictiffimo Imperatore Federico XI. Kalendas Julii die Mercurii. Concordia inter poteftatem & confules Mutine pro comuni civitatis & homines Galliadi dominos fcilicet & vicinos talis eft, quod datur Caftrum Galliadi civitati & comuui Mutine ad honorem Dei & beatiffimi Geminiani tali modo, quod femper debent dare ipfum caftrum comuni mutine & rectoribus ejus quotiefcumque voluerint ad offenfionem & defenfionem civitatis & civium, & omnium illorum qui per civitatem fe diftringunt vel diftrinxerint contra omnes homines, excepta perfona imperatoris, cum habuerit totum podere comitiffe matildis, (1) et excepto facramento quod fecerunt

(1) Ne' patti ftabiliti tra Aleffandro III. e Federigo I. nel precedente anno 1177. erafi determinato, che quefti poteffe per 15. anni godere del patrimonio Matildico, e che frattanto fi efaminaffe, di chi ne foffe il diritto. Quindi non

runt hominibus montis speculi adjuvandi eos cum predicto castro contra corvulos solummodo, quod non durat ultra quinque annos. Et domini castelani jurant amodo in antea esse cives mutine, & habitatores per duos menses omni anno tempore pacis, & usque ad finem tempore guerre nisi parabola consulum mutine omnium vel majoris partis qui tunc temporis erunt remanserit; nec ipsi possint eis dare parabolam nisi solumodo tempore sui consulatus, & defendere civitatem infra confines mutine contra omnes homines, extra vero salva fidelitate dominorum quos habent, aut in antea non in fraudem civitatis acquisierint, & ipsi domini bona fide facient jurare filios hoc idem sacramentum cum pervenerint ad militiam; preterea tam ipsi quam ceteri homines illius terre & curtis jurant bona fide salvare & custodire cives & homines mutine, & qui per mutinam se distringunt ubicumque poterunt, & dare castrum & adjuvare cum castro comune mutine ad offensionem & defensionem secundum quod superius dictum est, & omnes homines illius curtis debeant dare boatiam VI. denarios lucenses pro uno quoque pari boum, quando alii Fregnanenses qui convenerunt eam civitati ipsam dabunt, exceptis illis qui cotidie habitant in castro & ejus podio sine fraude, & omnes generaliter debent jurare sequi rectores mutine, secundum quod alii cives mutine jurant, & hoc ita jurant attendere omni anno cum requisitum fuerit per nuntium vel per litteras. E converso rectores & comune mutine ordinant & constituunt publicum forum juxta castrum galliadi singulis hominibus ad honorem & proficuum civitatis & dominorum & vicinorum castri, ita tamen quod medietas totius lucri sit comunis mutine, & altera medietas dominorum & vicinorum de galliado. Stratam quoque & pedagium inibi ordinant, cujus lucrum similiter dividatur. Preterea dant eis XL. libras imperiales in domibus vel terra a marano infra, medietatem dominis, & aliam medietatem vicinis ea conditione, quod non habeant licentiam vendendi, infeudandi, seu quoquomodo alienandi sine conscilii crossi parabola ad campanam sonatam. Insuper comune mutine in publica contione recipit castrum galliadi & homines & eorum bona in sua custodia & defensione sub eo debito quo distringitur omni anno bene regere mutinenses, & qui pro mutina se distringunt. Actum mutine in conscilio feliciter Domino pio potestate mutine, consulibus domino Boscheto, Lutio, Alberto grasulfi, & bravo, & advocatis domino girardo, & domino grandulfo presentibus.

Qui tunc sacramentum suprascriptum fecerunt de galliado coram domino pio consulibus & advocatis suprascriptis & hominibus de conscilio infrascriptis hi sunt, Drudolus & Bernardinus, Carboncinus, Rainucinus, & Ildeprandinus.

Testes interfuerunt dominus Johannes bonifacii, Albertus de Marano, Widonus judex, Lodoicus Manixeus, Willielmus Atto, Rolandus Richelmi, Guibertus boniflenioris, oprandinus, tetelminus massarius, Ilsembardus jordani, Mattheus, Oldericus, Nordilius, Ubertinus Livaldini, & alii de conscilio mutine.

Ego Blasius imperialis sacri palatii Notarius interfui & rogatus scripsi.

CCCCLXXXIX.

---

era ancor fermo il dominio dell' Imperadore su quel patrimonio; e quì si dice perciò, che il giuramento non si volgerà a danno dell' Imperadore, quando egli sia pacifico possessore di quel patrimonio.

CCCCLXXXIX.

An. 1178.

Alcuni delle famiglie de' figli di Manfredo, cioè Pio, Passaponte, Manfredino Infante, Alberto da Borzano, Manfredino di Pizo, e Guidetto prendono la Cittadinanza di Modena. Ant. Ital. T. IV. col. 165. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

CCCCXC.

An. 1178.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi M. C. septuagesimo octavo die sexto intrante Mense Augusti indicione XI. Quia humani ingenii naturalis infirmitas plures res diu memorie retinere non poterat, ideo nostri majores divina quadam inspiracione ad litteras & ad earum notas pervenere, quatenus homines in posterum meminisse prodesse (*l. poscens*) facilius perpetuaque noticia ac fides haberetur. Quapropter ego gandulfus notarius sacri palatii rogatus sum a gerardino adam de donella testatore, quatenus meis litteris comprenderem, quo modo & quo ordine suam ultimam voluntatem per nuncupativum testamentum pro scriptis denotarem que fuit talis. Volo ut mater mea matelda habeat domum meam quam habeo justa domum filippi, & volo ut ipsa ex ea solvat XL. soldos imperiales monasterio Sancti Prosperi infra octo dies, postquam in monasterio ipso ero, & si non solvisset infra terminum predictum predicta domus sit monasterii, nisi per abbatem remanserit, & volo insuper ut pro anima mea dentur IIII. soldi majori Ecclesię. II. soldi ad laborem Ecclesie ex illis & II. soldi ad Ecclesiam, ad gradam Ecclesie Sancti Prosperi de Castro II. sol. ad Ecclesiam sancti iacopi, II. sol. ad monasterium sancti thome. XII. denarii ad monasterium sancti rafaelis. XII. denarii ad hospitalem Sancti Petri. II. sol. ad misellos. XII. denarii, & ad Ecclesiam ipsorum. I. sol. ad sacerdotem veritatem XII. dinarii, ad monasterium Sancti geminiani I. sol. ad hospitalem Sancti geminiani I. sol. ad stradam de mutilena XII. denarii, ad Ecclesiam novam sancti nicholai I. sol. & volo ut Albertus rataldus habeat meam racionem terre de monticello. Volo ut uxor galegi & filii habeant domum meam quam habeo justa domum petri boni scoti succedendo de ipsa domo inter se. Volo ut sellarolus habeat osbergum meum & X. sol. rataldus apiani volo ut habeat totam meam racionem pignoris quod habeo ab eo in nuvelaria preter de X. sol. quos volo ut solvat. Volo ut guilielmina habeat ex meo X. & octo sol. & uxor agacini VII. sol. & ut barbanus meus petrus donelle & filii . . . . . . totum meum masaraticum. Actum Regii feliciter.

Rogati testes interfuere rataldus apiani, iacopinus petri donelle, gereminus zoboli, albertus rataldi, ugolinus ursi, agacinus sellarolus, guilielminus de plaza.

Ego gandulfinus Not. Sacri Palatii rogatus interfui & scripsi.

CCCCXCI.

An. 1178.

IN Christi nomine Amen. Annis ejusdem millesimo centesimo LXXVIII. Indictione XI. VII. Kalendas Octobris die Lune. Confessi sunt Consules de Saxolo Marchisinus & fredulfinus, & vicini qui cum eis aderant, rolandus

ſcilicet, Sigifredus, Capharellus, Rubeus, albertus, trullius, bernardus, & tullus, ſe conſenſu & voluntate aliorum juraſſe cum multis aliis ſuis vicinis, & quod alii ſimiliter debent jurare, videlicet quod non debent perdere caſtrum Saxoli nec eſſe ſpia, & ſi ſciverint qui velint perdere vel eſſe ſpia contra honorem mutine vel ejuſdem caſtri bona fide manifeſtare conſulibus & rectoribus Mutine & Saxoli, qui nunc ſunt, vel erunt, & ſequi poteſtatem mutine & conſules ſicuti alii homines mutine qui juraverunt ſequi, & in predicto caſtro confinibus & curte ſalvare & guardare perſonas et res hominum mutine, et dare caſtrum communi mutine, et quicumque rectores mutine caſtrum pecierint, ad offenſionem & defenſionem contra omnes homines ſalva fidelitate dominorum ipſius Caſtri tantum, et ſic in pleno conſcilio mutine predicti Conſules Saxoli cum predictis vicinis pro ſe et aliis inveſtiverunt dominum pium poteſtatem mutine pro comuni mutine, et dominus pius pro comune mutine recepit caſtrum Saxoli et curtem et perſonas et bona in cura et tuicione civitatis promittendo eis pro comuni adjuvare et defendere contra omnes homines, et quod ab hominibus mutine in caſtro et confinibus ejus in perſonis et rebus nullam recipient violentiam, nec dampnum niſi forte ſtraminis vel dampnum forte lignorum ſine fraude vel niſi fieret pro cuſtodia & defenſione caſtri. Et ſi acciderit facere emendare. Et inſuper promiſit eis pro comuni mutine nunquam de cetero auferre eis coltam nec boatiam. Actum in mutine conſcilio boſchito, lucio, et bravo conſulibus, et aduocato domino Gerardo, et domino Gandulfo ibi preſentibus.

Teſtes interfuerunt dominus Gerardus de Monaſterio, dominus Arlotus, dominus Guidonus judex, dominus teuzo, & fratres ejus Rolandus baiamontis. Carnelvarius preſulus, Scarcia, bernardus de balugula, bernardus de foſſata, perdomus.

Wilielmus Atti, Iſenbardus, teleminus mazoni, Jacobus de maliatico, livaldus et pegolottus, bartholomeus fabe, Albertinus bilioli, Scurtaparte, Rodulfinus Guidotti, Guido de fredo, et atii de conſcilio.

Ego blaſius imperialis ſacri palatii notarius interfui et rogatus ſcripſi.

CCCCXCII.

circa An. 1178.

IN nomine domini noſtri Jheſu Chriſti Amen. Quiſquis enim hoc ſacramentum facit ita tenetur aſtrictus, ſcilicet ſtrada que vadit a mutina uſque ad piſtoriam vel e converſo hoc eſt mercatores euntes et reddeuntes per eam et res et mercationes quas deferunt cavere et ſalvare, et adjuvare, et defendere ab omni malefactore homine quiſquis in ſua forcia pro vi ſua ſine fraude promittit, et hoc idem facere omnibus de forcia ſua jurare quiſquis capitaneus, quos mutinenſes conſules petere voluerint, falſatoribus ſive latronibus nullus teneatur uſque ad rationem faciendam, hoc totum ut ſupra legitur obſervare tenetur ad voluntatem conſulorum *(ſic)* ſive rectorum mutinenſium qui pro tempore fuerint. Hoc ſacramentum fecerunt Manfredinus, Lanfrancus, Bernardus, Guido, Opizinus. Gerardinus, Ugulinus, et Gerardus Menſe Novembris Indictione XI. Actum apud Sarazonem feliciter (1).

Ego Johannes Notarius ſcripſi.

CCCCXCIII.

(1) Il trovarſi queſto documento unito ad altri di queſti anni mi determina a dargli quì luogo.

CCCCXCIII.

An. 1179.

I Modenesi e i Bolognesi si unisçono in vicendevole trattato di alleanza; in cui si stabilisce fralle altre cose, che i Modenesi debban combattere pe' Bolognesi contro qualunque Terra e Comune del territorio di Bologna sian richiesti, e singolarmente contro di Monteveglio; e i Bolognesi debbon similmente combattene pe' Modenesi contro qualunque luogo del territorio sieno richiesti, ma non contro i Nonantolani. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 99.

CCCCXCIV.

An. 1179.

Alberto di Radaldo e Arduino di Raffacane si soggettano a' Consoli di Modena. Ant. Ital. T. IV. col. 657. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

CCCCXCV.

An. 1179.

I Valvassori di Ciano si assoggettano all' osservanza de' patti stabiliti fra i due Comuni di Bologna e di Modena. Actum in Palatio Mutine pleno Consilio. *Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p.* 102.

CCCCXCVI.

An. 1179.

Enrico Console di Pompignano a nome di quegli abitanti si soggetta al Comune di Modena nello stesso modo con cui si erano assoggettati gli uomini di Montelto, di Moceno, e altri del Frignano. Actum in Ecclesia Sancti Geminiani. *Ant. Ital. T. IV. col. 43. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

CCCCXCVII.

An. 1179.

Egidio da Magreda prende la Cittadinanza di Modena. Nel Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

CCCCXCVIII.

An. 1179.

Ubertino da Panzano prende la Cittadinanza di Modena, come già aveala presa Guizzardo suo fratello. Actum Mutine in Ecclesia Sancti Geminiani. *Nel Registro citato.*

CCCCXCIX.

An. 1179.

Raimondo, Bernardino, Jacopino, Gigliolo, Carnelvare, e Tebertino da Magreda prendon co' soliti patti la Cittadinanza di Reggio; promettendo di difendere quel Comune contro tutti, trattone l' Imperadore, e i padroni del patrimonio Matildico. Questo giuramento si fa prima da Jacopino, poscia da Gigliolo, da Raimondino, da Bernardino, da Tebertino, e da Giannello. I Consoli di Reggio a vicenda prometton di dare a' figli di Uberto da Magreda tren-

trenta lire Imperiali comprese le dieci, che Raimondino avea già ricevuto; e alcune case ad arbitrio di Albricone Vescovò di Reggio; e la stessa promessa fanno a' figli di Arduino da Magreda, e di dare due molini a' figli di Uberto, e due a' figli di Arduino. Actum Regii in pallatio Domini Episcopi in pleno Consilio. *Taccoli T. III. p. 697. dal Codice Pax Constantiæ.*

D.

An. 1179.

IN Dei nomine. Anno ejus M. C. LXX. nono mediante mense Octobris Indictione XII. Quia humani ingenii naturalis infirmitas plures res diu memorie retinere non poterat ideo nostri majores divina quedam inspiratione ad litteras & ad earum pervenerunt notas quatenus homines inposterum meminisse prodesse facilis perpetuaque noticia ac fides haberetu r. Quapropter ego Aimericus Notarius sacri Palacii rogatus sum ab Ugolino de Budrione testatore quatenus meis litteris comprehenderem quomodo & quo ordine suam ultimam voluntatem per nuncupativum testamentum scriptis denotarem, qui fuit talis: dimitto et post decessum meum matrici ecclesię reginę pro anima mea X. soldos imperiales, iudico monasterio sancti prosperi X. soldos et monasterio sancti thomę X. soldos, unicuique Ecclesiarum regii intus et extra circa confines regii I. soldum, ad stradam modilene II. soldos, hospitali sancti Geminiani I. soldum, hospitali Sancti Petri II. soldos, malesanis II. soldos, ponti Sicle I. soldum, uxori mee XII. libras imperiales & panem et vinum et vestimenta sua massaraticum totum lectos & lenzolas suas omnes ante omnes suas rationes. Congnato meo Ugolino gentil . . . . . . medietatem domus mee cum meis rationibus casamenti et cunctis et totoque ad eam medietatem que est desuper pertinente sibi et heredibus de eo desendentibus; et si ipse vel desendentes obbierint absque desendentibus masculini vel feminini sexus legittimi matrici ecclesie remaneat ad hoc ut solvat bonicino fratri meo IIII. libras imperiales, quod si solvere noluerit canonici de domo solvant. XL. soldos imperiales bonicino et habeat casam istam aliam medietatem domus inferius bonicino fratri meo et heredibus suis legitimis de eo desendentibus, et si penitus defecerint matrici Ecclesie remaneat & ei ad judico: iam dicto congnato relinquo XX. soldos imperiales si domum noluerit ut disposui; totam vero mobiliam quam habeo extra domum jam dicto fratri meo relinquo . . . . bita mea in ecclesiis et uxore et aliis locis quibus dimisi solvat . . . . . . reddierit de ea quam mecum porto adhuc uxori mee XX. soldos imperiales tribuat, pro missis cantare donec duraverit, ad fossolas habeo medietatem duarum Vaccarum et unius Manzoli; et de istis quarta dimitto Johannello et Case sue; medietatem somare quam cum eo habeo fratri meo bonicino dimitto tres partes vaccarum et manzoli cum nigro mediam vaccam et vitulum cum ariberto de arol. medietatem IIII. Vaccarum et unius manzoli et III. partes alie medietatis scilicet mee et hec tota bonicino relinquo; et panzeriam meam & alia arma medietatem unius manzole nebtibus meis guerrerie et sororibus dimitto, domino imperatori X. soldos imperiales relinquo et comuni Regii V. soldos: omnia bona ut disposui cura et guarda fratris mei constituo & concedo ei potestatem petendi et . .

. . .

. . . . . . mee et si reddiero omnia in mea potestate deveniant et liceat infirma . . . mutare secundum quod voluero (1).

Actum Regii feliciter: rogati testes interfuerunt filippus jonasii et cognatus Gibertinus Quixoli, Maurus Vetulerii, Petrus Vitule, Berardus, Egidius de Runcadello.

Ego Aimericus Notarius Sacri Palacii rogatus interfui et hoc scripsi, complevi, ac dedi.

DI.

An. 1179.

Il Vescovo di Reggio cede a quel Comune l' acqua di Tresinara e ne riceve in compenso un molino, e il diritto di riscuoter le decime degli altri molini, che prima riscoteva lo stesso Comune. Actum Regii inter Conscilium Regii. *Taocoli T. III. p. 693. Dal Codice Pax Constantiæ.*

DII.

An. 1179.

Isnardo Contrario scelto da Guido da Landriano Podestà di Ferrara e da Gherardo Rangone Podestà di Modena ad arbitro della controversia nata tra quelle due Città sul vicendevole pagamento de' dazi, decide, che le barche de' Modenesi non debban pagare alcuna gravezza passando pel Bondeno, ma che ogni barca, che venga o vada a Ferrara, dee pagare tre Imperiali, salvo ciò che si esige pel sale e pel pesce, e che al contrario i Ferraresi non debbon pagare alcuna gravezza nella Città e nel distretto di Modena. In Ecclesia Sancti Stephani de Ferraria. *Ant. Ital. T. II. col. 33. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DIII.

circa An. 1179,

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Preposito & Canonicis Mutinensibus Salutem et Apostolicam benedictionem. Cum inter vos et bone memorie Henricum quondam Mutinensem Episcopum super procuratione archiepiscopi vestri et Legatorum Apostolice Sedis Prenestinus Episcopus Ecclesie Sancti Georgii ad velum aureum Diaconus Cardinalis Apostolice Sedis Legatus (2) eandem controversiam, sicut ex scripto ejus accepimus, compositione amicabili de spontaneo assensu partium terminavit, ita quidem ut sive absens fuerit Episcopus vester sive presens totam procurationem prime diei, vos autem totam diei secunde memorato Archiepiscopo & Legatis teneamini exhibere. Unde quoniam que concordia statuuntur firma debent

&

(1) Lo stesso Ugolino fece poi un altro testamento a' 7. di Gennajo del 1183., che conservasi originale nell' Archivio della Cattedrale di Reggio, e in cui cambiò in parte quelle disposizioni, e aggiunse Legati ad altri Spedali e Luoghi pii.

(2) Questi è il Card. Manfredo da Siena, che trovossi presente l' anno 1177. alla riconciliazione di Federigo con Alessandro III. in Venezia, e morì poscia l' anno seguente. Quindi circa il 1179. deesi fissar questo Breve, che secondo il consueto de' Brevi di Alessandro III. non ha data di anno.

& illibata consistere, et ne cujusquam levitate in recidive contentionis scrupulum reducantur, robore apostolico premuniri prescriptam compositionem, sicut hinc inde recepta est & hactenus observata, auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Tusculani VI. Id. Februarii.

Sig. plumb. Alex. III.

DIV.

An. 1180. (1)

IN nomine Domini. Domina Agnex uxor Ugonis de Montemagno voluntate filiorum suorum atque . . . . . . concesserunt Alberto Baysii Potestati Regii nomine Communis Regii totam suam partem, videlicet terciam Castri de Dinazano, ad hedifficandum secundum eorum voluntatem, concesserunt quoque Reginis Turrim, Casamentum juxta Turrim, ex quo latere Regini voluerint, ad arbitrium Gerardi de Carpineto, & Alberti Baysii, vel Domini Regini Episcopi, si jam dicti inter se discordabunt ad hedifficandum, & tenendum perpetuo ad eorum voluntatem; & Regini debere salvare & guardare personam Domine Agnetis, & viri sui Ugonis & filiorum suorum, & hominum, & qui pro eis fuerit ibi, & non impedire eis Castrum illud, & si amiserint, bona fide adjuvabunt recuperare, & ad offensionem & defensionem eis dare contra omnes homines, excepto Commune Regii, tenendo semper Regini domum & Turrim ad eorum voluntatem. Homines Regini Consilii & Consules, qui pro tempore fuerint in Civitate Regii debere jurare hoc semper firmum tenere, nec facient Consules qui non jurent sacramentum istud. Ugo vero & ejus Uxor, & Filii sui & heredes & eorum homines debere jurare salvare Reginos, & ipsorum bona ibi in Castro illo, & ejus confinibus, & jam dictum factum firmum tenere semper, & si Regini amiserint, bona fide adjuvabunt eos recuperare, & hoc Sacramentum teneantur facere, cum a Potestate vel a Consulibus, qui pro tempore fuerint, in Civitate Regii requisiti fuerint, nec Regini possent ibi aliquid pro custodiendo Castello illo qui hoc Sacramentum non fecit, aut non faciet. Et hoc totum Cazaguerra filius Domine Agnetis jure jurando promisit semper firmum tenere & observare bona fide juravit, sicut in Brevi aliorum Dominorum de Magreto continetur, in quo juraverunt Reginis, excepto Saxolo, videlicet ab hinc in antea esse Cives Regine Civitatis bona fide,

(1) Il C. Taccoli ha assegnata questa carta all'anno 1184. avendo unito la voce *quarto* della prima data all' *octuagesimo* invece di unirla al *Kal. Jul.* a cui si riferisce. Di fatto l'Indizione XIII. appartiene appunto all' anno 1180. e quest' anno stesso è segnato nella seconda data secondo il Codice Reggiano, benchè il C. Taccoli abbia scritto 1184. Perciò e per altri errori, con cui il C. Taccoli l'ha pubblicata, ho giudicato di doverla pubblicar nuovamente.

fide, & fine omni fraude, & habitare Regii per annum per menfem unum per pacem, & duobus menlibus per guerram, nifi remanferit parabola Confulum Regii pro tempore exiftentium omnium vel majoris partis, & de guerra ufque ad finem adjuvare ad voluntatem Confulum jam dictorum, facere hoftem & iter, & Cavalcatas Reginis fua perdita & difpendio, ubi Commune Regii fecerit, fine fraude, preter in Mutinenfi Epifcopatu, defendere Civitatem Regii, & Suburbia & ejus Epifcopatum Civitati contra omnes homines & contra omnes alias Civitates & Terras, & dare Caftella & Terras fuas & homines Communi Regii ad offenfionem & defenfionem quas in Epifcopatu Reg. habet excepto Imperatore & Domino domus Comitiffe Matilde, contra quos non teneatur movere arma, & juramento promifit falvare perfonas Civium Reginorum, & avere bona fide, ubicumque potuerit, fine fraude, jurare fequi Reginos Confules pro tempore exiftentes infra XV. dies, ex quo per eos vel per eorum Nuncium requifitus fuerit. Et aquam, quam Regini de Situla per veteres vel novos Canales extraxerint per fe & fuos homines bona fide ad honorem & utilitatem Civitatis Regii defendet & confervabit, & quod fuos homines ad defenffionem & confervationem predicte aque juramentum preftare faciet infra XX. dies, ex quo requifitus fuerit, & hec omnia perpetuo obfervare promifit, & eodem juramento promifit quod faciet Matrem fuam, & Patrem fuum Ugonem jurare idem, ut ipfe juravit in omnibus & fratrem fuum Guidonem idem jurare, ut ipfe de facto Dinazani & aqua Situle juravit.

Actum Regii in Canonica Sancti Profperi.

M. C. octuagefimo, quarto Kalendis Julii, Indictione XIII. in prefencia Regini Epifcopi, Gerardi de Carpineto, Arduini Siffi, Roberti Alberti Roberti, Gandulfi de Pigneto, Jacopini Matilde, Nicoleti Vacharii, & Henrigheti, atque Ariberti Confules, & ibidem Dominus Albertus Bayfii Poteftas Regii pro fe & hominibus Confilii Regii, qui ei parabolam dederunt, jurejurando, fecundum quod ftatutum eft fuperius, obfervare promifit, & quod homines Confilii parabolam dederunt, & ex quo dederunt, non abftulerunt, nec prohibuerunt, & promiferunt dare Domine Agneti propter jam dicta molendina de aqua Situle, unum in Civitate Regii vel Suburbiis, & aliud a Pratofontis ufque Trefnariam, & Cafamentum unum, ad arbitrium Domini Regini Epifcopi, vel ejus cui comiferit, & XL. libras Imperiales, & Cafamentum five Molendina que a Reginis acceperint non habeant poteftatem vendendi, donandi, pignorandi, five aliquo modo alienandi fine parabola Confulum Regii in Confilio data. Idem Vacarius & Henricus Spillimani, & Aribertus Guici, & Confules juraverunt ut Dominus Albertus.

In nomine Domini M. C. octuagefimo de menfe Julii Indictione XIII. Domina Agnefia Mater Cazaguerre apud Villam longam idem in omnibus juravit, tactis facrofanctis Evangeliis, ut ejus filius Cazaguerra, de facto Dinazani, & alio toto. Et Guido Rofe ejufdem filius idem juravit de facto Dinazani, & aqua Situle, ut ejus frater Cazaguerra in prefencia Gerardi de Carpineto, Arduini Seffi, Gerardi Prepofiti, Pelligrini Bayfii, Henrici Spillmani, Monaci Allucii, & Nicoleti dati a Domina Agnefia Domino Alberto Bayfii Poteftati Regii nomine Communis ad dandam tenutam de fua parte Caftri Dinazani fecundum quod ftatutum eft fuperius. Qui Arduino Seffi atque Gerardo Prepofiti & Henrico jam dicto, & multis aliis Reginis prefentibus, tenutam Domino Alberto nomine Communis Regii dedit

de

de Porta Castri Dinazani & Turre & Domo juxta Turrim, & Campanis Ecclesie ipsius Castri.

Ego Bonus Senior Sacri Palatii Notarius hiis omnibus interfui & scripsi.

DV.

An. 1180.

Guidotto de' figli di Manfredo prende la Cittadinanza di Modena. Ant. Ital. T. IV. col. 165. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DVI.

An. 1180.

Gli uomini di Bazzano promettono al Podestà Gherardo Rangone e a' Consoli di Modena di innalzare fra due anni una Torre nel lor Castello, e poscia dopo quattro anni un' altra. Ant. Ital. T. II. col. 497. Dallo stesso Registro.

DVII.

An. 1180.

IN Christi nomine: anno a nativitate ejusdem Millesimo C. LXXX. Indictione XIII. secundo Iduum Septembris. In presentia et testimonio Jordani filii quondam Rodulfi risiosi de Mutina, et Ugicionis golferii de ponte, Boni Johannis filii qu. bonidiei de eodem ponte, Janinus filius Enrici de cavargene dicens se nuncium domni Johannis Bononiensis Episcopi et domni Alberti Archipresbiteri bononiensis Ecclesie, qui cognoscebant de lite, que vertebatur inter archipresbiterum de bondeno et magistrum ubertum de glarola agentem pro mutinensi Canonica de ecclesia de muclena, ex delegatione domini pape, misit ipse Janinus presbiterum armannum de ponte nuncium suprascripti magistri uberti in tenuta Ecclesie de muclena ex parte domni Episcopi et Archipresbiteri bononiensis, quorum Janinus jam dictus nuncius erat, ut dicebat, et ut ex publico instrumento cognovi.

Actum fuit hoc in predicto loco muclene in ipsa ecclesia feliciter.

Ego Berardus Sacri palatii et invict. Imperatoris Frederici notarius rogatus scribere scripsi (1).

DVIII.

An. 1180.

IN Christi nomine anno ejusdem millesimo centesimo quinquagesimo octuagesimo Indictione decima tertia regnante Imperatore Frederico pridie nonas octubris die dominico. Breve recordationis qualiter dominus Bonifacius dei gracia Sancte Mutinensis Ecclesie venerabilis Prepositus conscilio et consensu fratrum suorum ejusdem Ecclesie Canonicorum investivit dominos de Yrberia unumquemque pro sua portione de Castro Panzani et ejus curte, videlicet Redulfum de panzano, Guidonem de Giraldo blanco, et Ugonem, Lanfranchum et Albertum et malherbam jure recti et honorifici pheudi; et predicti domini scilicet Redulfus et Guido et Ugo et Lanfranchus et Albertus

---

(1) Vi è anche la sentenza de' due Giudici accennati data in Bologna a' 9. di Sett. La Chiesa ivi si dice: *posita in Muclena*.

tus et malerba constituerunt se possessores nomine predicti prepositi et canonicorum et pro canonica Beati Geminiani, et suprascriptus prepositus promisit eis pro se et suis successoribus suprascriptum castrum et ejus curtem ab omni homine cum ratione defendere. Et si violencia fuerit illata de predicto castro et ejus curte ipsis Capitaneis sine eorum fraude ab Imperatore vel ab eo qui tenuit podere Comitisse Matheldis, postquam denuntiaverint preposito et canonicis, et ipsi non poterint eis auxilium ad diffendendum predictum Castrum cum Curte prestare, deinceps sibi non teneantur, si ipsi Capitanei sine Canonicorum auxilio recuperaverint, nisi prepositus et canonici predictum castrum cum curte postea recuperaverint. Et hec omnia sibi invicem promiserunt observare.

Actum Yrberic intra Ecclesiam feliciter.

Hujus rei testes fuerunt Guido de Papia, Gerardinus filius pizoli de Sancto marone, Ghislizonus, Guido.

Ego Andreas invictissimi Friderici Imperatoris Notarius rogatus interfui et scripsi suprascripta.

DIX.

An. 1180.

Die Veneris ultima exeuntis Octubris in Civitate Brixie in laubia rotunda Episcopi coram domino Johanne Brixiensi Episcopo domina Precia relicta quondam Baxacaponi iuravit ad sancta Dei Evvangelia posita manu supra librum dicere veritatem et çellare mendatium de nativitate Baxacaponini quem ipsa tenet loco filii, si fuit natus ex se et Baxacapono quondam viro suo vel non, & qualiter predictus Baxacaponinus venit ad se primum et quis detulit, et quod de toto isto facto diceret veritatem et cellaret mendatium nunc et in antea, si iste domnus Episcopus in aliquo tempore vel suus missus voluerit interpellare eam de hoc facto. Et prestito sacramento, et inquisita ea ab ipso Episcopo dixit quod predictus Baxacaponinus non fuit natus ex se et predicto Baxacapono quondam viro suo, set cum uxor Obizonis filii sui (1) pregnans erat ex isto Baxacaponino dicit quod simulavit se pregnantem esse, set in veritate pregnans non erat, et nato isto Baxacaponino fecit illum duci ad se, et Girardinus de Malxello atulit illum, et illa accepit eum et finxit se jacere in partu de eo cum in veritate illum non pepererat. Et hoc ideo dicit se fecisse quod magne angustie fecerunt eam facere, scilicet quod vir suus Baxacaponus maximam tristiciam habebat et multum anxius erat, quod non habebat filium masculum, set tantum habebat Jacobinam, que multum infirma erat, et potherum (*sic*) illius erat magnum, et dicit quod bene credebat Baxacaponus istum Baxacaponinum esse suum filium, et dicit quod nullum filium nec filiam habet ex predicto Baxacapono quon-

(1) Convien dire, che la Signora Precia prima di maritarsi col Sig. Baciacappone avesse avuto un altro marito, da cui le fosse nato quest' Obizzo. Egli certo non potea esser figlio di Baciacappone, perchè quì si afferma, che da lui le era nata una sola figlia. Questo documento non ha alcuna relazione con queste Provincie; ma avendolo trovato nell' Archivio della Cattedrale di Reggio, ove non so come sia pervenuto, e contenendo un piacevole e curioso aneddoto, ho creduto di non doverlo ommettere.

quondam viro suo nisi Jacobinam solam. Et de hoc procidit ad genua suprascripti domni Johannis Episcopi plagnendo & dicendo, quod volebat inde habere ab eo consilium anime, quia multum credebat se peccasse quod ita abstulerat Jacobine filie sue rationem suam, & dederat eam alii. Et Episcopus dixit: benefaciemus, set modo non potest esse. Factum est hoc anno ab Incarnacione domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo octuagesimo Indictione tercia decima. Interfuerunt dominus Teutaldus Archipresbiter & Girardus de Sancto Faustino in Castro & Lanfrancus de Cazago testes inde rogati.

Ego Albertus de Capriano vocatus . . . . publica conficere instrumenta interfui & per parabolam predicti domni Episcopi & domine Pretie hec scripsi & ea uti supra legitur audivi & vidi.

DX.

circa An. 1180.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Preposito & Canonicis Mutinensibus salutem & Apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum, & vota, que a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Ea propter dilecti in domino filii vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, Castrum Pantiani cum tota Curte & aliis pertinentiis suis sicut ipsum bone memorie Heribertus quondam Mutinensis Episcopus Caritati vestre concessit vobis auctoritate Apostolica confirmamus sicut ipsum pacifice possidetis. Preterea concessiones & donationes a mutinensibus Episcopis vobis rationabiliter factas secundum quod a venerabili fratre nostro A. (1) Episcopo vestro vobis confirmate sunt, & in autentico scripto ipsius habetur, vobis nihilominus duximus confirmandas. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Velletri IIII. Id. Madii.

Sig. plumb. Alex. III.

DXI.

circa An. 1180.

I Canonici di Reggio espongono a' Delegati Apostolici le lor doglianze contro il Proposto della lor Chiesa, pe' diritti che ingiustamente si arroga, e per la mala amministrazione de' beni. Ant. Ital. T. VI. col. 225. Origin. nell' Archivio della Cattedr. di Reggio.

DXII.

1181.

LUcius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Bonifacio Preposito Mutinensis Ecclesie ejusque fratribus tam presentibus quam futuris Canonice substituendis in perpetuum.

Ef-

(1) Deesi quì intendere il Vescovo Ardizzone, che l'anno 1179. fu sollevato a questa Sede.

Effectum justa postulantibus indulgere, & vigor equitatis, & ordo exigit rationis, presertim quando petentium voluntates & pietas adjuvat, & veritas non relinquit. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Mutinensem Ecclesiam, in qua divino mancipati estis obsequio, ad exemplar felicis recordationis Predecessoris nostri Alexandri Pape sub beati Petri & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam de Mocclena, Ecclesiam Sancti Martini de Ponte ducis, Decimam Piscium ejusdem loci, Tenementum Pelavicinii, Saccucii, & Comitis de Massa, Ecclesiam de Cela & Mansos quos ibi habetis, Ecclesiam Sancti Jacobi de Aqua longa, & Villam ejusdem loci, Ecclesiam Sancte Marie de Situla, Castrum Panzani cum Curte & Ecclesia, Villam Marzani, Ecclesiam Sancti Maronis, Mollendinum, & Possessiones quas ibi habetis, medietatem Castri novi, & Ecclesiam, Castrum Petrose & Ecclesiam, Villam de Prato, Villam de Guerlo, & Ecclesiam, & quicquid habetis in curte Castri Veteris, Ecclesiam de Montecucculo, Ecclesiam Sancti Martini de Curlo, Plebem de Coligaria cum Ecclesiis suis, scilicet Ecclesia Sancte Marie in Strata sita juxta flumen Panarii, Ecclesia Sancti Dalmatii, Ecclesia de Coligarola, Ecclesia de fossato Regio, Ecclesia de Insula, Ecclesia Sancte Marie Magdalene & Sancti Cataldi, & Hospitali ejusdem Ecclesie, quartam partem territorii Mutine cum decimis que jure proprietatis canonice vestre pertinet; & decimas quarte partis ejusdem territorii ad Episcopum pertinentis, & molendina que in prefata quarta parte canonice consistunt, & quicquid habetis in Soleria pro concambio quod fecistis cum Manfredino filio Bernardini quondam Manfredi. Antiquas preterea & rationabiles consuetudines Ecclesie vestre hactenus observatas ratas habemus, et eas auctoritate apostolica confirmamus. Prohibemus quoque, ut infra Parrochias Ecclesiarum vestrarum nullus Ecclesiam vel Oratorium sine assensu Diocesani Episcopi et vestro edificare presumat, salvis tamen Privilegiis Romanorum Pontificum. Interdicimus etiam ne quis in vos vel Ecclesiam vestram sine manifesta et rationabili causa excommunicationis vel interdicti sententiam promulgare presumat. Sepulturam preterea mutinensium Civium eidem Ecclesie liberam esse decernimus, ut eorum devotioni & extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justicia parrochialium Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc ejusdem loci preposito, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astucia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem providerint eligendum. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum fas sit prefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate & episcopi vestri canonica justicia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisve per-

 so-

sona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divine ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant, et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. Bene Valete.

✠ Ego Lucius Sancte Romane Ecclesie Episcopus subscripsi.

✠ Ego Theodinus Portuensis et S. Rufine Episcopus subscripsi.

✠ Ego Petrus Tusculanus Episcopus subscripsi.

✠ Ego Paulus Prenestine Sedis Episcopus subscripsi.

✠ Ego Petrus Presbiter Cardinalis titulo Sancte Susanne subscripsi.

✠ Ego Vivianus Presbiter Cardinalis titulo Sancti Stephani in Celio monte subscripsi.

✠ Ego Cinthius Presbiter Cardinalis titulo Sancte Cecilie subscripsi.

✠ Ego Hugo Presbiter Cardinalis titulo Sancti Clementis subscripsi.

✠ Ego Ard. Presbiter Cardinalis titulo Sancte Crucis in Jerusalem subscripsi.

✠ Ego Laborans Presbiter Cardinalis Sancte Marie transtiberim titulo Calixti subscripsi.

✠ Ego Jacintus Diaconus Cardinalis Sancte Marie in Cosmedyn subscripsi.

✠ Ego Rainerius Diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum subscripsi.

✠ Ego Gratianus Sanctorum Cosme et Damiani Diaconus Cardinalis subscripsi.

Datum Laterani per manum Alberti Sancte Romane Ecclesie Presbiteri Cardinalis et Cancellarii VII. Idus Martii Indictione XV. Incarnationis Dominice Anno MCLXXXI. Pontificatus vero domni Lucii Pape III. Anno primo.

DXIII.

An. 1182.

I Consoli di Modena e il Console de' Mercanti di Modena promettono sicurezza e difesa per nove anni entro il lor territorio a' Consoli de' Mercanti Lucchesi. Ant. Ital. T. II. col. 887. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DXIV.

An. 1182.

Il Comune di Parma rinnova l' antica alleanza col Comune di Modena singolarmente riguardo alla lega delle Città Lombarde. Ant. Ital. T. IV. col. 54. Dallo stesso Registro.

DXV.

An. 1182.

Giffredo Conte di Lumello prende colle solite formalità la Cittadinanza di Reggio, promettendo di combattere per quel Comune contro tutti, trattine l' Imperadore, e i Comuni di Ferrara, e di Piacenza. Taccoli T. II. p. 431. Dal Codice Pax Constantiæ.

DXVI.

DXVI.

An. 1182.

ANno dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo secundo. Indictione quintadecima die veneris undecimo Kal Junii. In veteri palatio in pleno conscilio ad campanam sonatam. In presencia Oddonis novelli *ec.* Albertus de Guiterno de gisaligio et Arimannus juraverunt ad sancta dei evangelia quod bona fide sine fraude attendent et observabunt omnia precepta que Consules Plac. qui modo sunt vel qui pro tempore fuerint pro se vel per litteras vel per missum sicut homines qui sunt de comitatu et episcopatu Plac. et quandocumque gisaligium postulaverint guarnitum vel disguarnitum illud eis dabunt, & Werram et pacem facient secundum eorum preceptum; & quociens requisierint, hoc juramentum semper renovabunt et jurare facient omnes illos homines gisaligii qui ita juratum non habuerint a quindecim annis supra et a septuaginta annis infra. Hoc datum ut supra continetur attendent et facient per bonam fidem sine fraude et mallo ingenio, salva fidelitate Rangonum in suis justiciis et rectis honoribus (1); presentibus et recipientibus hoc juramentum Guillelmo de mala parte *ec.*

Ego Albertus de Travanzano sacri palatii not. jussu Razonis dalinda, hanc cartam ab eo imbreviatam scripsi.

DXVII.

An. 1182.

Ardizzone Vescovo di Modena, Bonifacio Proposto e i Canonici della Cattedrale, Michele Abate del Mon. di S. Pietro, e Maria Badessa del Mon. di S. Eufemia da una parte, e il Comune e il popolo di Modena dall' altra scelgono arbitri e compromissarj per decidere la controversia nata tra essi intorno ad alcune Leggi dal Comune medesimo pubblicate riguardo ai feudi e alle enfiteusi degli Ecclesiastici. Essi danno la lor sentenza, che è accettata dalle parti. Ant. Ital. T. III. col 149. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod., e dal Codice del Vescovado.

DXVIII.

An. 1182.

IN nomine Jhesu Christi. Anni domini millesimo centesimo octuagesimo secundo Indictione decima quinta. Federicus Imperator romanorum regnante de mense Novembris VII. die intrante. Breve recordationis & promissionis atque firmitatis atque securitatis pro futuris temporibus ad memoriam habendam vel retinendam apertis lecta scriptura ista veritas omni tempore invenitur. Scilicet qualiter donnus michael abbas consilio & consensu fratrum suorum & domnus Archipresbiter bernardus de plebe Lizano similiter consciio & consensu suorum fratrum causa amicitie & bone societatis inter se invicem in presentia bonorum hominum quorum nomina hic subtus leguntur contraxerunt. Videlicet quod predictus abbas per se & suos successores concessit predicto donno Bernardo Archipresbitero & suis successoribus ce-

(1) V. la Nota al Documento dell' anno 1149, che contiene il trattato di pace fra i Parmigiani e i Piacentini.

celebrandi officium in Ecclesia de Cornete (1) in festivitate Sancti Martini ad vesperas & ad matutinum & in mane ad missa canenda si domnus Abbas ibidem fuerit, & si predictus Archipresbiter erit invitatus ad cadavera mortuorum, similiter concessit missam majorem cum quatuor candelis & totidem denariis, & si plus in missa oblatus erit, clerico ecclesie remaneat, si abbas non ibi fuerit. Similiter domnus Archipresbiter bernardus per se & suos successores concessit presbitero de Cornete omni anno semel celebrandi officium in festivitatibus; scilicet una idem in plebe Lizani, vitirzatico aut grecla: deletatis (*l. de letaniis*) vero & capitulis nihil contraxerunt, sed sicuti erant soliti, & promisit archipresbiter clericos Cornete in suprascriptis festis & suprascriptis mortuis sine fraude omni tempore firmam tenere promiserunt, & si aliquis istorum dominorum unus adversus alium aliqua superimposita induxerit, nisi ut supra scriptum est, promisit unus alteri pro se & suis successoribus persolvere penam XX. I. denariorum imperialium, & post pena soluta hoc breve ceu supra legitur omni tempore firmus & stabilis permaneat & in his omnibus ceu supra legitur ambe partes contenti fiant. Actum est hoc intus camera domni abbatis ab arce cornete.

Testes domni interfuerunt R. hujus rei presbiter bonaldus & bernardus & stagnesius & bulgarinus & raimundinus & anselminus testes rogati sunt & quintavalle & federico.

Rainerius notarius qui pasa-lagua vocor omnibus . . . . honorari quam erant soliti hec omnia supradicta.

DXIX.

An. 1182.

Alberto da Banzola prende la Cittadinanza di Reggio, e promette di dare in potere di quel Comune i Castelli, le Terre, e gli Uomini a lui soggetti, e di combattere contro tutti, trattone l' Imperadore, e Arrigo di lui figlio, e que' che saran padroni del podere di Gherardo da Carpineto; lo stesso giuramento fanno Albertino e Guidolino di lui nipoti. Il Comune di Reggio a vicenda promette loro protezione e difesa. Taccoli T. III. p. 697. Dal Codice Pax Constantiæ.

DXX.

An. 1183.

IN Christi nomine. Ego juro quod de discordia que est inter regenses & mutinenses & parmenses vel in antea erit stabo & obediam preceptum & precepta que mihi fecerint consules mutine & consilium vel potestates que pro tempore fuerint ibi; quot exercitum & cavalcatam cum pedibus & militibus vel cum militibus tantum, si predictis mutinensibus placuerit, faciam contra Reginos & eos qui sunt in eorum parte vel in antea erunt quantum mihi requisitum fuerit a rectoribus mutine per eorum nuntium vel per litteras sigillo comunis mutine signatas, & exercitu vel cavalcata facta ibi ad volun-

(1) La Chiesa di Rocca Corneta appartiene anche ora alla Pieve di Lizzano nel Bolognese, a cui pure appartengono le due altre Chiese poi nominate, cioè Viticciatico e Grecchia. Di questa Pieve e della sua Chiesa si è parlato più a lungo nella Storia della Badia di Nonantola.

luntatem consulum vel consilii mutine stabo. Nec pacem nec treuguam nec guerram recredutam faciam cum reginis vel eorum parte sine parabola rectorum vel potestatis mutine & consilii facti sine fraude ad campanam sonatam, & hoc totum ut supra legitur bona fide ab hinc in antea attendam & observabo usque quo pax fuerit facta inter mutinenses & parmenses per reginos comuni concordia consilii utriusque civitatis. Et hoc totum observabo salvis sacramentis mutine & parme ita tamen ut mutinenses non possint facere pacem cum reginis vel eorum parte sine parma nec parma sine mutina de predicta guerra. Hoc sacramentum fecerunt Parmenses per corerium comunis Parme in contione data parabola in pleno arengo, presentibus domino Martello consule mutine, & rolando de baiamonte & parme consulibus, Muxone iudice, Jacobo petribave, Ugone domini tebaldi de regio, Ysaccho, Gerardo de henzola, alberto de valaria, martino muxonis de commo, & Gilio bernardi benenate, & eorum advocati, scilicet Jacobo de pinte, & bernardo rolandi unzoli. Actum est hoc anno dominice Incarnationis M. C. LXXXIII. XI. die intrantis mensis Martii Indictione prima.

Ego Johannes Sacri Palatii Notarius interfui & jussione & amonicione suprascriptorum consulum & assessorum scripsi.

DXXI.

An. 1183.

Die lune XVI. intrante Madio. In Episcopatu Regiensi. In Lizara sub porticu caminate ecclesie sancti georgii de Lizara coram domino johanne archidiacono majoris brixiensis ecclesie & domino ursone canonico ejusdem ecclesie & domino marchione canonico majoris veronensis ecclesie nunciis domini Johannis Brixiensis episcopi & domini Omnisboni Veronensis Episcopi in presentia ugonis de nove causidici, bocerade & capitis Werre de rezo & aliorum, ibique de lite que vertitur inter dominum albericum reginensem episcopum pro sua ecclesia & pro suo episcopatu & inter consules mantue pro communitate mantue de insula sozarie sicuti currit padus vetulus & zara coram suprascriptis episcopis delegatis a domino papa Lucio ad audiendam & finiendam suprascriptam litem. Dominus Ricius de suprascripta lite interrogatus dixit: ego visum habeo semper a mea recordantia enza usque modo reginum episcopum & suos successores tenentem totam insulam de sozara sicuti currit padum vetulum & zaram, & a mea recordancia que est L. annorum per districtum cum omni honore, & ecclesiam sancti Leonis de sozara instituì & destitui per reginum episcopum; & dicit caput pontis quem de novo fecerunt mantuani versus suprascriptam ecclesiam sancti Leonis esse super terram reginensis episcopi; & dicit ecclesiam sancti Leonis esse incastellatam de novo a mantuanis citra medium annum; & ego vidi meis oculis betefredum super suprascriptam ecclesiam sancti Leonis & tunc temporis, quando Mantuani incastellavere suprascriptam Ecclesiam sancti leonis detinebant suprascriptam ecclesiam sancti Leonis cum tota insula sozarie per reginensem episcopum, & dicit quod mantuani petunt juramenta ab hominibus insule sozarie, que nunquam consueverunt facere.

Sequuntur depositiones plurium aliorum testium qui idem confirmant. Inter eos Albertus de sozara addit quod ipse factus est sacerdos per reginensem Episcopum & tunc temporis quando mantuani incastellavere suprascriptam

ptam ecclesiam sancti Leonis, ego stabam ibi per reginensem episcopum, & mantuani expulerunt me inde.

Anno a nativitate domini Millesimo centesimo LXXXIII. indictione prima.

Ego Bonawisa domini Federici imperatoris notarius interfui & has attestationes rogatus scripsi.

DXXII.

An. 1183.

DIe dominico X. exeunte Madio in Episcopatu Verone in ecclesia sancte marie plebis de monzambano in presentia Johannis Archidiaconi majoris brixiensis Ecclesie, Ursonis canonici suprascripte brixiensis ecclesie, Marchionis canonici majoris Veronensis Ecclesie, Neroti, Rodulfi de sala causidicorum, Bardi de monzambano, Ruberti ejus filii, Aimerici fratris suprascripti Bardi, Ottolini de valezo, Uberti Musi, Jordani Bruni, presbiterorum Aimerici & Bernardi suprascripte Ecclesie Sancte Marie, Presbiteri Lanfranci de hospitale, Presbiteri Alberti de sablono & aliorum multorum, ibique dominus Johannes Brixiensis Episcopus ex parte domini Lucii Pape & ejus auctoritate & consilio & consensu & loquela domini Omnisboni Veronensis Episcopi extinctis candelis excommunicavit omnes consules mantue & interdixit divina offitia in civitate mantue celebrari preter penitentiam infirmorum & baptisma puerorum trahentium ad mortem, si ipsi consules mantue non venerint ad me vel ad episcopatum veronensem de hinc ad proximum diem jovis, & satisdederint standi mandato nostro, & destiterint ab infestatione hominum de tota insula Suzarie & Regini episcopi. Ab eadem die jovis in antea teneantur de excommunicatione suprascripta & de suprascripto interdicto, & hoc sciatis, quia & fuerunt citati a nobis, & noluerunt venire coram nobis, & per contumatiam steterunt & eos pro contumacibus habemus. Anno a nativitate domini MCLXXXIII. Ind. I.

Ego bonaguisa domini Federici Romanorum Imperatoris notarius interfui, & hanc cartulam rogatus scripsi.

Ego Lombardinus Sacri Palacii Notarius hanc sententiam per manum bonagise notarii F. Imperatoris scriptam & sigillo domini Omnisboni Veronensis Episcopi consignatam vidi, legi, & exemplavi.

DXXIII.

An. 1183.

Garsendonio Vescovo di Mantova dona alcune decime e alcune terre alla Chiesa di S. Fiorentino di Nuvolato. Affarosi T. I. p. 417. Origin. nell' Archiv. del Mon. di S. Prosp.

DXXIV.

An. 1183.

IN Christi nomine Anno a Nativitate ejusdem M. C. LXXXIII Indictione I. domino Imperatore Frederico Regnante pridie Idus Julii die Jovis, Domnus Ardicio mutinensis Ecclesie venerabilis Episcopus investivit dominum Rainucinum de Gommola in se & in suos heredes secundum regni usum per feudum in guarda, de toto eo quod domnus Episcopus habet in castro & curte casali Zagogni (*l. Cicogne*) per sanctum Geminianum, quod olim fuit

fuit domine Beatricis uxoris raspaldi. Et quantumcumque ipsi domino Episcopo vel ejus successoribus necesse fuerit debet illud habere ad offensionem & defensionem, & illo facto finito debet illud domino Rainucino & ejus heredibus suprascripto modo in guarda tenendum reddere. Actum Mutine feliciter in palatio domni Episcopi.

Hujus rei testes fuerunt Buccabada, dominus Martellus & Albertus Petri.

Ego Blasius Imperialis Sacri Palacii Notarius interfui & rogatus scripsi.

DXXV.

An. 1183.

LUcius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Canonicis Reginis deservientibus Sancto Prospero tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetum. Effectum justa postulantibus indulgere & vigor equitatis & ordo exigit rationis, presertim quando petentium voluntatem & pietas adiuvat, & veritas non relinquit. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & Ecclesiam Beati Prosperi in qua Divino estis obsequio mancipati sub Beati Petri & nostra protectione suscipimus & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona, que eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet vel in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium vel aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo Ecclesia memorata sita est cum omnibus adiacentiis que ad eam pertinent. In Civitate Regina Capellam Sancti Stephani, Capellam Sancti Faustini, Capellam Sancti Apolenaris prope Portam Bernonem, Capellam Sancti Martini de Vinea passiva, Capellam Sancti Mauricii in Strata, Capellam Sancti Adalberti in vico disbracato iuxta Civitatem. In Comitatu vero Plebem de Bagnolo cum capellis & pertinentiis suis, tertiam partem Plebis de Nebularia cum pertinentiis suis, tertiam partem Plebis Sancti Stephani cum pertinentiis suis, & tertiam partem curie ejusdem loci, Ecclesiam Sancti Martini de Pinizo, Ecclesiam Sancti Dalmatii de Sisso, Ecclesiam Sancti Johannis de Corigia, Braidam de Fontaneto cum tegete & omnibus pertinentiis suis. Preterea libertates & immunitates a Predecessoribus venerabilis Fratris nostri Regini Episcopi rationabiliter vobis & antecessoribus vestris indultas & hactenus observatas nec non rationabiles & antiquas consuetudines ipsius Ecclesie integras illibatasque manere presenti decreto sancimus. Cum autem generale interdictum terre fuerit liceat vobis clausis ianuis non pulsatis campanis exclusis excommunicatis & interdictis suppressa voce divina officia celebrare. Prohibemus insuper ut nulli liceat in vos aut subditos vestros sine manifesta & rationabili causa interdicti vel excommunicationis sententiam promulgare. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare vel ejus possessiones auferre aut ablatas retinere minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia illibata & integra conservenrur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura salva Sedis Apostolice auctoritate & Diocesani Episcopi Canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire

tem-

temptaverit secundo tertiove commonita nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, & a sacratissimo corpore & sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat & in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax domini nostri Jhesu Christi quatinus & hic fructum bone actionis percipiant & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Lucius catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

Ego Theod. . . . . . . Portuensis & Sancte Rufine Episcopus subscripsi.

Ego Henricus Albanensis . . . . . . Episcopus subscripsi.

Ego Petrus Presbiter Cardinalis titulo Sancte Eufemie subscripsi.

Ego Vivianus titulo Sancti Stephani in Celio Monte Presbiter Cardinalis subscripsi.

Ego Laborans Presbiter Cardinalis Sancte Marie Transtiberim titulo Calixti subscripsi.

Ego Pand. . . . . Presbiter Cardinalis titulo Basilice XII. Apostolorum subscripsi.

Ego Andreas Diaconus Cardinalis Sancti Theodori subscripsi.

Ego Gratianus Sanctorum Cosme & Damiani Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Girardus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Octavianus Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii & Bacchi subscripsi.

Ego Albinus Sancte Marie Nove Diaconus Cardinalis subscripsi.

Dat. Sign. per manum Hugonis Sancte Romane Ecclesie Notarii Idibus Augusti Indictione prima Incarnationis Dominice An. MCLXXXIII. Pontificatus vero Domini Lucii Pape Tertii an. secundo.

Plumbum avulsum.

DXXVI.

An. 1183.

IN nomine domini anno ejus a nativitate millesimo centesimo LXXXIII. Nos magister Bernardus Reginus Canonicus & Johannes Mutinensis Canonicus voluntate parcium arbitri electi de lite que vertebatur inter domnam Abbatissam de Fontanella & dominum prepositum de castro Ariano super Ecclesiam sancte Marie de Plano, quam utraque pars in omnibus esse sibi subpositam dicebat, visis & diligenter inspectis allegationibus utriusque partis, tale laudum inter eos facimus & sic judicamus, videlicet quod Abbatissa habeat potestatem eligendi sacerdotem in suprascripta Ecclesia, & eum postea representet Preposito, & Prepositus investiat eum de spiritualibus, & animarum curam committat, & sacerdos in letaniis capitulis synodis testamentis secundum consuetudinem Plebis collectis cum moderamine, & missis defunctorum & ceteris spiritualibus dicto Preposito obediens existet. Cetera que non sunt spiritualia domna Abbatissa cum moderamine de Sacerdote & Ecclesia suprascripta habeat. Data in Ecclesia de Villalonga in presentia domine Julette de Macreto, domini Gilioli ejus filii & Janelli, magistri Widonis de monticello, Archipresbiteri Al. de Cereto, Presbiteri dominici de Saxolo, Presbiteri Gandulfi de Villa longua, Benedicti Presbiteri de Sancto Ni-

Nicolao, Presbiteri Johannis & Presbiteri Dominici de Roca, & aliorum multorum die martis XIII. exeunte decenbri Indictione I.

Ego Lombardinus Sacri Palatii notarius interfui rogatus & precepto iandictorum canonicorum scripsi.

DXXVII.

circa An. 1183.

LUcius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Preposito & Canonicis Mutinensibus salutem & Apostolicam benedictionem. Si quando ab Apostolica Sede requiritur, quod juri convenit & consonet rationi, petentium desideriis facilem debemus impertiri consensum, ne in eo, quod absit, difficiles videamur, quod convenit celeriter indulgeri. Ea propter Canonicos in Ecclesia vestra institui contra antiquam consuetudinem hactenus observatam auctoritate apostolica prohibemus, nisi quos Canonici communi consensu elegerint, vel eorum pars consilii sanioris providerit eligendos, salva nimirum constitutione Lateranensis Concilii, si forte infra constitutum tempus Ecclesiam de Canonicis non curaveritis ordinare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre prohibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Anagnie III. Kalendas Martii (1).

Sig. plumbi Lucii III.

DXXVIII.

circa An. 1183.

Breve di Lucio III. al Capitolo di Modena intorno al diritto delle esequie e delle sepolture. Sillingardi Episc. Mut. p. 83. Dall' Arch. Capit. di Moden.

DXXIX.

circa An. 1183.

LUcius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Bonefatio Preposito & Canonicis Mutinensibus salutem & Apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis facilem nos convenit prebere assensum & vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Eapropter vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu capellam Sancti Dalmacii, quam bone memorie Ildebrandus quondam basilice duodecim Apostolorum presbiter Cardinalis, cum regimen Episcopatus Mutinensis haberet, universitati vestre rationabiliter contulit, sicut eam sine controversia possidetis, vobis & successoribus vestris auctoritate apostolica confirmamus, & presen-

(1) Lucio III. eletto Pontefice l'anno 1181. fu costretto da' sediziosi Romani a star lungo tempo fuori di Roma; e per lo più in Anagni, finchè l' anno 1184. venne in Lombardia, e fermatosi in Verona, ivi morì a' 25. di Novembre del 1185. Quindi questi tre Brevi segnati nel medesimo giorno sembrano appartenere all'anno 1163. o certo non esserne molto lontani.

sentis scripti patrocinio communimus, statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Anagnie III. Kal. Martii.

Sig. plumb. Lucii III.

DXXX.

An. 1184.

IN Christi nomine Anno ejusdem Mill. C. LXXXIIII. Indictione II. Domino Imperatore Frederico regnante XIII. Kal. Maji die Jovis. Constat me Widotum qu. Azonis de domino Wid. Manfredi Romana lege viventem & majorem me esse profitentem accepisse, sicuti in presentia testium manifestus sum, a te alberto presenario emente nomine domini Ardicionis Mutinensis Episcopi pro Ecclesia Sancti Geminiani XIII libr. Imp. finito precio, sicut inter nos conventio fuit, pro toto eo quod habet & tenet &c. & per me habere & tenere videtur per homines & vassallos in tota Curte & plebatu sancti Felicis, ubicumque sint; quod totum suprascriptum tibi suprascripto Alberto ementi & recipienti nomine dicti domini Episcopi pro sancto Geminiano pro suprascripto precio vendo &c. Et si aliquid umquam de predicta terra & rebus suprascriptis dicto domino Episcopo vel ejus successoribus, vel cui dederint ab aliqua persona imbrigatum fuerit, obligo tibi recipienti nomine dicti Episcopi totum allodium, quod habeo & teneo &c. in hominibus & vassallis & in donnicatu in castro & curte limitis &c.

Actum Mutine feliciter.

Hujus rei testes fuerunt Dominus Redaldus Fredic. D. Petrus Ranfredi, Albertinus de Saviniano, Rolandus bajamontis, Gibertus da la strata, Gosbertus, Lanfranchinus, Livaldus Balduini, Ungarinus, Bertolottus, & Rodulfus Girardi de Ganaceto, Raimundinus de Limite, & alii.

Ego Blasius Imperialis Sacri Palatii notarius interfui & rogatus scripsi.

DXXXI.

An. 1184.

Jacopo di Mandra prende la Cittadinanza di Reggio e promette di cedere a quel Comune la sua parte del Castello e della Corte di Mandra, e di difenderlo &c Actum Regio in Ecclesia Sancti Michaelis. *Taccoli T. II. p.* 354. *Dal Codice Pax Constantiæ.*

DXXXII.

An. 1184.

Rataldo da Gorgadella prende la Cittadinanza di Reggio, e cede a quel Comune la sua parte del Castello di Gorgadella, e promette di difenderlo &c. Taccoli T. II. p. 426. Dal Codice Pax Constantiæ.

DXXXIII.

An. 1184.

Gherardo Arcivescovo di Ravenna conferma a Guido Arciprete di Campi-

pigliola i privilegi da' suoi predecessori a quella Chiesa conceduti, e singolarmente la suggezione della Cappella di S. Venanzio de Busiana, *e alcuni diritti* in Capella de Tallata, Fraxinetulo, Cervaricia, Nasseta, Culagna, Valvisneria, Valbona, Petrapauli, & Cereto. *Taccoli T. II. p.* 435. *Origin. presso il fu D. Bartolommeo Camellini.*

DXXXIV.

1184.

IN Dei nomine. Albriconus Dei gratia Sancte Regine Ecclesie Episcopus licet indignus dilectis Fratribus Canonicis deservientibus Sancto Prospero tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Erumpnose hujus vite discrimina considerare oportet dum sumus in via, quatenus ammissis commodis temporalibus vita commite non privemur eternis. Sepissime enim dum his utimur ab inprovisa morte rappimur, & tunc hactenus vagantes sero cuppimus querere quod obstantibus culpis non meremur accipere; ac per hoc accepta ecclesiastici regiminis cura decet episcopalem diligenciam sic erga subditas Ecclesias & Clericos vigilanti animo gerere, ut de bono in melius juvante Deo proficiant, & Clerici divinis officiis promcius intenti devociores nobis & fideliores existant. Quia ergo dignum & consentaneum nobis videtur rationi commodis vestris & utilitatibus libenter annuimus & integram decimam tocius nostri domnicatus videlicet de Regio, de Querciola, de Cella, de Albineto, de Masenzatico, de Novis, de Suzaria & de omnibus aliis locis qui se nobis vel nostris successoribus aliquo modo ampliaverint, sicut predecessores nostri a tempore felicis memorie Domini Teuzonis Episcopi usque ad presens tempus largiti sunt, eorum vestigiis inherentes vobis & ecclesie concedimus largimur & in perpetuum confirmamus salvis aliquibus cujusque racionibus antiquis. Offersiones etiam venditiones & judicia quecumque a famulis Episcopii Sancti Prosperi seu a vassallis, quibus omnibus inde licenciam damus, vobis facta sunt vel fuerint omnesque possessiones consuetudines honores & jura que iuste habetis & possidetis, nec non & Ecclesias cum suis pertinenciis omnibus, videlicet Capellam Sancti Faustini de Castro Regii, Capellam Sancti Stevani prope Civitatem in Burgo sitam, Capellam Sancti Martini de Vinea passiva, Capellam Sancti Apollinaris in Porta Bernone, Capellam Sancti Mauricii, Capellam Sancti Adelberti de Vico disbragato, Capellam Sancti Martini de Pinezo, Capellam Sancti Dalmacii de Sisso, Capellam Sancte Justine de Argene, Capellam Sancte Marie de Cella in Arolis, Plebem de Baniolo cum capellis & pertinentiis suis, terciam partem Plebis de Nubilaria cum capellis & pertinenciis suis & terciam partem totius curtis, terciam partem canellarum mortuorum, terciam partem oblacionum consecrationum salva eorum de communi parte qui Capelle nostre deserviunt. Electionem quoque Episcopi & subscriptiones in cartis nostris cum Canonicis Sancte Marie secundum consuetudinem vestram & omnia supradicta vobis & Ecclesie concedimus & confirmamus. Volumus etiam ut in Natale Domini & Resurrectione si Episcopus adest ad majorem missam esse debeatis & in refectione cum eo. Decernimus ergo ut nulli umquam liceat prefatam decimam vel possessiones vendere donare vel aliquo modo alienare set ad utilitatem supradicte Ecclesie & Fratrum reserventur & teneantur. Si quis autem divinum post tergum deiciens timorem hanc nostre institucionis & confirmationis paginam sciens infringere temptaverit nisi reatum

tum suum post trinam commònitionem digna satisfatione emendaverit maledictionem Dei Patris Omnipotentis & Beati Prosperi Christi Confessoris incurrat & in extremo examine divine ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem jura servantibus sit pax Domini Nostri Jhesu Christi quatenus & hic fructum bone actionis percipiant & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant amen. Quod ut verius ab omnibus credatur firmiusque a nobis nostrisque successoribus observetur & nos propria manu firmavimus & testibus roborandum attulimus, & sigillo nostro insigniri jussimus. Actum in Camera Sancti Prosperi feliciter anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quarto die tercio intrante mense Septembris Indictione II.

Ego Albriconus Dei gracia Reginus dictus Episcopus licet indignus subscripsi.

Rogati testes interfuerunt Presbiter Benedictus, Carzolus Diaconus, Guido Bernardi Subdiaconus, Guido Judex de Morrixolo, Oppicitus. Ego Aimericus Notarius Sacri Palacii rogatus interfui, & hoc scripsi complevi ac dedi.

Sigillum pendens.

DXXXV.

An. 1184.

Lettera di Lucio III. PP. a Gherardo Arcivescovo di Ravenna, con cui dichiara, che per aver egli dedicate a sua preghiera le Chiese di Bologna e di Modena, non possono queste richiamar libertà in pregiudizio de' diritti Metropolitici. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 140.

DXXXVI.

1184.

Lucius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis in Christo filiabus Beatrici Abbatisse Sancti Thome Regiensis ejusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Prudentibus Virginibus que sub habitu Religionis accensis lampadibus per opera sanctitatis iugiter se preparant ire obviam sponso, Sedis Apostolice debet presidium impertiri, ne forte cujuslibet temeritatis incursus aut eas a proposito revocet, aut robur quod absit sacre religionis infringat. Eapropter dilecte in Christo filie vestris justis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Ecclesiam Sancti Thome in qua divino estis obsequio mancipate sub beati Petri & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio comunimus. In primis si quidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum & beati Benedicti regulam in eodem loco institutus esse cognoscitur perpetuis in eo temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet vel in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis prestante domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo memorata ecclesia sita est, sicut a strata regia venit ad viam sancte Crucis, & ab eadem via currit ad fossatum civitatis, & interius sicut fossatum extenditur usque ad tenutam filiorum balbi, & ab eo loco revertitur ad Stratam regiam. Plebem de Mutilena, que in honore Sancti Michaelis dedi-

dicata est, cum capellis & pertinentiis suis, scilicet capella de Sisio Sancte Marie cum omnibus ad eandem Ecclesiam pertinentibus, Capella Sancti Dalmatii cum omnibus pertinentiis suis, Capella Sancti Celestini cum pertinentiis suis in Vicojoario, Capella Sancti Blasii in Runcocesso cum omnibus pertinentiis suis; rationes quas habetis in Ecclesia de Curviaco, Capellam Sancti Pauli in Civitate cum omnibus, que ad eandem Ecclesiam pertinent, Ecclesiam Sancti Viti cum omnibus que ad eandem Ecclesiam pertinent, Ecclesiam Sancti Vigilii in Saxoforte cum pertinentiis suis, Ecclesiam Sancti Blasii de Villanova cum pertinentiis suis, Ecclesiam Sancti Domnini de Fazano cum omnibus pertinentiis suis, Terram quam habet Atto de Novis libellario nomine ab Ecclesia vestra cum casis, casamentis & vineis, tredecim iugera terre, & casamentum unum in Civitate que omnia donna Beatrix precario nomine tenebat ab Ecclesia vestra; & Mansum de monte detentum per Guidonem & nepotem suum; sicut ea juste & sine controversia possidetis. Sane novalium vestrorum que propriis manibus aut sumptibus colitis, seu de nutrimentis vestrorum animalium nullus a vobis decimas extorquere presumat. Quia vero decimationum proventus ecclesiis & earum sunt deputati personis, prohibemus ut nulli laico de terris seu redditibus vestris decimas exigere liceat. Inhibemus insuper ut nulli Archiepiscopo aut Episcopo in vos vel Ecclesiam vestram sine manifesta & rationabili causa suspensionis liceat vel excomunicationis sententiam promulgare. Liceat quoque ..... vobis personas e seculo fugientes liberas & absolutas ad conversionem vestram recipere, & eas absque contradictione qualibet retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis non pulsatis campanis, clausis januis, exclusis excommunicatis & interdictis suppressa voce divina officia celebrare. Sepulturam preterea ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum qui se illic sepeliri deliberaverint devotioni & extreme voluntati nisi forte excommunicati vel interdicti sint nullus obsistat, salva tamen justitia illarum Ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Antiquas & rationabiles consuetudines Ecclesie vestre a quadraginta annis inconcusse usque ad hec tempora sine controversia conservatas auctoritate apostolica manere volumus illibatas. Obeunte vero te nunc ejusdem loci abbatissa, vel quarumlibet earum que tibi successerint, nulla ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur; nisi quam sorores comuni consensu vel sororum major pars consilii sanioris secundum Dei timorem & beati Benedicti regulam providerint eligendam. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, vel ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere; seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate & Diocesani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, atque a sacratissimo corpore ac sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divine ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi, quatinus

&

& hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen.

✠ Ego Lucius Catholice Ecclesie Episcopus ss.

✠ Theodinus Portuensis & Sancte Rufine Sedis Episcopus ss.

✠ Ego Henricus Albanensis Episcopus ss.

✠ Ego Theobaldus Hostiensis & Velletrensis Episcopus ss.

✠ Ego Johannes Presbiter Cardinalis tit. sancti Marci ss.

✠ Ego Laborans Presbiter Cardinalis S. Marie Transtiberim titulo Calixti ss.

✠ Ego Pandulfns Presbiter Cardinalis titulo Basilice XII. Apostolorum ss.

✠ Ego Arditio Diaconus Cardinalis Sancti Theodori ss.

✠ Ego Gratianus Sanctorum Cosme & Damiani Diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Sofredus Sancte Marie in Via Lata Diaconus Cardinalis ss.

✠ Ego Albinus Sancte Marie Nove Diaconus Cardinalis ss.

Datum Verone per manum Hugonis notarii V. Idus Septembris Indictione tertia Incarnationis Dominice Anno M. C. LXXXIIII. Pontificatus vero domini Lucii PP. III. Anno tertio (1).

Sig. Lucii III.

DXXXVII.

An. 1184.

Bolla di Lucio III. PP. in favore del Monastero di S. Prospero contro le alienazioni già fatte dall' Ab. Guido. Affarosi T. I. p. 125. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

DXXXVIII.

An. 1185.

Federigo I. Imp. conferma al Monastero di S. Giulia di Brescia i suoi antichi possedimenti, e tra essi la Corte di Migliarina. Act. apud Veronam V. Non. Jan. *Affarosi T. I. p. 167.*

DXXXIX.

An. 1185.

Federigo I. Imp. dà a Guido del fu Rolandino da Canossa e a Rolandino e ad Albertino di lui fratelli l' investitura de' feudi di Bianello, di Gesso, e di Canossa, come già l' aveano avuta il loro padre e l' avolo a patto, che diano il consueto giuramento di fedeltà. Actum Regii in palatio Domini Imperatoris . . . . presentibus . . . . . Alberto de Baisio, Rodulpho de Bazano, Jacobo de Saviola, Guido de Foliano *ec. Antiqu. Ital. Tom. I. col. 610.*

DXL.

(1) Vi è anche nello stesso Archivio una bolla originale di Celestino III. 5. *Kal. Jun.* 1191. conforme in tutto a questa; e un' altra di Onorio III. *Id. Oct.* 1225., e un' altra di Gregorio IX. del 1229.

DXL.

An. 1185.

Baruffaldo, Lottario, Teberto da Falsabrina, Bernardo da Campiglio, Giovanni da Balugola, e Campigliolo, Capi de' Signori e de' Valvassori del Frignano in Modena, promettono di reggere saggiamente la lor Provincia, e di mantener pace e alleanza col Comune di Modena, e ciò a nome di tutti i partiti della Provincia medesima, cioè de' Corvoli, de' Guallandelli, degli Agi- noni, di que' da Campiglio, e de' Valvassori di Balugola. Actum in Eccle- sia de Castro Vignole. *Ant. Ital. T. IV. col. 037. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DXLI.

An. 1185.

DIe Lune quinto decimo mensis Julii. In Florenciola in presencia domni Pelavicini Marchionis (1) Bonizonis de andito consulis communis, plac. Jacobi stricti potestatis Vallistarii & ceni, Johannis comitis de bardi, Guiilelmi de cario, Ansaldi fratris ejus, Oberti Vicedomini, Vicedomini filii ejus, Vuagnerii mantehari, Bonifacizii de porta, Ugezoni de Florenzola, Lanfranci de castro arquato, Alberti de guitno de gilangio, Ribaldi porcelli, Suzi de figadello, Boni Janardi filii ejus, Uberti nuxanti. Ardicioni de donna cosa, & aliorum multorum. Dominus Rangonus de Rangonis iuravit bona fide sine fraude & omni mallo ingenio salvare & custodire civitatem plac. & placentine & omnes homines placentie & placentine in personis & avete & obedire illud preceptum & omnia precepta que Consules Communis Plac. & consules iusticie qui modo sunt & qui pro tempore fuerint sibi fecerunt quisque in suo officio, nec umquam vitabit quin omnia ea attendat sicut placentinus civis, & hoc sacramentum fecit de podere & pro podere quod habet in plac. si deus eum adjuvet & ejus sancta evangelia. Inde actum est hoc anno millesimo centesimo octuagesimo quinto suprascripta die Indictione tercia.

Ego Presbiter de Lombardo sacri palacii notarius interfui & suprascripti Rangoni rogatu hoc sacramentum scripsi.

Ego Johannes de Sparoaria sacri palatii notarius auctenticum hujus exempli vidi & legi in quo sic continebatur ut in hoc exemplo legitur, & propriis manibus exemplavi.

DXLII.

An. 1185.

IN nomine domini millesimo centesimo octuagessimo quinto ultimo die exeunte mense Novembris indictione tertia impresentia & testimonio domini Rolandi Caritatis, Guandulfi Judicis, Roberti Alberti Roberti, Monaci Alutii, Albertini Muti, Rainuzoli, domini Luce Soldani, Giliolus Magrete solempni stipulatione promisit Consulibus Regii scilicet domino Actoni

(1) Questo Marchese Pelavicino sembra esser Guglielmo figlio del Marchese Uberto, e fratello di quel Delfino nominato nell' atto del 1149, nelle note al quale si è parlato anche di quel Rangone de' Rangoni quì nominato.

de Siſſo, & Gualberto & Vacario & Bernabeo & Ugoni Coradi nomine Communis Regii ſolvere Gommuni Regii viginti libras bon. imp. hinc uſque ad proximas Kalendas Madii & per omnes terminos quos Conſules Reg. vel Poteſt. ſibi in antea dederint, tenebitur ſolvere, ut impriori, pro quibus denariis dedit Communi Regii pro pignore illud totum, quod habet in caſtro Dinazani & ejus curte & totum quod habet in Felegara, & promiſit prefatum pignus nulli eſſe impeditum; neque alio modo impediet communi Regii, ſcilicet conſulibus vel Poteſtati, qui tempore fuerint, & ſi fuerit impeditum ab omni homine expediet, ſalvo debito VIII. librarum Luniſino, & ſicuti promiſit de jam dictis viginti libris, & de pignore eodem modo juravit attendere, & inſuper addidit in ſuo ſacramento, quod faciet dare parabolam domine Zulete in toto pignore, quando Conſules Regii voluerint & ſibi petierint. Idem Giliolus dedit poteſtatem prefatis Conſulibus vel aliis qui fuerint quod ſua auctoritate liceat eis in tenutam pignoris intrare nomine Communis Regii quando voluerint, & de eo faciendi quicquid Commune Regii facere voluerit, ut jam fatos dominos (f. denarios) poſſint ſine dampno & expendio recuperare.

Poſtea vero in eodem milleſimo duodecima die exeunte menſe Decembris impreſſentia Actonis de Seſſo, Ugonis Conradi, Gualberti reginorum Conſulum, & impreſſentia & teſtimonio Ubaldi Advocati, Pagani Palearii, Guilielmi de Plaza, Gerardi Clarelli, Raymundinus de Macreta & Janellus eamdem obligat. fecerunt Communi Regii de toto quod habent in Caſtro Dinazani & ejus Curte, & de omni toto quod in Felgaria habent, & ſolempni ſtipulatione promiſerunt & ſuo ſacramento ſolvere predictas viginti libras imperiales, & de pignore & in omnibus ut Giliolus fecit, ſic inter eos ſtetit cum ſtipulatione ſubnixa.

Actum Regii feliciter.

Ego Petrus Sacri Pallatii notarius rogatus interfui & ſcripſi.

DXLIII.

An. 1186.

Ardizzone Veſcovo di Modena dà l' inveſtitura di una Caſa, che la ſua Chieſa tiene in Pavia. Actum in Papia Urbe. *Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.*

DXLIV.

An. 1186.

IN nomine domini milleſimo C.LXXXVI. de menſe auguſti Indictione IIII. Breve recordationis ad memoriam retinendam, qualiter Sigefredus de Palude preſentibus filiis ſuis ſcilicet Giberto & Petrono & Guandalino & eorum parabola quoniam reddidit ſe in manus Johannis dei gratia Monaſterii Sancti Proſperi Abbatis pro fratre & ſocio dedit ac tradidit in manus iam dicti abbatis nomine iam dicti Monaſterii ſcilicet manſum unum terre iuris ſui cum omni iure & accione quam ipſe vel sui anteceſſores umquam habuerunt in manſo iſto qui iacet in ſiſſo & in curte ipſius & regitur & laboratur per Bocacium & Buranum fratres qui ſunt habitatores & manentes iam dicti manſi. Clauſure iam dicti manſi ſuper qua habitant iam dicti fratres in Siſſo in loco ubi dicitur via cava eſt IIII. bobulce cujus fines ſunt a mane Albriconum & Bertolamei, a meridie Blanci de Siſſo, a ſero via ca-

cava, desubto sancti Prosperi de castro Regii & Bertolamei & Beniamini. Alia pecia ibi prope est bubulca una quarta minus, & habet fines a mane Roberti, a meridie & a sero Albriconum, desubto sancti Prosperi de castro Regii. In Braida canonica III. bobulce XII. tabularum minus, cuius fines sunt a mane Albriconum, a meridie sancti Prosperi de castro Regii, a sero filiorum Crotti, & Gerardi de Sisso, desubto Roberti & Sancte Marie de Sisso & Ritecheldi. A Plazola molendini VI. bobulce, & habet fines a mane dominorum de Sisso, a meridie Roberti & Ritecheldi, a sero Albriconum & Roberti, desubto plazola. A molendino ibi prope media bobulca, cuius fines sunt a mane, & a meridie Albriconum, a sero Bertolamei & Begnamini, desubto Beniamini. In campetello a clusa molendini sunt due partes unius bobulce, a mane dominorum de Sisso, a meridie Marchese, a sero via, desubto Ecclesie de Sisso, & Sancti Prosperi de Castro Regii. Campus de canale est III. bobulce & I. quarta, a mane Roberti, & Ritecheldi, a meridie Roberti, a sero Monasterii Sancti Prosperi, desubto filiorum Crotti. In pratis a domo Beneincase sunt X. bobulce & medie, & IIII. tabule, p. V. a mane via, a meridie dominorum de Sisso, a sero Albriconum & Ritecheldi, desubto Roberti. Aput Sanctum Dalmacium de Sisso sunt II. bobulce & media IIII. tabularum minus, a mane Gerardi de Sisso & Pegolotti, a meridie & a sero et desubto Sancti Dalmacii, quas bobulcas Crustumeum dividit per medium. In Runcadellis dictus Boracius predictus & eius frater quod sunt VI. bobulce terre iam dicti mansi, et aput campum comitisse de Valle alie VI. bobulce, & in Corneto iusta pratum Caprioli sunt alie VI. bobulce terre iam dicti mansi *ec.*

Actum in jam dicto Monasterio feliciter.

Rogati testes interfuerunt Ugo de Cavana, Savarisius, et Salamonus, Lanzolinus notarius de Canarolo, Guidolinus, et Ricelminus, Johannes Gerardi Papie, et Fatenancius ad tenutam dandam datus.

L. ✠ S. Ego Gibertus notarius palatinus rogatus interfui, audivi et scripsi.

DXLV.

circa An. 1186.

URbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Magistro Martino preposito et Canonicis Mutinensibus salutem et Apostolicam benedictionem. Ea, que ad conservandum Ecclesiarum statum consideratione provida statuuntur, firma debent et illibata consistere, et ne per alicujus malitiam violentur, scriptis Apostolicis communiri. Ea propter dilecti in domino filii vestris postulationibus inclinati ordinationem, que inter vos et H. bone memorie quondam Episcopum Mutinensem super receptione Legatorum Romane Ecclesie, et procuratione Archiepiscopi Ravennatensis de assensu et voluntate M. bone memorie Sancti Georgii ad velum aureum Diaconi Cardinalis tunc Apostolice Sedis Legati provide intercessit, videlicet ut sive absens fuerit Episcopus vester sive presens totam procurationem prime diei, vos autem totam diei secunde memorato Archiepiscopo et Legatis teneamini exhibere, sicut de assensu partium provide facta est et recepta, et a felicis recordationis Alexandro Papa Predecessore nostro litteris postmodum apostolicis confirmata, ratam et firmam esse decernimus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam no-

ſtre confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Verone Nonas Aprilis.

Sig. plumb. Urbani III.

DXLVI.

circa An. 1186.

URbanus Epiſcopus Servus Servorum Dei dilecto filio P. Regino Prepoſito ſalutem et Apoſtolicam benedictionem. Sacroſancta Romana Eccleſia devotos et humiles filios ex aſſuete pietatis officio propenſius diligere conſuevit, et ne pravorum hominum moleſt. . . . . ſue protectionis munimine confovere. Ea propter dilecte in chriſto fili, devotionem, quam erga beatum Petrum et nos ipſos habere dinoſceris attendentes, perſonam tuam cum omnibus bonis tam eccleſiaſticis quam mundanis, que in preſentiarum iuſte et pacifice poſſides, aut in futurum iuſtis modis preſtante domino poteris adipiſci, ſub beati Petri et noſtra protectione ſuſcipimus. Specialiter autem eccleſiam ſancte marie de fabrica, quam per electionem fratrum ipſius de aſſenſu canonicorum Regine Eccleſie per conceſſionem venerabilis fratris noſtri Regini Epiſcopi longe ante obitum felicis recordationis Alexandri Pape predeceſſoris noſtri fuiſti adeptus & in preſentiarum ſine controverſia poſſides, devocioni tue apoſtolica auctoritate confirmamus et preſentis ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. Dat. V. Idus Aprilis.

DXLVII.

circa An. 1186.

URbanus Epiſcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Michaeli Abbati Sancti Petri juxta Civitatem Mutinam ſiti ſalutem et Apoſtolicam benedictionem. Eos Eccleſia Romana consuevit dilectione amplecti quorum devotionem in pluribus eſt experta. Hac igitur conſideratione inducti, & tuis nichilominus precibus inclinati illius caritatis obtentu, qua te & eccleſiam tuam fuimus dum in minori eſſemus amplexati, uſum mitre, ſandaliorum, caligarum, et cirothecarum tibi tuiſque ſucceſſoribus indulgemus, et ſicut a quadraginta retro annis tu et anteceſſores tui habuiſſe noſcimini preſentis ſcripti pagina confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtre conceſſionis et confirmationis infringere vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Dat. Verone VI. Kalendas Madii.

DXLVIII.

An. 1187.

IN Chriſti nomine Anno a Nativitate ejuſdem M. C. LXXXVII. Indictione V. VIII. Kalendas Februarii. Regnante invictiſſimo imperatore Federico. Quia univerſis diſcretis ac potentibus ſuis concivibus honera imponentibus eiſdem emolumenta tribuere congruit juxta ſapientis vocem, ubi eſt honus ibi debet eſſe emolumentum. Idcirco dominus manfredus pizi Dei gratia mutinenſis poteſtas una cum conſulibus & advocatis ſuis ſcilicet domino Guizardo de panzano, domino Odone de gorzano, domino alberto graluſi,

si, domino Arardo, domino Gerardo Judice, domino Matheo, voluntate & parabola conscilii grossi mutine cum campanis pulsatis concesserunt & dederunt domino michaeli abbati sancti petri pro restauramento canalis monasterii quod fluere solebat per curiam ipsius monasterii quendam rivulum ex canale comunis mutine quod fluit per pratum de batalia. Ita scilicet ut habeat rivulum de predicto canali comunis venientem & exeuntem per quoddam foramen factum in quodam lapide ad modum circuli rotundi, inferius in hac carta signati, & sit lapis positus desuper molendinum, quod est in ipso prato. Et rectores comunis qui pro tempore erunt habeant facultatem sublevandi lapidem illum foraminis vel inferius versus fundum canalis ponendi, dum tamen rivus predictus non minuatur, ut ex ipso foramine ipse dominus abbas & sui successores emolumentum concessum consequi valeant, & si aliquo tempore canale domini abbatis, quod fuit ablatum propter fossas civitatis, fuerit restauratum per curiam sicut solebat, hoc factum, & hec concessio non valeat. Actum mutine feliciter in presentia & testimonio domini Guidonis papiensis juris periti, Gulielmi Atti, petri pacifice, Gotefredi Salomonis, Janbonini musabovis, Alberti Gualengi, petri boni zenonis, & aliorum quam plurium, quibus presentibus dominus Abbas convenit rivulum suprascriptum conducere in fossam veterem civitatis mutine.

DXLIX.

An. 1187.

Bolla di Urbano III. Papa, in cui conferma al Monastero di S. Eufemia i suoi antichi possedimenti e privilegi. Dat. Verone II. Non. Jul. *Ant. Ital. T. III. col.* 207. *Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

DL.

An. 1187.

Decisione di Ruggiero Giudice di Guastalla delegato da Arrigo de Lutra, *Marescialo della Corte Imperiale in favore del Monastero di Marola per una controversia che aveva con Rodolfo da Bismantova. Origin. nell' Arch. Segr. Estense.*

DLI.

An. 1187.

URbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Regiro electo salutem & apostolicam benedictionem. Cum te sicut devotum Ecclesie filium paternis affectibus diligamus de tua promotione gaudemus & ad honorem tuum libenter ubi cum Deo poterimus favorem apostolicum impendemus. Quia vero studendum tibi est & agendum, ut circa initia tue promotionis honorem Dei & Sacrosancte Sedis Apostolice incipias totis viribus promovere, devotionem tuam rogamus attentius, mandamus & in obedientie virtute precipimus, quatenus nulli mortalium nisi forte Archiepiscopo tuo dum largiente Domino munus consecrationis acceperis te absque speciali mandato nostro obliges juramento, & de honore nostro & Ecclesie sollicitus & studiosus existas, securus quod si quis hoc tempore secus ad prestandam aliquam fide-

fidelitatem procederet, eum non Ecclesie filium sed manifestissimum iudicaremus hostem. (1) Dat. Verone IIII. Idus Septembris.

Sigillum avulsum.

DLII.

An. 1187.

JUrant homines de Saxolo salvare bona & personas hominum Mutine ammodo in antea semper ubicumque potuerint sine omni fraude, & dare castrum Saxoli Comuni Mutine ad offensionem & defensionem pro posse salva fidelitate suorum dominorum, nec aliquem publicum inimicum mutine scientem in castro recipient pro posse, & si viderint vel sciverint aliquam offensionem fieri hominibus Mutine, vel his qui per civitatem se distringunt in rebus vel personis, ad cridum & ad rumorem currere, & bona fide eos adjuvare, & hoc totum similiter salva fidelitate suorum dominorum observabunt ad voluntatem Consulum Communis Mutine, & conscilii facti ad campanam sonati, nec dare operam conscilium vel auxilium, nec consentire, ut communis Mutine amittat Castrum Saxoli, & si amiserit bona fide juvabunt recuperare, & quod singulis annis jurabunt sequi rectores mutine qui per tempora fuerint, cum ab eis requisitum fuerit, & si sciverint aliquem qui velit malefacere de castro Saxoli vel inbrigare eum mutine vel hominibus mutine, rectori vel rectoribus civitatis quam citius poterunt manifestabunt, & bona fide ne fiat vetabunt. Hoc sacramentum juraverunt homines infrascripti de Saxoli scilicet Janboninus Livaldini, Fridulfus gosberti, Niger Florini, Sigiffredus, Festucus, Petrus Cursus, Albrigetus, Ubertinus, Petrus bonus, Fredulfus ugolini, in ecclesia beati Geminiani Domino Manfredo pot. mutine, Alberto Grasulfi, Wiuzardo de Panzano, Odone de Gorzano consulibus, & domino Matheo advocato presentibus, & presentibus Gulielmo Atti, Gerardo Baptezati, Rainerio Buccabadate, Gandulfo de Saltino, Guidocto Adelardi, Alberto de Panzano, Curadino Munarii, Geminiano itta, Arlotto adelardi, Alberto Tonsi, Petro Pacifice, & Lusco Guglielmi in Ecclesia beati geminiani Anni Domini M. C. LXXXVII. Indictione V. die martis III. Idus Octubris. Et eadem die simile juramentum fecerunt Johannes Lanfranchini, Marcus, pellatus, Albertus Rozeti, petrus da la cruce & paganus, postea vero sequenti die dominica apud Saxolum fecerunt predictum juramentum hii omnes, scilicet, Lanfranchus, Ugolinus Marescoti, Johannes Paganelli, Opizinus, Rubeus Grimaldini, Ardicio, offreducius, Ubertus ferarius, Gerardus de Regio, Petricinus nigri, petrus barbicus, Johannes Onorate, Johannes Belloni, Petrus festuci, Albertus malexarce, Andreas fredulfi, Rozus, Janinus marcualdi, Sigezus, & martinus de sancto Paulo.

Ego Johannes sacri palatii notarius his omnibus interfui & scripsi.

DLIII.

---

(1) Queste minacce del Papa contro qualunque Vescovo, il quale osasse di giurar fedeltà fuorchè a lui e al proprio Metropolitano, pare che si debbano riferire a' nuovi dissapori nati allora tra 'l Papa e l'Imperadore, per cui il primo minacciava di rinnovar la sentenza di scomunica contro il secondo. Ma partito da Verona poco dopo la data di questo Breve, e recatosi a Ferrara, ivi finì di vivere a' 19. del seguente Ottobre, o anzi a' 20. come ha provato il Ch. Dott. Frizzi (*Mem. di Ferrar. T. II. p. 209.*)

DLIII.

An. 1187.

JUraverunt illi de Castellarano in presentia Ugonis Conradi, Bozzabadatae Guidoti, Marchesii, Renzolini Currerii, & Ruini, bonafide & sine fraude obedire omnia precepta que sibi fecerit Baylardinus Potestas Regii & que sibi fecerit alia Potestas sive Consules qui pro tempore erunt in Civitate Regii, nec fraudulenter evitabunt quin eorum prcepta audire, & obedire possint, & quod Episcopatus Reginus subjaceat Civitati operam & fortiam bona fide dabunt, & nominatim in exèrcitibus & boateriis, & in omnibus aliis que sibi Consules vel Potestas & advocati & sui Nuntii qui erunt pro tempore fecerint. Et hec omnia attendent in perpetuum, & observabunt contra omnem hominem, & omnem Terram, & insuper bona fide & sine fraude juraverunt facere, & obedire omnia precepta, que sibi Consules terre sue fecerint in avere & persona pro Comuni Regii, Cives Reginos & eorum res & bona ubique defendent & adjuvabunt, ad rumorem cum audierint current, nec in strada offensionem facient, nec facienti consentient, furtum in terra sua non facient nec facienti consentient, bamna statuta per Potestatem Regii vel Consules tenebunt, & omnia precepta Potestatis & Consulum & Advocatorum Regii & eorum nuntiorum observabunt, & hec omnia bona fide attendent usque ad annum novum, & ab anno novo usque ad unum annum ad voluntatem potestatis vel Consulum & Advocatorum qui erunt in sequenti anno.

Nomina hominum de Castellarano sunt hec.

Praitolinus Gandulphinus Conradi Frassinorum Guelfus & Lambertinus fratres cum multis aliis ibidem descriptis.

Actum apud Castellaranum MCLXXXVII. De Mense Novembris Indictione XV.

Ego Gilibertus Sacri Palatii Notarius interfui & scripsi.

DLIV.

An. 1187.

IN nomine domini Ego Gandulfus Reginorum iudex cognitor querimonie quam faciebat Johannes Presbiter Ecclesie de Miliarina nomine Ecclesie de Matheo de Corigia de quadam pecia terre posita in Rubiano abente circum fosata, in qua dicebat se esse missum in possessionem ab Enrico quondam regino advocato, & quam dicebat quod Mattheus non dimittebat se possidere, vocato Mattheo, ut ad causam veniret, & ipso venire nolente, & viso instrumento publico in quo continebatur quod Enricus dederat tenutam predicto Johanni Presbitero nomine Ecclesie de predicta pecia terre anno jam transacto, do nuncios civitatis scilicet Suzum & Malaspatam, ut det possessionem prefato Presbitero Johanni nomine Ecclesie de predicta pecia terre & eum tuamtur in possessione.

Data Regii in majori Ecclesia in presentia Guidonis de morixolio, Petri Vernacii, Pelegrini Rubei, Petriboni de Campagnola, Magistri Lanfranci & aliorum M. C. LXXXVII. VIII. die intrante mense Novembris indictione V.

Ego Johannes sacri Palatii notarius interfui, audivi, & scripsi.

DLV.

DLV.

An. 1187.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Jeronimo Priori Sancti Apollenaris ejusque fratribus tam presentibus quam futuris Regularem vitam professis in perpetuum.

Quotiens a nobis petitur quod Religioni & honestati convenire videtur, animo nos decet libenti concedere, & petentium desideriis apostolicum suffragium impertiri. Ea propter dilecti in domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & Ecclesiam Sancti Apollenaris, in qua divino estis obsequio mancipati, predecessorum nostrorum felicis recordationis Alexandri, Lucii, & Urbani Romanorum Pontificum vestigiis inherentes, sub beati Petri & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus. In primis si quidem statuentes, ut ordo Canonicus, qui secundum Deum, & beati Augustini regulam in eodem loco institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet, vel in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante (*deest* domino) poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo Ecclesia memorata sita est cum parrochianis & possessionibus universis ad eandem Ecclesiam pertinentibus quas habetis in Curte Stagnani, Ciliani, quecumque habetis in Gauzano et in Curte Montisalongii, in Marano, in Paruiliano, Badiano, Sancto Marco, Crispiliano, Pragatulo, cum omnibus adjacentiis & pertinentiis eorum que de jure ad vos spectant. Ecclesiam Sancti Michaelis de Sclavo cum omnibus ad eandem Ecclesiam pertinentibus, Ecclesiam Sancti Jacobi de Regio cum universa Parochia sua & terra de Gaio, & decimam quam dedit eidem Ecclesie Reginus Archidiaconus in eodem Gaio, Terram quam habet de Gavascio, Terram quam habet in prato de Fontana in circuitu Civitatis Regine, & allis omnibus que ad eandem Ecclesiam pertinent, Ecclesiam Sancti Johannis Baptiste de Burano in Ferrariensi parrochia sitam cum omnibus adjacentiis suis & pertinentiis. Possessiones preterea a bone recordationis Ildebrando diacono Cardinali Sancti Eustachii Ecclesie vestre legittime restitutas, sicut in ejus autentico continentur, & eas rationabiliter possidetis, auctoritate vobis apostolica confirmamus. Sane novalium vestrorum, que propriis manibus aut sumptibus colitis, seu de nutrimentis vestrorum animalium, nullus a vobis decimas audeat extorquere. Prohibemus quoque ne ulli fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem sine Prioris sui licentia fas sit nisi artioris Religionis obtentu de claustro vestro discedere. Discedentem vero absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis clausis januis, non pulsatis campanis, exclusis excommunicatis & interdictis, suppressa voce divina officia celebrare. Liceat vobis clericos & laicos liberos & absolutos e seculo fugientes ad conversionem recipere & eos sine contradictione qualibet retinere. Ad hec auctoritate Apostolica constituimus, ut nemini liceat novas vel indebitas exactiones vobis vel Ecclesiis vestris imponere, aut in vos vel Ecclesias vestras excommunicationis, suspensionis, vel interdicti sententiam absque manifesta & ratio-

tio-

tionabili causa proferre. Crisma quoque, oleum sanctum, dedicationes basilicarum, ordinationes Clericorum a diocesano quidem Episcopo, si tamen catholicus fuerit, & gratiam atque comunionem Apostolice Sedis habuerit, gratis & absque ulla pravitate vobis vestrisque successoribus precipimus exhibere. Libertates etiam & immunitates antiquas & rationabiles consetudines Ecclesie vestre a quadraginta annis usque ad hec tempora pacifice conservatas auctoritate apostolica confirmamus, possessionum vestrarum decimas a Laicis exigi prohibentes. Porro sepulturam ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum, qui se illic sepeliri deliberaverint, devotioni & extreme voluntati, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc ejusdem loci priore vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum major pars consilii sanioris secundum Deum & beati Augustini regulam providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, vel ejus possessiones auferre vel ablatas retinere minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia illibata & integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura salva Sedis Apostolice auctoritate, & diocesani Episcopi canonica justitia. Ad indicium autem hujus a Sede Apostolica percepte protectionis pro Ecclesia vestra & obedientia Sancti Jacobi duos solidos Imperialium annis singulis nobis nostrisque successoribus persolvetis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei & domini Redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat, atque in exstremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi, quatinus & hic fructum bone actionis percipiant & apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. Bene Valete.

✠ Ego Gregorius Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

✠ Ego Paulus Prenestinus Episcopus subscripsi.

✠ Ego Theobaldus Hostiensis & Velletrensis Episcopus subscripsi.

✠ Ego Laborans Presbiter Cardinalis sancte Marie transtiberim titulo Calixti subscripsi.

✠ Ego Melior Presbiter Cardinalis Sanctorum Johannis & Pauli titulo Pamachii subscripsi.

✠ Ego Jac. Diaconus Cardinalis Sancte Marie in Cosmidin subscripsi.

✠ Ego Gratianus Sanctorum Cosme & Damiani diaconus Cardinalis subscripsi.

✠ Ego Rad. Sancti Georgii ad Velum aureum Diaconus Cardinalis subscripsi.

Datum Parme per manum Moysi Lateranensis Canonici vicem agentis Cancellarii IIII. Kalendas Decembris Indictione VI. Incarnationis Domini-

ce anno MCLXXXVII. Pontificatus vero Domini Gregorii Pape VIII. Anno primo. (1)

DLVI.

An. 1188.

L' Abate di S. Prospero dà l' investitura di un feudo a Lovisino figlio di Pietro Turgido. Affarosi T. I. p. 143. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

DLVII.

1188.

IN Christi nomine: anno a nativitate ejusdem M. C. LXXXVIII. Indictione VI. domino Imperatore Federico & filio ejus Rege Henrico regnantibus XVI. Kal. Aprilis die Jovis. Quam dignum sit quamve laudabile dei fidelibus eidem instanti sollicitudine servientibus utiliter providere & misericorditer subvenire, ipsa veritas in evangelio declarat cum dicit: desudet helymosina in manu tua, donec invenias justum cui des. Hoc autem domnus ardicio sanctę mutinensis ecclesię venerabilis episcopus mentis oculo diligenter intuens, domnę Marię ecclesię sanctę eufemię venerabili abbatissę nomine ecclesię recipienti & aliis abbatissis ei succedentibus quamdam postam molendini cum aquario & accessione & ingressu in canale, qui venit a sancto Leonardo a meridie stratę a via formiginis usque ad molendinum, quod dicitur cardinalis, ubi pro voluntate abbatisse molendinum commodius fieri possit, ita tamen quod non noceat aquario molendini inferioris, & quod aque in canale retineantur, in perpetuum concessit, Ecclesia Sanctę Eufemię semper cognoscente, quod habeat suprascriptam postam ex parte Mutinensis Episcopi. Actum in Mutinensi palatio feliciter.

Hujus rei testes fuerunt Domnus Johannes Canonicus, Archipresbiter bonvisinus de rubiano, presbiter previdinus, Dominos Wido papiensis, Albertus tonsi, Girardus grani, Wilielmus de atto, Rainerius, Girardinus horabone, Silittus, & Albertus prezenarius dator tenutę.

Ego Blasius Imperialis Sacri Palatii notarius interfui & rogatus scripsi.

DLVIII.

An. 1188

IN nomine Sancte & individue trinitatis. Petrus divina ordinante providentia Sancte Regine Ecclesie Episcopus ac provisor indignus. Nos quibus ecclesiastici regiminis cura noscitur esse commissa, sicut ceteros honore prestamus, sic ceteros boni operis exemplo debemus precedere. Erga subditos vero nostros canonicos ita nos decet esse benignos, ut studeamus effectu paternitatis pocius dilligi quam dominatione timeri. Et quia hoc non aliter nisi fidelibus benefaciendo, clericos dilligendo, eosque paterne corripiendo obtinere valemus, fidelium nostrorum canonicorum bona, que illis a predecessores-

(1) Tutti gli Scrittori convengono nell' affermare, che Gregorio VIII. eletto in Ferrara dopo la morte di Urbano III. ne partì poco appresso per recarsi a Pisa, ove morì a' 17. di Dicembre. Come egli per recarsi da Ferrara a Pisa tenesse la via di Parma, è difficile intenderlo. Ma questa carta non ce ne lascia dubitare.

ceſſoribus noſtris collata ſunt, inviolabiliter obſervare, & obſervando prout poſſumus augere decet. Hec igitur circa fideles noſtros canonicos majoris eccleſie facienda eſſe ſcientes, Curtem ſancti ſtephani quam cum plebe & omnibus ſuis pertinentiis & honore omni & omni integritate ſue dignitatis pro ſuis partibus a Sigifredo, Adelberio atque Volmario Canonicis noſtris per decretorum paginam novimus eſſe conceſſam, laudando concedimus & confirmamus. Terram que eis pertinet in loco Trecentula, & decimas IIII. manſorum in loco fabrica, decimas novellarie in integrum & plebem ipſius cum omnibus ad eandem plebem integre pertinentibus pro ſuis partibus; terram, que eis pertinet in loco campagnola, & totum quod habetis in corte canule & quicquid eis pertinet in curte corigie cum capella ſancti martini, & vallis putride, & poleſni, & ſancti michaelis & ſancti bartholomei in civitate in temporalibus, & ordinacione clericorum, & quod detinet Johannes burdonus in curviatico juris canonice veſtre, & manſum muronis, qui eſt in nuvellaria, manſum bazoarii, qui eſt poſitus in curte nova, terram fredulfi de gurgo, manſum poſitum in bagnolo, duos manſos poſitos in loco qui dicitur pinizo, & unum in loco qui dicitur magnum caſale, Curtem Rivalte cum plebe ejus & cum decimis ſuis & ſervis & ancillis, & canalem de cruſtumio, ut tollatur in curte albeneti in convenientiori loco, & ad terram canonicorum ducatur, ut pinguior fiat, atque fertilior, & terram quam detinent in cuviliolo, & in mutilena; manſum de aliano, manſum poſitum in caſtellunculo prope caſtrum giſſi, & quamdam terram prope arcem Tiniberti, curtem maſſe cum omni ſua integritate & ſervis & ancillis, curtem de campilia cum omnibus ad eandem curtem pertinentibus integre, curticellam quoque de villa. & villam que vocatur viſiliaco, & quicquid eis pertinet in loco qui dicitur goa, & manſum poſitum in menocio, & quod eis pertinet in calell. & in montebloto, & in caſulis, & decimas gavaſſe, & decimas in runcis ejuſdem gavaſſe in manipulis, & ea que ibidem a girardo Rangono acquiſiverunt, & decimas quas habent in curte marmuroli in manipulis, & decimas civitatis regii & curtis ubicumque in pertinentiis & territorio & plebatu eius intus & extra, niſi alius iuxte poſſideat, preter decimas molendinorum de navigio & canalibus civitatis intus & extra, & donicatum noſtrorum, & decimas nominatim molendinorum in braida canonicorum prope foveam civitatis poſita, preter decimas noſtrorum molendinorum de braida, quas nobis reſervamus, & quas omnes alias eis refutamus & confirmamus. Oblacionem quoque tam in miſſis vivorum quam mortuorum in civitate & epiſcopatu ſive preſente epiſcopo ſive abſente, quando invitatus fuerit Epiſcopus vel canonici & preſentes fuerint, duas partes, tercia parte relicta Eccleſie, in qua miſſa cantatur, ſive in cera ſive in monetis. Oblaciones quoque conſecrationum eccleſiarum tam in civitate quam extra integre ſcilicet in cera & monetis, que & colligantur per prepoſitum & dividantur, vel eo abſente per maſſarium vel alium nuncium canonicorum. Manſionarias quoque ut in unum redigantur & per voluntatem Archipreſbiteri & Archidiaconi & aliorum fratrum clericis locentur, qui in matrice eccleſia diuturnis & nocturnis divinis officiis vacent. Statuimus quoque ut nullus Archipreſbiter, Archidiaconus, Prepoſitus, & omnino nullus Canonicorum habeat equum vel ſervientem in ſumptibus comunitatis eccleſie. Nullus quoque electus canonicus poſt ingreſſum ſuum de primis aſſignandis veſtibus aliquid habeat. Si quis divinum abiiciens timorem hanc noſtre inſtitucionis &

 con-

confirmationis paginam infringere temptaverit, maledictionem dei patris omnipotentis & filii & spiritus sancti habeat. Et ut hoc verius habeatur & firmius ab omnibus successoribus nostris credatur propria manu firmavimus, & hoc per ianellum quondam aimerici notarii filium nostrum tabellionem fieri iussimus.

Actum Regii in canonica Canonicorum. Testes rogati interfuerunt Gibertus notarius filius quondam Engonis, Adretus, Tancredinus & alii quamplures anno domini nostri Jhesu Christi millesimo C. LXXX. VIII. die martis X. exeunte mense marcii indictione VI.

Ego Petrus Reginus Episcopus subscripsi.

Ego Janellus Sacri Imperii notarius rogatus interfui & hoc Domini Petri Episcopi parabola scripsi, complevi, & dedi.

Nello stesso Archivio Capit. vi è copia autentica di un altro Decreto fatto dal Vescovo Niccolò in favore della stessa Canonica conforme del tutto a questo del Vescovo Pietro. Solo al fine dopo le parole *spiritus sancti habeat*, si aggiugne non so come: *Fines terre & curtis rivalte dicuntur esse tales: a mane via que ducit ad Albenetum & Sancta maria de campolungo, a meridie curte albeneti & mozatellis & monte calvolo & monumenta que dicuntur bernorum; a sero rimorenus, de suptus lagoducius & preta rubea & niblara. Actum Regii in camera dicti domini Episcopi feliciter. Rogati testes interfuerunt Rolandinus, Jacobinus clericus ecclesie regine serviens, Guido furni, Carpinetus clericus Ecclesie Sancti Johannis de civitate. Anni Domini nostri Jhesu Christi Millesimo CC. XVIII. die XV. intrante mense Septembris Indictione VI.*

Ego Jacobinus qui vocor Salustius domini Henrici Imperatoris notarius interfui, & hoc domini Nicolai episcopi parabola scripsi complevi & dedi.

Ego Ubertinus quondam Villani de Brismanto sacri Romani imperii notarius exemplar hujus vidi legi & in hoc subscripsi.

DLIX.

An. 1188.

IN nomine Domini M. C. LXXXVIII. Indictione VI. die Veneris VIII. Mensis Aprilis, in domo, in qua Dominus Obertus Vicecomes Regii Potestas habitat, coram infrascripto Domino Oberto & Jacobo Stricto de civitate Placentie & Guidone de Roncoveteri Advocato Regii & Guisco Notario & hominibus Regini Consilii per campanam vocatis, nomina quorum hic inferius leguntur, Atto de Dallo juravit & promisit dicto Domino O. Regii Potestati vice hominum ac civium Regii & qui per Regium distringuntur salvare & defendere & guardare personas & res & avere hominum ac civium Reginorum & qui per Regium distringuntur in sua Terra & suis Munitionibus & Castellis & in alienis ubicumque potuerit sine fraude contra omnem hominem & homines & Terram & Terras & Civitatem & Civitates, Civitatem Regii & Burgos & Episcopatum defendere, similiter contra omnem hominem & homines Terram & Terras, Civitatem et Civitates, Gentem et Gentes, et quod Episcopatus Regii subiaceat Civitati, bona fide & sine fraude aliquam dabit operam, & facere cum suis hominibus omnibus hostem & iter & cavalcatam Communi Regii, ubi Potestas vel Consules pro tempore in Regio existentes fecerint et preceperint ad voluntatem Potestatis vel Consulum pro tempore in Regio existencium, cum ab

eis

eis vel ab eorum Nuncio requisitus erit preter contra meos Dominos quibus juravit fidelitatem, vel jurare tenetur, istos scilicet Albertum Carum & Jacobum de Saviola; eo tamen pacto quod nullus possit eum absolvere ab isto juramento, sed ei liceat istos suos Dominos adjuvare, si Regini super dictos suos Dominos equitaverint, non tamen cum illis personis qui (*sic*) Reginis de suis Terris. Eo salvo, quod teneatur semper homines & Cives Regii, et qui per Regium distringuntur in persona et avere et rebus, et Civitatem Regii et Burgos et Episcopatum salvare, et guardare, et defendere, et eos adjuvare in suis Terris, et Castellis, et suis munitionibus pro ut supra dictum est contra omnem hominem et homines terram et terras gentem et gentes civitatem et civitates et facere rationem de hiis que in antea evenerint per Reginos Consules vel potestatem in Regio existentes, cum ab eis vel eorum nuncio requisitus fuerit, et dare et concedere in perpetuum communi Regii omnia sua Castra guarnita et disguarnita, et ejus munitiones que et quas habebit et tenebit vel per eum tenebitur in Episcopatu Regino ad offensionem & deffensionem ad guerram et ad guerras et ad retegnum contra omnem hominem et homines terram et terras gentem et gentes civitatem et civitates cum a potestate vel a consulibus regii in regio pro tempore existentibus vel ab eorum nuncio requisitus fuerit preter istos dominos meos, scilicet Albertum Carum et Jacobum de Saviola. Eo tamen pacto quod nullus possit eum absolvere ab isto sacramento, sed ei liceat dominos suos dictos adjuvare, si regini equitaverint super predictos ejus dominos non tamen cum illis personis, qui reginis juraverint de suis terris. Eo tamen salvo quod semper teneantur homines & cives Regii, & illos qui per Regium distringuntur & Civitatem & Burgos & Episcopatum Regii salvare & guardare & defendere & adjuvare, prout superius dictum est. Et ab hinc in antea ero Civis Reginus sine fraude, et habitare omni anno in Civitate Regii duos menses, & de guera usque ad finem adjuvare Reginos quantum de habitatione nisi remanserit parabola Consulum vel Potestatis pro tempore in Regio existentium omnium vel majoris partis data in Consilio per campanam adunato, & quod faciet jurare omnes homines suos, quos in Regino Episcopatu habet vel habebit in perpetuum salvare & defendere & guardare & adjuvare personas & avere & res hominum ac Civium Reginorum vel qui per Regium distringuntur in omni loco. Et facere Reginis hostem iter & cavalcatas ubicumque voluerint ad voluntatem potestatis vel consulum in regio pro tempore existencium, et facere reginis pro rationem (*sic*) & eorum bona tenere et mercatum dare, et inhibere illi vel illis, cui vel quibus potestas vel consules pro tempore in regio existentes dare et inhibere voluerint. Et sequi consules vel potestatem in Regio existentes pro tempore et consules eorum terre qui missi fuerint ibi per Consules vel potestatem Regii omni anno ad voluntatem consulis vel potestatis aut eorum nunciorum, et faciet dare de suis hominibus omnibus pro pario boum VI. Imperiales omni anno Potestati vel Consulibus in Regio pro tempore existentibus et de bracente III. den. Imperiales cum ab eis vel ab eorum Nuncio requisitus fuerit exceptis de ista datione Militibus, Masnatis, Gastaldionibus, capitis curtis et Castellanis, qui cotidie habitaverint in Castris sine fraude et suos filios, et propinquos cum venerint et fuerint in ætate XVI. annorum simile juramentum eos faciet facere; nisi fecerint, vel factum habuerint, cum a Potestate vel a Consulibus in Regio pro tempore existentibus

bus requisitus vel eorum Nuncio fuerit, et in suis Terris Consules per Potestatem vel Consules Regii in Regio existentes omni anno ponere et tenere et mittere. Et juravit quod sequi jurarunt illos Consules vel Potestatem pro tempore existentes Regii omni anno infra XV. dies, ex quo per eos vel eorum Nuncium requisitus fuerit.

Symon de Dallo hoc idem de suis hominibus et Terris, et de omnibus istis aliis rebus Domino O. vice Communis Regii promisit et juravit, exceptis de jam . . . . . domini Attonis preter contra istos Dominos suos scilicet Abbatem Canussinum, & Dominum Imperatorem, & filios quondam Gerardi de Canussio.

Gualterinus hoc idem promisit, et juravit, preter contra Dominum Imperatorem, & illum qui esset Dominus podere Gerardi de Carpineto et Guidonem Foliani, & Arduinos, et Jacobum de Saviola, & Attonem de Torexella.

Rodulfus hoc idem promisit, & juravit de suis hominibus et Terris, & aliis rebus, ut supra legitur, preter contra Arduinos et Baratos in Parmexanam, & non alibi.

Veltre de suis hominibus & Terris & de aliis, ut superius idem promisit, et juravit preter contra filios V. de Baysio.

Guido & Ugo & Lanfranchus & Ardui (*sic*) de Hyrberia, & sicut superius dictum est, omnes prenominati de Dallo, quisque pro se fecit datum & concessionem Domino O. Vicecomiti vice Communis Regii, et promisit, & juravit attendere, & facere attendere suos homines sicut superius juraverunt, et isti aderant in Consilio Guizolus Albriconum, Ugo Vicecomes, Guido de Murixiolo, Parisius Romanini, Jacobus de Gosiis, Pillus de Guerra, Ordelafus Boccabadata, Paganus Pallearioru, Ubaldus Petri Cristine, Aguinulfus de Cambiatoribus, Mateus Judex, Ugo Conradi, Ugiuzio Cambiatorum, Albriconus Gualbertus, Robertus Eliazarii, Guido Regii, Gerardus de Graciadeis, Aribertus de Guiciis, & alii plures.

Ego Lumbardinus Sacri Palatii Notarius hiis interfui & scripsi.

DLX.

An. 1188.

IN nomine domini anno ejus M. C. octuagesimo VIII. V. Kal. Junii Indictione VI. Constat nos Gualandinum filium quondam Sigefredi de Palude & dominam Citadinam jugales accepissemus nos cummuniter sicuti in presentia testium manifesti sumus quod accepimus a vobis Johanne Ferario & Gasdiola de loco sancti Stephani III. lib. bonorum imper. XXXIII. d. minus pro quadam petia terre, quam visi sumus habere in predicto loco sancti Stephani, cujus dicte sunt esse fines, a mane via, a meridie Manfredinus infans, a sero Gibertinus ejus frater, de subto via. Predicta vero terra &c. Actum Gurgo sub porticu domus ipsius Gualandini feliciter.

Rogati testes interfuere Camizolus, Pascalinus, Johannes Bocha, Boscarinus ad tenutam dandam dati.

Ego Stephanus notarius sacri regis Henrici rogatus scripsi, complevi ac dedi.

DLXI.

An. 1188.

Bartolommeo e Arrigo Pichi Consoli de' Frignanesi a nome ancora de' lor compagni cedono al Comune di Bologna il Poggio e il Castello di Crespellano colle sue dipendenze. Savioli Ann. di Bol. T. II. P. II. p. 156.

DLXII.

An. 1188.

Ildebrandino figlio di Manfredino Pico, Gherardino figlio di Manfredino Fante, Ildebrandino figlio di Ugo da Cortile, e Azzolino di Guidotto delle famiglie de' figli di Manfredo, prendono la Cittadinanza di Modena. Ant. Ital. T. IV. col. 165. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DLXIII.

An. 1188.

I Parmigiani rinnovano gli antichi trattati di alleanza co' Modenesi. Ant. Ital. T. IV. col. 347. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DLXIV.

An. 1188.

I Modenesi similmente rinnovano l' alleanza co' Parmigiani. Ib. col. 349. Dallo stesso Registro.

DLXV.

An. 1188.

I Modenesi giurano alleanza co' Reggiani. Ib. col. 361. Dallo stesso Registro.

DLXVI.

An. 1188.

I Reggiani similmente giurano alleanza co' Modenesi. Ib. col. 353. & 355. Dallo stesso Registro.

DLXVII.

An. 1188.

IN nomine Domini 1188. Indictione sexta. Ego Parmensis juro guardare & salvare Reginos ibique semper in rebus & personis, & adiuvare, & defendere, & expeditionem ubicumque cum voluerint bis in anno pro comuni ad meum dispendium & perditam facere cum a Consulibus vel a Potestate Regii qui pro tempore fuerint fuero requisitus litteris vel nuntio cum militibus & peditibus cum militibus & sagittariis quattuor secundum quod requisitus fuero. Et quod post quam eis adiunctus fuero in expeditione per octo dies stabo, nisi parabola Consulum vel Potestatum Regii pro tempore existentium remanserit, & eos ibi bona fide adjuvabo. Episcoparum quoque Regii & terras Episcopatus quas habent & tenutas omnes ubicumque sint sui in suo Episcopatu vel extra, dum tamen non sint in Episcopatu Parmense, tenere & defendere adjuvabo excepto de Curviago, & terras scilicet & villas & castra sui Episcopatus & Comitatus infra confines Episcopatus & Comi-

mitatus aquirere juvabo & aquisitas tenere & defendere juvabo. Cives quoque eorum & alios in eorum territorio habitantes vel qui habitabunt fructus universos quos super solo & possessionibus & tenutis habuerint vel suis redditibus perceperint, in ipsorum Civitate, vel Episcopatum portare non vetabo; & quoscumque Reginos de suo Episcopatu bamniverint qui sint utriusque Civitatis Cives de possessionibus in eorum territoriis constitutis eis non nocebo; proprium Civem banitum non recipiam, postquam de hiis requisitus fuero a Consulibus vel a Potestate Regii qui pro tempore erunt nisi primum Reginis reconciliatus fuerit. Et si discordia inter Reginos & Mutinam apportaverit, si Consul vel Potestas Parmensis fuero inter eos bona fide componam. Si Consul non ero, bona fide id fiat a meo Consule vel Potestati bona fide operam dabo, si requisitus fuero: quod si compositio non possit fieri sub amico vel amicis duobus de ipsis civitatibus litigantibus, litigare & eorum arbitrio stare cogantur, qui juramento prestito inter eos secundum rationem & bonum usum dividant. Et juro quod guerram Reginorum meam faciam si requisitus fuero, & usque ad pacem inde factam eis adjuvare meis perditis & expensis, & si quis de Episcopatu Regino vel infra ejus comitatum erit Civis Parmensis liceat Regimini distringere de eo, quod habet in Episcopatu vel Comitatu. Consules autem vel Potestas Parmensis qui per tempora erunt sic observare jurent, & quod faciet jurare suos successores in suo Regimine ita attendere ut scriptum est, Sacramenta facere renovare singulis sex annis cum a Consulibus vel a Potestate Regii requisitus fuerit. Et qui erunt a quindecim annis supra usque ad septuagesimum annum omnes jurare teneantur sine fraude in perpetuum. Quid autem additum vel diminutum fuerit in concordia trium Consiliorum facta ad campanam sonatam scilicet Parmens. Regin. & Mutinens., & quicquid fuerit decretum sit firmum, & observare teneantur: habitatores quoque Episcopatus Regii & sui districtus vel quos per eos tenentur, aut distringuntur secundum eorum parabolam non recipiam, aut in antea habebunt; Cives quoque Reginos & eorum homines aliter non gravabo in personis vel rebus de hiis tenutis & possessionibus quas habent in meo districtu contra meos homines proprios qui sunt ejusdem conditionis. Et hec omnia attendam predicta, & observabo in perpetuum bona fide & sine fraude, & salva fidelitate Imperatoris & ejus filii Regis Enrici & salvo quod propter hanc concordiam vel societatem in nullo tenear de facto Cremonae, & salva societate Lombardie, ita tamen quod propter hanc predictam exceptionem scilicet Lombardie nihilominus propter hoc tenear observare omnia supradicta & supradictis.

Actum hoc in pretorio juxta Ecclesiam Sancti Prosperi de subto die lune primo intrante Augusto coram Domino Actone & Arduino de Sesso, Rolando de Caritatibus, Parisio Romani, Alberto de Cambiatoribus, Montanario Marsilii, Ugutione Prioli, Luca Judice, Petro Vernacio, Gualberto Eliazari, Ugo Conradi, Guidetto Marchesii, Petrobono Scotti, Gerardo Florisbelle, Ariberto Guiciorum, Petro Mingano, Sabonino bucetagliate, Conrado Turgido, Ubaldo Gerardi Judicis, Jacobo de Sormano, Rolando Preienarii, Consulibus Mutine, Guidone Papiē, Mattheo Alberti Aigui, Guilielmo Attonis Luschi, Blasio notario; omnes isti de Parma istam concordiam iuraverunt videlicet Malado Riccus, Vilanus Judex, Albertus Rubeus, Muxo-

nus

nus Regerius Sigifredi, Vernatius Ramixini, Saccus Crozolae, Manfredus Notarius.

Ego Lombardus Notarius sacri Palatii interfui rogatus hiis omnibus & scripsi.

DLXVIII.

An. 1188.

IN Christi nomine: anno ejusdem millesimo C. LXXXVIII. Indictione VI. Id. Augusti. In presentia & testimonio Alberti de Savignano, Oderici ejus fratris, Johannis de bonifatio, Rangoni, Bernardi de Parma, & domini Widonis papiensis, dominus Wilielmus quondam Girardi Rangoni filius (1) refutavit alberto prezenario nomine domni Episcopi Mutinensis recipienti totum feudum, quod habebat ab eo, & quod tenebat ab eo, & quod habuit pater ejus sive in vacilio vel mazaditio, sive alibi, quod quidem detinent venetici & filii achillixi. Insuper constituit Johannem bonifatii procuratorem suum, qui vice ipsius absolveret dictos vassallos domini Wilielmi, veneticos scilicet & filios achillixi, a fidelitate, qua ei tenebantur, si domnus episcopus vellet, vel si eos in juditio vicerit, ut sibi fidelitatem jurarent, vel si ipsi sua voluntate jurare vellent, absolvit quoque illos a fidelitate alberto prezenario recipiente absolutionem pro eis. Preterea dominus Wilielmus vendidit alberto prezenario recipienti pro domno Episcopo IIII. jugera terre, que eligeret ipse Albertus, de tenuta crassorum, quam defendere & disbrigare eidem Alberto prezenario nomine domni Episcopi ab omni homine promisit. Vendidit autem pro pretio XX. libr. Imper. quas dedit ei domnus Episcopus pro predicta terra & pro predicta fine facienda. Que venditio irritetur & resolvatur, si predicti vassalli domini Wilielmi, venetici videlicet, & filii achillixi, convenerint cum domno episcopo, & ei fidelitatem juraverint, vel si eos in juditio vel in arbitrio evicerit de dicto feudo vel de fidelitate fatienda. Si vero fidelitatem non fecerint & pro eo similiter non tenuerint, predicta venditio sit firma & rata, nec atrigenio (*sic*) ab octava nativitatis domini proxime venture viginti libras imperiales domno episcopo restituerit, deinceps firma & illibata perseveret. Et suprascripta omnia predictus Wilielmus rata & firma per omnia tenere juravit. Actum Mutine feliciter.

Ego Marcus Sacri palatii notarius interfui & rogatus scripsi.

DLXIX.

An. 1188.

Corradino e Negrone prendono la Cittadinanza di Modena. Nel Registro de' Privilegi del Com. di Modena.

(1) Gherardo Rangone avea fatto il suo testamento l'anno 1181. nominando eredi i suoi figli Jacopino e Guglielmo, come si nota nell'antico Repertorio de' documenti, che l'anno 1366. si conservavano nell' Archivio di questa nobil famiglia. Ed è probabile, che poco appresso ei morisse.

DLXX.

An. 1188.

MIllesimo centesimo octuagesimo octavo die tertia decima Kal. Octubris Indictione sexta in Pallatio in quo dominus Olbertus Vicecomes regii potestas habitat coram Guidone de Roncoveteri, Vacario, Anrico de Spilimanno, Mollino, Zillo, Gidolino Roberge, Romeo Scudario, Ugolino Ardengi, Cizano, Uguzono Janelli Archatoris, Benzono Cursionis.

Isti sunt illi vicini de Castro novo domini Abbatis de Canosa qui juraverunt ut in brevi continetur, videlicet Manfredinus de bocca presbiteri, Ademellus de Vezo.

Et iste fuit ille qui juravit consulatum ut in brevibus ambobus contineтur de eodem loco, videlicet Ritius de Rosano.

Ego Guisca Sacri Pallatii Notarius huic interfui & scripsi.

DLXXI.

An. 1188.

I Consoli di Modena scelti ad arbitri da' Frignanesi per le domestiche loro discordie profferiscono il loro Laudo. Ant. Ital. T. IV. col. 637. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DLXXII.

An. 1188.

IN nomine Domini ego juro salvare & guardare personas & bona eorum omnium, qui hoc eodem sacramento mihi astricti erunt, in rocha & in rochis & in castris omnibus & infra earum & eorum confines, in quibus partem habent. Nec ero in facto nec in conscilio, quod castrum & rocham amittant, & si amiserint, eos bona fide & sine omni fraude ipsa recuperare adjuvabo. Et hoc idem sacramentum fieri faciam a meis hominibus, si Deus me adjuvet & sancta Dei Evangelia.

Actum Mutine in Ecclesia Sancti Geminiani in presentia Consulum Mutine domini scilicet Redaldi Frederici, domini Jacopi de Gorzano, domini Alberti Pildeguerre, domini Carnelvarii, & Janelli de giberto anno a Nativitate Domini MCLXXXVIII. Indictione VI., XVIII. Kalendas Januarii die Jovis. Hoc sacramentum fecerunt dominus Tebertus Falsabrine, Ugulinus de Ugulino de Campilio, filii buccadeferri Bernardus, Gerardus, & Tebertus, Uldericus Beroinus & filius ejus Bonefacius, Lotherius de Montalfredo, Albertinus de Bernardo de Campilio, Guido de la Montagna, Albertocius, Adigerius de bangno, bonefacius rivelli, Henricus Picus, Ubaldus Gualandellus, Lanfrancus Cimigellus, &. Rainerius Gualandellus.

Hujus rei testes fuere Bartholomeus, Jacobus Grimaldi, Rainerius de gomola, Wido de gorzano, Gerardus de Cilliano, Petricinus & Gerardetus, Rainucinus Rainerii, Sinibaldus, Petrus de Saviniano, Curadinus passavancii, Gattus & alii quamplures, Albertus Oprandini.

Ego Blasius Imperialis Sacri Palatii Notarius scripsi.

DLXXIII.

An. 1188.

Tre de' suddetti Frignanesi, cioè Lotterio da Montealfredo, Bernardino

del

del fu Boccadiferro, e Aldighieri da Bagno prendono la Citfadinanza di Modena. Nel Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DLXXIV.

An. 1189.

VIcini de Brayda qui juraverunt sub Domino Ribaldo Poteſtate Regii ſunt iſti ut in breve continetur. Petrus Arduzoli, Odo Prayde, Martinus Tedaldi de Sancto Paulo, Silinus, Albertus Perucini de Sancto Paulo.

Milleſimo centeſimo octuageſimo nono indictione ſeptima in domo in qua ſtabat die veneris VI. intrante Januario. Die Lune nono intrante Januarii coram domino Ribaldo & domino Osberto & Pariſio Romani & Ariberto de Guicis. Idem juravit Boxellus ut alii *ec.*

Die Jovis duodecimo intrante Januario Gerardus de Brayda juravit conſolatum dicte terre per dominum coram eo & Alberto Struxio ut in brevi conſulatus continebatur. De Sancto Paulo idem iuravit de conſulatu Sancti Pauli.

Ego Lombardinus Sacri Pallatii notarius interſui & ſcripſi.

DLXXV.

An. 1189.

Patti, co' quali ſi affitta un molino in Vacciglio. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DLXXVI.

An. 1189.

Convenzione tra'l Veſcovo di Reggio e il Comune della ſteſſa Città intorno alle gravezze delle Terre al Veſcovo ſteſſo ſoggette. Taccoli T. I. p. 405. T. III. p. 736. Dal Codice Pax Conſtantiæ.

DLXXVII.

An. 1189.

Pietro Veſcovo di Reggio conferma all' Arciprete della ſua Cattedrale gli antichi ſuoi poſſedimenti, cioè la Pieve di Cereto colla ſua Cappella di Monticello, e la Chieſa di S. Pietro di Reggio, e diverſi terreni in Cadrignano nella Corte di Albinea, in Maſenzatico, in Cividale nella Pieve di Quarantola, nell' Iſola di Suzzara, e nell' Iſola detta di Giberto Rataldo, gli aggiugne una decima nella Corte di Rio preſſo Campagnola. Ughell. T. II. p. 300. Ant. Ital. T. V. col. 163. Origin. nell' Arch. della Catted. di Reggio.

DLXXVIII.

An. 1189.

IN nomine Dei eterni & Salvatoris noſtri Jheſu Chriſti anno ab Incarnacione ejus M. C. octuageſimo nono Indictione VII. de menſe Julii. Breve recordationis ad memoriam habendam & retinendam, qualiter domnus Johannes rector Eccleſie Sancte Julie de millarina parabola fratris ſui Federici clerici ejuſdem Eccleſie conceſſit, dedit Matheo, Frogerio, & Alberto fratribus filiis Alberti de Corigia videlicet de tota terra, quam ipſe habebat in Rubiano & in Gualeſenda & in villa nova, ea vero racione, ut ſupraſcripti fratres & eorum heredes habeant dictam terram & fruantur cum

omnibus acceſſionibus & ingreſſibus ſuis *ec.* ſolvendo fictum annuatim in ſancto ſtefano qui venit de menſe decembris, aut infra ejus hoctavam IIII. ſolidos imperiales dicto Presbitero vel ſuis ſucceſſoribus, aut eorum miſſo in loco miliarine, & ſi fictum non ſolverint ad dictum terminum predictus Matheus aſſignavit unum contrapignus dicto Presbitero VI. bobulce terre de manſo mantini cujus fines ſunt a mane via, a meridie per Martini & Taſtacola, de ſubto Monaſterii Sancti Thome de Regio, a ſero dictus Matheus. Ita ut predictus presbiter vel ejus ſucceſſores habeant poteſtatem *ec.* Unde prefatus presbiter fuit manifeſtus ſe accepiſſe XX. ſolidos imperiales a predictis fratribus.

Actum ſub porticu canonice ſupraſcripte Eccleſie feliciter. Rogati teſtes Roglirinus de Caim, Albertinus de Siſſo, Billus Gaſtaldius, Albertus Bonefacii, & Johannes Albertus Boxellus, & Guilielmus Romanus qui fuit ad tenutam dandam datus.

Ego Zacharinus ſacri Palacii notarius rogatus ſcripſi.

DLXXIX.

An. 1189.

IN Chriſti nomine M. C. LXXXVIIII. Indictione VII. octavo Idus Aug. die dominico in preſentia archipresbiteri uberti de citanova, presbiteri bonifatii de Eccleſia Sancti blaſii, presbiteri Lanfranci de eccleſia ſancte marie de pompoſa, presbiteri ſerafini de eccleſia ſancte agathe, presbiteri Jacobi de Eccleſia ſancti georii, presbiteri gandulfi de Eccleſia Sancti Laurentii, presbiteri johannis de eccleſia ſancte marie de aſſis, presbiteri alberti de eccleſia ſancti bartholomei, presbiteri martini de Eccleſia ſancti Jacobi & presbiteri andree ejuſdem eccleſie ſancti Jacobi, Presbiter Albertus de eccleſia ſancti andree fuit confeſſus, quod male fecerat, quia non ſteterat cum eis, qui erant capellani eccleſiarum civitatis mutine, olim de procurationibus cardinalium & archiepiſcopi, & quod non obediverat olim omnia mandata domni ardicionis mutinenſis Epiſcopi, ſic dicens: ego male feci, quod non ſteti ita vobiſcum in predictis procurationibus & in cunctis veſtris factionibus, ut debebam; & quod non obedivi omnia mandata predicti domni ardicionis, unde vos multum exhoro, & mihi de hoc, quod erga vos feci, parcatis, & ut predictum domnum epiſcopum deprecemini ut ipſe mihi parcat. Poſt predicta verba predictus presbiter albertus ſolvit presbitero andree quatuor denarios pro procuratione archiepiſcopi nominati, & in alia parte octo denarios imperiales pro illa procuratione Cardinalis Ofredi (1).

Actum in capella domni Epiſcopi mutinenſis feliciter.

Ego Petrus Sacri palatii notarius rogatus ſcribere ſcripſi.

DLXXX.

An. 1189.

Rodolfino figlio di Grifone de Parexolo *giura fedeltà all' Arciprete Boſo di Campigliola, e ciò con licenza di Lanfranco da Dallo, e ne riceve l' inveſtitura di alcuni terreni. Origin. preſſo il fu D. Bartolommeo Camellini.*

DLXXXI.

(1) Dee leggerſi *Soffredi*, intendendoſi quì il Card. Soffredo, detto da altri Gualfredo de' Gaetani, creato Cardinale da Lucio III. l' anno 1182. e da Urbano III. nominato Legato Apoſtolico in Lombardia.

DLXXXI.

An. 1190.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnacione ejus M. C. nonagesimo die iovis V. exeunte Aprili Indictione VIII. Constat me Albertum custodem Ospitalis Pontis Mainardi presentia atque parabola fratrum & sororum videlicet stefani, manfredi, Alberti, & Gerardi, Victorie & Isabelle accepisse sicuti & in presentia testium manifestus sum quod accepi a te Johanne Presbitero Ecclesie Sancte Julie de Miliarina videlicet XL. & VIII. solidos imperiales, quos predicti Ospitalarii fuerunt manifesti darent in terra ad utilitatem & proficuum dicti ospitalis finito precio sicut inter nos convenimus pro petia una de terra arativa iuris dicti ospitalis, que iacet in corigia iuxta domum Budelli, cujus fines sunt a mane & desubto sancta Julia, a meridie via, a sero filiorum Janelli de Campaniola. Quam autem supralcriptam terram *ec.*

Actum dicti Ospitalis feliciter.

Rogati testes presbiter de Fazano, Putus Budellus, & Petrus carellus, & dedit ei potestatem intrandi in suprascripta terra sua auctoritate cum voluerit.

Ego Zacharinus Sacri Palacii notarius interfui rogatus scripsi.

DLXXXII.

An. 1190.

Il Vescovo di Mantova conferma la donazione fatta dal suo antecessore Garsendonio alla Chiesa di S. Fiorentino di Nuvolato. Affarosi T. I. p. 418.

DLXXXIII.

1190.

IN Christi nomine anno a Nativitate ejusdem M. C. XC. Indictione VIII. pridie Idus Augusti die dominico. Rainerius Columbi, Buvalus & Carbonus coram domino M. mutinensis ecclesie preposito juraverunt & jurato dixerunt de rationibus, quas Canonici Mutinenses habent in Martiano; ita in veritate esse, quia debent habere de omni manso ad quadragesimam majorem unum quartarium nucum, & ad pascha resurrectionis duas galinas & X. ova. Duas operas ad messem faciendam, & duas ad seminandum, & unum amiscere in die Sancti Stephani. De blava & vino debent habere omni anno ad voluntatem dominorum Canonicorum.

Actum Martiano solempniter.

Hujus rei testes fuerunt Martinus Frascaroli, Furnus, Girardus riverga, Petrus Riverga frater ejus, Dominicus Janicherii, Marzanus, Burlandus, Ugicio, Domnicellus, Martinus Ferariorum, Janettus, Buccus, Paganinus & Faustinus.

Ego Jacobus Sacri Palatii Notarius interfui, & rogatus scripsi.

DLXXXIV.

1191.

IN nomine Domini anno ejus M. C. nonagesimo primo die V. exeunte Genario Indictione VIIII. De lite que vertebatur inter prepositum Gerardum Sancti Prosperi de Castro ex una parte & Donnum Maurum nomine

ne Ecclesie Sancti Stephani ex alia; dicebat enim Prepositus terram quam habebat Donnus Maurus & tenebat nomine Ecclesie Sancti Stephani & Hospitalis in curia Rivalte & in Pinizo suam esse, & dictus donnus Maurus asserebat contrarium: quelibet pars promisit attendere & observare totum illud quod dicerent & transactionem facerent Dominus Columbus & Petrus unanimi voluntate & consensu Fratrum dicti Sancti Prosperi scilicet Magistri Gerardi de Albineto & Petri Marchixii, Presbiteri Alberti de Sablono & Guidonis Bernardi Rolandi & aliorum ut dicebant, preceperunt dicti Arbitri Donno Mauro ut daret Preposito vel suo Misso IIII. libras bonorum imperialium vel VIII. med. usque pasca proximum & IIII. usque Sanctum Prosperum de estate vel VIII. me. & dictus Donnus Maurus soliempni stipulatione promisit ei dare; & preposito preceperunt dicti Arbitri ut faceret finem & refutationem donno Mauro nomine Ecclesie Sancti Stephani & Hospitalis, quod non possit amplius aliquid petere per se neque per suum successorem nec per illam rationem quam petebat, neque per aliam & . . . . . . preterea preceperunt dicti Arbitri dicto Preposito, ut daret & Donno Mauro ejusque successoribus nomine Ecclesie Sancti Stephani & Hospitalis tocius quod habebat; & dedit ejusque successoribus iam dictam terram & renunciavit omni auxilio legum & privilegii & clericali, & dictus Prepositus promisit Donno Mauro quod faceret parabolam dare Episcopo cum venerit sine fraude; & si non observaverit omnia supradicta sollempni stipulatione promisit Donno Mauro dare nomine pene XII. libras imperiales qua soluta hec cartula in sua permaneat firmitate quia sic inter eos stetit.

Actum Regii Sancto Prospero de Castro feliciter.

Ego Petrus Reg. Episcopus subscripsi.

Ego Gerardus Presbiter & Canonicus Sancti Prosperi subscripsi.

Ego Gerardus Sancti Prosperi Regine Ecclesie Prepositus subscripsi.

Rogati testes interfuere Ordelaphus Andree, Ugo de Conrado, Albertus Clericus, Bonizus de Niviano, Sofredus nepos Cardinalis.

Ego Stephanus Notarius Sacri Regis Henrici rogatus scripsi complevi ac dedi.

Ego Mattheus filius quondam D. Guillielmi Domini Episcopi publicus imperiali auctoritate Notarius exemplum supradicti *&c.* 1310. 20. April.

DLXXXV.

An. 1191.

Diploma di Arrigo VI. Re de' Romani, con cui conferma alla Chiesa di Reggio i suoi antichi possedimenti. Origin. nell' Arch. Capit. di Reggio.

DLXXXVI.

1191.

IN nomine domini millesimo centesimo nonagesimo primo die Jovis quarto intrante mense Aprilis Indictione nona. In presentia & testimonio domini Guizoli Albriconum & Jacobi Oldevrandi & Ugonis de Albeneto. Dominus Episcopus Petrus Reginus pro remedio & mercede anime sue & pro reverentia domine Imelde Abbatisse Monasterii Sancti Rafaelis & sororum ejus donavit & dedit & concessit Luce judici procuratori domine suprascripte Abbatisse ut in quodam instrumento facto a me Lombardo noctario continetur, decimam molendini filiorum quondam domine Agnetis de ma-

macreto in loco ubi est vel alibi si mutatum fuerit in civitate vel suburgiis Regii vice dicti monasterii & domine jamfate Abbatisse.

Actum infra palatii porticum domni dicti Episcopi in angulo iuxta murum ecclesie Sancte Marie.

Ego Lombardus Notarius Sacri Palatii interfui & rogatu & precepto domni suprascripti episcopi scripsi.

DLXXXVII.

An. 1191.

Bolla di Celestino III. con cui conferma al Proposto e a' Canonici di S. Prospero i loro possedimenti. Origin. nell'Arch. dello stesso Capitolo. E' conforme a quello di Lucio III. dell' anno 1183. *Solo vi si aggiungono due paragrafi. Il primo è:* Decimas, quas Canonica Sancti Prosperi tenet infra sua confinia in Curte & Plebatu Civitatis Regii, omnem decimam de donicato Episcopii, de braidis, pratis, & vineis, que jacent in Suzaria, in Nove, in Massenzatico, in Cella, in Regio, in Albineto, & in Querzola. Decimas etiam familiarum Episcopii in eisdem locis, decimam de Sciffo, decimam de Baniolo, decimam de Gurgo, decimam de Arolis, decimam de Cavriana, decimam de Paludana, & ea que a Reginis Episcopis bone memorie Teuzone, Alberio & Albricono concessa sunt rationabiliter atque firmata. *L' altro è:* Obeunte vero te nunc ejusdem loci Preposito vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astucia seu violencia preponatur, nisi quem Fratres comuni consensu vel Fratrum pars major consilii sanioris secundum Dei timorem providerint eligendum.

DLXXXVIII.

1191.

CElestinus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Opizoni Subdiacono nostro Canonico Parmen. & Magistro Johanni Pergamensi salutem & Apostolicam benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum nostrorum Prepositi P. Magistri scolarum & aliorum Canonicorum Regine Ecclesie nobis est querela proposita, quod Prepositus Sancti Prosperi cum Clericis suis ad Ecclesiam eorum accedens in Sabbato Sancto terciam partem officii celebrare contendens, & baculum pastoralem ad manutenendum in officium exequendo nitens, illis renitentibus, obtinere, quem jam dictus Magister P. ad suam dignitatem spectare proponit, magnas illi injurias irrogavit. Quidam enim ex Clericis Sancti Prosperi epistolarum librum de manu cujusdam Presbiteri prefati Regini Prepositi auferentes ipsum manibus violentis iniectis plurimum inhoneste tractarunt. Preterea cuiusdam Diaconi ad annuntiandum Evangelium preparati albam, qua indutus erat, temerario ausu sciderunt, & alios etiam excessus presumpsere committere, qui vobis melius poterunt explanari. Is vero, qui pro parte Prepositi & clericorum Sancti Prosperi proponebat, asseruit, quod prescripti Prepositus & Canonici instrumentum de ipsorum iustitiis confici sibi feceiunt, & super iniuriis candelarum, & instrumentis communibus exhibendis, & de appellatione ad nos interposita super quibusdam testibus producendis, & super baculo etiam pastorali a Preposito ipso Sancti Prosperi in Sabbato Sancto tenendo, & officiis etiam que pro tertia parte exequi consueverunt, gravem ipsis injuriam presumpserunt in magnum preiudicium iuris eorum inferre. Quia igitur ex tam diversis assertio-

tio-

tionibus de rei nobis ſerie conſtare nequivit, de nunciorum utriuſque partis aſſenſu idem vobis duximus negotium committendum, diſcretioni veſtre per apoſtolica ſcripta mandantes quatinus partibus ad veſtram preſentiam convocatis audiatis hinc inde propoſita & eidem negotio nullius contradictione vel appellatione obſtante finem debitum imponatis. Si quos vero manus violentas in clericos conſtiterit temere inieciſſe, tamdiu ſicut excommunicatos denuncietis ab omnibus arctius evitandos, donec paſſis iniuriam congrue ſatisfaciant, & cum litteris veſtris ad Sedem veniant apoſtolicam abſolvendi. Teſtes autem quos utraque pars ad ſuam aſſertionem nominaverit ſi timore vel gratia ſe ſubtraxerint eos appellatione remota per cenſuram eccleſiaſticam compellatis, ut teſtimonium perhibeant veritati. Dat. Rome apud Sanctum Petrum IIII. Idus Junii Pontificatus noſtri anno primo.

Sigillum avulſum.

V. La ſentenza ſotto il 5. Luglio 1192.

INDICE

INDICE CRONOLOGICO

DE' DOCUMENTI DI QUESTO TERZO TOMO.

CCCXLIV. An. 1130.
Conceſſione della Chieſa ed Oſpitale di Santo Stefano di Reggio fatta dal Propoſto di S. Proſpero all'Abate di Fraſſinoro.
Copia autentica nell' Arch. del Capit. di S. Proſpero.

CCCXLV. An. 1131.
Donazione della Chieſa di S. Maria della Selva al Monaſtero di S. Pietro.
Origin. nell' Arch. del med. Mon.

CCCXLVI. An. 1131.
Gli Uomini di Nonantola giurano obbedienza al Comune di Bologna.

CCCXLVII. An. 1132.
Il Prior di Marola ſoggetta al Veſcovo di Modena la Chieſa del Colombaro.

CCCXLVIII. An. 1132.
Tranſazione trall' Abate di S. Proſpero e l' Arciprete di Campigliola.

CCCXLIX. circa An. 1133.
Conſecrazione della Chieſa di Treſinara.
Copia del XII. ſecolo nell' Archivio Capitol. della Catted. di Reggio.

CCCL. An. 1134.
Promeſſa in favore del Monaſtero di S. Prospero.

CCCLI. An. 1134.
Inveſtitura di Geſſo e di Arceto data dal Veſcovo di Reggio.
Dal R. Archivio di Mantova.

CCCLII. An. 1135.
Innocenzo II. concede la Chieſa di S. Ceſario a' Monaci di S. Benedetto di Polirone.

CCCLIII. An. 1135.
Giuramento de' Modeneſi a favore de' Bologneſi, Nonantolani ed uomini di S. Giovanni in Perſiceto.

CCCLIV. An. 1136.
Doglianze de' Monaci di S. Pietro di Modena contro gli uſurpatori de' loro beni.

CCCLV. An. 1136.
Placito dell' Imperadrice Richenza in favore del Monaſtero di Nonantola.

CCCLVI. An. 1136.
Placito dell' Imperadrice medeſima in favore della Chieſa di Reggio.

CCCLVII. An. 1136.
Diploma di Lottario III. Imp. in favor della Chieſa di Reggio.

CCCLVIII. An. 1137.
Diploma di Lottario III. Imp. in favore del Mon. di S. Proſpero.

CCCLIX. An. 1139.
Convenzione tra 'l Monaſtero di S. Giulia di Breſcia e Chiarello Taccoli.

CCCLX. An. 1139.

Bolla di Innocenzo II. per la Chiesa di S. Prospero del Bondeno.

Originale nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

CCCLXI. An. 1140.

Gualtero Arcivesc. di Ravenna conferma a' Canonici di Reggio i loro possedimenti.

CCCLXII. An. 1140.

Decreto di Adelberio Vescovo di Reggio in favore del Monast. di S. Benedetto di Polirone.

CCCLXIII. An. 1140.

Decreto di Lanfranco Vesc. di Parma in favore del Monast. di S. Prospero.

CCCLXIV. An. 1141.

Istrumento di compra fatto da Gherardo e da Corrado da Correggio, per cui acquistarono il Castello di Campagnola da Palmerio figlio di Albricone da Campagnola.

Affò Stor. di Guastalla T. I. p. 334. ec.

CCCLXV. An. 1141.

Sentenza dell' Arcivescovo di Ravenna in una controversia tra l' Arcidiacono e i Canonici di Reggio.

CCCLXVI. An. 1141.

Decisione di Gualtieri Arcivescovo di Ravenna in una controversia tralle Pievi di Ciano e di Monteveglio.

CCCLXVII. An. 1141.

Convenzione di Malapresa da Gesso con Gervaso suo fratel naturale.

Copia del XV. secolo nell' Archivio della Rocca di Novellara.

CCCLXVIII. An. 1142.

Cambio di terra tra 'l Monastero di Marola e Ubaldo da Castellarano.

Origin. nell' Archivio Segreto Estense.

CCCLXVIII. 2.

Decreto del Card. Ubaldo Legato Apostolico e di Griffone Vesc. di Ferrara intorno alle Chiese di Vallisniera e di Vetto.

CCCLXIX. An. 1142.

Donazione di Ribaldo Vescovo e de' Consoli di Modena al Monastero di S. Pietro di Modena.

CCCLXX. An. 1142.

Vendita fatta al Comune di Reggio.

Affarosi Notizie Storiche della Città di Reggio P. I. App. p. XVIII. Copia del XV. secolo nell' Archivio della Rocca di Novellara.

CCCLXXI. An. 1142.

Investitura di un feudo data da Ribaldo Vescovo di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCLXXII. An 1142.

Enfiteusi de' beni del Monastero di S. Giulia di Brescia.

Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.

CCCLXXIII. An. 1143.

Donazione al Monastero di S. Pietro di Modena.

Origin. nell' Archivio dello stesso Monastero.

CCCLXXIV. An. 1144.

Bolla di Lucio II. PP. in favor della Chiesa di Reggio.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 295. Copia del Sec. XIV. nell' Archivio Capitol. della Catted. di Reggio.

CCCLXXV. An. 1144.

Locazione di un terreno a' Templarii.

Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedrale di Reggio.

CCCLXXVI. An. 2144.

Oblazione di due Conjugi al Monastero di S. Rafaello.

Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCCLXXVII. An. 1144.

Donazione alla Chiesa di S. Giacomo del Ponte di Cavella.

Origin. nell' Archivio della Cattedrale di Reggio.

CCCLXXVIII. An. 1145.

Decisione del Vescovo di Reggio in una lite del suo Capitolo con Giberto da Saviola.

Origin. nell' Archivio della Cattedrale di Reggio.

CCCLXXIX. An. 1145.

Mosè Arcivescovo di Ravenna conferma le precedenti donazioni fatte alla Chiesa Modenese.

CCCLXXX. An. 1145.

Affitto di terre del Mon. di S. Giulia di Brescia.

CCCLXXXI. An. 1145.

Giuramento per la conservazione del Castel di Piolo.

CCCLXXXII. An. 1145.

Gli Uomini del Castello di Savignano giurano fedeltà al Comune di Bologna.

CCCLXXXIII. An. 1146.

Ribaldo Vesc. di Modena conferma una sua donazione fatta alla Chiesa di S. Agnese in Ravenna.

CCCLXXXIV. An. 1147.

Donazione di Alberio Vesc. di Reggio al Mon. di S. Tommaso.

CCCLXXXV. An. 1147.

Giuramento delle Signore di Bianello al Comune di Reggio.

Dal Codice Pax Constantiæ *p.* 74.

CCCLXXXVI. An. 1148.

Donazione di Alberio Vesc. di Reggio al Monastero di S. Giulia di Brescia.

CCCLXXXVII. An. 1148.

Lettera d' Eugenio III. Pontefice a Gherardo Vescovo di Bologna, in cui afferma di aver privata Modena del Vescovado.

CCCLXXXVIII. An. 1149.

Eugenio III. conferma il possesso de' beni al Monast. di S. Pietro di Modena.

CCCLXXXIX. An. 1149.

Breve di Eugenio III. all' occasione della soppressione del Vescovado di Modena.

Taccoli T. II. p. 743. Origin. nell' Archivio della Cancelleria Vescovile di Reggio.

CCCXC. An. 1149.

Conferma di una vendita al Monastero di Marola.

Origin. nell' Archivio Seg. Estense.

CCCXCI. An. 1149.

Privilegio d'Alberio Vescovo di Reggio, con cui conferma ai Canonici di S. Prospero i loro possedimenti.

Dall' Archivio del Capit. di S. Prospero.

CCCXCII. An. 1149.

Frammento del trattato di pace frai Parmigiani e i Piacentini nel 1149.

Affò Stor. di Parma T. II. p. 365.

CCCXCIII. An. 1149.

Decreto di Alberio Vescovo di Reggio in una contesa dell' Arciprete di Suzzara.

CCCXCIV. An. 1150.

Donazione alla Chiesa di S. Maria Maddalena di Reggio.

Copia presso il Dott. Antonioli.

CCCXCV. An. 1151.

Alleanza de' Modenesi co' Parmigiani.

CCCXCVI. An. 1151.

Giuramento di fedeltà del Rettor della Chiesa di Rocca Corneta.

Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Pietro di Mod.

CCCXCVII. An. 1153.

Donazione di Alberio Vescovo di Reggio alla Chiesa di Canossa.

CCCXCVIII. An. 1153.

Decreto di Mosè Arcivesc. di Ravenna in favore dell' Arciprete di Campigliola.

CCCXCIX. An. 1153.

Bolla di Anastasio IV. in favore del Monastero di Brescello.

CCCC. An. 1154.

Vendita alla Chiesa di Rastilliolo.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCCI. An. 1154.

Enfiteusi di terre della Pieve di Corte nuova.

Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

CCCCII. An. 1155.

Convenzione tra l' Abate di S. Prospero di Reggio, e Conte Abate &c.

CCCCIII. An. 1155.

Donazione alla Chiesa di S. Eufemia di Modena.

Origin. nell' Archivio del medesimo Monastero.

CCCCIV. An. 1155.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

Dall' Archivio del medesimo Monastero.

CCCCV. An. 1155.

Il Card. Ildebrando Amministratore della Chiesa di Modena cede una decima alla Sagrestia di S. Geminiano.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCCVI.

CCCCVI. An. 1155.

Investitura accordata da Ildebrando Cardinale Amministratore della Chiesa Modenese a Ranieri Avvocato da Balugola.

CCCCVII. An. 1156.

Alleanza de' Capitani di Baiso col Comune di Modena.

Antiqu. Ital. T. IV. p. 163 Dall' Archivio della stessa Comunità.

CCCCVIII. An. 1156.

Molti Capitani del Frignano si fanno Cittadini di Modena.

Antiqu. Ital. T. IV. p. 201. Dall' Archivio della Comun. di Modena.

CCCCIX. An. 1156.

Bolla di Adriano IV. in favore del Monastero di Canossa.

Dal R. Archivio di Mantova.

CCCCX. An. 1156.

Il Comune di Modena giura la pace per anni venti al Comune di Bologna.

CCCCXI. An. 1156.

Il partito de' Corvoli nel Frignano fà alleanza colla Com. di Modena.

Dall' Arch. della stessa Com.

CCCCXII. An. 1156.

Decreto di Anselmo Arcivescovo di Ravenna in favor della Chiesa di Puglianello nella Diocesi di Reggio.

CCCCXIII. An. 1157.

La Chiesa di S. Giovanni di Sassoforte nella Diocesi di Reggio vien soggettata alla Badia di Marola.

Originale nell' Archivio Segreto Estense.

CCCCXIV. An. 1157.

Anselmo Arcivescovo di Ravenna conferma le donazioni fatte alla Chiesa di Modena.

CCCCXV. An. 1157.

Convenzione tralla Pieve di Campigliola, e la Chiesa di Busana.

Origin. presso il fu D. Bartolomm. Camellini.

CCCCXVI. An. circa 1157.

Convenzione trall' Abate di Canossa, e l' Arciprete di Campigliola.

Origin. presso lo stesso.

CCCCXVII. An. 1157.

Decreto di Arrigo Vescovo di Modena per la Pieve di Renno.

Copia antica nell' Archivio Capitolare di Modena.

CCCCXVIII. An. 1159.

Decisione di una lite del Monastero di S. Prospero.

Originale nell' Archivio dello stesso Monastero.

CCCCXIX An. 1159.

Diploma di Federigo I. Imperadore in favore del Monastero di S. Pietro di Modena.

CCCCXX. An. 1159.

Locazione del Macello e della sponda de' Canali fatta da Arrigo Vesc. di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCCXXI. An. 1160.

Diploma di Federigo I. Imp. in favor della Chiesa di Modena.

CCCCXXII.

CCCCXXII. An. 1160.

Diploma di Federigo I. in favor della Chiesa di Reggio.

CCCCXXIII. An. 1161.

Concessione della Chiesa ed Ospitale di Santo Stefano di Reggio fatta dal Proposto di S. Prospero a' Cav. Templarii.

Copia autentica nell' Arch. del Capit. di S. Prospero di Reggio.

CCCCXXIV. circa An. 1163.

Memoriale de' Monaci di S. Prospero al Sommo Pontifice contro il loro Abate.

CCCCXXV. An. 1163.

Decreto de' Giudici Imperiali in favore del Monast. di S. Tommaso di Reggio contro Corrado figlio del Re Arrigo.

CCCCXXVI. An. 1164.

Diploma di Federigo I. Imp. in favore del Monastero di Frassinoro.

CCCCXXVII. An. 1164.

L' Ab. di S. Prospero promette di non più dilapidare, anzi di ricuperare i beni del Monastero.

CCCCXXVIII. An. 1166.

Guelfo VI. investe Gherardo Rangone della Corte di Gavassa.

Muratori Antichità Estensi T. I. p. 299. Copia antica nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

CCCCXXIX. An. 1166.

Pace stabilita trai Modenesi e i Bolognesi.

CCCCXXX. An. 1166.

Locazione della riva del canale fatta dal Vesc. di Modena Arrigo.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCCXXXI. An. 1167.

Concessione di Gherardo Rangone Legato Imperiale alla fabbrica di S. Geminiano di scavar sassi.

CCCCXXXII. An. 1167.

Testamento di Teuza nell' atto di consecrarsi a una Chiesa.

Origin. nell' Archivio della Cattedrale di Reggio.

CCCCXXXIII. An. 1168.

Giuramento de' figli di Manfredi per la Cittadinanza di Modena loro accordata.

Muratori Rer. Italic. Script. T. XIV. p. 774. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

CCCCXXXIV. circa An. 1168.

Breve di Alessandro III. contro i Mantovani infestatori dell' Isola di Suzzara.

Origin. nell' Archivio della Cattedr. di Reggio.

CCCCXXXV. An. 1168.

Decisione de' Giudici in favore del Vesc. Arrigo di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena

CCCCXXXVI. An. 1168.

Donazione de' fratelli da Godo e di altri al Comune di Modena.

Dall' Archivio della Comunità di Modena.

CCCCXXXVII. An. 1168.

Gli abitanti di Pigneto si soggettano al Comune di Modena.

Dall' Archivio della Comunità di Modena.

CCCCXXXVIII. An. 1168.

Donazione alla Comun. di Modena.

Dall' Arch. della stessa Comunità.

CCCCXXXIX. An. 1168.

I Signori di Varana soggettano alcune lor Terre al Comune di Modena.

Dall' Arch. della stessa Com.

CCCCXL. An. 1168.

Ammenda del danno recato alla Chiesa di S. Michele di Paullo.

Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Pietro di Mod.

CCCCXLI. An. 1168.

Decisione di una contesa tra gli Spedalieri Gèrosolimitani e que' di Rivo Sanguinario.

Originale nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

CCCCXLII. An. 1168.

Intima del Comune di Cremona a quello di Reggio intorno a Cavriago.

Dal Codice Pax Constantiæ p. 151.

CCCCXLIII. An. 1169.

Bolla di Alessandro III. in favore del Monastero di S. Pietro di Modena.

Origin.. nell' Arch. dello stesso Mon.

CCCCXLIV. An. 1169.

Sentenza del Card. Ildebrando Legato in favore del Monastero di Marola.

CCCCXLV. An. 1169.

Donazione alla Chiesa di Campigliola.

CCCCXLVI. circa An. 1169.

Bolla di Alessandro III. con cui conferma nel possesso della Chiesa e dell' Ospitale di S. Stefano di Reggio i Cav. Templarii.

Originale nell' Archivio del Capitolo di S. Prospero.

CCCCXLVII. An. 1169.

Ricorso in favore del Monastero di S. Giulia di Brescia.

Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

CCCCXLVIII. circa An. 1169.

Breve di Alessandro III. con cui rimuove l' Ab. Guido dal governo del Monastero di S. Prospero di Reggio.

CCCCXLIX. An. 1169.

Gherardo da Carpineto e più altri prendon la Cittadinanza di Reggio.

CCCCL. An. 1170.

Alleanza de' Montevegliesi e de' Frignanesi contro i Modenesi.

CCCCLI. circa An. 1170

I fratelli da Baiso affidano la custodia della Rocca di Carpineto a Ubaldo da Mandria.

CCCCLII. An. 1170.

Donazione di Achille Taccoli alla Chiesa di S. Jacopo di Reggio.

CCCCLIII. An. 1171.

Sentenza, con cui il Monastero di Candiana si soggetta a quello di S. Pietro di Modena.

CCCCLIV. An. 1171.

Rolandino di Mongennaro e più altri si soggettano al Comune di Modena.

Dall' Archivio della Comunità di Modena.

CCCCLV.

CCCCLV. An. 1171.

Uberto ed altri da Balugola si soggettano al Comune di Modena.

Dall' Archivio dello stesso Comune.

CCCCLVI. An. 1171.

Jacopino di Malastreva si soggetta al Comune di Modena.

Dall' Archivio dello stesso Com.

CCCCLVII. An. 1171.

Guido da Gomola ed altri si soggettano al Comune di Modena.

Dall' Arch. dello stesso Comune.

CCCCLVIII. An. 1172.

Decisione di una lite frall' Abate del Monastero di S. Prospero e l' Arciprete della Modolena.

Originale nell' Archivio del medesimo Monastero.

CCCCLIX. An. 1172.

Convenzione per un Canale tra i Comuni di Correggio e di Budrio.

Originale nell' Archivio del Monastero di S. Prospero.

CCCCLX. An. 1172.

Gherardo Arcivescovo di Ravenna conferma le donazioni fatte alla Chiesa di Modena.

CCCCLXI. An. 1172.

Convenzione tra 'l Vescovo Arrigo e 'l Comune di Modena per due Canali.

Dall' Arch. della Com. di Mod.

CCCCLXII. An. 1172.

Consecrazione della Chiesa di Montalto.

CCCCLXIII. An. 1173.

Raimondino da Magreda si fa Cittadino di Reggio.

CCCCLXIV. An. 1173.

Gherardo da Carpineto si fa Cittadino di Modena.

CCCCLXV. An. 1173.

Giuramento de' Modenesi in favor di Gherardo da Carpineto.

Dall' Arch. della Com. di Mod.

CCCCLXVI. An. 1173.

Donazione alla Chiesa e al Monastero di Virola.

Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Pietro.

CCCCLXVII. An. 1173.

Donazione alla Chiesa di Correggio.

Copia nell' Archivio della Chiesa stessa.

CCCCLXVIII. An. 1173.

Giuramento da' Signori di Gomola prestato alla Città di Modena.

CCCCLXIX. An. 1173.

Gherardo da Montecuccolo e altri Frignanesi prendono la Cittadinanza di Modena.

Antiqu. Ital. T. IV. p. 209. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

CCCCLXX. An. 1173.

L' Abate di Frassinoro soggetta al Comune di Modena gli abitanti delle sue terre.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 221. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

CCCCLXXI. An. 1173.

Gli uomini della Badia di Fraſſinoro ſi ſoggettano al Comune di Modena.

CCCCLXXII. An. 1173.

Anfoſſo ſi fa Cittadino di Modena.

CCCCLXXIII. An. 1173.

Atto di confederazione delle Città Lombarde in Modena.

CCCCLXXIV. An. 1174.

Vendita fatta da' Signori di Campadella ad Alberto da Correggio.

Copia alquanto corroſa del ſecolo XII. nell' Archivio del Monaſt. di S. Tommaſo.

CCCCLXXV. An. 1174.

Pariſio dal Frignano ſi fa Cittadino di Modena.

CCCCLXXVI. An. 1174.

I Conſoli della famiglia de' figli di Manfredi fanno alleanza co' Reggiani.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 343. Dal Codice Pax Conſtantiæ p. 70.

CCCCLXXVII. An. 1175.

Inveſtitura dello Spedale di S. Egidio alla Muzza fatta dall' Ab. di Leno.

CCCCLXXVIII. An. 1175.

Fondazione di uno Spedale di S. Geminiano.

Dal Codice II. dell' Archivio Capitolare di Modena.

CCCCLXXIX. An. 1176.

Cambio del Veſcovo di Modena Ugo con Beccafava.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCCLXXX. An. 1176.

Ugo Veſcovo e Conte di Modena approva un Teſtamento.

Copia antica e autentica nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCCLXXXI. An. 1176.

Gherardo Rangone cede alcuni beni alla Chieſa di Reggio.

Origin. nell' Arch. della Cattedrale di Reggio.

CCCCLXXXII. An. 1177.

Breve di Aleſſandro III. al Capitolo di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCCLXXXIII. An. 1177.

Breve di Aleſſandro III. al Capitolo di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCCLXXXIII. 2. An. 1177.

Breve di Aleſſandro III. allo ſteſſo Capitolo.

Origin. nel medeſimo Archivio.

CCCCLXXXIV. An. 1177.

Rinnovazion della pace trai Modeneſi e i Bologneſi.

CCCCLXXXV. An. 1178.

Giuramento di Jacopino di Malaſtreva in favor de' Modeneſi.

CCCCLXXXVI. Ao. 1178.

Bolla di Aleſſandro III. in favore del Capitolo della Cattedrale di Reggio.

CCCCLXXXVII. An. 1178.

Federigo I. approva una convenzione fatta tra 'l Monaſtero di S. Benedetto e i Vaſſalli del patrimonio Matildico.

CCCCLXXXVIII. An. 1178.

Convenzione tra 'l Comune di Modena e gli abitanti del Castello di Gajato.

Dall' Archivio dello stesso Comune.

CCCCLXXXIX. An. 1178.

Alcuni de' figli di Manfredi si fanno Cittadini di Modena.

CCCCXC. An. 1178.

Testamento di Gherardino di Adamo di Donella.

Originale nell' Archivio del Mon. di S. Prospero di Reggio.

CCCCXCI. An. 1178.

I Sassolesi fanno alleanza col Comune di Modena.

Dall' Archivio dello stesso Com.

CCCCXCII. circa An. 1178.

Giuramento per la sicurezza della strada tra Modena e Pistoja.

Dall' Arch. della Com. di Mod.

CCCCXCIII. An. 1179.

I Comuni di Bologna e di Modena s' astringono l' uno all' altro per la difesa reciproca.

CCCCXCIV. An. 1179.

Alberto di Radaldo e Arduino Raffacani si soggettano a' Consoli di Modena.

CCCCXCV. An. 1179.

I Valvassori di Ciano s' assoggettano all' osservanza de' patti fra i due Comuni di Bologna e di Modena.

CCCCXCVI. An. 1179.

Gli Uomini di Pompejano si soggettano al Comune di Modena.

CCCCXCVII. An. 1179.

Egidio da Magreda prende la Cittadinanza di Modena.

CCCCXCVIII. An. 1179.

Ubertino da Panzano si fa Cittadino di Modena.

CCCCXCIX. An. 1179.

Soggezione de' Signori di Magreda al Comune di Reggio.

D. An. 1179.

Testamento di Ugolino da Budrione.

Origin. nell Archivio del Monastero di S. Tommaso di Reggio.

DI. An. 1179.

Il Vescovo di Reggio cede a quel Comune l' Acqua di Tresinara.

DII. An. 1179.

Compromesso tra 'l Comune di Modena e quel di Ferrara.

DIII. circa An. 1179.

Breve di Alessandro III. al Capitolo di Modena.

Origin. nell' Archivio Capit. di Modena.

DIV. An. 1180.

Alleanza de' Signori di Dinazzano co' Reggiani.

Taccoli T. II. p. 432. Dal Codice intitolato Pax Constantiæ p. 14.

DV. An. 1180.

Guidotto de' figli di Manfredi si fa Cittadino di Modena.

DVI. An. 1180.

Gli uomini di Bazzano promettono con giuramento di innalzare una Torre.

DVII. An. 1180.

Possesso della Chiesa della Muclena data al Capitolo di Modena.

Ori-

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DVIII. An. 1180.

I Signori di Rubiera sono investiti del Castel di Panzano dal Capitolo di Modena.

Dal Codice segnato I. dell' Arch. Capit. di Mod.

DIX. An. 1180.

Confessione di un parto supposto.

Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

DX. circa An. 1180.

Breve di Alessandro III. al Capitolo di Modena.

Origin. nell' Arch. dello stesso Capit.

DXI. circa An. 1180.

Doglianze de' Canonici di Reggio contro il loro Proposto.

DXII. An. 1181.

Bolla di Lucio III. in favor del Capitolo di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DXIII. An. 1182.

Concordato trai Consoli di Modena e di Lucca.

DXIV. An. 1182.

Alleanza de' Modenesi co' Parmigiani.

DXV. An. 1182.

Il Conte di Lumello si fa Cittadino Reggiano.

DXVI. An. 1182.

Gli uomini di Gisalecchio giurano fedeltà al Comun di Piacenza.

Dal Registro Mezzano della Comun. di Piacenza.

DXVII. An. 1182.

Convenzione tralla Comunità di Modena e gli Ecclesiastici riguardo a' feudi, a' livelli ec.

DXVIII. An. 1182.

Convenzione tra l'Abate di S. Pietro di Modena e l' Arciprete di Lizzano.

Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Pietro di Mod.

DXIX. An. 1182.

Soggezione di Alberto da Banzola al Comune di Reggio.

DXX. An. 1183.

Alleanza de' Parmigiani e de' Modenesi contra i Reggiani.

Dall' Arch. del Com. di Mod.

DXXI. An. 1183.

Esame di testimoni intorno al possesso di Suzzara.

Origin. nell' Arch. Vescovile di Reggio.

DXXII. An. 1183.

Sentenza di scomunica e d' interdetto contro de' Mantovani per l'occupazione di Suzzara.

Copia autentica del XII. secolo nell' Archivio della Cattedrale di Reggio.

DXXIII. An. 1183

Donazione di Garsendonio Vescovo di Mantova alla Chiesa di S. Fiorentino di Nuvolato.

DXXIV. An. 1183.

Investitura di un feudo data da Ardizone Vescovo di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DXXV. An. 1183.

Bolla di Lucio III., con cui conferma al Capitolo di S. Profpero i fuoi poffedimenti.

Originale nell' Archivio dello fteffo Capitolo.

DXXVI. An. 1183.

Decifione intorno alla Chiefa di S. Maria *de Plano*.

Origin. nell' Archivio della Cattedr. di Reggio.

DXXVII. circa An. 1183.

Breve di Lucio III. al Capitolo di Modena.

Origin. nell' Arch. dello fteffo Capitolo.

DXXVIII. circa An. 1183.

Breve di Lucio III. Papa al Capitolo di Modena intorno al diritto delle efequie e delle fepolture.

DXXIX. circa An. 1183.

Breve di Lucio III. al Capitolo di Modena.

Origin. nell' Arch. dello fteffo Capitolo.

DXXX. An. 1184.

Vendita alla Chiefa Cattedrale di Modena.

Origin. nell' Archivio Segreto Eftenfe.

DXXXI. An. 1184.

Jacopo di Mandra fi fa Cittadino di Reggio.

DXXXII. An. 1184.

Rataldo da Gorgadella fi foggetta al Comune di Reggio.

DXXXIII. An. 1184.

Decreto di Gherardo Arcivefc. di Ravenna in favore dell' Arciprete di Campigliola.

DXXXIV. An. 1184.

Privilegio di Albriccne Vefcovo di Reggio, col quale conferma ai Canonici di S. Profpero i loro diritti e poffedimenti.

Origin. nell' Arch. del Capit. di S. Profpero.

DXXXV. An. 1184.

Lettera di Lucio III. Pontefice a Gherardo Arcivefcovo di Ravenna.

DXXXVI. An. 1184.

Bolla di Lucio III. in favore del Monaft. di S. Tommafo di Reggio.

Origin. nell' Archivio del Monaft. medefimo.

DXXXVII. An. 1184.

Bolla di Lucio III. PP. in favore del Monaft. di S. Profpero.

DXXXVIII. An. 1185.

Diploma di Federigo I. Imp. in favore del Mon. di S. Giulia di Brefcia.

DXXXIX. An. 1185.

Inveftitura accordata da Federigo I. Imp. alla famiglia di Canoffa.

DXL. An. 1185.

Giuramento de' Capi e Signori, e Valvaffori Frignanefi in Modena.

DXLI. An. 1185.

Rangone de' Rangoni giura fedeltà al Comun di Piacenza.

Dal Regiftro Mezzano della Com. di Piacenza.

DXLII. An. 1185.

Promeffa de' Signori di Magreda al Comune di Reggio.

Dal Codice Pax Conftantiæ *p. 67.*

DXLIII. Ann. 1186.

Investitura di case in Pavia fatta da Ardizzone Vesc. di Modena.

DXLIV. An. 1186.

Donazione d' alcune pezze di terra poste in Sesso fatta da Sigifredo della Palude a favore del Monastero di S. Prospero di Reggio.

Dall' Arch. del Capitolo di S. Prospero.

DXLV. An. circa 1186.

Breve di Urbano III. al Capitolo di Modena.

Origin. nell' Archivio dello stesso Capitolo.

DXLVI. circa An. 1186.

Breve di Urbano III. in favor del Proposto della Cattedrale di Reggio.

Copia del XII. secolo nell' Archivio Capitolare della Cattedr. di Reggio.

DXLVII. circa An. 1186.

Urbano III. concede all' Abate di S. Pietro gli ornamenti Pontificali.

Da un Codice dell' Archivio dello stesso Mon.

DXLVIII. An. 1187.

Concessione del Comune di Modena al Monast. di S. Pietro.

Dall' Arch. della Com. di Mod.

DXLIX. An. 1187.

Bolla di Urbano III. PP. in favore del Monastero di S. Eufemia di Modena.

DL. An. 1187.

Decisione del Legato Imperiale in una causa del Monastero di Marola.

DLI. An. 1187.

Breve di Urbano III. al Vescovo eletto di Reggio.

Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

DLII. An. 1187.

I Sassolesi si soggettano al Comune di Modena.

Dall' Arch. della Com. di Modena.

DLIII. An. 1187.

Gli uomini di Castellarano giurano fedeltà al Comune di Reggio.

Da un Codice del Segreto Archivio Estense.

DLIV. An. 1187.

Decisione in favor della Chiesa di Migliarina.

Originale nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.

DLV. An. 1187.

Bolla di Gregorio VIII. in favore del Monastero di S. Apollinare.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DLVI. An. 1188.

Investitura di feudo data dall' Ab. di S. Prospero.

DLVII. An. 1188.

Ardizzone Vescovo di Modena dona un molino al Monastero di S. Eufemia.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DLVIII. An. 1188.

Decreto di Pietro Vescovo di Reggio in favore del suo Capitolo.

Origin. nell' Archivio dello stesso Capitolo.

DLIX. An. 1188.

I Signori di Dallo si fanno Cittadini di Reggio.

Dal Codice intit. Pax Constantiæ p. 19. (Pubblicato in parte dal C. Taccoli.)

DLX. An. 1188.

Enfiteusi di beni in S. Stefano.

Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

DLXI. An. 1188.

I Condomini di Crespellano donano quel Castello al Comune di Bologna e s'astringono per la custodia.

DLXII. An. 1188.

Alcuni de' figli dl Manfredi prendono la Cittadinanza di Modena.

DLXIII. An. 1188.

Giuramento de' Parmigiani in favore de' Modenesi.

DLXIV. An. 1188.

Giuramento de' Modenesi in favor de' Parmigiani.

DLXV. An. 1188.

Giuramento de' Modenesi in favor de' Reggiani.

DLXVI. An. 1188.

Giuramento de' Reggiani in favore de' Modenesi.

DLXVII. An. 1188.

Giuramento de' Parmigiani in favor de' Reggiani.

Da un Codice del Segr. Archivio Estense.

DLXVIII. An. 1188.

Guglielmo Rangone rinuncia alcuni feudi alla Chiesa di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DLXIX. An. 1188.

Corradino e Negrone si fanno Cittadini di Modena.

Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DLXX. An. 1188.

Giuramento di que' di Castelnuovo de' Monti al Comune di Reggio.

Dal Codice Pax Constantiæ p. 77.

DLXXI. An. 1188.

Laudo de' Consoli di Modena nelle controversie de' Frignanesi.

DLXXII. An. 1188.

Teberto Falsabrina e più altri fanno alleanza co' Modenesi.

Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DLXXIII. An. 1188.

Altra somigliante alleanza.

DLXXIV. An. 1189.

Giuramento di fedeltà di que' di Braida al Comune di Reggio.

Dal Codice Pax Constantiæ p. 68.

DLXXV. An. 1189.

Locazione di un molino.

DLXXVI. An. 1189.

Convenzione tra 'l Vescovo e 'l Comune di Reggio.

DLXXVII. An. 1189.

Donazione di Pietro Vescovo di Reggio all' Arciprete della sua Cattedrale.

DLXXVIII. An. 1189.

Livello di terre della Chiesa di Migliarina a' Signori di Correggio.

Original nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

DLXXIX. An. 1189.

Il Cappellano della Chiesa di S. Andrea di Modena si soggetta a pagare alcune tasse.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DLXXX. An. 1189.

Giuramento di fedeltà prestato alla Pieve di Campigliola.

DLXXXI. An. 1190.

Vendita alla Chiesa di Migliarina.

Originale nell' Archivio del Monastero di S. Prospero.

DLXXXII. An. 1190.

Conferma della donazione fatta alla Chiesa di Nuvolato.

DLXXXIII. An. 1190.

Diritti del Capitolo di Modena in Marzano.

Origin. nell' Archivio dello stesso Capitolo.

DLXXXIV. An. 1191.

Sentenza in una lite vertente fra il Proposto di S. Prospero ed il Rettore della Chiesa di S. Stefano per alcune Terre in Penizzo e in Rivalta.

Copia autentica del XIV. secolo nell' Arch. del Capitolo di S. Prospero.

DLXXXV. An. 1191.

Diploma di Arrigo VI. Imp. in favore della Chiesa di Reggio.

DLXXXVI. An. 1191.

Donazione del Vescovo di Reggio al Monastero di S. Rafaello.

Originale nell' Archivio dello stesso Mon.

DLXXXVII An. 1191.

Bolla di Celestino III. colla quale conferma al Proposto, e a' Canonici di S. Prospero i loro possedimenti.

DLXXXVIII. An. 1191.

Breve di Celestino III., col quale commette ad Obizzone di Lavagna Canonico di Parma ed a Giovanni da Bergamo di sentenziare in una contesa vertente fra i Canonici di S. Prospero e quelli della Cattedrale.

Origin. nell' Arch. del Capit. di S. Prospero.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Tomo III. delle Memorie

E nelle Note al Codice Diplomatico.

A

dall' ABate Jacopino di Niccolò p. 133.
Acquaria p. 155. 157. 162. 171.
degli Adelardi Ciovanni ribelle agli Estensi p. 29. Niccolò p. 209. Giovanna di lui figlia fondatrice del Mon. di S. Chiara *ivi*. Beatrice nipote di essa p. 210. Agnese e Algarda *ivi*. Cav. Guglielmo e Antonio fratelli p. 213. Agnese figlia di Guglielmino *ivi*. Rainero fondatore de' Cavalieri Gaudenti p. 238.
Aginoni, o Aigoni un de' partiti del Frignano p. 107. 110
Ajano (nel Regg.) p. 17.
Ajano (nel Mod.) p. 139. 144. 174.
di Aigone Alberto C. 40.
Albareto p. 28.
Albinea p. 58.
Alessandro IV. proccura, che si renda a' Modenesi il Frignano p. 128. sua Bolla in favore della Badia di Frassinoro contro il Com. di Mod. p. 129, &c.
Algardi Pellegrina Badessa p. 201.
S. Ambrogio, suo Ponte p. 21. 22. 28. 31. 237.
Amensilco (Castello) p. 25.
S. Andrea (nel Frign,) p. 155. 157. 163. 169. 170. 171. 173.
Aquila p. 172.
Arceto, assediato, e preso da' Gonzaghi p. 4. ec. di nuovo da essi espugnato p. 28. era de' Fogliani p. 56. 172. espugnato p. 89. &c.
degli Ariosti Lippa moglie del March. Obizzo d' Este p. 25.
Arrigo Vesc. di Mod. cerca di pacificare il Frignano p. 107. Alberto di lui fratello p. 108.
Arsezola p. 120.
Artiglieria, quando usata in queste Provincie p. 70.
Ateleno (Castello) p. 24.
d' Aucud Giovanni p. 55.

B

BAgnolo, suo Castello fabbricato p. 25. assegnato a' Conti di Novellara p. 49.
Bagno, sua Pieve incendiata p. 4.
da Bagno Adagerio p. 111.
Baiso p. 57. 98.
da Baiso Filippo p. 137. Guido Vesc di Mod. p. 190.
Balugola p. 107. 116.
da Balugola Rainuccino p. 107. Uberto, Guido di lui figlio, e Giovanni di Guicciardo *ivi*. Ildeprandino *ivi*. Giovanni p. 109. Uberto, Rainero, Guicciardino &c. C. 4.
di Barbiano V. di Cunio.
de' Barchi, Villa, data ad Otto Terzi p. 77.
Barigazzo p. 156. 165. 171. 173.
Bastardi Guidobono p. 124. Gherardina p. 216.
Bastia V. de' Cesi.
Bazzano, espugnato dalle truppe de' Visconti p. 33. preso da Giovanni da Oleggio p. 35. renduto al March.

Niccolò II. p. 40. ceduto a' Bolognesi p. 70.
Bazzolano, Castello, p. 24.
Bazzovara p. 7. 29. 34.
Bellincini Barnaba p. 59. Agnese Badessa p. 200., Nascimbene, e Lanfranco p. 224. Alberto p. 250.
Benedello p. 120. 136. 155. 157. 173.
Bianello p. 60.
Boccadiferro p. 107. Bernardino, Gherardo e Teberto di lui figli p. 111.
Boccassolo p. 147. 154. 172.
Bojardi amici de' Gonzaghi p. 4. poi uniti a' Visconti contro di essi p. 27. e contro gli Estensi p. 29. si uniscon con essi p. 40. 44. 60. 82.
Bojardo Selvatico consegna Rubiera a' Visconti p. 29. poi la cede al March. Niccolò II. p. 40. tenta di sottoporgli Reggio p. 48. Gherardo figlio di Selvatico combatte pel March. Niccolò III. p. 67. 75. &c. 81. 89. fa un trattato di pace a nome di esso p. 93. Feltrino p. 81. 89. 94. Pietro Vesc. di Modena poi di Ferrara p. 74. 207. Carlo Vesc. di Mod. p. 193. Ugo p. 213. Agnese Adelardi di lui moglie *ivi.*
Bojo Corrado del fu Guido p. 119. Andrea e Rainero di lui figli *ivi.*
Bologna, ceduta da' Pepoli a Giovanni Visconti p. 23. Giovanni da Oleggio se ne fa Signore p. 33. la vende al Card. Albornoz p. 39. si soggetta a Gio: Galeazzo Visconti p. 74. torna sotto il Papa p. 75. sue truppe invadono il Frignano p. 117. 119. &c. arti usate per non renderlo a' Modenesi p. 124. &c.
Bonacossi, loro imprese nel Frignano p. 146. &c.
Borzano p. 16. 17. 18. 20. 24. 27. 45 58. C. 7.
Boschetti Rinaldo p. 26. Albertino creato Cavaliere p. 62. si volge contro il March. Niccolò III. p. 69. Giovanni si unisce al March. Azzo d' Este *ivi.* Alberto combatte pel March. Niccolò III. ed è fatto prigione p. 85. Albertino (il vecchio) ucciso nel Frignano p. 132. Ugolino e Corrado di lui figli, Simone del fu Gherardo, Gherardino di Simone *ivi.* altro Gherardo p. 133. Giovanni di Gherardino *ivi.* Alberto Vesc. di Mod. sua controversia colle Monache di S. Eufemia p. 185. favorisce il Mon. di S. Catarina p. 206. apre quello di S. Chiara p. 209. trasporta i Minori in Città p. 226. vi introduce i Domenicani p. 226., gli Agostiniani p. 228, e i Crociferi p. 242. Barnaba Canonico p. 186. Buonadamo Vesc. di Mod. p. 192. Bartolommeo Canonico p. 206. Gherardino Ambasciadore del Com. di Mod. p. 117.
Brandola p. 12. 147. 150 154. 158. 159. 161. 168. 171. 175.
Brescello dato ad Otto Terzi p. 77. la Rep. Veneta vi pone presidio p. 91.
Brocco p. 157. 165. 171. 173.
Budrio (nel Regg.) p. 17. 84.
Budrione, suo Castello fabbricato da Giberto da Fogliano p. 11. ceduto agli Estensi p. 45. torna in poter de' Fogliani p. 56.
de' Buoi Giovanni p. 114. 115. Bartolommeo di lui figlio p. 119. egli e Giovanni e Gurone di lui figli p. 135. 136. Bertoloccio del fu Tommasino *ivi.*
Burgone p. 168.

C

de' CAccianimici Caccianimico di Alberto p. 133.
Cadiano, Villa incendiata p. 113.
da Cadignano Jacopo poi Vescovo di Sebaste p. 198. 222.
Cadignano p. 178. 179.
Calori Niccolò p. 26.
Camatta p. 167. 172.
Campagnola p. 7.

Campiglio p. *39*.
da Campiglio Bernardino p. 107. *109*. Ugolino di Ugolino p. 111. Albertino di Bernardo *ivi*. Gualandino e Bartolommeo p. 133.
Campogalliano pag. 7. 11. 30. 37. 39. 41.
Campolungo p. 21.
Camporgiano p. *99*.
Camurana p. 7.
Candiana, ſuo Monaſtero ſoggetto a quello di S. Pietro di Mod. p. 183. C. 52.
Canoſſa p. *90*.
Da Canoſſa Nobili comunemente uniti a' Gonzaghi p. 5. ſi uniſcono agli Eſtenſi p. 45. *60*. *76*.
da Canoſſa Barone fatto Cavaliere p. 3. Guglielmino e Simone di lui figli p. 5. Rainero *ivi*. Gabriotto p. 12. 14 *16*. *56*. ucciſo p. *60*. Niccolò di lui ucciſore decapitato *ivi*. &c. Guido e Niccolò fratelli p. 81. 84. Bonifacio p. 8*9*. Simone, Guido, e Alberto p. *90*. C. Galeazzo introduce in Modena i Canonici Regolari di S. Salvadore p. 235.
Capriana p. *97*.
Carandino Niccolò p. 44.
Carlo IV. Imp. viene in Italia p. 32. vi torna e paſſa per Modena p. 44. alloggiato da' Montecuccoli in Montefiorino p. 154.
Carpi p. 7. *29*. 37. ſuo territorio devaſtato *ivi*. e p. 58. Gherardo Arciprete p. 130.
Carpineto p. 5. 5*6*. *79*. *95*. *96*. *98*. 172.
Carretto Gherardo p. 211. Jacopino p. 21*9*.
Caſa de' Zaccheri p. 171.
Caſalcicogna, Caſtello, donato a Lanfranco Rangone p. 2*6*.
Caſalgrande p. 5. 5*6*. *90*. *99*. 172.
Caſinalbo p. 7. 34. 143.
Caſola p. 110
S. Caſſiano p. 5*6*. *98*.
Caſtagneto p. 158. 15*9*. *167*.
Caſtellarano p. *64*. *65*. *66*. *67*. *68*. 78. *94*. *97*. *98*. C. 7.
Caſtellaro (nel Frign.) p. 155. 157. 171.
Caſtellino di Brocco V. Brocco.
Caſtellino delle Formiche p. 171.
Caſtel de' Peloſi p. 15*6*.
Caſtellino vecchio p. *168*.
Caſtelnuovo (di Garfagnana) p. *98*. *99*.
Caſtelnuovo (ora Gherardini) dato ad Otto Terzi p. 73. 83.
Caſtelnuovo (ora Rangone) p. 34.
da Caſtello Azzo Condottiere delle truppe Eſtenſi p. *64*. ſue prime vicende *ivi* &c. ſua morte p. *66*. &c. Ugolino, e Buono e Bernardino ſuoi figli p. 133. Signori di Spezzano p. 14*9* Rainero p. 247. &c.
Caſtelredaldo p. *79*.
Caſtiglione de' Gatti p. 14*6*.
Cavallerini Antonio p. 2*6*. Albertino e Fantebuono p. 212.
de' Cavaſacchi Caſtello p. 32.
de' Cavaſacchi Gabriello p. 47.
Cavella p. 5*6*.
Cavola o Caula p. *96*. 172.
Cavriago eſpugnato dal March. Obizzo d' Eſte p. 12. toltogli da' Gonzaghi p. 18 ripigliato dagli Eſtenſi p. 1*9*. dato ad Otto Terzi p. *77*.
la Cella p. 34. 35. 84.
Cereto (nel Frign.) p. 158. 15*9*. 168.
Cereto (nel Regg.) C. 7.
S. Ceſario p. 40.
de' Ceſi, Villa p. 18. *39*. Baſtia ivi innalzata p. 28. incendiata, e poi nuovamente occupata dalle truppe Eſtenſi p. 34. ripreſa da Barnabò Viſconti p. 43. 54. renduta al Marcheſe Niccolò p. 5*9*.
Chiagnano p. 102. 13*6*. 152
Ciano p. 13*9*.
Cimicelli Lanfranco p. 111.
Città nuova p. 21.
Colla p. 78.
Collegara p. 31.
Colombaro p. 7.
Compagnoni Leonardo p. 117.

de' Conti, Rocca p. *96*.
de' Contrarii Uguccione Condottiere delle Truppe Estensi p. 75. &c. 81. &c. 274.
Corrado Re d' Allemagna sua poca autorità in Italia C. 14.
Corlo, Villa, p. 34.
da Cornazzano Giberto p. 10.
Corogno p. 158. 15*9*. 1*66*. 1*68*.
Correggio p. 7. occupato da' Visconti p. 51.
da Correggio Azzo di Giberto sue nozze p. 4. vende Parma al March. Obizzo d' Este p. 8. Guido tenta di venderla a' Visconti *ivi*. Giovanni p. *9*. 10. 11. Cagnolo p. *9*. si solleva contro il March. Obizzo p. 151. &c. Giberto p. 41. Pietro di lui figlio *ivi* Guido nemico del March. Niccolò III. p. *69*. Gherardo e Galasso alleati dello stesso March. p. 80. 83. 8*9*. Giberto p. 8*9*. Albertino p. 107. Guido Podestà di Mod. nel 1284. p. 228.
Cortese Francesco p. 10. Bonsonato p. 2*6*.
Cortile p. 7.
Corviano p. 173.
Corvoli, nome di una delle principali fazioni del Frignano p. 104. 10*9*. 110. 114. fanno alleanza col Com. di Modena p. 105.
Costrignano p. 172.
da Cotignola V. Sforza.
da Coucy Sire p. 55.
Crespelano, soggetto ad alcuni Fregnanesi p. 110.
da Cunio C. Giovanni nemico del March. Niccolò III. p. *66*. *69* &c. fatto prigione e decapitato p. 71. altri di sua famiglia *ivi*. CC. Alberico e Manfredo alleati del detto Marchese p. *69*.

D

DAlli p. *99*. 172.
di Dallo, Nobili, ricusan di soggettarsi al March. Niccolò III. p. *96*. Franceschino Marchese p. 143. Moroello del su Lombardo p. 14*6*. Niccolò, Castelli da lui posseduti p. 172.
Desmano p. 120. 122. 13*9*.
Dinazzano p. 32. 5*6*. 78. 85. *90*. *99*.

E

S. ELeucadio, Pieve C. 7.
degli Erri famiglia p. 223.
d' Este March. Obizzo III. fa ripopolar Modena p. 2. Jacopa Pepoli di lui moglie *ivi*. tenta di riacquistare Reggio p. 5. compera Parma p. 8. corre pericolo di esser fatto prigione p. 10. sua guerra contro i Gonzaghi p. 12. &c. 17. &c. trae al suo partito i Manfredi e i Roberti p. 17. fa pace col Visconti e gli cede Parma p. *19*. fa pace ancor co' Gonzaghi *ivi*. suoi ordini in occasione dell' anno Santo p. 22. prende in moglie Lippa degli Ariosti p. 25. sua morte e suoi figli *ivi*.
d' Este March. Niccolò I. fratello di Obizzo III. sua morte p. 8.
d' Este March. Aldobrandino III. succede al March. Obizzo III. suo padre p. 25. riconosciuto Signor di Ferrara e di Modena p. 2*6*. sue guerre contro i Visconti p. 28. &c. fa pace con essi p. 38. sua morte p. 3*9*.
d' Este March. Niccolò II. figlio del March. Obizzo III. p. 25. succede nel governo al March. Aldobrandino p. 3*9* sua lega e guerra contro Barnabò Visconti p. 40. fa pace con esso p. 42. Cardinali da lui accolti in Modena p. 43. vi riceve Carlo IV. p. 44. trae nel suo partito le principali famiglie Reggiane *ivi*. tenta inutilmente d'impadronirsi di Reggio p. 47. &c. fa pace con Barnabò Visconti p. 58 sua morte p. 60.
d' Este March. Alberto figlio del Marche-

cheſe Obizzo II. p. 25. 44. ſuccede nel governo al March. Niccolò II. p. *61*. prende in moglie Giovanna Roberti p. *62*. penſa a riacquiſtar Reggio *ivi*. ſua morte *ivi*.

d' Eſte March. Niccolò III. figlio del March. Alberto entra al governo degli Stati fanciullo p. *62*. guerre nel tempo della ſua minorità contro diverſi ribelli *ivi* &c. eſce di minorità p. 74. è fatto Capitan generale dell' eſercito della Chieſa *ivi*. tenta inutilmente di acquiſtare Reggio p. 75. &c. guerra moſſagli da Otto de' Terzi p. 77. fa tregua con eſſo p. 78. di nuovo è da lui aſſalito p. *79*. acquiſta Parma e Reggio p. *91*. Il Duca Filippo M. Viſconti gliene contraſta il dominio p. *92*. &c. ſuoi pellegrinaggi p. *93*. cede Parma al Duca, e ritiene Reggio p. *94*. &c. Inveſtiture dategli dall' Imp. Sigiſmondo p. *97*. a lui ſi ſoggetta la Garfagnana p. *98*. ſua morte *ivi*.

d' Eſte March. Leonello ſuccede al March. Niccolò III. ſuo padre p. *98*. ſua morte *ivi*. March. Borſo ſuccede al March. Leonello *ivi*. creato Duca *ivi*. ſua morte *ivi*.

d' Eſte March. Franceſco figlio del March. Bertoldo, e nipote del primo March. Franceſco p. *9*. 10. eſcluſo dal dominio di Ferrara p. *26*. muove guerra al March. Aldobrandino III. p. 27. 30. 31. 34. fatto prigione p. 56. ſua morte p. *63*. March. Azzo di lui figlio muove guerra al March. Niccolò III. p. *63*. &c. è fatto prigione p. *67*. rilegato in Candia p. *73*. richiamatone muore in Eſte *ivi*. ſua moglie e ſuoi figli *ivi*.

d' Eſte March. Rinaldo III. figlio del March. Niccolò I. eſcluſo dal dominio di Ferrara p. *26*. muove guerra al March. Aldobrandino III. p. 27.

d' Eſte Marcheſi Ugo, Rinaldo, Azzo, e Folco, figli, Alda, Beatrice, Achilliſia, e Coſtanza figlie del March. Azzo III. p. 25.

d' Eſte Obizzo IV. figlio del March. Aldobrandino III. reo di congiura e decapitato p. *61*.

d' Eſte March. Taddeo e Franceſco figli del March. Azzo p. *73*.

d' Eſte Jacopino p. 10.

S. Eulalia, Villa. V. S. Ilario.

F

Falſabrina Teberto p. *109*. 111.

Fanano p. 103. 112. 120. 122. *136*. 137. 145. 153. 157. *162*. 170.

S. Fauſtino di Rubiera p. 17.

S. Felice p. 8. *19*. 40. *79*.

Felina p. *99*.

Feroniano, Caſtello, ove foſſe p. 100. &c.

Finale p. 50. *98*.

Fiorano aſſediato e preſo dalle truppe de' Viſconti p. 30. aſſediato invano dalle truppe Eſtenſi p. 31. ripreſo da' Nobili di Saſſolo p. 34. occupato da Gherardo Bojardo a nome del March. Niccolò III. p. *67*. vien reſtituito a Franceſco da Saſſolo p. *68*. dato a Jacopo Giglioli p. *97*.

da Fiorano Buonincontro prima Arciprete e Vicario, poi Veſc. di Modena p. 186. *192*. 220.

da Fiorano Rodolfo e Grazia, Spedale da eſſi fondato p. *249*. figli di Grazia *ivi*.

Fiumalbo p. 120. 157. *162*. 170.

Flamignatico p. *156*. 157. *163*. *165*. *169*. 170. 171. 173.

B. Flandina, ſuo Romitaggio p. *219*. &c.

Fogliani, tentan di togliere a' Gonzaghi il dominio di Reggio p. 4. 5. 8. 13. 23. ſi uniſcono agli Eſtenſi p. 44. ridotti a ſtato privato pag. *97*.

da Fogliano Giberto ~~già~~ Signore di Reg-

Reggio p. *6*. occupa Parma a nome del March. Obizzo d' Este p. *9*. fatto prigione p. 10. liberato p. 11. fabbrica il Castello di Budrione *ivi*. sempre nemico de' Gonzaghi p. 23. 32. Lodovico figliuol di Giberto p. 10. muore prigione in Mantova p. 11. Bernardino figlio di Giberto, sua morte p. 14. Francesco figlio di Giberto p. 32. Capitano delle Soldatesche Estensi p. 50. fatto prigion dal Visconti p. 51. ricusa di cedergli i suoi Castelli, ed è appiccato p. 52. ec. suo testamento p. 54. suoi figli *ivi*. Guido Savina figliuol di Giberto ricusa di cedere i suoi Castelli a Barnabò Visconti p. 52. ec. poi glieli cede, e si unisce con lui, che di essi lo investe p. 56. nota de' detti Castelli, *ivi*. unito al Visconti p. 58. *60*. sua morte p. 55. Giberto e Pietro Anglico figli di Francesco p. 54. uniti agli Estensi p. *60* 78. Marco e Martino figli di Francesco p. 54. Carlo figlio di Guido Savina prende in moglie una figlia naturale di Barnabò Visconti p. 56. prende le armi contro il Marchese Niccolò III. p. *69*. poi si unisce con lui p. *76*. il March. gli accorda grandi onori e diritti p. 78. ripiglia le armi contro il March. p. *79*. Castelli da lui posseduti p. 172. ajuta nella ribellione Obizzo da Montegarullo p. 175. Jacopo fratello di Carlo si unisce col Marchese Niccolò III. p. *76*. 78. *90*. lo stesso fanno Guido, Paolo, Tommaso, e Cesare p. 81., e Beltrando fratello di Carlo p. *90*. Giovanni fatto Cavaliere p. 3. Matteolo vinto da' Gonzaghi p. 5. ucciso p. 32. Guidoriccio p. *6*. 48. 54. Bertolino p. 10. 11. 32. Guglielmo guerreggia contro i Gonzaghi p. 24 ucciso p. 32. Bonifacio p. 24. Ugolino alleato de' Gonzaghi p. 32. Guido p. 41. altro Guglielmo fatto prigione dal Visconti p. 51. 54. Niccolò detto Barba p. 54. 57. Giovanni detto Boccadoro p. 57. Niccolò figlio di Guglielmo, Neri figlio di Manfredino, e Bernardino soprannomato Bechesse figlio di Gigliolo *ivi*. Francesco Vesc. di Comacchio p. 201.

Fogliano Villa nel Modenese p. 56.

Fontana Matteo p. 26.

Formigine p. 7. 12. 15. 41. 46. 65. 85. 98.

Forni Tommaso Vescovo di Jerapoli p. 213.

Fossalta p. 31.

Frassineto p. 168.

Frassinoro p. 11. 103. 108. 138. 141. 147. 150. 152. 154. 159. controversie tra quella Badia e il Com. di Mod. p. 128. ec. fine di esse pag. 130. ec.

Fredo p. 28. 36.

da Fredo Giovanni figlio di Niccolò ribelle al March. Obizzo d' Este p. 15. si riconcilia con esso p. 19. si ribella di nuovo e fugge p. 20.

da Fredo Nobili ricusan di soggettarsi agli Estensi p. 39.

Frignano, Storia delle sue rivoluzioni p. 99. ec. antichi suoi abitatori *ivi*. suoi luoghi più antichi p. 103. suo governo *ivi*. ec. suoi Capitani p. 104. ec. alcuni di essi fanno alleanza col Comune di Mod. p. 105. alcuni prendono la Cittadinanza di Bologna p. 106. discordie tra que' Capitani p. 107. rappresentanti della Provincia in Modena p. 109. pace fra essi stabilita in Modena pag. 110. nuove turbolenze p. 111. ec. il Com. di Mod. muove guerra a' Frignanesi p. 113. la Provincia si soggetta ad esso p. 114. nuove turbolenze p. 115. i Bolognesi lo invadono p. 117. si soggetta ad essi p. 119. compromesso ne' Parmigiani per decidere a chi appartenga p. 124. sentenza favorevole a' Modenesi p. 127. ec. discordie interne p. 132. si fa la pace *ivi* ec. si sottomette nuovamente a Modena pag. 135.

135. ec. si solleva contro il March. Azzo VIII. p 141. ec. si soggetta al March. Obizzo p. 150. Investitura Imperiale datane al Marchese Niccolò II. p. 154. staccato dal territorio di Modena p. 155. 180. vicende di esso sulla fine del secolo XIV. p. 157. ec. fedeltà di questa Provincia al principio del sec. XVI. p. 180.

da Frignano Parisio del fu Rainaldino p. 108. Baruffaldo p. 109. 110. Arrigo figlio di Gherardo p. 110. Bartolommeo *ivi*. Albertino e Buonaccorso di lui figlio p. 112. Azzo p. 114. 115. 116. Ugolino del fu Bartolommeo p. 119. Rainero di Buonaccorso fratello di Azzo p. 120. amendue uccisi in Bologna p. 123.

G

GAdriana p. 161. 169.

Gaggio (di Mont.) p. 146.

Gaida data ad Otto Terzi p. 77.

Gainazzo p. 118. 139. 168. 171.

Galaverna Cristoforo Architetto pag. 187.

Galliato p. 105. 108. 109. 145. 152. 154. 166. 172.

Gallicano p. 98.

Gallinamorta p. 155. 157. 165. 171. 173.

Ganaceto p. 7. 12.

da Ganaceto Luigi del fu Manfredino p. 16.

Garfagnana, si soggetta al Marchese Niccolò III. p. 98.

Gavardo p. 94. 97.

Gavasseto p. 17.

Gazzata p. 23. 24.

Gazzolo p. 78.

Gennari Ab. Giuseppe lodato C. 52.

Gesso del Crostolo p. 5. 82.

Gesso de' Malapresi p 45. 90.

da Gesso (de' Malapresi) Alberto e Gherardo, Boaterio e Malapresa C.7.

Giglioli Jacopo, sollevato ad alto stato e poi caduto in disgrazia pag. 97.

Glandeto p. 56.

Gomola soccorsa da Alberto Pio I. p. 83. nominata p. 110. 112. 131. 141. 147. 148. 150. 152. 154. 156. 159. suoi Conti si soggettano agli Estensi p. 39. poi si uniscono al Visconti p. 46. 47. una delle fazioni dominanti nel Frignano p. 105.

da Gomola Maghinardo ucciso p. 12. Gastaldino si ribella al March. Obizzo e poi egli si sottomette *ivi*. Corradino ribelle allo stesso March. p. 16. Giovanni p. 68. Guido e Rainuccino p. 107. 108. Petrocino p. 111. Jacopino e Aldrovandino Conti e lor figli p. 131. 147. Gustavino e Tordino del fu Gherardo p. 150. Guido del fu Guglielmo e Giovanni del fu Gallato alleati di Barnabò Visconti p. 156. Neri *ivi*.

Gonzaga Luigi prende in moglie una Malaspina p. 3. Corrado figlio di Luigi prende in moglie una de' Beccaria pag. 3. viene a Reggio pag. 13. Guido figlio di Ugolino di Luigi prende in moglie una sorella di Mastin dalla Scala p. 3. Filippino figlio di Luigi sue azioni guerriere p. 4. 5. tenta di far prigione il March. Obizzo d' Este p. 10. guerreggia contro di esso p. 11. 12. sua crudeltà p. 13. 16. sua guerra contro gli Estensi p. 18. fa pace con essi p. 35. Guido figlio di Luigi escluso dal dominio di Reggio p. 38. Ugolino figlio di esso unito cogli Estensi p. 35. escluso dal dominio di Reggio p. 38. Feltrino figlio di Luigi viene a Reggio p. 13. combatte contro gli Estensi p. 18. fa pace con essi p. 19. ottiene l' investitura di Reggio pag. 24. fa atterrare la Torre di S. Prospero *ivi*. fatto prigione in Verona e poi liberato p. 27. si unisce in lega cogli Estensi contro i Visconti p. 28. 30. 36. distrugge il Monastero di S. Prospero p. 36. ri-

rima-

mane solo padron di Reggio p. 38. si unisce di nuovo cogli Estensi p. 41. costretto a ceder Reggio a' Visconti p. 49. sua morte *ivi*. Tommasina moglie di Azzo da Correggio p. 4.
Gorgo C. 7.
Gorzano, Castello p. 7. 15. 19.
da Gorzano Arrigo ed Engheramo ribelli al March. Obizzo d' Este p. 15. ec. si riconcilian con esso p. 19. Manfredino fatto prigione p. 137. Gherardino p. 186. Giovanna sua figlia Badessa di S. Eufemia *ivi*.
Gottano p. 78.
de' Grassoni Tommasino fatto Cavaliere p. 37. si ribella agli Estensi p. 46. Bernardino e Ubertino ribelli agli Estensi decapitati *ivi*. Isacco e Gentile consegnan Vignola al Marchese Azzo d' Este p. 69. Niccolò p. 150. Fra Grassone p. 189. Rolandino Proposto p. 206. 216.
Grimaldi antichissima famiglia del Frignano p. 102. Antonio p. 26. Dagiberto figliuol di Grimaldo p. 102. altro Grimaldo *ivi*. Parisio e Jacopo e Ugolino di lui figli p. 111. 114. Giovanni e Ugolino p. 112. Jacopo p. 115. Jacopo e Parisio figli di Ugolino p. 119. Guglielmino e Jacopo p. 136. Tebaldo p. 144.
Groppo p. 156.
Guallandelli, nome di una delle principali fazioni del Frignano p. 104. 105. 109. 110. 114. alcuni di essi prendono la Cittadinanza di Bologna p. 106. Gualando e suoi figli p. 107. Guallandello Ubaldo p. 110. 111. Rainero p. 111. Guallando del fu Obizzino da Serrazzone p. 119. i Gualandelli si soggettano nuovamente a' Modenesi p. 122. Guallandello e Rainuccino *ivi*. Jacopino di Buonaccorso p. 135. 136. Rodolfo del fu Rainuccino p. 136. Lanzalotto p. 151. altri della stessa famiglia p. 152.
Guarnerio Duca, azioni della Compagnia da lui condotta p. 6. ec.
de Guidoni Francesco p. 10. Agnese p. 211.
Guiglia si ribella agli Estensi p. 30.
Gusciolà p. 172.

I

IDdiano p. 155. 157. 170.
S. Ilario, Villa, data ad Otto Terzi p. 77.
Innocenzo IV. comanda, che si renda il Frignano a' Modenesi p. 124. ec. sostiene i diritti della Badia di Frassinoro contro il Comune di Modena p. 129. ec.
Isolare della Secchia presso Sassolo p. 78.

L

LAma (nel Frign.) p. 156.
de' Lambertini Simone del fu Mondelino p. 133. 144.
Lando Versuzio Conte, sua Compagnia p. 31. 35. 38. ec. 211. ec. C. Lucio p. 48.
Lavacchio p. 155. 157. 165. 171. 173.
S. Lazzaro, Villa Moden. p. 28.
Leguigne o Lagogne p. 56. 96.
Levagli p. 172.
Ligonchio p. 98. 172.
Lisignana p. 11.
Livizzano (Regg.) p. 5. 56.
da Livizzano Manfredino p. 26. Giovanni p. 214. Agnese di lui figlia, *ivi*.
Lotta p. 157. 170.
Lucchesi, loro convenzione co' Modenesi p. 147. ec. loro truppe nel Frignano p. 126. ec. 169. ec.
Lucchesini C. Cesare lodato p. 162.

M

MAcchiavelli Niccolò p. 246.
Magreda p. 18. 29. 37. 85.
da Magreda (Nobili) consegnano il

lor

lor Castello a' Visconti p. 29. si riconciliano cogli Estensi p. 37.
Mainenti Scipione Vesc. di Modena p. 198.
Malabranca, famiglia p. 133.
Malaspina, primo di questo nome Antenato della famiglia C. 6. 24.
Malaspina Catarina moglie di Niccolò da Montecuccolo p. 177.
di Malastreva Jacopino p. 107.
Malatigna p. 107.
de' Malchiavelli Filippo p. 245.
Mandria o Mandra nelle montagne di Reggio p. 23. 56. 57. 96.
da Mandria Zilino p. 23. Gregorio e Ugolino *ivi.* Guido Capitano de' Reggiani p. 132.
Manfredi amici de' Gonzaghi p. 5. 14. si uniscono al March. Obizzo d' Este p. 16. e a Barnabò Visconti contro i Gonzaghi p. 27. si uniscono agli Estensi p. 44. 58. 59.
de' Manfredi Bertolino Rosso p. 16. Guiduccio, Niccolò, e Bonifacio figli di Ugolino detto Cherico p. 17. Azzo figlio di Tommasino *ivi.* Taddeo p. 27. Guido p. 48. 50. Francesco figlio di Giovanni p. 58. Alberto p. 65. Giovanni p. 80.
Maranello p. 97. 156.
Marano p. 39. 101. 109.
S. Maria *de Podrisiis* p. 167.
S. Marone, Villa p. 30. 34.
S. Martino in Rio p. 16. 17. 20. 24. ec. 27. 44. 45. 75. 94. 96. 98.
S. Martino in Spino p. 17.
S. Martino (nel Frign.) p. 139. 156. 158. 167. 168
Marzaglia, suo Castello riedificato p. 8. 18. 30 36. 44. 80.
Marzio. V. Monte Marzio.
Maserno p. 154.
Massa (Final.) p. 40.
Massano p. 172.
Matilde Contessa, con qual titolo signoreggiasse il Frignano p. 103. ec.
S. Matteo sopra la Secchia, Villa p. 30.
S. Maurizio, Villa p. 90.
Mazza Vincenzo p. 44.
Medolla (nel Frign.) pag. 128. 130. 147. 154. 172.
Menozzo p. 56. 96. 98. 172.
Merlo p. 173.
Meschioso p. 97. 172. 178.
Mezzolato p. 154. 172.
S. Michele (nel Frign.) p. 173.
Migliarina p. 11. 54.
Mirandola p. 18. 20. 79. ceduta da' Pichi a' Visconti p. 34. destinata a' Gonzaghi p. 40.
Mirasole p. 172.
Moceno, o Miceno p. 109. 139. 141. 155. 157. 158. 171. 175.
Mocogno p. 118. 168. 171.
Modena, suo stato tranquillo dopo il ritorno degli Estensi p. 1. due palazzi, che essi vi aveano p. 2. lettere al Comune spedite da Cola da Rienzo p. 20. incendio *ivi.* passaggio per essa di Lodovico Re d' Ungheria *ivi.* peste p. 21. passaggio per la Città del Card. di Ceccano *ivi.* la Città prosciolta dall' Interdetto p. 22. assediata dalle truppe de' Visconti p. 28. poi liberata p. 29. feste ivi fatte per la pace conchiusa p. 38. peste terribile p. 40. ec. passaggio per essa di Carlo IV. pag. 44. nuovamente fortificata dal March. Niccolò II. p. 59. Compagnie de' Bianchi ivi formate p. 72. terremoto *ivi.* feste ivi fatte per l' uccisione di Otto Terzi p. 88. fortificata nuovamente dal March. Niccolò III. p. 94. il Comune fa alleanza co' Corvoli del Frignano p. 105. muove guerra contro qnella Provincia p. 113. che gli si soggetta p. 114. nuove guerre contro il Frignano p. 1. 5. ec. esso è dichiarato di ragione del Com. di Mod. p. 127. controversie di esso coll' Ab. di Frassinoro *ivi.* ec. il Frignano nuovamente ad esso si sottomette p. 135. ec.
Modena, Monasteri, Ordini Religiosi e Spedali antichi in Città e ne' Sobbor-

borghi p. 181. ec. S. Pietro p. 182. ec. S. Eufemia p. 184. ec. S. Tommaso nel sobborgo di Città nuova p. 188. ec. S. Pietro Martire nello stesso sobb. p. 189. di Gesù Cristo nel Borgo di Saliceto *ivi*. delle Santuccie o di S. Cecilia nello stesso Borgo p. 191. ec. Minori Osservanti p. 194. S. Maria Nuova nel B. di Bazzovara, S. Maria della Misericordia nel B. di Ganaceto, e S. Maria del Porto nel B. di Albareto p. 195. ec. S. Paolo p. 202. ec. S. Catarina nel Borgo di Albareto p. 204. ec. S. Chiara nel Borgo di Bazzovara p. 208. ec. S. Geminiano nello stesso sobborgo p. 213. ec. della Trinità p. 215. ec. S. Maria Maddalena p. 217. diversi Romitaggi p. 219. ec. Monastero di S. Geminiano in Città p. 224. Convento de' Minori p. 225. ec. Domenicani p. 226. ec. Agostiniani p. 228. Umiliati p. 233. 245. Carmelitani p. 233. ec. Serviti p. 234. Canonici Regol. di S. Salvadore p. 235. Francescani del terz' Ordine *ivi*. Cavalieri Gerosolimitani p. 235. ec. Templarii p. 237. ec. Gaudenti p. 238. Spedale di S. Niccolò p. 239. ec. di S. Croce p. 241. di S. Geminiano *ivi*. di S. Cataldo p. 242. di S. Leonardo *ivi*. ec. di S. Lazzaro p. 243. ec. di S. Salvadore p. 244. altre opere pie *ivi*. ec. Spedale della Casa di Dio p. 246. di S. Antonio p. 247. di Rainero da Castello *ivi*. ec. di S. Maria p. 249. de' Mercanti, e degli Osti *ivi*. altri Spedali e luoghi pii p. 250. ec.

Modena, sue Chiese nominate, oltre quelle de' Monasteri: di S. Croce e S. Agnese pag. 182. S. Giovanni Evang. p. 183. 233. S. Niccolò p. 183. S. Cataldo p. 188. SS. Cosmo e Damiano p. 190. S Maria di Valverde p. 191. S. Lazzaro p. 192. S. Girolamo pag. 194. S. Giovanni del Cantone. p. 194. 235. S. Liberata p. 222. S. Maria della Fossa p. 231. S. Brigida p. 233. 246. S. Maria del Cantone p. 235. S. Croce p. 241.

Modena, diritti del Vescovo sopra un Macello, e sopra i Canali C. 40. 43.

dalla Molza Niccolò p. 59. Niccolò del fu Bonifacio e Francesco del fu Zanello p. 221. Alberto Commendatore Gerosolim. p. 236. Jacopo di lui padre p. 237.

de' Monari Corrado p. 132. Jacopino e Guglielmo di lui figli, e Armannino figlio di Guglielmo *ivi*. Richelda figlia di Corrado p. 133.

Monsestino p. 11.

Monforte p. 120. 122. 123. 136. 138. 139. 145. suoi Signori p. 147. 158. 159. 166. 171. 180.

Montalbano p. 139.

Montale p. 7.

Montalto (nel Frign.) p. 109. 139. 144. 160.

Montalto (Regg.) p. 56.

Monte, o Monchio p. 156. 171.

Montebaranzone p. 64. 97.

Montebabbio p. 14. 56. C. 7.

Montebonello p. 155. 157. 171. 175.

Montecastagnaro pag. 120. 122. 157. 162. 169. 171.

Monte Castagneto (nel Regg.) p. 45.

Montecenere p. 154. 160. 168. 172.

Montecchio p. 9. 10. dato ad Otto Terzi p. 77. 90. donato a Sforza da Cotignola p. 92. confermato al Marchese Niccolò III. p. 98.

Monte Cesario p. 56.

Montecreto p. 120. 122. 136. 142. 152. 157. 162. 164. 171.

Montecuccolo, Castello p. 98. 118. 120. 137. 144. 154. 166. 167. 172.

da Monteccuccolo Nobili, occupano Montefiorino p. 31. V. *Montefiorino*. Si soggettano agli Estensi p. 39. Investiture ad essi concedute p. 115. 118. 154. si uniscono co' Bolognesi p. 117. indicati tal volta col nome di Frignanesi p. 120. si unis.

uniscono col Visconti contro gli Estensi, ma poi con essi si riconciliano p. 153. divisione de' loro feudi p. 154. si collegano con Barnabò Visconti p. 155.

da Montecuccolo Gherardino p. 107. 108. Bernardino p. 111. 112. 114. Guidinello il vecchio eccita sollevazion nel Frignano p. 115. Egli, e Alberguccio, Corsino, Lanzalotto e Marcuccio ricorrono a' Bolognesi, e con essi fanno alleanza p. 118. Guidinello, Lanzalotto, e Carlo danno il Frignano in potere de' Bolognesi p. 119. Tommasino del fu Bernardo *ivi*. Buonaccorso p. 124. Guidinello figlio del fu Bernardino p. 131. 132 Egli e Matteo, Parisello e Corrino del fu Buonaccorso p. 133. Baruffaldina figlia di Matteo *ivi* Guidinello e Matteo p. 134. 136. Guidinello e Guglielmo e Corsino prendon l'armi contro il March. Azzo VIII. d' Este p. 138. Corsino è ucciso p. 139. Guidinello continua a sollevare il Frignano p. 140. odiato da' Bolognesi p. 142. ec. 144. sue guerre contro il Raffaldi p. 145. nemico de' Bolognesi p. 149. e ucciso *ivi*. Guglielmo del fu Matteo p. 143. 147. Matteolo p. 144. Matteolo del fu Corsino, Guidinello e Alberguccio fratelli di Guglielmo p. 147. 149. 152. Alberguccio, Tuccio di lui figlio, Bartolommeo di Guidinello, Guglielmo, Tordino, e Accorsino del fu Mattiolo p. 150. Bartolommeo e Corsino fatti prigioni in battaglia e poi liberati p. 151. il primo di essi si sollleva contro il Marchese Obizzo d' Este *ivi*. Baldassarre di Guglielmo e Matteo di Alberguccio p. 152. Corsino e Matteo del fu Alberguccio, Baldassarre del fu Guglielmo, e Fregnano del fu Mattiolo p. 154 Lanzalotto figlio di Corsino, Gaspare, Niccolò, e Alberguccio p. 157. loro discordie domestiche, *ivi*. Convenzione di Lanzalotto co' Bolognesi e poi col March. Niccolò II. d' Este p. 157. Ei torna a unirsi co' Bolognesi p. 160. Gasparo, Alberguccio, e Baldassare e Guidinello del fu Guglielmo son fedeli agli Estensi *ivi*. Lanzalotto si soggetta al Marchese p. 161. Corsino di lui figlio *ivi*. tutti uniti contro Obizzo da Montegarullo p. 163. Lanzalotto e Gasparo si sollevan contro gli Estensi p. 64. 67. ec. 165. discordie tra loro p. 165. Niccolò e Alberguccio, Orsina sorella di Gasparo *ivi*. Questi si riconcilian col March. Niccolò III. p. 167. e poscia anche Lanzalotto *ivi*. Antonio *ivi*. Lanzalotto ripiglia le armi contro il March. p. 169. 173. Rami della famiglia sulla fine del secolo XIV. p. 171. Castelli da essi posseduti *ivi*. Lanzalotto si soggetta al March. p. 173. Cesare, Niccolò ed Alberguccio gli son sempre fedeli *ivi*. Morte di Lanzalotto p. 176. Corsino e Antonio di lui figli uccisi da Gaspare *ivi*. Alberguccio e Niccolò tentano invano di riaver Brandola *ivi*. perdono Montefiorino p. 177. Pietro e Guglielmo figli di Niccolò *ivi*. Giovanna e Bandina figlie di Lanzalotto *ivi*. Ettore e Giovanni p. 178. vicende e morte di Gaspare *ivi*. Cesare di lui figlio *ivi*. ec. divisioni di questa famiglia p. 180.

Montefiorino occupato da' Montecuccoli p. 31. ceduto da essi a' Bonacossi p. 146. poi rioccupato p. 147. 149. 151. 152. 153. ivi accolto Carlo IV. Imp. p. 154. posseduto da' figli di Baldassarre da Montecuccolo p. 172. tolto a' lor discendenti p. 177.

Montefolignano p. 158. 159. 167. 168.

da Montegarullo Nobili si uniscono al Visconti p. 46. 47. loro potenza p. 155. 157. Bazalerio del fu Radaldino p. 136. Nereo e Baruf-

ruffaldo p. 142. Nereo p. 148. lo ſteſſo, e Niccolò, Accariſio e Franco p. 150. Corteſia figlio di Nereo *ivi.* detto anche Obizzo p. 152. altri della ſteſſa famiglia, *ivi.* lo ſteſſo Corteſia alleato del Viſconti p. 155. Baruffaldo figlio e Savignano nipote di Franco fedeli agli Eſtenſi p. 156. Obizzo e Giovanni figli di Corteſia, Neri del fu Bazzalerio, e Manino *ivi* e p. 157. Obizzo ſta fermo nella ribellione p. 161. e con lui Neri ed Antonio suoi figli p. 164. eſſi e Bazalerio fratel di Obizzo chieggon perdono al Marcheſe p. 164. ec. Simone altro fratello di Obizzo p. 165. Obizzo ſi ribella nuovamente p. 169. Caſtelli poſſeduti da Obizzo e da Bazzalerio p. 170. ec. Obizzo ſi sottomette al Marcheſe Niccolò p. 173. Poi riprende le armi contro di eſſo p. 174. è coſtretto a soggettargliſi e a consegnargli i suoi Caſtelli p. 175. Antonio e Neri di lui figli, *ivi.* Obizzo ſi ritira a Lucca e ivi muore *ivi. ec.* Corteſia di lui pronipote p. 176.

Montegibbio p. 56. 64. 97.

Monteliuzzo p. 120. 122.

Monte Marzio p. 158. 159. 168.

Montequiſtiolo p. 160. 168. 171.

Monteraſtello p. 145. 158. 166. 168. 171.

Montericco p. 45. 58.

Montese p. 118. 123. 138. 139. 145. 149. 154. 158. 159. 161. 167. 171. 180.

Montespecchio p. 120. 139. 158. 159. 167. 172. 180.

Montetortore p. 122. 139. 143. 144. 178.

da Montetortore Nobili si ribellano agli Eſtenſi p. 153. poi con eſſi ſi riconciliano *ivi.* Enzo del fu Pietro p. 167.

Montevedro p. 60.

Monteveglio ſi ſoggetta al Comun di Bologna p. 106. 107.

Monte Verica. V. Verica.

Monte Viano p. 96. 172.

Monte di S. Vincenzo, poi Montobizzo p. 157.

Monticello p. 158. 159. 168.

Montobizzo p. 157. 164. 170. 175.

Montombraro p. 160.

Montorsello p. 120.

Montorſo p. 155. 157. 171. 173.

Monzone p. 115. 120. 121. 136. 137. 142. 148. 153. 156. 157. 164 171.

Morano p. 156.

da Morano Ricco p. 9. Gherardina Mon. di S. Chiara p. 211. Dodo p. 232.

Mozzadella p. 41. 58. 90.

Mugnano p. 7.

N

NAvicello p. 69. 81.

Nirano, occupato dalle truppe de' Viſconti, e poi ripreſo dalle Eſtenſi p. 33. nominato p. 97.

Nizzola p. 31.

della Nogada, Torre p. 118. 168.

Nonantola, preſidiata dalle truppe de' Viſconti p. 28. renduta al March. Niccolò III. p. 40. ceduta a' Bologneſi e poi ricuperara p. 70 98. ſua Dioceſi nel Frignano p. 103.

Novellara, ſuoi Conti, loro origine p. 49.

Novi p. 7.

O

degli OBizzi Alamanno p. 9. 18. Tommaſo p. 64. Antonio p. 66. altro Alamanno p. 69. Niccolò p. 79. 89.

d'Oleggio Giovanni Capitano di Bologna pe' Viſconti p. 29. ſe ne fa Signore aſſoluto p. 33. ſi uniſce in lega col March. Aldobrandino *ivi.* fa tregua e poi nuova guerra co' Viſconti p. 35. vende Bologna al Card. Albornoz p. 39.

Olina p. 144. 167. 172. 178.

P

PAdella Antonio p. 16.
dalla Palude Andreolo p. 78.
Panaro, dichiarato di ragione di Modena p. 70.
Panzano (Bologn.) renduto al March. Niccolò II. p. 40.
S. Paolo Castello p. 12. 35. 45. 51. 60. 90.
Papazzoni, ribelli agli Estensi p. 29.
Parenti Dott. Luigi Serafino lodato p. 100. 181.
Parisio Baruffaldo e Bartolommeo p. 114.
Parma, venduta da Azzo da Correggio al March. Obizzo d'Este p. 9. ceduta a Luchino Visconti p. 19. Niccolò III. ne è acclamato Signore p. 91. la cede al Duca di Milano p. 94. Comune di esso scelto ad arbitro delle controversie intorno al Frignano p. 125. ec.
Pasteno p. 112.
Paullo (nel Moden.) se ivi fosse anticamente una Città p. 101. sua Chiesa di S. Michele p. 102. nominato p. 113. 116.
Paullo (Regg.) p. 24 56.
S. Pellegrino, compreso nell' Investitura del March. Niccolò III. p. 98. nominato p. 138. 169.
Penna p. 118. 167. 168.
Pianorso p. 158. 168. 178. 179.
Picengolo p. 113.
Pichi, Signori della Mirandola, alleati de' Gonzaghi p. 18. 19. e de' Visconti p. 34. si riconciliano cogli Estensi p. 39. tornano a unirsi co' Visconti p. 40. 41. si distaccan da essi, e si unilcono alla lega p. 42. poi di nuovo si unifcono a' Visconti p. 46. alleati degli Estensi p. 80.
Pico Paolo occupa, e poi cede al Marchese Obizzo il Castello di S. Felice p. 19. Giovanni 41. 42. 89. Jaches alleato del March. Niccolò III. p. 83. Bartolommeo, Arrigo, Manfredino, Ubertino e Lanfranco fratelli p. 110. 111. 112. Arrigo p. 114. Aldobrandino p. 117. Prendiparte p. 210. ec.
Pieve Pelago p. 122. 137. 142. 156. 171. 174.
Pinotti Lorenzo Vesc. di Reggio p. 42.
Piolo p. 11. 97. 98. 172.
Pio Manfredo p. 10. Leonardo p. 19. Galasso creato Cavaliere p. 25. si unisce al Visconti contro i Gonzaghi p. 27. e contro il March. Aldobrandino p. 28. 30. 32. 36. Capitano in Bologna p. 29. si riconcilia col March. p. 39. torna a unirsi co' Visconti p. 41. Bernardino p. 28. 35. Giberto p. 41. si unisce a' Visconti p. 46. 58. Marsiglio p. 41. si unisce a' Visconti p. 46. 58. si unisce col Marchese Niccolò II. p. 58. Marco I. imprigionato in Ferrara, poi rilasciato p. 73. Alberto I. fatto prigioniero di guerra, poi liberato p. 74. alleato di Otto Terzi p. 83. 176. Lanfranco p. 124. Matteo poi Vesc. di Mod. promuove la fondazione del Mon. di S. Chiara p. 209. 211. Filippa e Beatrice Monache nello stesso Mon. p. 211. Guido Vicario di Mod. p. 212.
Plagna p. 24.
Poggio p. 156.
Pojano p. 96.
Polinago p. 118. 142. 147. 150. 154. 158. 168. 177.
de' Poltonieri Giovanni p. 21.
Pompejano p. 156.
Ponte alto p. 12.
Ponte di S. Ambrogio. V. S. Ambrogio.
Ponte basso p. 12. 30.
Ponte (nel Frign.) p. 160.
Ponte della Rosta p. 213. 241.
dalla Porta Gherardo p. 126.
S. Possidonio p. 24.
Prato p. 17.
Pratale p. 172.
Prignano p. 97. 110. 172.

Qua-

Q

QUarantola p. 7. 24. 172.
Quattro Castelli p. 5. 12. 90.
de' Quattro frati Pietro Paolo p. 26.
Querzola p. 5. 56. 96. 98.

R

di RAdaldo Alberto p. 108. Radaldino di lui figlio p. 110.
di Raffacane Grimaldo p. 107. Arduino p. 108. 110.
Ramo p. 36.
Rancidoro p. 16.
Rangoni, origine di questa famiglia C. 24. primi personaggi di essa conosciuti: Guglielmo *ivi*. Gherardo di lui padre C. 25. Gherardo figlio di Guglielmo *ivi* e C. 69. suo testamento C. 113. Rangone C. 24. 25.
Rangone Jacopino va a presidiar Parma p. 9. Procuratore del March. Obizzo d' Este p. 17. Lanfranco creato Cavaliere p. 25. riceve in dono il Castello di Casal Cicogna p. 26. 36. Beatrice di lui sorella e Giovanna di lui figlia Monache in S. Chiara p. 211. Gherardo p. 26. 31. 36. 156. fatto Cavaliere p. 37. ucciso p. 46. Aldobrandino riceve in dono il Castello di Spillamberto p. 26. Jacopino figlio del detto Gherardo posto alla difesa di Vignola p. 69. combatte pel March. Niccolò III. p. 76. Gherardo di Jacopino p. 89. Rolando Podestà di Modena p. 122. Lanfranco I. e Tobia eccitano il Frignano contro il March. Azzo VIII. p. 138. Niccolò Abate Commend. di S. Pietro p. 183. Card. Ercole Vesc. di Mod. p. 203. Giovanni p. 208.
Ranocchio p. 158. 159. 161. 168. 171.
Rastaldi Arrigo del fu Giovanni, Jacopo del fu Ubertino, Serafinello del fu Lanfranco p. 119. Manfredino del fu Giovanni 136. 140. 141. 142. 145. Bazzolino di Manfredino p. 144. 152. Tommasino p. 151.
Reggio, stato di questa Città sotto i Gonzaghi p. 3. &c. fabbrica della sua Cittadella *ivi*. molti Cittadini congiurano contro i Gonzaghi p. 13. il March Obizzo d' Este tenta invano d'impadronirsene p. 14. 17. &c. stato infelice di quella Città p. 37. &c. 42. &c. rimane sotto il dominio del solo Feltrino p. 38. Barnabò Visconti cerca d' impadronirsene p. 46. tentativo inutile del March. Niccolò II. per averne il dominio p. 47. &c. ceduta per tradimento a Barnabò Visconti p. 49. fiera pestilenza p. 57. tirannia di Barnabò p. 60. passa sotto il dominio di Galeazzo Visconti *ivi*. il March. Niccolò III. tenta invano di riacquistarlo p. 75. &c. dato dal Duca di Milano ad Otto Terzi p. 77. acclama a suo Signore il March. Niccolò III. p. 91. è confermato dopo qualche contrasto dal Duca Filippo M. Visconti p. 95. il Comune manda truppe nel Frignano p. 132.
Reggio, suo Monastero di S. Prospero spogliato da' Gonzaghi p. 13. sua Torre atterrata p. 24. distrutto da Feltrino Gonzaga p. 36.
Reggiolo p. 5. 84.
Renno p. 137. 154. 167. 172.
de' Restani Dionigi Vesc. di Modena p. 197.
da Rienzo Cola, sua sollevazione p. 20.
Rignola p. 78.
Riolonato p. 153. 156. 157. 162. 170.
Riopodrisio p. 120.
Rio torto p. 101.
Riva p. 139. 158. 159. 167. 172. 180.
Rivalta p. 10. 28.
Roberti, Nobili si uniscono al March. Obizzo d' Este p. 16. e a' Visconti contro i Gonzaghi p. 27. si uniscon di nuovo cogli Estensi p. 44.
de' Roberti da Tripoli Bertone fatto Cavaliere p. 3. 16. Niccolò p. 16. Guido figlio di Bertone *ivi*. Filip-

po p. 48. Niccolò figlio di Filippo p. *62*. *67*. 75. Filippo figlio di Niccolò p. *64*. *67*. Giovanna figlia di Gabrino moglie del March. Alberto d' Este p. *62*. &c. Alberto cognato del March. Alberto p. *62*. decapitato p. 73. altro Alberto *ivi*. Margarita decapitata *ivi*. Niccolò Vesc. di Ferrara rimosso dal Vescovado p. 74. Antonio p. *65*. Floresio p. *69*. Lodovico p. 73. Niccolò, Alberto, Lodovico, Giovanni, e Filippo figli di Filippo alleati del March. Niccolò III. p. 84. *89*. Alberto e Giovanni ricusan poscia di soggettarglisi p. *96*. essi e Ugo Patriarca, Gianfilippo e Francesco detto anche Abate, e i figli di Lodovico gli si sottomettono *ivi*.

Rocca Corneta p. 14*6*. 157.

Rocca Malatigna p. 1*68*. 171.

Roccapelago p. 155. 157. 1*63* 1*64*. 1*69*. 171. 173. 175.

Rocca Tiniberga p. 5. 5*6*. *97*. *98*.

dalla Rocca Rolandino p. 222.

Rocchetta p 120. 155. 15*6*. 157. 172.

Rocchetta del Monte p. 171.

Rocchizzola p. 15*6*. 157. 1*65*. 1*69*. 171. 173.

Rodeglia p. 24. *94*. *97*.

da Rodeglia, Nobili, si uniscono cogli Estensi p. 44. alcuni di essi si collegano col Visconti p. 4*6* 155.

da Rodeglia Ettore e Canore p. 155. Atto si unisce al March. Azzo d' Este contro il March. Niccolò III. p *64*. &c. è fatto prigione p. *67*. con tradimento ricupera la libertà, e ripiglia le armi p. *68* &c. si riconcilia col Marchese p. 81., e combatte per lui p. 83. Raimondo fratello di Atto p. 78.

da Romana Pietro p. 124.

S. Romano (Villa) p *96*.

da Ronco Pace Commend. Gerosolim. p 238.

Roncoscaglia p. 120. 122. 13*6*. 15*6*. 157. 1*62*. 1*65*. 171. 173.

Rondinara p. *96* *98*.

Rosola p. 1*60*. 1*68*. 171.

Rossi Jacopo Vesc. di Verona e poi di Luni p. 88.

Rubiano p. 154.

Rubiera, il March. Obizzo d' Este tenta invano d' impadronirsene p. 15. dominata da' Bojardi p. 27. da essi consegnata a' Visconti p. *29*. poi ceduta agli Estensi p. 40. nominata p. 44. 45. 47. 50. 75. 80 82. *98*. ivi è ucciso Otto Terzi p. 8*6*. &c. il March. Niccolò III. se la fa cedere da' Bojardi p. *95*.

S. Ruffino C. 7.

Rupiola p. 24.

S

Sabbione p. 5.

Sacrato p. 1*67*.

de' Sadoleti Chiara p. 211. Prevosto p. 218.

Saliceto di Panaro p. 28. 30. 34.

Salinguerra scelto arbitro nelle controversie tra 'l Com. di Mod. e i Frignanesi p. 114.

Saltino p. 5*6*. 147.

Salto p. 1*39*. 158. 1*67*. 1*68*. 180.

Salvaterra p. 19. 3*6* 45. *60*. *90*. 172.

Samone p. 1*39*. 1*68*. 171.

Sarzano p. 5*6*. *96*. *68*. 172.

Sassalto p. 172.

Sassi Bittino p. 2*6*. Cita p. 212.

Sasso p. 1*68*. 17 .

Sasso Castagneto V. Castagneto.

Sasso guidano p. 120. 122. 154. 1*67*.

Sasso Idiano p. 154.

Sassolo p. 7. 30. 32. 3*6* 48. 50. 78. 80. 85. *98*. si soggetta agli Estensi p. 5*6*. ricuperato da Francesco da Sassolo p. *69*. dato a Jacopo Giglioli p. *97*.

da Sassolo Sassolo fatto prigione p. 10. liberato p. 11. 1*6*. spedito a combattere nel Frignano p. 147. Giovanna di lui moglie p. 211. Manfredino di lui padre p. 211. Guiduccia sua moglie *ivi*. Erminia e Antonia Monache in S. Chiara p. 210. 211. Niccolò fatto Cavaliere p. 25. Nobili di questa famiglia uniti agli Estensi p. 31. ripigliano Fiorano p. 34. Bernardino nemico de-

degli Estensi p. 36. Manfredino alleato degli Estensi p. 36. fatto Cavaliere p. 37. si rivolge contro gli Estensi p. 50. cacciato da Sassolo p. 56. Francesco fa uccidere Gherardo Rangone e si unisce al Visconti p. 46. 47 50. fatto prigione, e privato del suo stato p. 56. si unisce al March. Azzo d'Este contro il March. Niccolò III. p. 63. ordisce una congiura, che è scoperta p. 67. fa pace col Marchese p. 68. ripiglia le armi contro di esso p. 69. 75. 80. si riconcilia con lui p. 83. e combatte per esso p. 83.

Sasso Massiccio p. 105.

Sassomereo p. 150.

Sassomolare p. 144.

Sassorosso p. 167.

Sassostorno p. 161. 167.

Savignano, Castello espugnato dalle truppe Estensi p. 31. nominato p. 102.

da Savignano Bonifacio p. 10. Ugolino e Giovanni *ivi*. Giovanni p. 11. Ugo creato Cavaliere p. 25. Francesco ribelle agli Estensi p. 31. Ugolino ad essi fedele p. 31. 35. 36. Cinello fatto Cavaliere p. 37. al servigio del March. Niccolò II. p. 48. Giordano fatto Cavaliere p. 61. si ribella al March. Niccolò III. p. 64. sentenze contro di lui p. 66. si riconcilia col March. p. 68. torna a ribellarsi p. 69. 75. altro Cinello p. 248. Alberto combatte in favore del March. Niccolò III. p. 76. Bonifacio p. 152.

dalla Scala Mastino alleato del March. Obizzo d' Este p. 2. 12. 18. lo abbandona e si unisce al Visconti p. 19.

Scalelle p. 95. 98. 172.

Scandiano, suo territorio devastato p. 4. quattordici di quella Terra appiccati p. 5. nominato p. 18. tolto a' Gonzaghi da Matteolo da Fogliano p. 32. 56. devastato dalle truppe p. 58. soggetto a' figli di Francesco da Fogliano p. 60. ceduto da essi agli Estensi *ivi*. dominato da Carlo da Fogliano p. 82.

Scapinelli Niccolò, e Ventura p. 26.

Scopiano p. 103.

Semele p. 158. 159. 161. 165. 166. 108. 171. 176.

di Serafinello Jacopo p. 131. Parisello del fu Jacopo p. 136.

Serrazzone p. 110. 120. 122. 137. 139. 168.

da Serrazzone Gualando V. Gualandelli. Azzo p. 124. Bernardino del fu Azzo p. 134. Jacopino di Buonaccorso, Armannino del fu Corradino, Azzo, Princivallino, Taddeo, Bartolommeo, e Corradino di Lanfranco p. 136.

Sessi, amici de' Gonzaghi p. 14. 23. alcuni di essi si uniscono al March. Niccolò III. p. 81.

da Sesso Azzo p. 24. 53. Fregnano e Niccolò fratelli p. 79. Bernardo ed Egidio fondatori de' Cav. Gaudenti p. 238.

Sestola p. 103. 104. 120. 124. 134. 136. 145. 148. 157. 164. 170.

Sforza da Cotignola Capitano del Marchese Niccolò III. p. 80. &c. uccide Otto Terzi p. 86. ha in dono Montecchio p. 92.

Sigonio Nannino p. 26.

Solara, Bastia ivi innalzata p. 40. 41.

Soliera p. 7. 45.

Sologno p. 56. 96. 172.

Sorbara p. 7.

Sorbolo p. 141. 142.

Spezzano assediato e preso dalle truppe de' Visconti p. 30. assediato inutilmente dalle truppe Estensi p. 34. ne è padrone Azzo da Castello p. 64. 65.

Spillamberto p. 20. 33. 71. 79. 98. donato ad Aldobrandino Rangone p. 26.

S. Stefano (Villa) p. 17. 58.

T

TAlbignano p. 156.

Taponecco p. 98.

de' Tassoni Margherita p. 223.

Ter-

Terzi Otto libera Reggio dall' assedio e si fa Signore di quella Città e di Parma p. 76. &c. muove guerra al March. Niccolò III. p. 77. fa tregua con esso p. 78. ripiglia le armi contro il March. p. 79. &c. è ucciso p. 86. &c. Niccolò di lui figlio p. 86. 89. Jacopo fratello di Otto fatto prigione p. 86. 89. ricorre a' Veneziani p. 90. si ritira in Guardasone p. 91. Castelli, de' quali resta in potere p. 92.
Toano p. 96. 172.
Torelli Guido Condottiero delle Milizie di Otto Terzi p. 82. 85. è fatto prigione p. 86. si dichiara a favore del March. Niccolò III. p. 89.
Torre de' Capelli p. 156.
Torre del Ghirarduccio p. 156.
Torre del Nicoletto p. 159.
Torre della Pieve p. 168.
Torre de' Ponzi p. 156.
Torricella p. 5. 32. 45.
Torricella (nel Frign.) p. 157.
Tortigliano, Chiesa ivi di S. Maria p. 100.
Trebbio p. 140. 206.
Trentino p. 116. 148. 152. 157. 170.
Tresinara, Villa, p. 17.
Trignano p. 120. 122. 152. 157. 170.

V

VAglio (nel Frign.) p. 155. 157. 163. 171. 173.
Valata (nel Frign.) p. 156.
Valdasto p. 83.
Valdilsmola p. 116. 137.
Valdisasso p. 116. 120. 139.
Valentini Jacopo p. 244. Bertoldo p. 247. Lucrezia Badessa di S. Chiara p. 213.
S. Valentino p. 5. 24.
Varana p. 97. suoi Signori p. 149.
da Varana Ugolino p. 107. Alberto *ivi*.
Varano p. 98.
Vergnano p. 17.
Verica p. 158. 159. 168.
Verrucola p. 137.
Vesale p. 120. 155. 156. 157. 162. 165. 171. 173.
Vetto p. 78.
Viacava p. 155. 170.
Vignola p. 33. 36. 46. 69. 70. 71. 80. 98. 100. 109.
le Ville p. 168.
Visconti Luchino tenta di comperar Parma p. 8. muove guerra al Marchese Obizzo d' Este p. 10. &c. fa pace con esso p. 19. Giovanni Arcivescovo di Milano, lega contro esso formata p. 28. sua morte p. 32. Barnabò muove guerra a Feltrino Gonzaga p. 27. sua guerra contro Giovanni da Oleggio e contro gli Estensi p. 35. &c. fa pace con questi p. 38. rinnova la guerra p. 41. fa nuova pace p. 42. cerca d' impadronirsi di Reggio e ne è respinto p. 46. se ne fa padrone p. 49. entra in questa Città p. 51. crudeli editti da lui promulgati p. 52. 57. fa appiccare Francesco da Fogliano p. 52. &c. suo carteggio per la pace col Card. Legato p. 54. la conchiude p. 58. Gio: Galeazzo di lui nipote gli toglie lo stato e l' imprigiona p. 60. morte di Gio: Galeazzo p. 74. Ambrogio figlio naturale di Barnabò p. 41. 49. 50. 51. 53. Giammaria dà il dominio di Parma e di Reggio ad Otto de' Terzi p. 77. sua morte p. 92. Filippo Maria contrasta al March. Niccolò III. il dominio di Parma, e di Reggio p. 92. &c. pace con esso p. 94.

Z

ZAcchini (forse la Zocca) p. 168.
Zambeccari Carlo, sua autorità in Bologna p. 71.
de' Zancani Anselmo fonda il Conv. de' Carmelitani in Mod. p. 233.
Zarlatti Bartolommea benefattrice del Conv. de' Carmel. di Mod. p. 234.
Zoboli Filippo Vesc. di Comacchio p. 201.
Zudignano p. 139. 158. 168.

IN-

INDICE

DELLE PERSONE NOMINATE NEL CODICE DIPLOMATICO.

A

Adalberius V. Alberius.
Adelardi Guidottus p. 102. Arlottus *ib.*
Adelelmus Ep. Reg. p. *6.* 7.
Adigerii Lotharius de Sancta Cruce p. 46.
de Adigerio Guido p. 57. *64.* 68.
Adrianus IV. PP. p. 33. 34.
Advocatus Ubaldus p. *6.* *39.* *98.*
Aigonis Albertus p. 30. *39.* 40. 47. 56.
Aimericus S. R. E. Cardin. p. *9.*
Alberius Ep. Regienſ. p. *9.* 15. *19.* 20. 21. 22. 23. 28. 34. 35. 41. 46.
Albertus S. R. E. Card. p. 35. 53. 84.
Albertus Archipresb. Bonon. p. 80.
Albertus Præpoſ. Regienſ. p. 17. *19.* 23.
Albertus Abb. Fraxinor. p. 3.
Albertus Abb. Leonenſis p. *67.*
Albertus Prior S. Geminiani (Reg.) p. 24.
de Albineto Gerardus p. 118. Hugo *ib.*
Albinus S. R. E. Card. p. *90.* *96.*
Albrico Ep. Regienſ. p. 54. 55. *61.* *66.* *67.* *76.* 87. *93.* 94.
Albricones p. *98.* *99.*
Albriconum Guizolus p. 110. 118.
Alexander III. PP. p. *46.* 51. 53. 54. *69.* 70. 71. 77. 81.
de Altimanis Altimanus p. 13.
Amatus Ep. Ferrar. p. 55.
Anaſtaſius IV. PP. p. 28.
Andreas S. R. E. Card. p. *90.*
Anſelmus S. R. E. Cardin. p. *9.*
Anſelmus Archiep. Ravenn. p. 35. *36.*
Arditio S. R. E. Card. p. 53. 80. *96.*
Arditio Ep. Mutin. p. 85. 88. *92.* *98.* 106. 116.
Arditio Comes p. 7.
de Arditione Guido p. 14.
Arduini p. 110.
Arduinus Comes p. 27.
Attinulphus Abb. S. Proſper. p. 5.
de Azaris Blaxolinus p. 10.

B

Babo S. R. E. Card. p. 17.
de Bagno Adigerius p. 114.
de Baiſio Ugo & Raimundus p. *6.* Raimundus & Gulielmus fratres, Raimundinus Ugonis fil., Albertinus, Raimundinus, Ugolinus Raimundi filii p. *29.* Gulielmus p. 31. Ubertus & Guidottus, Guillelmus & Gerardinus p. 55. Guillelmus p. 71. Albertus p. 78. *79.* Pellegrinus p. *79.* Guido p. *96.*
da Bajamonte Rolandus p. *46.* 57. 58. *61.* *64.* 74. 87. *92.* Teuzo ejus frater p. 74.
de Bajoaria Gibertus p. 45. 57. Aimo p. 58.
Baji Guido p. *63.*
Balduini Livaldus p. *92.*
de Balugola Ubertus Advocatus, Rainerius & Guizardinus fratres, Aigo & Aldradus fratres p. 4. Rainerius & Guizardus p. 7. Rainerius p. 31. Ubertus p. *46.* Ildeprandinus p. 55. Rainuccinus *ib.* Hugo, Raymundus, & Albertus fratres filii qu. Raymundi *ib.* Ubertus, & Guido ejus fil. & Johannes de Guizardo p. 57. Ildeprandinus p. 58. Lito p. *60.* Rolandinus & Anno qu. Rainerii p. *62.* Bernardus p. 74. Johannes p. 97.
de Banzola Albertus, Albertinus & Guidolinus ejus nepotes p. *86.*

Barellus Amizo p. 41.
Beatrix Abbat. Mon. S. Thom. p. 94.
Beccafaba Ardicionis fil. p. 15. 67.
Bernardus S. R. E. Card. p. 53.
Bernardus Beneventanus p. 14. Guilielmus ejus fil. ib.
Beroinus Oldericus p. 114. Bonifacius ejus fil. ib.
Berta Comitiſſa p. 29.
Biaqua p. 56.
de Biſmantua Rodulphus p. 105.
Bojardi Albertinus p. 59.
Bonadies S. R. E. Card. p. 34.
de Bonifacio Johannes p. 47. 60. 61. 64. 73. 113.
Bonifacius Magiſter Templi p. 54.
Bonifacius Præpoſ. Mutin. p. 80. 82. 85.
de Bonizo Albertus p. 50.
de Borzano Albertus p. 73.
Boſchettus p. 15. 48. 56. 57. 58. 67. 72. 74. Rainerius p. 46. 61.
Boſo S. R. E. Card. p. 53.
Boſo Comes p. 29.
de Botto Gandulphus p. 56. 57.
de Bricerio Ugucio p. 57.
Buccabadata p. 15. 41. 46. 48. 56. 61. 67. 89. Guido de Buccabad. p. 57. Rainerius p. 61. 64. 102. Ordelaſus p. 110.
Buccadeferro p. 47. 55. Bernardus, Gerardus, & Teberius ejus filii p. 114.
de Budrione Ugolinus p. 76.
Buſchittus V. Boſchettus.

C

CAmbiator Albertus p. 50. 112. Aginulphus p. 112. Ugiuzo ib.
da Camino Gerardus p. 71. 110.
da Campaniola Palmerius qu. Albriconis p. 10. Richelda ejus uxor p. 11.
de Campilio Bernardinus p. 55. 64. 97. Hugo p. 60. Ugolinus Ugolini p. 114. Albertinus de Bernardo ib.
de Canoſſa Guido, Rolandinus, & Albertinus qu. Rolandini filii p. 96.
de Canuſa Gerardus p. 61.
de Carandulo Paſſavantius p. 56.
de Caritate Albertus p. 13. Petrus Ardicionis Caritatis fil. p. 54. Rolandus p. 97. 112.
de Carpineto Rainerius Attonis p. 18. Gerardus Bolonis fil. p. 20. Beatrix ejus vidua, Gerardinus Beatricis nepos ib. Gerardus p. 50. 55. 61. 64. 71. 78. 79. 86. 110.
Carus Albertus p. 109.
Caſtaldus Alegrinus p. 4. Armanettus p. 4.
de Caſtro Ariano Guibertus p. 6. Gandulphus & Ubaldus p. 7. Hubaldus qu. Gandulphi p. 12.
de Caſtronovo Ardicio qu. Cononis p. 15. V. Beccafaba.
Cœleſtinus III. PP. p. 119.
Chryſogonus S. R. E. Cardin. p. 9.
Cimicellus Lanfrancus p. 114.
Clarelli Gerardus p. 98.
Coalia p. 20.
Columbi Raynerius p. 117.
Conradus Rex p. 14.
Conradus Henrici R. filius p. 42.
Conradus S. R. E. Card. Ep. Sabinenſ. p. 9. 17.
Contrarius Iſnardus p. 77.
de Cornazano Gerardus p. 42. 71.
Corradi Hugo p. 98. 110. 112. 118.
Corradus Marchio p. 7.
de Corrigia Gerardus & Conradus fratres p. 10. Albertus p. 27. 39. Albertinus p. 55. Albertus p. 59. Albertus & Gerardus ejus nepos p. 62. Albertus p. 65. Matthæus p. 103. Matthæus, Frogerius & Albertus Alberti filii p. 115.
Corteſe Johannes p. 56.
Corvuli p. 32. 35. 38. 72.
Craſſus Odericus p. 7.
Criſpus Jacobinus p. 64.
Crotti filii p. 99.
Curteſe V. Corteſe.
de Curtile Ildebrandinus Hugonis fil. p. 111. Hugo p. 57.
de Curviaco Gerardus, & Ingezo Raynerii filii p. 7. Bernardus p. 42. 50.

50. *60. 64.* Bella ejus uxor, Philippus fil. p. *60.*
Cynthius S. R. E. Card. p. 84.

D

de DAllo Gualdo & Tancredus germani p. *6.* Rivellonus & Tancredus Rodulphi filii, Gibertinus qu. Gualteronis eorum nepos p. 20. Atto p. 108. Simon p. 110. Gualterinus, Rodulphus, & Veltre p. 110. Lanfrancus p. *116.*
Discaicius Albertus p. *64.*
Dodo Ep. Mutin. p. 3. 5.
de Donella Adam Gerardini fil. p. 73. Jacopinus Petri *ib.*

E

EGina p. 20. relicta Com. Arduini p. 27.
Eugenius III. PP. p. 21.
Everardus Præposf. Reg. p. 3.

F

FAba Bartholomæus p. 74.
de Fallabrina Tebertus p. *97.* 114.
de Fante V. Infans.
Federicus I. Imp. p. 38. *39.* 41. 42. 43. *46.* 47. *64 65 67. 68. 69.* 71. 85. *92. 96.* 106.
Federicus Archipresb. Carpens. p. 5.
Florisbellæ Gerardus p. 112.
de Foliano Guido p. *96.* 110.
Fredicionus Oldericus de Alberto p. 64. Redaldus p. *92.*
de Fredo Guido p. 57. 58. 74.
de Friniano Gerardus & Albertus fratres p. 55. *62.* Albertus p. *60.* Raphacanis *ib.* Parisius qu. Rainaldini p. *66.*
Fulconis Rodegerius p. *39.*
Furni Guido p. 108.

G

GAbriel Ep. Adriens. p. 55.
Gallus Olricus p. 10.
de Ganaceto Rodulphus Girardi fil. p. *92.*
Gandulphus Archipresb. Regiens. p. 23.
de Gajo Ubertus p. 48.
Garsendonius Ep. Mantuan. p. 88.
Gastaldus V. Castaldus.
Geminianus Prior Mon. S. Petri Mut. p. 27. Abbas p. 51.
Gerardus S. R. E. Cardin. p. *9. 90.*
Gerardus Archiep Ravenn. p. *60. 92. 94.*
Gerardus Ep. Bonon. p. 21.
Gerardus Ep. Patavinus p. *56.*
Gerardus Præposf. S. Prosp. p. 117. 118.
de Godo Albertus p. *46.* 47. 57. 58. *61. 64.* Dux frater ejus p. 47. filii Godonis p. *46.*
de Gomola Rainerius p. 7. 114. Guido p. 42. *64.* Rainucinus p. *46.* 47. Guido & Rainerius seu Rainucinus fratres p. 55. 58. *63.* Rainucinus p. *60.* 88.
de Gonzaga Albertus & Sigefredus filii qu. Raynerii *Vescunte* p. 22. Ugitio eorum *Barbanus ib.*
de Gorgatelle Teuzo p. *64.*
de Gorzano Ugo p. 47. 48. 57. *60.* Odo p. 100. 102. Jacobus p. 114. Guido *ib.*
de Gosiis Jacobus p. 110.
de Graciadeis p. 110.
Gracianus Præposf. Regiens. p. 23.
Grassus Guido p. *36.*
de Grasulpho Albertus p. 45. *56. 64.* 72. 100. 102. Bernardus p. *56.*
Gratianus S. R. E. Card. p. 53. 84. *90 96* 105.
Gregorius VIII. PP. p. 104. 105.
Gregorius S. R. E. Card. p. 17. alius *ib.*
Griffo Ep. Ferrar. p. 12.
Grimaldi Jacobus p. 114.
Grisogonus V. Chrysogonus.

Gualengi Albertus p. 101.
Guallandelli p. 38. Gualandinus & ejus filii Guido & Rainerius p. 55. Ubaldus & Rainerius p. 114.
Gualterius Archiep. Ravenn. p. 5. 9. 11.
Guelphus Dux p. 31. 42. *61*.
Guido S. R. E. Card. p. 17. alius *ib.* & p. 34.
Guido Abb. Mon. S. Prosperi p. *29*. 30. *39*. 42. 54. 58. *96*.
Guido Præpos. Mutin. p. *67*. *69*.
Guidocti Rodulphinus p. 74. Guidoctus p. 80.
Guido Papiensis J. C. p. 101. 1*06*. 112. 113.
Guillelmus S. R. E. Card. p. 53.
Guillelmus Ab. Fraxinor. p. 54. *64*.
de Guisis seu de Guizis Guidottus p. 50. Aribertus p. *79*. 110. Albertus p. 112. 115.
Gulielmus Prior Domus Templi p. 17.

H

HEnricus VI. Imp. p. *86*. 1*06*. 112. 118.
Henricus S. R. E. Cardin. p. 34.
Henricus S. R. E. Cardin. & Episc. Alban. p. *90*. *96*.
Henricus Ep. Comacliensis p. 11.
Henricus Ep. Mutin. p. 30. 38. *39*. 40. 41. 42. 43. 44. *46*. *60*. *63*. *64*. Albertus ejus frater p. *63*.
de Henzola Gerardus p. 50. 87.
de Herberia Domini p. 80. Guido, Hugo, Lanfrancus, & Ardui. . . . p. 110. V. de Panzano.
Hermannus Ep. Werdensis p. 42.
Hiacynthus S. R. E. Card. p. 53. 84. 105.
Hieronymus Prior S. Apollinaris p. 104.
Hubaldus. V. Ubaldus.
Hugo S. R. E. Card. p. 17. 53. 84.
Hugo Ep. Mutin. p. *67*. *68*.
Hugo Præpos. Bonden. p. 8.

I

ILdebrandus S. R. E. Card. & Administrator Eccl. Mut. p. 30. 31. 34. 53. *91*. 104.
Ildebrandus Abbas Nonant. p. 7.
Imarus S. R. E. Card. p. 17.
Imelda Abbatissa Mon. S. Raphael. p. 118.
Infans Manfredinus p. 73. idem & Gibertinus fratres p. 110. Gerardinus Manfredini fil. p. 111.
Innocentius II. PP. p. 7. 8. *9*.
Johannes S. R. E. Card. p. 17. 52. *96*.
Johannes Ep. Bonon. p. 30.
Johannes Ep. Brixiens. p. 81. 87. 88.
Johannes Abb. Mon. S. Prosp. p. *98*.
Johannes Archidiac. Brixiens. p. 87. 88.
Johannes Prior Marol. p. 5. Abbas p. 12. 22. *36*.

L

LAborans S. R. E. Card. p. 84. *90*. *96*. 105.
de Landriano Guido p. 77.
Lanfrancus Ep. Parmen. p. *9*.
de Limite Raimundinus p. *92*.
de Livizzano Albertus qu. Guizardi de Nordilio p. *29*.
Lotharius Imp. p. 8.
Lucas S. R. E. Cardin. p. *9*.
Lucius II. PP. p. 15.
Lucius III. PP. p. 82. 87. 88. *89*. *90*. *91*. *94*. *96*.
Lumelli Comes Giffredus p. 84.
Luschi Gulielmus Artonis p. 112.
de Lutra Henricus p. 101.

M

de MAcreto Raymundinus p. 47. 57. *61*. *98*. Bernardinus p. *56*. Ægidius p. 75. Raimundus, Bernardinus, Jacopinus, Giliolus, Carnelvarius, Tebertinus, Ubertus, Ar-

Arduinus p. 75. 76. Giliolus p. 97. 98. Zuleta p. 90. 98. Giliolus & Janellus ejus filii *ibid.* Domini p. 78.
Malaguza p. 18.
Malapresa Albertus p. 6. 10. Gerarducii fil. p. 11. & 13. Gervasius ejus frater nothus *ibid.*
Malaspina p. 6. 24.
Malastreve Jacopinus p. 55. 57. 71.
Malatacha p. 10 Aginulfus de Malataco p. 36.
Malatigna p. 55. 64.
de Malberto Albertus p. 3. 65.
Maleadobatus p. 7.
de Malerba Guido p. 71.
de Malliatico Albertus p. 47. 57. 61. Jacobus p. 74. 92.
Malvezo Bernardus p. 45. 46. 47. 48. 57. 61. 64.
de Malvulto Ramundus p. 57. Molinus de Bonifacio p. 64.
Mancinus Albertus p. 61.
de Mandra Guido p. 54. 64. Ubaldus p. 55. Anselmus ejus fil. *ib.*
de Manfredi filiis Bernardus & Guido p. 7. Guido Abb. Mon. S. Prosp. p. 42. V. Guido Abb. Robertus, & frater ejus Bernardus & Guidottus p. 45. Pius & Manfredus qu. Bernardini *ib.* Robertus p. 55. Guidottus p. 66. Manfredinus fil. Bernardi & Bernardus frater Roberti Consules domus filiorum Manfredorum p. 60. Ildeprandinus fil. Hugonis de Curtile & Azolinus Guidotti p. 111. Manfredinus fil. Bernardini qu. Manfredi p. 83. Guidottus qu. Azonis de domino Widone Manfredi p. 92.
Manfredus S. R. E. Card. p. 17. 34. 53. 77.
Manfredus Abb. Canusin. p. 33.
de Maris Manus p. 10.
de Mara o Albertus p. 47. 72.
Marchixius Petrus p. 118.
Maria Abbat. Monast. S. Euphem. p. 85. 106.
Martinus Præpos. Mutin. p. 99.
Mazzonus Gulielmus p. 68. Teleminus p. 74.
Melior S. R. E. Cardin. p. 105.
Menabos p. 7.
Michael Abb. Mon. S. Petri p. 85. 100. 101.
de Monasterio Gerardus p. 74.
de Montagna Guido p. 114.
de Montalfredo Lotharius p. 114.
de Montecuccolo Gerardinus p. 15. 63.
de Montemagno Hugo seu Hugolinus p. 57. 64. 78. Agnes ejus uxor p. 78. 118. ec. Cazzaguerra Agnetis fil. *ib.* Guido Rosæ ejusd. fil. p. 79.
Moyses Archiep. Ravenn. p. 19. 28.
Munarii Corradinus p. 102.
Muti Albertinus p. 97.

N

Nicolaus S. R. E. Card. p. 17.
de Nonantula Aldigerius p. 7.

O

Octavianus S. R. E. Card. p. 34. 90.
Oddo S. R. E. Card. p. 35. 46.
Oldrevandi Jacobus p. 118.
Omnibonus Ep. Veron. p. 87. 88.
de Orione Bernardus p. 4.
Otto S. R E. Card. p. 35. 54.
de Ozano Ildebrandinus p. 63.

P

Palearius Ubaldus p. 39. Paganus p. 98. 110.
de Palude Arduinus & Guidottus p. 7. Stanga p. 10. Domini *ib.* Guido p. 20. Sigefredus p. 98. Gibertus, Petronus, Guandalinus ejus filii *ib.* Gualandinus qu. Sigefredi, Citadina ejus uxor p. 110.
Pandulphus S. R. E. Card. p. 90. 96.
de Panzano Gerardus p, 7. 21. Rodulphus p. 15. 71. Hugo p. 56. 64. Guizardus p. 75. 100. 102. Ubertinus Guizardi frater p. 75. Rodulphus, Gui-

Guido de Giraldo blanco, Hugo, Lanfrancus, Albertus, & Malherba p. 80. Albertus p. 102.
de Parma Bernardus p. 113.
Parma Maladobatus p. *61*.
Paſſaponte p. 57. 73.
Paſſavancii Curadinus p. 114.
Paulus S. R. E. Card. Ep. Præneſt. p. 84. 105.
Pegolottus p. *6*. Pegolottus Geruinus p. *36*. Raimundus Pegolotti p. 55. Ambroſius p. *60*. Pegolotti p. *99*.
Pelavicinus Delphinus p. 24. Marchio p. *97*.
Petrus S. R. E. Card. p. 17. 53. Ep. Tuſculanus p. 84. 90.
Petrus Ep. Caſtellanus p. *9*.
Petrus Ep. Regienſ. p. 106. 115. 118.
Petrus Archipresb. Campiliol. p. 5.
Picus Manfredinus p. 55. *61*. *66*. 73. 100. 102. Bartholomæus & Henricus p. 111. Ildebrandinus Manfredini fil. *ib.* Henricus p. 114.
de Pigneto Gandulphus p. *79*.
Pilus de guerra Rolandus p. 3. Pillus de guerra p. 110. Pildeguerra Albertus p. 46. 57. *61*. 114.
Pius p. 45. 47. *64*. *66*. 71. 72. 73.
de Pizo V. Picus.
Placidus Abb. Mon. S. Petri p. 15.
de Plaza Gerardus p. 7. Gulielmus p. 73. *98*.
de Porta Albertus p. *39*.
de Preienario Ubertus p. *56*. 57. *64*. *68*. Albertus p. *67*. *92*. *106*. 113. Rolandus p. 112.
de Prezenario V. de Prejenario.

R

RAd. S. R. E. Card. p. 105.
Raphacanus Arduinus p. *46*. *63*. 75. Grimaldus p. 55.
Rainerius S. R. E. Card. p. 84.
Rangonus Gulielmus p. 24. Gerardus Pot. Mut. p. 35. 42. Leg. Imp. p. 44. Conſul. Mut. p. 45. 55. *64*. *68*. 71. 77. 107. Jacopinus ejus fil. p. *64*. Rangoncinus *ib.* Rangonus p. *97*. 113. Gulielmus qu. Gerardi p. 113. Rangon. familia p. 85.
Rataldi. V. de Redaldo.
de Redaldo Albertus p. *63*. *64*. 73. 75. Gibertus p. 115.
Ribaldus Ep. Mutin. p. 11. 12. 14. 20. 38.
Richilda Abbatiſſa Mon. S. Juliæ p. 14. 20.
Richilza Imperatrix p. 7.
Rivelli Bonifacius p. 114.
Roberti Albertus p. *19*. *60*. Robertus Alberti p. *79*. *97*.
de Roccha Bernardus & Hugo fratres p. 55.
Rodulphus S. R. E. Card. p. 17.
Rodulphus Præpoſ. Carpinet. p. 5.
Rogerii Guibertus Gerardi fil. p. 7.
de Rogeriis Ugicio vel Ugucio p. *19*. 27. *36*.
Rogerius Judex Guaſtallenſis p. 101.
Rolandus S. R. E. Card. p. 35.
Rubeus Michael p. *39*. Albertus p. 112.

S

de SAviniano Albertinus p. *92*. Albertus & Odericus fratres p. 113. Petrus p. 114.
de Saviola Gibertus p. 7. *19*. Ægidius p. 54. Domini p. *65*. Jacobus p. *96*. 109. 110.
de Saxo Burgundio p. 7. Rainerius p. 8.
de Sciſſia Gumbizo p. 42.
de Seſſo Ugo p. 5. 7. Præpoſitus p. *19*. *39*. 50. Guidottus p. *39*. Arduinus p. *79*. Atto p. *98*. Gerardus p. *79*. *99*. Atto & Arduinus p. 112.
de Siris Gironus p. 10.
de Siſſo V. de Seſſo.
de Solaria Ugo p. *46*. 48. *56*.
Soldani Lucas p. *97*.
Soffredus S. R. E. Card. p. *96*. *116*.
de Spezzano Oprandinus p. *67*.
Sturzidus Azo p. 13.

de Tae-

T

de TAcculis Oliverius p. 7. Clarellus p. 8. Achilles p. 11. 41. 55. Rondaninus p. 13. Bonizo p. *19*. 41.
da Tado Ugo p. 47. 48. 50. *56*. 57. *60*.
Theobaldus S. R. E. Card. Ostiens. & Velletr. Ep. p. *96*. 105.
Theodinus S. R. E. Card. p. 53. 84. *90*. *96*.
Thomas S. R. E. Card. p. 17.
Tonsus Albertus p. *61*. 102. *106*.
Turgidus Petrus p. 23. 54. Lovisinus Petri fil. p. 106. Conradus p. 112.

V

de VAllisneria Malacquista, Atto, Raynerius & Raymundus Guidonis filii p. 20.
da Varana Albertus p. *46*. 48. Albertus ejus nepos Henrici fil. p. 48. Albertus & Guido fratres p. 55. Hugolinus *ib.* Albertus p. 58. *64*.
Ubaldus S. R. E. Card. p. 12. 17. 53. alius *ib.*
Ubaldus Præpos. Mut. p. 30. *39*.
Ubertus Com. p. *29*.
Ubertus Arditionis Com. fil. p. 7.
Venetici p. 113.
Vernacius Petrus p. 112.
de Verucula Ubaldus p. 55. *63*.
Vicecomes Obertus p. 108. 114. Hugo p. 110
Vivianus S. R. E. Card. p. 84. *90*.
de Unzola Gerardus p. *61*.
Urbanus III. PP. p. *89*. 100. 101.
Ursi Ugolinus p. 73.

W

WElphus V. Guelphus.
Wido V. Guido.

Z

ZOboli Gereminus p. 73.

INDICE
DE' LUOGHI.

A

ABrica p. 52.
Adianum p. 52.
Albaretum p. 60.
Albeneta, o Albineta p. 6. 16. 23. 93. 107. 108. 115. 119.
Alianum (Reg.) p. 107.
Allianum (Mut.) p. 52.
Ambilianum p. 52.
Amognum p. 65.
Anagnia p. 91. 92.
S. Apollinaris p. 38. 104.
Aqualonga p. 83.
Arcetum p. 6.
Archivoltum p. 65.
Arginis Castrum & Curtis p. 11. 13. 23. 93.
Arole V. Rolum.
Arx V. Roccha.

B

BAdianum V. Bazanum.
Bagnolum p. 16. 23. 34. 89. 93. 107. 119.
Bagnum p. 14. 16. 54.
Baisium p. 16. 29. 31. 35. 37.
Bajoaria p. 21.
Balucula p. 4. 7. 31. 57. 58. 62. 97.
Bazanum p. 80. 104.
Bedullum p. 8. 20.
Beneventum p. 46. 53.
Bersana p. 13.
Bibianellum p. 16. 20. 21. 34. 96.
Bibianum p. 16. 36.
Bibium p. 16.
Bondenum Arduini p. 16.
Bondenum de Ronchoris p. 8. 16. 36. 37. 80.
Bondenus fl. p. 77.
Bononia p. 4. 7. 20. 35. 43. 63. 71. 75. 94. 111.
Brayda p. 115.
Brixellum p. 28. 50.
Brixia p. 81.
Budriolum p. 18.
Budrionum p. 76.
Budrium (Corrig.) p. 59.
Busiana p. 16. 28. 37. 93.

C

CAdrignanum (Reg.) p. 115.
Campagnola vel Campaniola p. 3. 10. 11. 16. 60. 103. 107. 115. 117.
Campedella p. 65.
Campiliola p. 5. 28. 36. 37. 38. 53. 92. &c. 116.
Campus Gallianus p. 69.
Campus Gisretus p. 53.
Campus longus p. 108.
Campus rotundus p. 16.
Canaglora p. 27.
Canale D. Abbatis p. 101.
Canale Comm. Mut. p. 101.
Canale veniens a S. Leonardo p. 106.
Candiana p. 52. 55.
Canossa o Canusium p. 16. 28. 33. 34. 37. 50. 53 96.
Canusæ p. 19. 107.
Canusium de subtus p. 10.
Carezetola p. 65.
Carfagnana p. 63.
Cargnanum p. 34.
Carpinetum p. 3. 5. 19. 55.
Carpum p. 5.
Casale Cicognæ p. 88.
Casæ de Bosco V. Domus.
Castellatium (Campaniol.) p. 10.
Castelliunculum prope Gipsum p. 107.
Castellum Novum V. Castrum Novum.
Castrum Ariani p. 6. 7. 12. 16. 22. 37. 42. 60. 90. 103.

Castrum Novum (prope Ganus.) p. 34. 114.
Castrum Novum (Rangon.) p. 15. 67. 83.
Castrum Vetus p. 52. 83.
Casula p. 34. 107.
Casula (Frinian.) p. 65.
Cavella p. 16. 18.
Cavilianum p. 16. 34. 37. 107.
Cavriana p. 119.
Cella p. 7. 93. 119.
Cella (prope Rolum) p. 23. 93.
Cenosa p. 51.
Cereti Plebs p. 16. 90. 115.
Ceretulum p. 65.
Ceretum (prope Campiliol.) p. 28. 37. 93.
Cerclanum p. 18.
Cervara p. 13.
Cervaricia p. 28. 37. 93.
S. Cæsarius p. 7.
Cese p. 83.
Cianum p. 11. 75. 114.
Cillianum V. Cianum.
Cirellium p. 20.
Civitalis p. 115.
Civitas Nova p. 16.
Cizola p. 16.
Clagnanum p. 44. 62.
Collegaria p. 83.
Collegariola p. 83.
Columbarium p. 5.
Comaclium p. 11.
Comum p. 50.
Corianum p. 16.
Cornetum V. Roccha Corneta.
Cornilium p. 64.
Cornitulum V. Roccha Corneta.
Corrigia p. 10. 16. 23. 58. &c. 62. 65. 89. 107. 117.
Costaplana p. 53.
Costaropuli p. 53.
Costrignanum p. 29. 31. 32.
Cremona p. 50. 112.
Crespellanum p. 52. 104. 111.
Crustumius p. 107.
Cugnentulum de subtus p. 10.
Culagna p. 28. 37. 93.
Curlum p. 83.
Curticella (prope Reg.) p. 55.
Curtis Mantuana p. 11. 13.
Curtis Nova p. 13. 16. 29. 107.
Curviacum p. 7. 16. 50. 59. 60. 95. 112.
Curviaticum p. 107.

D

S. DAlmatius p. 83. 91. 95.
Dinazzanum p. 78. 79. 98.
S. Domninus (de Ligur.) p. 14.
S. Domninus (Parm.) p. 24.
Domus de Bosco p. 11. 13.
Ducentula p. 14.
Duliolum p. 28.

F

FAbricum p. 10. 16. 100. 107.
Fanum p. 16. 34.
Fazanum p. 65. 95.
Felegaria p. 98.
Felegarolum (Reg.) p. 53.
Felina p. 34.
S. Felix p. 22. 92.
Feronianensis Comitatus p. 14.
Feronianus pagus p. 48.
Ferraria p. 61. 66. 70. 77. 84.
Florenzola p. 27. 97.
Flumicellus p. 69.
Folianum p. 16.
Fontana dalopio p. 53.
Fontanella p. 90.
Fontanetum p. 89.
Foresta p. 11. 13.
Formigine fl. p. 51.
Formigine p. 106.
Forum Livii p. 19.
Fossa Cenosa V. Cenosa.
Fossa Militaria p. 51.
Fossatum regium p. 83.
Fovea burghisii p. 55.
Fraxenorium p. 3. 42. 64. 65.
Fraxinetulum *o* Fraxineta p. 28. 37. 93.
Fregnanum p. 32. 97.

G

GAjum (Reg.) p. 54. 104.
Galliatum p. 33. 71. 72.
Gambaratoria p. 11. 13.
Ganacetum p. 22. 68.
Garfagnolum p. 53.
Gauzanum p. 11. 104.
Gavaſſa p. 42. 55. 68. 104. 107.
Gavellum (Mirand.) p. 16. 66.
de Gena Monaſt. p. 38.
Giplum (Cruſtul.) p. 96.
Gipſum (Malapreſ.) p. 6. 11. 13. 35. 107.
Glarola p. 53.
Goa p. 107.
Gomula p. 7. 42. 63.
Gonzaga p. 9. 12. 16. 22.
Gorgatella p. 16.
Gorzanum p. 28.
Graxianum p. 16.
Grecia p. 86.
Grignanum p. 27.
Grizagula p. 12.
Gualeſenda p. 115.
Gualterium p. 29.
Guaſtalla p. 13. 16. 42.
Guerlum p. 83.
Guinzolum p. 30.
Gurgus S. Johannis p. 34.
Gurgus S. Thomæ p. 13.
Gurgus p. 107. 110. 119.

H

HErberia p. 16. 80. 81.
Hoſpitaletum p. 13.

I

INſula p. 83.
Inſula Giberti Rataldi p. 115.

L

LAgoducius p. 108.
Lagure p. 53.
Laguxola p. 64.
de Lama Eccl. S. Thom. p. 22.
Laus Nova p. 39. 41.
Lectum benanum p. 6. 9. 16.
Lezuium p. 16.
Limide (Reg.) p. 13.
Limitum p. 92.
Limizonum p. 65.
Linadegum p. 10.
Livicianum p. 29.
Lizanum p. 85. &c.
Lizara V. Luzaria.
Longura p. 55.
Lucca p. 84.
Luzaria p. 16. 87.

M

MAcreta p. 60.
Magnum Caſale p. 55. 107.
Mandra (Reg.) p. 92.
Mandria (Corrig.) p. 59. 65.
Maneronta p. 16.
Mantua p. 87. 88.
Maranum p. 12. 104.
S. Marcus p. 104.
S. Maria de Plano p. 12.
S. Maria in Strata p. 71. 83.
Marmoriolum p. 69. 107.
Marola p. 5. 12. 16. 22. 36. 53. 101.
S. Maronis, o S. Madri Villa p. 51. 83.
S. Martinus in Centum Ripis p. 21.
S. Martinus in Rio p. 16. 65.
S. Martinus in Spino p. 16. 66.
Marzanum p. 83. 117.
Maſceradunda p. 53.
Maſenzaticum p. 23. 66. 93. 115. 119.
Maſſa (Finar.) p. 22. 54.
Maſſa (Frinian.) p. 65.
Maſſa (Reg.) p. 19. 107.
S. Mauricius in Strata p. 89. 93.
Mazadicium p. 113.
Mediolanum p. 50.
Medula p. 65.
Meletulum p. 13.
Menocium p. 16. 37. 107.
S. Michaelis Villa (prope Nuvellar.) p. 10.
Milliarina p. 15. 20. 21. 59. 65. 96. 103. 115. 116. 117.

Mo-

Mocenum p. 62. 75.
Mons Alongius p. 104.
Mons Altus (Mutin.) p. 75.
Mons Altus (Reg.) p. 61.
Mons Bellius p. 14. 55. 75.
Mons Biotus p. 107.
Mons Calvulus p. 35. 108.
Mons Cuculus (Mut.) p. 38. 49. 64. 83.
Mons Cuculus (Reg.) p. 35.
Mons Johannis p. 21.
Mons Speculus p. 72.
Mons Stephanus p. 65.
Monticellus (in plebe Cereti) p. 90. 115.
Monticulum p. 3.
Monumen a Bernorum p. 108.
Morixolum p. 94.
Mozatella p. 17. 35. 108.
Mozzu um p. 10.
Mucia fl. p. 67.
de Muciena, Ecclesia p. 80. 83.
Mucietum p. 12.
Mugnanum p. 52.
Mulum p. 16.
Mutilena p. 16. 58. 73. 76. 94. 107.
Mutinella p. 52.
Muzanum p. 53.

N

NAredula p. 65.
Nalcta p. 28. 37. 93.
Navigium (Reg.) p. 107.
Navigium DD. de Campaniola p. 10.
Nebularia. V. Nuvellaria.
Niblara p. 108.
Nonantula p. 4. 7. 21. 30. 35. 75.
Nove p. 16. 23. 24. 36. 41. 67. 93. 119.
Nubelaria (Mant.) p. 88. 117.
Nuvellaria (Reg.) p. 10. 16. 23. 73. 89. 93. 107.

P

PAdolironum p. 71.
Padus fl. p. 27. 61.
Padus vetulus p. 87.
Palagana p. 64. 65.
Paludana (prope Campaniol.) p. 10.
Paludana p. 119.
Paludis Castrum p. 20.
Pantanum p. 34.
Panzanum (Mut.) p. 7. 21. 80. 82. 83.
Papia p. 41. 43. 98.
Parexolum p. 116.
Parma p. 9. 24. 27. 49. 50. 59. 61. 84. 87. 105. 111.
Parm lana p. 10. 13.
Parvilianum p. 104.
Paternum p. 34.
Paulum, o de Palude (Mut.) p. 38. 48. 52.
S. Paulus p. 115.
Penizum V. Pinezum.
Petrapauli p. 28. 37. 93.
Petrola (Mut.) p. 83.
Pignetum p. 19. 47.
Pigognaga p. 16. 71.
Pinezum p. 23. 41. 89. 93. 107. 118.
Piolum p. 20.
Pistorium p. 74.
Placentia p. 24. 50. 84. 97. 108.
de Plano Eccl. S. Mariæ p. 90.
Platea p. 10.
Piezola p. 34.
Policinum p. 16.
Pompejanum p. 75.
Pons de Cavella p. 16. 18.
Pons Ducis p. 83.
Pons Mainardus p. 62. 117.
Pons de Rosta p. 67.
Pons Siclæ p. 76.
Porcile p. 15. 30. 61.
S. Possidonius p. 16. 66.
Pragatulum p. 52. 104.
Prata rubea p. 108.
Pratum p. 16. 69.
Pratum fontanæ p. 79. 104.
Pratum (Mut.) p. 83.
Pulianellum p. 16. 35. 36.
Pulianum o Pullanum p. 12. 19.

Q

QUarantula p. *16. 66.* 115.
Querzola p. *93.* 119.

R

RAstiliolum p. 28. 43.
Ravenna p. *19.* 20.
Regiolum p. 13. *16.*
Rennum p. 38.
Renus fl. p. 27. Canon. S. M. de Reno p. 38.
Resana p. 11. 13.
Rezola p. 16.
Rioltortum p. 54.
Rium p. *59.* 115.
Rius Fossolus p. 18.
Rius Morenus p. 18. 108.
Rivalta p. *16.* 17. *19.* 41. 107. 108. 118.
Rivus sanguinarius p. *49.*
Roarolum V. Rovarolum.
Roccha Corneta p. 27. 52. 85. *86.*
Roccha Tiniberga p. 107.
Rodanus fl. p. 30.
Rolum p. 23. 73. *119.*
Rosulum p. 5.
Rovarolum p. 13. 34.
Rubianum p. *65.* 103. *106.* 115.
Runcaleæ (Reg.) p. 13.
Runcocesi p. *95.*
Runcus dominicinus p. 53.
Runcus de capra p. 53.
Runcus Sigifredi p. *65.*
Runcus veclus p. 53.

S

SAblonum p. 54.
Sacha p. *16.*
Salesacium p. 11. 13.
Salicetum p. *67.*
Saltum p. 27.
Salvaranum p. 35.
Sarzanum p. 34.
Sassadella p. *65.*
Savinianum p. 11. 14. 20. 52. *69.*
Saviola p. *65.*
Savonerium p. *65.*
Saxolum p. 12. 60. 73. 74. 78. *90.* 102.
Saxum forte p. *36. 95.*
Saxum Marcium p. 33.
Scaladegum p. 10.
Scalopia p. 13.
Sclattarira p. 10.
Scultenna fl. p. 22. *60.*
Sedrium p. 35.
Silva de Ula p. 4. 52.
Sissum p. 23. 58. *89. 93. 95. 98. 99.* 119.
de Situla Eccl. S. Mariæ p. 83.
Situla fl. p. 22. 60. *79.*
Solaria p. 22.
Soleria p. 83.
Sorbaria p. 22.
Sorbitulum p. 52.
Sparata p. 11. 13.
Spineda p. 13.
S. Stephani Plebs p. *16.* 23. *89.* 107. locus p. *65.* 110. Castrum p. *66.*
Stradella p. 27.
Strata V. S. Maria.
Suzaria p. *16.* 23. *46.* 87. 88. *93.* 115. *119.*
Suxianum p. *65.*

T

TAlata p. 28. 37. *93.*
de Tezis Eccl. S. Mariæ p. *65.*
Toanum p. *16.*
Trecentula p. 107.
Tresinaria p. 5. *79.*
Tresinaria fl. p. 77.
Tricenaria V. Tresinaria.
Turris p. 52.
Tusculanum p. 22.

V

VAccilium p. 113. 115.
Valbona p. 28. 37. *93.*
Vallis de lacu p. 37.
Vallis Gallinaria p. 54.
Vallisneria p. 12. 16. 28. 37. *93.*

Val-

Vallis putrida p. 107.
Valvisneria V. Vallisneria.
Vectum p. 12 10.
Venetiæ p. 70. 71.
Verona p. 61. 88. 96. 101. 102.
Vezanum p. 35.
Via Claudia p. 29. 40.
Vicus desbregatus p. 55. 89. 93.
Vicus Joarius p. 95.
Vidriola p. 64. 65.
Vignola p. 60. 68. 97.
Villa S. Andreæ p. 10.
Villa longa p. 79. 90.
Villa nova (prope Campaniol.) p. 10.
Villa nova (Reg.) p. 11. 13. 95. 115.
Villa S. Petri p. 50.
Villa p. 107.
Villulæ p. 9. 16.
Vinea passiva p. 23. 89. 93.
Vineola V. Vignola.
Virola p. 62.
Visiliacum p. 107.
S. Vitalis Plebs (Carpinet.) p. 16. 36.
Viticiaticum p. 86.
Viticanum p. 10.
Ula V. Silva.

Z

Zara fl. p. 87.
S. Zenonis Plebs p. 16.
Zimignola p. 59.

IL FINE.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 24. l. 14. S. Martino in Spino	S. Martino in Rio
p. 52. l. 23. dl	di
p. 54. l. 19. la guerra da una parte	la guerra tra Barnabò da una parte
p. 60. l. 8. Scandiann	Scandiano
p. 81. l. 20. 21. de' Conterari	de' Contrari
p. 104. l. 13. dalla Città	dalle Città
ivi l. 28, *de Feroniaeno*	*de Feroniano*
p. 107. l. 17. e 22. Rainuccio	Rainuccino
p. 116. l. 3. era	ora
ivi l. 19. contribuisce	contribuisse
p. 117 l. 16. Bologoesi	Bolognesi
p. 154. l. 24. Cotrino	Corsino
p. 155. l. 28. leggittimi	legittimi
p. 158. l. 18. Pianoro	Pianorso
p. 161. l. ult. 1301.	1391.
p. 172. l. 12. (Monteobizzo)	(Monte Veriea)
p. 183. l. 10. essa	esso
d. 192. l. 9. *repetinarum*	*repentitarum (Questo è il Mon. di cui si parla a p. 218.)*
p. 1[illegible]6. l. 4. diretto	diretta
p. 212. l. 9. corraggiosa	coraggiosa
p. 226. l. 24. Ma nel 1783.	Ma nel 1787.

CODICE DIPLOMATICO.

p. 9. l. 23. *Alberico*	*Alberio*
p. 52. l. 10. de Curre	de Turre
not. l. 2. Candaina	Candiana
p. 68. l. 7. siganta	signata

6. Diecembre 1793.
Vidit
Canonico Giuseppe Lodovico Albori Arcipr. Magg.

Si stampi .
Li 10. *Dicembre* 1793.
Giuseppe Conte Fabrizi Rif. degli Studi .

Sono fogli cinquantatre.

In ragione di Bologuini cinque il foglio Lir. 13. 5.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 101447883